This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

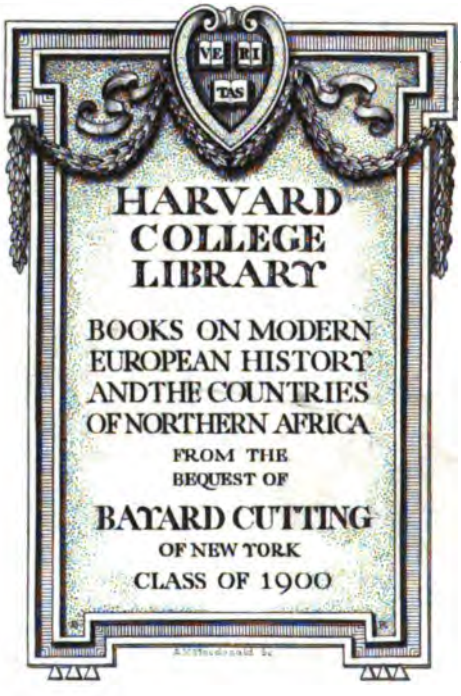
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Libreria NARDECCHIA
ROMA

KF 2044



Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 3.

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

Atti della Società — Il Tuat, *G. Riola* — Gli Schek di Barbera, *Ugo Ferrandi* — Vocaboli della lingua Oromonica, *L. Brichetti-Robecchi* — I Rahanuin, *Ugo Ferrandi* — Cronaca Africana, *E. F.* — Bibliografia, *E. F.* — Biblioteca e Collezioni — Necrologia.

Anno XI. Fasc. I-II. Gennajo-Febbrajo 1892.

ttino del Vulcanismo Italiano ROMA

NAPOLI
Sede della Società — Via Medina, 63.
1892

HARVARD COLLEGE
OCT 25 1929

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE

Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Luchini Comm. Prof. **Odoardo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo
Sava Achille (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Fiaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Garofalo, Pres. Trib. di Ferrara.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile **Troya Seb. Errico** — Bibliotecario **Farina Ernesto** — Direttore del Museo **Pasquale Prof. Fort.** — Tesoriere **Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società Africana d'Italia

AARAU — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
AJA — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
ALGERI — Journal de Médécine et Pharm.
ALESSANDRIA (Egitto) — Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
AMBURGO — Geographische Gesellschaft.
AMSTERDAM — Société Néerlandaise de Géographie.
ANVERSA — Société de Géographie.
ATENE — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
BARCELLONA — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
BASILEA — Le Missionaire.
BELLINZONA — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
BERLINO — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte — Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export — Deutsches Kolonialblatt.
BERNA — Geographische Gesellschaft.
BEYRUTH — El Bachir.
BOLOGNA — R. Deputazione di Storia Patria.
BÔNE — Academie d'Hyppone.
BORDEAUX — Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
BREMEN — Deutsche Geograph. Blätter.
BRESCIA — Comentari dell'Ateneo.
BRUNSWICK — Illustrirte Zeitschrift für Länder-und Volkerkunde
BRUXELLES — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion — Société Belge de Géographie — Société Belge des Ingéniéurs et Industriels — Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste — Le Courrier du Congo.
BUCAREST — Societatea Geogr. Román.
BUDAPEST — Société Hongroisede Géogr

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XI. Fasc. I-II. Gennaio-Febbraio 1892.

ATTI DELLA SOCIETA'

Seduta del 13 Ottobre 1891

Presidenza del Consigliere **CHIARADIA**

Presenti: Carerj; Chiaradia; Flauti; Farina; Lazzaro; Rubino.
Assenti: Florenzano; Buonomo; De Simone; De Crescenzio; Garofalo; Martorelli; Pacilio; Sava; Fratino.

La seduta è aperta alle 4 1[2. È letto ed approvato il verbale del seduta precedente. I consiglieri Lazzaro, Flauti e Rubino portano dinanzi al Consiglio le conclusioni del loro lavoro, riguardante le modifiche apportate al bilancio, secondo le esigenze probabili del novello anno; esse dopo viva discussione, sono approvate, dovendo formar base alla definitiva compilazione del bilancio pel 1892.

La seduta è tolta alle ore 6 pom.

Tornata del 4 novembre 1891

Presidenza del Cons. Anziano **Mgr. L. B. Pacilio**

Presenti: Pacilio; Farina; Flauti; Lazzaro e Sava.
Assenti: Florenzano; Carerj; Buonomo; Chiaradia; De Simone; De Crescenzio; Garofalo; Martorelli; Rubino; Fratino.
In congedo: Massari.

Ore 3 1[2 pom. Dopo la discussione il Consiglio delibera che trovandosi riunito in 2ª convocazione, sia convocato il Consiglio

generale per mercoledì pross. 11 corr. col seguente ordine del giorno:

Convocazione dell' Assemblea generale a breve scadenza.

Indi il Consiglio nomina la Signora Rogozinski socio corrispondente, e stabilisce che sia reassunto tradotto e pubblicato nel Bollettino l' articolo della signora Rogozinski.

La seduta è tolta alle ore 6 p. m.

Seduta del 17 Dicembre 1891

Presidenza **FLORENZANO**

Presenti: Florenzano; Chiaradia; De Simone; Farina; Lazzaro; Martorelli; Rubino; Sava.

Assenti: Buonomo; De Crescenzio; Flauti; Garofalo; Pacilio; Fratino.

Ore 4 pom. È letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

Il consiglio decide di non prendere atto delle dimissioni del consigliere Massari, il quale essendo da lungo tempo comandante la torpediniera 85 S, è impossibilitato a prendere parte alle sedute del consiglio, tenuto conto dei meriti geografici dello stesso.

Si stabilisce di riunire l'assemblea generale dei soci il 10 gennaio, per l'elezione delle cariche.

Il consigliere Rubino chiede dei chiarimenti riguardi all'ispettore contabile, il Consiglio prega il consigliere Rubino, di far le pratiche perchè il Sig. Troya desista dalle date dimissioni.

Il Consiglio in seguito si occupa di affari interni di segreteria.

La seduta è tolta alle ore 6 1[2.

Consiglio generale del 6 Gennaio 1892

Presidenza **FLORENZANO**

Presenti: Florenzano; Carerj; Sava; De Simone; Flauti; Farina; Lazzaro; Martorelli; Rubino.

Assenti: Buonomo; Chiaradia; De Crescenzio; Garofalo; Pacilio; Fratino.

Ore 4 1[2 pom. E' letto ed approvato il verbale della seduta precedente.

E' aperta la discussione sulle cariche che dovrebbe avere il novello segretario contabile.

Il consigliere Rubino prende la parola per la pregiudiziale proponendo che il segretario contabile non debba essere socio, questa proposta è sviluppata anche dal vice presidente, ed appoggiata dal consigliere Lazzaro e dal Segretario Generale, il quale visto che il Consiglio approva la pregiudiziale, propone di rinviare la discussione alla Seduta che si terrà dopo le elezioni, che dovranno aver luogo lunedì sera 11 corrente alle ore 8.

Il Consigliò approva.

E' ammesso socio il Sig. Giovanni Davico.

L' ordine del giorno dell' Assemblea è concordato nel seguente modo:

1. Elezione del Presidente e del Segretario dell' Assemblea;
2. Comunicazioni della Presidenza;
3. Elezioni di cariche sociali scadute per compiuto biennio. Scadono i Signori, Comm. G. Laganà, *Presidente*; Avv. G. Carerj, *Segretario generale*; A. Sava, *Segretario*; *i Consiglieri* Comm. E. Chiaradia, Comm. Prof. N. De Crescenzio; B.ne R. Garofalo, Comm. N. Lazzaro, Cav. Alf. M. Massari, tenente di Vascello; Mgr. L. B. Pacilio; *l' ispettore Contabile* Seb. E. Troya; *ed il Tesoriere* G. Macchiavelli.

La seduta è tolta alle ore 6 1[2 pom.

IL TUAT

frontière naturelle de l' Algérie .?...!..

La storia è vecchia. Sono dieci lustri da che si parla in Francia dell' annessione del Tuat. Sono cinquant' anni che i francesi ce ne vogliono a Luigi Filippo, per non aver scoverto, all'epoca della vittoria d' Isly, un crumiro qualunque: oggi s' avrebbe la frontiera *indispensable.* Il Marocco da lungo tempo godrebbe la pace dell' anima. L' Inghilterra si sarebbe compensata altrove. In Spagna ed Italia, dai docenti di geografia, s' insegnerebbe che il Tuat è la frontiera Sud dell' Algeria..

La Francia non ha tutt' i torti; le cose si fanno così nella vecchia Europa; giù di lì nella giovane Africa — il mondo è di chi se lo piglia: bene ed in tempo.

Il Tuat, che ora si disputano Francia e Marocco, comprende le oasi al sud della Provincia di Orano, all' ovest del meridiano di Parigi fin verso il 4° di longitudine e fra il 27° e 30° latitudine nord. I suoi 200,000 abitatori sono ripartiti in 343 *Ksur*— questa popolazione comprende poche tribù arabe; berberi della famiglia dei Zenata; schiavi negri ed antichi indigeni, i quali costituiscono la casta vassalla degli Harratin. E una popolazione stabile che s'assomiglia negli usi e costumi alle genti della Provincia di Costantina. Le *Dsgemmaa* (assemblee municipali) curano la pubblica amministrazione; come si costuma dalle tribù berbere.

Queste Oasi del Tuat formano quattro agglomerazioni principali: al nord quelle del Gurara e dell' Augerat; al sud quella propriamente detta di Tuat; ed al sud-est l' altra di Tidikelt.

Il fatto importante è che, *queste oasi, formano il punto d' incrocio delle carovane che, dal Marocco e dall' Algeria, muovono da un lato verso Tombuctu e dall' altro pel lago Tciad !....!.....*

I fatti ultimi che si sono svolti laggiù, pel tentativo di annessione del Tuat da parte del Marocco, sono noti.

Continuano, dunque, i lamenti dei francesi.

Che farci ?.. pazienza !... Per ora quest' affare, che minacciava

di assumere le proporzioni di un vasto incendio, si è ridotto ad una *parva favilla*. I conquistatori dell'Algeria aspettano ormai da lunghi anni la frontiera naturale; anno più, anno meno, fà niente. Eppoi, chi può dire se, chiudendo un' occhio sulle cose di Egitto; mostrandosi arrendevole con altri; ed al momento opportuno, con qualche operazione metallica col Signore di Tangeri, non si concilia l' affare per la buona causa. Così, *tutto il movimento commerciale della costa, da Capo Nun al Golfo di Gabes, con i maggiori centri di traffico dell' Africa*, *diventerebbe monopolio dei francesi*.

Veda il lettore che non ci è da dire: è proprio indispensabile la *frontière naturelle*!...

G. Riola.

GLI SCHEK DI BARDERA

per UGO FERRANDI

Nel dare qualche cenno sui Schek di Bardera dalla fondazione fino ad ora, farò osservare che relativamene al fondatore della città, le notizie da me raccolte non concordano con quelle che raccolse il von der Decken, essendo che l' ardito quanto infelice esploratore, dice Bardera fondata da un Sceriffo di Magodoxo, mentre, secondo quello che io raccolsi dai Schek, il fondatore sarebbe un Rahanuin, certo Ibraim Hassan Geberò della cabila Gambelul di Dafet. Questi era venuto a contestazioni coi suoi conterranei e pare anche col Schek di Dafet, Ibrahim Ali, per le sue intransigenze religiose, onde con 30 seguaci lasciò Dafet e venne in riva all'Uebi fondando Bardera nell' anno 1237 dell' egira, ossia l' anno 1819. La nuova città fu chiamata Bardera perchè nel luogo ove i primi venuti costruirono una moschea in rami e foglie (come è tuttora), vi era una di quelle palme, comunissime sulla riva del Giuba, dette in somali *Bar*, ed essendo alta, che in somali alto si dice *Der*, fecero *Bardera*. La palma morì pochi anni or sono e al suo posto ne nacque un'altra. Pare che i Barderani abbiano una certa simpatia per questa pianta, che in certo qual modo rappresenterebbe lo stemma della loro città.

Quando Ibrahim Geberò co' suoi venne in questa località, i Galla gli domandarono: — Chi ti portò qui? — Iddio, rispose Ibrahim. — Vedremo di poi se ti ha portato Iddio, soggiunsero i Galla: ma vissero in buon accordo coi nuovi venuti. Caduto am-

malato, dopo otto giorni che era arrivato in queste terre, Ibrahim Geberò morì, succedendogli Ali Dure, un Lissan di Saraman. Dopo alcun tempo che era Schek, ebbe a sostenere una guerra coi Galla Borani. Causa della guerra fu la fuga nei Borani di certo Mocosi, schiavo di Schek Elter. Ali Dure reclamò la restituzione dello schiavo, ma il capo Galla si rifiutò e di quì le ostilità. Si scontrarono i Somali coi Galla, condotti dal loro capo Bodoni, ad un giorno di marcia da Bardera; in una località detta Sidima. I Galla ebbero la peggio, lasciarono 8 morti e perderono, dicesi, 2500 capi di bestiame che furono preda dei Somali. Lo schiavo fuggitivo fu pure ripreso. Ali Dure era zoppo e morì di malattia dopo essere stato Schek per un periodo di 16 anni.

Ad Ali successe Abiker Edden Durò, Harrin di Molimat. Questi fece guerra ai Galla e li vinse, uccidendo pure dei Garre, Somali che vivevano in buona amicizia fra i Galla. Ritornato, i Garre e molti Sab gli dichiararono guerra per aver egli ucciso uno dei loro, e Abbiker Edden Durò fu ucciso in un combattimento a Molimat. Fu capo di Bardera per due anni.

Alla di lui morte il suo naib Mahat Addò tentò di divenir lui capo, ma non riuscendo, riparò prima in Brava e poi a Garre presso Beghedi, ove insegnava il Corano ai fanciulli ed ivi morì. Ad Abiker Edden Curò successe invece lo Sceriffo Abdurraman di Garre, avendo per suo naib lo Sceriffo Ibrahim. Questi resero ancora più rigida la già rigida fede dei Barderani e volevano propagare le loro dottrine anche ai Somali limitrofi, compresa Brava. Vinsero i Tuni di Brava presso l'Uebi Scebeli nel 1840.

La fama acquistata da Abdurraman e da Ibrahim Scerif fu grandissima. Proibirono l'uso del tabacco, di commerciare in avorio, essendo l'elefante animale impuro, volevano che le donne andassero tutte coperte, ecc. ecc. Queste cose non andavano a genio a tutti i Somali, onde Jusuf Mahmud di Gheledi, con Somali Gobron, Gidu, Gheledi, Uadan, Intira, Gembelul, Tuni, ecc., in numero, si dice, di 40 mila, investì Bardera e in un sol giorno (dopo qualche giorno di pugna) un giovedì, o meglio Kamis, 2 del mese Maulud, 1260 dell'egira (1842) distrusse Bardera, Mansur, Marda, Fima, Giuvare, Uacalla, Bender, Baccal, Golohone, Biba, Gevova; ed Abdurraman Sceriffo e il suo naib lo Sceriffo Ibrahim caddero pugnando nel villaggio di Marda (e non a Bardera, come riporta il Decken). Durò Abdurraman, Schek di Bardera, per il periodo di 6 anni.

Per 20 anni Bardera non ebbe abitanti. Riedificata, fu Schek per un periodo di 14 anni Mohammed Edden Kerò, Elai del Buarat, rer Bari. Sotto questo Schek avvenne la catastrofe della spedizione del barone Klaus von der Decken. Morì questo Schek di malattia e gli successe suo figlio Abdurraman ibn Mohammed Karò; ma ammalatosi, dopo essere stato Schek solo 8 mesi, morì.

A lui successe, o meglio fu da lui additato come suo successore, un Irda di Dafet, Schek Abdìo Osman, che da 13 anni è capo a Bardera.

VOCABOLI DELLA LINGUA OROMONICA

Raccolti nei paesi Galla dall' Ing. L. Brichetti-Robecchi

(Continuazione vedi Anno X, fasc. VIII. Agosto 1891)

E

Eba (u)	Benedizione.
Ebisa-fta	Io benedico, Egli benedice.
Ebisuf	Inf. futuro: Dovendo benedire.
Ebifamte	Passato 3. p. s. pas. Egli o Ella è benedetto.
Ebo	La piccola lancia.
Ebo kan arabres	Colui che lecca la punta della lancia per fare sermone.
Edde	Luogo, sito.
Edifnannani	Part. ass. di *Ebifadda*. Avendo benedetto fortemente.
Ee	Si (affermazione).
Ega-gda	Io guardo, aspetto, Egli guarda ecc.
Egadde-tte	Io mi sono guardato, custodito.
Egdu	Guardiano.
Ege, eghe	La coda; *Eghera* - ciò che vien dopo.
Egnutti	Sogg. 1. p. pl. Che noi guardiamo.
Egudda	Bisogna guardare, È d'uopo, necessario di guardare.
Egadda, adte	Io mi guardo.
Egacisi	Imp. 2. p. caus. Preserva, guarda.
Ega-ita	Io faccio il cattivo atto di lussuria.
Egù	il fornicatore.
Egitù	donna di brutti costumi.
Eguma	La lussuria, fornicazione.
Egumada, Egituda	È un lussurioso, una lussuriosa.
Eginnatti	Per la lussuria.
Elemtu	Il vaso di latte.
Elema-mta	Io, Egli munge (la vacca).
Eluma	Lassù, alto, grande, eccessivo.

Ennu	Chi è.
Ennuf-enne	Chi, *Enulli*-a, verso, contro chi?
Ennufu	A causa di chi? perchè?
Erbe (*u*)	Pezzo di stoffa.
Erga-eta	Io invio, io rinvio.
Ergeta, Ergaet	L' ascensione.
Ergamtu	L' inviata.
Ergame, ergamni	L' angelo, l' inviato, il messaggio.
Erge	Passato 3. p. s. Egli à inviato.
Ergame, mte	Io sono stato inviato.
Erga	Giacchè, poichè, allorchè.
Erga	Messaggio.
Ergadda	E' un messagio (Risposta di qualcuno che è inviato).
Ergasi	In seguito.
Essa, essati	Dove, da dove.
Essuma-ni	zio, materno (di madre).
Egadda-dta	Io grido.
Ega	il grido.
Egersa, si	L' olivo.

F

Fago	Lontano.
Faghenna, nni	Lontananza.
Fagadda-adta	Io mi allontano.
Faghesa, ita	Io allontano.
Faghesise, fte	Io ho fatto allontanare.
Faghesisuf-is	Inf. fut. Dovendo allontanare.
Fakadda-adta	Io sono somigliante.
Fahese-ite	Io ho fatto mostra, sembianza, vista.
Fakesa-si	L' indizio, segno, apparenza.
Facase-ite	Attivo. Io ho sparso, distribuito, seminato.
Facafadda-tta	Io spargo, spando, verso su di me.
Facaftu	Seminatore: colui che sparge qualche cosa.
Facafacisa-ifta	Io faccio spargere.
Facafame-mte	Passivo. Ciò che è stato sparso.
Facafattus	Imp. 3. p. s. fem. Essa sparge.
Fafadda-tta	Io mi satollo, mi ubbriaco.
Fafame-mte	Pass. di *Fafadda*. Io sono stato ubbriaco.
Fallama-ta	Io mi disputo, litigo,
Falama	La lite, disputa.
Faja-jta	Io guarisco.
Faiia	La salute.
Faiie	Sanamente, in salute, ben portante.

Faïsa-ïfta	Io ripristino, ritorno in salute.
Faïsetis	Part. 3. p. s. Essendo reso in salute, ritornato.
Faïse	Egli ha guarito.
Faïumau, faïumattis	Inutilmente, senza ragione.
Faraetis	Part. 3. p. s. di *Faraa-ofta*, cercando a sedurre.
Faraa-ofta	Io, egli cerca a sedurre (Guardare disonestamente).
Farra	Il delitto, l' iniquità, la malizia, cosa cattiva.
Farrisa-fta	Io commetto delitto, iniquità.
Farriftu-i	Uomo, Donna iniqua.
Farratis	Per cattiveria.
Farriftu-da	Uomo d' iniquità e criminale
Farda-i	il cavallo.
Farsa-si	Canto di lode, Lode.
Farso (u)	Birra.
Fati	L' albero sacro (superstizione; ogni famiglia ha il suo).
Fida-dda	Io apporto, reco, cagiono: egli porta ecc.
Fiddi	Essa porta, reca ecc.
Fi	E (cong.).
Firoma-umi	La consanguineità.
Fira (u)	I parenti.
Firatti, Cubame	Sopra una parente, ho peccato; cioè incesto.
Foa	Piccola corda, spago.
Funno	La corda grossa.
Foa, ata	Io scelgo.
Foe	Pass. 3. p. s. Egli ha scelto.
Fokkisa-fta	Io sono indecente, disdicevole.
Fokkiseti	Part. 3. p. s. Essendo indecente, disdicevole.
Foïe	Scarsamente, poco.
Fokkiftutti	D' una maniera disdicevole.
Fokku	La bruttezza (inconvenienza morale).
Fokkuttis	Nell' inconvenienza.
Fou	La carne — il corpo.
Fonuma	La carne stessa; essa stessa.
Fonke?	Per la sua carne? (sermone, stile enfatico).
Fando	Letame.
Ferro	Giovano non ammogliato.
Fede-te	Ha voluto.
File-te	Ha scelto, messo da parte.
Fila	Forchetta, gran coltello.
Fitâla	Mantello, sciamma.

Fanise-fte	Ha sospeso.
Fotoxe-site	Io ho rotto.
Fotoke agg.	rottura, rotto.
Fana	ovile.
Faco	il cacciamosche.
Finte, Andare	Frange.
Falata-uni	Scoppio di legna (in Amarigna).
Fosisa-fta	Io ho fatto fare delle corde.
Fosise	Egli ha fatto fare delle corde.
Fuda-ta	Io prendo, egli prende.
Fudadda-adta	Io prendo per me.
Fûla - Fûlli	Il viso.
Fulla	Eccellente, Bello.
Fudadda	Imp. 2. p. pl. Ricevete.
Fudaca	Il ricevimento.
Fudatetis	Part. 3. p. s. di *Fudadda*: Ricevendo.
Fudacisuf-i	Inf. caus. di *Fudadda*: Dovendo far ricevere; prendere.
Fudannuttis	Sogg. 1. p. pl. che noi riceviamo.
Funnau	Il naso.
Furda	Grasso, grosso, grossa, sostanzioso.
Furma	Febbraio.
Fura (u)	Riscatto, liberazione.
Fura-ta	Io riscatto, redimo.
Furi	Imp. 2. p. s. di *Fura*; riscatta.
Fu	(aggiunto alla parola) In causa di.
Fana	La pianta del piede, l' arma, il passo.
Felsita	Assunzione, trasmigrazione.
Fona	Ricinto, chiuso.
Fuldura	avanti.
Falata-uni	una trave, legno grosso.
Finte	Il panno dei vestiti.
Finibria	Vestimenti.
Fideli	La lettera dell' alfabeto (dell'Amarigna).
Firfirsa-sita	Io spando in piccola quantità.
Finno	Il vaiuolo, (bottoni di vaiuolo).
Fafese-site	Ha violato.
Fafamte	E' stato violato.
Fafa-ni	Violazione, stupro.

G

Gabaa	Il mercato.
Gababe-bde	Egli è corto, breve.
Gababsa-sita	Io abbrevio, accorcio.
Gabada-du	Corto, corta — piccolo, piccola.
Gababina	Scorciato, abbreviato.

Gababseti	Breve, brevemente.
Gabara-arte	io rendo culto, onoro, pago tributo, servo tributariamente.
Gabare	Passato 3. p. s. di *Gabara*: ha servito, reso culto, onorato.
Gabara	Culto, tributo, servitù.
Gabaru	Inf. di *Gabara*: Render culto, servire tributariamente.
Gaa-ghese	Io pervengo, giungo: È sufficiente, abbastanza.
Gaare per *gaa-re*	Sarà sufficiente? perverrò?
Gaberie	lo Schiavo: dicesi anche per domestico pei lavori della campagna.
Gauda	Inf. di *Gaa* con *da* (pervenire è).
Gheserta	Passato. 2. p. s. di *Gaa*: (Tu sei pervenuto).
Gaddise-te	Ha congedato, lasciato andare.
Gadda-ita	Io mi pento, mi affliggo internamente.
Gadda (*di*)	La contrizione, l'afflizione interna.
Gvdda cubu	Pentirsi di pietà, addolorarsi.
Ghesuttis	Sogg. 2. p. s. di *Gaa*. Che tu arrivi, giunga.
Gabenna (*u*)	La consolazione.
Gadi	al disotto, in basso (preso piuttosto nel senso morale).
Gadidiaconuma-umi	Il sotto diaconato.
Gaddu	Assassinio, assassino di professione.
Gaddu	Vagabondo per saccheggiare od uccidere.
Gâde-dde	Ha fatto mestiere di ladro, di brigante, boja.
Gudibua	Discesa, declivio, calamento.
Gadibue	Passato 3. p. s. di *Gadibua*: Egli discese in basso.
Gadibuse-fte	Ha versato, fatto discendere.
Gadibute	Passato 3. p. s. fem. Essa discese.
Gaditan	L' umiltà, essere umile.
Gaditae	Passato 3. p. s. di *Gaditaa-êsa*: Egli si è tenuto in basso nell' umiltà.
Gaf-Gaf	Qualche volta.
Gafa-gaf	Una volta che, quando, allorchè.
Gafa barituma	Sempre (*hunduma*, *gafa*, *nariduma*).
Gaf baje	Sovente.
Gaf lamafa	Di nuovo.
Gagaba-ta	Io mi trovo male, sono svenuto.
Gagabutti	Sogg. 3. p. s. ch'egli si trova male.
Gafata	La visita, di *Gafadde-tte*. Io ho visitato.
Gafadda-tta	Io domando, cerco per me.

Gafasuf	Dovendo visitare.
Gala-ta	Io entro, io marcio, cammino.
Galadda	Egli entra, egli marcia.
Galca-ita	Io entro, io introdoco.
Galcifadda-fta	entro, introduco per me stesso.
Galatte	Passato 3. p. s. di *Galadde*: Tu hai introdotto.
Gala giabi	L' entrata dei piccoli vitelli verso le 4 o le 5 ore.
Galcifacisa-fta	Caus. Io faccio introdurre.
Gula loni	L' entrata delle mandre al tramonto del sole.
Galafadda-tta	Io mino, distruggo. *Galafamene*, Passivo: *Galafacise*, caus.
Galafata-tta	Io abbatto, sbaraglio, rovescio, destituisco.
Galafata	Imp. 3. p. s. di *Galafadde*. Egli rovina.
Galafata	Arrovesciamento, scompiglio, rovine, destituzione.
Galafacu	Infinit. di *Galafadda*: Distruggere.
Gala	Entrata, dazio, provvigione.
Galannan	Part. ass. di *Galadde*: Avendo introdotto.
Gâla-lli	il Cammello.
Galata-nni	Grazie, riconoscenza.
Gioolatama (*nu*)	Amabile. *Gialalamtu* (fem.).
Galatade	Riconoscenza.
Gabatu	Riconoscente.
Galanni	Azione disgrazie. Lodi.
Galgala	La sera.
Galgalae	Fa sera.
Gale-alte	Ho accettato, ricevuto.
Galana-nni	I fiumi, i torrenti.
Galafate	Passato. 3. p. s. femm. Essa ha scompigliato.
Galfadde-tta	Io rendo riconoscenza.
Galfacise, fte	Caus. Io ringrazio.
Gamada	La gioia, la consolazione.
Gamacisa-sifta	Io rendo giocoso; rallegro; diverto.
Gamadda-tta	Io sono allegro, contento, consolo.
Gamadakotif	Per la tua gioia, allegrezza.
Gamma	Prudente, prudenza.
Gama	Al di là.
Gauua	Il Guerriero.
Ganna	Estate (stagione delle pioggie) caldo.
Ganama	Il mattino.
Gamagamana	Al di là ed al di quà, dall' uno all' altro lato.
Gamana	Al di qua.

Ganni-na	Natale.
Gana-ta	Io tradisco.
Gana	Tradimento. *Gantù*: traditore.
Gantica	Quel traditore là.
Garsoko	D' un lato, d' una parte·
Gar kan bira	D' un' altro lato.
Gara keti	E' la tua volta, tocca a te, il tuo giro.
Gara	Il cuore, il ventre; verso, preposiz.
Garba gudda	Il mare.
Garba	Distesa d' acqua, serbatoio.
Garbica	servitore: *Garbitti*, serva, (schiavo in *Galla*).
Garbitu	La servitù, la schiavitù
Garbu	Orzo.
Gargar	Separatamente.
Garsi	Tallero M. T.
Gargar baani	Essi si sono separati (con ostilità); si sono bisticciati.
Garagala-ta	Io cesso, io mi ritiro.
Gara galoi-ite	Io ho fatto ritornare.
Gargala-alte	Io me ne vado.
Gargara-arta	Io aiuto, soccorro.
Gargarutti	Sogg. 3. p. s. ch' egli aiuti.
Gargara (*i*)	Ajuto, soccorso, assistenza. *Walgargarani*, si sono aiutati.
Gargarsa	Il soccorso.
Gargarsu	Colui che aiuta.
Gargaf	Di tempo, in tempo.
Gari	Buono, buona.
Gagari	Buonissimo... ma... onesta.
Garida	Va bene, bene, si.
Garimeti	Non buono, cattivo (è).
Garuma	La bontà.
Garome-mte	Io sono divenuto buono.
Garumatti	Nel bene. Con buone disposizioni.
Gara-rri	Montagne, altezza media.
Gati	Il prezzo, ricompensa.
Gaúda per *Gau-da*	Inf. di *Gaa*.
Gata-tta	Io getto, respingo, rifiuto, escludo.
Gatte-turte	Passato. 2. p. s. di *Gata*: Tu avevi respinto ecc.
Gatama	Il rifiuto, l' abbandono.
Gauttis	Sogg. 3. p. di *Gaa*: Le arrivi, pervenga.
Ghesa-sita	Io recito.
Gheisisa-ifta	Io faccio portare, Egli fa portare, cioè fa pervenire.
Ghesi	Imp. 2. p. s. Recita.
Ghembi	La torre

Ghiddi	Forzatamente.
Ghidditti	E' motto utile, necessario.
Ghidduma	Necessariamente.
Giddi inqabù	Poco m' importa.
Giddi miti	Ciò non fa niente.
Giddisa-ifta	Io costringo, forzo, serro.
Giddisise	Passato. 3. p. s. caus.: Egli ha fatto costringere.
Ghezet (voce amara)	Scomunica, maledizione; (formola che si impiega per fare apostasia).
Ghiddu	Al mezzo, in mezzo, centro.
Ghifti	La regina, sovrana, sultana.
Ghiddifa-ta	Io impedisco.
Ghidra-dri	La sventura, grandi pene, tormento.
Ghiddifame	Passato. 3. p. s. passivo. E' stato costretto, forzato.
Ghidra, *Ghidru*	Sofferenze.
Gipti	L' Egitto.
Goda-te	Io faccio, egli fa.
Godadda-tta	Io faccio per me.
Gosise-fte	Caus. Io ho fatto fare.
Godacum	Inf. di *Codadda*: Fare per me.
Gode	Passato. 3. p. s. Egli fatto.
Gode	Piano, pianura, pianoro.
Godana ta	Io emigro.
Godana-ni	Strada, viaggio, cammino.
Godansisuf	Inf. fut. caus. Dovendo fare emigrare.
Godansa	Emigrazione.
Gofta-ni	il maestro, padrone. *Goftoli*, pl.
Goitan	Il Signore, Maestro, (per il Cristo).
Gimala - (*lu.* pl.)	Il cammello.
Goga	Cesto delle immondizie.
Gogoseti	Part. 3. p. s. Avendo fatto seccare.
Gogdu	Secco, è secco. *Jugogonne*, Non è secco.
Gogio	Piccola casa in paglia.
Gome-mte	Io sono divenuto cattivo.
Gonne	Passato. 1. p. pl. Noi abbiamo fatto.
Gonnetis	Part. 3. p. pl. Avendo fatto.
Gore-orte	Io ho (sono) passato per...
Gorêti	avendo trasgredito, passato per...
Gorsa-sita	Io consiglio, egli consiglia.
Gorsise-fte	Io ha fatto consigliare (caus. di *Gorse-ite*).
Gorsi	Imp. 2. p. s. Consiglia.
Gorsa	Il consiglio privato (per se stesso).
Gofsa	Il consiglio dato ad un' altro.
Gorsattis	Per consiglio.
Gonogoneti	Part. 3. p. s. di *Gonogona*: Avendo trecciato.

Gota-tu	Bravo, coraggioso, ardito.
Goome per *Goometis*	Part. 3. p. s. di *Gooma*: Essendo bestia.
Gorade	Spada, Ferro, fulmine.
Goraa-ita	Io sgozzo, egli uccide, ecc.
Gorsumeti	Part. 3. p. s. fem. Una vagabonda.
Gosa (*Gosoli*, pl.)	Tribù.
Gudda	Grande.
Gûba-ni	Scottatura, (L' azione di bruciare).
Guddina	Grandezza, dignità, altezza.
Gûbdu	Brucicante, *Gûbe-te*: ha bruciato.
Gubame-te	E' bruciato.
Gurgudda	Grandissimo.
Gûbsise-fte	Caus. di *Gube*: Ha fatto bruciare.
Guddadda, tta	Io ingrandisco, cresco.
Gudannân-ani	Part. ass., avendo ingrandito, cresciuto.
Guddisa-ifta	Io aumento, io moltiplico, esagero.
Guddinetis	Part. 3. p. s. fem. di *Guddisa*: Essa aumenta.
Guddifadda, tta	Io adotto, faccio crescere per me, cioè: Io elevo qualcuno.
Guddifata	Passato 3. p. s. Egli ha adottato.
Guddisetani	Part. pres. Facendo crescere.
Guddifata-anni	Figlio d' adozione.
Guddisêti	Part. caus. impiegato avverbialmente. Abbondantemente.
Guddo	Grandemente, molto.
Guddica	E' grande.
Guffadera	Passato 1. e 3. p. s. di *Gufadda-tta*: Io mi sono urtato.
Gufacise-fte	Io ho fatto urtare, dar contro.
Gulana	In seguito, dopo.
Gulâna	Fiume, fiumana, riviera.
Gufe-te	Ha urtato.
Gugufate	Scandalo. Si è scandalizzato.
Gumate	Ha pagato il prezzo del sangue.
Gumada	Valore, prezzo; (prezzo del sangue).
Guma	E' rotondo. (Il grano in particolare, frumento).
Guta-ta	Io, (egli) riempio, adempio, compio, occupo.
Gutadda-tta	Io adempio, occupo per me.
Gusise-fte	Caus. Ha fatto occupare, adempire.
Gutu	Infinit. Riempire, adempire, occupare ec.
Guta	Pieno, piena, molto, abbondante.
Gurba	Il giovane.
Gurra-rri	L' orecchio, La riputazione.
Gurratti	Per, (in) rapporto alla riputazione, alla rinomanza.

Guraca	Il cielo, il firmamento, il nero.
Gure-rte	Ho raccolto, riunito, arramacciato.
Guradda-tta	Io raccolgo per me, custodisco.
Gurgura-ta	Io vendo la mia vita per altri, Io mi do alla morte.
Gurgarsisa-ifta	Imp. 1. e 3. p. s. Caus. di *Gurgura*. Io, Egli fa vendere la sua vita per gli altri.
Gurgurame-te	Pass. E' venduto.
Guja	Giorno.
Guja saffa	Giorno pieno, Mezzogiorno.
Ghezezeta da *Ghezezet* (amara)	La circoncisione.
Garsa-iti	Vecchio, vecchia.
Gangaladde-tte	Io sono rotolato per terra (come un verme).
Gurmu	Le spalle.
Guftuma	Sovranità, dignità.
Girre	Uno dei nomi sacri della terra.
Gabata	La tavola.
Govana-mni	Luna piena.
Gheghese-site	Io ho condotto qualcuno a...
Ghesera-rta	Io sono sul punto di...
Gamina-da	Marcio, guasto.
Garittu	Intanto, per altro.
Garra	Città.
Gondo	Misura pel grano, specie di canestro (canestrello).
Gaddise-fte	Io ho abbandonato, lasciato, rinviato.
Govvuma	La sciocchezza.
Govva	Stolto, stupido; sciocco.
Guba-bui	La febbre ordinaria.
Gotu	Le onde (del mare).
Gagabsa	Foglio, zizzania.
Gotera	Il granaio.
Gaga	La cera.
Gala	Disotto.
Gae-êse	E' abbastanza, è arrivato, pervenuto.
Ghese-site	Ha portato, ha fatto pervenire.
Ghesîse-fte	Caus. Ha fatto fare, portare.
Gaf toko, Gaf kan bira	Or ora, fra poco, poc' anzi, testè.
Galata base	Ha ringraziato, sortito riconoscenza.
Gogle-ite	Ha singhiozzato.
Gogla	Singhiozzi.
Gondan	Formica.
Gonfo	Capello.
Gongume-te	Ha mormorato, (tempestato).
Gorae-ate	Ha sgozzato.
Gorâse-fte	Ha fatto sgozzare.

Gorba	Piccolo vitello (maschio).
Gurda	Cintura d' uomo in corda. La si mette a tutti i neonati, e la si ritiene un talismano.
Gotera	Il Granaio.
Gue-te	Non ha più latte.
Guo	Vacca sfinita di latte.
Gûme	Braccialetto di donna.
Gendasa	D' intorno, sobborghi, d' un paese (città).
Gadisa	L' ambra,
Gota	Valente, forte.
Gosoli	Gli infedeli: plur. di *Gosa*: la tribù.
Gulanta	Piccolo sgabello per posare i piedi presso al fuoco.
Gudeda	Figlio naturale, per opposizione all'adottivo.
Gia, *Giafa*	Sei, sesto.
Giatam	Sessanta.
Giabbese-ite	Io ho fortificato, consolato dalle pene.
Giabba-bdu	Forte, duro.
Giabbefame-te	Pass. È fortificato.
Giabbada	Io vado bene.
Giabese	Fortemente,
Giabbese	Passato 1. e 3. p. s. Caus. di *Giabba*. Io ho (egli) (ha) reso forte.
Giabesa	Imp. 1. e 3. p. s. caus. di *Giabba*. Io, Egli, fa fortificare.
Giabesuda	Bisogna fortificare. Incoraggiare.
Giabesiti	Essa fa fortificare.
Giabesinuttis	Sogg. 1. p. pl. Che noi ci fortifichiamo.
Giabuma	La Forza.
Giabdu	Grave, considerevole.
Giacuda, *Giacum*	È dire, vale a dire, cioè.
Giacuma	Il linguaggio.
Giacumisa	Il proprio dire, il suo dire.
Giagia-ita	Inf. 1. e 3. p. s. Io (Egli) loda. Vantarsi, (vantare se medesimn).
Giagia	La lode, riputazione.
Gialadda-dte	Io amo.
Gialata-li	L' Amore.
Gialala-Waka-fa	Per l' amor di Dio.

(*Continua la lett. G*)

I RAHANUIN

(SOMALIA MERIDIONALE)

per UGO FERRANDI

Si chiamano col nome di Rahanuin i Somali più meridionali, che avrebbero per grossolani confini: a nord i Cablalla dell'Ogaden, gli Hauvia; ad est l' Oceano Indiano, a sud il Giuba, all' ovest i Galla (Borani ed Arussi). La loro tradizione li farebbe discendere da un danachil, certo Sab, onde i Rahanuin si dicono figli di Sab. Questo Sab avrebbe avuto due figli, Dinsamme e e Dinsamme Dighil, dai cui figli, in numero di sette, sarebbero discesi i moderni Rahanuin.

Anche in queste regioni regna il mito d' un popolo di giganti, e sentii narrare la stessa cosa, ora sono parecchi anni, fra i Danachili di Tugiura. Questi giganti, detti *Madanle*, avrebbero abitato queste terre prima dei Galla e dei Sab che vennero di poi.

Ecco la discendenza di Sab, come mi venne data da parecchi Schek:

(1) **Sab** — DINSAMME — *Dighil*: Mad Dighil—Dibdere Dighil—Dabarre Dighil — Ali Gidu Dighil — Duve Dighil — Malabsa Dighil — Mahammed Dighil.

Il primogenito, cioè Mad Dighil, sarebbe chiamato pure Rahanuin, ed avrebbe quattro figli, dai quali discendono la maggior parte dei Rahanuin:

Mad Dighil o *Rahanuin*: Mareffe Mad — Alema Mad — Gembelul Mad — Beghedi Mad.

I discendenti di Mareffe si chiamano Siet (che vorrebbe dire *otto*), e i discendenti di Alema, Gembelul, Beghedi portano il nome di Sagal (ossia *nove*). Onde i Rahanuin si dividono in Siet e Sagal, ma indifferentemente si dicono Dighil. Ali Gidu Dighil, sarebbe il capostipite dei Gidu, Dabarre dei Dabarre, ecc., Mahammed Dighil, secondo la tradizione sarebbe andato dalla parte dell' Harar. E evidente però che fra questi Sab, vi sia entrato per molto l'elemento Samali Hil, e Dir o Idor, come loro dicono, e vidi fra gli Elai dei Dir, che da solo quattro generazioni vennero dagli Abaruel del Golfo d' Aden in queste regioni. La lin-

(1) Sab, sarebbe secondo la leggenda, fratello di Somali (capostipite dei Somali) amendue figli di Hil-Dinsamme, un danachil.

gua dei Rahanuin ha la maggior parte dei termini della lingua somala, ma con molte variazioni, talchè un Migiurtino o un Somali del Golfo d' Aden, non comprenderebbe completamente il discorso tenuto fra due Rahanuin dell' interno, come ebbi campo di osservare più volte.

Trascriverò ora il nome delle principali kabile dei Rahanuin notando tra parentesi se Siet o Sagal:

Rahanuin.

Elai, 3 Fachide . .	(*Siet*)	Elleda, 2 Fachide .	(*Siet*)
Gheledli, 2 Fachide .	(*Sagal*)	Eile, 2 Fachide . .	»
Adamma	»	Gidu-Molve. . . .	(*Dighil*)
Lavai	»	Davarri, 2 Fachide.	»
Gilibli	»	Ivale	»
Ober, 4 Fachide . .		Randide, 2 Fachide.	(*Sagal*)
Fantar		Daghei	
Gasaraguda, 6 Fachide	(*Sagal*)	Bagimal	
Goboin, 5 Fechide .	»	Irdah, 4 Fachide (?).	»
Lisan, 2 Fachide . .	(*Siet*)	Gembelul, 5 Fachide	»
Malinena, 3 Fachide.	»	Ifmaghi	»
Givon	»	Barbara	»
Rerdumal.	»	Gheledi (Uadan ?) .	»
Rarane.	»	Gobron	»
Uanger.	»	Gherri (si dicono Dighil, ma pare abbiano avuto per padre un Somali Hil detto *Gardera*)	
Disso-o.	»		
Omal	»		
Falalle.	»	Beghedi	(*Sagal*)
Mudun.	(*Sagal*)	Tuni	»
Emit	(*Siet*)	Adjuran, 7 cabile (si dicono di origine araba).	

Ho raccolto pure le suddivisioni in *rer*, ecc. di molte cabile, e per darne un un esempio darò quella degli Elai, come una delle tribù più importanti dei Rahanuin, e dominante Bardera, e Haccabà, loro sede principale.

Elai. .	Buarat	*Bari*: Bangia — Gadola — Rer Osman — Rer Mugaule.
»	»	*Lele*: Ten'ere—Gogoda—Dalula—Ghedio.
»	Nassia.	*Alema*: Marien Sigole Dalassen — Mammuda — Rabia.
»	»	*Maduina*: Consia—Sarere—Calgire — Gomale.
»	Ghedi Fadi. .	*Gerri*: Galsomanle — Galbore — Rer Uarfai — Rer Auerfal — Elcole.
»	»	*Cerava*: Rer Huin — Rer Haggi.

CRONACA AFRICANA

I prigionieri del Mahdi. — Lettera di Mgr Franc. Sogaro a S. E. il Cardinale di Canossa — Arcivescovo di Verona.

Eminentiss.° Principe: Nell'ultima mia prometteva all'E. V. che il R. D. Ohrwalder, Le avrebbe scritto i particolari dalla sua fuga, ma non potendolo egli, attese le continue visite, mi pregò lo facessi io stesso. Nella speranza di far cosa grata in prima all'E. V. e poi a tutti i nostri benefattori d'Italia, m'adagiai di buon grado ai suoi desideri, ed eccole in tutta la semplicità, con cui me la espose, la narrazione nei suoi più minuti particolari.

Prima però debbo premettere, come è noto all'Eminenza Vostra, che dal momento in cui avvenne la prigionia dei nostri poveri fratelli e sorelle, vittime dell'insurrezione mahdista, non perdonammo nè a spese, nè a tentativi, nè a pericoli personali pur di arrivare alla liberazione di quei poveri gementi o quanto meno od alleviare il ferreo giogo che li opprimeva. Perciò fino dal 1884 andarono succedendosi alle frontiere dell'insurrezione i P. P. Don Vicentini, Sav. Geyer, G. Dichtl, L. Bonomi, L. Speck, il quale ultimo vi lasciò la vita ad Assuan. Gli sforzi della Missione furono coronati di felice successo, mentre per tal via due Missionari e due Suore poterono conseguire la libertà. Quest'anno, stanchi di vedere le somme di danaro che andavano continuamente perdute consegnandole agli Arabi che si presentavano con lettere dai nostri prigionieri, risolvemmo di mandar uno dei nostri allievi, cofto di nazione; e per riuscire viemeglio nell'intento, dopo molte peripezie combinammo che partirebbe con un arabo che si recava ad Omdurman per ragione di commercio, ed ove aveva parenti di alta nascita. Raccomandato da preziose commendatizie del Ministero della guerra per le autorità militari ai confini, partì coll'arabo suddetti alla volta di Vadi Halfa. — Senonchè, colà giunti seppero che l'Emiro di Dongola, sulla cui cooperazione avevasi ragione di contare, caduto in sospetto del Califa Abdulahi, era stato chiamato a Omdurman e caricato di catene e rimpiazzato dall'Emiro Iones, parente del Califa stesso. Il povero arabo disse al nostro Hanna, che dopo tale cambiamento non si arrischiava di portarlo oltre, se prima non si fosse reso conto di presenza a quali pericoli avrebbe potuto esporlo. Ma arrivato a Dongola, e caduto egli pure in sospetto, fu sotto buona scorta mandato a Omdurman, ove, grazie alle sue alte relazioni ed allo sborso di 2000 talleri, potè aver salva la vita. — Intanto passavano 4 mesi, e il nostro povero Hanna, condannato a vivere in perfetto ritiro durante la giornata per non essere conosciuto dagli spioni mahdisti che abbondano sempre ai confini, cadeva ammalato, accrescendo così le nostre angustie.

Quando in buon punto mi si si presentò un certo Ahmed Hassan con una lettera del R. P. Ohrwalder, nella quale mi pregava di mandargli del denaro per mano del porgitore stesso. L'occasione parvemi provvidenziale. Dopo alcune trattative passate alla presenza di alti funzionari del ministero della guerra, si convenne egli avrebbe preso in consegna la merce già spedita nell'alto Egitto, più 500 franchi in moneta, e, a persone liberate, 2500 franchi per testa.

Gli diedi alcune righe per il R. P. Ohrwalder ed il 15 Agosto, ricevuta in Corosco la consegna delle merci suddette, partiva alla volta di Berber, e di là ad Omdurman, che (come è noto) è la nuova capitale del Sudan,

sulla riva destra del fiume Bianco a forse due chilometri dalla già distrutta Chartum. Venduta la merce, di mano in mano che gli cadeva sottocchio qualche bel cammello, ne seguiva il padrone alla chetichella, entrava in trattative e lo comperava affidandolo quindi ad altri due compagni della sua tribù, che si era associati nell'impresa. Tutto questo allo scopo di tener lontano i sospetti. Intanto veniva a morire il 3 Ottobre Suor Concetta Corsi, la quale, assistita dal R. P. Ohrwalder e dalle Suore, riceveva come speciale benedizione di Dio la morte che si era acquistata assistendo caritatevolmente un morente di tifo.

Qualche giorno dopo si presentò il nostro Ahmed Hassan al R. P. Ohrwalder, e gli disse: Io venni, e voi venite? e l'Ohrwalder, quasi spaventato a quella domanda, gli rispose di sì.

Allora chiese di salutare le Suore ed avendo inteso che una era morta, ne fu assai dolente; ma l'Ohrwalder gli fece sperare che in luogo della defunta potrebbe venire un'altra. Intanto però lo chiese, se avesse portato con sè qualche carta da parte nostra. L'arabo rispose di no, ma che l'avea mandato Monsignor Sogaro, il quale l'avea incaricato di dir loro di farsi coraggio, e di venire altrimenti non li avrebbe più ajutati nè con danari, nè con cammelli. Da ciò intese l'Ohrwalder che era stato veramente mandato. L'arabo se ne andò, lasciando detto che sarebbe tornato dopo alcuni giorni La seconda volta disse che avea presa una lettera da Monsignor Sogaro, ma che l'avea dimenticata a Berber, però soggiunse: Se io ti farò vedere la lettera, verrai tu lo stesso? Alla risposta affermativa, disse che la lettera c'era veramente lì in Omdurman. Insistente l'Ohrwalder: « Perchè mi fai tu penare in questa maniera? » — promise finalmente di portarla all'indomani. E difatti la mattina appresso, entrato con molta precauzione nella capanna dell'Ohrwalder, estrasse un piccolo involto, lo stesso cencio che avea servito a portare la lettera dell'Ohrwalder, e gliela consegnò. L'Ohrwalder mi dice che, apertala con molta ansietà, la baciò, la lesse prorompendo in un fiume di pianto, sembrandogli che quelle parole gli venissero da Dio, il quale finalmente lo voleva salvo. Non è a dire il coraggio che quelle gl'infusero, e come egli non dubitasse più della riuscita. Allora pensò a surrogare alla defunta. Suor Caterina Chincarini, la quale era stata fino allora con un buon greco cui dobbiamo rendere questa giustizia che ebbe sempre per lei la più grande premura e venerazione. E qui vuolesi sapere, come il P. Ohrwalder, allo scopo di guadagnare la vita, avea fabbricato tre piccoli telaj, uno per sè, e due per le Suore che avea seco, e tessendo nastri e fettuccie ne traeva onde campar la vita. Ora cogliendo l'occasione della morte della Suora, mettendo innanzi lo stato di sua salute che andava ogni di più deperendo, e del molto che c'era a fare, si presentò al greco dicendogli che avea assolutamente bisogna dell'asssistenza di suor Chincarini, e tanto seppe dire che difatti il giorno stesso potè condurla seco.

Intanto uscendo l'Ohrwalder, dagli amici e conoscenti andava lamentando le ognor crescenti sue sofferenze, le quali voci avvalorate dalla verità del fatto gli servivano ad allontanare da sè l'attenzione e i sospetti altrui, mentre in tutta segretezza andava facendo i preparativi per la fuga. L'arabo veniva fedelmente di giorno in giorno a ravvivare il coraggio dei nostri. In questo frattempo scoppiava provvidenzialmente uaa specie di controrivoluzione tra i partitanti dol Califa Abdullahi e quelli del Califa Scerif, rivoluzione che scoppiata il 24 ottobre, la sera del 29 nov., quando fuggivano i nostri, non era ancor terminata. Verso le ore 8 di sera impertanto, mentre gli abitanti spaventati del sangue sparso nella giornata e dalle rapine, si stavano rinchiusi nelle loro capanne, due dei cammellieri penetravano nell'abitazione dell'Ohrwalder, e preso il piccolo bagaglio, si avviarono coi nostri fuggiaschi a circa 50 metri di distanza ove aspettavano inginocchiati i cammelli, e in men che non si dice, il sacerdote D. Ohrwalder, le due Suore ed una piccola serva nera, che avean preso per impedire che si scoprisse presto la loro fuga, lanciarono le bestie per una buona ora ad una fuga disperata. Il bravo Ahmed avea avuta l'antiveggenza di nutrire di ottimo foraggio per oltre un mese i cammelli sempre in perfetto riposo, grazie alla

qual circostanza poterono senza sforzi continuare poi ad un trotto regolare per tre giorni e tre notti senza mai arrestarsi. Durante la notte seguivano dappresso la sponda sinistra del Nilo e nel giorno doveano battere strade remote verso i monti, e con tale precauzione arrivarono il quarto giorno (la mattina del Giovedì 3 Dicembre) felicemente a due ore al Nord di Berber, sempre sulla riva sinistra del fiume. Colà sostarono fino alla sera, appiattandosi fra alcuni cespugli. Mentre però credevano di poter riposare le membra già affrante da quell'indicibile fatica, ecco alla distanza di un paio di Chilometri tre guardie a cammello, le quali venivano lunghesso il fiume dal Sud al Nord e diretti precisamente ad Abu-Ahmed.

Primo a scoprirli e dare avviso ai compagni fu l'Ohrwalder. Non si potrebbe a parole descrivere il terrore che invase i fuggitivi alla vista dei tre cammellieri armati di remington, mentre essi non aveano che un solo fucile a due canne ed un pistola. Il primo pensiero che si affacciò alla mente dei nostri fu che quelli fossero mandati ad inseguirli, e si recassero ad Abu Ahmed per tagliare loro la via. Unitisi i tre arabi in grave consiglio, parlando sempre in dialetto Ababde, dopo lunghi parlari fu deciso che due di loro armati di spada e lancia seguirebbero le orme di quelle guardie, allo scopo di assicurarsi delle loro intenzioni, ed insieme combinare pel passaggio dalla sinistra alla destra del Nilo. — Verso sera tornarono gongolanti di gioia e appena scorsero i nostri gridarono: *Ebsceru bel Ker!* Buone notizie! Le tre guardie andavano pei fatti loro ad Abu Ahmed; nessuu allarme, anzi nessuna voce riguardante i fuggitivi, e quanto al passaggio aveano combinato col nocchiero, che dopo il tramonto del sole li avrebbe portati all'altra riva. Appena impertanto si era fatta la notte e la piccola carovana movea alla volta del fiume e precisamente ad un villaggio che si chiama El-Bauga. — Mentre però arrivati al sandalo o barcone che dovea trasportarli si lusingavano di poter i presto sottrarre al più grande pericolo, che era quello di trovarsi sulla riva sinistra sempre frequentata dai Dervisc, che vanno e vengono tra Omdurman e Dongola, dopo la solenne promessa, il nocchiero si rifiuta di trasportarli quella sera, dicendo che era troppo tardi e che li avrebbe passati all'indomani al levar del sole.

Si può immaginare di leggieri le preghiere e le insistenze dei nostri arabi condottieri; ma tutto inutilmente. Due garzoni barcaiuoli intravedendo allora una bella occasione di guadagnarsi una buona mancia, fecero segno al Scec Ahmed Hassan di non insistere, lasciasse andare il nocchiero, che essi più tardi li avrebbero passati. E così infatti verso la mezza notte, senza la più piccola difficoltà e romore, contro al loro solito, i cammelli scesero nel sandalo, dietro a quelli le persone e implorando la benedizione di Dio, passarono in circa mezz'ora all'altra riva contenti i due marinai del regalo di un paio di talleri, e contentissimi i nostri dell'aver felicemente superati due pericoli di morte dei tre che gli arabi aveano loro numerato prima di partire, cioè, l'uscir di Omdurman, trasversare il fiume ed il terzo che veniva ora, di passare Abu-Ahmed, dove vi è un corpo di guardie Dervisc.

Riempite le otri d'acqua, la carovana entrò nel deserto seguitando di lontano la riva destra fino al luogo chiamato Mescra el Dehèsc, circa sei ore al Sud di Abu Ahmed, e ove arrivarono verso notte. Riforniti di acqua, e rifocillati uomini e cammelli, stavano per avviarsi al gran deserto, mentre felicitandosi a vicenda per avere superato anche questo terzo pericolo di morte, sentono la voce di un cammello a distanza di forse 50 metri. Quel grido suonò agli orecchi dei nostri quasi condanna di morte, e Suor Venturini dallo spavento sarebbe precipitata da cammello, se non fosse stata prontamente sorretta. Allora lo Scec Ahmed Hassan corse a quella volta e vide una guardia a cammello, dei Dar-Robatat e stesagli una mano per salutarlo, gli afferrò coll'altra il fucile e lo invitò a scendere: quindi chiamati gli altri due suoi compagni, sottoposero ad un interrogatorio la guardia chiedendole chi fosse, d. onde venisse, e a quale scopo si trovasse colà. La guardia rispose che era stata mandata dall'Emiro di Berber per vegliare a che non passassero schiavi in Egitto, anzi, soggiunse, ieri ne lasciai passare uno perchè mi diede un bacscisc (mancia).

Compresero allora ove dovea parare la cosa, e dopo molte contrattazion finalmente accettò 20 talleri e li lasciò andare in pace. Allora veramente sentirono allargarsi il cuore, e si tennero sicuri di aver superato anche il terzo pericolo di morte.

Era l'aurora del 6 Dicembre quando entrarono nel gran deserto e fino la mattina del giorno 8 Dicembre, in cui arrivarono al Bir Murad, primo posto avanzato dei Bednini Ababde a servizio del governo Egiziano, non ebbero altro doloroso incidente all'infuori di quello, del resto abbastanza grave, di trovarsi senza bricciolo di pane per sè e di foraggio pei cammelli. Potrà altri pensare come meglio gli talenta, ma per noi e pei nostri poveri fuggiaschi, quando riflettasi al pochissimo pane secco di durra, onde poterono cibarsi durante nove giorni, alcuni dei quali passati interamente digiuni, alle continue fatiche di tale viaggio che avrebbe infranto i più robusti, ai timori ed ai pericoli ai quali doveano andare continuamente incontro, e tuttavia il lor felice arrivo nel giorno sacro all'Immacolata Vergine, alle cui materne sollecitudini aveano commesso le loro vite sino dal partire da Omdurman, non si può a meno di non riconoscere un tratto di speciale protezione di questa tenera Madre di misericordia.

A Bir Murad furono accolti colle più espansive dimostrazioni di allegrezza da quei guerrieri del deserto, i quali, all'udire lo scoppio delle fucilate dei nostri, erano accorsi tutti, spuntando dai loro nascondigli, in numero di 130, i quali non finivano di dar loro il ben arrivati. Quindi cedendo non meno al bisogno che alle cordiali e dolci violenze di quella buona gente, si arrestarono colà fino al Giovedì mattina rifocillando sè e i loro cammelli. Il Giovedì rimessisi in viaggio arrivarono, all'alba della Domenica 13 Dicembre, alla fortezza di Corosco ove furono circondati di attenzioni e cortesie da quel comandante Signor Ali Bei Aidar e dai Signori Hamuda Scianc Staff Effendi e da Cristof Barlas.

Accolga l'E. V. coll'usata Sua indulgenza queste righe perdonando alla fretta, e mentre prostrato al bacio della sacra porpora Le rinuovo i più fervidi auguri di celesti e temporali benedizioni benedica al

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequientiss.
servo e figlio

✠ Francesco Sogaro V. A.

I tre fortunati arrivavano agli Istituti del Cairo il 21 Dicembre. Il R. P Giuseppe Ohrwalder di Lana, Tirolo, cadeva in potere dei mahdisti il 15 settembre 1882 a Delen o Gebel Nuba; le Suore Venturini Elisabetta, e Chincarini Caterina, ambedue della provincia di Verona, il 18 Gennaio 1883, a El-Obeid, capitale del Cordofan, che si arrendeva dopo un assedio di parecchi mesi. — Omdurman, centro del potere mahdista, conta dai 128 ai 150 mila abitanti, un miscuglio di tutte le tribù del Sudan, ivi vi stanno ancor prigionieri tre dei nostri, due tedeschi, 19 greci, 8 siriani, e 8 ebrei.

Raccogliamo qui in seguito alcune notizie recate dal Sudan dal Padre Ohrwalder.

Egli dice che il Califa ha 63 anni ed è ansioso che suo figlio Osman gli succeda.

La popolazione di Omdurman è di 150,000 abitanti, e gli europei sommano a 75 in tutti.

Numerose guarnigioni sono tenute a Dongola, Berber, Cassala e Galabat.

Il Califa tiene Slatin bey in somma stima, e le consulta intorno ad ogni affare d'importanza e si deve a lui se gli europei sono meglio trattati che lo fossero pel passato.

Slatin bey potrebbe essere fuggito. se lo avesse voluto, ma egli sapeva benissimo che la sua fuga avrebbe avuto come resultato il massacro di tutti gli eurapei.

I prigionieri morirebbero di fame ove non fossero nutriti da amici.

Il mahdismo, nel senso religioso, è pressochè estinto, ma l'accessione al potere del Califa essendo dovuta al mahdismo, la farsa deve continuarsi finchè non sarà schiacciata colla forza.

Il padre Ohrwalder stima che tre quinti della popolazione del Sudan perirono durante gli ultimi 10 anni sia per la fame, la guerra o il contagio.

Il vaiuolo e il tifo fecero strage a Omdurman. Benchè la tratta dei negri sia in grande onore, non è permesso di vendere nessun negro abile al servizio militare.

A Omdurman si manifatturano inoltre grandi quantità di polvere; ma il piombo è molto scarso.

Il vecchio arsenale di Cartum viene usato per le riparazioni necessarie ai sette piroscafi che percorrono il Nilo.

Ritiensi generalmente a Omdurman che Emin Pascià riuscirà probabilmente a ristabilire l'ordine nella sua vecchia provincia; ma che i numerosi dervisci che trovansi a Fascioda gl'impediranno di spingersi verso il nord. Egli impossessossi recentemente di uno dei piroscafi del Califa.

Quest'ultimo dichiara ch'egli potrebbe facilmente impadronirsi di tutto l'Egitto se non vi fossero gl'inglesi ed attribuisce alla loro presenza le sue sconfitte di Tocar.

Quanto a Osman Digma egli è probabilmente divenuto Emiro di Berber.

È utile intanto rammentare come le suore italiane fuggite da Cartum erano state fatte prigioniere in Gennaio 1883 a El-Obeid assieme al veronese D. Luigi Bonomi, con suor Caprini di Negrar, la negra Goassè allieva dell'istituto di Don Mazza, suor Pesavento di Montorio, il laico Regnotto, il chierico Locatelli di Bergamo, Don Rossignoli di Frascati, Don Ohrwalder di Trento e suor Corsi di Barletta.

Dopo d'avere sofferto la fame e la sete, di essere stati minacciati di morte e di avere assistito alla strage di 3500 egiziani trucidati dopo la presa di El-Obeid, suore e preti erano stati relegati in una *zeriba* quasi nudi e guardati a vista.

Suor Pesavento, più debole, spirò là dentro. Gli altri seguirono poscia l'esercito del Mahdi ora verso il sud e ora verso il nord.

Don Bonomi riusciva un anno dopo a fuggire e quindi fuggivano a uno o due alla volta anche gli altri, eccettuate le due suore di Malcesine che alla fine hanno potuto scappare anche loro.

Il padre Ohrwalder dice che che i membri della missione cattolica austriaca che si trovano tuttora a Omdurman, sono il padre Paolo Rossignoli, il frate Giuseppe Ragnotto, e suor Teresa Grignoli.

Il padre Domenico Polinari è morto nel settembre 1890 e suor Concetta Corsi è morta nell'ottobre del 1890.

Il padre Ohrwalder dice che sovente le loro sofferenze erano pressochè insopportabili, e allorchè erano colpiti da malattie trovavansi inabili a procurarsi perfino le cose più necessarie alla esistenza.

Il Mahdi trattavali colla più spietata crudeltà, specialmente le suore. Riuscrono a fuggire mercè l'aiuto di un indigeno, che procurò loro i camelli e organizzò il piano della loro fuga fino a Corosco. Il viaggio occupò 20 giorni soltanto.

I fuggitivi dichiarano che Cartum è ridotto un mucchio di rovine e che il Califa trovasi a Omdurman con numeroso seguito. Pochi però sonogli realmente fedeli, e il padre è d'opinione che se un'opportunità si offrisse loro si ribellerebbero. Egli crede inoltre che una piccola forza sarebbe sufficiente per riconquistare l'intero sudan. Nel Cordofan vi è grande scarsità di viveri e il loro prezzo è esorbitante.

Neufeld trovasi sempre incatenato e Slatin bey è guardato a vista. I fuggitivi poco o nulla sanno relativamente al generale Gordon, trovandosi a Omdurman quando Cartum cadde in possesso dei mahdisti. Dichiarono di non aver veduto nè libri nè giornali da oltre otto anni, e che non avevano speranza di ricuperare la loro libertà fino agli ultimi giorni. Sono poi giu-

bilanti di poter far ritorno al loro paese natìo e possono appena realizzare il fatto di essere finalmente liberi.

Varii europei trovansi tuttora a Omdurnam e benchè godano di eccellente salute conducono una vita miserabilissima. Osman Digma non è a Omdurman e credesi sia in cammino verso il nord.

Il Califa mostrossi estremamente contrariato dalla presa di Tocar.

Esplorazione Ferrandi sul Giuba. — Il Cap. Ferrandi partito sul finire del 1890, ritorna in patria da una spedizione, che, tante volte protratta, pare non completamente riuscita se si ha riguardo alle grandi speranze concepite; ma è invece una delle più serie, delle più promettenti di risultati per un prossimo avvenire, se il pubblico italiano non vorrà abbandonare un' impresa già bene avviata e che si deve considerare come solamente sospesa.

La penisola dei Somali, sulla costa della quale si stende da Beuder Gasem sul Golfo di Aden fino alla foce del Giuba il protettorato italiano, è come divisa in due parti: una più settentrionale e terminante sul golfo d' Aden e sull' Oceano Indiano, abitato appunto dai Somali e appartenente sopratutto al bacino dell' Uebi Scebeli oramai più o meno conosciuto per una lunga serie di esplorazioni; l' altra assai più interna abitata dai Galla ed Oroma e appartenenti al bacino del Giuba. che solamente si sa formato di due principali corsi d'acqua, l' Uebi Ganane, che vien dagli Arussi e l' Uebi Dau, che vien dai Borani, ma ch'è del resto completamente inesplorato. Sul corso del fiume, fino a Bardera, a 300 chilometri dalla costa, si spinse nel 1865 il barone von der Decken, che vi trovò la morte, e a svelare l'ignoto oltre quel punto voleva inoltrarsi il Ferrandi.

Il valoroso esploratore che in Gennaio 1892 era di ritorno a Milano dal suo viaggio, ha la statura più sulla media che alta, ma dalle spalle tarchiate, dal collo taurino, dalla faccia aperta e rossa non più perchè abbronzita dal sole che per l' affluenza naturale del sangue, si vede il marinaio. Gli occhi sono d'un celeste-grigio assai chiaro e dolcissimi. La voce... è l'unica conseguenza d' essere passato in pochi giorni dalla zona torrida al nostro inverno... un' afonia, da cui però va rimettendosi

Chi sente di più il freddo dei nostri climi, chiuso nel leggero soprabito europeo, è il fedele Omar, un bello e fiero Somali, alto due volte Ferrandi.

Quel che Ferrandi non può perdonare è di aver dovuto perdere un anno sulla costa, a Brava. Partito in Dicembre 1890 da Aden sopra un semplice *sambuco* coi suoi 15 uomini delle vicinanze di Harrar, armati di buoni fucili, costeggiando la penisola, giunse a Brava, il cui Vali o governatore, sebbene nei trattati il protettorato italiano si stenda fino alla foce del Giuba, non riconosce tuttora che l' autorità del sultano di Zanzibar perchè nessuna nave italiana vi si fece mai vedere, nessuna bandiera, fuor che quella di Zanzibar vi fu inalberata e quasi il solo europeo, almeno negli ultimi anni, che la visitò fu il Ferrandi.

La cosìdetta città, ch'è un misto di poche e brutte case in muratura alla foggia araba e di capanne quadrangolari a tetto spiovente, sudice in grado estremo, fatte di rami e intonacate d'argilla, è abitata dai Tuni, razza mista di Somali e di Arabi, non feroce e guerriera come gli Abgàl di Uarsceic, ma dedita alla pastorizia e che perciò ultimamente ebbe molto a soffrire per una grande mortalità del bestiame. I Tuni della città e della campagna sono divisi in *cabile* o tribù, ciascuna col proprio capo o *scech*, ma tutti soggetti allo *scech* della cabila dei Daffàrat, che s'intitola sultano ed è elettivo.

Del *Vali* di Brava, Ferrandi dice un gran bene: carattere energico, giusto, stimato dai Tuni e dai Somali, non si smentì mai in un anno di permanenza del nostro viaggiatore, che in lui conta d'avere un amico fidato.

Un altro che ha dato vere prove d' amicizia al Ferrandi è *Scerif* Habrar, rappresentante in Brava d' una potente casa indiana di Zanzibar.

Ma ad avversare l' impresa era invece il sultano dei Tuni Scec Abd-el-Cader subdulo e venale, che fra le altre pretese emise quella di un pedaggio di 3000 talleri per lasciar che Ferrandi s' inoltrasse verso Bardera e

volle inoltre che esso si fornisse di un lascia passare dal sultano di Zanzibar e un permesso dello Scech di Bardera di entrare nel suo territorio.

Per avere questi permessi passarono parecchi mesi: giunti finalmente, Ferrandi era caduto malato di tifoidea. Guarito dopo un altro mese, egli, per poter sfuggire alle pretese del pedaggio di Scech Abd-el-Cader, che non poteva pagare, e anche potendo non avrebbe certo voluto pagare, ricorse a uno stratagemma: finse di recarsi a cacciare elefanti nel territorio di Goscia, alla foce del Giuba, deciso, una volta fuori del dominio di Abd-el-Cader, di piegare a nord-ovest, raggiungendo il Giuba a qualche distanza dalla foce, diretto a Bardera.

Così fece. Partì il 12 agosto 1891 con una carovana Tuni, mentre la folla di Brava, che già lo amava, si riversava per le vie compiangendolo come andasse a perire. Seguì per molti giorni la costa arenosa, coperta di dune dalla magra vegetazione; giunse ai *balli* o paludi, dove il Uebi Scebeli finisce, e trovò poi, avvicinandosi al Giubà, una boscaglia di mimose e di piante gommifere con abbondante cacciagione.

Goscia è un curioso staterello sulla destra del Giuba. una specie di Liberia, formata appunto da tutti i liberti e dagli schiavi fuggitivi, che arrivandovi, acquistano libertà e sanno difenderla dai vicini. Ferrandi, perchè europeo, persecutore della tratta dei negri, fu quivi accolto con accamazioni e si voleva trattenerlo. Ma di fronte al fermo suo volere, gli offersero invece delle guide per Bardera, che poi per paura lo abbandonarono in mezzo alle foreste, per modo che dovette dirigersi con la sola bussola.

Ma qui cominciarono i guai. Avanzando lentamente fra gli sterpi a furia d'accetta, giunse a Uacalla, villaggio che non gli manifestò alcuna ostile intenzione. Ma la notte, destato di soprassalto, si trovò di fronte a due individui penetrati furtivamente nella tenda con l'intenzione di ammazzarlo, ma che furono rovesciati e feriti, benchè riuscissero a fuggire, dai vigili servi subito accorsi.

Più oltre, a Mansur, a 10 chilometri da Bardera, avvenne peggio. Mentre tutto era tranquillo e Ferrandi lavorava sotto la tenda, si solleva un gran rumore dalla parte dov'erano i cammelli e il mulo: si armano i servi e Ferrandi, e sparano. Gli assalitori, che dovevano esser pochi, fuggono: ma ai cammelli e al mulo avevano tagliato le gambe.

Lo Scech di Barbera si mostrò dolentissimo del fatto, certo compiuto per istigazione di quel Abd el-Cader, deluso nella sua venalità, per mezzo di un servo traditore unitosi alla carovana; ma Ferrandi, privo di mezzi di rifornirsi di cammelli, fu costretto al ritorno.

Chi parla col Ferrandi, sente subito tanta sincerità, tanta incosciente modestia, ma insieme tanta serietà nelle sue parole, che non può non partecipare alla sua fiducia in una felice riuscita dell'impresa, se con nuovi mezzi potrà tornare al Giuba, ora che il campo è preparato coi capi indigeni.

Ma di ciò e della importanza che avrebbe tale spedizione per l'Italia, se sarà possibile, è inutile dimostrare.

Per intanto ci conforti il pensiero che quel Abd-el Cader è stato nel frattempo detronizzato e sostituito da un giovane che il Ferrandi dice ben promettente.

Spedizione Ruspoli — Abbiamo più volte dato notizie del viaggio intrapreso dal giovine principe Ruspoli nel paese dei Somal, e che si annunziava coi più lieti auspicii. Don Eugenio Ruspoli, nelle ultime sue lettere, annunziava di aver passato il Uebi Scebeli e di proseguire verso la valle del Giuba. Posteriori notizie ci faceano sapere che il Ruspoli, dopo mille traversie e avventure, era stato costretto ad interrompere il suo viaggio, e che era ritornato in Aden

Secondo le nostre informazioni, ecco come sarebbero andate le cose. Appena passato lo Scebèli, il principe Ruspoli si sarebbe trovato in mezzo a tribù ostili, che prendevano continuamente le armi contro di lui, e rifiutavano d'insegnargli la strada Attaccato da una di queste tribù, la respinse

dopo un vivo combattimento, e catturò due uomini, di cui si fece due guide. Ma le ostilità degl' indigeni diventando sempre più accanite tutti i villaggi armandosi contro di lui, e la sua scorta dando segni di defezione, il giovine viaggiatore fu obbligato a ripassare lo Scebèli. Presso le rive di questo fiume una tribù di *adoni* lo attaccò, e quasi tutti i suoi uomini di scorta disertarono. Il Ruspoli, rimasto con soli quattro uomini fedeli, fu allora obbligato di ritornare a gran passi alla costa e giunse in Aden.

Il suo viaggio, se non ha potuto svolgersi in tutta l' integrità del programma prestabilito, è pur sempre un notevole documento di coraggio, di energia e di felici attitudini all' esplorazione.

Don Eugenio Ruspoli ne riporta, oltre numerose collezioni di storia naturale, preziose informazioni sulla valle dello Scebèli, di cui conferma la navigabilità, circostanza importantissima se in avvenire un' azione italiana si dovrà svolgere in quelle regioni sottoposte al suo protettorato.

Tra Massaua e Cassala. — Scrivono da Agordat che Abu Ghirgia, Governatore di Cassala, venne destituito e surrogato da Said Ahmed Alì già Governatore, il quale pare sia propenso all' apertura del commercio con Massaua.

L' Emiro di Cassala inviò al signor Apostoli Frangulli (negoziante di Massaua) la lettera seguente nella quale assicura protezione e libertà da e per il Sudan.

La lettera dice:

« A tutti i negozianti e particolarmente ad Abu Bacher Mentai ».

Vi saluto e chiedo la misericordia e la benedizione di Dio, per la vostra pace. Non adopereremo oppressione per la religione, il vostro commercio e le vostre operazioni ve le garentiamo senza ingiustizia La strada è aperta a tutti i vostri traffici con garanzia dei vostri diritti e interessi, secondo la volontà vostra.

Qualsiasi commercio che vogliate intraprendere con noi vi è permesso e vi promettiamo sicurezza e protezione ».

Tra Suachim e Cassala. — Mentre le supposizioni e le speranze alimentano il commercio tra il Sudan e Massaua, proveniente dal Sudan, è giunta a Suachim una carovana di 200 camelli, carichi di penne di struzzo, di avorio, di gomma, di zibetto e di polvere aurifera; per un valore di oltre due milioni di lire.

Si nota che gl' inglesi spingono troppo oltre Tocar per vigilare le strade fin presso Cassala. Così le posizioni italiane di Agordat finiscono col divenire un punto di osservazione per guardare il fianco destro delle carovane dirette a Suachim, mentre nessuna carovana ormai approfitta della via di Cheren.

Società Antischiavista italiana. — Presieduta dal principe Rospigliosi fu tenuta a Roma una adunanza generale dei Comitati antischiavisti d'Italia nelle sale del palazzo Sinibaldi in via Torre Argentina.

Sedevano al banco della presidenza il comm. Tolli, il conte Pianciani, il principe di Viano e il marchese Serlupi. Erano pure presenti i rappresentanti dei Comitati di Milano, Ferrara, Viterbo, Torino, Napoli, Palermo, Venezia, Monza, Lucca, Parma, Verona, Padova e Vicenza.

Il principe Rospigliosi comunicò subito all' adunanza un telegramma del Papa con cui si accordava la benedizione apostolica e si faceva voti per il trionfo dell' opera antischiavista.

Il comm. Tolli fece poi la storia dell' opera antischiavista in Italia, della sua origine, del suo sviluppo e dell' organismo di essa.

Disse che lo studio di preparazione è terminato e che ora la Società è entrata nel campo dell' azione.

Il principe Rospigliosi annunziò come in Tripolitania, campo d' azione assegnato all' Italia, siansi già aperte tre agenzie le quali hanno di già prov-

veduto alla liberazione di parecchi schiavi affidati alle suore e frati francescani di Bengasi.

A metà discussione intervenne il nuovo arcivescovo di Torino al quale fu affidata la presidenza d'onore.

I rappresentanti dei vari Comitati resero conto dell'opera di essi e il Consiglio direttivo annunziò che il Papa aveva elargito a favore dell'opera L. 20 mila, disponendo poi che anche Propaganda venisse in soccorso di essa.

L'adunanza terminò con un discorso dell'arcivescovo di Torino.

I Tanala di Madagascar.—La regione abitata dai Tanala indipendenti abbraccia una estensione di 3,600 chilometri quadrati e si estende sopra una lunghezza di 80 chilometri, da S. a N. e di 45 chilometri da E. ad O. Essa è limitata ad E dai primi contrafforti, ricchi di legname, della catena costiera dell'isola

Ad un giorno di cammino dalla costa; ad O dalla linea che divide le acque dell'Oceano Indiano dal canale di Mozambico; al N per la via di Fianarantsoa a Mananjary; a S. dalla via che va da Imahazoni ad Ambohipeno sulla Matitasiana. La popolazione sarebbe di circa 10 a 15,000 anime.

Il paese è ricco e ben coltivato. È disgraziatamente da prevedersi che verrà il giorno in cui in seguito alla loro imprevidenza i Tanala avranno distrutti le ricchezze prodigate loro dalla natura. Essi incendiano le foreste per crearvi le piantaggioni.

Distrutta la terra vegetale essi piantano più oltre, procedendo nello stesso modo. Così le splendide foreste che coprivano questo paese spariranno ben presto e non ne resterà che il ricordo. I Tanala sono, a quanto pare, onesti e tranquilli. Il furto ed il delitto presso di loro è rarissimo.

La poligamia vi esiste ma sembra essere appannaggio dei capi La loro intelligenza è di molto superiore a quella dei Betsilei loro vicini.

Sono ospitalieri ma non tollerano nessuna ingerenza straniera nei loro affari

I Tanala non ammettono l'estradizione, la gente che ha da fare con la giustizia trova rifugio presso di loro.

Le sorgenti del Nilo. – Emin Pascià e il dott. Stuhlmann esplorando la regione che sta fra i laghi Vittoria, Tanganica e Alberto Edoardo, vi avrebbero trovato un fiume nuovo chiamato *Chifù*. Questo corso d'acqua, che dovrebbe avere le sue sorgenti nell'Uhha, distretto dipendente dall'Uniamuesi a circa 4° di latitudine, dovrebbe scorrere dal sud al nord per circa 350 a 400 chilometri e sboccherebbe alla riva meridionale del lago Alberto Edoardo. Pare che gli esploratori abbiano constatato che il fiume Cagera, che si versa ad O. nel lago Vittoria, sia ben lungi dall'avere lo sviluppo che gli suppose Stanley, e che ora segnano tutte le carte dell'Africa, e che non oltrepassi verso sud il 2° parallelo.

Se queste notizie sono esatte, la carta della regione compresa fra i tre laghi deve essere rifatta e dar luogo al bacino del *Chifù*, che sarebbe il ramo superiore e più meridionale del Nilo. – In tal modo l'antico problema delle sorgenti del vecchio fiume sarebbe risolto.

Il Dr. Traversi. Partito il 19 Settembre 1891 dall'Harrar alla volta dello Scioa, il Dr. Traversi era giunto l'8 Ottobre in buona salute alla stazione della Società Geografica in Let Marefià.

Colà egli ricevette una lettera del Negus Menelich che gli dava il benvenuto e gli diceva di attendere alla stazione un suo avviso prima di recarsi a visitarlo poichè il Negus Menelich doveva, quanto prima assentarsi dalla sua residenza.

Il viaggio dall'Harrar allo Scioa fu lento e penoso in causa delle continue piogge e del fango, ma senza sinistri di sorta.

A Let-Marefià, dove il Dr. Traversi giungeva all'improvviso, trovò le cose della stazione e coltivazioni abbastanza in regola.

Ma lo Scioa attraverso un periodo terribile in causa della spaventevole carestia che domina in paese.

Malgrado ciò le provviste di derrate e tutte le cose appartenenti alla stazione furono, durante l'assenza del Direttore, rispettate da tutti e ben custodite; cosicc! è per mezzo di esse e dei nuovi raccolti prossimi a maturare è tolto per essa ogni pericolo di penuria.

Archeologia Egizia. — Da notizie che pervengono da Assuan rilevasi che il Prof. Schiaparelli ha ivi fatto una importante scop rta nella necropoli che è in faccia alla città.

S. A. R. la Principessa di Svezia vi aveva fatto liberare dalle sabbie una tomba, ma senza nulla rinvenirvi che offrisse interesse. Allora venne in mente al dotto Direttore del Museo Egizio di Firenze di verificare se qualche cosa si trovasse sulla parte esterna del monumento: dopo due giorni di faticoso lavoro per levare le sabbie il Prof. Schiaparelli ebbe la ventura di trovarsi dinanzi una bella iscrizione divisa in due parti e lunga una cinquantina di righe.

Il valente professore ne ha tratto copia fedele ed ora si è recato a Luxor dove conta farne la più scrupolosa interpretazione, ma da una osservazione sommaria si è potuto capire che quel documento ha un'importanza grandissima per la storia faraonica.

La tomba appartiene al dignitario Hirchuf che viveva sotto il Faraone Pepi Merenra della VI dinastia 3200 anni A. C. Egli narra che fu spedito varie volte dal suo principe presso i popoli del Sud e dell'Ovest, gli *Imam*, gli *Arat*, i *Vabu*, dai quali ritirava in tributo ebano ed incenso: che poi andò presso i *Libj* all'Occidente (Tamaha) coi quali legò rapporti d'amicizia e cui persuase di adorare gli Dei dell'Egitto. Il professor Schiaparelli ci saprà presto dire a quali popoli precisamente alludono i nomi soprasegnati.

Lo stesso dignitario accenna a due fatti di una importanza capitale.

Il primo si è che un dignitario *Tuta*, sotto il Faraone Assa della V dinastia andò a visitare e ritornò dalla misteriosa terra di *Punt*: cosicchè sino da quei tempi lontani gli egizi avevano rapporti con quel paese, invece che solo dalla XI dinastia, come si credeva sin qui.

Il secondo è che l'iscrizione narra che Hirchuf portò dal Sud un *Dinca* per servire da buffone al suo principe. Questo *Dinca* era un negro della tribù che abita sulle rive dell'Alto Nilo od un *nano* o *pigmeo*, come suonerebbe la parola nell'antico idioma? Questo quesito pure sarà fra breve sciolto dall'illustre professore e probabilmenfe avremo la conferma delle ardite ricognizioni degli antichissimi egizj, che cinque mila anni prima di noi conoscevano già i misteri dell'Africa centrale.

La scoperta adunque del valente professore è una di quelle che segnano un punto luminoso nella storia della scienza e tutti gli italiani devono felicitarsene sinceramente con lui.

I conservatori della Biblioteca Chediviale rinvennero poi in un mucchio di carte provenienti dalla moschea di Gamè El Banat una storia dell'Egitto al secolo VIII dell'Egira.

Questa storia fu scritta da Sarem El Dine Ibn Duchmach, che nacque in Cairo verso l'anno 750 dell'èra musulmana e fu, a quanto pa e, governatore di Damiata per molti anni.

Letteratura Africana. — Il nostro amico Cav. Vita Hassan, farmacista, che ritornò con Emin pascià e col maggiore Casati dall'Africa equatoriale, sta terminando un suo libro su quel soggiorno.

L'opera sarà edita da una casa di Berlino.

Le rovine di Zimbabiè.—Quando i primi viaggiatori portoghesi sbarcarono sulla costa orientale d'Africa e penetrarono poi nell'interno, non furono poco sorpresi di notarvi, particolarmente a Zimbabiè, delle ruine di

costruzioni di una architettura assai superiore a quella adoperata dagl'indigeni.

E si fece subito strada l'opinione che queste rovine non erano altro se non i ruderi dei magazzini fatti costruire dalla regina Saba, per custodirvi l'oro da inviarsi come tributo al re Salomone.

Pare però che i portoghesi avessero fatto un bel sogno fantastico.

Numerosi viaggiatori amanti o studiosi di geologia non avevano, malgrado l'andare del tempo, dimenticato la scoperta dei portoghesi; però per quanti essi avessero fatto, non erano mai giunti a poter visitare questi avvanzi di un'altra civiltà.

Carlo Mauch, il geologo, fu il primo che riuscì a vederle, ed a lui si deve la prima smentita in riguardo alla leggenda fantasiosa creata dai portoghesi.

Ultimamente, un dotto inglese, il sig. Bent, con tenacità britannica, si è fitto in mente di risolvere l'arduo problema circa l'origine di queste rovine, ed ha passato parecchi mesi a fare laggiù degli scavi.

In gennaio u. p. con una lettera al *Times*, il sig. Bent riassumeva il suo lavoro. Secondo il suo credere, pare che si tratti semplicemente delle rovine della capitale dei Monomotapa, dinastia sovrana dell'Impero cafro.

Di questa antica residenza non si osservano che pochi avvanzi di una fortezza, di un palazzo, di un tempio e di uno stabilimento per lavorare l'oro, nonchè poche altre mura, di cui è difficile determinare l'uso cui erano adibite.

Il sig. Bent ha rinvenuto pure una grande quantità di stoviglie, delle statue grossolane e molti emblemi fallici di un verismo straordinario.

Il nome di Zimbabiè, che gl'indigeni danno attualmente a quella località, pare che corrisponda a quello di *residenza reale*. I disegni tracciati sui blocchi di granito usati per costruire le muraglie, sono dei cerchi, losanghe, linee parallelle e rosoni, che si vedono nelle decorazioni dei mobili cafri.

I Vadigo – Queste tribù che abitano il territorio d'Usambara e si sono sollevate contro la dominazione germanica, e si afferma puranche che parecchi capi si sono permessi di lacerare la bandiera tedesca. Il capitano Krenzler, al comando di un corpo di spedizione, è andato incontro ai ribelli per ridurli al dovere. Questi, ritiratisi sulle alture hanno aperto il fuoco sulla spedizione tedesca, appena questa si è trovata a tiro dei loro fucili, in poco tempo la mischia è divenuta generale, ed i tedeschi, a causa della esiguità del loro numero, temendo di rimanere circondati dai Vadigo, hanno dovuto battere in ritirata, avendo sempre il nemico alle spalle, che è stato sì audace da seguirli fino alla entrata della loro stazione di Tunga.

Gl'Inglesi al Niassa. – Secondo le notizie inviate dai rappresentanti la Compagnia Britannica dei laghi nel Niassa; le truppe, sotto il comando di M. Johnston, Console generale incaricato dell'Amministrazione dei territori di recente annessi all'Inghilterra solle rive dello Zambese, avrebbero subìto una disfatta.

Il Sig. Johnston al comando di più centinaia di soldati, aveva finora quasi sempre combattuto con favorevole successo. i capi delle rive meridionali del Niassa; ma gli arabi, cacciatori di schiavi, si sono costituiti in associazione onde resistere con maggiore possibilità ai continui attacchi delle truppe inglesi, e difatti incoraggiati da qualche lieve successo ottenuto in alcune scaramucce, da assaliti sono diventati aggressori ed hanno attaccato la città di Macangila nella sfera d'influenza Britannica al Sud-Est del Niassa, poco lungi dalla frontiera portoghese. Nel combattimento accanito che vi è stato gl'inglesi hanno avuto 12 morti e 12 feriti, dei quali 8 gravemente.

La situazione non dev'essere piacevole, visto le dimande incessanti che fa la Compagnia per avere armi, munizioni e qualche cannoniera.

Il Signor Declo. — Capo della spedizione scientifica allo Zambese, avendo perduto i suoi bovi, ed avendo buona parte dei suoi portatori disertato, si è trovato nella dura necessità di dover abbandonare (il 12 Ottobre) i suoi bagagli a Malclala-Mabedi.

Egli ha continuato però la sua marcia sulle cascate Vittoria, accompagnato da un solo uomo e con pochi viveri.

Lo Stato libero Est Africano. — Con decreto reale datato da Lisbona 14 Ottobre, si sono apportate importanti modificazioni all' Amministrazione della Provincia di Mozambico.

Questa provincia si chiamerà Stato libero Est Africano e sarà divisa in due provincie: l' una denominata Provincia di Mozambico e l' altra di Lorenzo Marques — La Provincia di Mozambico comprenderà nella sua giurisdizione la regione situata al Nord dello Zambese; e la Provincia di Lorenzo Marques quella al Sud di questo fiume.

Il Signor Vanghan — Secondo quello che scrive questo viaggiatore, il fiume Busi, al Punguè, presenterebbe dei vantaggi positivi onde raggiungere le terre di Manica. Questo fiume sarebbe navigabile in piroscafo per un percorso di 50 a 60 chilometri, e trasbordandosi poi sopra battelli di minore dimensione, si potrebbe andare innanzi ancora per 200 chilometri Quella contrada è salubre e popolatissima

Emin Pascià. — Volendo prestar fede alle ultime notizie, Emin-Pascià che, com'è risaputo, si era incamminato verso le sue antiche province, giunto a Usungoro, al nord del Lago Alberto-Eduardo, avrebbe incontrato parte della sua antica truppa delle provincie equatoriali, la quale lo avrebbe accolto con grande esultanza mettendosi immediatamente al suo comando — Emin sarebbe riuscito vittorioso in parecchi combattimenti, e marcerebbe su Vadelai.

Secondo poi le più recenti notizie, pare che Emin abbia trovato seria opposizione prima di raggiungere Vadelai; tanto che il Dottor Finsch che ora trovasi in Cairo vuole organizzare a sue spese una spedizione di soccorso ad Emin-Pascià.

Il Finsch ha chiesto al Chedive il permesso di arruolare 200 sudanesi, i quali verrebbero armati di fucili a ripetizione di piccolo calibro.

La spedizione sarebbe comandata dal maggiore Wissmann.

Il Dott. Peters. — Una lettera di questo insigne viaggiatore datata 28 Luglio u. p. da Mosci, smentisce tutte le dicerie ch'erano corse sul suo conto, di ostilità incontrate con i Massai, di combattimenti sanguinosi, e della necessità, da parte del dottore, di dover ripiegare verso la costa.

Peters scrive di aver raggiunto felicemente il termine della sua spedizione, ed essere tutto dedito alla delimitazione delle frontiere Tedesche ed Inglesi.

Il 7 Agosto u. p. Peters trovavasi a Chilima, nuova stazione dei Padri dello Spirito Santo, posta tra Mosci e Taveta (Chilimangiaro).

Emilio Guilhon. — Quest'insigne viaggiatore ha lasciato, il 9 Novembre, Conacry, dirigendosi a Boché. Egli si propone di seguire la costa a distanza di 100 kil. e di controllare il corso delle riviere di Fatalla, Bramaya e Duberca.

Costa dell' Avorio. — Il Ministero degli Affari Esteri di Francia, ha notificato alle Potenze i diversi trattati passati tra i rappresentanti della Repubblica francese ed i Capi indigeni della Costa dell'Avorio (Costa occidentale d' Africa) a datare dal 1° Gennaio 1891 in poi. Questi trattati assicurano definitivamente alla Francia la costa, dalla Colonia inglese Costa d'Oro fino al Rio Cavally, e l' interno fino agli Stati di Samory e Tieba, Baulé e Tiassalé ecc. ecc.

I diritti della Francia, sopra parecchi punti del litorale, compresi tra

San Pietro e Cavally, nella regione detta Maryland, sono però contestati dalla Repubblica di Liberia. Sperasi di regolare subito, in seguito ad interviste fra i rappresentanti dei due Stati, queste contestazioni.

Lagos. — Il protettorato inglese di Lagos, sulla costa di Guinea, si è recentemente vieppiù esteso in seguito a trattati conchiusi tra il Governatore G. C. Denton e i Capi di Addo, Igbessa e Ilaro.

Questi tre distretti, ora aggiunti al protettorato inglese, formano il limite occidentale del Joruba.

Gl'inglesi considerano questi nuovi protettorati come una linea di difesa contro le incursioni dei Dahomeani.

G. Valdan. — In seguito ad un'escursione al Nord del fiume Memè, sul versante N. O. dei monti Camerun, il viaggiatore svedese, G. Valdan, ha scoverto un nuovo lago, che, come estensione, non è inferiore che di poco, agli altri laghi di Barombi o dell'Elefante. Valdan in omaggio al Governatore di Camerun, ha chiamato, il nuovo lago, lago Soden. Questo specchio di acqua del diametro di due chilometri si eleva sul mare di 700 m. Non vi ha dubbio che abbia un'origine vulcanica, e scarica le sue acque pel Mocundu, tributario del Memè.

Il Signor Jéanselme. — Ha traversato in quindici giorni tutta la zona compresa tra Ndjolé (Oguè) e la foce del Congo; percorrendo circa 300 chilometri nella vasta foresta, ancora inesplorata, che covre tutta questa parte del Congo francese.

Jéanselme è largo di lodi per i Pacuini, con i quali ha avuto contatto, non ostante che questi portassero alta fama di essere feroci antropofagi.

Il Sanga. — Secondo le osservazioni fatte dal capitano M. Husson risulterebbe che il corso di questo fiume dovrebbe essere riportato più all'Ovest, di quello che è segnato sulla carta di M. Cholet.

Il confluente dello N'goco nel Sanga, che lo stesso Cholet segna al 2°,30. di latid, dovrebbe marcarsi più al Sud, a 1°,36'.

Si può rimontare lo N'goco, senza alcuna difficoltà, fino al confluente del Bumba (2°,03 Nord, 15°,08'14" Est) e nel Sanga fino al villaggio d'Evo (3°09'30" Nord, 15°,36'14" Est).

Nell'Africa Australe — Lo Società Inglese dell'Africa del Sud, dopo la presa di possesso del Masciona, spinge con straordinario vigore le sue ferrovie verso il Nord Da Kimberley, un primo tronco di 190 chilometri raggiunge Vriburg, nel Bescuana: da Vriburg a Mafeking, vi sono in costruzione altri 157 chilometri di ferrovia che dovranno essere ultimati nell'anno in corso.

Questa linea di ferrovia raggiungerà a questo modo il 26 di latitud. Sud.

E se questo non bastasse nuovi piani sono già allo studio, tanto da prolungare le rotaie di 6 gradi verso il Nord, per Molopolole e Tati fino a Gubuluvajo nel Matabele.

Quest'ultima linea misurerebbe 700 chilometri.

P. Lemarinel. — È arrivato al campo di Lusambo al confluente del Lubi e del Sancuru, di ritorno del suo viaggio al Regno di Catanga.

Lemarinel ha fatto sapere di essere perfettamente riuscito nello scopo della sua spedizione

Il re Msiri, il quale risiedeva, in quel tempo a Buncheia nella vallata del Lualaba, e che aveva ostinatamente rifiutato di trattare con l'esploratore Sharpe, agente della *British South Africa Company*, ha riconosciuto l'autorità dello Stato del Congo.

Dopo di aver percorso il bacino del Lafira, il luogotenente Lemarinel, ha fondato sul fiume Lofoj, affluente di destra di questo fiume, una stazione.

Il Signor Thomson.—Dichiara che il Banguelo è segnato inesattamente sulle carte.

Secondo Thomson questo sarebbe un'affluente del Ciambezi, ed il lago si stenderebbe in una lieve depressione della pianura, occupante il Nord del Ciambezi-Luapula. Anche durante la stagione delle piogge, questo lago non misurerebbe che solo sei metri di profondità.

E. F.

BIBLIOGRAFIA

ALMANACCO GEOGRAFICO pubblicato dalla rivista quindicinale *Geografia per Tutti* — *Anno I, 1892*. Stabilimento Fr. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, Bergamo (1 vol, di 102 pag. con incisioni e 2 Tavole Geografiche colorate: Prezzo L. 1,50).

Ecco una vera *novità* per l'Italia, a cui ha opportunamente provveduto quell'ottima rivista, che è la *Geografia per Tutti*, diretta con intelletto d'amore dal prof. Ghisleri ed edita con straordinaria eleganza dallo stab. Cattaneo di Bergamo. Ma è troppo modesto il titolo di *Almanacco* applicato a questo splendido volume in 8° che abbiamo sott'occhi: adorno di belle e numerose incisioni e ritratti dei nostri viaggiatori italiani Casati, Gessi, Modigliani, e ricco di scritti originali.

Delle due Tavole geografiche colorate, che da sole costituiscono un magnifico premio, l'una, del cap. Camperio ci dà il prospetto dei *Linguaggi parlati nella colonia Eritrea*; l'altra, un vero gioiello di nitidezza e di eleganza cartografica, tirata a ben 12 colori diversi, rappresenta la *Partizione dell' Africa* fra le Potenze Europee *nel gennaio 1890* e *nel decembre 1891*; sono due Afriche messe a confronto in modo che a colpo d'occhio ognuno rivela le mutazioni e gl'incrementi coloniali avvenuti in questi ultimi due anni.

V'hanno poi due *cartine* chiarissime, che rappresentano, l'una la *penisola dei Somali* (Protettorato Italiano) cogl'*Itinerari* dei viaggiatori italiani *Baudi di Vesme, Brichetti-Robecchi* e *Ugo Ferrandi;* l'altra l'*Itinerario dell' ultimo viaggio di Stanley*, entrambe redatte sui dati più *recenti*, tantochè vi si trova disegnato (con una *prontezza* veramente sbalorditiva) il nuovo ramo del Nilo, il *Chifu*, che sarebbe stato scoperto ultimamente da Emin Pascià, e di cui parlarono i giornali tedeschi di *pochi giorni or sono !*

Interessantissimo il testo in cui il prof. Marinelli dell'Università di Padova, discorre di una *nuova misurazione dell' area d' Italia*, il Prof. Porena di Roma riassume le *Questioni Colombiane*; il prof. Prinzivalli, il prof. Ricchieri, il dott. Emilio Lupi, il dott. Cosimo Bertacchi, un Esportatore e altri, ci danno articoli altrettanto istruttivi quanto dilettevoli illustrati da incisioni, di geografia storica e commerciale, di gite alpine, ecc. Copiosi dati statistici e convenzioni diplomatiche relative alla *Partizione dell' Africa*, e una cronaca di tutti i viaggi d'Esplorazione compiutisi nel continente nero dal 1890 al 91, fanno del volume un vademecum indispensabile a chiunque ami di tenersi al corrente delle quistioni coloniali. Infine v'è anche un elenco delle opere geografiche pubblicatesi nella scorsa annata.

Questo elegante e istruttivo *Almanacco* si spedisce in *dono* completamente gratuito a tutti i *nuovi* abbonati della *Geografia per Tutti* alla quale auguriamo (e se la merita) la più larga diffusione.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

Libri

Regno d'Italia — Ministero dei Lavori Pubblici. — Cenni Monografici dei Singoli servizii dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici per gli anni 1878-79-80-81-82-83. 2 vol. in folio, Roma 1881-84.

Relazione intorno alla Generale livellazione del fiume Reno eseguita negli anni 1854-55. I Vol. in folio con 2 carte, Roma 1857.

Commissione per la classificazione e pel completamento delle ferrovie del Regno. I Vol. in-4, Roma 1873.

Sulle opere Idrauliche dei Paesi Bassi. Relazione di Missione dell' Ing. Italo Maganzini, 2 Vol. in-4, Testo e tavole, Roma 1877.

Relazione sulla Bonificazione della Plaga litoranea dell' Agro Romano che comprende le Paludi e gli Stagni di Ostia, Porto Maccarese e delle terre Vallive di Stracciacappa, Baccano, Pantano, Lago dei Tartari, per Giovanni Amentuni, 1880, 2 Vol. Testo in-8, tavole in folio, Roma 1884-96.

Relazione dei Servizi Idraulici pel biennio 1879-80 e 1881-82, 2 Vol. in-4, Roma 1881-84.

Relazione della Direzione Generale di ponti e strade presentate alla Camera dei Deputati il 20 Giugno 1872, 1 Vol. in-4, Roma 1872.

Relazione sulla Manutenzione delle Strade Nazionali nell' esercizio 1876-77 presentato alla Camera dei Deputati 11 Dicembre 1878, 1 Vol. in-4, Roma 1878.

Relazione Statistica sulle costruzioni di strade ordinarie a tutto il 1881 presentato alla Camera dei Deputati, 27 Giugno 1882, 1 Vol. in-4, Roma 1882.

Elenchi delle Opere Idrauliche iscritte nella 1ª e 2ª Categoria sino il 5 luglio 1882, 1 Vol. in-4, Roma 1882.

Il Canale Cavour ed il suo esercizio promiscuo coll' esercizio dei canali derivati dalla Dora Baltea, dalla Sesia e dal Ticino, 1 Fasc. in 8, Torino 1884.

Sul fiume Lamone e sulla sua bonificazione nelle Valli del Mezzano e di Savarno, Relazione dell' Ing. F. Lanciani, 1 Vol. in-8, Roma 1873.

Lo Stato e le Ferrovie, 1 Vol. in-8, Roma 1876.

Sul piano inclinato di Lanslebourg a trazione funiculare secondo il sistema dell' Ing. Tommaso Agudio, 1 vol. in-4, testo e tavole, Roma 1876.

Ferrovie Locali a sezione normale e Ferrovie a sezione ridotta, Relazione dell' Ing. A. R. Rivera, 1 fasc. in-8, Roma 1888.

L' Ordinamento delle Ferrovie italiane studio e notizie, 1 Vol. in-8, Roma 1884.

Relazione della Commissione nominata dal Collegio degl' Ingegneri di Napoli per studiare le cause che concorsero al disastro di Casamicciola, 1 Fasc. in-4, Napoli 1883.

Commissione d' inchiesta sull' Esercizio delle Ferrovie italiane, Parte 2ª, Vol. 2°, 1 Vol. in-4, Roma 1882.

Piano tecnico di Massima per l' allacciamento ed incanalamento di tutte le acque dell' Agro Romano e per la sua spartizione in consorzi idraulici, 1 Vol. in-4, Roma 1883.

Antichi porti Militari e Commerciali. Antico andamento del mare e dei fiumi e minori porti ed approdi nel Circondario di Ravenna. Memoria, del Sac. Giuliano Berti. 1 Fasc. in-4, con carta, Roma 1879.

Provvedimenti legislativi intorno alle bonificazioni, 3 fasc. 2 in-8, Roma 1873-78, 1 in-12, Napoli 1855.

Catalogo dei lavori monografici, studi, disegni ed oggetti inviati all' Esposizione Nazionale di Milano nel 1881, 4 Vol. in-8, Roma 1881.

Catalogo della esposizione collettiva del Ministero dei Lavori Pubblici alla Esposizione Nazionale di Torino nel 1854, 1 Vol. in-8, Roma 1884.

Relazione sulle costruzioni di strade Nazionali e provinciali dal 1° Gennaio 1884 al 30 Giugno 1885, 1 Vol. in fol. Roma 1886.

Regolamento edilizio per i comuni dell' Isola d' Ischia danneggiati dal Terremoto del 28 luglio 1883, 1 Vol. in 8, Roma 1884.

Atti della Commissione d' inchiesta sui ritardi dei Treni ferroviari. Parte 1ª, Relazione, Parte 2ª, Risposte e quistionario, 2 Vol. in-4, Roma 1889.

Le macchine a Vapore per Franceseo Sinigaglia Ing., 2 Vol. in-8 con tavole, Roma 1889.

Sul Riscatto ed esercizio delle ferrovie Italiane, 1 Fasc. in-8, Roma 1876.

Rilievi, Osservazioni ed Esperienze sul Fiume Tevere, 1 Vol. in-4, Roma 1882.

Sul Compimento delle Opere di Bonificazione nelle Maremme Toscane per Alfredo Baccarini, Ing. Capo del G. C. a Grosseto 1872, 1 Vol. in-4, con tavole, Roma 1873.

Sul Brenta e sul Novissimo, Relazione di Filippo Lanciani, 1 fasc. in-8, con carta, Firenze 1872.

Sui lavori eseguiti nel Belgio pel miglioramento del regime del fiume Mosa. Relazione di missione dell' Ingeg. Italo Maganzini. 1 vol. in-4, con tavole, Roma 1877.

Ing. S. Cornaglia. Sulla verificazione degli apparecchi lenticolari per fari, 1 Vol. in-4 con tavole, Torino 1874.

Relazioni presentate a S. E. il Ministro dei LL. PP. sul canale marittimo di Suez, 1 Vol in-4 con tavola, Firenze 1870.

Manganelli Cav. Domenico — Della Espropriazione per causa di pubblica utilità — 1 vol. in 4°, Roma 1872.

Brevi concetti sui nuovi lavori catastali per la Perequazione, 1 vol. in-8, Arezzo 1887.

Tariffe e Condizioni per trasporti sulle strade ferrate, un volume in-4 con tavole, Firenze 1882.

Ing. Giov. Frassi — Della traversa esistente sul fiume Lambro in Linate, un fasc. in-4 con tav.. Milano 1873.

Seconda relazione al Ministero dei LL. PP. sui tipi di Armamenti e soprastruttura delle ferrovie, un vol. in-4, con tavole, Roma 1883.

Atti della commissione d' inchiesta sull' esercizio delle ferrovie italiane, 4 vol. in 4, Roma 1881 — *doni di S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici — Roma.*

Proceedings of the Royal Colonial Institute. Vol. XXI-1889-90, 1 vol. in-8, con incisione, Londra 1890 — *dono del R. Colonial Institute.*

Herbarium Musei Fennici — I. Plantae Vasculares — 1 vol. in 4 con tavole — Helsingforsiae 1889.

Acta Societatis Pro Fauna et Flora Fennica — Volumen V, Pars I, 1 Vol. in 8 con tavole — Helsingforsiae 1888.

Notae Conspectus Florae Fennicae auctore Hjalmar Hjelt, 1 Vol. in 8 — Helsingforsiae 1888 — *doni della « Societas pro fauna et flora Fennica ».*

Meddelanden af Societas pro Fauna et flora Femmica — Femtonde Häftet, 1 vol. in 8 — Helsingfors 1888 1889 — *dono della « Societas pro fauna et flora Fennica ».*

Bollettino di Notizie Commerciali — Publ. Ufficiale della Camera di Commercio di Alessandria d' Egitto. Anno I a V, No. 1 a 44 — in folio, Alessandria d' Egitto 1886-1890 — *dono della Cam. Ital. di Com. Alessandria d' Egitto.*

Magyarowszàgi Kárpátegyesület. Jahrbuch des Ungarischen Karpathen —

Vereins — XVII Jahrgang 1890 — 1 Vol. in-8 con 5 incisioni — Iglò 1890 *dono della Società Ungherese dei Carpazi.*

Annual Report of Department of the Mines of New-South Wales—for 1889, 1 Vol. in 4 con tavole. Sidney 1890 — *dono del Ministero delle Miniere del Dipartimento della N. G. del Sud.*

Henrique Agusto Dias de Carvalho — Ethnographia e Historia Tradicional das Povos da Lunda — 1 Vol. in 4, ill. e con carte, Lisbona 1890—*dono dell'autore Socio Corr. della S. Af. d'Italia.*

NECROLOGIA

GUGLIELMO JUNKER

Una novella perdita fa la nobile schiera degli esploratori africani, colla morte del Dr. G. Junker!

Nato a Mosca il 6 Aprile 1840 studiò a Gottinga, Pietroburgo, Berlino e Praga: ancor giovane cominciò la serie dei suoi viaggi visitando l'Islanda nel 1873 — nel 1874 lasciò il Nord per un viaggio in Africa, percorrendo la Tunisia e l'Egitto, il Mar Rosso, e per Suachim, Cassala e Chartum si recò sul Sobat e giunse a Gondocoro; il 1877 lo trovò nel bacino del Bahr el Ghazal.

Ritornato dopo 4 anni di esplorazioni in Europa, recava dall'Africa Centrale ricchissima messe scientifica.

Nel 1878 ripartiva pel Sudan rivedendo Chartum nel 1880, mirando alla esplorazione delle contrade ignote del bacino dell'Uelle; risoluto a visitarne il corso verso l'O. ed a completare gli studi già cominciati in quella regione dal Dr. Schweinfurth.

Durante l'arditissima sua esplorazione dello Mbomu confluente dell'Uelle venne arrestato nel suo viaggio dalla rivoluzione Mahdista ed il caso lo volle compagno del nostro Casati e di Emin.

Da Msalala il 16 Aprile 1886 spediva un corriere in Europa informando il mondo geografico della triste sorte sua e dei suoi eroici compagni Emin e Casati.

Nel 1887 potea per la via dell'Est giungere alla costa Africana e ritornare in patria.

Fermatosi in seguito a Vienna dette alle stampe la descrizione dei suoi viaggi: « *Junker's Reisen in Afrika* » monumento insigne che qualifica l'uomo del quale deploriamo la dipartita.

Da poco tempo avea lasciato la capitale austriaca per recarsi a riabbracciare in Pietroburgo la sua famiglia; quivi colpito d'influenza, complicata a pneumonite il 13 Febbraio corrente alle 10 am spirava e ve iva sepolto il 15 nel Cimitero di Smolensk.

La Società Africana depone sulla sua tomba l'espressione di tutto il dolore provato per la morte del suo socio onorario, della sua ammirazione per le sue scoperte e pei suoi lavori.

E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XI. Fasc. III-IV. Marzo-Aprile 1892.

ATTI DELLA SOCIETA'

CONSIGLIO GENERALE. Seduta 28 febb. — Dopo varie deliberazioni amministrative, si approva di ristampare la monografia dello Schweinfurth.

Seduta 6 marzo — Si discute e si approva un nuovo riordinamento interno.

ASSEMBLEA Seduta 13 marzo — Si provvede alle cariche sociali. Sono eletti a:

Presidente, Laganà;
Segretario Generale, Carerj;
Segretario, Sambon;
Consiglieri, Chiaradia, Caneva, De Crescenzio, Lazzaro, Massari, Pacilio;
Ispettore Contabile, Troja;
Tesoriere, Machiavelli.

CONSIGLIO GENERALE. Seduta 18 marzo — Si nomina una Commissione per la riforma dello Statuto.

Seduta 25 marzo—Si trattano affari interni.

Seduta 16 aprile — Si accoglie la proposta Buonomo di una spedizione per riconoscere la via da Assab al Lasta pel Gualima.

ASSEMBLEA Seduta 24 aprile — Si approva il Bilancio consuntivo 1891 e preventivo 1892. Si elegge a revisori dei Conti: Dovara, De Blasio. S'invita il Consiglio Generale a trovare il modo più opportuno perchè abbia luogo, nella forma più solenne, una manifestazione circa l'indirizzo politico economico da seguire in Africa di fronte alle incertezze del governo.

CONSIGLIO GENERALE. Seduta 26 aprile — Si determina sulla deliberazione presa dall'Assemblea nell'ultima tornata, relativamente alla manifestazione suddetta.

La nostra spedizione

Il Consiglio della nostra Società Africana, nella tornata del 16 aprile ultimo, ha destinato un fondo di lire mille per la ricognizione della via da Assab al Lasta, pel Gualima, deliberando all'uopo di aprire una sottoscrizione fra i cultori di cose geografiche pel completamento del fondo occorrente per la spedizione.

Ecco la circolare, alla quale si dà larga diffusione.

Illustrissimo Signore

La Società Africana ha sempre avuto di mira di mostrarsi degna del suo nome e contribuire, nella misura delle sue forze, alla ricognizione geografica del continente nero.

Come sinoggi essa abbia disimpegnato questa sua missione sarebbe superfluo ricordare, tantopiù che potrebbe riuscire increscioso il ricordo di incoraggiamenti dati e ricambiati con l'oblìo.

Ma le nobili aspirazioni della Società nostra non sono proporzionate alle modeste sue risorse finanziarie, e nello stesso tempo che uno sconfinato campo apresi alla geografia militante nell'Etiopia e più nella Somalia, è doloroso dovere uniformare l'azione alle esigenze pecuniarie.

Non è vana pertanto la speranza che la Società Africana, largamente sorretta dalla pubblica opinione, possa prendere quello sviluppo che in Inghilterra e Germania hanno le Società consorelle.

Intanto grazie ad un lavoro di curate economie, la Società può destinare un fondo, che, opportunamente accresciuto di volontarie offerte, per una spedizione fatta in nome suo, con la sua bandiera e con personale di sua scelta, farà raggiungere lo scopo.

La spedizione, modesta per mezzi ha una meta limitata, la quale non sarà però poco glorioso il raggiungere. La nostra spedizione si propone la esplorazione della via di penetrazione da Assab all' Etiopia Centrale.

Ragioni di decoro, politiche e commerciali, consigliano l'esplorazione delle contrade confinanti con Assab, e deve ascriversi a colpa l'avere trascurato lo studio delle vie di penetrazione da Assab verso l' interno. L' Italia che è fortemente insediata nell' Etiopia settentrionale vede ogni giorno svanire la sua influenza nell' Etiopia meridionale ed il collegare con una via diretta Assab con l' altipiano rialzerebbe il nostro prestigio. Assab, messa sulla maggiore via commerciale, poteva diventare un discreto scalo marittimo, ed invece nulla è stato fatto per migliorare quell'approdo. Assab, che doveva essere la stazione di rifornimento delle

carovane per l' Aussa e lo Scioa, per non essersi resa praticabile la via aperta dall' Antonelli, obbligo cui era tenuto per trattato il nostro Governo, è rimasto un villaggio circondato da un deserto. La Società Africana, in vista di tanto abbandono, e memore che ad Assab fu iniziata quella politica coloniale, che nessuna opposizione varrà a distruggere, si propone di vivificare quel lembo dell' Africa italiana, facendone lo sbocco a mare dell' Etiopia centrale.

Ma la nostra non è opera di solo interesse commerciale e geografico, essa ha un ideale più alto. Lungo la via da Assab al Lasta pel Gualima due spedizioni italiane sono state distrutte, quella del Giuletti e quella di Bianchi, ed è debito di onore per noi Italiani ricalcare quella via, riconoscerla e stringere legami commerciali coi capi indigeni della contrada.

Questo è il modesto compito che ci proponiamo, e riuscendo avremo nel modo più nobile vendicato gli eccidii Bianchi-Giulietti, e la via del Gualima trafficata, sarà il più degno monumento che possa concorrere ad onorare la memoria dei nostri martiri, più di qualsiasi ricordo marmoreo.

E a quest' opera che vedremo volentieri associata la S. V. Ill.ª sia con l' appoggio del suo nome, sia col suo contributo.

Napoli 19 Maggio 1892

Il Comitato

MARTORELLI, GARAVAGLIA, FARINA,
SAMBON, BUONOMO.

Le offerte vanno inviate *esclusivamente* al Sig. Cav. Amato Martorelli presso la Società Africana, il quale ne rilascerà ricevuta.

LA POLITICA AFRICANA

Diciamolo subito: l'ultimo discorso dell' onorevole Rudinì alla Camera ha impressionato tutti in Italia; siano quelli che sono stati e saranno, come noi, strenui difensori degl' interessi italiani in Africa, siano coloro che dell' Africa non vogliono saperne.

L' anarchia è ora eretta a sistema nella politica coloniale. Ecco la verità. Si continua nella politica degli espedienti e dei tentennamenti. Ritornare non si vuole; fare la guerra manco a dirlo; mantenere la pace non si può, allungarsi fuori non si crede!

Eppure una decisione bisogna prenderla, e presto, poichè altrimenti tutto l' edifizio fabbricato cadrà per disquilibrio, e il san-

gue sparso, ed i milioni spesi saranno a testimoniare soltanto la nostra incapacità come colonizzatori!

Bisogna uscire dall' incertezza e finirla con le mezze misure; bisogna o tornare indietro o stabilirsi solidamente.

Un regio decreto del 1° gennaio 1890 istituì un consiglio coloniale; poi la legge del 1° luglio dello stesso anno diede facoltà al governo di emanare nell' Eritrea disposizioni legislative circa la proprietà, lo stato civile e gli ordinamenti della giustizia. Poi un altro decreto del 25 ottobre 1890 abolì il consiglio di governo, e un altro decreto del governatore in data 18 dicembre 1891 abolì lo stato di guerra. Nello stesso mese il governatore determinava il funzionamento degl'istituti giudiziari; e nel marzo ultimo scorso altro decreto istituiva presso i comandi di presidio di Asmara e Keren due uffici di stato civile; e con altro stabilivasi che il governatore dell' Eritrea rappresentasse nella colonia il governo centrale e quindi i vari dicasteri, dai quali avrebbe delegate le facoltà che potevano delegarsi.

Tale collezione di decreti, si faceva proprio quando le condizioni del governo e la sicurezza della colonia erano molto compromesse.

La morte del compianto valoroso capitano Bettini, la diserzione di alcune bande assoldate, hanno interrotto questo compassionevole idillio. E nello stesso mese di marzo il governatore Barattieri ha emanato in data del 19 un decreto che ristabilisce lo stato di assedio con disposizioni terribili, ma, al punto in cui si era arrivato, indispensabili.

Questo continuato tentennamento, questo volere e non volere, la politica africana, dimostra una sola cosa: il *paradosso* anarchico eretto a sistema di politica caloniale.

Diciamo paradosso perchè, da Mancini a Crispi, tutti i nostri ministri, uomini indubiamente di valore, hanno accettata questa politica, anzi mano mano l' hanno ingrandita.

Diciamo paradosso perchè tutte le discussioni alla Camera, discussioni frequenti, larghe, e anche elevate, sono sempre terminate con un clamoroso voto di fiducia al governo che sosteneva questa politica, quantunque vi fosse discordanza nella modalità e nell' intensità di essa.

A compiere la confusione sorge ora inaspettatamente l' autorevole e ufficiale parola del Ministro degli affari esteri, onorevole Rudinì, il quale in Parlamento afferma che l' Africa è per lui una *Croce*.

L' on. Rudinì nella seduta del 1° aprile disse: « che nelle cose « d' Africa non è preso da incertezza e noia, ma talvolta da « qualche amarezza. Poichè, se si è convinto che farebbesi male « a indietreggiare, non è ancora convinto che si fece bene ad « avanzare. Là non ci sorridono prospettive commerciali, non « prospettive d' imperio. Staremo al nostro posto, ma per parte

« mia—continuò—non ci sto con letizia; credo in ogni modo che la « migliore politica in Abissinia sia quella di mantenere la pace « interna ».

Quando venne a parlare sugli ultimi fatti dolorosi — disse: « non dobbiamo dimenticare che la diversità di razza e di reli- « gione danno luogo a taluni attriti che sono inevitabili; oc- « corre perciò molta vigilanza, e la repressione a forma delle « disposizioni vigenti nell'Eritrea, con dichiarazione dello stato « di guerra, che fu errore di aver tolto dall'Altopiano ».

Gli attuali convincimenti dell'on. Rudinì non sono eguali a quelli manifestati nel discorso di Milano, e alla Camera nel successivo mese di dicembre a proposito delle interpellanze pei processi di Massaua. Allora l'on. Cefaly disse, a proposito di quei processi, che il governo condusse le cose in modo da far credere di voler indurre l'Italia ad abbandonare i possedimenti d'Africa. Il Ministro Rudinì protestò vivamente contro questa affermazione.

Dobbiamo anche osservare che se « fu errore di aver tolto dall'altopiano lo stato di guerra » questo *errore* è dovuto, a quanto pare all'on. Rudinì, poichè egli nella seduta del 10 dicembre 1891 disse: « si sono date istruzioni per far cessare lo stato di guerra ».

Certo queste contradizioni mostrano che delle cose dell'Eritrea fanno difetto i concetti seriamente meditati.

L'on. Rudinì, che non titubò di caricare il popolo di Palermo, per sostenere l'autorità del governo, diventa come Ministro degli affari esteri tanto condiscendente all'opposizione da affermare che « i generali a Massaua avevano esorbitato dai loro poteri! »

Affermazione poco ponderata, poichè è noto che il tempo delle *gonfiate atrocità* fu un periodo ruinoso, agitato e perplesso per il passaggio della direzione delle cose coloniali dalla Pilota alla Consulta; passaggio che diede origine a ordini, contr'ordini, rettifiche di concessioni già pattuite, abrogazione di istruzioni, da far perdere la testa a qualunque uomo, non fosse stato calmo e sicuro di sè, come il generale Baldissera.

Affermazione poco corretta per un uomo di Stato di un grande paese.

Warren Hastings, governatore delle Indie nel 1781, assediò nel forte di Bidgegur il rajà di Benares, Cheyt-Sing, perchè non aveva voluto soddisfare l'annuo tributo. E preso il forte, divise il tesoro fra i soldati; e più tardi acconsentì che il vicerè di Oudk si appropriasse dei tesori lasciati alle Begum o vedove del rajà di Benares.

La Corte dei direttori disapprovò questi fatti; non ritornò il danaro, ma ordinò al governatore generale di restituire il dominio a Cheyt-Sing.

Censurato dalla Corte dei direttori, abbandonato dal Consiglio,

Warren-Hastings domandò di essere esonerato dall'ufficio e s'imbarcò per l'Inghilterra. Nella Camera dei Comuni, Edmondo Burke formulò contro l'ex governatore accuse di *crimes and misdemeanours* (delitti e malversazioni).

Warren-Hastings comparve innanzi ad un Senato di patrizi inglesi. La Camera lo assolse da ogni imputazione.

Egli era stato accusato in nome dei principii d'umanità, ma nell'accusarlo non si era tenuto conto delle circostanze eccezionali nelle quali egli si era trovato. La Camera nell'assolverlo riconobbe ch'egli doveva essere considerato come un potentato asiatico, e non come un uomo di Stato europeo; che le sue azioni politiche dovevano essere giudicate alla stregua delle tradizioni, dei sentimenti, dei costumi ed usi dello stato semi barbaro di quei paesi; e che nell'arte difficile del governo, gli errori, ed i mezzi sconvenienti sono compensati dalle grandi azioni; e che finalmente lo stato di guerra, quale è realmente l'occupazione e l'invasione di un paese, importa si debbano considerare giuste molte cose le quali altrimenti non sarebbero.

La figura di Warren-Hastings, giudicata alla stregua della storia, si fa più splendida, e più bella rifulge la sua gloria.

Ma il Ministero inglese dell'epoca non disse parola contro di lui.

Da noi l'on. Rudinì invece di difendere i nostri generali, li fa apparire poco riflessivi.

Mentre la storia ci insegna che le fucilazioni ordinate a Massaua sono un nonnulla in paragone, delle stragi commesse nell'India e nell'Algeria, e di quelle perpetrate nel Messico ed al Perù da Cortes e da Pizarro nel nome di Cristo.

Che cosa sono in confronto della morte del duca di Enghien, della repressione del Cairo, dei tesori estorti ad Amburgo dal generale Davoust, delle opere d'arte di Roma rubate da Massena?

Ma l'onor. Rudinì si trovò in manifesta contradizione altre volte. Egli elogiò alla Camera, la Commissione d'Inchiesta sulla Colonia Eritrea. Di questa Commissione sostenne i criteri nel formularne l'elogio. Or bene la conclusione della relazione della Commissione al Ministero, pubblicata il 12 novembre 1891, ne assicura che « la Colonia Eritrea è suscettibile di servire in av-
« venire di sfogo ad una parte dell'emigrazione italiana, e d'es-
« sere a poco a poco in grado di bastare finanziariamente a sè
« stessa, purchè:

« Si conservino i confini attuali (1);

« Si garentisca la sicurezza delle comunicazioni, specie col
« Sudan;

---

(1) Cioè non si restringano al famoso triangolo, poichè la Commissione voleva la linea del Mareb.

« Si continuino gli studi e gli esperimenti sulla potenzialità « agricola della colonia ».

L' on. Rudinì si trovò, di opinioni opposte, od almeno profondamente diverse, da quelle dello stesso generale Gandolfi. Questi aveva avute delle istruzioni di non operare al di là del famoso triangolo che costituisce, secondo la politica piccina dell' onorevole Rudinì, la nostra zona di territorio.

Ma il generale Gandolfi per inseguire le bande di Abarrà e di altri capi disertati, e ritirati nel paese dei Barca al di là del triangolo, doveva passare il Rubicone stabilito dall' on. Rudinì, e lo passò.

Se i presidi non fossero stati ridotti, molto probabilmente la tranquillità non sarebbe stata turbata in questi ultimi tempi; e la sicurezza delle vie carovaniere sarebbe stata assicurata con grande vantaggio dello sviluppo del commercio con l' interno dell' Abissinia da una parte, col Sudan dall'altra. Economie, ed occupazione efficace, fanno a cozzo.

Dall' Asmara al Mareb, da Keren a Bixia, non abbiamo nè forti, nè distaccamenti, e non si può pretendere che la vigilanza possa spingersi con buon risultato in un territorio vasto, accidentato, e abitato da popolazioni che hanno per abitudine le razzie e sono sempre pronte a defezionare.

L' infedeltà, la rivolta sono ingeniti in quelle razze e soltanto il terrore può infrenarle. E come si dominano quelle tribù se la linea del Mareb la teniamo soltanto nominalmente, se la strada per Cassala è in mano ai dervisci?

Che importa tutto ciò all' on. Rudinì?

Non importa a lui, e sta bene; ma deve importare al paese, poichè i sacrifici oramai fatti ci obbligano a rimanere in Africa, e per rimanerci sicuri conviene respirare l'aria lontana dai confini ipotetici voluti dal Rudinì. Il quale, vorrebbe ora a quel che si dice restringere l' occupazione alla sola Massaua, stabilendovi una stazione navale! Povera Italia, misero paese!

Perchè si dimenticano le attività italiane sparse su quel lembo di terra africana, attività improduttive oggi, ma sicuramente fruttifere nell' avvenire?

Perchè, non si alza la voce contro questa politica meschina? Noi abbiamo il dovere di protestare e protestiamo.

*
* *

Fino dai primordi dell' occupazione, si sono formati due partiti in Italia; l' uno, che bisognava ritenere cieco rispetto all' azione che tutte le potenze civili facevano per la loro grandezza, il quale disapprovando radicalmente la politica coloniale, voleva l' immediato ritiro delle truppe; l'altro che suggeriva addirittura una forte spedizione in Abissinia.

Crispi, quando salì al potere, trovò la politica africana avvia-

ta, e quantunque non l'approvasse, non prese, perchè non poteva, un provvedimento assoluto: quella di abbandonarla.

Egli dovette dare alla Nazione indignata la soddisfazione di vendicare Dogali.

Egli però con circospezione, avvedutezza e giusta misura limitò l'azione all'occupazione di Saati, all'occupazione cioè di quella località d'onde noi eravamo stati scacciati. E questa era l'opinione di tutte le persone competenti, le quali, come il capitano inglese Thomson, e il grande africanista vivente Schweinfurth, affermavano che una saggia moderazione imponeva agli italiani soltanto l'occupazione del territorio vicino all'altopiano e non già l'avventurarsi in una guerra nell'interno dell'Abissinia.

La conquista dell'Abissinia non era una difficoltà militare e neppure finanziaria, perchè si potevano trovare 500 milioni come se ne trovarono 50. Era invece una questione subordinata a convenienze economiche ed alla politica europea, la quale c'impediva, come c'impedisce, di distrarre dalla madre patria un grosso nerbo di truppe di fronte ad una possibile guerra in Europa.

Jules Duval in un bollettino della Società francese di geografia accortamente distinse in periodi la lunga ed indeterminata azione dei francesi in Algeria; e mostrò che le necessità topografiche prima e poi quelle economiche, sono più forti della volontà degli uomini.

Sotto Carlo X si voleva tenere Algeri e nulla più, proprio come ora l'onorevole Rudinì vuol tenere Massaua sola.

Dal 1830 al 1837 le irresoluzioni dei Ministri, le censure delle Camere, le diffidenze di un partito, si accumularono; e nel governo e comando di quella colonia si successero l'uno all'altro Bourmont, Clauzel, Bertherène, Rovigo, d'Erlon, Chauzel, Danzèmont, senza contare gl'*interim* Avizard, Voirol, Bapartel. Ma fu sufficiente di tenere Algeri, e non decidersi ad abbandonarla per essere condotti ad occupare prima i principali approdi del litorale, poi l'interno.

Se il paese seguisse nella politica coloniale il pensiero dell'on. Rudinì, noi ci troveremmo, da qui a qualche anno, costretti ad avanzare di nuovo nell'interno del Tigrè come successe ai francesi in Algeria.

Stando a Massaua, dobbiamo per forza tenere il littorale dal Capo Cassar alla baja di Anfilah, dobbiamo per necessità di vita tenere il possesso di tutto il territorio che corre sino all'orlo dell'Altipiano, dobbiamo per rendere un giorno fruttifera la colonia, spingersi da un lato sulla via di Cassala sino a Sabderat, dall'altro sulla via dell'Abissinia sino al basso Mareb.

Per sette anni la Francia volle la *occupazione ristretta*, come la chiamavano allora; volle per ragioni di finanza e di raccoglimento militare, ciò che oggi vuole l'onorevole Rudinì.

Il partito nostrano che voleva assolutamente la continuazione

della politica coloniale, confortò l' on. Crispi di fermarsi a Saati; questa fermata era una *tappa* e non una mêta; bastava l' *occupazione* anche se *ristretta*, come disse in quell'epoca un'onorevole. L' on. Crispi, dopo il dietrofronte del Re Giovanni, avrebbe potuto modificare radicalmente il sistema della politica governativa seguita in Africa — ma non lo fece perchè della sua nobile fantasia seppero impadronirsi.... consiglieri tenaci nei propri errori.... Egli, dunque, l' on. Crispi, pieno di buon volere e di entusiasmo volle perpetuare nelle sue grandi linee la politica africana dei suoi predecessori, ed urtò in tutti quegli errori e fatali contingenze, con i quali si apre il primo capitolo di tutte le storie coloniali.

Il cammino della conquista francese in Algeria, può nelle sue grandi linee classificarsi così in ordine pressochè cronologico:

Occupazione del littorale; occupazione dell' interno del Tell; occupazione della linea di confine del Tell e Sahara; occupazione del confine marocchino; occupazione del confine tunisino; occupazione delle alture e dell' oasi sahariane; occupazione della Kabilia; dominio del confine Sahariano; occupazione della via interna del Sahara per raggiungere l' alta valle del Niger e la conca lacustre del Tsad.

L' on. Crispi comprese, e quì sta il suo merito, tra vari errori commessi che, dato come impossibile il ritiro dalla colonia, data insomma l' occupazione di Massaua, l' occupazione di Sahati era la prima tappa.

Egli, che non retrocesse come poteva, alla ritirata e morte del Negus, mostrò invece di voler dare impulso robusto, energico alla politica africana.

Fu sotto il governo di Crispi in fatti che pacificamente abbiamo compiuto i più grandi e decisivi passi, nella politica africana, perchè si seppe trarre partito delle circostanze favorevoli che si presentarono.

I Mensa, i Bogos, popoli vicini, furono i primi ad implorare la nostra amicizia invocando il nostro intervento nei loro paesi, e noi occupammo Keren. Giunti a Keren le numerose tribù dei Beni-Amer richiesero il nostro protettorato, e noi, composto il secolare litigio tra i due capi principali, se li siamo fatti amici, e gli abbiamo difesi ad Agordat, cementando così l' amicizia col sangue. In tal modo abbiamo potuto estendere la nostra attività ed efficace influenza sino alla tribù Wass, e scendere con colonne mobili nel paese montuoso e quasi inesplorato del Dembelas, attorniando l' Hamasen da ovest, e spingendosi da questo lato nel basso Mareb sino a Mai-Lam.

Dall' altra parte, in attesa dell' arrivo di Menelik, prendemmo possesso di Ghinda e dell' Asmara, e poi dei passi di Caicor, Gura e Saganaiti per determinare pel momento un confine razionale lungo la linea di displuvio dell' altopiano etiopico. E

avuta notizia sicura che l'avanguardia del nuovo Imperatore era giunta nell'Agamè, noi scendemmo giù nell'alta valle del Mareb, occupando successivamente Adi-Baro, Godofelassi, Gundet, spingendosi poi, con una marcia strategica, che il celebre viaggiatore tedesco Rohlfs chiamò meravigliosa, sino ad Adua, per raffermare ed estendere la nostra influenza nel Daro-Taklè, nell'Agamè, nell'Entisciò, nel Farras-Mai, come si era già fatto nell'Okulè-Ksai e nel Koain.

Avvenuto posteriormente l'incontro di Antonelli con Menelik ad Ambo-Siam (Sincata) questi abbandonò a noi il Tigrè, il cui possesso un anno prima era considerato una follia.

E assicurata la colonia dalla parte dell'Abissinia, noi dovevamo assicurare alle tribù che avevano invocata la nostra protezione, la tranquillità minacciata dai Dervisci di Osman-Digma. Perciò ci siamo avanzati sino a Daga e Bixia sulla via di Cassala, e abbiamo ricercata l'amicizia dei Negri Barika che vivono attorno al Mogareb per avere pacificamente aperta la via che da Koufit conduce per Amireb pure al Mareb, e per rendere più sicura questa avanzata, abbiamo stretta amicizia con tutte le tribù dei Maria le quali vivono sui monti ad occidente del paese degli Habab. E dalla parte degli Habab abbiamo estesa la nostra influenza tra gli Azeri che vivono lungo la costa, dal porto di Taclai a quello di Ackic, dal quale parte una via che per il Longareb scende pure a Cassala.

E quando gl'Inglesi non vollero accordarci l'occupazione incondizionata di Cassala, Crispi rifiutò di firmare la convenzione proposta dall'ambasciatore inglese.

Certamente anche Crispi commise errori gravi, come la conclusione del famoso trattato, che menò poi alla rottura delle relazioni con l'Imperatore Menelik; l'esagerata importanza data alla innocenza di Mussa-el-Hacad, per cui sorsero i clamorosi processi; l'ordinamento del governo civile dell'Eritrea ecc. ecc.

Tuttavia egli non pensò mai a retrocedere, convinto, lui anti africanista, che oramai non v'era altra via da seguire per la dignità del paese, tranne quella di andare avanti e fermarsi soltanto per prendere lena.

E la Camera confermò sempre il voto del 17 giugno 1889 col quale diede a lui pieni poteri.

Nelle sedute del 12, 13, 14 maggio dello stesso anno, Crispi rispondendo all'on. Sola disse: « memore di ciò che già fecero i nostri connazionali in Etiopia, ho fede che l'impresa coloniale potrà avere utile incremento. E quando l'ordinamento della colonia sarà un fatto compiuto, allora potranno promuoversi le opere pubbliche destinate allo sviluppo della colonia. Dalla colonia si ricavano oltre 2 milioni, e in un avvenire non lontano si potrà estendersi nelle opere pubbliche ».

E Crispi in questa occasione espose anche « ch'egli, convinto

si debba cercare un paese ove estendere la nostra influenza, e assicurare un campo di attività ai nipoti, di accordo con l' Inghilterra, volle ed ottenne il protettorato lungo la costa dell' Oceano Indiano ». Sperava poi promuovere un' azione industriale nel paese dei Somali; la nostra posizione in quell' Oceano è tale, disse: « che ci potrebbe essere invidiata da altre potenze ».

L' on. Crispi promosse la colonizzazione con l' on. Franchetti; fece eseguire studi geologici sulla utilità delle piante dell' Eritrea; ordinò i rilievi topografici di tutt' i possedimenti. Incoraggiò una pleiade di viaggiatori a recarsi nell' Etiopia e nel paese dei Somali: Ragazzi, Salimbeni, Antonelli, Nerazzini, Filonardi, Bricchetti-Robecchi, Candeo, Baudi, Traversi, Dulio, Viscardi, Capucci, Pestalozza, De Martino, Davico e altri e altri percorsero sotto il governo di Crispi tutto il territorio posto sotto la nostra sfera d' azione e colla pubblicazione dei loro viaggi, delle loro osservazioni, questi viaggiatori resero un grande servizio alla patria nostra, ed alla civiltà.

Tanto operò l' on. Crispi in Africa, che lo stesso Bovio nella seduta del 29 aprile dell' anno passato disse: « tornare addietro « dall' Africa può dirsi facilmente ad un bimbo, non al governo; « ed egli ritiene più facile il ritorno dei morti dalle tombe che « quello delle nostre truppe dall' Africa; perchè il nostro ritiro « solleverebbe il sorriso ironico delle potenze rivali, ed alle « scherno devesi preferire una Dogali ».

E tutto dire l' on. Rudinì è meno africanista dell' on. Bovio!!!

E stata una pazza idea dicono i miopi; denaro e sangue sprecato esclamano gli scettici. Fu uno sproposito ripetono coloro che parlano pel presente e non pensano all' avvenire.

Noi crediamo, e fermamente, che l'idea di una colonia in Africa, sulle coste del Mar Rosso, sia grande e utile all'Italia e tale da costituire una base incrollabile della grandezza avvenire del regno.

E un' idea fecondatrice d' interessi nuovi e imperituri perchè collegati a quelli inglesi.

Così la via delle Indie, quella via che balenò al genio di Cristoforo Colombo sarà in potere nostro e degli Inglesi; i quali perciò saranno sempre i nostri naturali alleati.

La storia ci insegna qualche cosa a questo proposito.

Il generale Bonaparte, il giorno 7 piovoso dell' anno 7° della Repubblica, scriveva dal Cairo al Sultano del Mysore, nelle Indie: « Voi siete già stato informato del mio arrivo sulle sponde del « Mar Rosso, con un esercito innumerevole ed invincibile, ani- « mato dal desiderio di sollevarvi e liberarvi dal ferreo giogo « degl' inglesi. Io prendo assai volentieri questa occasione per « esprimervi il desiderio di essere da voi informato, per la strada « di Murcat e di Mocka della vostra situazione politica. Vorrei « anzi che spediste una persona intelligente, la quale possedesse « la vostra fiducia, per conferire con me a Suez ed al Cairo ».

*

Gli eventi furono contrari all' idea del grande Napoleone, ma gl' inglesi non dimenticarono questo vasto concetto, e lo posero essi in pratica.

In quello stesso tòrno di tempo il valoroso sultano del Mysore soccombette sotto i ripetuti colpi degli Inglesi. I quali subito concentrarono più di quattro mila soldati nell' isola di Ceylan per combattere i corsari francesi che infestavano le coste del Mare Indiano.

Per appoggiare lo sbarco in Egitto del corpo del generale Sir Ralph Abercromby, avvenuto nel febbraio 1801, il governo di Londra ordinò a quello della Compagnia inglese delle Indie di mandare nel Mar Rosso quel corpo formato a Ceylan, rinforzato da altre truppe prese da Bombay e dal Capo di Buona Speranza.

Il comando era stato affidato al colonnello Arturo Wellesley comandante il 33° reggimento di fanteria dell' esercito reale, a colui cioè che più tardi si chiamò duca di Wellington.

Ammalatosi Wellesley, ne assunse il comando il generale Baird Davide, il quale eseguì fedelmente il piano di campagna ideato del futuro vincitore di Waterloo.

Quel Corpo di truppe anglo-indiane, dopo aver toccato Mocka, sbarcò nel maggio 1801 a Kosèr, che è a metà strada circa fra Suez ed il golfo di Berenice, da dove con una marcia di 200 chilometri attraverso il deserto si recò presso Keneh sul Nilo. Discendendo questo fiume la colonna del generale Baird giungeva il 30 giugno a Rosetta, senza però poter prendere parte ai combattimenti, poichè i francesi battuti dal generale Aberecomby, morto nella battaglia, avevano già firmato col generale Hutchinson, succeduto nel comando, una convenzione di abbandonare l' Egitto.

L' intervento delle truppe indiane sulle coste del Mediterraneo, in quell' epoca, in cui non esistevano nè ferrovia, nè piroscafi per i trasporti, nè telegrafi per le rapide corrispondenze, ha qualche cosa di meraviglioso, e leggendario.

I Sipoys partiti dalle sponde del Gange compariscono nella terra dei Faraoni, sotto gli ordini di un generale inglese, per combattere i veterani dell' esercito d' Italia!

Ma lasciando la leggenda ed il meraviglioso, quali sono gl'insegnamenti della narrata storia e che i nostri ministri dovrebbero ricordare?

Questa storia c' insegna la possibilità delle operazioni che accennino al Nilo ed ed al basso Egitto prendendo per base il Mar Rosso.

Ora noi trovandoci già fortemente stabiliti sulle sponde di quel mare, siamo i naturali alleati dell' Inghilterra, non tanto — come appariva ai poco veggenti — per una guerra nel Sudan, quanto per una guerra contro..... qualche comune rivale nel Mediterraneo.

Noi così possiamo essere capaci di rifornire di viveri e mu-

nizioni un corpo di truppe indiane trasportato facilmente — con i mezzi odierni — dalle Indie in Egitto o nelle coste del Mediterraneo.

Noi così possiamo accogliere e proteggere le navi da trasporto inglesi e provvederle di carbone e di acqua.

Noi così diventiamo gli alleati naturali del commercio inglese, nel medesimo tempo che sviluppiamo il nostro nel Sudan e nell' interno dell' Abissinia.

Questo è l' avvenire della nostra colonia, chi non vuole vederlo o è cieco o è anemico in politica.

Cronistoria dell'insediamento del Governo dell' Harar e delle sue dipendenze in nome del Chedivè di Egitto

Dall' originale arabo di un ufficiale dello Stato Maggiore Egiziano, tradotto in tedesco dal Prof. Cav. Filippo Paulitschke

Il 26 del primo Giummûdu 1292, anno 92 secondo il calcolo arabo, (1 agosto 1875) sbarcava nel porto di Zeila la spedizione egiziana comandata da Sua Ecc.ª Re'uf Pascia.

Sua Eccellenza attendeva subito ad eseguire tutti gli ordini che aveva ricevuti dal Chedivè, e si poneva con tutto lo zelo, a far ricerca di trecento camelli pel trasporto del materiale necessario a riaggiustare la strada da Zeila all' Harar.

Sua Eccellenza il 12 *Sciàbân* dell' anno 92 (18 Settembre 1875), apriva la marcia da Zeila per Harar. Arrivava alla Stazione di Hana il 24 dello stesso mese; si presentarono a S. E. il Udsciâd Rubili Carach, e l' anziano degli Sceicchi, dei Gsa-Beduini, i quali dichiararono che tutte le stirpe dei Gsa come quelle dei Somâli accettavano l' ubbidienza al governo chediviale. Ad Udsciâd ed ai notabili della stirpe regalava abiti d' onore e li faceva vestire per festeggiare.

Il giorno dopo si marciava verso la stazione Cullen (Hollo?) dove si arrivava il 30 ricevendo una lettera dall' Emiro di Harar protestando ubbidienza e sottomissione. Si rispondeva a questa lettera, poi si andava avanti sino alla stazione dello Sceicco Scerbà; qui si presentarono a S. Ecc. il Hâgg Gûruf figlio del Mahammed Abdesc-Scacur, Emiro di Harar, ed il Cadi Abdallah ben Abderrahmân, e l' Hagg Gûruf della Nobiltà della Città, ed il Segid Ahmed, preposto della nobiltà (Dinos Segid), e Muhammed Abdelcadir, interprete dell' Emir, i quali con loro recavano una lettera di sottomissione. Anche a loro metteva S. Ecc. gli

abiti d' onore. Poi si avanzava fino a Muhammed-Futùh, che è presso la Stazione di Idsciù. Là si trovava una gran quantità di Beduini di diverse stirpi, cavalieri e fanti tutti armati con archi e frecce, lance e scudi, per invitare Sua Ecc. a battersi. Questi vedendo che non volevano accettare il buon consiglio di sottomettersi, e persuaso che doveva necessariamente batterli, dava loro combattimento che durava due ore e quaranta minuti. Nella notte venivano poi a S. Ecc. per dichiarare di sottomersi; ed egli dava loro delle bandiere del governo.

Partito per la Stazione di Gdsciù trovava là una grande massa di uomini, circa 37000 tutti armati, i quali lo invitavano al combattimento, serrando la via; dopo un' *ultimatum* inviato a loro, che rifiutarono, dava loro un combattimento che durava sette ore e dieci minuti, con la peggio della tribù.

Tutta questa massa veniva invocando perdono. Sua Ecc. ordinava che si presentassero i Capi, soltanto, e questi venivano pregando perdono per le loro stirpi; anche a loro, pacificati e sottomessi, dava delle bandiere del governo.

Dopo Sua Ecc. marciava fino alla Città di Harar e mandava avanti l' Ill.° Hassan Efendi Hilmi Colonnello, e l' Ill.° Abdallàh Efendi Fanzi, Ajutante Maggiore dello Stato Maggiore, con delle bandiere del governo.

Arrivando nell' interno della Città, ordinava si ponesse una bandiera sulla casa dell' Emiro, ed una sulla casa sua, questo si faceva ad un'ora pomeridiana il giorno undici ottobre dell'anno 1875. Dopo poco tempo si presentavano l' Emiro ed i sopranominati Officiali non chè i notabili della Città, a Sua Ecc. cui, con la più cordiale amicizia, davano il ben venuto. Sua Ecc. donava gli abiti d' onore a nome del governo Chediviale all' Emiro ed al primo Cadi Abdallàh ben Ahmed. Ed avendo tutti riposato un poco si visitava all' una e 43 minuti la città, e l' accampamento delle truppe Chediviale della forza di cinque compagnie fanteria, una batteria d' artiglieria di montagna e 200 basci-buzug turchi. Poi regalava all' Emiro 800 taleri, al figlio 200, e alla sua famiglia 200; poi faceva conoscere gli ordini che Sua Altezza reale il Chedivè gli aveva dato per l' Emiro, e questi dichiarava l'ubbidienza e sottomissione. Così accantonarono le truppe e Re'uf Pascià. Dopo tre mesi venivano dei rinforzi dal Cairo sotto il comando di Muhammed Nadi Pascià della forza di due battaglioni fanteria ed una batteria d'artiglieria di montagna, cento basci-buzuks ed una banda di musicisti arabi; e questa per la preghiera di Sua Ecc.ª al Chedivè. Poi veniva una Compagnia fanteria sotto il comando dell' Ill.° Muhammed Muchtàr Bej, e questa forza restava sino all' arrivo di S. Ecc.ª Ridvan Pascià e Gordon Pascià.

La data dell' entrata di Gordon Pascià assieme a S. Ecc.ª Ridvan Pascià come governatore di Harar, è il primo Maggio 1878.

La venuta di Gordon Pascià nell' Harar aveva lo scopo della consegna del posto di governatore a S. Ecc.ª Ridvan Pascià e di ristabilire la sicurezza per viaggiare, la quale cosa premeva a Gordon Pascià che aveva l' amministrazione di tutte le Province del Sudan. Egli restava 3 giorni, al 4º giorno compiuti i sopranominati affari, partiva per continuare il viaggio circolare pel Sudan.

Sotto il Governo di S. Ecc.ª Ridvan Pascià furono le truppe aumentate di 3 battaglioni. Questi e tutta la forza che era al tempo di Re'uf Pascià stavano nella città pei lavori sino al tempo che arrivava Sua Ecc.ª Muhammed Nadi Pascià come governatore.

La data dell' arrivo di S. Ecc.ª Nadi Pascià in Harar cade nel mese di Giugno 1889, ed egli veniva con una forza di 2 battaglioni fanteria sudanese, una batteria di artiglieria da montagna con cannoni Krupp, una divisione di cavalleria armata con scudi e corazze circolari, una banda di musica sudanese. Tutte queste truppe venivano per rinforzare quelle che già si trovavano, e restavano nella città sino all' arrivo di S. Ecc.ª Ali Pascià Ridà come governatore.

La data dell' arrivo di Ali Pascià Ridà come governatore ebbe luogo nel Dicembre 1882. Ed egli si portava 70 basci-bozug ed una quantità di scrivani ed impiegati per rinforzare la suddetta forza (che restava nella città) sino alla partenza di S. Ecc.ª ed all'arrivo di S. Ecc.ª Ridvan Pascià che riprese un' altra volta il possesso della Città colle truppe egiziane.

La data dell' arrivo di Ridvan Pascià in Harar per prendere possesso della Città cade nel mese di Ottobre 1884 ed all'arrivo di S. Ecc.ª la forza delle truppe ammontava come segue cioè:

	3411	truppe regolari e basci-buzug
	160	Impiegati civili, soldati di polizia (Cavas) e lavoranti
	5000	Donne e fanciulli.
In tutto	8571	anime.

Ecco le date e la proporzione delle successive spedizioni, una dopo l' altra:

La prima spedizione:

	160	Regolari e basci-buzug
	8	Impiegati civili
	175	Donne e fanciulli
In tutto	343	arrivati nel mese d' Ottobre 1884 con S. Ecc.ª Ali Pascià Ridà

la seconda:

379 Regolari turchi con loro officiali ed impiegati civili
369 Donne e fanciulli

In tutto 750 arrivati al 1° Novembre 1884 sotto il comando di un Beybey (Colonnello)

la terza:

302 Regolari
19 Impiegati civili
399 Donne e fanciulli

In tutto 720 arrivati all' 8 Novembre 1884 sotto il comando di un Ajutante Maggiore di fanteria:

la quarta:

11 Impiegati civili
27 Donne e fanciulli

In tutto 38 arrivati sotto il comando di un capitano di fanteria il 12 novembre 1884

la quinta:

360 Regolari
8 Impiegati civili
478 Donne e faciulli

In tutto 846 arrivati al 15 Novembre 1884 sotto il comando di un Maggiore

la sesta:

49 Regolari
2 Impiegati civili
54 Donne, fanciulli ed altri

In tutto 105 arrivati al 20 Novembre sotto il comando di un Capitano di fanteria

la settima:

353 Regolari
21 Impiegati civili
525 Donne e fanciulli

In tutto 899 arrivati al 29 dello stesso mese sotto il comando di un'Ajutante Maggiore

la ottava:

227 Regolari
6 Impiegati civili
315 Donne e fanciulli

In tutto 548 arrivati al 4 Dicembre 1884 sotto il comando di un capitano

la nona:

397 Regolari
12 Impiegati civili
594 Donne e fanciulli

In tutto 1003 arrivati al 15 Gennaio 1885 sotto il comando di un'Ajutante Maggiore.

La somma totale di quelli presenti al 15 Gennaio 1885 era di 5252 oltre gli altri 8571.

La forza militare veniva poi da S. Ecc.a Ridvan Pascià ridotta per la difesa a 550 uomini, tra fanteria, artiglieria e cavalleria, non più.

*
* *

Il totale degli abitanti all' entrata del governo egiziano nella di Harar era di 30,000 e adesso sono 42,000.

Il numero delle case che vi erano all'entrata del governo era di 6000 e 2000 baluardi e adesso sono 8000 e 1500 baluardi.

Gli alberi che faceva piantare il governo dopo la sua entrata in Harar, erano:

viti, mandorli, pesche, albicocchi, aranci e prugni.

Più tardi venivano parecchi negozianti a importare e vendere le seguenti mercanzie e vettovaglie:

Porcellane, denti di leone rossi e neri, diverse specie di zucche, cavolo-rapa, cavolo-fiore, diverse specie di rape, radici indigeni e francesi, spinaci, barbabietole, patate, poponi, pepe greco, anice, menta, prezzemolo, cocomeri, lattuga indigena ed estera, diverse specie di porri, cipolle egiziane e rape peste.

Delle piante utili e biade si seminava: trifoglio, grano d' Egitto, cotone, canna di zucchero greco, granone egiziano (Dura).

Il numero delle Carovane e merci che arrivarono da Berbera e da Zeila all' Harar e che, si inviarono in diverse direzioni sotto il governo egiziano, furono:

75 Carovane da Barbera e Zeila
580 Carovane da Harar andando in diverse direzioni.

Prima del governo egiziano, entravano in città solo una o due carovane nell'anno; e non più di una l' anno partiva ed in qualche anno nemmeno una.

Le merci *di esportazione* dall' Harar erano:

Cafè, pelli bovine e di capre, pelli conciate di Abissinia, pelli di leopardi abissini, denti di elefante, sommacco arabico, mirra, pecore, miele, burro strutto, muli, cavalli, libri rari, piume di struzzo.

Le *merci d' importazione* in Harar dall'India, da Zeila, e dalle coste del Mar Rosso erano:

Indaco, abiti neri da Gedda, broccati, seta rossa, diverse specie di raso, grembiali di seta dell' India, salviette, seta per grembiale, stoffe rigate, fazzoletti di seta d'India. Anelli di corno per farne braccialetti, diverse conchiglie, diverse specie di cinture di tela e di cotone, nonchè di seta per le donne, cambric bruno d'America, (Suahili-Abu G'ebir) cambric bianco, (Abu chail), piatti, portafogli e portamonete; diverse specie di mantelli di lana, scarpe grosse da Gedda; zinco, dal quale si fanno giojelli con oro ed altro metallo per le donne beduine; rasoj con manico di legno, riso d'India di diverse specie; merinos fino, carta da scrivere di diverse qualità; diverse specie di scialli pei turbanti di una seta leggiera; diversi libri scientifici; rosari, collane di un frutto indiano (Dozy, Supplen) piccolo e seccato, coralli.

Dopo l' entrata delle truppe egiziane in Harar furono importate tutte le merci che si trovano nei diversi paesi di Europa ed al Cairo, da negozianti europei; e la popolazione ed i notabili cominciarono a comprare queste merci cioè: commestibili e bevande nonchè vestimenti come si usava al Cairo.

*
* *

Lista delle tribù che dichiararono sottomissione ubbidienza al governo egiziano dal principio dell' annessione fino ad oggi:

1. Le tribù dei *Itu*; comprende *sette rami* e ogni ramo comprende un numero di diverse divisioni; coltivano cafè, faggiuoli, trifoglio e finocchio.
2. Le tribù dei *Ubûra* (*Obôra*); sono *tre* rami, piantano una specie di granone bianco (Dura) e poco cafè.
3. Le tribù dei *Anih* formano *due* rami, ed ogni ramo è di diverse divisioni; questi coltivano granone bianco (Dura), canna di zucchero, poco cafè, sommacco e mirra.
4. Le tribù dei *Mat* comprendono *due* rami ed ogni ramo ha diverse divisioni; loro coltivazione è grano ed orzo.
5. Le stirpi dei *Ala*, comprendono *dodici* rami ed ogni ramo ha diverse divisioni.

6. Tribù dei *Abâd*, formata di *tre* rami.
7. » » *Audse* (*Codsect*) ha *tre* rami.
8. » » *Nûnn* con un numero indeterminato di rami.
9. » » *Dirmû* (*Dirfù* ?).
10. » » *G'ûtizu* (*G'ûzitú* ?).
11. » degli *Urg'ûbe* (*Ardscube* ?).
12. » degli *Abâz*.
13. » dei *G'ilân* (*Galân* ?).
14. » » *Búbú*.
15. » » *Ari* (*Iri i Arbi* ?).
16. » » *Varánûnn* (*Vur* ?).
17. » » *Bubâha* (*Bubâsâ*).
18. » » *Nûli* (*Nauli*) formano un discreto numero di rami e divisioni.

Le coltivazioni della tribù 5ª alla 18ª sono le seguenti: Granone (Dura) trifoglio, ceci, orzo, cotone e tutte le verdure, principalmente arhuba e banani (Pirang), canna da zucchero e menta.

19. Tribù dei *Varâ Muhammed*.
20. » » *Varâ Ali Abûn* (*Bun* ?)
21. » » *Manâ Abu*.
22. » » *Urmú* (*Avarmu* ?)
23. » » *Halîli* (*Hulaili* ?)
24. Fachide dei *Mana Bûdde*.
25. » dei *Mana G'arini* (*Gârini* ?)
26. » dei *Mana G'atú*.
27. » dei *Mûge*.
28. » dei *Gargare* (*G'urgure* ?)

Dalla 19ª tribù alla 28ª le coltivazioni sono granone, segala, orzo, e tutte le verdure.

29. Tribù dei *G'ârsu*, che forma un numero di diversi rami.
30. » » *Valâbu-bo* ? (*Valàzu* ?)
31. » » *Dûrú* (*rò*).
32. » » *Vara d'anca*.
33. Fachide dei *Mana cazú*.
34. Tribù dei *Vará Gârrú*.
35. Fachide dei *Vará 'Ali*.
36. Tribù dei *Vará Humi* (*Haumi* ?)
37. Fachide dei *Badi*.

Dalla 28ª tribù alla 37ª le coltivazioni sono granone, orzo e galè, ed esportano burro strutto.

38. Tribù dei *G'ari*.
39. » » *G'ari Bahnje*.
40. » » *G'ari Ad*.
41. » » *G'ari Bábiti*.

42. » » *Barsûb.*
43. » » *Habascûl.*
44. » » *Barsciari* (*Badsciari*).
45. » » *Babili* (*Bajâbili?*) che forma due tribù delle quali ognuna ha un numero di rami (fachide).

Dalla 38ª tribù alla 45ª coltivano un poco di granone, e loro bevanda è latte di vacca.

Numero dei Villaggi e borgate che appartengono alle tribù

11829 villaggi ed ogni Villaggio ha un *Malláq* o *Carrad* come Sindaco, Scheic el-belde come garante, fittajuolo e Scheic delle fachide e della tribù.
500 villaggi con un *Dummân* cioè garante e fittajuolo che vuol anche dire uomo di fiducia.
300 villaggi con *Efendi* che sono i nobili e grandi della tribù.
45 villaggi con un *Dúg' inât*, che è il Capo della tribù ed impiegato del governo per esigere il tributo dal Madir della tribù.

Numero delle Moschee nella Città di Harar

Sono 81 in tutte; vi è tra queste : una grande Moschea con due Minaretti fabbricata anticamente; un' altra Moschea grande con un Minaretto che è nominato *Rèuf Pascià* che la ha fabbricata; un' altra sul Mercato fabbricata, sebbene fosse guerra, da S. Ecc.ª Ridvan Pascià.

Numero delle scuole per insegnare il Corano ai fanciulli. Sono 12 in tutte.

Numero dei fabbricati fiscali costruiti sotto il governo egiziano, Sono 71 con cinque Quartieri, ognuno dei quali può tenere un'orto.

Numero delle case per gli Ufficiali fabbricate sotto il governo egiziano. Sono 90; quelle dei soldati 2000. Le case che appartengono alla Camera di finanza (*beit-el-mâl*) sono 31.

I giardini fiscali che appartengono alla Camera di finanze sono 115.

*
* *

La rendita generale annuale è di 60,000,000 ardebb, 197,7 litri di dura, e 25,000 lire egiziane a 26 lire ciascuna; non più.

La maniera ed il modo di guerra che usa il governo è quella di far vedere la forza, di pacificare il paese e di minacciare le tribù.

PH. PAULITSCHKE.

Da un nostro corrispondente ritornato or ora da Bagamojo e che ha percorsa tutta la costa della colonia tedesca riceviamo la seguente lettera in data del 6 marzo che ci affrettiamo di pubblicare stante la sua evidente importanza commerciale per il nostro paese

Onorevole Signor Presidente della Società Africana

(*Dal Zanzibar.....*)

..... A seconda de' suoi desideri espressimi, mi darò premura di riunire armi, oggetti, istrumenti, e quanto altro mi capiterà per accrescimento delle collezioni di cotesta Società. Le mando intanto alcune notizie.

Gli Ingegneri, incaricati di tracciare la linea ferroviaria da qui e Bagamoio si dedicarono, con molto ardore, a compiere l'opera nel più breve tempo possibile.

Gli studi sono già compiuti sino dallo scorso dicembre sotto la direzione dell' Ingegnere Capo Proksch, di Monaco (Baviera); e tuttavolta che verranno approvati, in un alle pretese volute dalla Società promotrice e costruttrice Lokalbahn-Aktiengesellschaft, residente in Monaco, i lavori, con tutta facilità, potranno incominciare entro il corrente anno. Le stazioni proposte sarebbero cinque, cioè: Bagamoio —, Teta—, Nunco—, Conduchi—, Dar-es-Salaam.

Qui colla maggior sollecitudine e per conto del Governo, sono in costruzione sei belli fabbricati; dei quali uno già terminato è destinato per residenza di questo governatore; gli altri, per uso uffici ed abitazioni, per impiegati civili e militari, devono essere ultimati entro l' anno.

Spinto, dirò così, da una frenetica gelosia di Patria, mi permetto di esporle alcuni criteri, che possono sembrare vaghi, ma che credo non lo sieno.

Ammiro la generosità, lo spirito patriottico di cotesta Società, nel sussidiare lautamente coloro che per i primi tentano aprire una via commerciale in regioni inesplorate, avventurando anche la loro vita; ma a che giova ciò, quando non si pensa ancora in Italia a costituire una Società con lo scopo d'iniziare le proprie speculazioni in queste parti, come oggidì vien praticato da Società Inglesi, Tedesche, Francesi?

L' Italia ha sotto il suo protettorato la maggior parte dei paesi dei Somali, ed a parer mio, e da quanto ho visto in due mesi di permanenza ad Aden, è da colà che provengono i migliori, i più lucrosi prodotti, e quasi direi di prima necessità; e la risposta data dal sig. Robecchi, circa il lato pratico che offrivano per noi questi possedimenti o protettorati Italiani in Somalia, è mai sempre giustissima (*Vedi Bollettino Anno X. Fasc. IX-X. pag. 209*).

Ora perchè non s' impiantano colà piccoli magazzini forniti di

cotonate, chincaglierie, conterie, giojellerie, candele, ferramenti ecc. in cambio di generi provenienti dall' interno?...

Forse perchè manca un personale adatto, disposto ad avventure, pericoli e privazioni, od almeno volenteroso a qualche anno di sacrifizi?

Per mia parte, se le mie deboli forze potranno essere utili per un tale incremento, mi offro volentieri, per essere di sprone alla gioventù, a rappresentare qualunque Società, purchè accompagnato da altra persona.

Io mi trovo qui discretamente sia per interessi, sia per salute, ma faccio a Lei Signor Presidente tale proposta, onde assicurare coloro che intentar volessero una tale speculazione, che qui almeno uno vi è volenteroso e disposto a qualche anno di sacrifizi, purchè si tratti di apportare un vantaggio alla nostra Industria Nazionale.

Del Quinti non ho saputo altro che, sino dai primi dell'anno scorso si era recato in Tunisia per trovare lavoro presso la colonia Francese.

Circa ai Signori Emin Pascià, e Dottor Petres ecco le notizie che ho potuto avere. Il primo si trova verso il lago Vittoria Niansa, ed è circa un anno che non se ne ha notizie, e tutte le lettere e stampe giunte qui e a lui dirette, il Signor Presidente del Tribunale, non sa ove spedirgliele. L' altro si trova verso i Chilmangiaro, ma si ritiene debba essere qua al più presto..... Prontissimo sempre ai di lei distinti e graditi comandi, con tutta stima ho il pregio di segnarmi di V.ª S.ª Ill.ma

K..... Mi.....

Al Dohomey

Colui che guardando una carta del N. O. dell' Africa presso il golfo di Benin, per studiare le regioni delimitate verso il mare dalla Costa degli Schiavi, immaginasse che i due regni del Dahomey e dell'Asciante non siano separati che dal Volta, incorrerebbe in un grave errore.

Parecchie tribù, indipendenti le une dalle altre e quasi sempre in guerra tra di loro, abitano le sponde del Volta.

Esse poi sono quasi tutte tributarie dei regni dell' Asciante e del Dahomey, la di cui armata di amazzoni opera sovente delle razzie su quelle popolazioni allo scopo di procurarsi degli schiavi. Codeste razzie si effettuano quasi sempre alla vigilia delle feste, in occasione delle quali s' immolano centinaia di vittime. E quando per caso le razzie non riescono abbondanti, i capi dei villaggi sono incaricati di fornire un determinato numero di schiavi, che essi requisiscono nei territorii in cui esercitano la

propria giurisdizione. E per questo che parecchie volte i Krommens ingaggiati nelle fattorie di Wydah han dovuto servire come vittime agli ignobili sacrifizii del Dahomey! Sacrifizii nei quali, secondo le affermaziuni di persone bene informate, pel solo Dahomey non si consumano meno di due mila vittime per ogni festa pubblica.

A celebrare le quali ogni occasione è propizia: la morte, l'anniversario della morte di qualche personaggio importante, la nascita o il matrimonio di un membro della famiglia reale, l'arrivo di un europeo in Abomey, sono tanti pretesti nel Dahomey per sgozzare centinaia d'infelici.

Il re poi non ha limiti alla natia ferocia. Se in mezzo ai suoi alti funzionari ve n'è qualcùno che non torni più gradito alla selvaggia maestà, questa non ha che a fare un segno perchè l'infelice vada ad accrescere il numero delle vittime destinate al sacrifizio; ed il popolo che assiste allo spettacolo, invece di fremere di sdegno, applaude; però che crede che la esecuzione fuori programma sia stata fatta per accrescere splendore alla festa.

Non in maniera dissimile del Dahomey si trattano gli affari tra gli Ascianti.

È stato sul sistema dahomeino che il re Mansah, detronizzato in febbraio 1883 dai suoi sudditi, forniva i proprii harem ed impinguava il tesoro a detrimento di qualche personaggio influente del suo regno; facendoli cioè decapitare per impossessarsi delle loro donne e delle loro sostanze. Dal 1881 alla fine del 1882 più di quattrocento principi o alti funzionari sono stati vittime della cupidigia di Monsah.

Al Dahomey il re però ha il vantaggio di essere guardato da parecchi reggimenti di amazzoni che formano la truppa scelta dell'esercito. Queste femmine-soldati sono votate al celibato e devono, sotto pena di morte, conservare la verginità! Codesta prescrizione, in opposizione alle leggi della natura, rende questa truppa di una ferocia inaudita ed è perció il terrore dei nemici.

Le leggi del paese obbligano il re a dimorare sempre nella capitale, o, in casi eccezionali, nei dintorni di essa. Sotto nessun pretesto egli può vedere il mare che è a sei-sette giorni di distanza da Abomey. Codesto divieto al re può spiegarsi o pel fatto che la vista del mare potrebbe fargli nascere nella fantasia il desiderio di allargare i propri orizzonti, ovvero per impedirgli il contatto degli europei stabiliti sulla costa.

Ciò che sembra corrobborare quest'ultima supposizione è il fatto che nessuno europeo può arrivare sino al re senza averne ottenuta preventiva autorizzazione. La quale è affermata spedendo al richiedente un bastone col pomo d'oro, che serve ad aprirgli la strada e metterlo al sicuro di qualsiasi fastidio, meno però quello dei regali, di cui il viaggiatore bisogna che sia ben

provvisto, poichè l'avidità dei doni cresce coi gradi, fino a diventare intollerabile nella persona del re.

Da Widah ad Abomey non vi è che una sola strada per gli europei, costituita da un faticoso sentiero, rotto in mille direzioni da torrenti a bordi quasi impraticabili. Non è raro il caso in cui i portatori son costretti a camminare nell'acqua che arriva loro sino alle anche, ed alzare al disopra della propria testa *la branda* nella quale il viaggiatore sta sdraiato.

A misura che il viaggiatore si avvicina alla capitale s'incontrano dei numerosi gruppi d'indigeni che si accostano ai portatori per chiedere loro notizie del *bianco*. Arrivando in un villaggio poi si ricevono le visite di alcuni alti personaggi (*cabeseri*), che non prendono mai commiato dal bianco con le mani vuote e non mancano poscia di fare al re un rapporto dettagliato sulla persona del viaggiatore e sui doni che hanno ricevuto e che porta con sè. Spesso l'ingresso nella capitale non viene accordato che tre o quattro giorni dopo l'arrivo del viaggiatore nel villaggio più prossimo ad essa. Manco a dirlo che il *dovere* principale del viaggiatore è quello di presentare doni ai *dignitari* che serviranno d'intermediari (*yevagan*) tra il viaggiatore ed il re.

I doni che si fanno, sono il più sovente un pezzo di stoffa di seta o di velluto, un'arma, un oggetto di argenteria— vera però, perchè quei signori sanno distinguere benissimo le *imitazioni*. Va da se poi che il ricevimento dell'europeo nella capitale è sempre seguito dai massacri di cui abbiamo parlato prima. Ma ciò che non abbiamo detto è che spesso capita che si offra all'europeo di sgozzare con le proprie mani una o più vittime!!

All'uopo si consegna al visitatore una sciabola riccamente ornata, nel tempo stesso che gli si presenta un gruppo di vittime, tra le quali scegliere quella che deve avere l'*onore* di perire per le sue mani. E' inutile di soggiungere che codesto *insigne favore* vien sempre rifiutato da parte dei visitatori del felice reame.

Tutta la costa del Dahomey è bagnata da lagune larghe e profonde, separate dal mare da una lingua di terra o per meglio dire da *un riempimento* di sabbia alto circa 3 metri, formatosi poco a poco.

Gl'indigeni traggono partito dalle lagune pei traffici tra l'interno e la costa, dove recansi per approvvigionarsi di mercanzie europee.

Due di queste lagune sono dei veri mari; e sono la laguna di Avon in cui sbocca il torrente d'Abomey e quella di Denham che comunica con Lagos. Dopo Lagos le lagune sono interrotte, ma ricompariscono prima di arrivare al torrente di Benin con il quale esse comunicano per numerose baie. La laguna di Avon è sottoposta al protettorato francese assieme al territorio di Porto-Novo di cui il porto principale è Kottonu.

Su questa costa esistono numerosi *comptoirs* europei, il maggior numero dei quali appartiene ai francesi ed ai tedeschi. Vengono

dopo gl' inglesi ed i portoghesi (1). La vegetazione di questa parte dell' Africa è rigogliosissima: ed i panorami che adornano le rive delle lagune sono di una meravigliosa bellezza. La costa da Kattonu a Lagos, malgrado sia infestata dalla malaria ed il calore arrivi a 45° in alcune stagioni, è costellata dai *comptoirs* europei. Kattonu, Wydah e Lagos sono i centri più frequentati.

I prodotti europei più ricercati su questa costa sono: salgemma in sacchi di 50 chilogrammi, fucili, polvere, rhum in damigiane da otto a quattordici litri, stoffe dette di Guinea, tabacco in foglie, fili di rame, corallo, utensili in vetro. La esportazione principale è costituita dai semi oleosi e prodotti tropicali in genere. *Cape Coast Castle* è lo sbocco notevole degli Ascianti sul mare e Lagos riceve le merci del Dahomey.

Questi porti sono serviti da due linee regolari di vapori, una inglese da Liverpool, e le Messageries maritimes da Bordeaux. Un cavo sottomarino li mette in comunicazione coll' Europa.

Oggi il Dahomey è in aperta ostilità con la Francia—perchè? Ecco la storia della contesa:

« .... sous nos yeux, dans la zone de notre influence, les Alle-
« mands se sont ostensiblement, officiellement livrés à la traite
« des noirs — e per qual ragione?

« La milice de Cameroun était décimée, les entrapreneurs al-
« lemands du chemin de fer du Congo ne pouvaient facilement
« et à bas prix recruter leur personnel, on s'adressa au roi Bé-
» hanzin ».

Da febbraio a maggio delle case tedesche di Amburgo fornirono a Béhanzin armi, munizioni, cannoni revolvers, nonchè istruttori pel suo esercito. Per pagare codeste case il re del Dahomey dichiarò guerra alle tribù vicine e, grazie al suo armamento all' europea, rientrò il 17 giugno 1891 in Abomey carico di *gloria* e di schiavi. Occorreva vendere la preda. Il 13 agosto il Commissario imperiale di Jago fece un ingresso trionfale a Wydah, accompagnato da parecchi ufficiali tedeschi tra i quali, rimarchevole, il barone di Gravenreuth della missione tedesca di Camerun, ucciso poscia a Buea mentre si preparava ad aiutare la spedizione del dottor Zintgraff. In seguito a parecchi conciliaboli, che non erano un segreto per alcuno, un contratto fu stipulato: col quale il re vendeva ai tedeschi i suoi schiavi. Il prezzo fu fissato

(1) E gl' Italiani? Nessuno ne parla: tutti ignorano che anche su quella costa le infaticabili formiche italiane hanno la loro piccola colonia: sono dei salernitani e dei torresi, che fanno il commercio ed importano perfino dei *troni* per *sovrani* indigeni, manifatturati in Napoli!! Diamo la notizia con grande trepidazione, e ci asteniamo dai dettagli perchè una penosa esperienza ci ha insegnato che il modo migliore come giovare ai nostri connazionali che lavorano *seriamente* all'estero, sia quello di lasciarli tranquilli e dare la minore possibile pubblicità ai loro affari.... .

dalle 300 alle 500 lire per capo; 1000 schiavi sarebbero stati consegnati nel 1891, e 3000 altri negli anni successivi.

Il 29 agosto ebbe luogo la prima consegna ed il 16 dicembre ultimo il barone di Gravenreuth caricava sul vapore *Nord* un centinaio di schiavi e parecchie schiave comperate a Wydah.

Per salvaguardare le apparenze, gli schiavi che arrivavano alla spiaggia incatenati, erano poscia slegati nel momento in cui venivano imbarcati, e fatto loro accettare un contratto di prestazione di lavoro, che l'Agente Consolare tedesco a Wydah legalizzava.

Codesto Agente è un impiegato della Casa Wolber e Brohm per nome Richter.

È costui che ha trattato con Béhanzin per il riscatto di 4000 negri in ragione di 12 sterline per testa pagabili all'atto della consegna. Il Richter alla sua volta vendeva ai costruttori delle ferrovie pel Congo e all'amministrazione tedesca di Camerun i negri al prezzo di sterline 15 ognuno, con un benefizio cioè di tre sterline per capo.

Per mantenere i proprii impegni il re del Dahomey, al quale gl'inglesi avevano energicamente impedito di razziare nelle tribù comprese nel loro raggio d'influenza, si cacciò tra le popolazioni di Guita, all'ovest del Dahomey, in territorio francese cioè; ove fece prigionieri e schiavi un gran numero d'indigeni che furono consegnati agli agenti tedeschi ed imbarcati poscia sui vapori tedeschi *Sauverain* e *Emma-Woermann* il 28 ottobre.

Il giorno 8 novembre, il vapore *Gertrud-Woermann* imbarcò altri 500 neri, sempre per conto dei tedeschi. Negli ultimi giorni del passato novembre poi i dahomeini, facendo sempre a fidanza sulla tolleranza dei loro buoni amici i francesi, i quali sia detto in parentesi, pagano al re del Dahomey pel trattato di Widah del 3 ottobre 1890 20,000 franchi all'anno, attaccarono il villaggio di Ouatchicoumé sottoposto alla Francia e situato ad un ora di distanza da Grand-Popo, facendovi molti prigionieri per essere poi venduti ai tedeschi.

Il residente di Francia a Porto-Novo, che non poteva restare indifferente di fronte a tali avvenimenti, dopo la partenza dei dahomeini si recò a Grand-Popo, da dove ha indirizzato una lettera di protesta al re Bèhanzin, il quale ha risposto in questi termini:

« Io non sono mai andato in Francia a far guerra e vedo con
« dolore che la Francia m'impedisca di farla contro un paese afri-
« cano. Questo non la riguarda. Se non siete contenti, fate quel
« che volete: io sono pronto ».

A questa lettera non vi poteva essere che una risposta: la guerra. E la guerra sarà fatta; avendo il parlamento accordato al governo tre milioni per la spedizione contro il Dahomey.

Il movente della guerra al Dahomey avrebbe potuto apparire uno scatto di cavallereschi istinti; ma ad una parte dei francesi parve che in un epoca di brutale verismo fare del sentimen-

talismo in occasione della politica coloniale, sarebbe stato, più che una puerilità, un sanguinoso oltraggio a tutta quella pleiade d' intelletti positivisti che scintilla nel mondo, ed il di cui astro maggiore fa orgogliosa la Francia.

Dunque la vera ragione della spedizione al Dahomey la coconosce il *XIX Siècle*, secondo ciò che esso afferma, e sarebbe la seguente:

E' noto che, date le condizioni idrografiche della costa del Dahomey, per rendere possibile le comunicazioni dei bastimenti ancorati al largo col lido asciutto non vi fosse stato altro rimedio che ricorrere all' arte — la quale suggerì la costruzione di un *wharf*.

Le spese di costruzione sono state coperte con annualità prelevate dal bilancio coloniale del golfo di Benin.

Il 7 settembre 1891 il Sig. Etienne Sotto-segretario di Stato alle colonie, accordava al Sig. . . . . (1) sedicente esploratore, la concessione della costruzione e dell' esercizio dell' wharf.

Lo stesso giorno a quasi all' ora istessa il Sig. . . . . negoziava tale concessione coi Sigg. . . . . , i quali alla lor volta portavano il proprio credito e le proprie relazioni. Di denaro non v'era bisogno, dacchè l'wharf era costruito a spese *de la princesse*, vale a dire a spese del bilancio francese.

Cosicchè la nuova societá non aveva capitali, ma si creavano 10,000 quote di benefizio, di cui 1500 erano attribuite al Signor . . . . e 8500 ai Signori. . . .

Dopo il 19 marzo 1892, nel momento in cui sorsero gli ultimi incidenti, l' wharf di Kotonu ha dato luogo ad un altra società anonima dell' wharf di Kotonu, col capitale di due milioni divisi in due mila azioni di 500 franchi interamente liberate.

Si sono affrettati a costituire la nuova società in vista di prossime operazioni militari che avranno luogo al Dahomey e che, se costano care alla Francia di soldati e di denaro, saranno altresì una sorgente di serii benefizî per i banchieri concessionarî dell' impresa dell' wharf di Kotonu.

Infatti la Società ha per oggetto, secondo la concessione governativa:

1° L' impianto dell' wharf;

2° La percezione, conforme alle tariffe autorizzate dal governo francese, di un diritto di transito sulle mercanzie « materiale di guerra » ed oggetti d' ogni natura « appartenenti allo Stato » o a particolari.

---

1) Sopprimiamo i nomi e perchè preferiamo di non aggiustar fede a certi fatti e perchè il nostro scopo nel riprodurre le notizie del *XIX Siècle* è stato di mostrare come in generale ogni impresa di colonizzazione la si colpisce col discredito di fatti, i quali, anche quando fossero veri, non sarebbero che dettagli di fronte agli interessi generali.

La società dell' wharf di Kotonu è sotto il patrocinio del Ministero delle colonie e posta sotto il controllo dell' amministrazione coloniale, alla quale i suoi statuti sono stati sottoposti.

Quest' affare dell' wharf (sempre secondo il *XIX Siècle*) non sarebbe però il solo. Per esempio:

Quando il dottore . . . è partito per Dahomey ha dovuto portare molte cose, ricchi doni pel re di Dahomey, un completo arredo destinato ad ammobiliare la residenza di Porto-Novo, degli istrumenti d'ottica, forni di campagna, batterie di cucina, vasellami, letti detti coloniali, bandiere e padiglioni, sciabole, fucili caschi, orologi ecc.

Il dottore. . . . recava anche con sè un saggio della croce e del gran cordone dell' ordine (ancora da crearsi) della Stella Nera del Dahomey con statuti, i quali poi tornarono approvati da quel re. Ogni volta che s' intraprende una spedizione di questo genere, la regola è d' imporre al Monarca (protetto) la fondazione di un ordine di cui in seguito si distribuiscono le insegne, più o meno gratuitamente, ai compagni come pure ai creditori che si è lasciato nella madre patria.

Fra gli oggetti portati dal dottore. . . . oltre la croce, il gran cordone e gli statuti della Stella Nera, troviamo:

Molte pezze di seta, un burnus di seta con pendoli e cordeliere d' oro;

Un Telefono, dovendo servire di comunicazione alla sua resisidenza col palazzo reale;

Un apparecchio fotografico;

Una stamperia completa per il Giornale Officiale del Golfo di Benin;

Una cassetta con musica, di grande dimensione.

Ora, l' amministrazione delle colonie per procurarsi tutti questi oggetti, il di cui prezzo di compra si eleva ad un cifra rispettabilissima, si è indirizzata al direttore di una pubblicazione che esce sotto il patrocinio dell' amministrazione centrale, chiamato . . . . . .

Quest' intermediario si è naturalmente indirizzato alle case addette alla vendita di ciascun' oggetto necessario alla missione del dottore. . . .

Egli ha accresciuto il prezzo del 50 e 60 0[0, poi ha presentato la sua fattura al Sottosegretario delle colonie, che l'ha pagata denaro sonante. Del resto, è sempre così che vanno le cose. Si dice anche che il detto intermediario prelevi qualche volta, oltre la sua commissione in denaro, una commissione in natura, e che certe pezze di seta pagate dai contribuenti per farne calzoni a Béhanzin, coprano intanto le forme graziose di certe signore più o meno aderenti al . . . . . .

Del resto, per dare un' idea del modo con cui è stato trattato l' affare della missione . . . . il *XIX Siècle* cita un altro esempio.

La nota rimessa al sottosegretario di Stato contiene fra cento altri questo ricordo

N. 4 cannocchiali di marina, a 50 fr. l' uno, fr. 200.

Ora la fattura dell' onesto negoziante che ha venduto questi cannocchiali, è così distribuita:

Per N. 4 cannocchiali, detti di giorno e notte, placca mobile, corpo in rame coperto di pelle 16^{m} a 25 fr. l'uno, fr. 100, sconto 10 0[0, totale L. 90.

E la fattura contiene questa nota: Pel prezzo di quattro cannocchiali (della somma di L. 90 e costati 200 fr. alle colonie) vi faremo presentare una ricevuta di 50 franchi il 28 corrente; gli altri 40 fr. son saldati con un annunzio dell' *Annuario Coloniale amministrativo* (di cui aspettiamo il bono per tirare la vostra lettera 6, 12, 89).

Tutto il resto è in proporzione: dai brevetti di cavaliere dell' ordine della *Stella Nera* i quali, venduti 55 cent. son notati 1 franco in fattura e 15 all'amministrazione; da i forni di campagna alle bandiere dai colori nazionali, le quali son cresciute del 50 0[0.

Non aggiungiamo nulla a ciò che dice il giornale parigino, ma possiamo felicitarci che, malgrado l'opposizione accanita che si è fatta alla nostra spedizione africana, gli oppositori non abbiano mai potuto servirsi di simili armi. L' Italia non è ancora, grazie al cielo, il paese immorale come piace chiamarlo ai suoi detrattori.

La contesa tra la Francia ed il Dahomey che in apparenza non parrebbe dovesse uscire dai minuscoli confini di una quistione di cronaca, offre a coloro che si occupano sul serio delle questioni coloniali, occasione novella per meditare sul *temperamento* e sui destini di certe razze europee e sulle loro attitudini alla moderna colonizzazione!!

Dopo il 1884 i tedeschi son riusciti ad occupare quasi istantaneamente parecchie posizioni strategiche di prim' ordine sulla via del Capo e su quella di Suez: si sono abilmente impiantati sul Continente Nero in prossimità delle Indie e dello Estremo Oriente. D' altra parte, i loro *Stabilimenti* nella Nuova Guinea e l' influenza preponderante che hanno saputo assicurarsi alle isole Harvaï e Jonga, permette loro di trarre non poco profitto del futuro canale di Panama ecc. ecc.

Ecco un opera veramente grandiosa e tanto più grandiosa inquantochè è stata compiuta in poco tempo, con spese relativamente piccole, ed in maniera più pacifica che militare.... grazie ad un programma seriamente meditato da Bismark.

La Francia invece, distratta da querimonie politiche, non pare si sia soverchiamente e *seriamente* impensierita delle grandi trasformazioni nella politica della Germania. Eppure questa ha offerto ed offre alla Francia tutti i giorni materia a serie riflessioni!! E' già da tempo che il commercio tedesco ha soppiantato il commercio francese in America ed in Asia.

Oramai, grazie alla tenacia e *spirito pratico* che la Germania mette in tutte le cose, non durerà gran fatica a far sentire in Africa ed Oceania gli effetti del *proprio lavoro* alla Francia !! La quale si preoccupa solo di fare la concorrenza all'Italia, anche... nel sentimentalismo coloniale e relativi scandali.....

Che sia proprio vero che alla vetusta civiltà dei popoli latini non rimanga da rappresentare sulla ribalta del mondo che la parte di prima amorosa nevrastenica ?!!

E. Carerj

VOCABOLI DELLA LINGUA OROMONICA

RACCOLTI NEI PAESI GALLA DALL' ING. L. BRICHETTI-ROBECCHI

(Continuazione vedi Anno XI, fasc. I-II. Gennaio-Febbraio 1891)

G

Gialala-lli	Affezione, Amore (sopratutto carnale).
Gialala-Waka-fi	E l' amor di Dio.
Giala	Al disotto, in basso, abbasso.
Gialisa	Ruscello, rivo.
Gialalannuttis	Sogg. 1. p. pl. di *Galadda*: Che noi amiamo.
Gialalaketifan	La causa del tuo amore. Per il tuo amore.
Gialalacisa	Imp. 3. p. s. Caus. Egli fa amare.
Gialatamtù	Amabile (fem.) *Gialatama* (masc.).
Gialla-la	Tortuoso, tortuosa.
Gialatu preced. di *utu*	Amante con amore, cioè volentieri (in arabo *Marhabba* cioè il *Tolle* degli Oromo).
Gialkavadura	Il primo.
Gialcava	Io comincio: Egli comincia.
Gialkavaduma	Il principio, cominciamento.
Gialkaveti	Part. 3. p. s. pass. di *Galkave*: È cominciato.
Gialla-alta	Io prediligo, incarisco.
Gialadda-tta	Io piego, curvo, faccio tortuoso.
Giallisa-fui	Canale d' irrigazione.
Giallisa-fta	Caus. di *Gialladda*: Io faccio curvare, allontare, faccio sortire la verità.

Giallisa	Irrigare un terreno per mezzo di canali.
Giama	Il cieco.
Giamasise-fte	Io ho reso cieco.
Giamada o *Giama tae*	Io sono cieco.
Gieda-dta	Io dico.
Giedeni per *Giede* e *ni*	Pass. 3. p. s. Egli ha detto certamente.
Giedus preced. di *utu*	Dicendo, così dicendo. En disant.
Girma	Grosso bastone.
Giedani	Passato 3. p. pl. Essi hanno detto.
Giedeti	Part. 3. p. s. Avendo detto.
Gienna per *edna*	Imp. 1. p. pl. Noi diciamo.
Gia-ni	La luna, il mese.
Gia-giati	Di mese in mese, ogni mese.
Gibba	L' odio, il rancore.
Gibbe o *Gibbo*	Nome di sprezzo, che si da sovente alle donne o ragazze.
Gibba-ita	Io detesto, odio.
Gibbisise-ifte	Caus. Io faccio odiare.
Gibbe, *ibbett*	Pass. 3. p. s. et Part. Egli ha odiato. Avendo odiato.
Gibbadda-tta	Io abbandono, tralascio. Faccio un'ultima prova.
Gibbatta	Il Divorzio.
Gila	Rinunziare, rinnegare, scartare; adoperasi anche per indicare un frate o persona che vive solitaria.
Gimata	Il venerdì.
Giddu	Al mezzo.
Gira-rta	Io sono, esiste, che è vivente.
Girata-tada	Io abito.
Giradda-dta	Io persevero, io dimoro sempre là.
Girafa	E' pei viventi.
Giracun	Infinit. di *Giradde*: Perseverare.
Giracise-fte	Passato 3. p. caus. Egli ha fatto perseverare, vivificato, fatto vivere.
Giracisuf	Inf. Fut. Dovendo fare perseverare.
Girenna (*Giruma*)	l' Esistenza.
Girti	Imperf. 3. p. s. fem. Ella è.
Giru	Imp. 3. p. plur. Essi sono.
Giruma-ni	La vita. Esistenza.
Girtire per *Girti-re*	Ci sono, vi sono, havvi.
Giracisa	Vivificatore.
Giatana	Che costruisce delle case.
Gidra-gidru	Le sofferenze, dolori.
Gineta	Il paradiso, il cielo.
Gila-ta	Io rinuncio, egli rinuncia.
Gile	Egli ha rinunciato, tradito.
Giletis	Passato e part. 3 p. s. avendo rinunciato.

Giluma-mni	Rifiuto, riniego, apostasia, tradimento.
Gilla-lli	Rinnegare, desistere, apostasia.
Gufada-ta	Io soccombo.
Gufacisus	Infin. Fut. caus. di *Gufada*. Dovendo far soccombere.
Giari-rri	gli uomini plur. di *Nama*).
Gilbefadde-tte	Io ho messo in ginocchio (inginocchiato).
Gilba-bi	I ginocchi.
Gilbefateti	Part. Essendo a ginocchi.
Gilbefacise-fte	Caus. Ha fatto mettere a ginocchio.
Gida-ta	È fresco, umido; *Gituda*. E umido.
Gise-fte	Attivo, reso umido. *Fou giida*: carne cruda.
Giruina	L' Essenza.
Giuba	Uomo che è nel 6° periodo della vita civile.
Giarrameti	Part. pass. di *Giarame-mte*. Essendo costruita, costruzione.
Garracise-fte	Caus. di *Giarre*: Ha fatto costruire.
Giarre-te	Ha costruito,
Giarra	Città, grande città:
Giagna	Coraggioso, bravo. Guerriero ardito.
Giarsa	Il secchio.
Gibri	Filo, piccolo spago.
Giargiara	Egli si è affrettato, è andato in fretta.
Gigie-dde	E caduto, è crollato; si è sfondato.
Gigigu	Sfondamento, crollamento, ruina.

(*Continua*)

NECROLOGIA

JAMES AUGUST GRANT

Di un altro eroe ci tocca oggi registrare la morte! Questi è Grant che ha sopravvissuto di 18 mesi soltanto al suo compagno Burton.

Speke e Burton scoprirono il Tanganica nel 1857, e mentre che il secondo rinfrancava la salute, affranta dal viaggio, a Tabora, il primo proseguiva le sue investigazioni a N. rivelando il Vittoria Nianza.

Obbligato, per ragioni che qui non vogliamo ripetere, a cercarsi un compagno che avesse potuto testimoniare le sue scoperte, Speke si accompagnava a Grant, colonnello dell' Esercito Anglo Indiano. Riusciti a constatare che le acque del lago Vittoria si riversavano nel Nilo, navigarono su questo fiume sino a Gondocoro, ove s' incontrarono in Sir Samuel Baker, spedito a ricercarli, e che solo rimane superstite di quel gruppo che tanto operò per la scoperta delle sorgenti del Nilo.

Il col. Grant fece parte più tardi della spedizione inglese contro il Negus Teodoro, come capo di una sezione scientifica che accompagnò Lord Napier a Magdàla.

Grant pubblicò il risultato delle sue esplorazioni nelle regioni niliache in una splendida opera che intitolò (*Walk across Africa*) *Passeggiata per l'Africa*.

Era nato a Nairn, (Scozia) nel 1827, ed ivi finì i suoi giorni il dì 11 Febbraio 1892.

La nostra Società lo avea da varii anni trai suoi Socii Onorarii.

BARTOLOMEO MALFATTI

Anche di questo nostro Socio Onorario dobbiamo, benchè con ritardo, registrare la dipartita. Era nato in quella parte d'Italia che ancora non è unita alle province sorelle: nel Trentino; ed insegnò etnografia a Roma, e le scienze Geografiche a Milano ed altrove; per lunghi anni visse a Firenze, ove insegnava geografia nel R. Istituto Superiore ed ove morì il 15 Gennaio di questo anno. La sua perdita lascia un vuoto, anche maggiore, in Italia ove è tanto scarso il numero di cultori emeriti delle scienze geografiche come il Malfatti. Ultimamente, venne chiamato a sedere nel Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, ove per la prima volta le scienze geografiche aveano un rappresentante, del quale tutti ne risentiranno la perdita.

E. F.

CRONACA AFRICANA

La Costa dei Benadir. — Tale è il nome che si da ai porti settentrionali dei dominii del Sultano di Zanzibar nella Terra dei Somali. Un appendice dell'ultimo rapporto di Sir Gerald Portal sul Commercio tra Zanzibar e Pemba contiene alcuni rilievi da un rapporto fatto da un gentiluomo inglese sul commercio di quella costa. Da esso apparisce che un commercio importante ivi può essere sviluppato, tantoppiù che è temibile che esso passi completamente nelle mani degli Americani. Le mussole grezze formano il traffico principale di quel commercio, ma le mussole inglesi ed indiane, non sono preferite dai Somali e dai Galla per causa della loro minor larghezza e perchè la loro tessitura è più leggera.

Gli indigeni preferiscono di prendere a maggior prezzo l'articolo americano.

Missione Fourneau. — Da Biscrà si annunzia che questa spedizione era pervenuta senza ostacoli a Tabucari, tra In-Salah e Gadames, a 800 chilom. da Biscrà. L'esploratore e la sua scorta hanno continuato la loro via verso S. La regione traversata è infestata di ladri; bisognerebbe stabilire 2 posti, uno ad Hassi Massegnem, l'altro a Temassinim, per dare maggiore sicurezza alla parte N. del Sahara-Tuareg.

Ferrovia dell' Alto Egitto. — Raggiungerà presto Girgeh e sarà sino a questo punto a scartamento ordinario, da Girgeh in avanti si è deciso costruirla a scartamento ridotto: Colle 800,000 lire sterline previste per la spesa

si costruirà una linea larga da Girgeh a Lucsor ed una ridotta da Lucsor a Vadi Halfa, e in questo punto la linea s' innesterebbe con l' altra già in esercizio e che misura 54 chilom. formante questo insieme una via di penetrazione verso S. girando la 2ª, 3ª e 4ª cateratta del Nilo. Quando la ferrovia avrà un tracciato non interrotto sino a Vadi Halfa, sarà facile proseguire verso Dongola con i binarii.

Oboch e Ras Gibuti. — In seguito al rapporto presentato dalla Commissione inviata sul posto, il Governatore di Oboch ha approvato il trasferimento della sede coloniale da Oboch a Gibuti, che trovasi a S. delle isole Muscia e la cui rada presenta il vantaggio di avere un ancoraggio sicuro e profondo, e che si presta a proteggere le navi dai venti di N. E. I francesi per attirare a Gibuti il commercio carovaniero di Harar e dello Scioa contano forarvi, per 300 chilom. dalla costa all' interno, dei pozzi per le carovane.

Imperial British East Africa. Il territorio esplorato dal Dr. Stewart, avrà presto una stazione, la 2ª dopo quella di Lovedale. Il Dr. Stewart soffrì molto per traversare il deserto di Taro, regione priva di acqua a N. O. di Mombas. Dopo essere penetrato per 200 chilom. da Mombas verso N. O. nello interno, giunse affranto al fiume Tzaro. La spedizione Stewart raggiunse indi il Sabachi, fiancheggiandolo per oltre 3 giorni e pervenne al Chibuezi e poco dopo pose le tende nella residenza del capo Chilundu, ove venne deciso la fondazione della stazione di New-Lovedale da cui si scorge il nevoso Chilimangiaro.

Ferrovia di Manica. — Il tracciato prescelto che metterà in relazione l' Oceano Indiano col Manica partirà da un punto a 20 chilom. dalla foce del Pungue, rimpetto a Iniamboio, toccherà il Busi a Jobo, a 20 chilom. dalla foce di quest' ultimo, sin dove potranno giungervi le grosse navi. Da Jobo, la ferrovia raggiungerà Mas ichessi per Maforga e Gomani; lunghezza totale della linea 300 chilom.

Nelle vicinanze di Massichessi e propriamente al ponte di Mueni la ferrovia della B. S. A. Co. per Fort Salisbury, raggiungerà questa linea.

Il Cap. Van Gèle. — Ritorna nel Belgio dalla sua esplorazione della regione dell'Ubanghi. Nel 1886 egli raggiunse Jacoma ove lo M'Bomu-Chengo e l'Uellé uniscono le loro acque e si versano nell'Ubanghi. Ivi scambiato dagli indigeni per mercante di schiavi, rifiutarono di entrare in rapporti con lui. Nel 1889 venne incaricato di affermare il dominio dello Stato libero del Congo sulle regioni rivieresche dell'Ubanghi e di coordinare la sua esplorazione con quella del Cap. Roger che visitava l' Itimbiri. Rafforzò il posto belga di Jongo, riconobbe i principali affluenti dell'Ubanghi adoperandosi a ristabilire la concordia tra le tribù rivieresche. La prosperità della stazione di Branzyville che conta oggi 30,000 abitanti la si dee a lui. Trovandosi a Jacoma ricevette un giorno degli emissari di Bagasso, re dei Sacàra, abitanti lungo il fiume M'Bomu-Chengo. Bagasso dopo aver visitato Van Gèle, dopo non poche trattative consentì a porre il suo potente e temuto reame sotto la protezione della bandiera azzurra dalla stella d'oro.

L' Uganda. — La Camera dei Comuni ha ratificato il trattato concluso dalla Imp. British East Africa Company che pone l' Uganda sotto il protettorato brittannico.

Annessioni brittanniche. — Sir Henry Loch, governatore della Colo-

nia del Capo ha intrapreso un viaggio nel Besciuana per esaminare se questo territorio protetto, potesse, col regno di Cama situato più al Nord, essere definitivamente annesso alla Colonia del Capo.

Spedizione Mizon. — A ragione dei torbidi che regnano nella regione dello Tciad, sottomessa all'influenza musulmana del Vadai, il tenente Mizon ha rinunziato al suo progetto di penetrazione nella vallata dello Sciari. Giunto a Jola, sull'alto Benué, si è deciso di raggiungere il Congo francese pel S. o pel S. E. di Adamaua.

Costa degli Schiavi. — Gli Egba, indigeni di Abcocuta, hanno chiuso le vie commerciali che scendono a Lagos passando per le loro terre e siccome la maggior parte del commercio del Joruba si fa nel paese degli Egba, ciò danneggia gravemente le case di commercio di Lagos.

Navigabilità della Mellacorea. — Il Magg. Brosselard-Faidherbe ha comunicato alla Società Geogr di Parigi che dal suo recente viaggio nella regione della Mellacorea, ha riportato la convinzione che questo fiume è adatto come via di penetrazione nell'Alto Niger — poichè esso è navigabile per oltre 2000 chilom. può essere allacciato con una ferrovia al posto di Maundé, che trovasi su detto fiume a 90 chilom. dalla sua foce e che i vapori possono agevolmente raggiungere.

Tedeschi nell'Africa N. O. — Dalle Canarie segnalano che i tedeschi tentano stabilirsi al Capo Nun, 28°-7'-lat. N. e 13°-long. O., tra Juby ed Ifny, sull'Ued Draa, punto estremo della frontiera del Marrocco, ove il Sultano Muley Assan non ha che un potere nominale.

Il Catanga. Il luogot. Paul Le Marinel capo della spedizione al Catanga, traversò i bacini di tre importanti fiumi, il Sancurù, il Lomani ed il Lualaba.

Il bacino del Sancurù si estende all'E. molto più di quello che fosse stato supposto, sino a circa 6° lat. S. Il Lubilasc, riceve un importante tributario, il Luembe, che si estende sino ai 24°-30' verso E La spedizione traversò il Lubilasc il 14 Febb. 1892 all'8° lat. S. ove era largo da 8 e 9 metri, ed avea lento corso. Le roccie ostruivanlo, rendendone la navigazione impossibile. La sorgente del Lomani, che è un tributario del Congo, fu scoperta all'8°-45' lat. S. e 24°-55' long E. dove scorre in ampio letto. Due miglia e mezzo dalla sua sorgente ha un'ampiezza di 9 metri ed una profondità di met. 1,50. Da questo punto al 6°-10', dove terminò l'esplorazione di Cameron, il suo corso non è stato investigato. La sua totale lunghezza può essere valutata a 645 miglia. Il suo bacino si svolge su circa 10 gradi di latitudine e giammai oltrepassandone uno in longitudine. Sembra che non vi sieno affluenti d'importanza eccetto il Lurimbi ed il Lucasi.

Il Lualaba fu traversato nel viaggio di andata al 9° 55' lat. S. e 25°-88' long. E. ed al ritorno al 9°-12' lat. S. e 26°8' long. E. L'elevazione di questi punti sono di 860 e 750 metri rispettivamente. La sua cascata di 140 metri in circa 55 miglia fa argomentare l'esistenza di formidabili rapide, di cui ne affermano gli indigeni l'esistenza, essendo da essi chiamate, rapide di Calangué, ed in quelle vicinanze vi sono anche le rapide di Scilo. L'altezza di Niangué è di 670 metri sul livello del mare.

Tra il campo di Lusamba (600 metri sul liv. del mare) sul Sancurù, rimpetto al confluente del Lubi, al Lualaba il paese è generalmente piano, i corsi d'acqua sono poco osservabili. Il massiccio del distretto è ove si scoprì la sorgente del Lomani, dove evvi un elevamento di circa 1250 metri.

Al S. dell'altipiano venne scoperto la sorgente del Samba, dove numerosi laghetti si trovano sino a 1000 e 2000 metri, ed ove il paese domina la vallata del Lualaba. Tra questo fiume ed i tributari orientali del Lufira,

venne traversata una catena di monti che hanno 1500 a 1800 metri di altezza.

Il luogot. Le Marinel descrive il Samba come una regione deliziosissima, con abbondanti e grandi alberi a denso fogliame, fitti erbaggi, e bei corsi di acqua. Gli animali da preda, grandi e piccoli, uccelli ed insetti vivono in abbondanza.

Spedizione Dybowski. — Questa spedizione allo scopo di ricercare i resti della massacrata missione Crampel e continuarne il programma verso la Tciad, fu affidata al Dybowski, in unione ai Sigg. Brunache, Briquez, Bobichon e Nebout, quest'ultimo, superstite della missione Crampel, con 44 Senegalesi e 48 pagazi.

Le popolazioni pagane i cui territori ànno attraversato, fecero amichevole accoglienza. Il 24 Nov. 1891 essi arrivarono nel paese dei N'Gapù, che obbediscono al Capo Jabanda, ivi trovarono un superstite della missione Crampel, che era fuggito d'El-Cuti; e che raccontò come il Targui Isceccad è il traditore alle cui male arti devesi l'assassinio di Crampel e dei suoi compagni. I Senegalesi della missione Crampel erano stati venduti e dispersi.

Guidati dagli indigeni, la spedizione Dybowski attaccò i musulmani, i quali fuggirono abbandonando armi schiavi e bagagli trai quali molti effetti appartenenti alla missione Crampel. I prigionieri Musulmani col Marabù Dar Runa furono fucilati.

Continuando la marcia in avanti dopo aver traversato 100 Chilometri di deserto, Dybowski giunse ai villaggi macobu, a 7°-30' di lat. N.

Il Capo di M'Poco (punto ove venne assassinato Biscarrat ed ove morì Lanzière della spedizione Crampel) raccontò che il paese era stato devastato e saccheggiato dai musulmani.

Mancando i viveri, e non potendo quindi guadagnare El-Cuti al di la del deserto, furono costretti a ripiegere su Bangui, riportando i resti di Lanzière.

Sin'oggi le pruove materiali della morte di Crampel mancano completamente, benchè dei carovanieri tripolini, arrivati recentemente dal Vadai a Bengasi annunziano il massacro di 3 o 4 cristiani e della loro scorta, composta di oltre a 30 persone. Tale avvenimento avrebbe avuto luogo, verso lo scorso Aprile, nella regione del Dar Fertit, presso Chetti (11°-5' lat. N 7° 48' long. E.). Una giovanetta negra, uccisa nel difendere il suo padrone accompagnava i viaggiatori.

Tra gli oggetti lasciati a Chetti, si sono rinvenuti delle munizioni. Una grande quantità di ottimi sigari erano in potere degli abitanti del Vadai, quando la carovana tripolina lasciò il paese, ma tutti i dettagli forniti non depongono ancora in favore del massacro di Crampel.

Spedizione di Brazzà. -- Il Conte di Brazzà era nello scorso Dicembre partito da Libreville per l'interno in direzione N. O.

In Gennaio egli ritrovavasi al posto francese di Gembé, sull'alto Sanga, ove erasi fermato pochi giorni per continuare la sua marcia alle Cascate di Cania.

Verso la metà di Gennaio si arrestava al posto di Bania a 4°-8' lat. N. ricevuto amichevolmente dai Capi Giambata.

Notizie ulteriori pervenute a Brazzaville a fine Febbraio affermavano che la scialuppa *Courbet* avea traversata senza difficoltà, le rapide di Bania raggiungendo l'estremo punto dell'altò Sanga, ove Fourneau dovette gettarsi nelle piroghe colla sua scarta per isfuggire agli indigeni che lo aveano attaccato.

E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri 57

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XI. Fasc. V-VI. Maggio-Giugno 1892.

ATTI DELLA SOCIETA'

Consiglio generale. Seduta 31 maggio.—Si stabilisce che la Conferenza Brichetti-Robecchi sia tenuta il giorno 12 giugno. Si approvano i temi da mandarsi alla Società Geografica per essere discussi al Congresso geografico di Genova. Si approvano le modifiche allo Statuto Sociale proposte dalla Commissione.

Consiglio generale. Seduta 18 giugno. — Si trattano vari affari interni.

Assemblea. Seduta 28 giugno. — Si approvano le modifiche allo Statuto Sociale, e si prende atto del rapporto dei Revisori dei conti.

Consiglio generale. Seduta 7 luglio. — Si accordano fondi al Comitato per la spedizione al Guallima.

LE INTRAPRESE COMMERCIALI IN AFRICA

Fu scritto, con fine intuito, che *produrre a buon mercato e saper vendere* debba esser la divisa del mondo economico moderno. Nulla di più preciso, per noi almeno, se in questa formula, conseguenza della evoluzione commerciale contemporanea, vi è compreso il concetto di occorrere alle giovani nazioni la ricerca, la preparazione e conquista dei mercati anche dove *saper vendere.*

In fatti, non giova dissimularselo: la posizione privilegiata di talune nazioni nel campo delle industrie e dei commerci oltre di essere il prodotto della storia e dei mutamenti geografico-politici, è conseguenza di una lunga e tenace preparazione per la lotta economica. Preparazione, efficacemente coadiu-

vata non solo dalla scuola, come fonte di cultura ed educazione speciale, ma anche dalla opportunità che le nazioni meno progredite offersero alle altre, che lo erano di più, di farsi educare al gusto dei prodotti ed alle abitudini commerciali di queste. Basterebbe, senza rimontare ad epoche molto da noi lontane, scorrere la storia commerciale dell' Inghilterra e dell' Olanda, per assistere allo spettacolo più meraviglioso che offra l' attività umana applicata alle industrie ed ai commerci non solo, ma alla ricerca del loro campo di svolgimento.

Le provincie settentrionali d' Italia han potuto svolgere, in una certa misura, la propria potenzialità industriale perchè, per una lunga serie di anni, il mezzogiorno della penisola, offerse loro un campo vergine da sfruttare e larghi mercati da preparare al maggiore esito della propria produzione, ed alla maggior loro abilità commerciale.

Un fatto che merita di esser segnalato alla osservazione di quanti studiano le attitudini commerciali di certe razze, allo scopo di desumerne da quelle la missione civilizzatrice dalla natura ad esse affidata, è quello che si verifica in persona delle popolazioni che abitano la marina che cinge ad oriente il Golfo di Napoli e gran parte di quello di Salerno.

Non vi ha villaggio delle più riposte provincie della nostra Italia meridionale in cui non s' incontri un rappresentante di queste industre popolazioni! Venditori di paste dapprima, trasformarono a poco a poco i loro depositi in veri Bazar all' uso orientale, in cui assieme ai maccheroni e le aringhe figurano il cacao ed il vermut, l' acquavite ed il rum, il fernet e la gazzosa, il sapone ed il pesce stocco, cordami e nastri di seta — l' almanacco di Barbanera ed il sillabario per le scuole dei bambini — il petrolio ed i pallini da caccia — il caffè avariato e lo zucchero commisto alle polveri di marmo — le macchine Singer e la cucina del diavolo — le toppe inglesi ed il ferro in verga. Queste formiche dell' industria si chiamano in gergo *costaiuoli* e si contano tra essi a dozzine quelli che oggi posseggono fortune colossali.

Cominciano, o meglio cominciavano, perchè il progresso delle comunicazioni ha fatto perdere loro molto della primitiva importanza, col farsi affidare un po' di merce da coloro tra i propri concittadini che risiedono in un punto qualunque di approdo sulla costa della marina più prossima al villaggio nel quale si insediavano, e poi a poco a poco pagavano in contanti la merce loro occorrente e finivano per emanciparsi completamente dal *Padrone*.

Questo era il nome che essi davano a colui che li accreditava in merce: forse perchè in origine questi tali non erano che garzoni di negozio o marinai di colui che continuavano a chiamare padrone. I *costaiuoli* a poco a poco divennero grossi mercanti, come abbiamo di sopra notato, non solo, ma anche piccoli banchieri locali ed incettatori della produzione indigena espor-

tabile. Gioia, oggi mercato importante della costiera calabrese, deve tutto il suo commercio a questi signori costaiuoli e a qualche genovese colà stabilitosi nei primi anni della fondazione di quella cittadina. Siderno e Bovalino sul Jonio non hanno altra origine. La ricchezza di questi centri si è creata quando tutto il traffico si faceva a dorso di mulo o a spalla di uomo, e quando non passava inverno, in cui i torrenti non facessero scontare con la vita l' audacia di chi avesse voluto guadarli coi muli o con carri tirati da buoi. Ebbene, basterebbe poter mettere assieme gl' inventari di magazzino di uno di questi tali *costaiuoli* per lo spazio di venti o trenta anni per stabilire graficamente lo sviluppo commerciale dei comuni, in cui essi si sono impiantati !!

I prodotti, che prima erano affatto sconosciuti, o solo alla portata dei più ricchi proprietari, ben presto divennero di uso comune ed alla portata della borsa di tutti. I bisogni man mano si accrebbero, lo stato sociale si modificò e gli abitanti sentirono presto la necessità di migliorare le comunicazioni e mettersi in relazione col mondo civile.

Nè questo è stato ed è tuttavia un privilegio esclusivo delle popolazioni meridionali in genere. Anche sulle costiere toscane e liguri gli affari di commercio cominciarono nella stessa maniera e nella stessa maniera progredirono, precedendo di 30-40 anni circa lo sviluppo del mezzogiorno d' Italia

Non vi ha regione più interna delle Americhe, in cui il viaggiatore non s'imbatta con un *merciaio ambulante* italiano ed i più ricchi commercianti nostri in quelle regioni portano impresse sulle spalle le armi nobiliari della loro famiglia !!

L' Argentina prima ed il Brasile da qualche tempo, debbono a queste virtù preziose delle nostre popolazioni, la gran parte del loro attuale traffico interno.

Dovunque arrivano gl' italiani si tirano dietro le rotaie delle ferrovie, i battelli a vapore, i fili telegrafici e gittano le basi delle future grandi città, le quali in seguito preparono loro lo sfratto....

Dalla tendenza degli italiani di cacciarsi dovunque a scopo di traffici e dai risultati della loro attività a vantaggio dei paesi di oltremare risulta evidente che l' italiano penetra ovunque a scopo di commercio e che il commercio e la colonizzazione nei paesi africani devono attuarsi col metodo che gl' italiani hanno sempre seguito e sieguono, organizzato e diretto.

Perchè, infatti, pur essendo identiche le attitudini dell'italiano moderno in quest' ordine di rapporti a quelle dell' italiano delle antiche repubbliche, pure i risultati derivanti alla patria sono così diversi ?

Perchè i *Fondaci*, le *Scale*, i *Banchi* ecc. ecc. erano il risultato di forti organizzazioni politico-commerciali; mentre che oggi la iniziativa individuale, dispersa e senza coesione, non rappresenta una forza nazionale.

Perchè, non appena la iniziativa ed il lavoro degli itali aprono un nuovo mercato, la madre patria colla sua produzione non sa opporre alla invasione dei prodotti di altre nazioni argine sufficiente.

Ciò posto, noi, senza discutere più oltre sulla necessità politica e sociale per l'Italia di possedere colonie in una forma o in un altra, in America od in Oceania, attenendoci al fatto compiuto, ci chiediamo:

1°. Sarebbe utile preparare le terre africane, appartenenti oggi all'Italia, ai bisogni di una parte della nostra emigrazione?

2°. Tornerebbe conveniente a privati capitalisti di creare una Società, con lo scopo di esercitare il commercio e fondare fattorie in quella parte dell'Africa in cui esercita una relativa influenza l'Italia?

Per quanto sia a nostra conoscenza, nessun'astronomo, fin qui almeno, ha annunziato la esistenza di un pianeta, quanto prima abitabile dalla razza umana, od altre terre, in questo che ora abita l'uomo, le quali non abbiano tutte un padrone. Questa verità geografica e l'aumento costante della popolazione, che ci fornisce la statistica demografica comparata, ci mena alla conseguenza che la colonizzazione di una parte dell'Africa non solo sarebbe utile per l'Italia, ma è un problema che s'impone a coloro che hanno l'onore di reggere le sorti d'Italia. Costoro hanno il dovere di riflettere anzi tutto che la generazione nostra non potrebbe avere il diritto di legare alle generazioni avvenire i pesi per tutte le opere, dei cui benefizi morali e finanziarii usufruiscono gli attuali cittadini, senza avviare alla migliore e più facile soluzione i grandi problemi sociali e politici che inesorabilmente s'imporranno alla posterità.

L'interesse delle nazioni differisce da quello dei privati individui in quantochè mentre questi mirano a raccogliere il frutto dei loro impieghi nel minor tempo possibile, quelle la ragione del tempo non debbono nè possono assumerla come condizione esclusiva delle intraprese; e l'uomo di stato che non sappia, pur movendosi col moto dei contemporanei, figgere lo sguardo nel futuro e marciare con passo sicuro ed ordinato verso di esso, noi non lo sappiamo concepire.

Per noi, dunque, è di una evidenza palmare l'interesse dello Stato italiano in ogni opera intesa:

a) a cercare nuovi mercati a sfogo dell'attività nazionale;

b) a preparare la colonizzazione in quelle terre africane dove l'Italia esercita diritti di sovranità e di protettorato;

c) ad aiutare in maniera seria e concreta l'opera dei privati che con chiarezza di proponimenti e mezzi convenienti mirano all'attuazione di traffici e commerci nella nostra colonia, o nei territori soggetti alla nostra influenza.

Per dare la risposta al secondo dei quesiti enunciati occorre

divergere dall'argomento per una osservazione importante, per quanto semplice e modesta.

A prescindere che lo studio della geografia non sia che da qualche tempo appena il corredo ordinario di studi della gente bene educata, quello sull' Africa non ha formato, fino a qualche anno a questa parte, che l'occupazione prediletta di qualche solitario studioso. La maggioranza delle persone culte, appartenente alla generazione che forma la così detta classe dirigente, non ha avuto, come in gran parte non ha ancora, dell' Africa, che la notizia appresa nei primi anni della scuola. Quando cioè l' Africa, per la gran maggioranza degli insegnanti, non era che il deserto di Sahara, cioè un grande spazio in bianco contornato da una costa sulla quale si notavano alcuni punti abitati, più come ricordi storici che per altro! L' Africa era nient'altro che il paese dei mostri e delle belve feroci, e solo popolata dagl' innumerevoli fantasmi, che la immaginazione di gente non adusata agli studi geografici ed educata col babao delle bambinaie, moltiplicava all' infinito.

Oggi l' Africa, nella sua gran parte, è nota tanto quanto non lo erano trent' anni fa molte terre delle due Americhe, e non lo sono ancora molte parti del Brasile e dell' alta regione del Plata.

Tutto ciò che oggi si scrive e si dice sull' impossibilità di far penetrare in Africa la nostra civiltà — iniziare commerci ed eseguire la colonizzazione—fu scritto e predicato per l' America.

Dove, senza la *fortuna* delle persecuzioni politiche, non avremmo oggi colà le nostre colonie libere che tutta Europa c'invidia.

La storia adunque della civiltà americana deve servirci di guida ed esempio per giudicare senza leggerezza l'avvenire della civiltà in Africa. Dove, a differenza dell' America, trovasi un grande fattore di ricchezza — la forza muscolare — che se non tutta, in gran parte almeno, potrà essere utilizzata dall' uomo civile.

Un altro pregiudizio occorre eliminare dalla mente di coloro che esaminano la possibilità di un' intrapresa qualsiasi d'ordine economico in Africa. Pregiudizio per dileguare il quale ci soffermeremo davvantaggio, anche perchè dall'esame di esso apparirà manifesto:

a) uno essere il metodo col quale il commercio si fa strada nei paesi chiusi ai traffici del mondo civile — quello cioè che abbiamo indicato incominciando a scrivere;

b) uno essere il sistema che informa l'organizzazione di qualsiasi intrapresa d' indole commerciale e coloniale in Africa.

Riservandoci di svolgere in altra occasione il nostro pensiero in ordine alla colonizzazione agricola in Africa, è nostro proposito di soffermarci in questo articolo sui commerci che oggi si praticano in Africa e sul modo come essi si impiantano e si

svolgono per opera di francesi, inglesi, tedeschi e spagnuoli — specie sulla costa occidentale.

Ciò facendo abbiamo avuto di mira due scopi :

1° Dileguare la falsa credenza che gli africani non abbiano abitudini e pratica commerciale.

2° Richiamare l' attenzione degli italiani sui traffici oggi esistenti sulla costa cccidentale dell'Africa e sul modo come colà si attuano.

Generalmente si crede, allorchè parlasi dei commerci africani nei porti del mar Rosso, nell' Abissinia, nelle tribù Galla, e negli altri vicini paesi semicivili, che colà manchi quasi del tutto la nozione del commercio, il quale sarebbe ristretto al semplice baratto dei prodotti; e che per conseguenza un europeo, quantunque sfornito di preparazione commerciale, non abbia da fare altro che recarvisi, con capitale o senza, per guadagnare in breve tempo una furtuna.

Ora le cose stanno precisamente all' opposto.

Non parliamo delle città egiziane della costa: in esse, almeno in alcune, c' è il telegrafo, hanno corso le cambiali, si conosce il credito sotto parecchie forme, ed anche privati vi fanno operazioni di banca; talchè si può dire che, salvo alcune differenze dipendenti dal carattere della popolazione, il commercio si esercita come nei paesi civili.

Ma, anche esclusi questi punti, in quelle regioni poco note alla geografia, dove non c'è neppur l' idea di strade rotabili e dove passeranno ancora molte diecine di anni prima che si senta il bisogno delle molte istituzioni che agevolano i traffici nei paesi civili, il commercio, cioè lo scambio dei prodotti, anche col ragguaglio di una merce universale, la moneta, vi è esercitato da molto tempo, e con tutte le finezze e le astuzie e le ciarlatanerie e le frodi che si riscontrano nei popoli civili; coll' aggravante che colà maggiore è la diffidenza e più rara la probità.

Si vedrebbe, esaminando un campionario foggiato sugli stati della dogana di Massaua p. e. e sulle relazioni del viaggiatori quali il Bianchi ed il Cecchi tra gli altri, come ogni merce abbia il suo prezzo, e si venda a peso o a misura; e il prezzo viene ragguagliato ai medesimi fattori che da noi, cioè offerta e dimanda, e cresce e diminuisce nella ragione medesima della difficoltà di trasporto e degli altri rischi cui si va incontro. Bisogna bandire del tutto l' idea che trattisi di qualcosa di simile ai selvaggi delle Americhe, i quali portavano ai primi scopritori manate di oro in cambio di uno specchietto o di un ritaglio di stoffa. I paesi di cui si parla, abituati a trafficare direttamente o indirettamente colla costa e percorsi da mercanti indigeni e forestieri, hanno perduto quella primitiva ingenuità che tanto alletta chi è avido di subiti guadagni; essi sono oramai sottoposti alla legge della concorrenza, per la quale ottengono più grossi profitti coloro soltanto che impiegano maggiori capitali e sono

più abili e più intraprendenti degli altri. Ed è difficile il farsi un idea della misura in cui, per taluni articoli, la concorrenza assottiglia i guadagni nei porti del mar Rosso, ove gli Arabi e più i Baniani, contenti di una modestissima vita, insopportabile per un Europeo, non si lasciano sfuggire il più piccolo affare che offra un qualsiasi margine, e sia pur minimo, di profitto.

E d' uopo pertanto che coloro i quali intendono recarsi in Assab, Massaua o negli altri porti del mar Rosso a scopo di commercio, abbiano una preparazione sufficiente, cioè posseggano attitudini, nozioni e pratica commerciale e siano provvisti di capitale, poco o molto che sia. È illusorio il credere che la sola qualità di Europeo basti ad assicurare il vantaggio nel trafficare in quelle regioni. Ivi si viene a contatto non solamente coi mercanti indigeni, i quali, da parte loro, non trascurano nessun mezzo per conoscere le condizioni del mercato e sapere chi vende a miglior patto e chi compra a più caro prezzo, ma coi negozianti europei, arabi, siri, indiani ed altri, i quali sono maestri nella mercatura, hanno il loro avviamento commerciale, la loro clientela, i propri sensali, e si contendono un affare con tanto maggiore accanimento quanto più lauto si presume il guadagno.

E' inoltre da por mente a ciò: che i prodotti di quei paesi non vengono consumati nei mercati dove affluiscono, o in altri vicini, ma vengono esportati per intero in luoghi più o meno lontani, coi quali non v' ha celerità di comunicazioni. Ora è chiaro come, con la ignoranza delle oscillazioni dei prezzi sui grandi mercati, facilmente possa accadere che un negozio in condizioni normali cominciato bene riesca poi a perdita.

Maggiore abilità pertanto si richiede e pratica negli affari là dove imprevedute possono sorgere le difficoltà che ne inceppino il pieno svolgimento.

Premesso ciò, per giudicare con serietà e sufficiente esattezza dei risultati finanziari di un intrapresa commerciale, ci accorrerebbe la conoscenza precisa degli articoli di esportazione e d'importazione sui quali trafficare — la quantità di essi sulla quale fare assegnamento — i prezzi correnti — le spese di trasporto — la facilità della vendita — il tempo da tenere impiegato il capitale nel giro degli scambii ecc. ecc. — prima di poter giudicare con sufficiente approssimazione dello interesse che potrebbe fruttare un capitale impiegato nel commercio coll' Africa.

Com'è facile intendere, moltissimi di codesti fattori, che riesce impossibile d' individuare esattamente per paesi noti e nei quali esistono statistiche e dogane razionalmente impiantate, non è possibile conoscere rispetto all' Africa. Ciò non pertanto qualche cosa su cui si possa con sufficiente approssimazione contare, esiste; e noi, sobbarcandoci ad un lavoro di ricerca in cui il maggior merito è stata la pazienza, abbiamo raccolto, messo assieme ed ordinato tutto ciò che, sulla produzione, sul commercio e sulla colonizzazione in quella parte dell' Africa che più c' interessa, si

è scritto e pubblicato da italiani che per lungo soggiorno, conoscenza di quelle regioni e serietà di osservazione, c' ispirarono fiducia nelle cose narrate. Di tutti questi scritti, sparsi in centinaia di pubblicazioni, ne abbiamo fatto tanti estratti che si conservano nella Biblioteca della Società Africana e formano una raccolta abbastanza completa di un materiale utile ad essere tenuto presente da chi studia il problema della espansione dell' Italia in Africa non solo, ma da chi voglia tentare un intrapresa commerciale in Africa.

Intanto allo scopo sempre di poter fornire con sufficiente approssimazione un idea sul commercio in Africa, esporremo talune notizie ed alcuni dati, a nostro giudizio, non privi d' interesse, per la gente almeno che non ha tempo da perdere in ricerche fastidiose ed alla portata di pochi. Cominceremo dalla costa occidentale, però che colà più che altrove si riscontrano degli esempii concreti e delle notizie abbastanza precise.

Vi sono tanti modi per esercitare il commercio. Chi dispone di capitali importanti s' installerà facendo le cose in grande, perchè i profitti che si aspetta siano per risultare proporzionati al capitale impiegato. Colui invece che non possiede che un piccolo capitale, s'impianterà alla meglio che può, in attesa di ingrandirsi a misura che cresceranno i profitti e si saranno accumulati i risparmi. Succede per le fattorie ciò che si verifica per ogni altro ramo di commercio: s' incomincia con piccoli mezzi per indi poi accrescere questi ed allargare gli affari — Le principali case di Marsiglia p. e. che possiedono *comptoirs* in Africa hanno tutti cominciato con poco capitale ed oggi lavorano per milioni. Ma non tutte le fattorie della costa dispongono di milioni, e ciò nonpertanto esse prosperano, malgrado che i pingui beneficii non siano riservati che alle grosse Case. Ciò non pertanto le piccole lavorano e lottano nella certezza che verrà anche per esse il tempo in cui si metteranno in prima linea.

Per dare un idea più o meno esatta del materiale occorrente per esercitare una casa di commercio sulla costa d' Africa, prenderemo a base un tipo medio.

Supponiamo che il capitale di cui si dispone sia di L. 500,000 e che il deposito e la sede dell' Agente principale sia sulla riva di un grande fiume, vicino allo sbocco. In questa ipotesi accorreranno uno o due vapori da 60 a 200 tonnellate, per il traffico tra la sede principale della Casa e le piccole fattorie disseminate nei dintorni e lungo il corso superiore del fiume, allo scopo di approvvigionare le fattorie dei prodotti europei e raccogliere la merce indigena acquistata per concentrarla nei depositi centrali. Oltre i summenzionati vaporini è indispensabile un certo numero di imbarcazioni e, se il deposito è installato a terra, sarà quasi indispensabile un *wharf* molto sporgente verso il letto del fiume affinchè il vaporetto possa avvicinarsi di molto ai depositi. Se poi la fattoria viene installata sopra un pontone, si renderà in-

dispensabile un tre alberi ancora in buono stato per un lungo servizio.

Gli approvvigionamenti in materiale consisteranno in

Barili per l' olio di palma — carbon fossile per i vapori — una o due *grue* per le manovre di carico e scarico della merce — sacchi vuoti per i semi oleosi — tavole e lamiere per la costruzione di officine, magazzeni e polveriere — e per tettoie — una forgia e suoi accessori — pompe da incendio — tinte assortite per pitturazione — chiodi, ganci, serrature, viti a legno, lucchetti, gira-viti, lime, morse, bilancie per pesare l'avorio — misure per l' olio — otri — misure per i semi oleosi, ecc.

Mobili pel personale europeo: Tavole, sedie, letti completi, specchi, lavabi, pendole, vasellami, vetrami, salviette, coltelli, coperte, candelieri, lumi ecc. ecc.

Laboratorio di falegnameria: Banchi, pialle, scalpelli, morse, trapani, giravite, tanaglie, martelli, pinzette, compassi, seghe, colla, ecc.

Provviste alimentari: Conserve di carne, di latte, burro, sugna, farina, biscotti, lardo, riso, legumi secchi, vermicelli, mostarde, olio, thè, aceto, formaggio, vino, caffè, zucchero, pepe, condimenti variati, agli, cipolle, patate, liquori, ecc. ecc.

In una parola, è d'uopo provvedersi di tutto ciò che abbisogna pel consumo delle famiglie europee e che possa conservarsi.

Il pane si fa ordinariamente ogni giorno servendosi della polvere di lievito, cioè « jeast powder » oppure « sef raising flours ».

Se, di preferenza alla terra, si decide di stabilirsi sopra un pontone, fin dall' arrivo bisogna scegliere un buon ancoraggio, possibilmente il più vicino alla riva, avendo però sempre cura di far sì che il naviglio possa girare su sè stesso nei cambiamenti della marea. Allo scopo di agevolare questo movimento si affondano due ancore e si riuniscono le due catene che le sostengono ad un cilindro verso la metà della *poppa*, a due metri circa, dinanzi ai fori destinati al passaggio del cavo, delle funi di ormeggio e delle catene delle ancore. Inoltre sarà prudente avere un ancora o due pronte a gettare nel caso in cui il pontone, spinto dalla forza di una tempesta, arasse le ancore. In seguito si procede all'abbattimento degli alberi e su leggiera armatura si piazza un tetto di zinco. Quest' armatura si può trasportare d'Europa pronta a montarsi affine di guadagnar tempo, tanto più che gli operai europei sapranno sempre meglio disporne i pezzi, che non i negri della costa; lo stesso accade per la casetta che si impianta sulla duna per l' alloggio del personale europeo. Questi preparativi prendono tutt'al più una quindicina di giorni. Bisogna anche impiantare nel mezzo del ponte fra il grande albero e quello

di trinchetto, una forte grua di carico; e meglio ancora una grue a ciascun bordo, d'una forza meno grande, adattandosi più facilmente alla manovra, affine di potere al bisogno caricare o scaricare da tutte le parti con maggior facilità. Fatto una volta questo impianto, è necessario occuparsi della costruzione dei laboratorii a terra, e dei magazzini per assicurare lo sgombro del materiale inutile. Se al contrario si vuole un' impianto completo a terra, si trovano ad Amburgo o in Inghilterra delle case in legno che possono esser montate in poco tempo anche da persone che non sappiano l'arte del falegname.

È uso sulla costa d' Africa di costruire le case su pilastri; questo sistema le garentisce dall'umidità e dagli insetti non solo, ma utilizza il pian terreno come magazzino. E di grande importanza il costruire magazzini intorno alla casa di abitazione, almeno sui fianchi e più vicino che sia possibile, ed una piccola ferrovia volante, sistema Decauville, rende dei servizii inestimabili.

I *wahrfs*, si trovano in Inghilterra belli e costruiti, sicchè non rimane altro a fare che metterli a posto mercè una semplicissima manovra. È poi utile piazzare all' estremità della parte del *wharfs* che avanza nel fiume, una grua di carico per le mercanzie. Alcuni di questi *wharfs* sono coperti, ciò che è utilissimo per poter lavorare ed esser riparati dal sole e dalla pioggia.

Le mercanzie d' Europa di cui ogni fattoria deve essere largamente provvista, sono:

Le cotoninine, indiane stampate, fazzoletti di colori variati, maglie di cotone come quelle che si usa per la marina, seterie ordinarie, tabacco in foglie, gin, fucili a pietra, polvere da tiro, sciabole coltellacci, sal gemma in sacchi, rhum da traffico in damigiane da 4, da 8 e da 14 litri, profumerie, fiammiferi svedesi, camicie di flanella, ombrelli, parapioggia, stivali in caoutchouc, cappelli di tutte le forme in paglia e in feltro, pentole e vasellami, lardo e bove salato, biscotti di mare, riso, scatole di sardine all' olio, anelli in argento e nikel, catene inargentate, lucchetti, pipe di terracotta, piatti e cucchiaj in ferro, marmitte di ferro fuso, braccialetti inargentati o di nikel, orecchini in doublé o d' argento. Tutte queste mercanzie, senza eccezione, si vendono su tutta la costa occidentale d' Africa ed all' interno. Aggiungo che i *Kroumens* per il compenso del loro salario scelgono di preferenza a qualunque altra mercanzia quella detta qui sopra. In alcune contrade è utile l' esser provvisti di alcune mercanzie speciali; così nei bacini del Niger e del vecchio Calabar si vendono molto le bacchette di rame e le sbarre di ferro. I fili di rame hanno generalmente da 6 a 8 millimetri di diametro sur un metro di lunghezza; le barre di ferro debbono avere tre centim. di larghezza su un cent. e mezzo di spessore, ed una lunghezza di due metri circa, e pesare da 30 a 35 kili. Nella parte del Niger situata tra il confluente del Bènouè e le rapide, le conchiglie sono ancora richieste, ma al vecchio Calabar non ne vo-

gliono — all' incontro poi, gli anelli in rame e gli abiti vecchi trovano degli acquirenti. In passato le perle di Venezia e di Boemia trovavano su tutta la costa degli amatori appassionati, ma da molti anni questa mercanzia passò di moda e diventa oggi roba di scarto. Il gusto degli africani ha dei cambiamenti come quello delle nostre signore.

Alcune volte son gli articoli più bizzarri che hanno la preferenza momentanea: ecco perchè si consiglia ai principianti di comprare prima della loro partenza diversi saldi di magazzini che troveranno a buon mercato; questi assortimenti disparati stimolano le idee dei Negri, e se si vede che scelgono di preferenza tale o tal' altro articolo, se ne dà una commissione più importante.

Ma, in ogni caso, non bisogna contare sul benefizio di questi saldi, giacchè è quasi sicuro che una gran parte resti invendibile o si venda a basso prezzo.

Ecco un quadro dei prezzi medi di compra degli articoli indicati:

		Prezzo di unità	Prezzo di dozzina
Maglie di cotone	L.	1,25	15,00
Tabacco in foglie (al kil.) . . .	»	0,70	»
Gin (cassa di 12 bottiglie) . . .	»	4,00	»
Fucili a pietra (cassa di 20). . .	»	140,00	»
Polvere da tiro (barile di 3 kil.) . .	»	5,00	»
Sciabole coltellacci (machettes) . .	»	0,35	4,20
Il sale gemma (sacco di 50 kil.) . .	»	3,75	»
Rhum da traffico (damigiana di 4 litri)	»	3,75	45,00
Id. Id. di 8 litri	»	6,00	72,00
Fiammiferi svedesi (pacco di 12 scatole)	»	0,35	4,20
Camice di flanella.	»	6,00	72,00
Parapioggia	»	2,50	30,00
Parasole.	»	2,00	24,00
Stivali in caoutchouc (il pajo) . .	»	12,00	144,00
Cappelli di paglia e in feltro (in media)	»	2,00	24,00
Lardo e bove salato (barile di 100 kil.)	»	70,00	»
Biscotti di mare (la cassa di 100 kil.).	»	80,00	»
Riso (sacco di 50 Kil.).	»	12,00	»
Sardine in iscatola	»	0,45	5,40
Anelli d' argento e nikel . . .	»	1,00	12,00
Catene inargentate (al metro) . .	»	2,00	24,00
Braccialetti argentati o in nikel . .	»	1,50	18,00
Orecchini di doublè (al pajo) . .	»	1,50	18,00
Locchetti	»	0,20	2,40
Pipe di terra.	»	0,02	0,24
Piatti in ferro battuto	»	0,60	7,20
Cucchiaj di ferro	»	0,04	0,48
Marmitte di getto.	»	2,00	24,00
Candele (la scatola)	»	0,90	10,80

Coltelli a guaina	»	0,60	3,60
Piccoli specchi	»	»	0,50
Conchiglie (al quintale metrico) . .	»	25,00	»
Fili di rame (il kil.)	»	0,00	0,00
Ferro in barre (il kil.)	»	0,16	16,00
Camicie di percallo per uomo . .	»	2,50	30,00

Per ciò che rignarda i cotoni di *Roun* e di Manchester, il prezzo varia secondo la qualità. È il colore bleu che ha la preferenza dappertutto, ma è bene averne dello svariato. E' l'uso di raddoppiare il prezzo di fattura per la vendita sulla costa, benchè spesso si cedano le mercanzie con un benefizio del 50 °/₀ soltanto.

Indipendentemente da questi articoli bisogna aver sempre in serbo qualche oggetto scelto che si dà in regalo ai capi della contrada in cui si fa il commercio.

Questi oggetti sono per lo più delle pezze di seta broccata, pezze di velluto, delle armi, vino di Champagne, bottiglie di liquori, dei servizii in porcellana, degli specchi, dei sedili, tappeti, ecc. Questi regali, che attirano le buone grazie dei capi, rendono sempre più del loro valore. Per completare queste poche indicazioni aggiungerò qui appresso il piano d' insieme di una casa operante col capitale di 500,000 fr. cifra che ho già indicata al principio:

Un tre alberi pontone o una casa d' abitazione pel personale europeo	Fr.	20,000
Un vapore di 150 tonnellate	»	75,000
» 50 tonnellate	»	25,000
Una casa del paese per gl'impiegati neri (operai)	»	3,000
Magazzini, lavoratorii, lavanderie, polveriere, case per i *kroumens* ecc.	»	6,000
Viveri per un anno	»	18,000
Materiale per le fattorie, imbarcazioni, grue, fusti vuoti, sacchi vuoti, ferrovie volanti. .	»	30,000
Compra di terreno in moneta o in regali .	»	3,000
Mercanzie manifatturate, sale, tabacco, spiriti ecc.	»	100,000
Salario del personale europeo, tanto in Francia che alla costa, compresovi la commissione dei sensali e dei corrispondenti	»	80,000
Assicurazioni marittime, contro l' incendio e contro le perdite della *barra*.	»	28,000
Salario del personale negro	»	32,000
Combustibile per vapori per un anno . .	»	25,009
Fondo di riserva	»	55,000
	Totale	500,000

Se si suppone che le mercanzie di scambio siano rinnovate nel corso dell' anno, quel che è certo almeno una volta sarà stato cambiato per 200,000 fr. di mercanzie con le quali si sarà comprato per 400,000 fr. di prodotti, giacchè le fatture sono aumentate del doppio; questi prodotti valgono in Europa il doppio di ciò che si pagano sulla costa, di modo che per una somma di 100,000 fr. vi sarà, portato in Europa alla fine di un anno, per 800,000 di materie prime 800,000

Defalcando:

La messa dei fondi	100,000	
L' interesse di questa somma durante l' anno .	5,000	
Il nutrimento del personale durante l' anno .	18,000	
Il combustibile dell' anno	25,000	
Le somme d' assicurazioni	28,000	
Il salario del personale europeo.	80,000	
Il salario del personale nero	32,000	
Il fitto del primo anno, tanto per il trasporto di andata, che per quello det prodotti comprati e calcolati su 500 tonnellate al prezzo esorbitante di 50 fr. la tonnellata	25,000	
da detrarre		313,000
Resta		487,000

Su questa somma di 487,000 fr. rappresentante i benefizii di un anno si deve anche dedurre l' interesse dei fondi impegnati pel materiale (il cui valore è di 400,000 fr.) cioè 20,000 fr. Resterà perciò ancora la rispettabile somma di 467,000 fr.

Ma supponiamo un momento che i benefizii non siano che del 50 0[0, ciò farà ancora la somma di 233,500 fr. ossia più di 45 0[0 di dividendo da distribuire agli azionisti.

Si può esser tentati di supporre che le cifre qui sopra siano un po' fantastiche e che le promesse che danno siano fallaci. Ma non è vero, al contrario ho svolto le cifre dei benefizii per restare al di quà, piuttosto che al di là della verità.

Ecco ad esempio alcuni prezzi a conferma della mia affermazione.

Prezzi di compra in Africa	Prezzi di vendita in Europa
Avorio, da 12 a 18 fr. il kil.	Avorio, 25 a 36 fr. il kil.
Olio di palma, da 0 fr. 40 a 0 fr. 50 il kil. ossia 40 a 55 fr. i 100 kil.	Olio di palma, 100 a 105 fr. 100 kil.
Nocciuole di palma.	Semi di palma, 30 a 38 fr. i 100 kil.
Gomma copale, da 0 fr. 30 a 0 fr. 35 il kil. da 30 a 45 fr. i 100 kil.	Gomma copale d' Africa 60 a 150 fr. i 100 kil.

Caoutchouc, 1 fr. 75 a 2 fr. 50 il kil.
Legno d'ebano, da 0 fr. 15 a 0 fr. 25 il kil. ossia 15 a 25 i 100 kil.
Legno di sandalo, da 0 fr. 10 pezzo di 4 a 6 kil. ossia in media 2 fr. 100 kil.

Caoutchouc, 5 a 6 fr. il kil.
Legno d' ebano del Gabon 26 a 36 fr. i 100 kil.
Legno di sandalo, 6 a 7 fr. i 100 kil.

Non spingerò più oltre gli esempi, ma farò notare che tutto si compra in mercanzie sulle quali si preleva un benefizio minimo del 50 0[0, di modo che, ciò che si paga 20 fr. in realtà non si paga che 10 fr. salvo a contare le spese di trasporto che sono al massimo del 10 0[0.

In ogni modo i nostri non sono che calcoli approssimativi, eseguiti più che altro a scopo indicativo. Avremmo potuto entrare in più minuti dettagli, ma non lo abbiamo fatto per non essere indiscreti rispetto a talune Ditte, che ci usarono la cortesia, in un recente nostro viaggio all' estero, di farci osservare le proprie scritture.

Proseguiremo nei prossimi numeri del Bollettino l' esame obbiettivo delle intraprese commerciali in Africa.

G. Carerj

Conferenza Robecchi

Il giorno 12 giugno il noto viaggiatore Sig. Luigi Bricchetti-Robecchi tenne nella Sala del Circolo Filologico la impromessa conferenza sul tema:

Prima traversata del paese dei Somali e gl' interessi italiani nella Somalia.

Il nostro vice presidente onorevole Florenzano presentò al numeroso e scelto pubblico il conferenziere. Rammentati brevemente i tre viaggi compiuti dal Robecchi nella Somalia, disse che l' azione di tutti gli europei in quelle contrade, prima del Robecchi, non ebbe risultati efficaci. Il Robecchi fu il primo a far conoscere lo stato vero della Somalia.

Ed io, disse l' on. Florenzano, che rappresento quì la Società Africana, sono lieto di poter affermare che questa non mancò di incoraggiare, con i modesti suoi mezzi il viaggiatore, il quale, narrando in varie conferenze, le sue avventure, i risultati ottenuti, i vantaggi che s' impromette pel nostro commercio, popolarizzò la Somalia divulgando l'utilità dello scambio di merci che il nostro paese potrebbe iniziare nei porti di quella contrada.

Napoli che fu prima tra le città d' Italia ad interessarsi nella politica Africana, prima a tentare nuovi e perigliosi traffichi,

prima a comprendere che la via dell' Eritrea poteva far prosperare i suoi commerci e le sue industrie, Napoli, disse l'on. Florenzano, rappresentata da questo eletto pubblico fa plauso all' ardito e fortunato viaggiatore.

L' ingegnere Brichetti-Robecchi, ringraziato il nostro Vice presidente delle gentili parole dette in suo favore, ringraziata la Società Africana ai cui consigli doveva tanta parte del successo ottenuto nel suo penultimo viaggio da Obbia ad Alula, sono contento, disse, di parlare de' miei viaggi a Napoli, sorriso d'Italia e del Mondo; quì dove aleggia ancora forte lo spirito e la memoria di quel sommo statista che primo aveva divinato l'avvenire e la missione dell' Italia in Africa. Sono lieto e felice di parlare in questa sala ove tante illustrazioni napolitane, che sono vanto e decoro della città, diffusero, dilettando, la sapienza. E perciò, ignaro di ogni rettorica, mi sento perplesso a discorrere delle mie modeste peregrinazioni.

Lasciatemi dunque sperare, disse, che la cortesia vostra vi renda indulgenti, poichè in me non troverete l'artista o il forbito oratore della smagliante frase, ma un modesto cultore della scienza per il trionfo della quale ho lavorato e lottato con tutte le mie forze, onde recare qualche vantaggio alla nostra patria; cultore di quella scienza che fu ed è vanto degli studi Partenopei.

Il conferenziere dopo di avere descritto rapidamente lo stato leggendario del paese dei Somali prima della sua esplorazione, dopo di aver ricordato gli europei che vi perirono o ritornarono senza potervi penetrare, il Robecchi, principiò a narrare il suo viaggio per l' antica *terra cinamomifera*, l' *aromatica* regione degli antichi, il *punt* misterioso dell'antico Egitto.

Approdato a Mogadiscio aiutò il Filonardi a respingere gl'indigeni ed a fondare una stazione commerciale. Quindi, formata una carovana con 12 cammelli e 30 fucili, si pose in marcia per Obbia. A Uarsceik, ove venne assassinato il tenente Zavaglì, fu attaccato dagli indigeni.

Respinto questo attacco felicemente, come quello di Mogadiscio, ne ebbe a sostenere un terzo sulle colline di Amarosle, dalle quali un' orda di selvaggi discese furiosamente per attorniarlo. La sua posizione era critica perchè i pochi uomini di scorta mal potevano reggere all' impetuosità ed alla furia dell' assalto.

Tra gli uomini della carovana il Robecchi contava un giovine prete mussulmano. Era un giovine affettuoso, pieno d' ingegno e di entusiasmo. In un istante di silenzio si udì gridare: *Dio ci liberi*. La voce del prete era mistica, quasi fatidida; tutti i componenti la carovana a quella voce irruppero furiosamente e sconfissero gli assalitori.

Dopo varie altre peripezie il Robecchi giunse in salvo ad Elhur, primo villaggio del Sultanato di Obbia, e poi ad Obbia, avendo impiegato un mese da Mogadiscio ad Obbia. Fu accolto con apparente cortesia da quel Sultano, il quale però aveva poca

voglia di aiutarlo perchè proseguisse il viaggio. Perciò si fermò un mese; dagli ultimi di maggio agli ultimi di giugno.

Mosse da Obbia dirigendosi verso N-O. fra le tribù Nehmala e Gialaff che trovò a lui ostili. A questa difficoltà altre tribolazioni si aggiungevano, tra cui non ultima quella di stare sempre all' erta contro le fiere.

Giunto a Mudug, il Robecchi volle prendere la via fluviale e ripiegò verso Sud-Ovest alla ricerca del fiume Scebèli.

Questa fu la marcia più difficile e pericolosa della sua traversata, perchè obbligato a passare in mezzo a gente fanatica, ed alle confraternite mussulmane. Ma giunto allo Scebèli il cammino nell'Ogaden riuscì facile essendo quello seguito dalle carovaniere di Berbera.

Arrivato a questo punto della sua narrazione, il Robecchi si trattenne a dipingere a grandi tratti la Somalia. (*Vedi il nostro bollettino N. IX-X dell' anno passato*). Poi continuò la descrizione qui sotto riassumiamo.

Rimontato l' Uebi per una settimana sino a Barri, ove già furono i fratelli James, ripassò il fiume studiandone il corso, nonchè la flora e fauna delle sue sponde. Stabilì accordi colle tribù riviaresche. Voleva proseguire per l'Uebi, passando per Caranle e gli Arussi e giungere per quella via all'Harrar. Ma ne lo dissuase il Sultano dell' Uebi Scebèli e prese la via che da Barri per Igloli conduce a Faf. Da qui rimontando il torrente Fafan arrivò a Uarandab ove incontrò il principe Ruspoli che gli raccontò la caduta del Ministero Crispi, il viaggio di Baudi e Candeo, l'invasione dell'Ogaden per parte degli Scioani.

Dopo pochi giorni di viaggio, nell'intento di arrivare all'Harrar per Bubassa, giunse a Heen che è il più grande centro religioso della Somalia ove hanno molta potenza i Senussi, confraternita mussulmana potentissima. Qui avendo avute notizie che gli abissini razziavano nei dintorni, ed avevano imprigionato Baudi e Candeo, pel timore di perdere tutto il materiale scientifico, le collezioni, e le sue note, prese la via di Milmil e giunse a Berbera in pochi giorni.

Circa ai traffici ed al commercio colla Somalia parlò diffusamente. Vi è da fare, disse il Robecchi, ma bisogna che il governo assicuri e protegga. Però un commercio grosso, immediato non si può tentare, poichè non è possibile la concorrenza alle case inglesi, francesi, tedesche, americane di Aden.

Occorrono giovani volenterosi, pazienti, fiduciosi, i quali vadano laggiù a stabilirsi sulle coste, mettendo su delle baracche fornite di cotonate, conterie, filo, aghi, specchietti, chiodi, riso, olio, petrolio, datteri secchi ecc.

L' indigeno, che giunge dall' interno alla costa, scambia questi oggetti con l' avorio, la mirra, le penne di struzzo, l'incenso ecc. Dalla costa si spediscono ad Aden per rifornirsi nuovamente di generi europei. Così soltanto si può essere sicuri della riuscita.

La Somalia, conchiuse il conferenziere, si apre come mercato

cato all' Italia ma ci abbisogna di gente attiva e disposta a parecchi anni di sacrifizi.

L' Oasis di Gabes

Fra Sfax e l' isola di Gerba è il golfo di Gabes, l' antica piccola Sirta dei geografi romani. Nel punto quasi centrale del golfo è la città araba ed europea di Gabes, che per nulla ricorda la Tacape dei tempi mitologici ed anticristiani.

La mitologia dice che Enea vi facesse naufragio e la sua nave rimessa a galla per opera del tridente di Nettuno e per il soccorso dei Tritoni.

Gli storici romani narrano delle strane costumanze, fra le quali notevoli, la vita in comune delle donne con parecchi uomini e le battaglie fra le giovanette divise in due campi, durante la festa in onor di Minerva. Alle vincitrici si donava una completa armatura greca.

Del sito ove tali lotte combatteansi, oggi nulla più trova il viaggiatore. Invano egli cerca negli arabi e negli ebrei che popolano l' attuale Gabes un solo che gli indichi il posto ove naufragò Enea, ove le giovani amazzoni facevano di loro sacrificio in onore della sapiente figlia di Giove.

Oggi si arriva innanzi Gabes mercè un buon piroscafo che però è costretto fermarsi a circa tre chilometri lontano dalla terra, causa i bassi fondi che avvicinano la spiaggia e rendono impossibile l' avanzarsi anche dei velieri di minima pescagione.

Per scendere a terra i francesi han dovuto costruire una diga in legno che s' inoltra per circa cento metri sul mare; su di essa si sale mercè una scala che dall' alto della diga discende nell' acqua.

Giunti che vi si è su si cammina fino alla terra ferma ed eccoci innanzi una vasta spianata, gran parte della quale è coverta da abitazioni moderne in fabbrica, alcune ad un solo pianterreno, altre con uno superiore. Son circa 200 case per la guarnigione francese — assai forte, vista la vicinanza della frontiera tripolina — per le autorità locali, per i consoli e gli agenti delle navigazioni, per molti negozianti che vi si sono stabiliti, infine è la città europea.

Le vie fra i caseggiati sono spaziose, ma il piede vi affonde maledettamente perchè il terreno è sabbioso. Il deserto comincia a far avvertire la sua vicinanza e se soffia il vento nugoloni di sabbia s' alzano, soffocano, acciecano. Un fiume (Oueb) scorre sulla sinistra della città; viene dalla collina Debdada ad oriente di Gabes, traversa il terreno sabbioso fra il lago El-Fedjed e la costa, passa per la magnifica Oasi e ne giunge al mare.

Le sue acque sono piene di magnesia, tanto da riuscir purgative per chi ne beve senza prima filtrarle, non una ma parecchie volte.

Oltre la europea si trova la città araba, in cui i discendenti dei mori vivono alla rinfusa con i discendenti di Mosè. Essa è divisa in tre villaggi chiamati Djara, Menzel e Chenenni con una popolazione complessiva di circa undicimila abitanti. Questi tre villaggi presentano oggi un aspetto abbastanza meschino e tuttavia lo storico Edris dice che nel 1100 Gabes era una grande città e l' altro storico arabo El-Bekri narra di cittadella, di sobborghi, di mercati, di fondaci, di bagni e di moschee dall'architettura grandiosa ed elegante. Che ciò sia stato vero lo dimostrano i pezzi di marmo che si trovano nel letto del fiume e che sono residui di monumenti bellissimi.

Quali furono le catastrofi per le quali una grande e ridente città venisse a perdersi, io non saprei dire; ne chiesi nel mio recente viaggio in Tunisia, ma nulla seppi.

Al contrario delle europee, le vie della città araba sono strette, non per tutte vi si può passare in carrozza e ciò trova la sua ragione nel clima e spiega perchè le città mussulmane sono così costruite. Che abbiano ragione gl' indigeni lo si capisce traversando non solo le città di Tunisi, Susa e Sfax, ma la stessa Gabes, perchè fin quando uno si trova nella parte europea il sole dardeggia maledettamente nelle vie spaziose, appena si arriva nei villagi arabi ecco per le vie un' ombra piacevole ed una relativa frescura che si aumenta ancora subito fuori dei caseggiati, grazie agli enormi palmizi ed alle splendide muse paradisiache dal tronco nerboruto, dalle foglie larghissime. Esse sono davvero colossali lungo le rive dell' Oueb, ed il loro bel verde si unisce e forma cornice, eminentemente pittorica, ai corpicini olivastri dei numerosi bambini berberi e beduini che giuocarellano nella sabbia nel mentre che le loro madri e sorelle vestite semplicemente di una tunica che lascia scoverto il seno e le braccia e giunge appena al ginocchio, sciorinano coi piedi nell' acqua la biancheria degli uomini e le tuniche loro e dei bambini.

Più che la penna vuolsi il pennello per rendere quell'insieme affascinante. Generalmente le beduine sono belle, dalle forme svelte ed eleganti, dai tratti regolari, gli occhi nerissimi ed i capelli lisci. Il bianco dei loro denti e dei loro occhi spicca benissimo sul colorito bronzino, come questo si armonizza simpaticamente con i colori vividi delle tuniche e con i gingilli in metallo ed in vetro di cui si adornano alle orecchie, al collo, alle braccia, ai polsi, ai malleoli e sulla tunica, proprio al di sopra delle clavicole.

Queste beduine appartengono generalmente alle tribù nomadi del deserto che in sul cominciare del maggio, a causa del caldo trasferiscono i loro penati nelle splendide oasi di Nefzaua e di Gabes.

A questa io giunsi il 15 scorso maggio dopo un breve tratto di via che si percorre con una mezz' ora di cammino a cavallo. Mettervi piede e sentirsi rinascere è tutt' uno; il sangue scorre più rapido nelle vene, il sistema nervoso si ritempra a nuova forza e tutta la macchina umana, respirando quell' aria ossigecata e pura si sente come rinforzata e capace di riprendere lena e vigore per molti altri giorni di nuovo e faticoso viaggio.

Nel penetrarvi noi si resta compresi di meraviglia osservando la splendida, rigogliosa vegetazione; innanzi a quelle naturali grandezze noi si diventa piccini ed i più grandi orgogli cadono, come foglie vizze.

L' Oasi di Gabes ha un circuito di circa cinque chilometri, in essa si esplicano tre ordini di meravigliose vegetazioni; in prima linea in alto, proprio per vivere degli indandescenti effluvii solari, palme e muse; al di sotto di esse melo-granati e peschi, peri e meli, viti e fichi, mandorli ed albicocchi; infine ogni frutto vi ha rigoglioso il suo albero ed ancor più giù dal terreno vengono su grano, granone, ortaglie, legumi e prateria. Questi tre ordini di vegetazioni fecondate dalle acque dell' Oueb che come ricagnoli si spandono per l' Oasi, facendo udir monotono ed uggioso il gridio delle numerose rane, compongono un tutto armonico, superiore la cui maestà è accresciuta dal canto argentino degli uccelli cui s' unisce la mesta canzone del beduino.

Di tratto in tratto l' ululato di una fiera colpisce l' orecchio nel mentre che l' occhio segue una elegante e svelta gazzella che spaventata vi fugge,; il sibilo di una serpe vi fa retrocedere mentre che la vista di un bellissimo pappagallo, vestito di penne grigie con le ali e la coda rossa, vi attira.

In quella oasi la natura animale e vegetale si svolge in tutta la sua grandezza, in tutte le sue molteplici e svariate forme.

Ivi tutto ciò che è sentimento meschino tace, le lotte incruenti e partigiane, i pettegolezzi della vita europea e cittadina si dimenticano, con la fibbra che ritorna gagliarda l' animo ritorna buono, si perdona al nemico e non si desidera altro che amare e vivere.

NICOLA LAZZARO

VOCABOLI DELLA LINGUA OROMONICA

Raccolti nei paesi Galla dall' Ing. L. Brichetti-Robecchi

(Continuazione vedi Anno XI, fasc. III-IV. Marzo-Aprile 1891)

H

Hâda	Gemito, pianto, lamento
Hâde-tte-ânne	Io ho gemuto, sospirato.
Haada-dofta	Io raso, (*Hâdu*), il rasojo.
Haadade-te	Io mi sono rasato.
Hada-ti	La madre.
Hadada	La tenda.
Hadda	La differenza. La distinzione.
Hadduma per *Haddu* e *ma*	È differente, è distinto, differiscono.
Hadda	La fronte.
Hadja	La gamba.
Halkau-ui	La notte.
Haga (*ui*)	La camera.
Halkani-Kawesa	Notte fitta.
Hama	il male, cattivo.
Hamtu	cattiva.
Hamba	Alleati, solidali.
Hambuma	Uniti insieme (per alleanza).
Hamadda-tta	Io sono cattivo, iniquo, perfido
Hamacisa-fta	Caus. di *Hamadda*. Io (Egli) è divenuto cattivo, rende perfido.
Hamacudan	Per fare il male; facendo il male.
Hambiftani	Avendo ritenuto.
Hambifadde-tte	Io ho messo da parte per me, riserbato, ritenuto.
Hamate per *Hamatetis*	Part. 3. p. s. Essendo cattivo.
Hamatte	Passato 3. p. s. fem. Essa è stata cattiva.
Hambuma	Stato di pace, alleanza (si dice di due tribù amiche).
Hameua	La cattiveria.
Hameuatti	Per mezzo della cattiveria, cattivamente.
Hâta-tta	Io, Egli ruba, prende.
Hâtetis	Part. 3. p. s. Avendo rubato.
Hatadda-dte	Io rubo per me.
Hauna	Furto.
Haunati	Per mezzo del furto.
Hate	Astuto, scaltro, accorto, malizioso, briccone.

Hatu	il ladro.
Haticci	Quel ladro là!
Hattuttis	Per il ladro.
Hamara-rta	Io accordo.
Harca	la mano.
Hariduma	Ogni cosa, ciascheduna di queste (quelle) cose.
Harcase-afte	Ha sparpagliato.
Har'uma	Perfettamente, completamente.
Harma	Il seno, le mammelle *Korua* (il petto)
Harmatti	sol seno.
Harra	Oggidì.
Harré	l'asino (*Harrota* pl.).
Hara-rta	Io, Egli scopa, spazza.
Hartu	Scopa.
Hara	Spazzature.
Harkisa-sita	Io, Egli.
Hawanisa	cavalletta, locusta.
Hawa-ita	Io desidero.
Hawetis	Part. 3. p. avendo desiderato.
Havoi	Il desiderio.
Havou	Inf. Desiderare.
Hawariata	Gli apostoli.
Hedari	Novembre.
Heruma-ruta	Ia mi, Egli si marita.
Herumman-aui	Part. assol. di *Heruma* (Avendosi maritato).
Hetese-site	Io ho avuto invidia. Sono stato geloso.
Hêto	L'invidia.
Hetodau	Per invidia.
Hida-dda	Io obligo. Io lego qualcheduno.
Hida	Il luogo del matrimonio.
Hidaa-ata	Io aggiungo.
Hidame-mte	Passivo *Hida*. Sono stato legato.
Hidâaui	Passato. 3. p. pl. Essi hanno aggiunto.
Hidâme	Passivo. È stato aggiunto.
Hidâte	Passato. 3. p. s. Essa ha aggiunto.

(*Continua la lettera H*)

CRONACA AFRICANA

PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO. — La Società Geografica italiana con la data del 30 aprile ultimo ha pubblicato il seguente annunzio:

Fra le solennità colle quali la città di Genova si prepara a celebrare

il IV Centenario della scoperta dell' America fu compreso, com' era naturale, un Congresso Geografico; e l' onorevole Sindaco dell' illustre Città propose alla Società nostra di volersene fare l' ordinatrice.

La Società Geografica accolse con premura l' invito e, d' accordo coll' onorevole Sindaco, barone A. Podestà, stabilì le linee generali dell'impresa e costituì un *Comitato Ordinatore* incaricato di provvedere a tutti i lavori intesi ad assicurarne il buon successo.

Non era il caso questa volta di pensare ad un Congresso Geografico *internazionale*, dopochè l' ultimo Congresso di questo genere, tenuto a Berna nel 1891, aveva deliberato espressamente che la prossima sessione internazionale non dovesse aver luogo prima dell' anno 1894.

Ma questa stessa deliberazione torna a benefizio degl' interessi geografici in Italia, offrendo così opportunissima l'occasione d' iniziare nel modo più degno la serie dei Congressi geografici *italiani*, quali sogliono essere similmente celebrati presso altre coltissime nazioni e quali sono da gran tempo nei desiderii dei rappresentanti ed amici della Geografia in Italia.

Non sarebbe possibile in vero d' inaugurare il Primo Congresso Geografico Italiano sotto migliori auspici, che nel nome di un Sommo, il quale appartiene, di pieno diritto, alla Geografia insieme ed all'Italia, nel nome immortale di Cristoforo Colombo!

Nè mancherà alla nostra festa la consacrazione che le può venire dal concorso fraterno delle Società Geografiche straniere. Il Congresso geografico internazionale di Berna, mentre rimandava a più tardi le sue tornate future, decretava nello stesso tempo, che alla commemorazione di Genova tutte le Società Geografiche del mondo inviassero i loro delegati.

Con questi propositi e affidamenti la Società Geografica Italiana, per invito e coll' aiuto del Municipio di Genova, bandisce il Primo Congresso Geografico Italiano *da tenersi nella città di Genova, nel mese di settembre dell' anno corrente*, in giorni che saranno stabiliti, d' accordo conquel Municipio, dal *Comitato Ordinatore*.

Il Congresso si dividerà in tre sezioni:

1ª *scientifica* (matematifica, fisica, ecc.);
2ª *economico-commerciale* (geografia politica, statistica, sociale, ecc.);
3ª *didattica*.

Si terranno *Adunanze di sezione* e *Adunanze generali*, riservando a quest' ultime i discorsi commemorativi, le quistioni d' indole generale, e le conferenze di viaggiatori.

Al Congresso andrà unita una Mostra geografica e specialmente cartografica italiana.

Ora la Società Geografica Italiana si rivolge alle Società consorelle scientifiche e commerciali, ai cultori e fautori delle varie discipline geografiche in Italia, invitandoli ad accordare a questa impresa il loro valido appoggio, a dare al presente annunzio la massima pubblicità ed a partecipare in qualsiasi altro modo ai lavori del Congresso.

Frattanto per agevolare l' opera del *Comitato Ordinatore* si fa a tutti viva preghiera di voler inviare con ogni possibile sollecitudine, ed in ogni caso entro il mese di maggio, al Comitato stesso:

1° *Temi di quistioni, che sembrino adatte e mature ad un' utile discussione e per le quali sia assicurata l' opera di un Relatore intervenientе al Congresso.*

2° *Osservazioni e proposte attinenti all' ordinamento ed ai lavori del Congresso ed alla Mostra Geografica.*

Di queste comunicazioni farà tesoro il Comitato nel redigere il *Questio-*

nario ed i *Regolamenti* definitivi del *Congresso* e *della Mostra*, che saranno pubblicati nel più breve tempo possibile.

Intanto la Società è lieta di annunciare che, grazie alla liberalità del Municipio di Genova, saranno inscritti gratuitamsnte fra i Membri del Congresso le persone ed i Membri delle Società specificate nel qui unito schema di *Regolamento del Congresso*. Essi godranno delle facilitazioni e dei vantaggi che saranno accordati agli altri Membri sottoscrittori.

SAHARA OCCIDENTALE. A Tuat 1890-92. — Nel nostro bollettino di Agosto dell' anno passato il signor Mizzi ha dato una descrizione del Sahara, i nostri lettori possono quindi trovare in quello scritto, quanto è necessario per formarsi un criterio sufficientemente esatto di questo grande sterminato deserto.

Il Sahara compreso fra il 30° e il 16° di latitudine N e fra il 27° di long. E e 19°22' long. O di Parigi, è nel suo complesso limitato del Marrocco, Algeria e Tunisia della Tripolitania e Fezan al Nord; dall'Egitto e Nubia all' Est; dall' Atlantico all' Ovest; dai fiumi Niger e Senegal, dalla conca del lago Tcad e dai paesi dell' Uadai, Darfur, Kordofan al Sud.

Però la porzione più orientale di questo da Gatrun a Dongola, dal Fezan al Darfur e Kordofan costituisce propriamente il deserto di Libia che non entra nella sfera d' influenza francese di cui ci occupiamo.

Dell' altra porzione del Sahara, di cui sono padroni i francesi, il centro più importante ad occidente è sempre stato Timbuctu. Lasciando da parte la storia, o la leggenda, della sua passata grandezza, che rimonta all'epoca romana, è certo che, a Timbuctu, per la sua posizione, fanno capo tutte le vie dei grandi traffichi esercitati dalle carovane arabe, quantunque gli abitanti non sieno della patria di Maometto, è certo che è il punto di raccordamento fissato dai francesi per riunire l' Algeria, e l' Oasi di Tuat, al Senegal e agli anelli dell' alto Niger. Il centro più importante ad oriente è Cuka sul lago Tchad fissato dai francesi per punto di raccordamento fra l' Algeria, Tunisia e il Congo sulla linea dei posti dell' Ubangi e del Sanga.

Le difficoltà da vincere sono molte, ma la tenacità di propositi con la quale si lavora oggidì dai francesi fa credere che riusciranno nell'intento forse prima di quello che si crede comunemente.

I cumuli di arena o dune (areg) che trasportate dai venti somigliano alle onde camminanti nel deserto come i cavalloni del mare, i coni (*gur*) che sorgono quà e là resistendo alle erosioni prodotte intorno ad essi dalle pioggie torrenziali, il suolo in alcune parti duro e roccioso (*hammada*), le valli di erosione (*ued*) contrapposte alle sporgenze montagnose, i stagni o laghi morti (*chott*), i raggi infuocati del sole, tutti questi ostacoli che la natura ha sparsi in questa regione, saranno vinti dall'arte, quando la veporiera surrogherà il veloce cammello, poichè oramai ad una ferrovia transahariana si pensa con serietà di propositi, e con mezzi potenti. La natura selvaggia degli indigeni nomadi, vaganti con le loro donne e i loro armenti, che si credono un popolo di sultani, perchè corseggiano, come, in casa propria, il deserto sconfinato, accampando liberamente ovunque, anch' essa dovrà cedere ai sforzi grandiosi della civiltà; e già gli abitanti delle Oasi, più miti, sebbene egualmente fanatici o fanatizzati dalla seta dei Senusi, cominciano a cedere alle pressioni francesi, poichè ne ottengono vantaggi materiali.

Le oasi tappezzano quà e là il Sakara; e nelle lunghe traversate per

le tristi e vaste solitudini, ove la vista è orribilmente stanca dei splendori abbaglianti delle bianche sabbie, le carovane qui trovano riposo. Tutte le oasi sono ricche di vegetazione per le acque formate dalle pioggie torrenziali.

Tra gli europei, da questa parte, il primo che s' internò fu il Rohlfs nel 1864 che visitò in questa regione molte oasi; ultimamente il comandante Bissual (31 marzo 1891) ha stampato una sua conferenza sul Sahara francese, illustrata da un' altra più recente del professore L. Gallois, inserita nel bollettino, della Società di Geografia di Lione, maggio 1892, dal quale togliamo alcuni dati, riassumendoli con altri pure recenti.

Nella parte che interessa specialmente gli sbocchi dell' Algeria verso Sud, il Sakara comprende due regioni distinte.

All' est dopo Bishara vi è la depressione paludosa detta Chott-el-Melrhir. Verso questa depressione corrono dal Sud al Nord le acque; e quando non esistono le correnti permanenti, restano nel letto di esse delle *ued*; tali sono quelle di Igharghar e di Mia; tali sono quelle che intagliano l' altopiano Mzab. E quando le acque non compariscono sopra il suolo, continuano sotto terra. Le oasi sono situate sopra questa vallata, cosi: Tugurt, Uargla, Berian, Gardaya, El-Golea, tutte circondate da una cintura di *hammada* e *areg*. Ad El-Golea si tentò la perforazione di un pozzo artesiano profondo 35 metri, che diede 180 litri d'acqua limpidissima al minuto.

All' ovest dopo Figig e l' oasi di Tafilelt scendono due correnti che formano le ued di Zusfana e Ghir colla confluenza a Igli, donde continua denuminata Messaud. Limitato ad occidente da questa corrente d' acqua, e stretta fra i deserti di dune a nord e sud, vi è l' oasi di Tuat.

A questa oasi si arriva percorrendo tutte due queste regioni.

Per la prima regione i francesi si sono aperti una via per scendere a Sud ed hanno i loro posti avanzati a El-Ued, Uargla, El-Golea occupata nel 1873 dal generale Gallifet, alla quale ultima si arriva più presto da Lagunt sulla strada che mena ad Algeri.

Per la seconda i francesi non possono scendere *per ora* perchè col trattato del 1845, Figig, e quindi la testata della Messaud, appartiene al Marrocco. Onde per andare a Tuat i francesi da El-Golea prendono la via di Geryeille e Benud oppure quella che per l' Ued Meguiden conduce a Gurara il cui centro è occupato da una *sebka*, vasta depressione salina, e qui penetrò il generale Colonieu.

Così i francesi ri trovano a contatto con i veri padroni del deserto, i Tuareg, tribù berbere. E ad El-Golea sin dal 1890 organizzarono un corpo di cavalleria montato sui *mèhara* (camelli del deserto) che percorrono centinaia di chilometri al giorno.

L' Oasi di Tuat si compone delle seguenti oasi:

1. Oasi di Gurara che ha 109 villaggi (*ksur*) e 75000 abitanti;
2. Oasi di Tuat che ha 156 villaggi, e 100,000 aaitanti.
3. Oasi di Tidikelt che ha 51 villaggi e 23000 abitanti;
4. Oasi di El-Koseibet che ha 2 villaggi e 20,000 abitanli.

In tutto 218 villaggi e 218,000 abitanti, Berberi aborigini, cioè *Arabi Zenata*, e Harratini, prodotti di bianchi e negri, e infine di negri liberi e schiavi del Sudan.

Esercitano la coltura dei datteri e commerciano al Sud con i Tuareg Acaggar, e i Tuareg Taitoh, i nomadi del Sahara occidentale, esportando cotonate, carta, chincaglierie, armi provenienti da Ghademes, dall' Algerta, dal Marocco. Ogni anno formano anche una grande carovana (*akabar*)

per Timbuctu, di 6000-8000 cammelli e cambiano le mercanzie con schiavi e avorio per un valore di circa 2 milioni di lire. Prima di giungere a Timbuctu fanno uno scambio intermediario contro il sale di Taodeni. I schiavi li portano ora al Marrocco, facendo i scambi a Figig e Tafilelt.

Il grande ostacolo alla civilizzazione è frapposto dalle sette o confraternite religiose le quali qui, come in tutto il mondo mussulmano, hanno importanza grandissima. Nella regione del Sakara sino all' oasi di Tuat vi sono le seguenti che giova ricordare.

1. Quella di *Uled-Sidi-Sceic*, il cui centro è nel Sud-Orano. Hanno preso parte alla rivoluzione della provincia Oranese nel 1881-82. Dopo la repressione del 1884 vivono in armonia con i francesi e li aiutano ad avanzare verse Tuat.

2. Quella di *Taibya* fondata da due secoli nel Marrocco; è in buone relazioni apparenti con i francesi, ma forse fu quella che spinse nel 1891 i cavalieri marocchini ad andare fino a Tuat.

3. Quella di *Muley-Cherzas*, povera e lontana dalla politica.

4. Quella che parteggia per i *Senusi* (la famosa setta religiosa segnaata nel 1884 da Duveyvier) fanatici e possenti. Questi istigarono nel 1881 i Tuareg-Ahaggar ad uccidere il colonnello Flatters a Tidikelt, il tenente Palat nel 1886, e Camillo Douls nel 1891. Questi nel 1886 si rivolsero al Sultano del Marrocco poichè videro minacciata la loro potenza dai francesi per l' occupazione di El-Golea, questi al principio del 1891 fecero andare i cavalieri marocchini a Tuat, di accordo con i Taibya, questi tennero protetto a Gurara il capo dell' insurrezione oranese, Bu-Amema.

Contro questi il cardinale Lavigerie ha organizzato la crociata antischiavista, la quale, ora giustamente, non si occupa della *Schiavitù* che è una forma della vita mussulmana, ma della *traite* (traffico) degli schiavi.

Nel 1891 la missione francese degli Uled-Sidi-Sceic giunse a Gurara, ma rientrò il 25 novembre a Geryville, senza nulla concludere. Invece nel dicembre delle deputazioni dell' oasi di Tuat andarono a Fez ove arrivarono nel febbrajo di quest' anno e in marzo rientrarono. I francesi vi mandarono di nuovo i Uled-Sidi, ma furono accolti dapertutto ostilmente. È una nuova lotta, ma vincerà la ferrovia transaharica. Questa grandiosa ferrovia il cui progetto (linea dell' ovest) fu distribuito alla Camera francese il 19 luglio 1890 per il tronco da Ain Sefra a Timbuctu. Ma un altro progetto è già preparato (linea dell' est) per unire Biscra al lago Tcad. Intanto mentre si risolvono varie questioni sia perchè Igli della linea dell' ovest, appartiene al Marrocco, sia perchè il territorio al Sud di Temassinin, della linea dell' est, non è ancora bene esplorato, il governo francese, a quanto pare, pensa alla costruzione della ferrovia Biscra-Uargla che passerà per Tuggurt, e si dirigerà all'Oasi di Tuat in un avvenire che per la civiltà noi ci auguriamo sia prossimo.

SAHARA ORIENTALE. Ai chott algerini. — Il sig. Vuillot partito da Bishra il 6 marzo 1892 s'avvicinò alla frontiera tunisina a Mides, traversando il grande piano frastagliato di *ued* e le oasi montane di Ferkane e Negrine in direzione di est sud-est passando per Zeribet-el-Ued. Il 24 marzo arrivò all' oasi di Tozeur, e da qui volgendo verso ovest passò fra il *chott* Mebrir e il *chott* Meruan che lasciò il 28 marzo. Fece poi tappa a Bir-Burra per andare al nord nelle sabbie di Areg-Cambud, ove il 30 marzo trovò un pozzo, e proseguì per Achana dopo attraversati altri *chott*. Questa strada è la stessa seguita dal comandante

Rudaire, ma a partire da Achana essa rimonta verso nord per contornare la riva settentrionele del *chott* Melrir, mentre l'altra branca va dritta verso sud per contornare il chott Meruan, e far capo a El-Ued. La via seguita dai Sig. Vuillot lasciando Achana, aveva la direzione ovest, sud-ovest; traversando varii chott: Achichina, El-Hadjela, Muiat-El-Tadjer, Saial, Tuan, giunse il 1° aprile a Bir-el-Auina sulla strada che conduce all'oasi di Suf; è quella seguita dalle carovane.

Ai Tuareg. — Enrico Duveyrier fu il primo europeo che penetrò nel 1859 ad El-Golea, e insieme al capo dei Tuareg Azdier (occidentali) fece il viaggio da Murzuk a Rhat e da Rhat a Ghadames. Nel 1862, il sig. Polignac concluse collo stesso capo una convenzione che apriva l'attività commerciale dei Francesi nel Sudan Centrale.

Attualmente (febbraio 1892) il Sig. *Gustavo Mèry* partì da Suf, lasciò Uargla all'ovest e scendendo per il fiume sotterraneo Igharghar giunse il 6 marzo a 27°41 sud (dopo percorsi 725 chilometri) al principio dell'altipiano di Tasili, ove trovò altri capi dei Tuareg Azdier favorevoli ai francesi perchè vorrebbero combattere le escursioni dei Chaamba briganti del deserto.

— Un'altra miscione, quella di *Fouréau* attraversò (gennaio aprile 1892) il Sahara orientale, seguendo in alcuni punti i due itinerari percorsi nel 1881 da Flatters, il quale, come è noto, giunse oltre a Temassinin, cioè fino a Bir-el-Gharama, passando per Uargla, El Biodh, Anguid e Temassinin.

Anche il Rohlfs nel 1864 percorrendo il largo giro El-Bacariat, Igli, Oasi di Tidikelt (nel Tuat) giunse all'oasi di Temassinin d'onde risalì a Ghadames. Anche Luigi Say descrisse quest'oasi. Ma nessuno s'avanzò nell'interno quanto il Foureau percorrendo una via pressochè ignota e la più corta, perchè si spinse direttamente da Nord a Sud.

Partito da Bishra in gennaio il Foureau si diresse a Tuggurt. Mantenendosi quasi sempre lungo il 4° grado est di Parigi. Passò per H. bel Hairane, dal qual punto marciò direttamente a Muilac-Maattallac, seguendo nella regione dell'Erg una linea interrotta dai grandi Gassi Tuil, all'est dell'itinerario del capitano Bernard della spedizione Flatters.

Muilac-Maattallac è sulla via settentrionale che unisce Ghadames ad Ain-Salac nell'oasi di Tuat, mentre l'altra meridionale passa per Mochetta-el-Biodh.

Di poi entrò nell'Uad di Igharghar volgendo nella direzione generale verso est e sud-est, e giunse il 20 febbraio al pozzo di Tabancort, nell'Uad In-Aramag, punto situato a 700 chilometri al sud di Biskra, e a 45 chilom. da Temassinin, ove giunse obbliquando a sud-ovest.

La missione Foureau ritornò per le dune occidentali del grande Erg seguendo pressochè una linea parellela a quella dell'andata sino H. bel Ktuta. La ricognizione è completamente riuscita, sebbene esistessero dei timori per i torbidi segnalati nella regione del grande Erg per le razzie dei Tuareg e dei Chaamba.

Tanto la spedizione Mery, quanto quella di Foureau hanno confermato le indicazioni dell'Ingegnere Beringer e maggiore Bernard della spedizione Flatters sulla facilità della costruzione di una ferrovia da Uargla a Temassinin per proseguire verso il lago Tchad.

NEL SAMORY. Disfatta dei francesi nell'Africa Occidentale. Un telegramma da Sierra Leone, ricevuto a Liverpool il 7 maggio, accenna al fatto che il gran capo mussulmano Samadou respinse i francesi. Tempo fa un privato era partito da Sierra Leone per trattare cogli Ali-

many e, dopo un' assenza di parecchi mesi, ritornava a Sierra Leone. Egli era arrivato fino a Kantran, la capitale del capo, e racconta di un fiero combattimento tra francesi e Samadou, nel quale i primi ebbero la peggio. Questo telegramma non solo conferma la notizia ricevuta per posta della sconfitta toccata ai francesi in quei paesi e dei molti prigionieri caduti nelle mani dei soldati di Samadu, ma aggiunge che altri combattimenti ebbero luogo in seguito sempre col danno dei francesi. Si ritiene da tutti che i francesi abbiano incontrato un terribile avversario nel capo Samadu e che debbano quindi aumentare colà le loro forze.

Altre notizie venute di là rafforzano la voce di sconfitte francesi. Un messo degno di fede, che passò per quei paesi durante le ostilità, assevera di aver veduto parecchi dei prigionieri fatti da Samadu e le teste di officiali e soldati francesi uccisi nel combattimento. Egli conferma la notizia della presa di tre città per parte dei francesi, ma dice che fu Samadou ad ordinare che i suoi le abbandonassero e le lasciassero occupare dai francesi. Era una mossa strategica del capo, poichè egli attaccò più tardi due di quelle città, Sanankoro ed un altra, e le riprese. In questi combattimenti i francesi subirono gravi perdite e i vincitori fecero loro molti prigioni.

Quando il messo partì di là Samadu era a Sinakoro, a sei miglia circa da Sanankoro dove i soldati del capo avevano condotto 81 prigionieri, soldati senegalesi, ed avevano portate le teste di quattro ufficiali francesi bianchi. Samadu non fece uccidere i prigionieri ma li tiene in ostaggio. I soldati di lui avevano catturato anche alcune casse di munizioni e una provvista di biscotto. Il suo esercito si fa salire a 20,000 uomini, dei quali 800 armati di *chassepot*.

Ora il paese s'è fatto difficile al transito e per conseguenza i francesi sono impediti nei trasporti di uomini e di materiale ed i viveri vi sono scarsi in onta al gran numero di portatori ingaggiati. Le truppe di Samadu pel contrario hanno il vantaggio di conoscere perfettamente il terreno. (*African Times*)

Possedimento tedesco del Togo. — La commissione per la regolarizzazione dei confini ha finito il suo lavoro. Essa ha preso la via sopra Ho, dirigendosi al Volta, e si assicura che ogni differenza sia composta con piena soddisfazione delle parti. Il dissidio era stato causato dallo avere gl' inglesi trascurato di far conoscere agli indigeni gli accordi presi coi tedeschi.

Il primo tenente Kling è arrivato nuovamente a Bismarkburg e di là marcia verso la costa. Il suo viaggio si dirigeva nell' ottobre dell' anno scorso verso Tschautscho e di là a Barbar, ma dovette retrocedere da Kuande, capitale del Barbar centrale (10°15" circa di latitudine nord) e volgere ad occidente per Salaga traversando il Volta a Kintempo. Ne consegue che le notizie di fonte francese del suo arrivo a Ualuale non sono attendibili. (Dalla *Deutsche Kolonialzeitung*)

SULL' ALTO NIGER. Delimitazione delle sfere d' influenza francese e inglese.—I giornali francesi pubblicano il testo della convenzione, firmata a Parigi tra i delegati dei governi inglese e francese, incaricati di delimitare la sfera d' influenza francese sull' Alto Niger.

La linea di frontiera seguirebbe il confine di Nugona sul Tanoè, tra la Sauwi e il Brussa, l' Indeme e il Lahmè lasciando il Brussa, l'Aosini e il Lahmè all' Inghilterra; poi la frontiera taglierebbe la strada di Amubilekron al capo Coast-Castle, a eguale distanza da Debison e da Atie-

bendekron e seguirebbe a una distanza di 10 chilometri nell'est la strada diretta da Amubilehron a Bondlukon, per Bodomfil e Dradasi.

Essa passerebbe poi per Benke, per raggiungere il Volta, nel luogo ove questo fiume è tagliato dalla strada da Bandagadi a Karkind e la seguirebbe fino al 9° grado di latitudine Nord.

LAGOS. Spedizione inglese contro i Jebus.—A mezzo della posta dall'Africa Occidentale arrivata il 14 maggio abbiamo ricevuto particolari sugli avvenimenti di Lagos che precedettero la partenza delle truppe inglesi per castigare i Jebus e gli Egbas. Il governo di Lagos con un proclama proibì l'esportazione delle armi, delle munizioni, del sale e di ogni specie di provvista navale sia lungo la costa, sia oltre il confine terrestre della sua giurisdizione. Rigorosa guardia fu mantenuta per impedire agli amici delle tribù ribelli di mandar loro vettovaglie. Una deputazione di mercanti indigeni aveva chiesto al governatore di tollerare gli scambi colle genti di Abeokutan, ma il governatore Carter, ricordando i risultati poco soddisfacenti della tolleranza usata finora, rispose che le cose erano arrivate ad un punto da non permettere concessione alcuna. Si seppe che i Jebus avevano invitato i Balogun ad unirsi contro gl'inglesi, ma i Balogun declinarono l'invito. Un missionario di nome Ogimlije morì in seguito a bastonate inflittegli dai Jebus. Egli aveva servito la *Church-Missionary-Society* per lo spazio di 20 anni.

Da Lagos, sotto la data dei 18 maggio, si ebbe notizia che la spedizione inglese era stata attaccata dai Jebus, ma era riuscita a respingerli ed aveva occupato Pobo. Otto uomini furono feriti, de' quali due gravemente, ma nessun ufficiale era fra gli otto. Le perdite del nemico incerte. Parecchie avvisaglie cogli avamposti nemici. Un cugino ed un pronipote del Re erano stati presi.

La spedizione, partita da Lagos il 12 sotto il comando del colonnello Scott, giungeva il mattino seguente ad Epé sul confine del territorio Jebus. Durante la marcia dalla costa gl'inglesi incontrarono un'ostinata resistenza per parte dei Jebus che tenevano due città a circa sei miglia nello interno. Dopo un vivo combattimento gl'inglesi assaltarono le due piazze che furono poi incendiate. Perdite della spedizione otto feriti degli indigeni alleati. Sconosciute le perdite dei Jebus. Essi fuggivano al coperto delle fitte boscaglie e, per quanto pare, portarno seco i loro morti e feriti. Dal fatto che si ritirarono soltanto dopo ouna resistenza ostinata, vi ha ragione a credere che le loro perdite sieno state considerevoli.

La spedizione bivaccò dov'era una delle città incendiate e dopo ingaggiato ad Epé buon numero di portatori, continuò la sua marcia nel territorio dei Jebus.

Ulteriori notizie si hanno sulla disfatta dei Jebus quando fu catturato il Jebu Ode dopo quattro giorni di lotta. Il 17 ed il 19 maggio ebbero luogo altri serii combattimenti.

L'esercito Jebus, forte di 7000 uomini, occupava una posizione quasi imprendibile dietro un fiume, mentre la spedizione combatteva in un profondo burrone circondato da una folta foresta nella quale i Jebus si teneano nascosti. Finalmente gl'inglesi guadarono il fiume con l'acqua fino alla cintola e sotto il fuoco micidiale dei Jebus che erano armati di *sniders*. Le truppe spedizionarie si batterono valorosamente ed erano ammirabilmente condotte. Gl'inglesi ebbero quattro soldati morti e 42 feriti, tre ufficiali feriti leggermente ed un ufficiale indigeno ucciso. Il re Jebus si è arreso, il suo popolo è in fuga e il suo esercito completamente

demoralizzato. Il re, che si vuole fosse contrario alla guerra, dicesi ringraziasse il colonnello Scott di aver condotta la spedizione e dichiarasse che quanto era avvenuto eserciterebbe una influenza benefica sul suo popolo. (*African Times*)

POSSEDIMENTO TEDESCO DI CAMERUN. Misure di polizia sanitaria nel porto di Camerun. — La libera pratica al bastimento entrato nel porto è accordata soltanto dopo la visita del medico governativo, il quale chiederà la patente sanitaria e la dichiarazione del capitano che non sia avvenuto a bordo alcun caso di malattia contagiosa.

In caso contrario, ovvero se il bastimento abbia toccato un porto o una costa infetta di malattia epidemica, il medico deve sempre visitare tutti i passeggieri e l'equipaggio e quindi provvedere.

Nei casi dubbii, pur dichiarando provvisoriamente il bastimento in quarantena, decide il governatore.

Prima che sia ammainata la bandiera di quarantena nessuno, oltre il medico, può salire a bordo.

La posta tuttavia può essere calata nel battello postale.

Se il medico è impedito, il governatore incarica un altro impiegato dello adempimento delle misure sanitarie, meno la visita alle persone.

Per la detta ispezione sanitaria il bastimento deve pagare alla cassa del governo una tassa di 20 marchi (una sterlina) la quale poi entrerà nelle casse dell'amministrazione della Dogana.

Edifizii costruiti in Camerun. — Dall'epoca della occupazione si sono costruiti i seguenti edifizii:

a) nella capitale

1.° Palazzo del governo, composto di un corpo centrale, di un'ala pei servi, cucina, porticato, pollajo ecc. (costo 123,000 marchi).

2.° Ufficio di porto, composta di un corpo centrale, abitazioni pei servi, prigione ecc. (marchi 15,000).

3.° Ufficio delle costruzioni (marchi 12,000).

4.° Mensa degli impiegati, composto di un corpo centrale e della cucina (marchi 12,000).

5.° Casa del medico (marchi 12,500).

6.° Abitazione per gli operai indigeni (marchi 1500).

7.° Abitazione per gli altri operai (marchi 4000).

8.° Deposito delle mercanzie e dei battelli (marchi 6000).

9.° Scuole a Camerun (marchi 16,000).

10.° Scuole a Bonebela (marchi 6000),

11.° Nuovo edificio per l'amministrazione, la cancelleria, le dogane, la cassa, la posta ed abitazione del cancelliere (marchi 43,000).

12.° Tegolaja e casa dei custodi (1500 marchi).

b) in Vittoria (nel nord).

13.° Ufficio del comandante di circolo (marchi 18,000).

14.° Posta (marchi 5100).

c) a Kribi (nel sud)

15.° Ufficio di circolo (marchi 20,000).

CONGO FRANCESE.—Abbiamo visto quali sieno gli sforzi francesi per giunge al lago Tciad sia dal Sakara, sia dal Senegal e dal Niger, poichè, sebbene la convenzione del 5 agosto 1890 lasci il territorio sotto la linea Say— lago Tciad all'influenza inglese, cioè tutto il Sokoto ed il

Bornu, esplorati dal viaggiatore Barth, la posteriore conferenza di Berlino ha dichiarato *libera* la navigazione del Niger e del Benue.

Ma i francesi vogliono una via tutta propria perchè il Sudan che ha per loro un collegamento per Timbuctu o per il lago Tciad al Sakara, abbia anche il collegamento col Congo. Crampel tentava dall' Ubangi di scendere pel Sciari; ora, seguendo lo stesso concetto, lo si tentò per il Sanga, senza scemare l'importanza dell'altra linea da Bafulabè a Bammaco che collega il Senegal al Niger.

È inutile dire che i giornali coloniali tedeschi sostengono che l' autorità della loro colonia non può essere limitata dal 15° parallelo che taglia regioni esplorate dai viaggiatori tedeschi Barth, Vogel, Nachtigal, Flegel ed altri. Ma è anche questa una quistione che per ora dorme.

1°. **Dal Sanga. Spedizione Cholet** 1890-91.—Partì il 30 marzo 1890 da Bonga, colla cannoniera Ballay, e avanzò sino al punto ove il Masa e il N' Goco affluiscono nel Sanga. Non potendo risalire il Masa, navigò per il N' Goco più largo.

Per mancanza di viveri ritornò impiegando 5 giorni sino a Uosso e 7 sino a Banga, ed altri 5 per giungere a Brazzaville. Cholet affermò che si più giungere navigando sino a Uosso (30' lat. N.) da agosto a dicembre.

Secondo nuove osservazioni del capitano Husson il corso del Sanga dovrebbe essere riportato più all' ovest del punto indicato da Cholet. La confluenza del N' Goco col Sanga che Cholet segna a 2° 30' dovrebbe marcarsi a 1° 36' lat. N. Si può rimontare il N' Goco senza difficoltà sino al confluente Bumba (2° 03' lat. N. e 15° 18' 14" long. E). Il Sanga si può rimontare sino al villaggio Evo (3° 09' 30" N. e 15° 36' 14" E).

Spedizione Fourneau. — Partì il 7 marzo 1891 dalla parte di Uassu per rimontare il Sanga e completare le ricognizioni del signor Cholet. Con la stessa cannoniera « Ballay » risalì il fiume sino a 6° 31' N. esplorando lungo le rive. Nel ritorno fu il 31 maggio assalito dagli indigeni e la missione fu distrutta. Il luogotenente Thiriè rimase ucciso; Blum ferito, e lo stesso Fourneau ferito: ma benchè feriti organizzarono la ritirata con zatere e ritornarono a Uossa. A Bembè (3° N. e 13° E. Parigi) fu stabilito un posto francese.

Spedizione Brazza' e Mizon 1891-92.—Gli sforzi ripetuti dai francesi per trovare la comunicazione fra il lago Tciad e il Congo sono stati finalmente coronati da un felice successo.

De Brazzà, sino dallo scorso dicembre, partì da Libreville per l' interno. Verso la fine di dicembre si fermava a Bonya o Bama (4°3' lat. N.).

Da Bonya montato sulla scialuppa *Courbet* arrivò dopo quattro giorni a Uesso posto francese alla confluenza del Sanga col Goko. Proseguì sino a Madhela (3°43' lat. N.). Il 4 gennaio raggiunse l'estremità meridionale delle rapide di Bania a 4°0'30" lat. N.; è il punto ove Fourneau accampò.

Gl' indigeni sono della razza *bakalaìs-akota* dell' alto Oguè. Le popolazioni rivieresche sono della razza dei Manzi. Passate le rapide di Bania, il 12 gennaio giunse sino a Djambala (5° lat. N.) situato sull' Ikela affluente del Sanga, e vi stabilì presso quel capo un posto francese. Poi ritornò indietro per rimontare più giù il Massiepa il quale veramente forma la valle superiore del Sanga. Risalito il Massiepa giunse sino all' isola Comaza (4°40' lat. N.) ove si incontrò col tenente di vascello Mizon.

La missione Mizon s' imbarcò a Cotonù sull' avviso *Ardent* che la con-

dusse sino al fiume Forcados, d' onde con una scialuppa a vapore, il *Rénè Caillè*, che rimorchiava i canotti, rimontò il Niger ed il Benuè.

Da qui il tenente Mizon doveva, cercando di precedere l' altra spedizione tedesca del tenente Morgen (Vedi Cameron), raggiungere il fiume Sciari, che sbocca nel lago Tciad. Ma giunto a Zola nell' alto Benuè dovette rinunciare a questo concetto per i torbidi che regnavano nella regione dello Tciad sottomesso all' influenza Mussulmana del Uadai.

Partì da Jola ai primi di gennaio e giunse il 23 marzo a Djambala 80 chilometri a N.E. della caduta di Bania. Saputo qui che Brazza era retrocesso per rimontare il Massiepa, Mizon gli andò incontro e lo trovò a Comaza. Così si è accertato che lo spartiacque fra il Benuè e il Sanga si trova a 6°30' lat. N. ove quest' ultimo ha le sue sorgenti. Così si è esplorato tutta la via che invano tentarono i tedeschi risalendo il fiume Sannaga, ed i francesi avanzandosi per l'Ubangi. Così la comunicazione fra la sfera d' influenza francese, (limitata a nord del lago Tciad), la zona riservata dal Bornu, e la colonia del Congo francese, è assicurata passando ad oriente del possedimento tedesco di Camerun.

2°. **Dall' Ubangi. Spedizione Crampel** 1890-91. La spedizione Crampel abbandonò il fiume Ubangi al posto francese di Bembè e si era diretta verso il nord, ma avuta contrastata la via alla fine di dicembre 1890 si diresse verso Diukua, sullo stesso Ubangi a 5°7' lat. N. e 17°54' long. E. Il sig. Fondere fu mandato da Crampel ai villaggi di Sa e Banga, 20 chilom. da Bangi, i cui abitanti nel 1890 massacrarono l'infelice Musy. L' anno passato si disse che la spedizione Crampel avrebbe in questi primordii del suo viaggio constatato che il gomito dell' Ubangi fosse più al nord della indicazione data dal viaggiatore belga Van Gelè, cioè a 5°11' invece che a 4°30'. Si diceva anche che Crampel fosse già giunto nel bacino dello Sciari che, determina il confine fra il Bornu e il Bagirmi e scende forse, verso sud-est. E allora sorse la nota questione che il Bornu era compreso nella sfera d' influenza riservata all' Inghilterra pel trattato anglo-francese del 5 agosto 1890, che la linea Say e Kuka (circa) formava il limite nord di demarcazione fra le sfere d' influenza di quelle due potenze europee. Il 15 luglio 1891 giunse la notizia che tutta la spedizione Crampel era stata massacrata, solo superstite il Nebout ch' era alla retroguardia.

Lo scopo di questa esplorazione era quello di aprire una via nuova per riunire le rive del lago Tciad, da un lato all' Algeria-Tunisia, dall'altro al Congo francese. Alla fine di marzo Crampel ammalato e mal ridotto di portatori, ricevette una lettera dal Sultano del Nord che lo invitava di andare nel suo stato. Crampel vi prestò fede, e avanzò, ma giunto a El Kutì fu ucciso insieme a Mohamed Ben Said. Biscarrat era rimasto indietro per custodire il bagaglio, ma anche lui indotto dal traditore Ischekkad ad avanzare, fu ucciso a Makoru il 25 maggio. Anche l' altro compagno di Crampel ch' era a Bangi colla retroguardia, Nebout, venne pregato di avanzare, ma avvisato in tempo, il 28 maggio, retrocedendo, rientrò a Yabanda, il 4 giugno arrivò all' Ubangi e il 15 luglio al porto di Bangi.

Spedizione Dybowski 1891.—Quantunque se ne sia già parlato nell' ultimo bollettino giova riassumere questo viaggio perchè le posteriori notizie variano in qualche parte quelle già pubblicate.

Dybowski partì da Bangi il 25 ottobre 1891, il 3 novembre era a Diuhua-Mossua villaggio di Bembè, e successivamente giunse a Macobu e Balào; due accampamenti della missione Crampel. Il 16 novembre si tro-

vava presso i Dakua, il cui capo Zuli, gli favorì delle guide per procedere verso il paese N' Gapu, ove il 20 i musulmani decisero attaccarlo, ma respintili, avanzò e il 22 entrò nel villaggio di Yabanda. Quivi gl'indigeni, che sono nemici dei musulmani arabi, gli dissero che nel villaggio di Macoru vi era un Senagalese della missione Crampel, chiamato Mussa-Sibi. Fu riconosciuto che questo aveva fatto parte della scorta di Biscarrat. Raccontò che il massacro di Crampel e compagni avvenne pel tradimento di Ischekkad che gli uomini che accompagnavano Biscarrat furono mandati a El-Kuti liberi, e, dopo qualche tempo, mandati verso il Baghirmi insieme alla piccola Niarinzhe.

Dybowski, sicuro, a questo racconto di trovarsi avanti gli assassini di Crampel, di notte avanzò verso Yabauda, e il 22 novembre attaccò l'accampamento mussulmano a N' Gapù, ne uccise parecchi, facendo bottino di varii oggetti, alcuni dei quali appartenenti alla missione Crampel. Fucilò due mussulmani che trovò nascosti. Uno di questi gli disse che al nord v'era il Dar Runa (non Dar Runga come segnano le carte) situato al di là di un gran fiume, e che conosceva il paese Uadai e non il Baghirmi; soggiunse anche che El-Kuti era poco lontano dal Dar-Runa.

Dybowski il 1° dicembre partì per Macoru ove il 5 dicembre fece un trattato con il capo, il quale saputo della peggio dei mussulmani, e che i Turgo avevano abbandonato El-Kuti, insegnò a Dybowski ove erano i resti di Lauziere. Non avendo viveri per proseguire sino El-Kuta e tanto meno, forza sufficiente per avanzare sino il Dar-Runa, la missione retrocedette su Bangi. Il fiume Mpoko rilevato alla bussola da Nebout, il compagno di Crampel, ed ora di Dybowski, ha una direzione da Nord a Sud; fu risalito da Nebout per quattro giorni 20-24 settembre 1891 e lo trovò abitato dai Buzeru e dai Buzeri.

Il fiume Kemo esplorato da Brunache è largo all'imboccatura 70 metri circa e segue la direzione generale di N-N-O a S-S-E. Il 13 ottobre 1891 Brunache, dopo 10 giorni di navigazione, si trovò a 6°53'30" lat. N. e 17°12' long. E; traversò come Crampel il territorio degli indigeni Languassi e si trovò a contatto all'est con i Dakoa o Dapua e all'ovest con i Togbo. Alla confluenza del Kemo coll' Ubanghi, Dybowski fondò nello ottobre-dicembre 1891 un posto francese.

3°. **Dall' Uellè.**—Per la convenzione del 29 aprilo 1889 fra la Francia e lo Stato indipendente del Congo, il thalveg dell' Ubangi formava la frontiera sino al 4° parallelo nord. Lo stato del Congo non doveva esercitare alcuna influenza politica sulla riva destra di questo fiume al N. del 4 parallelo, e la Francia al sud del medesimo. In nessun caso la frontiera settentrionale del Congo doveva discendere sopra il 4° parallelo N., limite riconosciuto dall'art. 3 della convenzione 5 febbraio 1885. I Belgi però sostenevano che non essendo stato determinato allora il corso superiore dell' Ubangi, a loro spetta il territorio sino al fiume Uellè che non è una continuazione dell'Ubangi, il quale invece, secondo loro, sarebbe continuato dal fiume M' Bomu.

Spedizione del capitano Von Gele. — I Belgi senza tante indecisioni organizzarono questa esplorazione nel 1886 per occupare Iacoma alle cadute di Mocuangu presso la confluenza del M' Bomu coll' Uellè. Nel 1889 lo stesso Von Gele fu incaricato di affermare il dominio dello Stato libero del Congo sulle regioni riviaresche dell' Ubangi e di coordinare la sua osplorazione con quella del capitano Roger che visitava l' Itimbiri. Rafforzò il posto belga di Iongo e ricevette a Iacoma, il capo di Bangasso che è sul fiume M' Bomu, e questi consentì di porsi sotto la prote-

zione dello stato Indipendente del Congo. Ma non contenti, i belga, mandarono il luogotenente Milz ad esplorare l' Uellè.

I francesi, alla loro volta intanto occuparono Iacoma ove giunse l'esploratore *Gaillard*; più tardi per mezzo dell' osploratore *Liotard* stabilirono un posto alle Abissa e di qui si avanzarono per il M' Bomu con lo scopo di aprirsi la via per Bangasso.

La missione Maistre 1892, partita da Libreville, è giunta il trenta marzo con tutto il suo materiale a Brazzaville in buone condizioni.

L'esploratore Ianselme traversò in 15 giorni la zona occupata dai Pacuini compresa fra il Congo, l'Ogué, e il Ndjolè.

Il *Journal des Débats* dice che sono intavolati dei negoziati da alcuni giorni tra il governo francese e lo Stato del Congo per la delimitazione della frontiera dell' alto Ubangi.

Possedimento tedesco nell' Est-Africa. *Provvedimenti del Governatore.* — Il governatore imperiale dell' Est-Africa ha indirizzato il 10 aprile di quest' anno una circolare ai comandanti delle varie stazioni nell' interno, invitandoli a cogliere l' occasione per imporre ai condottieri delle carovane di passaggio il rigoroso dovere di astenersi da qualsiasi atto di sovranità, come pure da ogni immistione in quistioni politiche, e perciò di limitarsi a raggiungere pacificamente lo scopo del loro viaggio senza attraversare i progetti e le vedute del governo imperiale. Solamente in casi straordinari, cioè in casi di vera necessità, avranno essi il diritto di far uso delle armi. Del rimanente, debbono dare avviso alla più vicina stazione delle ingiurie o inginstizie patite, lasciando a quella di punire gl' indigeni. Nessun indigeno è obbligato di pagar tributi ai viaggiatori d' Africa di passaggio.

Ove poi si tratti di regali, che già devono essere corrisposti con oggetti di maggior valore, si può lasciare alle reciproche convenzioni se il ricambio debba o no aver luogo.

In ogni caso gl' indigeni debbono essere compensati della prestazione di vettovaglie o di altro che si suole da essi requisire; e i condottieri delle spedizioni debbono prestare attenzione a che lo si faccia e ad impedire che per parte dei loro uomini o portatori avvengano saccheggi od estorsioni, chè altrimenti essi e la loro spedizione o la società che li manda saranno responsabili dei danni inferti.

Le singole stazioni avranno cura d' istruire in questo senso gl'indigeni che abitano sulle strade carovaniere e di avvertirli che provvedano le carovane di passaggio delle vettovaglie necessarie senza pretenderne prezzi esagerati. Si procuri di fissare d' accordo cogli anziani dei villaggi una volta per tutte la misura dei prezzi per le ordinarie somministrazioni e di stabilire nelle singole stazioni depositi di vettovaglie, dove le carovane possano provvedersi contro pagamento.

Inoltre si cerchi di impedire lo sparpagliarsi dei portatori collo erigere nelle stazioni dai semplici carovanseragli ove possano i portatori ricoverarsi.

In nessun caso i capi-tribù, entro il territorio protetto, sono autorizzati a pretendere dalle carovane o spedizioni qualsiasi pedaggio (hongo). Questo può essere rifiutato di diritto. Se estorto, lo si paghi sotto protesta, lasciando agli organi del governo coloniale di punire i colpevoli.

Queste misure sono specialmente applicabili alle strade carovaniere già

provvedute di sufficienti stazioni militari come Bagamoyo, Mpapua, Ugogo, Tabora, Bukoba. Pel contrario, dove non vi sia finora una guarnigione militare o vi sia possibile solamente a grandi intervalli, ai condottieri delle spedizioni si accorda una più grande misura d' indipendenza. Devesi tuttavia fare attenzione che anche colà devono applicarsi il più possibile le prefate misure e le singole stazioni sono tenute, qualora sappiano di trasgressioni di esse per parte di singoli viaggiatori, a darne subito avviso e a provvedere al riparo.

È inteso che pei suesposti provvedimenti è ingiunto alle stazioni lo stretto dovere di prestare ogni ajuto ai singoli viaggiatori nello adempimente del loro compito.

(Dal *Deutsches Kolonialblatt*).

***

In base all' ordinanza del governatore imperiale dell' Est-Africa concernente il riscatto degli schiavi, dal 1° settembre 1891 a tutto l' anno scorso furono rilasciate 38 lettere di liberazione, cioè 7 in Tanga, tre in Pangani, 16 in Bagamoyo, 5 in Kilva e 7 in Lindi, senza contare 39 ragazze liberate e consegnate alle missioni.

***

Dall' aprile a tutto dicembre 1891 alla stazione di Windoek (Est-Africa) arrivarono 250 carri con 4192 buoi da tiro, e inoltre 447 cavalli, 4782 manzi e 2028 pezzi di bestiame minuto.

Emin Pascià. *a*) **Notizie vaghe.** — È noto come e perchè Emin Pascià volle tornare nella regione dei laghi. Egli il 10 dicembre 1890 si trovava a Bucoba sul Vittoria Nianza a 1°24' ei lat. S., d' onde dava sue notizie e dell' Unioro in una lettera al nostro Casati.

Ecco le notizie successive che si ebbero in Europa di Emin Pascià.

Il luogotenente Langheld, lasciato di guardia da Emin-Pascià a Bucoba sulle rive tedesche del lago Vittoria-Nianza, mandò la notizia che Emin Pascià si era avanzato per il lago Alberto-Edoardo sino ad Usongoro, una delle antiche sue provincie, ove si era riunito agli uomini da lui lasciati nell' Equatoria. In questa sua avanzata Emin avrebbe trovato un nuovo fiume lungo 400 chilom. chiamato Chifù le cui sorgenti sarebbero nell' Uhha. Il laghetto Chifù, notato sulle carte sarebbe una parte di questo fiume, che si dirigerebbe verso nord con un' inclinazione ad ovest, e sboccherebbe all' estremità settentrionale del lago Alberto-Edoardo.

Il Chifù, in questo caso, costituirebbe l'ultimo ramo del Nilo colle sue sorgenti, mentre il Cagera, che esce dalla sponda occidentale del Vittoria, chiamato dallo Stanley il Nilo, non avrebbe lo sviluppo indicato nelle carte.

Da Usongora, Emin, proseguì nel regno Unioro, nel territorio cioè soggetto all' influenza inglese e il capitano Lugard della British East African Company che poco tempo dopo occupò quel regno, trovò traccie del passaggio di Emin e del dottore Stuhlmann al monte Ruvenzori, fra i due laghi Alberto e Alberto-Edoardo, ove avevano innalzata la bandiera tedesca, che il Lugard levò.

Ulteriori notizie facevano supporre che Emin s'era inoltrato nel Uadelai ma non aveva potuto proseguire sino a Bora, che è sopra Uadelai, avendo trovata forte opposizione.

Il 14 febbrajo 1892 le missioni cattoliche ricevettero un corriere che annunziava loro il ritorno di Emin e del dottor Stuhlmann. Il primo assai malandato, non ha trovato il suo avorio, ed i suoi sudanesi furono assoldati dalla compagnia inglese per conto della quale scorrazzano il paese di Cabrega (Unioro).

b) **Precise notizie**. Le *Geographische Nachrichten* da uno scritto del dott. Stuhlmann al prof. Supan in Gotha, che dovette essere pubblicato nel fascicolo di giugno delle *Petermanns Mittheilungen*, ricava che Emin non si proponeva ultimamente altra cosa se non di scoprire i rapporti geografici col parallelo di confine anglo-tedesco (1° latitudine sud) e specialmente di stabilire la sponda meridionale del lago Alberto-Edoardo. Il 22 marzo 1891 partiva da Cafuro e, tenendosi più al sud della via percorsa da Stanley, traversando territori sconosciuti raggiungeva le sponde del lago nei primi di maggio. Dalla sponda meridionale del lago Emin partì il 15 maggio e girando ad occidente di esso e delle montagne nevose di cui Stuhlmann aveva raggiunta una cima di 3800 metri di altezza, volse a nord riuscendo così a mettersi in relazione colle sue vecchie truppe, che erano rimaste presso Cavalli sull' Alberto-Nianza e ad ottenerne interessanti notizie sulle disgraziate condizioni della sua provincia.

Si unirono a lui 182 sudanesi e quindi continuò egli la sua strada verso il nord fino ad Ituri, cosicchè pare che il 2°13' di latitudine nord sia il punto più settentrionale raggiunto dalla spedizione.

Non è mai entrato nella mente di Emin di ritornare nel Uadelai: tutto al più si proponeva di inoltrarsi ad occidente attraverso le grandi foreste vergini, Il 30 settembre si volse a ritornare presso a poco per la via medesima percorsa nello andare. Le malattie, la fame e gli attacchi di tribù nemiche incalzarono la spedizione; lo stesso Emin ammalò e perdette quasi completamente la vista. Poi lo scoppio di una epidemia vajolosa obbligò Emin a dividere la carovana e il 10 dicembre Stuhlmann fu mandato innanzi colla gente ancora sana. Stuhlmann attese per qualche tempo l' arrivo di Emin a Chinjavanga, ma poichè fino al 15 gennajo di questo anno non riuscì ad averne notizie, dovette in obbedienza agli avuti comandi, affrettarsi a raggiungere Bucoba, stazione tedesca sul lago Vittoria, dove giunse il 15 febbrajo.

Delle scoperte scientifiche della spedizione ci risulta questo solamente, che il celebre Msumbiro, che Stanley ha conquistato per l' Inghilterra, giace secondo ogni probabilità oltre il 30° meridiano e quindi appartiene allo stato del Congo. Il Msumbiro consta di un gruppo di montagne vulcaniche, delle quali, per quanto raccontano gl'indigeni, una sarebbe ancora attiva.

A questo proposito giova osservare che il 13 aprile giunsero di ritorno all' ufficio governativo di Bagamoyo a mezzo di una carovana da Tabora cinque colli di libri e lettere diretti ad Emin e al dott. Stuhlmann.

Le lettere private, che non potevano essere recapitate, furono restituite all' ufficio postale di Dar-es-Salaam; quelle di servizio furono trattenute in custodia, e da queste apparirebbe, come annunzia l' ufficiale *Kolonialblatt*, che dal 6 dicembre 1890 Emin non abbia più ricevuto la corrispondenza ufficiale.

In ogni modo è stato ora respinto, perchè non potè mai raggiungere il destinatario, il rescritto della Cancelleria imperiale dei 17 febbrajo 1891 col quale si offriva ad Emin di approfittare dei suoi servigi a vantaggio degli interessi tedeschi.

Oltre a ciò ci giunge una comunicazione della Societa Inglese per l'A-

frica Orientale, datata da Mombasa 15 maggio 1892. In essa è detto che il capitano Lugard, rappresentante della Società nell'Uganda, aveva arruolato 1000 uomini armati di fucile, fuggiaschi della provincia di Emin.

Questa gente sono i soldati egiziani di Emin comandati da Selim-bey, che si rifiutarono di seguire Emin e Stanley alla costa e rimasero in Cavalli. Essi furono posti sotto il comando di W. Fr. de Vinton e serviranno a guarnire i forti che la Società Inglese ha costruito presso il lago Alberto-Edoardo e il monte Ruwenzori.

Le loro donne ed i fanciulli, in numero di qualche migliajo, rimarranno intanto col capitano Lugard in Uganda. Lugard ha pattuito con Selim che i suoi soldati passando al servizio della Società Inglese riceverebbero lo stesso soldo pagato loro dagli Egiziani, cioè 41 rupie, circa, al mese.

Selim resterà sull' Uganda finchè glielo permetta il Kedive.

Frattanto sono stati inviati alla costa 31 uomini, 75 donne e 55 fanciulli. Lugard ha promesso loro di farli trasportare in Egitto.

I dispacci da Mombasa aggiungono che Portal, console generale a Zanzibar ha già scritto in proposito al governo egiziano. A Lugard interessa che costoro sieno ben trattati, affinchè i rimasti con lui in Africa gli si mantengano fedeli.

c) **Ultime notizie.** — Ecco altri particolari sulle scoperte geografiche fatte da Emin Pascià e il Dott. Stuhlmann contenute in una lettera diretta da quest' ultimo alle *Petermann Mittheilungen*:

Il 22 marzo 1891 Emin lasciò Cafuro, punto situato fra il lago Uindermere e un affluente del Cagera; Stuhlmann lo seguì il 1. aprile col resto della carovana, e lo raggiunse a Cavinjo sul Cagera a 1°3' lat. Sud. Il piano di Emin era di esplorare il paese sino a 1° di lat. Nord e verificare se il lago Alberto-Edoardo si estende sino al primo parallelo come si crede, e poi entrare in relazione con i suoi antichi sudditi, alcuni dei quali si diceva fossero a Caicura sulla punta sud-est del lago, ma Stuhlmann seppe più tardi ch' erano uomini comandati da Bula-Matari dello stato del Congo.

Nel Pororo delle grandi catene di montagne si elevano mano mano che si avanza verso l'ovest ove giungono a 2100 metri; corrono da nord-ovest a sud-est; le vallate sono ricche di banani. In una stretta, denominata Caro, Stuhlmann ha incontrato una montagna nevosa, che chiamano Gularo (forse il Ruwenzori). In una larga vallata alla frontiera del Cuanda, trovò un piccolo lago chiamato Cuaketenge; al nord della sua via trovò delle sorgenti di acqua calda.

Nel paese di Butumbi, ove la spedizione arrivò il 30 aprile, trovarono seminati faggioli, piselli ed altri legumi ma non banani; i fianchi delle montagne ricoperti di eriche arborescenti.

Il 2 maggio gli esploratori contemplarono l' Alberto-Edoardo dall' alto di un luogo molto elevato chiamato Chyenkesi. Il fiume Rutshurru ha nella sua entrata sul lago una larghezza di 50 metri. Tutto il territorio al sud del lago, chiamato Gesi dagli indigeni costituisce una savana il cui sottosuolo é formato di conchiglie e riempiono il letto di un antico e estesissimo lago. La foresta tropicale non comincia che verso l' ovest.

Vitscumbi è un grande mercato, molto frequentato, sulla sponda della punta Sud-Ovest, a 0°44' lat. Sud. Il lago non discende più basso di 0°45' lat. Sud, ma la sua estensione varia in seguito alle piogge abbondanti. Le genti di Vitscumbi affermano che le acque del lago si estendono ad occidente sino alle montagne. Da Vitscumbi si potè vedere il masso nevoso dell' Usongora.

Verso il Sud-Ovest del lago si estendono due piani. Il piano orientale è contornato all'est dalle alte montagne di Butumbi, Pimbi e Pororoj; a Sud il terreno scende ondulato a coni isolati, che si trovano posti nella direzione E. N. E. verso O. N. O. fra 1°21' e 1°30' lat. Sud, e verosimilmente tutti sono piazzati al di là del 30° e 29°30' long. Ovest.

Questi sono vulcani, di cui il terzo più largo, poco alto, e ha tre crateri a forma circolare; il quarto e quinto sono situati sopra un altipiano comune estesissimo che scende verso ovest nel distretto di Uugoi; il quinto, chiamato Chissigali si eleva sino a 400 metri e il suo fianco orientale è quasi perpendicolare.

L'ultimo un poco più lontano degli altri, si chiama Virunyo Viagongo è un cono troncato, con un cratere visibile. Gli indigeni dicono ch'egli è ancora in attività.

I primi cinque appartengono al Pororo, il sesto al Ruanda.

La parte settentrionale della riva ovest del lago è formata di montagne elevantisi a picco sulle acque del lago, si addolciscono sul versante occidentale, verso questa regione la spedizione si diresse il 15 maggio il 3 giugno obbliquò verso nord-est a traverso la valle dell'Issango.

Il dott. Stuhlmann ha fatto varie osservazioni barometriche sull'altezza dei grandi, enormi massi nevosi del nord-ovest del lago sino a 3800 metri; trovò:

da 1175-1629^{mt} coltura dei banani; e le panicèe erbose;
da 1629-2050^{mt} coltura della colocasci e dei piselli; altre panicèe erbose: limite delle zone abitate;
da 2050-2600^{mt} boschi cedui di un gran numero di bamba;
da 2600-3600^{mt} boschi d'eriche arborescenti;
da 3600-3800^{mt} cespugli d'eriche.

Fra i 3900 e 4000^{mt} comincia la regione delle nevi.

UGANDA. Protestanti inglesi e cattolici francesi. — Peters il 15 giugno 1889, eludendo la vigilanza dell'ammiraglio inglese sbarcava a Pasa nella baja di Cuailu, abbandonando il suo piroscafo *Neera*, poscia catturato dagli inglesi. Il giorno 11 febbraio 1890 arrivava a Uachore nell'Usoga, dopo di aver attraversato i paesi di Uandorobbo e dei Massai, e ivi seppe, che Emin Pascià aveva già lasciato il Uadelai costrettovi dallo Stanley. Lo scopo della sua spedizione era così finito, ed egli ritornava. Passando per l'Uganda, che sottometteva, costeggiando il lago Vittoria Nianza, sostenendo altri attacchi vittoriosi coi Uagogo, raggiungeva Emin a Mpuapua il 19 giugno. Nell'Uganda il Peters giunse a debelare completamente gli agenti inglesi e stabilire la supremazia tedesca con un trattato stipulato con il re Muanga il 28 febbraio 1890. Ma per il successivo trattato 1° luglio 1890 quel regno veniva lasciato alla sfera d'influenza inglese, ed ora è teatro di sanguinose lotte.

I missionari francesi a questa notizia portata a Mengo dal missionario evangelico Walker furono desolatissimi poichè desideravano il regime tedesco. Il re dell'Uganda, Muanga, consigliato da questi inviò 150 canotti a Ukombi sulla riva meridionale del lago per invitare Emin Pascià a proclamare il protettorato tedesco nell'Uganda. Emin stesso raccontò a Walker, ai primi di ottobre del 1890, le istanze inutili dei missionarii di Lavigerie per farlo andare all'Uganda.

La rivalità fra l'Inghilterra e la Germania nell'Africa orientale è nota, ed è noto quanta influenza esercitino in Inghilterra le missioni protestanti, e come i tedeschi, per antagonismo politico locale, favoriscano, in queste contrade, le missioni cattoliche francesi.

Il 26 ottobre, gli animi dei due partiti essendo eccitatissimi, si battè la raccolta, tutti corsero alle armi, ma ciò avvenne per combattere i mussulmani, e questo incidente, protrasse la lotta, che fin da questo momento si previde dovesse scoppiare fra i due partiti.

Alla fine dell' anno 1890 arrivò a Mengo con qualche truppa il capitano Lugard e il vescovo anglicano Tucker piantò a Mengo, una missione evangelica, vicino a Rubaga ove era stabilita una missione cattolica.

In gennaio del 1891 il capitano Lugard ottenne dal re Muanga di costruire a *Campala* un forte più vantaggioso di quello che teneva, e qui fu raggiunto dal capitano Williams con rinforzi sudanesi.

Siccome l' antico missionario tedesco Stokes vendeva polvere e fucili agli indigeni, e il re dell'Uganda continuava a mostrarsi favorevole alla influenza dei missionarii cattolici, anzi confidava l' educazione di suo figlio ai *Padri Bianchi*, che lo avevano nel 1889 aiutato a rientrare in possesso dei suoi Stati, dai quali gli arabi s'erano dovuti allontanare, perchè il re più non li voleva, così il capitano Lugard comprese che, per rendersi padrone del paese doveva cacciare il re e tutte le missioni cattoliche dall' Uganda.

Cominciò imporre a Muanga di accogliere la protezione della bandiera della Compagnia inglese dell' Est-Africa. Il re rispose che la avrebbe accettata soltanto quando avesse protetto non solo i protestanti ma anche i cattolici.

Non accettarono gli inglesi queste condizioni. Tentarono, dicono i missionarii cattolici, di far assassinare il re, e di attirare dalla loro parte, minacciandoli in caso contrario, di morte, i funzionari, che erano, come il re seguaci del cristianesmo, Cyprien el Kauta intendente della Corte, Gabriele Mjasi, capo dei soldati.

In vero, ecco come questa facenda delle cariche fece sorgere la guerra civile.

Dopo la restaurazione di Muanga, le grandi cariche del regno ed il governo delle provincie che vi sono annesse, furono ripartite pressochè egualmente fra i capi indigeni cattolici, ed i capi indigeni protestanti. Qui sorse una prima difficoltà sfrutata da tutti due i partiti. Ciascun capo voleva far prevalere la sua religione nel territorio a lui soggetto. Inoltre parecchi capi protestanti, constatato il favore che il re accordava ai cattolici, desiderando d' essere del partito del re, si fecero cattolici, intendendo conservare egualmente la carica. Il popolo invece pretendeva che l' abbandono della propria confessione implicasse la perdita delle proprie funzioni, poichè le cariche erano state deliberatamente spartite fra le due confessioni. Il 15 febbraio 1890 si riunì a questo oggetto una grande assemblea (*baraza*).

Il re si mostrò contrario ai protestanti, ed essendo contradetto vivamente dal maestro di palazzo, lasciò l' assemblea. Il giorno dopo tutto il paese era in armi. L' intervento del capitano Lugard che minacciò di mitragliargli, impedì che la lotta principiasse. E per evitare il conflitto interno il capitano Lugard li aizzò, come abbiamo sopra detto, ad un'azione contro i mussulmani promettendo il suo concorso. Verso la fine di marzo i Baganda, in numero di 5000 fucili, e migliaia di lance, si fecero condurre dai capitani Lugard, e William, il signor Grant, e il dottor Macpherson con 200 uomini della Compagnia inglese, contro il nemico comune Cabbarega re dello Unjoro. Lo vinsero, lo detronizzarono e lo rimpiazzarono con Kasagamo, figlio di un antico capo spodestato. Il capitano Lugard in seguito concluse un trattato col re dell' Ancori, e poi dall' Unjoro si spinse verso il lago Alberto-Edoardo, sino al monte Ruvenzori.

Nel ritorno trovate le antiche truppe turche dirette a Bucoba, ove le inviò Emin Pascià, Lugard le fermò, e trattato con queste, ne lasciò più della metà nell' Unjoro coll' ordine di far razzie. Condusse il rimanente a Mengo ove così stavano raccolti 700-800 soldati.

Il 20 maggio 1891 nel Buddu gl' indigeni cattolici celebravano la vittoria riportata sui musulmani, il padre *Achte* scriveva in quell'occasione, che pur troppo intravedeva già una lotta sanguinosa e difficilissima contro i protestanti, interrotta soltanto per la spedizione contro i mussulmani.

Pokino capo protestante nel Buddu minacciò di guerra Camsuaga alleato del cattolici e del re del Coki (regione situata fra il Buddu e l'Usagara, e dichiarò di mangiare tutti i cattolici del Coki. Il 26 giugno 1891, un *mohamì* di Chilombeko di religione protestante, avendo rifiutato il tributo al suo capo, che è alla testa del partito cattolico al Buddu, questo capo dichiarò che, se non gli si faceva giustizia, se la avrebbe fatta da sè medesimo colle armi alla mano. Pokino se ne fece una risata.

Il missionario anglicano Baskerville scriveva il 4 dicembre dello stesso anno: « noi viviamo sopra un vulcano, tutto il paese è in fermento ».

I protestanti infatti al principio del corrente anno, inaspriti, perchè quelli cattolici avevano attaccata la residenza di Chivaguè, grande ufficiale del regno, e mal vedevano che il re Muanga frequentasse la missiono cattolica di Rubaga, con tutta la sua corte, spinsero il capitano Lugard ad inveire contro i cattolici, come d' altronde egli pure desiderava.

L' occasione di principiare apertamente la guerra non mancò. Ucciso un capo protestante nella proprietà di un cattolico, contro il quale conduceva una banda di aggressori, il capitano Lugard dal forte Campala parlamentò col re, per avere come egli diceva, giustizia.

Intanto di notte distribuì centinaja di fucili inglesi, ed una eguale destribuzione, qualche giorno prima, era stata fatta nella capitale da Pokino al Buddu. Queste armi con molte munizioni giunsero al forte pochi giorni prima da Mombasa.

Il 24 gennaio i protestanti tirarono per i primi qualche colpo di fucile; i cattolici risposero. Questo fu il segnale della guerra. I cattolici uccisero Sembera-Makay, uno dei sette *diacres* protestanti. I quali, il giorno dopo, tutti armati di fucili, attaccarono vivamente i cattolici, che si difesero accanitamente, pronti a morire per la fede, piuttosto ch' essere scacciati dal loro paese. Il capo dei soldati, dell'Uganda, Mjasi, era su tutti i punti per rialzare il coraggio de' suoi.

Cinque volte cacciò i protestanti contro il forte inglese, e la quinta volta assaltò il forte, sotto il fuoco di due mitragliere Maxim. Ma dovette ritirarsi e si ripiegò verso il palazzo del re per condurlo con tutta la corte altrove. Il capitano Williams allora sortì dal forte con i soldati Nubiani. Si avviò subito al recinto reale. Muanga l' aveva già abbandonato con 2000 persone e le truppe cattoliche che lo condussero al lago distante 10 chilometri. Williams prese la bandiera del re lasciata per ingannare il nemico, poi tentò di inseguire il re. Ma, costretto a rinunciarvi, ripiegò verso Rubaga, residenza della missione cattolica, che attaccò, uccidendo il medico Francesco Gogè, e incendiando tutto; i missionari con le suore e i fanciulli catecumeni erano circondati dal fuoco. Mandarono due volte a pregare il capitano Lugard a salvare loro la vita per sentimento d' umanità.

Il capitano Lugard andò lui stesso e condusse nel forte tutti i missionarii affidandoli alla custodia di Pokino capo protestante con l'ordine di trattarli bene. Parlamentò poi col re, rifugiato in un isoletta del lago, e il 26 gennaio mandò dal re i missionarii per invitarlo a ritorna-

re. Il re non volle ritornare a Mengo, e fece invece riunire molte barche per essere trasportato al Buddu. Lugard allora fece tirare colle mitragliatrici contro le imbarcazioni del re e delle missioni, i quali, guadagnata l'altra sponda dell'isola Sesse si salvarono. Intanto i soldati del re, con il capo Mjasi si difendevano eroicamente contro le piroghe al servizio della compagnia inglese. Le quali inseguirono anche tre barche condotte da Kuhne sott'ufficiale tedesco di Bucoba. Questo issò subito la bandiera tedesca, e allora gl'inglesi si ritirarono.

Così tutti poterono approdare alla riva del Buddu, d'onde i missionarii presero la via della Cagera e della frontiera tedesca, seguiti da un numero straordinario di indigeni dell'Uganda e dell'Unjoro sino dalle rive del Nilo.

Tutti i seguaci delle missioni francesi furono massacrati, gruppi di cattolici che erano in sei barche furono colati a fondo a colpi di mitragliere. Le donne ed i fanciulli presi a migliaia, e fatte schiavi da' mussulmani, o ridotte dai protestanti alla ventura. I capi uccisi se non abbracciavano il protestantismo, come ordinò il ministro anglicano Ashe.—

Schibolo, capo cattolico, con i cristiani di Chijagwè fuggì verso il Buddu. Il capitano Williams mandò una colonna di 100 soldati per sbarrargli la strada, ma non giunse in tempo. Sei stazioni di Buganda, servite da 17 missionari, 14 preti e 3 frati furono distrutte. Più di 50 mila neofiti o catacumeni, sparsi nelle provincie del Buganda furono spogliati di tutto. Il capitano Lugard minacciò poi i missionari di mandarli al Sud del lago Vittoria nelle stazioni tedesche, ove si è rifugiato, anche il re dell'Uganda, con tutti i capi e tutta la corte. Soltanto Malynia, sorella del re fu fatta prigioniera. La missione di Rubaga dei Padri bianchi distrutta. Nell'Uganda il capitano Lugard, mise a reggerla Mbogo capo dei Baganda mussulmani. Monsignor Hirth dopo aver errato per tre settimane per le isole del Vittoria e sulle coste del Buddu, arrivò a Bucoba (Kiriba) ai primi di febbrajo.

Il *Temps* ha da Zanzibar, in data primo corrente:

« Delle lettere di Monsignor Hirth, datate del 2 aprile, confermano gli incidenti prodottisi nell'Uganda e da me telegrafativi.

« I Baganda protestanti hanno attaccato di nuovo i cattolici e incendiate le loro case.

« Il capitano Williams incendiò egli stesso la casa del gran capo cattolico Cipriano Kauta.

« I capitani Lugard e Williams dichiararono ai frati, che volevano fare la guerra e ne assumevano la responsabilità davanti all'Europa.

« I padri bianchi prigionieri sono stati rimessi in libertà il 19 marzo e hanno raggiunto il sud del lago Vittoria.

« Le perdite materiali della missione francese sono vallutate a 100,000 lire.

« I capitani inglesi ricusarono di trattare coi capi cattolici; essi tentarono di catturare i nipoti di Muanga, che fuggirono a Bucoba.

« Gli inglesi si sforzano di ricondurre il re Muanga alla loro causa ».

Secondo le ultime notizie giunte in Europa la compagnia *British East-African-Company*, a causa dell'esaurimento di mezzi pecuniari, si disponeva a lasciare l'Uganda avendo sostenuto dal 1889 sino ad oggi spese enormi.

Le notizie che seguono, sulle quali non vi è alcun dubbio, fanno ritenere che gl'inglesi non abbiano alcuna intenzione di abbandonare l'Uganda. Probabilmente alla Campagnia *British* subentrerà il governo.

Infatti Lowther dichiarò alla Camera dei Comuni di aver ricevuta la

notizia da Johnston commissario inglese nel territorio della British Central African Company che il capo schiavista del Nyassa è stato scacciato dalla regione dei laghi. E Hamilton, ministro della marina, ha rapportato che il governo ha ordinato la costruzione di due cannoniere per il lago Nyassa. La Camera dei Comuni ha già ratificato il trattato concluso dalla *British-East-African-Company* che pone l'Uganda sotto il protettorato britannico, ed ha votato la costruzione della ferrovia sulla costa del Lago Vittoria. Il Dr. Stewart de Lovedade si è stabilito nel Buddu, ove vi è molto legname da costruzione e tutte sorte di prodotti. Il capitano Lugard in un recente rapporto constata la fertilità dell'Uganda e della riva orientale del lago Alberto-Edoardo e delle pendici del monte Ruvenzori. Ha ancora narrato che nell'Uganda vi sono avanzi di ponti gettati sui corsi d'acqua e sui stagni, ciò che indica negli indigeni una pratica nella costruzione delle vie.

Dalla *Perseveranza di Milano* togliamo la seguente lettera che il maggior Casati riceveva direttamente dall'Egitto.

Il 10 giugno giunsero in Cairo 25 impiegati della provincia d'Equatoria, e 166 persone fra donne e fanciulli.

Essi, partendo da Cavalli per l'Uganda, in cinque mesi di viaggio giunsero a Mombasa e quindi al Cairo, senza perdere un solo individuo per via.

Un ufficiale e un certo numero di sotto-ufficiali, partiti colla spedizione e rimasti a Mombasa, giungeranno col primo piroscafo al Cairo latori di un plico di carte di Selim-bey, il comandante dell'Equatoria dopo la partenza di Emin colla spedizione Stanley.

Dopo la partenza di Stanley, i soldati ed impiegati rimasti, in causa della stragi che i mahdisti fecero di quelli disseminati nelle vecchie località, che avevano rioccupate, di Cufilé, Kiri e Regiaf, si divisero in due frazioni, l'una sotto gli ordini di Salim-bey, che si fortificò sulle alture di Cavalli, e l'altra sotto gli ordini di Fadl-el-Mula Aga, che si trincerò sulle alture sovrastanti a Tunguru.

Ai primi di maggio 1891 Emin stesso, o gente di Emin e di Stuhlmann, fecero pratiche per indurre Salim-bey a ritornare agli ordini dell'antico governatore colla proposta di ridursi a dimora nelle regioni del Mambettu. Selim e tutti i suoi opposero un reciso rifiuto.

La spedizione del cap. Williams, giunta in Uganda, inviò verso la fine dell'anno 1891, il capitano sudanese dell'Equatoria Scimkri Aga, giunto in Egitto colla spedizione Stanley, presso Selim-bev, per invitarlo a recarsi da lui a trattare del passaggio al servizio inglese. Selim si recò al campo inglese, e senza un reciso rifiuto, subordinò i suoi atti ulteriori agli ordini di S. A. il Vicerè. La missione che ora giunge in Cairo, capitanata da certo Abdalla Ahmed, ha per iscopo di prendere ordini dal Vicerè al riguardo e ritornare con questi in Uganda da Selim-bey.

Nell'Africa orientale. — Da un nostro corrispondente che si trova nelle colonie tedesche dell'Africa Orientale abbiamo ricevuto le seguenti notizie le quali pur troppo confermano quelle telegrafate in Europa.

La sera del 21 giugno giunse da Tanga al Comando della Colonia tedesca in Dar-es-Salaam, un telegramma, col quale si avvisava ch'era scoppiata una rivolta contro gli europei dimoranti sulle pendici meridionali del Chilimangiaro ed a Fare. Non si sapeva di positivo la sorte toccata alle varie missioni ivi residenti, ma si riteneva come molto probabile che fossero state trucidate.

Il governatore dispose che la mattina del 22 fossero imbarcati sulle corazzate germaniche *Möwe* e *Schvalbe* 200 soldati indigeni per la volta di Tanga da ove si porteranno sul luogo della rivolta.

Il giorno 26 partì un altro distaccamento comandato da due ufficiali per soccorrere le stazioni minacciate e che sono tuttora occupate dai tedeschi.

Una corvetta proveniente da Tanga, giunse a Dar-es-Salaam per caricare armi, munizioni, e oggetti di vestiario, e terminato il carico ripartì subito per Tanga.

Un sottufficiale giunto a Dar-es-Salaam ferito al braccio sinistro da una palla raccontò che sono rimasti morti in un combattimento il capitano che occupava il posto del Dott. Peters, ed un tenente.

Sulle cause della rivolta nulla di preciso era risaputo al Governatore. Però si dubitava con qualche fondamento che le armi, cioè 3000 fucili ad ago, fossero stati venduti agl' insorti da persone stabilite nella vicina colonia inglese. Forse questa è una rappresaglia per la protezione accordata dai tedeschi ai profughi dell' Uganda.

IMPERO ABISSINO. Menilek II, re dei re di Etiopia. — Le *Geographische Nachrichten* di Basilea pubblicano le seguenti notizie sul così detto nostro alleato, sulla sua capitale, e sulle costumanze sue e dei suoi, dichiarando di doverle al noto ingegnere Alfredo Ilg, che insieme agli altri due svizzeri Zimmerman e Appenzeller, è da parecchi anni al servizio del Negus.

Ilg e i suoi compagni al loro arrivo in Antoto, una nuova città elevata da Menilek al grado di capitale, trovarono ogni cosa allo stato rudimentale e nessuna comodità. Antoto componevasi allora appena di alcune tende, sotto le quali accampava la gente. Solamente il re abitava una casa o, meglio, una capanna di paglia. Gli svizzeri si misero subito all' opera per costruire abitazioni degne dell' uomo e soltanto con pena grandissima, e mettendo mano essi stessi al lavoro, riuscirono ad apprendere agli indigeni le arti del muratore e del falegname. Lo stesso re dava l' esempio alle sue genti, tagliando pietre e maneggiando la sega. Dal suo esempio incoraggiati i sudditi impararono a poco a poco a costruir mura. a tagliar pietre e ad adoperare la sega così che ora basti indicar loro la misura delle pietre, delle tavole e delle travi occorrenti, per ottenerle senza difficoltà. E poichè difettava la calce, gli svizzeri costruirono una fornace. Così Antoto fu prontamente ridotta una possibile capitale, quantunque non presenti un' aspetto elegante poichè i tetti di paglia rotondi ed acuminati delle capanne saltan fuori quà e là in gran disordine come colossali funghi nel folto della foresta. Per contro la casa di Menilek con le sue dipendenze, come quelle degli svizzeri che le stanno vicine, sono costruite sullo stile europeo.

La popolazione d' Antoto è per una piccola parte di borghesi, di negozianti e di operai. La massima parte è di addetti alla corte e di soldati e, se vi sia chiamato un *ras* coi suoi 20 a 30 mila uomini, la città si muta issofatto in un campo, vi sorgono in pochi giorni nuovi quartieri dal suolo e vi domina subito una straordinaria animazione.

Il re abita Antoto soltanto durante la stagione delle pioggie poichè in quella i viaggi nel paese sono quasi impossibili causa le pessime vie di comunicazione. Quando egli lascia la capitale per visitare alcuna delle province, Antoto resta quasi vuota d' abitanti; poichè, eccezione fatta di qualche borghese, non vi rimangano che i custodi delle case.

Il viaggiare in Abissinia è reso difficile dagli scoscendimenti del terreno, specialmente nella stagione delle pioggie e dalla mancanza di strade e di ponti. Di questi solo uno ne esiste in tutto il paese, costruito dai

missionari portoghesi nei secolo XVII. Ilg presentò al re un modellino di ponte e gli dimostrò i vantaggi di un passaggio sopra i torrenti fatto di mura e di legname. « Molto bello », disse il Re, « ma un tale gingillo non reggerebbe », e con un pugno mise in pezzi il modello. Ci volle del tempo per persuadere al re, che del rimanente è molto intelligente, sulla possibilità e l'utilità di costruire ponti. Finchè una guerra coi Soddo-Galla e gli Arussi-Galla che stanziano al sud dello Scioa, decise il re a gettare un ponte sopra l'Hawasch, fiume incassato e rapido al confine, il quale spesso per intere settimane durante la stagione delle piogge non è guadabile. Chiamando a raccolta moltissima gente, che doveva trascinare sul posto le travi di 15 metri tagliate nello interno, Ilg riuscì a mettere insieme un ponte in 14 giorni e dopo d'allora gli abissini sanno apprezzare i ponti. Maggiori difficoltà presentò l'inizio della costruzione di strade. Quando ad un abissino si parlava delle strade europee, esso rispondeva sorridendo: « già, è naturale che voi altri vi prov- « vediate di strade, poichè voi mancate di muli. Se voi aveste degli « eccellenti muli, come sono i nostri, vi sarebbero inutili le strade ». Intanto gli svizzeri costruirono un carro, che ebbero il torto di dipingere in bleu, talchè i cavalli, al solo vederne lo strano colore, ne prendevano paura. E quando a furia di astuzia si riuscì ad attaccarveli, si spaventarono così pel rumor delle ruote che, datisi a fuga precipitosa, mandarono il carro in frantumi. Ilg allora costruì un altro carro, ed ammaestratine con pazienza i cavalli, potè metterlo in moto. Così gli abissini ora si sono persuasi che strade e carri servono pure a qualche cosa. Ilg montò più tardi una fabbrica di cartucce ed una officina per le riparazioni ai fucili, le quali impiegano continuamente da 150 a 180 operai.

La reggia di Menilek occupa una vasta estensione colle costruzioni più svariate. Gli svizzeri un po' alla volta persuasero al re di farsi costruire una casa all'europea e di lasciare le capanne di paglia nelle quali anch'essi sulle prime abitavano volentieri. Poi invitarono il re ad esaminare le fotografie dei magnifici palazzi che servono di dimora ai sovrani d'Europa. Dopo d'allora il re fu preso da una vera mania di fabbricare, sì che ogni due o tre anni ordina una nuova casa, alla costruzione della quale impiegati e soldati, quanti stanno lì intorno, debbono dar mano.

Dalla stanze private del re si passa in una corte interna, dove hanno accesso soltanto gli amici e dove si tengono le udienze private. Quindi si passa in una corte più grande con accessi dal di fuori, che serve alle udienze pubbliche. In una sala di ricevimento protetto da baldacchino vi è il trono, dall'alto del quale Menilek riceve i rapporti dei generali e dei governatori, le suppliche e i memoriali. In un edificio più basso, lì vicino, vi è custodito il *gimschabiet* (tesoro) nel quale son deposte in metallo o in natura le rendite dello stato. Un edificio speciale contiene la *guada* (cassetta privata del re) consistente in oro, argento, muschio, avorio ecc. Più in là, ma nelle vicinanze della reggia, vi è la cappella di corte, destinata alla famiglia reale e ai più alti ufficiali: e poi vi sono grandiosi forni pel pane e case per la confezione della birra e dell'idromele. Dell'ampiezza di queste costruzioni si può rendersi conto quando si sappia che la corte provvede di cibo e di bevanda circa 1200 persone in media ogni giorno, senza parlare dei numerosi invitati il cui numero certe volte sale fino a 3000. Talvolta accadde che le reali cucine dovessero provvedere a saziare fino a 20000 persone. Oltre alla cappella di corte, nell'ambito della reggia vi è pure una chiesa grandiosa. Il pri-

mate del clero abissino, l' abuna Mathos, una persona istruita che ebbe educazione al Cairo e colla quale gli svizzeri mantengono ottime relazioni, abita pure nelle vicinanze della reggia.

Fra gli alti ufficiali va menzionato pel primo il segretario generale, il quale ha bensì il rango ma non i poteri del Gran Cancelliere presso le monarchie europee, poichè il re d'Etiopia non ha ministri. Tutti gli affari, grandi e piccini, passano per le sue mani. Ministri di estere potenze, dai quali i Gran Cancellieri sono importunati, non esistono alla corte di Menilek. Essi preferiscono di andarsene quando si sia fatto loro intendere che non debbono metter bocca nelle cose di Abissinia. Per quanto ne dice Ilg, l' attuale segretario generale è un uomo prestante, intelligente e di fini lineamenti. Il suo ufficio non è di facile adempimento e domanda specialmente una eccellente memoria. Ogni mattina egli porge al re la corrispondenza, cioè da 50 a 60 lettere. Menilek le legge una dopo l' altra e man mano dà le necessarie disposizioni; locchè esige per parte del segretario generale (che non può prendere note) molta attenzione se deve poi fare a ciascuna lettera conveniente risposta.

Il più influente dei grandi della corte è l' *asasch* cioè a dire l' intendente generale, il quale può permettere o negare l' accesso al sovrano anche ai più grandi del regno, ai quali mette conto di stare con lui in buoni termini. Simile ufficio, quantunque in sottordine, spetta anche allo *agafari* (introduttore generale). Vanno pure menzionati i due *asalafi* (scalco e coppiere) uno per le bevande e l' altro pei cibi, che devono assaggiare tutto quello che si serve al re. Anche gli « amici del re » ai quali sono aperte le porte del palazzo, hanno un capo speciale. Vi ha poi un gran numero di altri impiegati. Chi voglia parlare al re in altro momento che non sia quello della ordinaria udienza, deve chiamarsi ben fortunato se gli sia concesso di penetrare nel gabinetto particolare di Menilek. Ciò che prova la fiducia che gode a corte l' Ilg, gli è che egli può avvicinare il re a qualunque ora passando da qualunque porta per quanto guardata.

Il cerimoniale di corte è severamente regolato. Ilg e i compagni ebbero più volte a violarlo nei primi tempi della loro dimora in Antoto, talchè i cortigiani, crollando il capo, mormoravano: « E dove sono stati educati codesti disgraziati stranieri? Essi debbono essere dei contadini e null'altro ». Ma gli svizzeri appresero ben presto gli usi della corte e li praticarono fin dove compatibili colle idee europee e colla umana dignità. E di fatto, per quanto bonarii, gli svizzeri non poterono piegarsi alle disposizioni del codice etiopico il quale prescrive a chiunque si presenti al sovrano, di cader sulle ginocchia e baciare la terra. Essi tennero di ciò parola al re con molta franchezza e questi fu abbastanza liberale e ragionevole da dispensare gli stranieri da codesta umiliazione. Come pure con molta benevolenza li esonerò da altra penosa formalità. Quando il re si mostra alla corte, tutti quelli che sieno provvisti di un cappello, debbono toglierlo dal capo e tenerlo in mano, mantenendosi fermi al posto finchè Menilek si allontani o loro commetta qualche cosa che li autorizzi ad allontanarsi. Ebbene, agli svizzeri il re usa il riguardo d' immaginare subito qualche cosa per licenziarli e liberarli dalla noja dello attendere per lunghe ore. Egli è così tollerante da permettere che essi fumino in sua presenza, privilegio al quale gli svizzeri volentieri rinunziano perchè poco gradito ai cortigiani e tale da urtare le consuetudini.

Menilek è dotato di una memoria eccellente e di una instancabile operosità. Queste doti ed una appropriata distribuzione del tempo gli rendono possibile lo adempiere a tutti gli obblighi del suo ufficio. Si alza alle

tre del mattino e consacra alla preghiera la prima ora della sua giornata, recitando i salmi di Davide e la così detta preghiera del re per la felicità dei suoi sudditi. Dalle quattro alle sei lavora col segretario generale; alle otto riceve gli amici nella corte interna in udienza privata, e poi, nella grande sala, riceve gli omaggi dei governatori e dei grandi del regno e le suppliche. Alle dieci fa colazione, che spesso gli è disturbata colla lettura delle suppliche. Dopo le undici tiene consiglio o imparte ordini relativi allo stato; poi esce dalla reggia ed allora tutti possono avvicinarlo e porgergli le suppliche e i memoriali. Egli ascolta tutti e decide opportunamente a seconda dei casi. Le ore pomeridiane impiega di ordinario nel rendere giustizia pubblicamente. Egli esce all'aperto, seguito da tutta la corte, e si asside su di un trono sotto ad un albero. All'intorno si affollano per migliaia i curiosi. Le parti si avanzano ed espongono le loro ragioni; quindi il tribunale supremo enumera i motivi della sentenza che ha pronunziato e dalla quale le parti appellano al re. L'*agafari* allora da mezzo il pubblico chiama fuori uno degli astanti, e lo invita ad esporre il suo parere sulla quistione e poichè ogni abissino nasce oratore, avviene di frequente che l'invitato si presti con molto impegno. Dopo il primo s'avanza un'altro dell'uditorio e poi un terzo e poi molti finchè il re siasi formata una opinione e possa pronunziare la sentenza. Queste scene giudiziarie ricordano molto i costumi del medio-evo.

Intanto arrivano corrieri da ogni parte del regno, che debbono essere uditi e sbrigati. Così parecchie altre ore sono dal re occupate in private udienze, nè egli si dispone a cenare finchè l'*asasch* non lo avverta che non vi è più alcuno. Questo culto del dovere, la sue straordinarie virtù di sovrano, le sue larghe vedute e la ragionevole stima che egli fa della cultura e dei costumi europei ci fanno intendere come l'Ilg si trovi bene alla corte di lui e pensi di ritornarvi alla prossima primavera.

ERITREA. Negli Habab.—Prima del governo di Munzinger i Naib di Arkico riscuotevano in nome del governo egiziano 5000 ed anche 8000 talleri dagli Habab. Venuto Munzinger, questo tributo fu aumentato sino a 11000 talleri, compresi però anche i Bet Asghede, ma senza aggravare i tigrai.

Quando il Cantibai padroneggiava, sebbene avesse dal governo egiziano 80 talleri mensili, continuava a percepire i tributi dai tigrai da lui dipendenti e così facevano i Bet Asghede, ciascuno per proprio conto. Percepiva: pedaggi di un tallero per cammello per le carovane che da Cassala portavano gomma ed avorio a Massaua; 1[2 tallero da quelle che venivano a caricare sale a Melecat e a Mersa Deresah, o da quelli che andavano a prestar servizio a Massaua; una *taga* (pezza di stoffa cotonata) ogni 20 cammelli provenienti da Massaua.

Attualmente il Cantibai percepisce dal governo italiano 100 talleri al mese, ma non può, pel trattato che lo vincola, nè levare tributi, nè imporre pedaggi, tranne 1[2 tallero per ogni cammello degli Habab che fa servizio e Massaua. Ma i Bet-Asghede continuano a riscuotere i tributi dai tigrai rispettivamente dipendenti. Per queste imposizioni arbitrarie si sono accentuate ora le discordie degli Habab.

La coltivazione presso gli Habab è povera perchè le piogge sono rare e variano nelle diverse località; i prodotti del suolo sono scarsi; gli Habab comprano anche la dura a Massaua. Invece vi sono in questa contrada numerosi armenti di bovini e di ovini, e ricche mandrie di cammelli. I

primi sono piccoli, ma buoni, una vacca si paga 5 talleri. I cammelli sono robusti, adatti al trasporto in terreni montuosi, poco adatti alla corsa.

Scontro con i Dervisci. — I Mahdisti si sono veramente dati al commercio ed all' agricoltura, e Osman Digma coltiva i suoi campi in mezzo ad alcune tribù dei Callenga a due giornate da Cassala.

Il Mahdi ha dato istruzioni di non far razzie, e l' emiro ha fatto altrettanto, specie sulla via di Cassala-Cheren, l' unica loro aperta al commercio, perchè quella di Suakim e Tokar è infestata dagli Hadendoa che da guardiani delle carovane si sono fatti predoni.

Ma il capo Faragialla null' ostante questi ordini si portò con un forte numero di seguaci nel paese dei Baria Haghir e Baria Mogareb, tribù agricole che coltivano intorno ai monti Uebi e pascolano i loro armenti giù verso il Gasc e sono in parentela con i Bazen. Come al solito i dervisci, non diedero quartiere a nessuno: bruciarono quante capanne poterono e trassero in ischiavitù le donne giovani ed i ragazzi.

Il tenente Spreafico comandante le nostre bande assoldate dal Barca partì subito con la sua compagnia da Agordat accompagnato dalle bande dei Baria, dei Sabderat e degli Ad Omer, piombò improvvisamente adosso ai Dervisci, prima che ricevessero soccorso dai *giaalin* che s' erano fermati presso Bitama ed Elit a razziare per conto loro, e li sconfisse presso *Sarobetè* uccidendone molti e ritogliendo tutto il bottino, il bestiame, e le persone che avevano predato. Dopo ritornò ad Agordat accompagnato dal valoroso capo dei Baria, Uold Agaba, il quale sino dal 1890 si è posto, con tutta la sua tribù, sotto la protezione italiana. Le bandiere tolte ai Dervisci furono il 3 corrente accompagnate dal tenente Miani, e scortate dalla compagnia del capitano Ritucci, consegnate in Massaua al governatore.

Sezione Eritrea della Società Geografica Italiana. — La mattina del 20 maggio nella grande sala del palazzo del governo in Massaua si riunirono circa quaranta membri della Società geografica residenti nella Colonia, invitati da una circolare del vice presidente della Società geografica italiana, comm. Orazio Baratieri, per stabilire le basi del nuovo sodalizio dal titolo sopra indicato.

L' onorevole Baratieri prese pel primo la parola, espose gli scopi della società, e trattò dei doveri dei soci che tutti avevano di concorrere coi loro sforzi al fine pel quale si fondava lo Sezione, quello di far conoscere sotto giusta luce la nostra Colonia. Dimostrò, poi l' importanza che nel mondo degli studiosi di cose geografiche avrebbe avuto l' istituzione di una Sezione staccata della Società geografica italiana, istituzione che secondo l' illustre professore Schweinfurth, da poco partito da Massaua, avrebbe costituito un avvenimento geografico.

Accennò specialmente all' idrografia della colonia, e alla importanza che aveva negli studi, la conoscenza delle profondità alle quali è facile trovare acqua nelle varie località, della loro quantità e qualità, delle difficoltà che s' incontrano a scavare i pozzi e di altri dati che non potevano dare le carte topografiche, ma che avrebbero potuto dare delle carte speciali, che i soci avrebbero dovuto fare, dividendosi per questo il lavoro, ciascuno secondo i propri gusti e la propria abilità. Parlò delle infinite varietà di popolazioni della colonia, trattando delle relative lingue e delle pregievoli opere del capitano Perini sulla grammatica della lingua tigrè e del tenente Derchi sul dizionario dancalo.

Disse delle memorie storiche dell' Eritrea che offrono indizio di una antichissima civiltà nel territorio e nelle vicinanze della colonia posta tra la fertile valle del Nilo ed il Mar Rosso quasi a cavaliere dell' antica *Spina-Mundi*.

Ricordò il periodo dei *Meroviti* dei quali sorgono ancora le piramidi; degli *Axumiti* che lasciarono memorie incancellabili nelle inscrizioni degli steli e dei monumenti che ora sono in Axum e che egli, sperava, qualcuno dei soci, avrebbe potuto un giorno decalcare; dei *Tolomei* che innalzavano al capo Casar, limite nord della colonia, il tempio alla misteriosa Iside, e nella valle del Faleat, il Forte di Sucus per proteggere dagli attacchi dei nomadi e degli ittiofaghi la città di Ptolomais Pteron, stazione di caccia agli elefanti: che costruivano acquedotti dei quali presso Taclai si trovano grandi rovine, ed avevano il loro emporio di commercio con Axum e con l'isola di Meroe, in Adulis, le cui rovine mostrano ancora quanta ricchezza doveva allora regnare nel territorio che oggi è nostra colonia; dell'epoca *persiana* della quale restano ancora, come monumenti, le cisterne di Massaua e le necropoli di Dahlac; dell' epoca *turca*, della quale, ancora serbano i caratteri della razza, molti di Archico; e finalmente dei *Funyi* del Sennar e degli *Egiziani*.

Concluse, con l' insistere, sulla necessità di concorrere tutti in questo lavoro di ricerche e di studi, che dovevano avere tanta influenza sull'avvenire della colonia Eritrea.

Dopo un altro discorso del funzionante da segretario tenente Turano, si procedette all' elezione del Consiglio Direttivo. All' unanimità venne accettata prima la proposta di eleggere a presidente onorario l'onorevole Baratieri, poi in seguito a votazione furono eletti: a presidente effettivo il tenente colonnello Arimondi; a componenti il Consiglio, il Dottore Vincenzo Ragazzi, i tenenti Giacomo Negro, e Turano Alberto, Achille Alessandri, ed il capo dell' ufficio interno barone di Santostefano Felice Oreglia.

Madreperla. -- Il governatore ha emanato un decreto in data 1° giugno sul commercio della madreperla. L' arrivo a Massaua delle barche cariche di madreperla continua abbondante, ne giungono da dieci a quindici alla settimana, e i prezzi si mantengono sostenuti di 29 talleri 1|2 al cantaro. La *Società del Sudan*, che si costituirà a Massaua, con moltissime adesioni giunte dall' Italia, oltre lo scopo di facilitare la via al commercio col Sudan, e aprire nuovi traffici con l' Abissinia, ha anche quello della pesca delle perle e del tonno.

La proprietà fondiaria. — E' uno dei problemi più importanti da risolvere per la nostra colonia. Ed il lavori a cui attendono intelligenti ufficiali, ai quali, il governatore on. Barattieri, ha dato incarico, fa sperare, che a furia di nuove ricerche, pazienti domande e laboriosi confronti, daranno, fra non molto, elementi preziosi per la soluzione dell'interessante problema.

Poichè le condizioni della proprietà cambiamo a seconda dei territorii. Nel Samhr viggono diritti affatto diversi da quelli delle regioni dell'Altopiano; i Marea ed i Bogos hanno usi perfettamente opposti a quelli dell' Hamasen e dell' Oculè-Cusai.

Le comunità religiose dei conventi del Debra-Bizen e di Debra-Sina, che hanno estese proprietà nel Carnescin, nel Dembesan e nella conca di Ghinda, sono regolate come le manomorte. Le migliore terre di Godo-Gflassi e di Muai-Hiela costituiscono come il nostro demanio pubblico.

Vi sono terreni che appartengono in proprietà assoluta ai privati, i quali però con effetti civili poco dissimili dal fidecommesso europeo, possono vincolarla a pro' di un luogo pio. C'è terreno lasciato all' uso pubblico; terreno che lo Stato, per tacita tolleranza, concede ai privati.

E per regolare tutta la proprietà immobiliare con norme diverse, ma formanti un tutto organico, non ci sono altri documenti da riscontrare che il catasto di Axum e gli archivi di Debaroa.

L' acqua e i pozzi nella Colonia. — Il Consiglio sanitario della colonia ha fatto visitare le acque delle cisterne di Massaua, e i pozzi di Sabarguma, Arbasico, Achad e Adartè e verranno eseguite subito alcune riparazioni per migliorarle.

L' assistente del Genio Romolo Burocchi, ha trovato in Abd-el-Cader, a 2 m. e 70 al disotto del livello del mare una buona sorgente d' acqua; dall' analisi accuratamente fatta è risultato, che è potabile.

Intanto continuano altre ricerche, e speriamo che al più presto, col sistema dei pozzi artesiani, sia risoluto anche questo problema tanto importante per la nostra colonia.

Colonizzazione nell' Eritrea. — Nella relazione dell' on. Pompili sul bilancio del Ministero degli Esteri, troviamo alcune notizie sugli esperimenti di colonizzazione agricola tentati nell' Eritrea dopo il 1890.

Da questo esperimento rimane accertato:

1° che sull' altipiano l'acqua si trova generalmente a piccola profondità, in quantità largamente sufficiente per i bisogni agrari (esclusa, beninteso, la grande irrigazione).

2° che la distribuzione delle pioggie, sebbene sull' altipiano assai diversa da quella dei paesi europei, permette una vegetazione rigogliosa delle piante europee.

3° che si possono costruire per i coloni alloggi di forma circolare. della superficie di 20 m. q., perfettamente riparati dalle intemperie, per un prezzo massimo di 400 franchi l' uno, prezzo che potrà in seguito diminuire.

4° che il bestiame bovino indigeno è atto alla lavorazione del terreno anche con istrumenti aratorii perfezionati.

5° che il bestiame europeo, specialmente ovino, si trova in buone condizioni di esistenza e di riproduzione sull' altipiano.

6° che il contadino italiano medio trova sull'altipiano condizioni di vita salubre.

La prima stazione di esperimento agricolo fondavasi nel febbraio 1891 dall' on. Franchetti presso Asmara e precisamente sotto il forte di Bet Maca.

Ad Asmara fu costruita un' abitazione per gli uomini e per il ricovero del bestiame nostrano da lavoro, che si era convenuto di adoperare, finchè i buoi indigeni fossero addestrati a tirare gli aratri a vomero di ferro e a vincere la resistenza del terreno, lavorato dai nostri istrumenti più profondamente che non lo è dagli aratri indigeni, che hanno per vomero un palo di legno appuntato. Dopo di che furono piantate viti, ulivi, gelsi, alberi da frutto, venuti dall' Italia.

La prima incognita era se, in un paese dove mancano le piogge invernali, le piante erboree europee troverebbero umidità sufficiente per la vegetazione primaverile. Il risultato ha superato ogni più ardita speranza: specialmente le viti e i gelsi hanno una vegetazione assai rigogliosa. Rimane sempre da vedere come si comporteranno di fronte all'abbassamento

di temperatura che accompagnerà la stagione estiva e delle piogge, e come procederà la fruttificazione delle viti ed altri alberi fruttiferi quando saranno in età da far frutti.

Senza entrare nei particolari di tutti i contrattempi di difficoltà inseparabili da un primo impianto in un paese nuovo, basti accennare che dalla fine di febbraio alla fine di giugno dell'anno scorso coi mezzi di lavoro, buoi ed uomini di cui fu possibile disporre, furono preparati circa 10 ettari per la semina di piante annue.

Dopo il principio delle pioggie alla fine di giugno, furono messe in quei terreni varie qualità di frumento, orzo, leguminose, tuberi, piante tessili, foraggi, tabacco ecc.

Alcune varietà di frumento specialmente marzuolo hanno dato un risultato necessariamente scarso (5 a 6 sementi) e sono maturate ai primi di gennaio.

Hanno pur dato risultati, il lino e i tuberi (barbabietola da foraggio, ecc.); fra i foraggi l'erba medica.

Intorno ai foraggi seminati l'anno decorso, non sarà possibile esprimere un'opinione se non dopo la prossima stagione delle pioggie. Si vedrà allora come abbiano resistito alla stagione asciutta.

Quest'anno furono impiantate due nuove stazioni agrarie a Godofelassi e a Gura a qualche centinaio di metri più basso che sia quella impiantata all'Asmara impiegandovi in tutto circa 34 operai e capi operai italiani tratti parte dai dintorni di Ravenna, parte dai dintorni di Cortona, parte dai dintorni di Città di Castello.

In una delle due località si è scavato un pozzo, eretto un forno, costruito delle abitazioni.

A Godofelassi fu trovato a quattro metri e mezzo sotto il piano di campagna uno strato di acqua alto metri 2,50; e ciò in aprile, cioè quasi nell'epoca di massima magra. Così pure a Gura, l'acqua è stata trovata a due metri di profondità.

Ad Asmara fu costruita per gli uomini un'abitazione di solo pian terreno, ma di tipo europeo, murata a calce e con tetto di tegole facili a procurarsi dalle vicine fornaci del genio militare.

A Godofelassi e Gura si costruiscono abitazioni di tipo indigeno, circolari, con muri di pietra impastata con argilla e con tetti conici rivestiti di materia vegetale.

Così a Godofelassi come a Gura, sono state fatte, piantate di gelsi, viti, ulivi e altre piante fruttifere, venute d'Italia, e si sta preparando il terreno per le semine, le quali saranno simili a quelle di Asmara; più la dura e il cotone abissino e egiziano di più varietà.

Inoltre furono piantate ad Asmara diverse varietà di piante forestali (acuri, faggi, carpini, castagni, frassini ecc.) che presteranno agli esperimenti agricoli nella colonia, un prezioso aiuto.

Così per le piante come per le arboree verranno raccolti semi di specie e varietà indigene da provarsi insieme colle nostre.

Il bestiame ovino dell'agro romano, giunto sull'altipiano nel febbraio 1881, ha prosperato e si è riprodotto.

Per il bestiame bovino italiano, le graminacee da foraggio che crescono spontaneamente sull'altipiano si sono mostrate nutrienti, ma nella stagione asciutta di tessuto coriaceo. Se ne tenterà l'ingentilimento con la coltura.

Un certo numero di buoi e tori indigeni si sono principiati ad addestrare al lavoro dell'aratro a vomero di ferro e principiano a servire.

Essi saranno più che sufficienti per la prima colonizzazione. Il bestiame indigeno, essendo avvezzo a vivere all'aria aperta, risparmierà ai primi coloni la spesa di costruzione di stalle.

La salute degli operai e capi operai italiani è stata soddisfacente, salve alcune affezioni reumatiche e catarri gastrici intestinali nelle prime settimane dopo l'arrivo.

Il morale degli operai è stato soddisfacente, ed essi si sono dimostrati in regola generale, docili, disciplinati e laboriosi.

Carta dei possedimenti italiani in Africa 1-50.000.—L'Istituto geografico militare di Firenze ha testè pubblicato altri dieci fogli di detta carta, cioè: Laba, Zagher, Ambà-Derò, Ghengheren, Gheleb, az-Teclesan, az Johannes, Himberti, Cheren, Valle Gulà.

Il Dott. Traversi. — Il Dott. Traversi è giunto a Massaua, di ritorno dallo Scioa, il giorno 11 giugno. Reca con sè, si dice, lettere amichevoli dell'imperatore Menelih per la nostra Società geografica, e per il nostro governo. Da pochi giorni è arrivato in Italia.

*
* *

Revue Universelle des Inventions Nouvelles.—Questa celebre rivista ha otto edizioni; l'ultimo numero del 20 giugno contiene:

Edizione A; *invenzioni in generale.* Un registro cinomatico dal lavoro pratico delle macchine; un nuovo agente terapeutico; una nuova casella postale internazionale: il distributore delle carte; un accenditore per le lanterne delle vetture; un triciclo e biciclo a pedali; un apparecchio fotografico panoramico. Inoltre articoli di ufficio, economia domestica, piccola meccanica, costruzioni, fotografia e velocipedia ecc.

Edizione E; *i viaggi e la colonizzazione pratica.* La Tunisia; l'igiene coloniale; le banche coloniali; le costruzioni coloniali; il commercio esteriore.

Edizione F; *Agricoltura* — I lavori nei campi; la coltura; gl'ingrassi; il genio rurale; zootecnica, ecc.

Edizione G; *Elettricità.* — I dinamomo; l'elettricità in teatro; corso di elettricità; ricette utili, ecc.

Le edizioni A, B, C, D escono il 5 di ogni mese, quelle sopra indicate il 20 di ogni mese.

La prima edizione costa L. 8 all'anno, le altre L. 6. Un numero Lire 0,50; per l'estero L. 2 in più. Amministrazione. 4, Chaussèe d'Antin Parigi.

Inoltre ha un edizione Z che tratta in complesso tutto quello che è compreso nelle altre sette edizioni e costa L. 38 all'anno, per l'estero L. 52. Un numero L. 2. Esce il 5 ed il 20 di ogni mese.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

Libri

27r Bericht der Oberhessischen Gesellschaft für Natur-und Heilkunde— 1 vol. in-4 con 2 tavole — Giessen 1890 — dono della Società di Scienze Naturali e Mediche dell'Assia Superiore.

Transactions and Proceedings of the New Zealand Institute 1889— Vol. XXII — (5th of New Series) 2 Vol. in-8 con carte — Wellington 1890 — dono del Museo Coloniale della Nuova Zelanda.

Hawaiian Almanac and Annual for 1890—1 fasc. in-8. Honolulu 1889 — dono del Dipartimento degli Affari Esteri del Regno di Avai.

Bulletin de l'Institut Egyptien. Deuxième Série — N. 20 — Année 1889— 1 Vol. in-4, con tavole. Cairo 1890 — dono dell'Istituto Egiziano.

Free Church of Scotland. Missionary Reports (Foreign) May 1890 — 1 vol. in-8. Edimburgo 1890 — dono delle Miss. della Chiesa libera scozzese.

The Imperial British East Africa Company. Report of the Court of Directors to the Shareholders. General Meeting 25 July 1890 — 1 fasc. in-4, con carta, Londra 1890 — dono della I. B. E. A. Cy.

The Royal Niger Company. Report of the Council — Tenth Ordinary General Meeting 29 July 1890, 1 fasc. in-4. Londra 1890 — dono della R. Niger Cy.

Verslag van den Staat van het Openbaar Onderwijs in de Zuid-Afrikaansche Republiek. Dienstjaas 1889, 1 vol. in-8, Pretoria 1890.

Wet-Regelende het onderwijs voor de Blanke Bevolking in de Z. A. Republiek, Gepubliceerd volgens Besluit van den Uitv-Raad, D. D. 28 Maart 1882 Art. 112, N. 1, 1882, 1 fasc. in-4. Pretoria — doni del Governo della Repubblica Sud Africana.

Katalog von Justus Perthes in Gotha — Atlanten, Karten und Periodischen Schriften, 1 vol. in-4. Gotha 1886 — dono dello stabilimento J. Perthes in Gotha.

Journal of the Asiatic Society of Bengala. Vol. VLII, Parte II, N. V, 1888, (Index). Vol. LIX, Part II, N. 1, e Supplemento al N. 1, 1890, 3 vol. in-8 con tavole. Calcutta 1890 — dono della Società Asiatica del Bengala.

S. A. I. e R. l'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria. Die Insel Menorca. I. Algemeiner Theil. Separatabdruck aus dem Werke. Die Balearen. In Wort und Bild geschildert, 1 vol. in folio, splendidamente rilegato ed illustrato. Lipsia 1890 — dono di S. A. I. et R. l'Arciduca Luigi Salvatore. Socio Onorario della Società Africana d'Italia.

Informe del Ministro de Negocios Eclesiasticos, Instruccion Publica, Iusticia, Beneficencia, y Caridad y Estadistica al Congreso Constitucional de 1890, 1 vol. in-4. Quito 1890 — dono del Ministro dell'Istruzione Publica della Republica dell'Equatore.

Revista Maritima Brazileira X Anno, N. I. luhlio 1890, 1 vol. in-8. Rio de Janeiro 1890 — dono della Direzione della Riv. Mar. Braziliera.

Dr. W. Junker's Reisen in Afrika, N. 29 a 47, 7 fasc. in-8, ill. e con carte. Vienna 1890-91—dono del Dr. Guglielmo Junker, Socio Onorario della Società Afr. d'Italia.

Ministero degli Affari Esteri. Relazione Pedagogica intorno alle Scuole

Italiane Coloniali, riordinate e fondate nell'anno scolastico 1888-89, 1 grosso vol. in-8, Roma 1890.

Ministero degli Affari Esteri. Div. I, Sez. III. Annuario delle Scuole Coloniali per l'anno Finanziario e Scolastico 1889-90, 1 vol. in-8, Roma 1890 — doni di S. E. il Ministro degli Affari Esteri.

I. F. Ingram. The Land of Gold-Diamonds and Ivory, ecc. 1 vol. in-8, ill. e con carte. London 1889.

Edward P. Mathers. South Africa, and how to reach it by the Castle Line. 1 vol. in-8. London 1889 — doni del Sig. Ing. Giuseppe Buonomo, Consigliere della Soc. Afr. d'Italia.

Gaetano Sangiorgi. Le Colonie Italiane in Africa nel passato e nel presente, 1 fasc. in-12. Milano 1881 — dono del Sig. Ern. Farina Consigliere della Soc. Afr. d'Italia.

Tito Omboni. Viaggio nell'Africa occidentale, 1 vol. in-4, ill. Milano 1845.

Adulphe Delegorgue. Voyage dans l'Afrique Australe, 2 vol. in-4, ill. e con carte. Paris 1845 — doni del socio Dr. Luigi W. Sambon.

Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana al 31 Dicembre 1889. Relazione del Direttore Generale della Marina Mercantile a S. E. il Ministro della Marina, 1 vol. in 8. Roma 1890 — dono del Ministero della Marina.

Henrique Augusto Dias de Carvalho. Memoria. A Lunda ou os Estados do Muatianvua Dominios da Soberanja de Portugal, 1 vol. in-8, Lisbona 1890 — dono del Sig. Magg. H. A. Dias de Carvalho, Socio Corr. della Società Afr. d'Italia.

Memoria de la Secretaria de Gobernacion, Policia y Fomento 1890, 1 vol. in-4. S. Josè de Costa Rica 1890.

Memoria de Relaciones Exteriores y Carteras Anexas, presentada por el Secretario de Estado Don Ricard Jiménez, 1890, 1 vol. in-4. S. Josè de Costa Rica 1891 — doni della Oficina de Deposito y Canje de Publicaciones. S. Josè de Costa Rica.

Ducis Viard. Almanach-Revue et Annuaire d'Haiti-Administratif, politique, commercial, agricole, Scientifique et economique; contenant tous les renseignements nécessaires sur ce qui concerne la République d'Haiti tant à l'interieur qu'à l'exterieur 1 Partie, 1 vol. in-8. Les Cayes, Haiti 1890 — dono dell'autore — Capo Divisione al Ministero della P. I. della Repubblica di Haiti.

Mensaje del Presidente de la Repubblica de Costa Rica licenciado Don Josè J. Rodriquez al Congresso Nacional el dia 8 de Mayo de 1890, 1 fasc. in-4. San Josè 1890 — dono del Governo della Repubblica di Costa Rica.

Annali dell'Industria e del Commercio 1890. Commissione Centrale dei valori per le dogane. Sessione 1889-90, 1 vol. in-8, Roma 1890.

Atti del Consiglio dell'industria e del commercio. Sessione ordinaria 1889, 1 vol. in-8, Roma 1890 — dono del Ministero di A. I. e C. Roma.

Corriere Ticinese N. 245 Anno VI — dono del socio Corrisp. Ing. L. Brichetti-Robecchi, Pavia.

Report of the International American Conference relative to an International Railway Line, 1 vol. in-8 con carte. Washington 1890 — dono del Dipartimento di Stato degli S. U. d'A.

Ernesto Schiaparelli. Studi sull'Antico Egitto, Vol. I. La Catena orientale dell'Egitto. 1 vol. in-8. Roma 1890 — dono dell'autore.

Società Americana d'Italia. Programma e Statuto, 1 fasc. in-8. Napoli 1890 — dono della Società Americana d'Italia.

Nachrichten über die Familie Schlagintweit, 1 fasc. in-8, Leipzig 1890 — dono del Dr. Emil Schlagintweit.

Biblioteca Etiopica, N. 1, Ferdinando Borsari. Le zone colonizzabili dell'Eritrea e delle finitime regioni Etiopiche. 1 fasc. in-8. con 2 carte colorate, Napoli, 1890 — dono del Socio Sig. Dr. Luigi W. Sambon.

Catalogos e Indices. As Publicaçoes por Luciano Cordeiro, Secretario perpetuo, 1 vol. in-8, Lisbona 1889.

Indices e Catalogos. A Biblioteca por A. C. Borges de Figueirado, Bibliotecario. I. Obras Impressas, 1 vol. in-8, Lisbona 1890 — doni e pubblicazioni della Società Geografica di Lisbona.

XXVI Gennajo MDCCCXC. Onoranze a S. E. Vincenzo Fardella, Marchese di Torrearsa. per cura della Società Siciliana per la Storia Patria, 1 fasc. in-4, con ritratto, Palermo 1890 — dono della Società Siciliana per la Storia Patria.

Jerolim Freiherrn von Benko, k. u. k. Fregatten-Kapitän d. R. Das Datum auf den Philippinen, 1 fasc. in-8, con carta — Vienna 1890 — dono dell'autore.

Anales del Instituto Fisico-Geografico Nacional publicado bajo la Direccion del Prof. Enrique Pittier, 1889, Tomo II, I Parte, 1 vol. in-4, San Josè 1890 — dono della Segreteria della Publica Istruzione della Republica di Costa Rica.

Giov. Abignente. La Schiavitù nei suoi rapporti colla Chiesa e col laicato, 1 vol. in-8, Torino 1890 — dono dell'autore.

Le Temps. 30. Année N. 1080 — dono del Colonn. de Lannoy de Bissy.

La Traite des Esclaves en Afrique. Actes internationaux et Documents relatifs à la legislation des Pays d'Orient; recueillis pour la Conférence de Bruxelles (1840 à 1890) 1 vol. in 4, con carta, Bruxelles 1890.

Actes de la Conférence de Bruxelles (1889-1890) 1 vol. in-4, Bruxelles 1890 — doni del Ministero degli Affari Esteri del Belgio.

La Riforma. Anno XXV, N. 7 — dono del Cap. Manfredo Camperio.

Cav. Antonio Cecchi. Aden ed il suo commercio. Rapporto al Ministero degli Esteri, 1 fasc. in-8, con carta. Roma 1890 — dono dell'autore.

Card. Guglielmo Massaia, Capp. I miei 35 anni di Missione nell'Alta Etiopia, Vol. VIII, 1 vol. in-4, con ill. Roma 1890 — dono del P. Giacinto da Troina, Segr. del defunto Cardinale Massaja.

Paul Richard. Dr. Emin Pascha, in Vorkampfer der Kultur im Innern Afrikas, 1 vol. in-8, con ill. Lipsia 1891 — dono dell'autore, Socio onorario della S. A. d'I.

Lettre de S. E. le Cardinal Lavigerie à tous les volontaires qui se sont proposés à l'Oeuvre Antiesclavagiste de France sur l'Association des Frères Armés ou Pioniers du Sahara, 1 fasc. in-8, Alger 1891 — dono di S. E. il Cardinale Lavigerie.

France and England on the Niger, by Sir George Goldie, K. C. M. C., 1 fasc. in-4, London 1891 — dono dell'autore.

Il Piccolo. Giornale di Napoli, N. 16, Anno XXV, 1891, 1 foglio—dono del Sig. G. Bourelly.

Dr. Jul. Jacobs. J. J. Meijer. De Badoej, 1 vol. in-4, S'Gravenhage 1891 — dono del K. Instituut v. de Taal Land en Volkenkunde von Nederlandsch-Indie.

A Travers le Thibet par G. Bonvalot. Carte et photographies par le Prince Henri d'Orleans. Supplemento al Giornale « Le Temps » Janvier 1891, 1 foglio, Paris 1892 — dono del Col. R. De Lannoy de Bissy. Ligne.

Ernest Michel. A Travers l'Hemisphère Sud. 1 vol. in-4, con ill. e Carte. III Volume, N. Galles del Sud. Queensland, e Caledonia, Australia del Sud, Maurizio, Riunione, Les Seychelles, Aden, Palestina, Egitto. Parigi 1890 — dono dell'autore.

Bulletins et Mémoires de la Société Africaine de France, 1 Fascicolo, 1 vol. in-8, Paris 1891 — dono della Soc. Africana di Francia.

Eolie. Studii Geologici sulle Isole Eolie. 1 Fascicolo in-8, Napoli 1890 — dono dell'autore Dr. Luigi W. Sambon.

Luigi Albini. Adelchi. Memorie di un esule. Storia del Secolo XIX, 1 Vol. in-8, Napdli 1891 — dono dell'autore.

Giosuè di Palma. Sulla nuova proposta di tariffa daziaria pel Municipio di Napoli, dell'Assessore E. Criscuolo e sul bilancio proposto per l'Esercizio 1891 del Relatore C. Summonte, 1 fasc. in-4, Napoli 1891 — dono dell'autore.

Sette anni nel Sudan Egiziano. Esplorazioni, guerre e cacce contro i Negrieri. Memorie di Romolo Gessi Pascià. Riunite e pubblicate da suo figlio Felice Gessi, coordinate dal cap. Manfredo Camperio, 1 vol. in-8, con 54 disegni ed 1 carta. Milano 1891 — dono del Sig. Felice Gessi.

La Dura in Italia. 1 fasc. in-12, Milano 1891 — dono dell'autore A. Galanti, Docente nell'Istituto Tecnico di Milano.

T n. Col. G. B. Luciano. Colonizzazione e Ordinamento Militare nell'Eritrea, 1 fasc. in-8, Roma 1891 — dono dell'autore.

Regolamento Speciale di Polizia mortuaria, 1 fasc. in-8, Roma 1891 — dono della Red. della Rivista d'Igiene e Sanità Publica.

Dr. Carl Peters. Die Deutsche Emin-Pascha Expedition, 1 vol. in-8 grande, splendidamente rilegato ed ill. con incisioni nel testo e 32 fuori testo, ritratto dell'autore e carta geografica. Monaco e Lipsia 1891—dono dell'autore, Socio onorario della S. Afr. d'Italia.

Werner-Munzinger. Studi sull'Africa Orientale. Traduzione dal Tedesco per cura del Corpo di Stato Maggiore, 1 vol. in-4 con 2 carte Geografiche, Roma. 1890 — dono del Socio Onorario Sig. Conte L. Dal Verme, Maggior Generale, Roma.

Magg. Gaetano Casati. Dieci anni in Equatoria e ritorno con Emin Pascià, 2 vol. in-8 splendidamente illustrati con 150 ill. e 4 carte (40 tavole colorate). Milano, Dumolard 1891 — dono del Magg. G. Casati, Socio Onor. della S. Afr. d'Italia.

Osservazioni fatte nella Colonia Eritrea da L. Baldacci, Ing. nel R. Corpo delle Miniere, 1 vol. in-4, con carta, Roma 1891 — dono del R. Ufficio Geologico.

Dr. Ferdinando Bonola Bey. Strade e Miniere nell'antico Egitto. Conferenza tenuta alla Soc. Geogr. Chediviale il 20 Marzo 1891, 1 fasc. in 4, Alessandria d'Egitto 1891 — dono dell'autore.

Documenti Diplomatici presentati al Parlamento italiano dal Pres. del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri (Di Rudinì) Missione Antonelli in Etiopia. Seduta 14 Aprile 1891. Atti Parlamentari, XVII Leg. 1ª Sess. 1890-91, 1 vol. in-4, Roma 1891 — dono di S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Protocolli 24 Marzo e 15 Aprile 1891, relativi alla Delimitazione delle zone d'influenza tra l'Italia e l'Inghilterra nelle regioni a S. O. ed a N. dell'Etiopia e dell'Eritrea, presentati dal Pres. del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri (Di Rudinì) seduta del 16 Aprile 1891. Atti Parlamentari, XVII Legisl. 1ª Sess. 1890-91, 1 vol. in-4, Roma 1891 — dono di S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.

Appunti sulle nostre condizioni militari, 1 vol. in-8, Roma 1870 — dono del Consigliere Comm. N. Lazzaro.

France and Tunis, 1 fasc. in-8, con 2 carte, Londra 1881 — dono dello stesso.

Franc. Serra Caracciolo. Assab, 1 fasc. in-4, Napoli 1881 — dono dello stesso.

Les Colonies d'Afrique. V. Série. Sénégal et Rivières du Sud, Soudan Francais. VI. Gabon et Congo Français, Côte de Guinée, Obock, 2 vol. in-8, ill. e con carte. Parigi 1890 — doni del Sotto-Segretario di Stato delle Colonie Francesi.

Tromsoe Museums Aarshefter. XIII, 1 vol. in-8 con tavole. Tromsoe 1890 — dono della Direzione del Museo di Tromsoe. Norvegia.

Ministère du Commerce, de l'Industrie et des Colonies. Rapport au Conseil des Colonies, 4 fasc. in-4, Projet de loi sur les Compagnies Coloniales, 1 fasc. in-4. Projet de loi concernant l'organisation politique et administrative des Colonies de la Martinique, de la Guadeloupe et de la Réunion, 1 fasc. in-4. Tarifs Douaniers, droits de sortie, d'octroi de mer. Taxes de consommation en vigueur dans les Colonies Françaises, 1 fasc. in-4, Parigi, 1890 — doni del Sottosegretario di Stato delle Colonie Francesi.

Prof. Arcangelo Ghisleri. Testo. Atlante di Geografia Storica Generale e d'Italia in particolare. Medio Evo, 1 vol. in-1, con 115 carte, Bergamo 1890 — Evo Moderno, 1 vol. in-4, con 119 carte, Bergamo 1890 — dono dell'autore.

Da Assab al Mareb. Storia documentata dalla Politica Italiana nell'Eritrea, (1869-1891), 1 vol. in-8, Roma 1891 — dono della Società Laziale.

Dr. H. Polakowsky. La Flora de Costa Rica. Contribucion al estudio de la Fitogeografia centro-americana, 1 fasc. in-8, S. Josè de Costa Rica 1891— dono del Governo di Costa Rica.

Observaciones effectuadas en el Anno de 1889, por H. Pittier, Director del Instituto Fisico-Geografico Nacional. Tomo II, 1889, 1 vol. in-8, S. Josè de Costa Rica 1890 — dono del Governo di Costa Rica.

Thesaurus. Enciclopedia manuale illustrata di P. Petrocchi. Disp. 1 a 40, in-8 illustrata. Milano 1891-92 — dono dell'editore Antonio Vallardi.

Les Champs d'Or. 1 fasc. in-4, Lisbona 1891—dono della Società Geografica di Lisbona.

Tripolitania ed Eritrea per un ex Deputato, 1 fasc. in-8, Livorno 1891 — dono della Tipografia Editrice di Francesco Vigo, Livorno.

Verhandlungen der 1890 zu Freiburg i/B Abgehaltenen Conferenz der Permanenten Commission der internationalen Erdmessung. 1 vol. in-4, con 9 carte e tavole. Berlino 1891 — dono dell'Associazione Geodetica Internazionale.

Bernardino Sanjines Uriarte. Importancia de una via Ferrea de Chililaya o Guarina a La Paz, 1 vol. in-8. La Paz 1890 — dono dell'autore.

G. C. Beccari. Renseignements Statistiques sur la Navigation commerciale entre l'Orient et l'Occident par le Canal Maritime de Suez, pendant le 1890, 1 fasc. in-4, Cairo 1891 — dono dell'autore.

Samuel Oropeza. Cuestion de limites entre las Republicas de Bolivia y del Perù, 1 fasc. in-8, Sucre, (Bolivia) 1891 — dono dell'autore.

La Question entre Venezuela et l'Angleterre, 1 vol. in-8, Bordeaux 1891 — dono dell'Uff. d'Inform.[i] degli S. U. di Venezuela.

Monsieur le Dr. Raimondo Andueza Palacio. Presidente E. U. de Venezuela, 1 vol. in-8 con ritratto, Bordeaux 1891 — dono dell'Uff. d'Inform. degli St. U. di Venezuela.

Avv. Eugenio Ferro. Il miraggio africano, 1 fasc. in-8, Roma 1891 — dono dell'autore.

Archivos do Museu Nacional de Rio de Janeiro. Vol. I-II-III-IV V-VI, 1876 a 1885, 9 vol. in-4 illustrati. Rio de Janeiro 1876-1885 — dono del Museo Nazionale de Rio de Janeiro.

Ladisláu Netto. Le Museum National de Rio de Janeiro et son influence sur les Sciences Naturelles au Brésil, 1 Vol. in-8, Paris 1889 — dono del Museo Nazionale di Rio de Janeiro.

S. A. I. L'Arciduca Luigi Salvatore d'Austria. Die Iusel Menorca, II. specieller Theil. Separatabdruck aus dem Werke Die Balearen, 1 vol. in-folio, splendidamente ill. e rilegato. Leipzig 1891 — dono di S. A. I. l'Arciduca Luigi Salvatore, Socio Onorario della S. Afr. d'Italia.

Leopoldo Franchetti, Dep. al Parl. L'Italia e la sua colonia africana, 1 vol. in-8, Città di Castello 1891 — dono del Min. degli Affari Esteri.

Generale Derrécagaix. Les Cartes Topographques Européennes, 1 vol. in 8, Parigi 1891 — dono dell'autore.

Free Church of Scotland-Missionary-Report (Foreign) may 1891, 1 vol. in-8, Edimburgo 1891 — dono della Chiesa libera di Scozia.

Henri Bouthillier de Beaumont. Presentation, avec cartes nouvelles, d'une cartographie Générale pour le meilleur enseignement de la Géographie, 1 fasc. in-8, Genève 1891 — dono dell'autore.

Antoun Youssef Loufty Bey. Projet d'une ligne de Chemin de fer reliant L'Egypte à la Syrie, 1 fasc. in-8, con carta, Cairo 1891 — dono dell'autore.

Cap. Carlo Marselli. La Fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine, 1 fasc. in-8, Torino 1891 — dono dell'autore.

The Karankawa Indians, the Coast people of Texas, 1 vol. in-8 ill., Cambridge-Mass., U. S. A. — dono del Peabody Museum.

Statuto dell'I. R. Accademia degli Agiati, Rovereto 1890, 1 vol. in-8, con tavole, Rovereto 1891 — dono dell'I. R. Accademia degli Agiati.

I Vertebrati raccolti nella Colonia Eritrea dal Cap. d'Artiglieria Vittorio Bottego, pubblicati dal Dr. Alberto del Prato, 1 vol, in-8, Firenze 1891 — dono dell'autore Sig. Cap. V. Bottego.

Dr. Georg Schweinfurth. Erinnerungen von einer Fahrt nach Sokotra, 1 fasc. in-8 con ill. — dono dell'autore

De Lannoy de Bissy, Colonnello del Genio Francese. Les Possessione Francaises de la Mediterranée au Soudau (Niger), 1 fasc. in-8 con carta, Lyon 1891 — dono dell'autore.

Dr. Carlo Peters. Un pò più di luce sull'Africa Tenebrosa, 1 vol. in-8 ill. con ritratto dell'autore e carte. Milano 1891 — dono dell'autore, Socio Onorario della Soc. Afr. d'Italia.

Sulle Condizioni della Marina Mercantile al 31 Dicemb. 1890. Relazione del Direttore Generale della Marina Mercantile a S. E. il Ministro della Marina, 1 vol. in-4, con tavole. Roma 1891 — dono del Ministero della Marina.

Dr. Cesare Nerazzini. La Conquista Mussulmana dell'Etiopia nel Secolo XVI, traduzione di un manoscritto arabo con prefazione e note dell'autore, 1 vol. in-4, con carta del 1636, Roma 1891 — dono degli Editori Forzani e Comp.

La Frusta. Anno XY, N. 120 Salerno 1891 — dono del Consigliere Ing. Giac. Bonomo.

Von Kamerun nach dem Benuë, del Ten. C. Morgen. 1 fasc. in-8, con carta. Berlino 1891 — dono dell'autore.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XI. Fasc. VII-VIII-IX-X. Luglio-Agosto-Sett.-Ott. 1892.

IL PRIMO CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

Genova 1892

Avremmo voluto dare un largo resoconto di questo importante Congresso, ma la inesorabile mancanza di spazio, nel nostro Bollettino, ce lo vieta — ci limitiamo dunque a riportare le ultime adunanze; gli ordini del giorno votati; e l' elenco dei premiati: così è che diamo ai nostri lettori un idea del come sono proceduti i lavori del Congresso, e li rendiamo edotti del risultato delle lunghe e interessantissime discussioni fatte per ogni materia, con gli ordini del Giorno votati.

Di questo Congresso, pensato e con attività incomparabile messo in atto dalla Società Geografica Italiana, ne và dato ad essa tutt' intiero l' incontestabile merito. E non possiamo fare ammeno di non ricordare l' insigne Comm. Tacchini, Vice-Presidente del Comitato, per la sua intelligenza e praticismo nel preparare e coordinare il tutto pei lavori del Congresso; nonchè il Prof. Cav. Vinciguerra pel come abilmente diresse l' Ufizio di Segreteria.

*
* *

Splendido per forma e per sostanza il discorso inaugurale dell' Illustre Presidente Marchese Senatore G. Doria, a cui fecero degna eco quelli dell'On. Sindaco Barone Podestà, e dell'illustre Prefetto Comm. Municchi: rare volte così illustri oratori ebbero più nobile uditorio.

S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia e S. A. S. il Principe di Monaco si sono degnati poi sempre di prendere parte ai lavori di Congresso.

Superbe le conferenze del Candeo e Modigliani, del Taramelli e Pigorini; magnifico il dottissimo discorso del Prof. Della Vedova nella Commemorazione del Colombo.

Bella e commovente la cerimonia della consegna della medaglia di oro, fatta, a nome della Società Geografica, da S. A. R. il Duca di Genova, al maggiore Casati.

Vorremmo por termine a queste nostre poche parole, che suonano tutte un' inno di gloria, nominando singolarmente gl'intervenuti al Congresso, perchè dal più al meno, ognuno di essi ne sarebbe meritevole, ma impossibilitati a farlo, come siamo, ci verrà perdonato.

Niente diremo poi della magnifica ospitalità genovese, sarebbe portare acqua al mare. I Genovesi di oggi, si sono affermati, ancora una volta, non degeneri figli di Genova la Superba.

Prima Adunanza generale del 25 Settembre, ore 10 ant.

Presiede il Marchese Doria, coll' intervento di S. A. R. il Duca di Genova, del Prefetto della Provincia, del Sindaco di Genova e del Senatore Secondi, Rettore della R. Univessità.

Il Presidente dà la parola al prof. Dalla Vedova, Segretario generale della Società Geografica Italiana, il quale svolge applauditissimo la sua dotta conferenza su Cristoforo Colombo.

Quindi il Presidente dà la parola ai Signori Delegati Esteri, che devono commemorare Cristofaro Colombo, ciascuno nella propria lingua. Gli Oratori si seguono acclamatissimi tutti nel seguente ordine:

Parla in portoghese, il rappresentante del Brasile, signor Em. M. De Carvhalo.

» in arabo, il rappresentante dell' Egitto, gen. Moktar Pascià, che fece presente di due volumi di studi geografici al Duca di Genova e al Sindaco.

» in francese, il rappresentante della Francia, prof. Emilio Levasseur.

» in tedesco, il rappresentante della Germania, prof. Herman Wagner.

» in inglese, il rappresentante dell' Inghilterra, sig. Alfred Steinthal.

» in inglese, la rappresentante della Scozia, Miss M. E. V. Cust.

» in fiammingo, il rappresentante dell' Olanda, sig. comm. Hendrick Muller, che termina il suo discorso in lingua italiana con un saluto affettuosissimo all' Italia.

» rumeno, il rappresentante della Rumenia, sig. Giacomo Negruzzi.

Parla in russo, il rappresentante della Russia, prof. Pietro Semenoff, senatore dell' Impero.
» in spagnuolo, il rappresentante della Spagna, sig. colonn. Segnì y Sala Don Giulio.
» in francese, il rappresentante della Svizzera, sig. Haefliger.
» in spagnuolo, il rappresentante dell' Uraguay, sig. Filippo Polleri.

Non è presente il signor Guerreiro Mendes, che doveva parlare per il Portogallo.

Finite le commemorazioni prende la parola il Sindaco, che parlando in francese ringrazia Sua Maestà il Re e la Casa Realo dell' alta protezione concessa al Congresso e i Delegati Esteri del loro intervento.

Il bel discorso è accolto da fragorosi applausi.

Quindi pure fra applausi fragorosi S. A. R. il Duca di Genova consegna a nome della Società Geografica Italiana la medaglia d' oro al maggiore Gaetano Casati.

Mentre si sta per chiudere l' adunanza l' abate Beltrame, antico missionario africano, propone che venga inviato un saluto alla Colonia Eritrea ed al suo governatore colonnello Baratieri. La proposta è approvata all' nnanimità.

Seconda Adunanza generale del 25 Settembre, ore 3 pom.

Presiede il Marchese Doria, coll' intervento di S. A. R. il Duca di Genova.

Il Presidente dà la parola al prof. Ghisleri, relatore della Commissione per il Secondo Congresso Geografico Italiano. il quale legge le norme per i futuri Congressi Geografici Nazionali.

Il prof. Tacchini accetta l' operato della Commissione, ma propone una modificazione in questo senso: Che tutte le cose non prevedute o non prevedibili possano essere aggiunte o dal Comitato ordinatore o dal Presidente. — Avendo il prof. Ghisleri accettata la modificazione, le proposte della Commissione sono appprovate, ed è acclamata Roma sede del prossimo Congresso Geografico italiano, che si terrà di qui a tre anni.

SEZIONE PRIMA — RELAZIONE DEL PROF. PIZZETTI

In seguito alla discussione sul tema dell' ora universale, sul quale ha riferito il prof. Ricchieri, lc sezione ha approvato il seguente Ordine del Giorno, proposto dal prof. Tacchini:

« La sezione fa voti che il governo italiano d'accordo cogli

« altri governi decida sollecitamente la quistione dell' ora, nel « senso che crederà »

Dietro le comunicazioni del sig. contrammiraglio Magnaghi intorno alle ricerche talassografiche, la Sezione ha approvato a voti unanimi il seguente Ordine del Giorno, proposto dal prof. Giglioli:

« La sezione fa voti che la esplorazione talassografica e spe- « cialmente abissale doi nostri mari, così felicemente iniziata dal « R. Governo nel 1881, venga ripresa e possibilmente condotta « a termine ».

Sull' argomento delle osservazioni mareografiche, relatore Grablovitz, il prof. Tacchini ha proposto, e la sezione ha approvato il seguente Ordine del Giorno:

« La sezione fa voto che le ricerche mareografiche sieno estese, « e che le varie amministrazioni centrali si mettano d' accordo « sul programma formulato dal sig. Grablovitz ».

La sezione ha approvato all' unanimità il seguente Ordine del Giorno del sig. Ten. Roncagli:

« La sezione fa voti affinchè il Congresso e la Società geogra- « fica prendano in seria considerazione la proposta di impiantare « una stazione scientifica temporanea italiana nelle regioni an- « tartiche, e ne studino la pratica esecuzione, con quei mezzi che « saranno ritenuti più opportuni ».

In seguito alle relazioni Botto e Marinelli riguardanti la Cartografia italiana proposta dal prof. Marinelli, la sezione ha approvato a voti unanimi il seguente Ordine del Giorno:

« Il primo Congresso Geografico Nazionale Italiano, conside- « rando come la storia della Cartografia italiana di terraferma e « quella della Cartografia nautica moderna siano ancora da farsi; « com' esse siano lavoro di grande utilità e di grande importanza; « come per renderle possibili apparisca necessaria la previa pub- « blicazione di un Catalogo ragionato del materiale cartografico « relativo, opera superiore ai mezzi e alle forze di un uomo solo, « esprime il voto che analogamente a quanto per la regione Ve- « neta è stato compiuto dalla Deputazione Veneta di Storia Pa- « tria, la Società Geografica Italiana assuma essa stessa una tale « impresa per l' intera Italia, e la conduca a termine nel più « breve tempo possibile ».

Ha pure approvati a voti unanimi l' Ordine del Giorno del prof. Fiorini:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano esprime il voto, che « la Società Geografica Italiana, provveda alla formazione e pub- « blicazione del Catalogo delle Sfere cosmografiche esistenti in « Italia ».

Il prof. Issel ha proposto e la sezione unanime ha approvato il seguente voto:

« Il Primo Congresso nazionale geografico fa voti perchè la So- « cietà geografica italiana voglia destinare una delle sue meda-

« glie, od altro premio equipollente, all' autore della miglior me-
« moria intorno alla topografia e all' idrografia delle caverne ita-
« liane e subordinatamente anche sulla fauna di esse caverne,
« medaglia o premio da conferirsi in occasione del prossimo ven-
« turo Congresso Geografico Nazionale ».

Il prof. Ricchieri ha riferito che la prima sezione della Giuria per la Mostra Geografica ha espresso il seguente desiderio:

« Che il Ministero delle Poste e Telegrafi, in una novella edi-
« zione del dizionario postale, voglia provvedere a che venga
« collocato l' accento tonico su tutti i nomi delle località nelle
« quali vi ha ufficio di posta, e siano raccolti, per quant'è pos-
« sibile, i nomi dialettali dei luoghi stessi ».

La sezione ha fatto suo questo voto.

Tutti questi Ordini del Giorno sono approvati per acclamazione.

Sezione Seconda — Relazione del Cav. Cavalieri.

La discussione dei temi sull' emigrazione ha portato i seguenti Ordini del Giorno:

a) dei sigg. Cavalieri e Bodio:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale:

« Considerato che fra le ragioni determinanti le correnti mi-
« gratorie, principalissima è la speranza di acquistare la pro-
« prietà territoriale individuale, oramai nei vecchi continenti di
« troppo limitata disponibilità, ma sempre titolo efficace di in-
« dipendenza e prova di eguaglianza della società umana; e che
« da altro lato i governi coloniali, i quali incoraggiano l' ammi-
« nistrazione colla promessa di terre vergini, assumono verso di
« essa una responsabilità morale grandissima:

« Considerato che se diversi possono sembrare gli uffici di un
« governo verso la propria emigrazione, in quanto lo stato
« estende o no la sua giurisdizione in colonie proprie, il Go-
« verno Italiano, per l' acquisto dell' Eritrea, ora si trova in que-
« sta seconda condizione:

« Considerato che il patronato d' iniziativa privata non può
« aver altri indirizzi che quelli della spontaneità, e che in quanto
« esso possa nella sua libertà confortare di preferenza emigranti
« di date confessioni politiche o religiose, non può però atten-
« dersi dal governo che ha il dovere della più grande impar-
« zialità, molto più che dei rapporti benevoli e degli appoggi
« morali:

« Considerato che la legge vigente sull' emigrazione nella sua
« applicazione ha dato luogo a molteplici inconvenienti, e che la

« stessa esperienza delle altre nazioni può oggi offrire nuovi im-
« portanti beni al riguardo:

« Delibera:

« I. Di affermare il proprio convincimento che i governi che
« incoraggiano l'emigrazione, per mettersi in armonia cogli ideali
« della sociologia e per evitare brutali sfruttamenti, dovrebbero
« basare le loro leggi di colonizzazione, per quanto è possibile,
« in una larga offerta diretta all' emigrante di piccoli lotti di
« proprietà.

« II. Di invitare il governo a costituire un ufficio proprio
« di informazioni, il quale debba divulgare le notizie riguardanti
« le colonie nazionali ed estere, sorvegliare l' opera degli agenti
« di emigrazione, accertarsi delle condizioni reali delle imprese
« di colonizzazione.

« III. Di far plauso all' opera di tutte quelle benefiche so-
« cietà di iniziativa privata che si propongono il patronato del-
« l' emigrante, esprimendo tuttavia il desiderio che essi associno
« i loro sforzi, giacchè se bella e feconda è la gara del bene, la
« concordia degli scopi e dei mezzi potrebbero condurre in que-
« sta speciale palestra a più efficaci risultati, ed augurandosi
« eziandio che ne venga così una istituzione di bene pubblico
« in concorrenza colle agenzie di emigrazione, che provvedendo
« ai propri scopi con risorse ottenute dall' esplicamento delle
« proprie funzioni, si manifesti istituzione potente, che aiuti mo-
« ralmente e materialmente i poveri emigranti.

« IV. Di raccomandare al potere legislativo una sollecita e
« pratica riforma della legge dell' emigrazione, specialmente nella
« parte che riguarda le agenzie di emigrazione, le sotto agenzie
« nell' interno, la nomina dei subagenti e le loro garenzie, spe-
« rando che sia poi severamente fatta eseguire.

b) del sig. Volpe Landi:

« Il Primo Congresso Geografice Italiano, in aggiunta all'Or-
« dine del Giorno testè votato, in riguardo all' importante comu-
« nicazione su quanto fu operato in parecchie regioni dell'Ame-
« rica dai Missionari dell' Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza
« e sugli intendimenti dell' associazione nazionale di patronato
« per gli emigranti, plaude all' iniziativa di Mons. Scalabrini,
« fondatore dell' Istituto stesso, e fa voti affinchè l' associazione
« nazionale per gli emigranti trovi nel paese favore ed incorag-
« giamento per aggiungere largamente ed efficacemente il pro-
« prio scopo.

c) del Sig. Scalabrini.

« Il primo Congresso Geografico Italiano, dopo ampia e ma-

« tura discussione sui vincoli legali e morali tra la madre patria
« e l'emigrazione fa voti:

« 1.° Che sia meglio invigilata l'opera degli agenti di emi-
« grazione sovratutto nelle operazioni di arruolamento, limitato
« il numero dei subagenti in ciascuna provincia e che vengano
« applicate rigorosamente le disposizioni di legge che ne repri-
« mono e puniscono gli abusi;

« 2.° Che, senza offendere la legge, che ci fa tutti uguali in
« faccia all'obbligo del servizio militare, sia reso possibile l'adem-
« pimento di tale dovere a quegli italiani che vivono all'estero,
« istituendo le visite consolari commutando per i renitenti la
« pena del carcere in una pena pecuniaria e concedendo più fre-
« quentemente l'amnistia;

« 3.° Che il patrio governo venga in sussidio dello spirito
« di associazione dei nostri connazionali, mantenga le scuole esi-
« stenti e ne istituisca di nuove ove più numerosa è la colonia
« italiana e sussidi le scuole coloniali e quelle fondate per ini-
« zialiva di private società, massime in Oriente e nell'Africa
» Settentrionale, ove è più viva la lotta degli interessi e della
« nazionalità;

« 4.° Che il Governo, seguendo la nobile iniziativa presa in
« passato dall'on. Mancini, promuova presso gli altri Stati la
« codificazione universale del diritto internazionale privato, nel-
« l'intento sovratutto di risolvere, nell'interesse degli emigranti
« del paese d'origine e di quelli che ricevono l'emigrazione, le
« quistioni di Stato, di diritto successorio, di leva militare, di
« nazionalità e di naturalizzazione ».

La discussione sulla relazione del Ten. Massari delegato della nostra Società *Sullo Stato libero del Congo* ha portato il seguente Ordine del Giorno:

« Art. 1. — L'Assemblea unanime manda un saluto osse-
« quente ed entusiasta a S. M. il Re Leopoldo II, cui tanto deve
« la scienza e cui la civiltà dovrà tutto un immenso paese ri-
« scattato alla barbarie secolare, ed aperto all'attività del mondo
« civile.

« Art. 2. — L'Assemblea fa voti perchè il Governo, messosi
« d'accordo con quello dello Stato Indipendente del Congo, fac-
« cia studiare da una persona competente e sul luogo, i migliori
« siti ove si possano impiantare nel territorio del Congo grossi
« stabilimenti destinati alla coltivazione dei ricchi prodotti tro-
« picali; e promuova ed aiuti in seguito le persone o le associa-
« zioni che diano *affidamento di serietà di propositi* e che vogliano
« recarsi al Congo a far valere la loro attività, cercando così di
« attirare anche nell'Africa occidentale il commercio e la navi-
« gazione italiana ».

La discussione sui temi del Conte Magliano che trattano *dell'emigrazione italiana in America e del possibile incremento degli*

scambi commerciali dell' Ilalia coll' America, ha portato il seguente Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano fa voti, perchè il Mi-
« nistero di Agricoltura, Industria e Commercio, d' accordo con
« quello degli Affari Esteri, intraprenda, con pratici criteri, lo
« studio di quei provvedimenti che sia il caso di adottare come
« i più utili ed i più opportuni, per favorire di un modo effi-
« cace il desiderato sviluppo del commercio nazionale coi mer-
« cati americani ».

« La seconda Sezione del primo Congresso Geografico Italiano
« fa voti perchè, in ogni modo più acconcio e più efficace, gli
« studi della geografia americana abbiano a ricevere in Italia il
« maggiore possibile sviluppo ».

La discussione del tema del Sig. Cerruti *Sulla colonia Eritrea* ha portato il seguento Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano riunito in Assemblea
« fa voti perchè il Governo, dando all' Amministrazione dell'E-
« ritrea una veste prettamente civile, acceleri coi suoi sforzi lo
« sviluppo dei commerci e della colonizzazione agricola, favo-
« rendo l' iniziativa privata e servendosi del consiglio di quanti
« in Italia, privati ed associazioni, collo studio della questione
« coloniale e coi viaggi in queste regioni hanno acquistata la
« necessaria esperienza ».

La discussione sul tema del Sig. Corte *Sulla costituzione di banche coloniali all' estero* ha portato il seguente Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè il Go-
« verno, in base degli studi compiuti sulla materia del Consi-
« glio Superiore di Commercio, dal Direttore generale della Banca
« Nazionale e da altri, promuova la sollecita creazione del crei
« dito coloniale apportando, ove d' uopo, nella nuova legge sugl-
« Istituti d' Emissione modifiche che permettano agli stessi d'in-
« vertire una parte dei loro fondi all' estero ».

La discussione sul tema del Sig. Vedovelli *Sui possibili commerci ed altre forme di rapporti da potersi stabilire utilmente fra l' Italia e la Colombia* ha portato il seguente Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano fa istanza al R. Go-
« verno acciò si compiaccia:

« 1. Di stabilire in Barranquille, Bogotà e Panamà delle re-
« gie agenzie commerciali;

« 2. Di organizzare delle comunicazioni dirette, mediante
« piroscafi con partenze mensili da Genova coi porti di Santa
« Maria, Sabanilla, Cartagena e Colon, sia trattando con com-
pagnie italiane, sia colle spagnuole e francesi;

« 3. Di riformare il servizio consolare all' estero in modo che

« possa meglio rispondere alle esigenze dei tempi e possa più « efficacemente favorire e sviluppare le esportazioni italiane ».

Tutti questi Ordini del Giorno sono approvati per acclamazione.

SEZIONE TERZA — RELAZIONE DEL PROF. BERTACCHI

La discussione sulla relazione del prof. Porena *Sull' insegnamento della Geografia nelle Scuole primarie* ha originato il seguente Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Italiano fa voti perchè l'in« segnamento della Geografia nelle Scuole elementari si fondi su « questi quattro criteri:

« 1. metodo oggettivo o intuitivo per illustrare le forme geo« grafiche;

« 2. metodo naturale o geografico, allargandosi dall'aula della « Scuola alla Città, alla regione;

« 3. Geografia locale o patria, partendo dalla conoscenza del « Comune e passando al Mandamento, al Circondario, alla Pro« vincia in cui è la Scuola;

« 4. Lettura piena delle Carte topografiche e geografiche;

« 5. Istituziene di un corso suppletorio dato da professori « universitari o di Scuole secondarie, nel quale i maestri appren« dano le nozioni essenziali per insegnare bene la Geografia ».

La discussione sulla relazione del prof. Dalla Vedova *Sull'insegnamento della Geografia nelle Università in relazione specialmente al fine professionale di esso* dà origine al seguente Ordine del Giorno:

« 1. Il Primo Congresso Geografico Italiano vista l' impor« tanza grande dell' insegnamento della Geografia e l' assoluta « mancanza di preparazione nelle Scuole secondarie, fa voti per« chè la preparazione sistematica universitaria ne sia resa ob« bligatoria a tutti gli studenti.

« Il Primo Congresso Geografico vista la vastità degli studi « Geografici preparatori e la necessità di incoraggiare i giovani « a prepararvisi, fa voti perchè l' insegnamento della Geografia « sia affidato a insegnanti speciali;

« 3. Il Primo Congresso Geografico Italiano visto il carat« tere scientifico eminentemente coordinativo della Geografia, fa « voti perchè l' insegnamento della Geografia fisica nelle Univer« sità abbia un indirizzo eminentemente geografico anzichè geo« logico ».

La discussione sulla relazione del prof. Bertacchi *Sulle vicende e sugli ordinamenti dell' insegnamento geografico nelle Scuole se-*

condarie dalla costituzione del Regno, *e proposte dei mezzi per migliorarlo* ha portato il seguente Ordine del Giorno:

Il Primo Congresso Geografico Nazionale fa voti perchè:

« 1. L' Insegnamento della Geografia venga affidato in tutte « lo Scuole secondarie a professori che insegnino Geografia esclu- « sivamente;

« 2. Si istituisca nei Licei almeno un biennio di Geografia « fisica, matematica e politica, analogo a quello che esiste negli « Istituti Tecnici con opportuno alleggerimento di orari e pro- « grammi di altre materie;

« 3. Si ristabilisca negli Istituti Tecnici il triennio per il « corso di Geografia;

« 4. La Geografia Storica sia sempre insegnata dal profes- « sore di Storia, e non mai senza il sussidio delle Carte murali « e degli Atlanti storici corrispondenti;

« 5. Negli Istituti, ove si creda possibile, si unisca al quarto « anno un corso teorico pratico facoltativo preparatorio di Car- « tografia;

« 6. L' insegnamento della Geografia sia dato in apposite « sale e con materiale scientifico adatto;

« 7. Il Ministero, quando invia Ispettori nelle Scuole secon- « darie per la Geografia, scelga sempre persone competenti nella « materia ».

La discussione sulla relazione del Prof. Pennesi *Sui libri di testo per l' insegnamento della Geografia e sulla necessità che dalle Autorità scolastiche sia impedito l' uso dei meno adatti* ha portato il seguente Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico fa voti vivissimi perchè S. E. « il Ministro della Pubblica Istruzione trovi modo di impedire « che nelle nostre Scuole primarie e secondarie sia consentito « l' uso dei libri, delle carte e di ogni altra suppellettile scien- « tifica e didattica male appropriata allo studio e all' apprendi- « mento della Geografia ».

La discussione sulla relazione del prof. Cora *Sull' opportunità di costituire un comitato apposito per promuovere sistematicamente la Corografia scientifica della regione italiana e proposta per l' attuazione pratica dell' idea,* porta il seguente Ordine del Giorno:

« Considerando che la conoscenza geografica della regione « italiana nel suo più largo senso, è ben lungi dal soddisfare « alle esigenze degli studiosi ed allo sviluppo raggiunto da sif- « fatte ricerche in altri paesi civili, il Primo Congresso Geogra- « fico Nazionale fa voti:

« Che dal Congresso venga nominata una Commissione, la « quale promuova l' esecuzione e la pubblicazione di lavori ap- « positi destinati ad illustrare, in tutto e in parte, la Regione « Italiana, sotto ogni punto di vista, in modo da costituire gli « elementi per la corografia scientifica della Madre patria ».

La discussione sulla relazione del maggiore Porro *Su d' un*

mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese, porta il seguente Ordine del Giorno:

« Il primo Congresso Geografico Nazionale vista la necessità « di dare un più rigoroso impulso allo studio del nostro paese « e alla diffusione della sua conoscenza:

« Visto che l' efficacia di tale impulso dipende sopra tutto dal « discentramentro, dalla localizzazione e dalla continuità dei mezzi « impiegati;

« Fa voti perchè l' Onorevole Consiglio della Società Geografica Italiana voglia nella prossima Assemblea Generale dei « Soci presentare la seguente aggiunta all' articolo 3.° dello Statuto Sociale:

« Art. 3.... La Società ha una sede centrale e comprende un « numero indeterminato di Sezioni regionali. Tali sezioni hanno « l' incarico di provvedere nella rispettiva regione agli scopi di « cui ai comma *c*) e *d*) dell' art. 2 ».

La discussione sulla relazione del prof. Marinelli *Sui criteri da seguirsi per lr ripartizioni dei sistemi montuosi nella Geografia generale e nella Geografia didattica in modo speciale*, porta il seguente Ordine del Giorno:

« 1) Nella geografia in genere e nella geografia didattica in « ispecie, gli elementi di differenziazione dei vari gruppi o delle « varie regioni, in cui si può dividere un sistema o una regione « montuosa, debbono *in prima linea* essere attinti *alla plastica* « *orografica attuale*, e cioè essere dedotti: *a*) dalle inflessioni o « dislocazioni dell' asse o degli assi e quindi dalle diversità di « direzione o di orientazione delle varie parti del sistema; *b*) dalle « loro diversità ipsometriche ed orometriche. In *seconda linea* « possono ben intervenire a completare tali elementi, o a rappresentarli quando essi manchino, le diversità provenienti *a*) « dalla costituzione geologica e geognostica; *b*) dall' esistenza di « altri accidenti geografici (laghi, paludi, cascate, corsi d'acqua ec.); « *c*) dalla fisionomia esteriore dei luoghi; *d*) dal regime meteorologico; *e*) dal rivestimento di nevi e di ghiacci; *f*) dal rivestimento vegetale o dall' assenza o dal predominio di alcune specie; *g*) da fatti antropogeografici; (residenza di genti). È da « escludersi la spettanza politica e amministrativa, elemento per » sè troppo contingente e precario.

« 2) i limiti di tali gruppi e sezioni, d' ordinario nella geografia in genere e con poche eccezioni nella didattica, debbono « essere rappresentati *dalle linee di depressione* e quindi dalle « *linee idrografiche*: anzi in quest' ultima sono preferibili le linee « di *maggior depressione*, come quelle che presentano la massima « semplicità, chiarezza, precisione e stabilità desiderabili. Nella « geografia teorica *di regola* e nella didattica in casi determinati, « alle selle *più depresse* vanno preferite quelle aventi la *maggiore* « *ampiezza orizzontale* ».

La discussione sulla relazione del prof. Marinelli *Sulla linea*

di divisione, da adattarsi nell' insegnamento, tra le Alpi e gli Appennini ha portato il seguente Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale fa voti perchè sì « in ordine scientifico come in ordine scolastico si adotti una « volta per sempre a linea divisoria fra le Alpi e gli Appennini « quella che va da Ceva a Savona passando per il passo di Al- « tare o Cadibona ».

La discussione sulla relazione del prof. Canevello *Del migliore avviamento degli Studi Geografici nelle Scuole Normali* (relazione sostenuta dal prof. Trabucco in mancanza del relatore) porta il seguente Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale fra i seguenti voti « intorno all' insegnamento della Geografia nelle Scuole Normali:

« 1. che la Scuola magistrale debba dare all' allievo-maestro « il vero concetto del valore della coltura geografica in ordine « alle esigeuze della educazione nazionale;

« 2. che nella Scuola magistrale debba curarsi il più stretto « raccordo dell' insegnamento geografico con quello della geome- « tria, del disegno, della fisica, della geologia, della botanica, « dell' agraria e della merceologia, in modo sufficiente a dare cri- « terio al futuro maestro l' indirizzo necessario a poter studiare « con metodo razionalmente analitico qualunque paese in cui si « troverà per avventura ad insegnare;

« 3. che alle lezioni dell' aula si alterni una serie di escur- « sioni graduate, secondo un programma didattico, compilato in « comune al principio dell' anno scolastico dagli insegnanti delle « materie accennate,

« 4. che formisi nella Scuola magistrale un museo geogra- « fico, in cui sieno ordinati i rilievi dei luoghi visitati e le mi- « gliori relazioni fatte dagli alunni, nonchè le collezioni geolo- « giche, botaniche, industriali e merceologiche, che sieno state il « frutto della escursione e valgano a dar più completa la fisio- « nomia del luogo studiato;

« 5. che, pur non dimenticando lo studio delle altre regioni « e parti del molto, si insista per tutta la durata del corso nello « studio della regione italiana, convenientemente distribuito in « modo che chi dovrà educare italiani conosca veramente l'Italia;

« 6. che allo studio di un buon libro di testo sussidiario al « vivo insegnamento del professore vada parallela la lettura di « una buona Antologia geografica, che è nel desiderio di tutti, « o di un buon periodico di geografia ».

La discussione sulla relazione del prof. Spinetta, *Sul Disegno come coefficiente dell' insegnamento della Geografia nelle Scuole secondarie* ha dato origine al seguente Ordine del Giorno:

« Il Primo Congresso Geografico Nazionale fa voti perchè tanto « nelle Scuole secondarie tecniche quanto nei Ginnasi si facciano « esercitazioni di Disegno Geografico ».

Finalmente la memoria del prof. Gambino, *Sull' Ortografia e*

l' Ortoepedia dei nomi geografici nell' insegnamento ha condotto al seguente Ordine del Giorno:

« Il primo Congresso Geografico Nazionale vista la necessità:

« 1. di sanzionare il voto del Congresso di Berna di mante-
« nere sempre inalterate l' *Ortografia* e l' *Ortoepia* di ciascun
« paese;

« 2. vista le necessità di pubblicare in Italia un Dizionario
« di pronunzia geografica per le Scuole e pel Commercio che
« riesca della maggiore semplicità e chiarezza;

« 3. vista l' insufficienza e la inesattezza delle norme stabi-
« lite all' uopo dal Regolamento di concorso pubblicato già dal
« Ministero dell' Istruzione Pubblica.

Fa voto:

« Perchè questo Ministero voglia riparare all' insufficienza del
« Regolamento pubblicato, adottando per un futuro Concorso le
« norme stabilite dalla Società Geografica di Londra e già seguite
« da altri paesi d' Europa per la pubblicazione dei dizionari di
« semplice ortoepia ».

Tutti questi Ordini del Giorno sono votati per acclamazione.

Finita la lettura delle Relazioni dei Segretari il Presidente dà la parola all' onorevole Boselli, Presidente della Giuria, il quale con uno splendido discorso nota la riuscita della Prima Mostra Geografica Italiana, traendone eccellenti augurii per l' avvenire. Quindi prega il signor Ricchieri, Segretario della Giuria della Mostra Geografica, a leggere i nomi dei premiati,

Ha la parola il sig. Ricchieri, il quale premette i seguenti quattro voti generali fatti dalla Giuria.

1.° che le pubblicazioni fatte per cura del Regio Governo, aventi uno speciale interesse tecnico per i professionisti, sieno di preferenza compilati colla scorta degli elementi cartografici, che si possono avere dall' Istituto Geografico militare;

2.° che a dette pubblicazioni sia data la maggior diffusione, mettendoli in commercio;

3.° che il Ministero della Pubblica Istruzione prima di procedere alla vendita delle opere, delle quali possiede parecchi esemplari, comunichi agli Istituti governativi un elenco delle stesse, affinchè questi, se sprovvisti delle medesime, possano farne acquisto;

4.° che nei cataloghi delle Mostre avvenire debbasi indicare quali sono le opere, le carte e gli oggetti, i quali per la prima volta figurano ad una esposizione, e che gli stessi abbiano ad essere sottoposti a speciale accurato esame del Giurì per l' aggiudicazione.

Quindi legge le Conclusioni definitive delle tre sezioni della Giuria per la prima Mostra Geografica Italiana.

Furono trovati meritevoli della Lettera di distinzione i seguenti Istituti per ordine alfabetico

1. R. Biblioteca del' Università di Genova — per la esposta raccolta di opere e carte interessanti la storia della Geografia e della Cartografia.
2. Direzione Generale della Statistica dipendente dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio — per la monografia di Statistica industriale delle singole provincie, con relative carte, e per l'annuario statistico Italiano.
4. Regio Istituto Geografico Militare — per la continuazione degli splendidi suoi lavori; pel metodo affatto speciale all'Istituto di rilevamento col processo foto-topografico; per l'esposizione del completo procedimento seguito nella costruzione della Carta topografica del Regno d' Italia all' 1 : 100.000 e corografica all' 1 : 500.000.
4. Ministero d' Agricoltura Industria e Commercio (Direzione Generale dell' Agricoltura) — specialmente per la Carta idrografica d' Italia e per le memorie descrittive che la illustrano.
5. Ministero dei Lavori Pubblici — per la preziosa raccolta di elementi cartografici, relativi ai progressi fatti nella viabilità e nella sistemazione dei fiumi, dei porti e dei fari in Italia.
6. Municipio di Genova — per l' importanza dei lavori esposti; per l' interesse mostrato nel raccogliere e conservare Stampe ed oggetti antichi interessanti la storia della Geografia e per la raccolta congenere esposta dalla Biblioteca Civica.
7. Stato Maggiore della Nave SCILLA — per l'eccezionale importanza dei lavori talassografici compiuti nella campagna 1891-92 nel Mar Rosso, al comando del cap. Cassanello.
8. Regia Scuola Navale Superiore — per gl' importanti progetti idrografici e di carte marine e gli splendidi disegni di piroscafi esposti, nei quali è notevole l' accuratezza dell' esecuzione.
9. Società Ligure di Storia Patria — per l' interesse mostrato nel raccogliere e conservare carte nautiche antiche e portolani importanti.
10. R. Ufficio Geologico dipendente dal Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio — per l' esposta carta geologica d' Italia e per i volumi di memorie importantissime ad essa relativi.
11. Ufficio Idrografico di Genova, dipendente dal Ministero della Marina — per la continuazione dei suoi lavori impor

tantissimi e specialmente per le Vedute di coste, per le recenti ricerche fatte nelle varie campagne idrografiche e per gli strumenti immaginati e perfezionati per lo studio del mare.

Furono trovati meritevoli della Medaglia di Prima Classe i seguenti espositori privati, per ordine alfabetico

1. Prof. Cav. Abbate Giovanni Beltrame — per le sue opere illustrative dei viaggi fatti tra i Denfla, nel Sénnaar e nella Nubia.
2. Cav. Gaetano Cassanello, cap. di fregata, comandante della R. Nave *Scilla* — per i lavori compiuti nella campagna idrografica del Mar Rosso negli anni 1891-92, campagna feconda di tanti risultati per lo studio talassografico di quel mare.
3. Cap. Enrico de Chaurand — per la costruzione della Carta dimostrativa dell' Etiopia a 1 : 1.000.000 coll' ipsometria di 500 in 500 metri, comprendente i risultati cartografici e bibliografici di tutti i viaggiatori Italiani e stranieri in quella regione.
4. Cav. cap. E. A. D' Albertis — per le pubblicazioni riguardanti le crociere fatte col suo *yacht* di piacere e i risultati dello studio del materiale raccolto affidato a speciali scienziati, nonchè per l' intelligenza e l' interesse dimostrati nella riproduzione degli strumenti nautici antichi.
5. Comm. Carlo De Amezaga, cap. di vascello — per le illustrazioni del suo lungo viaggio di circumnavigazione sulla Regio Corvetta *Caracciolo*.
6. Sig. Antonio Dohrn, direttore della Stazione Zoologica di Napoli — per l' importanza del nuovo sistema di preparazione e conservazione dei più delicati organismi marini.
7. Cav. Vincenzo Filonardi, R. Console a Zanzibar—pel concetto sapiente mostrato nella esposta raccolta etnografica e commerciale relativa all' Africa Orientale.
8. Prof. Arcangelo Ghisleri — per avere arricchito l' Italia di opere metodiche e di carte di Geografia Storica e specialmente per la efficace azione che la Rivista Popolare *Geografia per tutti* da lui fondata esercita in pro della diffusione degli studi geografici in Italia.
9. Comm. Ulrico Hoepli—per l'edizione fatta di numerose opere scientifiche dovute a Pucci, a Tacchini, a Taramelli, a Bellio, a Stoppani, a Magnaghi, a Fumagalli (bibliografia Etiopica ecc. ecc.), raccomandando per le opere popolari maggior cura nella scelta e nella correzione tipografica.

10. Istituto Cartografico Italiano — per le numerose ed ottime sue pubblicazioni.

11. Prof. Tammar Luxoro — per la collezione esposta e per l'interesse mostrato nell' acquistare e conservare antiche carte importantissime per la storia della Geografia.

12. Dott. Elio Modigliani — per l' importantissima e sistematica collezione d' Etnografia e di Storia Naturale relativa al paese dei Toba e all' isola d' Engano.

13. Ditta G. B. Paravia e C. — benemerita della Geografia nelle Scuole per le carte, per i plastici, specialmente quelli del Locchi, del Cherubini e del Pomba; per l' Atlante dell' Hugues; per quello in corso di pubblicazione del Dalla Vedova; per le carte corografiche ed i globi del Cora: raccomandando però una maggiore cautela nella scelta e nella pubblicazione dei lavori didattici e popolari.

14. Frof. Comm. Pietro Pavesi — per l' importante monografia illustrata e commentata sulle tonnare del Mediterraneo.

15. Prof. Ottone Penzig — per le bellissime raccolte, specialmente botaniche, relative all' Eritrea, interessanti la scienza come il commercio.

16. Ditta Pirelli e C. — per l' esposizione fatta dei cavi telegrafici sottomarini e degli oggetti di gomma che essa con tanta coscienza fabbrica, lottando con mirabile costanza colle migliori fabbriche dell' estero; esposizione corredata d' interessanti dati statistici sulle linee telegrafiche sottomarine alla ditta affidate.

17. Prof. Vittore Ricci — per l' opera « *La terra e gli esseri terrestri* », buon trattato di Geografia fisica di media mole.

18. Prof. Cap. Giuseppe Roggero — per le carte, gli schizzi geografici e le opere scolastiche, delle quali la parte topografica è specialmente trattata con metodo lodevole. Si raccomanda però maggiore correzione tipografica nelle edizioni future.

19. Ing. Angelo Salmoiraghi — per la sua fabbrica di strumenti in uso nelle ricerche astronomiche di precisione e di alta geodesia.

20. Società d' Esplorazione Commerciale in Africa di Milano — pel complesso delle imprese d' esplorazione avviate e sussidiate dalla sua fondazione in poi, raccomandando una più metodica organizzazione di esse dal lato scientifico come dal commerciale.

21. Società Alpina Friulana — per i suoi notevoli lavori e per le sue pubblicazioni descrittive e cartografiche intese ad illustrare le Alpi Friulane e le regioni limitrofe.

22. Cav. Stefano Sommier — per le illustrazioni relative ai suoi

viaggi nella Siberia Occidentale e in Lapponia, importanti specialmente per le investigazioni etnografiche.

23. Prof. Torquato Taramelli—per la carta geologica della Lombardia e per le illustrazioni che la accompagnano.

24. Ditta Dott. Francesco Vallardi — per aver dotata l'Italia della prima grandiosa opera geografica originale « *La Terra* » diretta dal prof. Marinelli, e per la pubblicazione di altre pregevoli opere scientifiche scolastiche dovute a Morieni, De Bartolomeis, Stoppani, Mercalli, Giglioni, Garollo, Porena, Roggero, Lanzoni, ecc., raccomandandosi però maggior cautela nella scelta e maggiore correzione tipografica nelle opere popolari.

Furono trovati meritevoli della Medaglia di Seconda Classe i seguenti espositori:

1. Ditta Giacomo Agnelli di Milano—per alcuni buoni testi scolastici e specialmente per quello del Pozzi e Pozzi-Carollo.
2. Ditta Bemporad di Firenze — per l'opera: « *La Geografia per i miei bambini* » dell'Olivati.
3. Sezione Ligure del Club Alpino — per l'azione efficace nell'illustrare la regione Ligure.
4. A. Donath libraio editore, Genova — per pubblicazione dell'opera del prof. A. Issel « *La Liguria Geologica e preistorica* ».
5. March. Giacomo Filippo Durazzo — per la conservazione di Carte Antiche interessanti per la storia della Geografia.
6. Prof. Giuseppe Gambino — per i suoi lavori cartografici e di metodologia Geografica e per le sue benemerenze per la diffusione delle conoscenze geografiche.
7. Dott. Raffaello Gestro per la pubblicazione dell'utilissima opera — Gestro-Issel « *Manuale del viaggiotore* ».
8. Prof.r Parona e Dott. Setti — per la diligente preparazione dei vermi parassiti raccolti nell'Eritrea e regioni limitrofe dai viaggiatori Antinori, Beccari, Magretti e Ragazzi.

Furono giudicati meritevoli di menzione onorevole i seguenti espositori:

1. Alessandro Antilli — per l'accurata carta topografica della provincia di Modena ad uso scolastico.

2. Cav. G. B. Beccari — per gli studi statistici sulla navigazione commerciale fra l' Oriente e l'Occidente per il canale di Suez.
3. Prof. Gaspare Buffa — per l' opera « *Compendio di Geografia Antropologico-Politica* » quale incoraggiamento per una raccolta di materiale riguardante una parte di Geografia poco studiata in Italia.
4. M. Cermenati e A. Tellini — quale incoraggiamento per la pubblicazione della *Rassegna delle Scienze Geologiche in Italia* spacialmente per quel che riguarda la bibliografia dell' argomento.
5. Dott. Raffaello Gestro — per lo studio dei coleotteri Somali.
6. Dott. F. M. Pasanisi — per l' incominciata pubblicazione di un atlante per disegno cartografico, notevole sotto il rispetto metodico.
7. Giuseppe Piatti di Milano — per le carte riguardanti la Valsesia e il Monte Rosa.
8. G. Roncagli — per l' itinerario, i disegni e gli oggetti etnografici relativi al viaggio nella Patagonia australe.
9. Prof. Giacomo Trabucco — per le carte della provincia di Piacenza ad uso scolastico.
10. Cav. Carlo Weitzecker, missionario evangelico, per le raccolte etnografiche fatte nell' Africa meridionale.

Dopo di che il Presidente invita l' assemblea ad acclamare S. A. R. il Duca di Genova, Presidente Onorario, ma che si può chiamare il Presidente effettivo per la diligenza con cui prese parte alle sedute del Congresso, ed a gridare viva il Re. L' assemblea acclama.

La Contessa Ouvaroff chiede di parlare e ottenuta la parola dichiara che crede di interpretare il pensiero dei Delegati esteri ringraziando Sua Altezza Reale, il Presidente del Congresso, il Sindaco di Genova e i Membri tutti del Congresso. È applauditissima.

Il Presidente dichiara chiuso il 1.° Congresso Geografico Italiano.

TRIPOLI COMMERCIALE

Il commercio d' importazione in Tripolitania è strettamente limitato agli affari trattati col Bornu e le città di Kano e di Sokoto; questi due mercati ed i paesi circostanti sono designati sotto il nome di Sudan dai negozianti di Tripoli e, come centro commerciale, sono molto più importanti del Bornu. Inoltre molte carovane partono da Tripoli per Wadai, via Burgasi.

I prodotti del Bornu e del Sudan sono similari, ma diversi

come qualità; il Bornu fornisce principalmente avorio, penne di struzzo, e pelli di capre conciate; il Sudan produce soprattutto avorio, penne di struzzo ed una grande quantità di pelli di capra conciate e di pelli di bufalo.

Il valore totale di questi prodotti, importati a Tripoli, non ascende a meno di 120,000 lire, il 70 per cento delle quali è assorbito dell' avorio e dalle penne.

Circa il 70 per cento delle merci spedite da Tripoli per mezzo di carovane, provengono da Manchester, principalmente il *grey T. cloths*, *white longcloths* ed alcuni tessuti stampati; il resto, cioè il 30 per cento, consiste in articoli austriaci e tedeschi, cioè: stoffe di lana, perle di Venezia, specchi, coltelli a buon mercato, zucchero francese in pani e tè verde.

Il valore totale di questi prodotti può calcolarsi a 100 mila lire. Nei due ultimi anni, il commercio fra Tripoli e l' interno è notevolmente aumentato a causa del rincaro dei prezzi delle penne di struzzo prodottosi alla fine del 1889, e della interruzione prolungata delle comunicazioni per le vie egiziane: molte carovane che prima andavano al Cairo, evitano ora di passare per il Darfur e Wadai, e vanno a Tripoli passando per Bengasi. La produzione delle pelli di capra conciate si è notevolmente accresciuta ed aumenta ancora: gli Stati Uniti ne sono i principali consumatori. Una quantità molto importante di carbonato di soda che si trova nei laghi, è comperata al Fezzan, ma i forti dazi che colpiscono questo articolo alla esportazione, sono di ostacolo a questo ramo di traffico.

Le vie commerciali godettero durante il 1891 di una tranquillità relativa, poichè alcuni tafferugli inquietanti ebbero luogo a Tripoli; ma niente disturbò la libera circolazione delle carovane. Da Tripoli al Fezzan, la via è praticabile in ogni tempo, poichè le autorità turche esercitano una certa sorveglianza sugli arabi, ma i pozzi che vi si trovano non sono tanto numerosi quanto quelli del Fezzan al Sudan; il più lungo tempo durante il quale non si trovano pozzi, è di 5 giorni.

Quando una carovana lascia Tripoli, essa non fa più di dodici miglia al giorno: comprese le fermate, il viaggio da Tripoli a Ghat dura generalmente da sette ad otto settimane, e quello da Ghat al Sudan da dieci a dodici settimane. Durante la traversata del deserto, le carovane si nutrono di datteri infranti, e portano poche provvigioni e poca acqua, poichè si vettovagliano spesso durante il viaggio.

Il commercio con carovaneè nelle mani di due classi di mercatanti, principalmente degli indigeni di Ghadamès, arabi intelligenti, e dei ricchi mercanti di Tripoli. Questo commercio che ha luogo principalmente con Ghat e col Sudan, per una buona parte, e con Bornu, si effettua, in compartecipazione col mezzo di prodotti affidati da mercanti tripolitani, ebrei ed europei agli arabi di Tripoli. Da aprile ad ottobre, e quando niente le trat-

tiene, le carovane arrivano e lasciano Tripoli in piccolo numero e comprendono allora da 40 a 100 cammelli. A questa stessa epoca, esse si recano a Ghat ed a Churzuk, ma in tempi di torbidi non si effettuano che una o due partenze al principio ed alla fine dell' estate di 500 a 700 cammelli. Le carovane sono generalmente armate di fucili a ripetizione, ma non è raro il caso che una piccola carovana sia assalita e depredata, il che non avviene mai per le grandi. Nondimeno i rischi che possono esservi attraversando alcune contrade considerate come pericolose, impediscono agli arabi di attraversarle: essi preferiscono aspettare anche alcuni mesi fino a che la via sia sicura.

Ghat, è un centro intermedio importante fra Tripoli ed il Sudan. Vi si opera un grande scambio di merci, ed è realmente il punto di arrivo e di partenza per il Sudan. Nella massima parte dei casi, i cammelli vi sono cambiati, poichè difficilmente si compie tutto il viaggio con gli stessi animali, meno però in tempi di penuria, nel qual caso si fanno riposare lungamente prima di terminare il viaggio.

Allorchè si lascia Ghat, la strada attraversa una estensione di paesi abitati da tribù arabe, in gran parte composte di Tawarey. Le carovane vi prendono alcune guide e dai capi delle diverse tribù si percepisce una tassa per il libero passaggio nel loro territorio e per la protezione che accordano fino alla frontiera delle tribù vicine. E tal fatto si rinnova molte volte fino a Kano, uno dei principali caravanserragli. Kano ha una numerosa popolazione negra, sottomessa ad un capo indigeno che accorda protezione e ricovero secondo l'importanza dei doni ricevuti e dei dazi incassati. Ivi arrivando, gli arabi fanno sosta, procedono allo sballamento delle merci da vendere ed acquistano i prodotti del paese. La durata del soggiorno varia da sei a dodici mesi e dipende dalla rarità dei prodotti. E' molto in uso una moneta primitiva consistente in piccole conchiglie infilate di diversi valori, ed anche alcuni talleri con l' effigie di Maria Teresa, ma pure il baratto è in uso. Da questa città alcuni arabi si portano fino a Sokoto ed a Tombuctù, ma il loro commercio non ha alcuna importanza.

A causa delle oscillazioni del prezzo delle penne di struzzo, verificatosi dal 1884 al 1887, le carovane ricavarono pochi utili soprattutto allorchè molti arabi disonesti ed inesperti fecero subire molte perdite a quasi tutti i mercanti di Tripoli, che avevano loro affidate delle merci, e che molte volte non potettero ricuperare i loro capitali.

Per qualche tempo gli abitanti di Ghadamès furono soli ad esercitare il commercio, ma durante i due ultimi anni si ristabilì una certa fiducia ed aumentò sensibilmente il numero delle carovane.

Il contratto, chiamato *sened*, che indica l' ammontare delle merci spedite, è generalmente basato sopra una divisione degli

utili in parti uguali. Ordinariamente il mercante non fornisce che la merce, l'arabo compra od affitta i cammelli e si procura le provvigioni necessarie per il viaggio.

Spesso si danno garanzie o col mezzo d'ipoteche sopra proprietà o sulla casa di un mercante: nondimeno queste condizioni sono soventi modificate in favore degli arabi. Spesso sono spedite grandi quantità di merci unicamente in virtù di un contratto interceduto fra le due parti, e difficilmente sorgono difficoltà serie, poichè all'arrivo di una carovana se il destinatario del prodotto crede che il prezzo reclamato sia troppo elevato, le merci sono vendute all'asta pubblica ed il prodotto della vendita è diviso in parti eguali fra il mercante e l'arabo, diffalcando il valore delle merci chiesto dallo speditore.

IL MASSACRO DELLA SPEDIZIONE HODISTER

La triste sorte toccata a questa spedizione, partita sotto così buoni auspici e con intenti del tutto pacifici, ha di molto impressionato tutti quelli che vivono del mondo africano; ed ha dato campo alle più ardite polemiche; volendosi da alcuni imputare il grande disastro alla politica iniziata da poco tempo in quà nel Congo; da altri, al troppo ardimento ed alle imprudenze dell' Hodister e compagni.

Noi abbiamo seguito con vivo interesse lo svolgersi di tali polemiche, senza passionarci per l'uno o l'altro campo; e giacchè l'ultima parola non è stata ancora detta, ci riserviamo di esprimere liberamente la nostra opinione sul proposito, appena che maggiori dati di fatto vengono a vieppiù rafforzarla o a modificarla.

Intanto, ora, altamente deplorando un sì grande ed inaspettato disastro, ci limitiamo a farne fedelmente la cronaca.

*
* *

Il 26 Febbraio 1891, Arturo Hodister di ritorno dal Congo per la seconda volta, si presentava al Consiglio di Amministrazione della Società dell'Alto Congo, e raccontava il viaggio da lui appena espletato nella regione araba del Lomami e del Lualaba, più in sù delle Falls fino a Nianguè e Cassongo. Per un mese intiero, egli aveva visitato questa lontana provincia con una carovana di 20 portatori negri; aveva conosciuto i principali capi arabi: Munié-Mohara, al Nianguè; Sefù, a Cassongo; Nserera, a

a Riba-Riba. Partito da Bena-Camba il 16 Agosto egli era ritornato il 15 Settembre, senza contare la perdita di un solo uomo, senza aver avuto bisogno di trarre un sol colpo di fucile e senza la necessità di aver dovuto sottostare neppure ad un solo di quei tali *palabri*, che sono quasi di prammatica per chi viaggia in terra africana.

Si fu in seguito alle sue reiterate insistenze che il predetto Consiglio di Amministrazione, al quale l' Hodister aveva dimostrato come l'avvenire commerciale di quella regione fosse splendido, e come lui solo, in grazia alle sue precedenti escursioni ed alle conoscenze che aveva della terra e dei padroni di essa, poteva avviarlo in modo assolutamente prezioso; si fù, ripetiamo, in grazia di queste potenti dimostrazioni, che, il Consiglio di Amministrazione dell' Alto Congo e la Compagnia di Catanga si associarono, constituendo una nuova speciale branca di attività commerciale africana, che prese nome di *Sindacato commerciale del Catanga* e ne venne, per l' Africa, nominato direttore l' Hodister.

Immediatamente si pensò ad organizzare una spedizione, alla quale furono assegnati 17 agenti scelti, dei quali 7 già aveano soggiornato in Africa; furono messi a disposizione della spedizione due *steamers*, il *Roi des Belges* e l'*Auguste Beernaert*; per dippiù ci era il materiale per lanciare sul Lualaba una piccola baleniera a vapore.

La spedizione lasciò l' Europa divisa in due contingenti, l'uno in Ottobre e l' altro in Novembre dell' anno medesimo, e gli 11 di Marzo del 1892, i 17 europei che la componevano erano tutt' insieme al punto arabo d' Isangi, al confluente del Lomami.

Il 24 Marzo, divisa in due colonne, lasciò il Congo dirigendosi verso il Sud, onde raggiungere le terre nelle quali doveva operare.

La prima colonna era comandata dallo stesso Hodister, e mosse, a bordo dello steamer *Roi des Belges*, pel Lomami.

Questa prima colonna si componeva dei signori Hansenns, capo di distretto; Magery, medico; Pauwels, contabile; Pierret; Da Weore; Mussche; Chaumont; Blindenberghe; agenti commerciali; Desmedt e Goedseels, aggiunti agenti commerciali. Il battello era sotto il comando del capitano Jorgensen.

Nel tempo medesimo moveva montata sopra piroghe per Lualaba, la seconda colonna. Questa era composta dai signori Jouret, capo di distretto; Noblesse; Doré e Page; agenti commerciali; Ismail, interpetre.

Schouten era rimasto ad Isanghi, aspettando il piccolo steamer *Auguste Beernaert*, condotto dal meccanico Scharffenberg, che doveva imbarcare e portare alla spedizione il completamento delle sue provvisioni, sia in mercanzie che in viveri.

Durante il tempo in cui si svolgeva questo primo movimento della spedizione, tanto alle Falls che ad Isanghi si godeva una

pace perfetta; solo di tanto in tanto qualche corriere proveniente dall' Uelle aveva recato delle notizie allarmanti. Stando a quello che si raccontava, Vankerkhoven Ispettore dello Stato aveva in parecchi scontri decimate le carovane arabe di Rachid di Sefu e di Muniè-Mohara, impossessandosi dei carichi di avorio che queste carovane esportavano, quali carichi venivano poi diretti a Léopoldville. Ed a prestare ascolto a queste notizie pare che i combattimenti sarebbero stati sanguinosissimi, tanto che gli arabi avrebbero lasciato sul terreno 1800 dei loro in un sol giorno.

Queste notizie dapprima vaghe ed accettate con una grande riserva, per la loro straordinaria importanza, avevano, verso la fine di Gennaio, avuto una conferma quasi ufficiale, perchè un corriere negro, munito di libero-passo dal capitano Vankerkhoven, era arrivato alle Falls ed aveva pienamente confermato le prime notizie, aggiungendovi altri particolari tanto in riguardo ai fatti d' armi, quanto pel bottino fatto in avorio.

Il mondo arabo di quella ragione fortemente emozionato da tali notizie, protestava sordamente, continuando però a mantenere le sue buone relazioni con i bianchi.

Così stavano le cose al primo inizio della campagna Hodister.

***

Hodister credette non doversi preoccupare di quest' incidenti sanguinosi, fiducioso com' era nelle sue relazioni personali con i capi arabi, sicuro di se medesimo e dei suoi intendimenti pacifici e d' ordine esclusivamente commerciale, andò innanzi attivandosi a tutt' uomo onde gettare bene le prime basi della sua missione.

Difatti nei primi giorni le sue relazioni con gli arabi furono cordialissime; oltre i parecchi acquisti già fatti di avorio, altre offerte gli venivano fatte, nonchè formali promesse delle migliori agevolazioni da parte degli arabi. Fondava una stazione a Janga sul Lomami ed un' altra a Lomo presso le cascate del Lomami stesso. D' altra parte Jouret con l' altra colonna della spedizione non perdeva i suoi giorni, ed avvanzando sempre acquistava anche lui per parecchie centinaia di chilogrammi d' avorio, e giungeva il 24 Aprile a Riba-Riba — più tardi Hodister con le sue genti a Bena-Camba. Riba-Riba e Bena-Camba distano fra loro appena sei giorni di marcia, e col mezzo di speciali corrieri Hodister e Jouret entrarono immediatamente fra loro in corrispondenza, e si misero d' accordo circa all' avere i portatori per l'avorio comperato da Jouret, quali portatori furono forniti da Bena-Smai.

Jouret lasciò Riba-Riba il 5 Maggio, lasciandovi il suo aggiunto Noblesse. Il 6 Maggio essendo giunti a Bena-Camba i portatori domandati, Hodister col dottore Magery, Desmedt e Goed-

seels e 18 servi negri lasciò Bena-Camba l' 8 Maggio, giungendo a vista di Riba-Riba il 15 Maggio.

La rivolta araba di Riba-Riba dev'essere certamente avvenuta dopo la partenza di Jouret da quella città, in cui già trovavasi un rappresentante dello Stato del Congo (Michiels), al quale, pare, che da parte del capo arabo Nserera era stato vietato d'inalberare la bandiera del Congo, e che varie violenti conferenze erano avvenute fra di loro in riguardo agli ultimi fatti sanguinosi avvenuti.

Da parte del governo si sono mosse accuse all' aggiunto del Jouret (Noblesse) il quale avrebbe provocato lo sdegno di Nserera e la rivolta araba per aver voluto a viva forza mettere sù una palizzata destinata a formare la sua abitazione, contrariamente agli ordini dati dal capo Nserera; e questo fatto poi della palizzata non sarebbe stato che l'incidente occasionale, avendo già gli arabi in odio l' Hodister e la sua spedizione per la concorrenza che voleva far loro sul commercio dell' avorio.

La difesa di Hodister combatte vigorosamente quest'assertiva governativa, dimostrando con dati di fatto come precedentemente all' uscita in campagna della spedizione Hodister, la spedizione Vankerkhoven aveva battuto gli arabi ed aveva confiscate nove tonnellate e mezza d' avorio appartenenti a Tippo-Tippo, a Rachid e Muniè-Mohara, che si sapeva pur troppo il grande malumore che questi fatti avevano destato fra le genti arabe ed i sordi propositi di vendetta che si propalavano, ma che non ostante ciò i capi arabi avevano con deferenza accolto Hodister, trafficando seco lui e fornendolo di portatori — che al certo non è argomento serio quello che per pochi pali piantati in terra da un giovanotto di 23 anni, accompagnato da 12 servi senz' armi, tutta una provincia si rivolta ed incendia ed uccide quanti bianchi gli capitano fra le mani — che ad altra causa bisogna attribuire la tragica fine di Hodister e compagni e la rivolta araba: alla politica da poco tempo in quà inaugurata dallo Stato contro gli arabi del Nianguè.

*
* *

Arturo Hodister, capo della spedizione, era nato il 14 agosto 1847 a Schaerbeek, venne ucciso assieme ai suoi il 15 di Maggio da un manipolo di rivoltosi arabi, non appena giunto agli avamposti di Riba-Riba.

Ecco poi l' elenco degli altri morti della spedizione:

Il dottore Giulio Magery; Gastone Jouret; Alfredo Noblesse; Giuliano Pierret; Giovanni Battista Desmedt; Alfonso Mussche; Pietro Chaumont; Giuseppe Goedseels; Renato Severeyns.

*
* *

Per maggiore intelligenza dei lettori che seguiranno lo svolgersi del dibattito su questa disgraziata spedizione, crediamo di presentare il quadro cronologico dei movimenti della spedizione.

1892. 11 Marzo. Tutta la spedizione si trova riunita a Isangi, al confluente del Lomami.
14 . . . . . Hodister si reca alle Falls, ove lascia la colonna Jouret.
24 . . . . . La colonna Hodister, a bordo del *Roi des Belges,* lascia Isangi e rimonta il Lomami.
26 . . . . . Jouret incontra alla prima rapida il sottotenente Michiels, che viene da Riba-Riba.
27 . . . . . Hodister arriva a Janga, ove fonda uno stabilimento, e vi lascia De Wever e Mussche.
2 Aprile. Hodister lascia Janga.
9 . . . . . Hodister arriva a Bena-Camba ove trova i signori Hinck e Ectors della spedizione antischiavista.
10 . . . . . Hinck e Ectors lasciano Bena-Camba a bordo del *Roi des Belges.*
11 . . . . . Il luogotenente Tobback e Michiels lasciano le Falls e si recano a Riba-Riba scortati da 4 soldati ed una chiarina.
15 . . . . . Jouret arriva a Chibonge.
18 . , . . . Il *Roi des Belges* arriva alle Falls, portando il sig. Hinck.
20 . . . . . Hodister lascia Bena-Camba e va a fondare un posto a Lomo.
23 . . . . . Il luogotenente Dhawis, commissario di distretto, combatte gli arabi all' est di Lusambo e a sud-ovest di Lomo.
24 . . . . . La spedizione Jouret arriva a Riba-Riba.
28 . . . . . Hodister ritorna a Bena-Camba da Lomo, ove lascia Pierret.
1° Maggio. Una carovana di cento portatori appartenenti a Bena-Smai lascia Riba-Riba, inviata a Hodister da Jouret.
5 . . . . . La spedizione Jouret lascia Riba-Riba pel Nianguè, lasciando Noblesse a Riba-Riba.
6 . . . . . Il luogotenente Dhawis combatte le forze arabe di Gongo-Lutété, fra Lusambo e il Lomami.
7 . . . . . La carovana dei portatori di Bena-Smai arriva a Bena-Camba.
8 . . . . . Hodister accompagnato dal dottore Magery da

Desmedt e Goedseels, da 18 servitori e dai 100 portatori di Bena-Smai, lascia Bena-Camba per Riba-Riba; lasciando a Bena-Camba Hanssenne, Pauwels e Blindenberghe. Tobback lascia Michiels a Riba-Riba e parte.

9 Maggio. Gli arabi di Riba-Riba si rivoltano e massacrano Michiels e Noblesse.

10 . . . . . Hodisters scrive un' ultimo biglietto a Pauwels.

15 . . . . . Hodister ed i suoi tre compagni sono massacrati presso gli avamposti di Riba-Riba dai Maniema rivoltosi.

17 . . . . . Gli arabi saccheggiano la fattoria di Lomo e uccidono Pierret.

17 . . . . . La spedizione Touret arriva a Nianguè.

18 . . . . . Hanssenne, Pauwels e Blindenberghe avuto notizia del saccheggio di Lomo e della morte di Pierret, abbandonano Bena-Camba con delle piroghe recandosi a Jamba, ove mettono in sicurezza le mercanzie.

20 . . . . . Gli arabi saccheggiano la fattoria di Bena-Camba.

20 . . . . . Tobback, di ritorno da Riba-Riba arriva alle Falls.

21 . . . . . Schouten, venendo da Janga, a bordo dell'*Auguste Beernaert,* incontra Hanssenne, Pauwels e Blindenberghe, i quali discendono da Bena-Camba. L' *Auguste Beernaert* ritorna con essi tutti a Janga.

21 . . . . . La spedizione Jouret lascia Nianguè.

23 . . . . . L' *Auguste Beernaert*, con Hanssenne, Pauwels Schouten e Blindenberghe, lascia Janga per Bena-Camba e Lomo, alla ricerca di Hodister e degli altri europei della spedizione.

24 . . . . . La spedizione Jouret arriva in vista di Riba-Riba.

26 . . . . . Jouret e la sua gente sono attaccati dagli arabi innanzi Kasuku.

26 . . . . . Jouret è ucciso ed arrivano a Chibonge, Doré e Page.

30 . . . . . Doré e Page arrivano alle Falls e rapportano a Tobback gli avvenimenti a cui essi si sono trovati mischiati.

31 . . . . . Dhanis rientra a Lusambo, dopo la sua campagna contro gli arabi dell' Est.

2 Giugno. Hinck lascia le Falls col rapporto di Tobback indirizzato al Governatore generale a Boma.

8 . . . . . L' *Auguste Beernaert* arriva a Bena-Camba, ove trova la fattoria saccheggiata.

10 Giugno. L' *Auguste Beernaert* rimonta fino a Lomo, dove Hanssenne ed i suoi compagni scoprono il cadavere abbandonato di Pierret. Lo stesso giorno il battello ridiscende a Bena-Camba, ove resta fino al giorno 16 nella speranza di veder ritornare da Riba-Riba, Hodister ed i suoi compagni, dei quali ignoravano la morte.

24 . . . . . Il luogotenente Chaltin a bordo la *Ville d'Anvers* lascia Basoko per Lomami, onde portare soccorso alla spedizione.

2 Luglio. Hinck arriva a Stanley-Pool.

*
* *

Doré ritornando fece il suo rapporto, rapporto che noi non pubblichiamo, perchè dalla protesta pubblicata da Hinck e dalle postume dichiarazioni di Doré, che riportiamo, si rileva chiaramente quali cose il Doré aveva affermato nel suo rapporto.

Ecco quello che dice il sig. Hinck:

« Se Hodister è stato massacrato con i suoi, lo è stato perchè si è avventurato senza forze sufficienti in un paese infestato da bande di briganti. Si deve dunque imputare il disastro alla temerità di Hodister.

« In riguardo poi alla spedizione a cui apparteneva Doré, la colpa è ancora più evidente. Doré riconosce lui medesimo che essendo in cammino per Riba-Riba, ha incontrato Michiels, e che questi lo ha prevenuto che il paese era pericoloso. Non hanno voluto prestargli ascolto e sono passati oltre, non vedendo in Michiels nient' altro che un concorrente commerciale che bisognava soppiantare!

« Fino a quel tempo non v'era stato in quella regione nessun fatto d' importanza, non c' era che una certa effervescenza fra le popolazioni. Questa effervescenza, come del resto lo dichiara lo stesso Doré, era causata sopratutto dal rifiuto di Muniè-Mohara di lasciare inalberare nel suo distretto la bandiera dello Stato.

« Tobback e Michiels raggiunsero la spedizione Jouret a Riba-Riba. Tobback, d' un colpo d' occhio avendo divinata la situazione e le cattive disposizioni degl' indigeni, insistette presso Jouret affinchè questi non si fosse maggiormente avvanzato. Jouret rispose; ch' egli non aveva niente a temere, poichè era un agente commerciale e non un' agente del Governo, e che poi gli bastava prendere delle informazioni circa Hodister. Tobback allora gli avrebbe dichiarato che declinava qualsiasi responsabilità, e che se a Jouret e compagni piaceva di avvanzarsi ancora lo avrebbero fatto a loro assoluto rischio e pericolo.

« In quanto poi a quello che si è passato a Riba-Riba, è vero, come dice Doré, che il primo movente della rivolta e quello che

vieppiù esasperò gli arabi sia stato il fatto di volervi costruire una casa, malgrado il divieto che gl' indigeni ne avevano fatto.

Ma questa casa, non è stato, come l' afferma Doré, Michiels, ma è stato Noblesse, della spedizione Hodister, che ne aveva iniziato la costruzione.....

Ed ecco poi quanto il sig. Doré ha creduto dover replicare:

« Io non ho nè posso avere alcuna animosità col sig. Hinck l'ho visto appena tre o quattro volte alle Falls, e, personalmente non ho di che lagnarmi di lui; io non ho mai attaccato nè Tobback, nè Michiels.

« Il sig. Tobback ci ha ricevuti cordialissimamente; ma, o nel suo rapporto ha dimenticato di dire parecchie cose, oppure lo Stato non ha creduto di pubblicare completamente quanto gli è stato riferito da questo suo agente. Mi hanno messo in luce come se io avessi deposto sotto l' influenza della Societá; io non ho veruno interesse a fare tutto ciò; per me, io non ritornerò mai più al Congo. Io non entro nel conflitto fra lo Stato ed i sindacati commerciali; io non debbo manodurre nè persone nè interessi. Io lo ripeto, la relazione di Tobback allo Stato è incompleta nelle sue parti essenziali, senza dubbio omesse volontariamente.

« Prima di recarmi a Bruxelles, ho comunicato ai signori Nys e Sluyst, senza varianti, tutte le mie impressioni, consequentemente, non era stato influenzato da alcuno.

« Appena mi sarò rimesso in salute, parlerò, perchè io sono armato, checchè se ne pensi, e, con tutto l' orrore ch' io ho per le polemiche, difenderò la memoria di Hodister fino in fondo.

« Per me, non vi è dubbio alcuno. La spedizione Vankerkhoven è stata la causa del massacro della spedizione Hodister. Aggiungo pure, secondo il dire degli arabi, che il modo di fare di Hinck, il quale veste l' uniforme dello Stato, ha messo esca al fuoco.

« Quando siamo arrivati a Riba-Riba e Niangué, il rappresentante di Muniè-Mohara, il capo di Niangué, mi ha detto: Si è vero, ho preso un' accordo con Hodister quando ci siamo visti nel suo ultimo viaggio; ma da quel tempo ad oggi le circostanze sono del tutto cambiate. Bala-Matendi (Wankerkhoven) ci ha uccisi molti uomini e donne, e ci ha rubato un milione e mezzo di avorio. Impossibile, come vedi, di ammettere un bianco presso di noi. Ma poichè, voi siete gli amici di Hodister, potete montare tranquillamente Cassango e ridiscendere alle Falls.

« Non è stato che al momento della partenza che Muniè-Mohara mi ha fatto chiamare, ed il suo ministro mi ha detto che non era più possibile di rimontare, perchè eragli giunte notizie di una nuova razzia dei bianchi contro gli arabi.

« Desso mi diede una lettera pel capo di Riba-Riba, per Sefù, il figlio di Tippo-Tippo, pregandolo di lasciarci passare in pace,

aggiungendovi ch' egli ci teneva alla nostra tranquillità, essendo noi gli amici di Hodister.

« Hodister era morto già da cinque giorni; Muniè-Mohara non lo sapeva, perchè mi aveva detto: Invierò un corriere a Hodister per fare che anche lui ci abbia libero passo e che lo lascino in pace.

« Hodister è stato ucciso agli avamposti di Riba-Riba dai Maniema; queste genti vedendo venire quattro bianchi e credendo ch' essi venissero per vendicare i due bianchi già da essi uccisi (Michiels e Nablesse) hanno fatto fuoco non riconoscendo Hodister.

« Di già a Riba-Riba v' era stato un vivo alterco tra Michiels e Nserara, capo di Riba-Riba; perchè Tobback voleva far inalberare la bandiera dello Stato. Si fu durante questo alterco che Nserera disse a Michiels: Andate a prendere i vostri mille fucili; vi uccideremo tutti e pianteremo la vostra bandiera sul mucchio delle vostre teste.

« Noi abbiamo pagato l' ostilità dei Maniema contro gli agenti dello Stato.

« Notate però che io non biasimo il signor Vankerkhoven, un uomo di grande valore. Questi non ha fatto altro che eseguire gli ordini che ha ricevuto; al Congo tutti sanno ch' egli con un migliaio di fucili appena, fa delle grandi razzie d' avorio. Queste notizie mi vengono dal suo aggiunto, il comandante Ponthier.

« E falso che Tobback ci abbia avvertito del pericolo che correvano, e per quanto riguarda Hodister e il sig. Hinck, io trovo quest' ultimo in contraddizione sulle sue stesse dichiarazioni; ma in ogni modo se vi era del pericolo perchè mai Tobback avrebbe lasciato solo a Riba-Riba, Michiels?..-

« Appena il Michiels seppe dell' arrivo di Hodister volle accaparrarsi tutto l' avorio che v' era, Quando noi l' abbiamo visto, egli non ci ha parlato dei *palabri* che aveva avuto con gl'indigeni. Ci disse semplicemente: Appena avrò riveduto Tobback, ritornerò.

« Il sig. Hinck pretende pure essere causa di Noblesse, il quale ha voluto costruire una casa a Riba-Riba, che gli arabi si sono sollevati. Tutto ciò è falso.

« Posseggo le istruzioni scritte di Hodister per Noblesse, in cui è detto di non muovere mano prima del suo arrivo a Riba-Riba. Noblesse, non aveva costruito a Riba-Riba che una.... ritirata.

» Del resto poi se è con noi che ce l'avevano, perchè Muniè-Mohara ci ha dato lettere per Sefù e Nserera?... poteva farci uccidere sul posto subito.

Quando gli arabi hanno saputo che noi eravamo della spedizione Hodister, ci hanno seco loro invitati a pranzo. Essi festeggiavano il Ramadan, e siccome noi eravamo troppo occupati per potere accettare l' invito; così ci mandarono dei viveri in regalo.

Tobback ci ha detto, al suo arrivo a Riba-Riba: sapete che voi

altri non avete il diritto di comperare a Chibange, io ho comprato molti e molti chilogrammi d'avorio, ed al mio ritorno ce ne sarà per me ancora una tonnellata.

Gli arabi riconducendomi alle piroghe, che dovevano riportarmi alle Falls, piroghe che mi erano state date dallo stesso Muniè-Mohara (pruova sicura della sua amicizia per noi) mi hanno detto: dite a Tobback che noi l'aspettiamo, che lo detestiamo e l'uccideremo.

Mohara m'ha fatto dire ch'egli si era trovato nell'impossibilità di arrestare la sollevazione, e di evitare le rappresaglie dei Maniema contro i bianchi, ch'essi credevano complici dei massacri della spedizione Vankerkhoven.

Io non accuso Hinck, giammai ho fatto parola di furto d'avorio. Io non faccio che ripetere quanto mi hanno detto gli arabi, Nserera era furioso contro Hinck e lo accusava di aver ucciso dei portatori, e di non aver pagato uno chéque di 17 sterline. Di tutto ciò quanto vi sia di vero, io non lo sò. Ho ripetuto quanto mi si è detto, ecco tutto. Infino poi, ho comunicato fatti ed impressioni a Tobback alle Falls, (di tutto ciò non una sola parola nel suo rapporto) e al governatore Wahis, il quale ha dato un suo apprezzamento, che io tengo per ora per conto mio, riserbandomi però, di farlo conoscere, a tempo opportuno.

Io ho conosciuto la morte assai da vicino, e le impressioni da me riavute, sono tutt'ora assai vive in me, perchè io non dicessi la verità.

*
* *

Dunque, cosa conchiudere?.... è una lotta tra mercanti; è lotta tra commercianti e Stato del Congo, trafficante anche lui?... sono gli agenti dei sindacati, o quelli del Governo che trasmodano?... In ogni modo ci pare assai mal scelto il momento per eccitare gli animi e provocare la rivolta laggiù!... Aspetteremo intanto le altre rivelazioni, che faranno al certo maggior luce su questi drammatici avvenimenti.

STAZIONE DI JAUNDE (Camerun)

(n. corrispondenza)

Jaunde 1° Maggio 1892.

Alla Società Africana d'Italia — Napoli

Ill.° Signor Presidente

Approfitto del ritorno della spedizione condotta dal Signor Ramsay, e colgo l'occasione che mi si presenta per darle notizia del mio ottimo stato di salute, e la prego pure di non ascrivere a male il mio silenzio di due anni, giacchè non era possibile alcuna relazione con le coste, a causa del contegno ostile di certe tribù indigene.

Io mi trovo sempre ancora nella residenza del Jaunde; la mia attività è stata finora stazionaria, sebbene di tanto in tanto interrotta da alcuni viaggi indipendenti presso capi di popoli limitrofi, sia per punirne alcuni, sia per stringere con loro amicizia, o per levare la pianta di un tratto di paese. Poichè nella nostra spedizione non vi erano altri scenziati, così dovetti mio malgrado restar qui, e non potei perciò fare il viaggio verso Jola *resp*: Benué. Le scoperte del Sig. Pr. Cl. Morgen, delle quali il capitano Kund à dato a suo tempo informazione, le saranno già note, debbo specialmente menzionarle il fiume Mbam (700 metri largo, che è un affluente del Sanaga) cosa che metterà probabilmente in chiaro la famosa questione del lago Liba. Sul Sanaga ecc. sarà Ella già ben informata. La stazione da me governata si trova ad un solo giorno di viaggio dai confini del Sud d'Adumacco, e si arriva, seguendo le rive del Sanaga, presso i negri del Sud, mentre le tribù di qui sono ancora da considerarsi nei Bantu, resp. di Fang. La popolazione di qui è abbastanza pacifica; se non che di tanto in tanto piccoli *palaver*, che non prendono mai il carattere serio di una guerra, ma somigliano piuttosto a piccole scaramucce.

Fin dove giunge il mio braccio, avvengono difficilmente sagrifizi di vittime umane, pure quello che non si fa apertamente, si fa in segreto, ciò dipende dalla natura della cosa, tutti gli usi importati e radicati in un popolo non si lasciano facilmente estirpare, nemmeno con la violenza, e quindi ci vorrà ancora del tempo perchè questo costume crudele sparisca.

Il clima è assolutamente ottimo, da due anni e mezzo che sono qui, non sono stato una sola volta ammalato di febbre, mentre ne ho sofferto molto

nel mio soggiorno alle coste. Certamente meno una vita molto regolata, lavoro, passeggio e mangio quello che mi offre il paese ed il mio orto, non disprezzo però nemmeno le vivande ed i legumi degli indigeni, non bevo quasi bevande alcooliche, eccetto vino di mature *Kisanz* (*gagoswark Wassèr*) e olio di Palma, e non fumo che tabacco piantato e preparato da me stesso, che è di un aroma e di un gusto finissimo, nonchè del caffè selvaggio, di cui ha fatto radunare una conveniente porzione dagli indigeni, in cambio di piccolezze, bevo questo, con latte di capre la mattina, e durante il giorno; non ho neppur bisogno di pensare allo zucchero, giacchè ho piantato diverse canne da zucchero, e mi sono montato uno schiacciatoio, adoperato da due uomini. Ella vede da ciò che in Africa, e nell'interno, non ci si sta così male, come sulle coste fra le corrotte tribù negre. La cosa principale non è però il mangiare ed il bere: per restar sano, bisogna, come è noto, preservarsi dai raffreddori che sono qui facili ad acquistarsi, per ogni minimo strapazzo è buono cambiarsi e lasciarsi asciugare dal servo; pure i bagni semicaldi sono da raccomandarsi; ma basta di ciò.

Poichè la natura è per me un libro aperto, mi trovo, ad onta della mancanza di giornali e di altre lettere, sempre di buono umore. Di tanto in tanto, quando mi si presenta l'occasione, vado in una festa popolare (aboc) che mi sostituisce magnificamente il teatro e l'opera; vi si trova perfino il ballo certamente non vi sono rasi e veli, giacchè i ballerini sono perfettamente in costume adamitico; un pezzo di foglia secca di *Pisang* nasconde pudicamente la loro vergogna, e la loro parte posteriore è ornato da un ciuffo d'erba rossa e nera che ha somiglianza marcata con una coda di cavallo ornata. Entrambi sono ritenuti da un fermaglio di corda guernito di perle Le loro pettinature sono splendide, e l'arte che adoperano nei capelli, è al disopra di ogni descrizione, e le forme gareggiano con quelle parigine, forse sorpassano queste in bellezza: ne hanno diverse sia per donne sia per giovani signore. Presso queste ultime, le treccette hanno una parte importante, perchè vi intrecciano delle perle veneziane colorate, cosa che davvero è graziosa. I capelli davanti sono collocati ad intervalli in treccie, (a forma di melone) nelle righe vuote ci spalmano dell'olio denso di palma, cosa che nei giorni freschi è molto graziosa, talvolta esso splende sulla fronte, come bottoni di porcellana (bottoni da camicia) mentre nei giorni caldi esso scorre sulla fronte e sulla nuca; per ripulirsene non adoperano dei fazzoletti di battista fini, come le nostre belle, ma un ordinario coltello da cucina, che portano per ogni eventuale bisogno di difesa nelle mani; pure non sono ritrose. Le donne numerano i loro amici a mezzo di bastoncini di Bambù, che portano attaccati alle summentovate corde, fino al loro ulteriore matrimonio, spesso raggiungono il decimo; più sono e meglio è, e più sono considerate dai loro futuri mariti.

Il loro corpo splende sempre di un colore rosso tenero (mba) formato dal Camwood (legno rosso, « bafia ») fino al di sopra del seno. Questa tinta quando è scolorita, somiglia perfettamente ad una maglia attillata. In oltre

l'occhio s'abitua a questa specie di costume naturale. Per maggior compimento, la ragazza porta un flauto nelle mani, e suona passeggiando, o, se trova amici o amiche in un posto adattato, viene improvvisata una piccola danza.

Gli uomini portano una stoffa casalinga, o pelli di scimie e di gatti come copertura dei lombi, e per dippiù un fucile o un fascio di lance. Nei *Palaver* di guerra, adoperano per armi scudo, lancia e coltello; portano poi una berretta di penne azzurre di *Turasco*, ciò che fa un bell'effetto. La stoffa indigena viene fabbricata con uno strato interno della corteccia di una specie di albero di fico, che tiene piccole foglie verdi, ovali, come di pelle, e frutti della grossezza d'un pisello. Di questi manderò in seguito alcuni campioni. La industria del ferro si limita alla restaurazione delle armi e di piccole zappe e vanghe per la lavorazione dei loro campi. In oltre fabbricano vasi, panieri, torcono corde per reti da caccia, fanno tazze di legno, cucchiai ecc. Non hanno mercati, e fabbricano questi oggetti per loro uso esclusivo facendone commercio fra essi medesimi. La moneta corrente, specialmente la spicciola, sono bottoni (piccoli bottoni da camicia) mentre stoffa, fucili, sale, pietrafocaia, fili d'ottone, polvere, perle, e ciò che ha maggior valore, nonchè il bisognevole alle donne viene scambiato con avorio schiavi, pecore, capre ecc.

Mi permetto di assicurare la S. V. Ill.ª che appena il tempo e le circostanze me lo permetteranno le darò le ulteriori relazioni. (Riguardo la compilazione etnografica ed etnologica, debbo accennare ad una disposizione del governo Imperiale). Al mio ritorno, il quale, come spero, avverrà precisamente fra pochi mesi, ho in vista di trattenermi per qualche tempo in Las Palmas, di là scriverò certamrnte.

Nella speranza che la S V. voglia accettare benignamente queste poche righe; con i più cordiali saluti mi dico

Dev.º servo
G. ZENKER
Direttore della Stazione di esplorazione di Jaunde
(Interno di Camerun).

VOCABOLI DELLA LINGUA OROMONICA

Raccolti nei paesi Galla dall' Ing. L. Brichetti-Robecchi

(Continuazione vedi Anno XI, fasc. V-VI. Maggio-Giugno 1892)

H

Hidae-Hiewa-Eve	Passato 3. p. s. Egli ha aggiunto: e pl. *Hidaetis* part. avendo aggiunto.
Hikame-te	Passivo di *Hika*: È stato liberato, lasciato.
Hikuma-mui	Permissione, perdono, grazia. Liberazione.
Hika	L' assoluzione.
Hijo	Niente affatto (Risposta da darsi solo agli interiori).
Hima-ite	Io, egli parla (confessa).
Himadda-dta	Io parlo, annuncio per me.
Hima	parola, (io mi confesso). L' accusa.
Himatetis	Particip. 3. p. s. di *Himadda*. Avendo confessato per lui.
Hilkau	il dente (*Arba* — elefante).
Himacufis per *Himacuf*	Inf. fut. Dovendo parlare, annunciare (confessarsi).
Himatte	Si è confessato.
Himada	La Confessione (dicesi anche: *Himada*).
Hinni	Egli, lui; questo, questa.
Hinnulle	Quello lo stesso.
Hirise-fte	Caus. di *Hire-rte*. Ho fatto distribui dividere.
Hira-rta	Io, Egli, distribuisce, divide.
Hirama	Cosa divisa, distribuita (Sezione, Parte).
Hirêti	Part. 3. p. s. di *Hira*. Avendo diviso.
Hirra, ita	Io, Egli decade, diminuisce.
Hirrisa-ifta	Caus. di *Hirra*. Io, Egli fa decadere, diminuire.
Hirrise	Passato 3. p. s. di *Hirrisa*: Ha fatto decadere.
Hirmi (*in*)	Oltraggio. *Hirmida* (È vergognoso). Profanazione cosa vergognosa.
Hirru	Difetto, perdita, il definito, peccato.
Hirruda per *Hirru-da*	Decaduto (sono, è).
Hirpa	Indulgenza, (liberazione).
Hirrisa-ifta	Io, Egli fa macinare.

Hito	La cucina.
Hoga dura	Lunedì cioè lavoro di prima.
Hoga lamafe	Martedì, lavoro secondo.
Hoga-i	il lavoro, l' opera.
Hogadda-dta	Io lavoro, io agisco.
Hogacise-fte	Caus. Ha fatto lavorare.
Hogate	Pass. 3. p. s. Egli ha lavorato.
Hogaune	Pass. 1. p. pl. Noi abbiamo lavorato.
Hogattu	L' operaio.
Hogocudau	Io agendo, lavorando.
Honio	Espressione di tenerazza per significare la madre (*mio cuore*).
Hora-i	La ricchezza, i beni, le mandre.
Hora	L' acqua minerale (la sorgente).
Hori-horitti	La bestia, a riguardo di bestia.
Horitti cubame	Ho peccato sopra una bestia (*bestialitas*).
Hore-rte	Io, Egli ha acquistato ricchezze.
Horadde-adte	Io, Egli si è arricchito.
Horsise-efte	Caus. di *Haradde*. Io ho fatto acquistare ricchezze.
Horma	il prossimo, altrui.
Hormetti	al vicino.
Hormarra per *Hormairra*	sul vicino.
Hidame	il prigioniero.
Hidame-mte	Passivo di *Hida*. Sono stato legato.
Hide-dde	Io ho legato.
Higadde-tte	Mi sono tenuto ritto, in azione.
Higacise-fte	Caus. Ho fatto tener ritto, in piedi.
Hirpe-ite	Io ho risarcito, indennizzato.
Hirpadde-tte	Io ho ricevuto risarcimento (indennizzo).
Hiriba-bui	Sonno. *Hiribagabe*. Ha sonno.
Hode-ite	Io ho misurato.
Huba	La paglia.
Hidda	La pianta.
Hollaca	Segno di afflizione (stridore dei denti).
Hurri	Nube. *Nué*, rugiada.
Hiddi	Le labbra.
Hirma	Cintura di donne.
Hona	Vuote. *Houe-te*, E vuoto, deserto.
Homau	Nulla assolutamente, *Hûntu*.
Haua-ta	Egli rimpiazza. E a lato.
Haua hida	La prigione.
Heddu	Parecchi, molti.
Hude-tte	Ho soffocato.
Hawanisa	Le cavallette, locuste.
Harrise-fte	Si è precipitato su (truppa sul nemico).
	Il flauto.

Hunde	La radice (sorgente).
Hususun	Bisbiglio o bisbigliare.
Hususe-site	Ha bisbigliato.
Hadoptus	Amaro ed acido.
Halele-lte	Ho accettato, stimolato.
Happadde-tte	Fu leggero, sottile.
Hoka	Erba, fieno.
Hormaf	Per il prossimo, vicino.
Hua-i	La donna (nome generico).
Hugi	L' azione, l' opera (ogni atto).
Hurgi	Le stelle.
Huma-ita	Io creo, egli crea (generare, produrre).
Hume	Passato. 3. p. s. Egli ha creato.
Humamte	Passato. 3. p. s. pass. Egli è stato creato.
Huma	La natura.
Humaua	La sostanza. *Humauti.* La creazione.
Humauisaui	Secondo la loro creazione.
Humauatti	Secondo la creazione.
Humauasauitti	Secondo (seguendo) la loro natura.
Humua argati	È divenuto potente, cioè: ha trovato la forza.
Humma	La Forza.
Humuatti.	Per mezzo della forza, per forza.
Hundina	La totalità, pienezza.
Hunduma-hunda	Tutto, tutti, tutte.
Hundinu	Tutti, tutte.
Hundumtum	Tutto questo mondo.
Hamare-rte	Ha dato abbondantemente.
Hoffala o *Inhoffala-alta*	Io ho riportato vittoria.
Hoffalcisi	Imp. caus. 2. p. fa vittorioso.
Hokkoltu	Zoppo, storto.
Hokkolce-ite	Ho zoppicato.
Hokkolcise-fte	Ho fatto zoppicare.
Homadde-tte	Sono stato arrabbiato, contristato, irritato.
Homisise fte	Caus. Io ho irritato, contristato.
Hija-Egia	Il grido, reclamazione.
Hiuje-ite	Io ho gridato, reclamato per me.
Hirkadde-tte	Io mi sono appoggiato a.
Hirkase-site	Io ho appoggiato, appuntellato sopra.....
Hirko	appoggio (legno che si mette per sostenere un muro o qualunque altra cosa che minaccia rovina).

I-J

Ja	O, oh! *Jâ* (somali).
Jai	Il Giudice, autorità, Tribunale.
Jaa	Scolo, effusione, smercio.
Jâa-ta	Cola, *Jae-ate*. Io scoperto esaminando, esaminandomi.
Jafadde	Ho scoperto. Fatto sortire per me.
Jasa-fta	Caus. di *Fâa*. Io faccio. Egli fa colare.
Ibidda	il fuoco.
Ibidda Halleja	L' Inferno. Il fuoco dell' abisso.
Iadawe-ofte	Si è inquietato.
Injadawin	Non t' inquietare, sii tranquillo.
Iada-ui	Pensiero. Velocità. Desiderio.
Iadadde-tte	Io ho pensato per me.
Iadâa reg. *afta*	Io penso troppo con paura. Preoccupazione.
Iada-adta	Io penso, io desidero.
Iadacûdan	Pensando, io pensando.
Iadacise-fte	Caus. Io ho fatto pensare.
Iadaunetis	Part. 1. p. pl. Noi avendo pensato.
Iadacifti	Imp. 3. p. s. femm. Caus. Essa fa pensare.
Iadakoti	In causa mia, di me. Pensando a me.
Iabadde-tte	Io ho (sono) montato a cavallo.
Iadasatti	In rapporto al suo pensiero.
Iafadde-tte	Io mi ho (sono) esaminato.
Iakka	L' offesa.
Iakama	Eunuco.
Iakka-ita	Io. Egli offende.
Iakke	Passato 3. p. s. Egli ha offeso. *Jakketis*, avendo offeso.
Ifa	Luce naturale.
(*Ifsa*), *Ipsa*	Luce artificiale. Candela.
Ipsise-fte	Io faccio luce, illumino.
Ifsisetis	Part. 3. p. s. avendo fatto luce.
Iftau	Dopo domani.
Igiattis	Per. In rapporto agli occhi.
Igieisa Iesa, Ijome	Povero.
Igiesada	Povero sono, è.
Ijesati	Contro il povero.
Ilala-alta	Io guardo attentamente. Considero.
Ilalun	Inf. Riguardare. Guardare.
Ilaletau ilaleti	Part. Guardando, Avendo guardato.

Ilalcisa-ifta	Caus. di *Ilala*. Io faccio, egli fa guardare, riguardare.
Ilalca	Tavola.
Ilma-i	il figlio, i figli.
Ilmola	il piccolo della pecora. L'Agnello. *Ilmola*, i piccoli ragazzi.
Ilmauisafu	A riguardo di suo figlio.
Ilmanufitti	Per mezzo del suo proprio figlio.
Imaltu	Il viaggiatore, (qualche volta il mercante).
Iuaseua per *Aseua*	Imp. 3. p. s. Egli entrò nel.
Inafuni per *Inafu*	Imp. 3. p. neg. di *afa*. Egli non è restato.
Iuargata per *Argata*	Imp. 3. p. s. Egli trova.
Iuargatuni per *Iuargatu*	trovare e *ni*-certamente.
Iuabbarret	Sogg. 3. p. s. neg. di *Abbara*: ch' egli non maledica.
Inamannettis	Sogg- 1. p. pl. neg. di *Amaua*: che noi non crediamo.
Inarabsinet	Sogg. 3. p. s. neg. di *Arabsa*: Ch' egli non infurii.
Ilmanufitti	per *Ilmau-uf-itti* come sopra: (per mezzo del suo proprio figlio).
Inamausiffù	Imp. 3. p. s. neg. caus. di *Amaua*. Egli non fa credere: aver (ispira confidenza).
Inargatu	Imp. 3. p. s. neg. di *Argadda*: Egli non trova.
Inasenu	Imp. 3. p. s. neg. di *Aseua*: Egli non entra.
Inergu	Imp. 3. p. s. neg. di *Erga*. Egli non invia.
Inagiesin	Imp. 2. p. s. neg. di *Agesa*: Non uccidere.
Inbolfe per *Bolfe*	Passato 3. p. s. di *Bolfa-ita*. Egli ha sdegnato, sfregiato.
Inbekne	Passato 3. p. neg. di *Beka*. Egli non ha saputo.
Inbekifua	Imp. 1. p. pl. caus. Noi facciamo sapere.
Inbusa per *Busa*	Imp. 3. p. s. Egli discende.
Inbada per *bada*	Egli o Ella si perde.
Inbadu	Fut. neg. 3. p. Egli non si perde.
Inballesu	Imp. 3. p. neg. di *Ballesa*. Egli non distrugge.
Inbarbannet (ettis)	Sogg. 1. p. pl. neg. di *Barbadda*: Che noi non cerchiamo.
Inbarbacisa per *Barbacisa*	Egli fa cercare.
Inbukkaù	Imp. 3. p. s. neg. di *Bukka*. Egli non svelle.

Inbarre	Non ha imparato. Non si è abituato.
Inbarre	Ignorante.
Inbarre	Pass. 3. p. s. neg. di *Bara*: Egli non ha imparato.
Inbexisa-ifta	Neg. caus. di *Beka*. Io, Egli non fa sapere.
Iubulte per *Bulte*	Passato 2. p. s. Tu hai vissuto, obbedito, passato la notte.
Iubuluttis	Sogg. 3. p. s. neg. di *Bula*: Ch' egli non viva, non obbedisca.
Iubain con *ûtu*	Gerund. neg. di *Baa*. Non sortendo.
Iudaba per *dâba*	Io mi perdo, Io sono privo, manco di.....
Iudabu	Imp. 3. p. s. neg. Egli non si perde, Non è privo.
Iudala per *dala*	Io eredito da.
Iudabru	Imp. 3 p. neg. di *Dabra*: Egli non sorpassa di
Iudabara per *Dâba-re*	Sono io, E' egli perduto, o privato di.....
Iudagefata per *Dagefata*	Egli intende per lui (come si deve).
Iudaine	Imperat. 3. p. neg. Non picchiare, bussare, ecc.
Iudeddabû	Imp. 3. p. neg. Egli non è debole.
Iudeddabne	Passato 3. p. neg. Egli non è stato debole.
Iudedemu	Egli non erra.
Iudeviue	Passato 3. p. neg. di *Dida*. Egli non ha rifiutato.
Indevinne	Passato. 3. p. neg. di *Devia*. Egli non è ritornato (rivenuto).
Indevie per *Devie*	Egli è rivenuto.
Indebin	Imp. 1. e 3. p. s. neg. di *Devia*. Io, Egli non riverrà.
Inderbaune	Passato 2. p. neg. di *Derbadda*. Tu non hai messo al di fuori.
Indegafanne	Passato 3. p. s. neg. di *Dagaa*: Egli non ha inteso come si deve.
Iudagafanna	Imp. 1. p. pl. di *Dagadda*: Noi intendiamo come si deve.
Iudagefata	Imp. 3. p. Egli intende come si deve.
Indisiui	Imp. 2. p. neg. di *Dedide*. Non rifiuta.
Iudibama per *Dibama*	Io, Egli prende pena.
Iudifuet	Sogg. 3. p. neg. di *Disa*: Ch' egli non abbandoni.
Iudiannet	Sogg. 3. p. neg. di *Diadda*: Che egli non si avvicini.
Indorwa per *Dorwa*	Io, Egli impedisce.
Indorwannet (*ettis*)	Sogg. 1. p. pl. Che noi non impediamo.

Iudorwimi per *Iudorwù-ni*	Impedire certamente.
Indubaddu	Imp. 1. e 3. p. neg. di *Dubadda*. Io, Egli non dirà.
Iuduma	Imp. neg. di *Duma*. Io, Egli non finisce.
Iudumtù	Essa non finisce.
Iudua per *Dua*	Egli muore.
Iudûûne	Passato. 3. p. neg. Egli non morì.
Iudubannettis	Sogg. 1. p. pl. neg. di *Dubadda*: Che noi non parliamo.
Iudufu	Imp. 3. p. s. neg. Egli non verrà.
Iueganna per *Eganna*	Noi ci guardiamo.
Iuergaretis	Ch' egli non pèrisca, Che non sia punto diminuito.
Iuerga per *Erga*	Egli invia.
Infafamue	Passato. 3. p. s. pass. neg. di *Fafada*, Egli non è stato sporcato.
Iufokkisa	Indecente, disdicevole.
Iufudacisus per *Fudacisa*	Imp. 3. p. caus. di *Fudadda*, Egli fa ricevere.
Iufudatu	Imp. 3. p. neg. Egli non riceve.
Iufokkisu	Imp. 3. p. neg. di *Fokkisa*: Non è indecente.
Iufakata	Passato 3. p. s. Egli ha rassomigliato.
Iufudannet (*ettis*)	Sogg. 1 p. pl. neg. di *Fudadda*: Che mai non riceviamo.
Ingalca per *ɔalca*	Egli introduce.
Ingabesisa per *Gabesisa*	Egli fa fortificare.
Ingatu	Imp. 3. p. neg. di *Gata*: Egli non rigetta.
Inganne	Passato 3. p. s. neg. di *Gata*: Egli non ha rigettato, abbandonato.
Ingiallisa per *Giallisa*	Imp. 3. p. caus. di *Gallida*: Egli fa piegare.
Ingialatù	Imp. 3. p. s. neg. di *Galadda*: Egli non ama.
Ingialkabne	Passato 3. p. neg. di *Gialkawa*: Egli non ha cominciato.
Ingagesu	Imp. 3. p. s. neg. caus. di *Gaa*: Egli non fa pervenire.
Ingaroma	Imp. 1. e 3. p. s. di Io, Egli diviene buono.
Iugalfacifti per *Galfacilti*	Essa fa rendere.
Ingirre	Passato 3. p. neg. di *Gira*: Egli non era.
Ingienue	Passato 3. p. neg. di *Gieda*: Egli non ha detto.
Ingibba per *Giibba*	Egli odia. E' arrabbiato, disgustato.
Ingiratti per *giratti*	Imp. 3. p. fem. di *Giradda*: Essa abita, dimora.

Ingirû	Imp. 3. p. neg. di *Gira*: Egli non è.
Ingogisù per *Gogisa*	Imp. 1. e 3. p. s. caus. di *Goda*: Io, Egli fa fare.
Ingodatin	Imp. 2. p. s. neg. di *Gaa*: Non fa pervenire.
Ingeeiti per *Gesiti*	Essa fa pervenire.
Inguddata per *Guddata*	Egli ingrandisce.
Inguddifti per *Guddifti*	Essa fa aumentare.
Inilalletis	Sogg. 1. p. pl. neg. di *Ilala*: Che noi non guardiamo.
Inhirrisa per *hirrita*	Egli fa diminuire, decadere, affralire.
Inirrafannetis	Sogg. 1. p. pl. neg. di *Irrefadda*: Che noi non dimentichiamo.
Inkabnoftu	Imp. 3. p. s. fem. neg. di *Kabnaa-ofta*: Essa non diminuisce.
Inkadata per *Kadata*	Egli prega per lui, cioè: attentamente.

(*Continua*)

CRONACA AFRICANA

Francia e Spagna nell'Africa N. O. — L'accordo passato tra la Francia e la Spagna, onde delimitare i confini spagnuoli del Rio dell'Oro al Nord della colonia del Senegal non ha avuto un'esito completo.

I commissari spagnuoli hanno riconosciuto come limite estremo meridionale il Capo Bianco, ma volevano che terra spagnuola fosse considerato l'interno, nella direzione dell'Est, fino ad estendersi oltre l'Adrar e il Tugant.

In seguito di queste pretese, non accettate dai commissari francesi, ogni trattativa è stata sospesa.

Esplorazione Gilbert Carter.—Il signor Gilbert T. Carter, Governatore, per l'Inghilterra, di Lagos, annuncia alla Società Geografica di Londra; di aver egli, nel Benin, scoverta una nuova catena di montagne nei territori indipendenti di Ando e Ilecha; queste località sono popolate dai discendenti della grande razza dei Ioruba e parlano un dialetto della lingua Ioruba. Questi due paesi sono coverti da vaste foreste e ricchi di montagne rocciose. Nel bel mezzo dei boschi, si riscontrano, con una certa frequenza, dei giganteschi blocchi di granito, tanto levigati nella parte alta, da non poter ritenere la quantità di terra necessaria per una qualsiasi vegetazione; questi blocchi oltre ad essere inaccessibili, offrono pure grandi difficoltà per determinarne la conformazione fisica. Ciò nonostante, pare che il signor Carter, per l'amor della scienza, sia riescito ad ascendere su di uno di questi blocchi granitici nelle vicinanze di Ode-Ando, città principale del Benin, di là, egli dice, di aver goduto di uno dei migliori punti di vista che può offrire l'Africa tutta finoggi, nonostante che la parte Nord-Ovest si vedeva mascherata da altre altissime rocce del tutto poi inaccessibili.

Però, nella direzione Sud-Est, egli potette scorgere una lunga catena di prominenze rocciose, ch' era, diremo, preceduta parallellamente da un' altro filare di colline più basse ed accidentate. Il signor Carter valuta l'altezza massima della grande catena, di cui fà parola, a 1500 o 2000 metri sul livello del mare. La roccia da lui ascesa non superava i 300 metri.

Spedizione Delcommune. — Dopo lunghi mesi di aspettativa, finalmente si è venuto a sapere che il signor Alessandro Delcommune e le sue genti erano nell' ultimo ottobre presso Msiri, capo del Catanga, e dopo qualche giorno di riposo a Buncheia, ha ripresa la marcia in avanti per andare alle famose miniere di rame presso le sorgenti del Congo.

Autonomia di Natal. - La colonia di Natal, del 9 luglio corrente anno si governa autonomamente.

Occupazione francese. — Il governo francese, il 23 agosto u. p. ha occupato ufficialmente le *Isole Gloriose* a 161 chm.-O.N.O del Capo d'Ambra.

Il capitano Iacques. — Le ultime notizie ricevute intorno a quest'insigne viaggiatore, sono del tutto sconfortanti. Il capitano scriveva dichiarando che se non gli si mandavano prontissimamente rinforzi e vettovaglie, la sua posizione era disperata.

Il signor Iacques ha, sul cadere dell' anno scorso, fondato due stazioni; la prima a Mtova sul Tanganica, alla quale ha imposto il nome di Albertville; e l' altra a San Luigi del Rumbi, che ha chiamata Baudouinville.

Spedizione Baumann. — Fra i vantaggi della rapidissima spedizione compiuta dal dottore Baumann, notiamo le notizie ch' egli ha recato intorno al lago Eiassi, che ha trovato a due giorni da Ngorongor verso Ovest.— Questo lago, di cui se ne sapeva finoggi quasi nulla, misurerebbe un 150 chilm. in lunghezza estendendosi fino a Iramba; la sua larghezza, al dire degl' indigeni, varierebbe fra i 30 ed i 50 chm. Si scarica nell' Eiassi, venendo da Uolecume un fiume, che, Baumann inclina a credere, possa essere l' Uambarè.

Spiacevolmente poi dobbiamo dire che l'Associazione anti-schiavista di Coblenza comunicò alla famiglia del dottor Oscar Baumann, abitante a Vienna, un telegramma da Bagamoyo confermante che il giovane esploratore giace ferito da un colpo di lancia nella gamba a Nasa nel golfo di Speke in cura dei missionari.

Il golfo Speke trovasi a sud-est del lago Victoria Nyanza. Il dottor Baumann si crede abbia riportato la ferita in uno scontro coi predoni Massai, contro i quali già mesi avanti, presso il lago Manjara, sostenne un ben vivo combattimento.

Spedizione Chandler-Höhne. — Un dispaccio da Zanzibar annunzia la partenza per il paese dei Somali della spedizione guidata dal ricco americano William Astor Chandler, che ha l' intenzione d' esplorare la parte settentrionale del territorio appartenente alla compagnia britannica est africana e l' Abissinia. Il Chandler è accompagnato dall'ufficiale austriaco, tenente Höhne, ben noto per essersi distinto con la spedizione del conte Teleki, alla quale devesi la scoperta del lago Rodolfo e Stefania. La spedizione Chandler raggiungerà questo lago per la via del fiume Tam e del monte Chenia.

Il maggiore Wissmann. — Questo ardito esploratore ha lasciato Quilimane, dirigendosi alle cascate dello Scirè. La sua gente si compone di 28 bianchi e 230 negri. Trasporta seco lui un battello a vapore smontato, i di cui diversi pezzi, pel loro straordinario peso, offriranno ai portatori ed alla carovana non poche difficoltà.

Il Cuilù. — Ecco quello che ne dice Camillo Delcommune, il quale ha rimontato, pel primo con un battello a vapore, questo braccio superiore della riviera Ciuma, affluente del Congo:

« Fin dove io sono giunto, questa riviera, Cuilù, è imponente e superba-
« La sua larghezza varia fra i 400 ed i 600 metri, e si espande all'occasione fino a 1000 metri. È navigabilissima.

« Le due rive sono, in generale, coverte di alberi, che di tanto in tanto « essendo più radi lasciano scorgere delle belle pianure. La parte interna « di questo paese è un'immensa pianura sabbiosa coverta di erbe, e di « parte in parte da graziosi boschetti; come sfondo a questo quadro una « lunga linea di foreste.

« I villaggi non sono quasi mai visibili dalle rive; essi sono la più parte « mascherati dalla linea boscosa che costeggia le acque; ed uno non se ne « accorge se non pei sentieri che si veggono di tanto in tanto, o pei canotti « che sono ormeggiati a riva. I popoli che abitano quelle località mi sono « parsi di un'indole dolce e timida; posseggono poche armi, e queste non « sono che archi e frecce, la di cui punta è indurita al fuoco. Le armi in « ferro si veggono raramente.

« Per istrumenti da coltura non ho visto che delle zappe di legno.

« Gl' indigeni non sono tatuati, e non ho osservato sulle loro persone dei « segni particolari. Le donne portano sovente i capelli manufatti a trecce « cadenti per le spalle

« Per quanto ho potuto sapere, la riviera và innanzi per lungo cammino, « e che a monte vi sono dei centri assai popolati ».

Il capitano Stairs. — Il capitano Stairs nato a Halifax trent'anni or sono, godeva da più tempo grande nomea fra i viaggiatori ed esploratori africani. Stanley che lo ebbe a compagno nell'ultima spedizione del 1886 non potette fare ammeno, lui così parco di lode per la sua gente, di magnificare altamente Stairs. Questo bravo, valoroso, arditissimo pioniere africano doveva morire in quella stessa terra tanto da lui amata.

Il capitano Stairs, il quale a capo di una spedizione si era recato, in nome dello Stato indipendente del Congo, al nord del lago Moero sulle rive del Luebe per prendere possesso dei territori concessi alla Società di Catanga, sopra i quali le compagnie inglesi del Sud Africa avvanzavano delle pretensioni.

Difatti lo Stairs giunse al Moero il 12 novembre dello scorso anno, ma la presa di possesso in questione non solo era avversata dalle vantate pretenzioni inglesi, ma quando dal Sultano Msiri, il quale non voleva riconoscere la dominazione Belga. Esauriti tutt'i mezzi conciliativi, bisognò venire alle armi.

Il 20 dicembre 1891 ebbe luogo il primo sanguinoso combattimento, in cui lo stesso sultano Msiri perdette la vita, ucciso dal capitano Bodson, il quale poi, anche lui poco dopo, soccombette miseramente alle ferite ricevute.

Malgrado la morte di Msiri le cose non volgevano al meglio pel capitano Stairs, il quale colle sue genti, sempreppiù circondato dai crescenti nemici, dovette far costruire un campo fortificato ed ivi ridursi con la spedizione. Colà pure un altro nemico più temibile e terribile ancora lo combatteva: la fame. I viveri essendo mancati del tutto e non potendosi approvviggionare in nessun modo, durarono circa un mese cibandosi semplicemente di cavallette, formiche e di erbe — 80 uomini morirono di fame; e senza l'arrivo in tempo della colonna di soccorso spedita dal Congo, sotto gli ordini del capitano Bia, che vettovagliò quei disgraziati, sarebbero tutti morti irremissibilmente di fame.

Stairs ceduto il posto ai nuovi arrivati riprese, il 4 febbraio 1892, la via della Costa Orientale sul Tanganica, il Niussa e lo Scinì. Ed è su questo fiume, a Scindè, che in seguito alle sofferenze ed alle fatiche sopportate il capitano Stars, l'8 giugno scorso è morto.

I Cinesi in Africa. — Per le costruzioni ferroviarie al Congo sono stati

ingaggiati per due anni 580 operai cinesi. Questi operai, i quali sono di già in viaggio, arriveranno al Congo verso la fine di novembre.

Spedizione Mizon. — Dal resoconto del viaggio del Mizon stralciamo le parti più salienti che ci compiacciamo di riportare.

Il Mizon volle fare il tentativo di rimontare il Niger. I mille ostacoli di ogni genere da esso incontrati sono noti, finchè potette giungere a Jola capitale dell' Adamacca. ove da quel potente Sultano venne accolto con ogni favore.

Da Iola, il 15 dicembre 1891, il Mizon discese a Ngaunderè, indi proseguì verso il Sud, attraversando delle piane ben coltivate, ove osservansi molti campi coltivati a grano, e stante l' elevazione del suolo il termomotro segna spesso 0.

Una importante serie di piccole riviere hanno sorgente sù questa piana, che poi più lungi riunendosi in un solo corso d' acqua, formano il Kadei, (Massiepa) che il Mizon ha percorso fino a Dsgiumbala, villaggio importantissimo commercialmente.

Mizon dice che durante tutto il suo percorso ha notato che quelle popolazioni erano di un' indole buona e tranquilla, ciò non ostante v' era scoppiata una guerra civile, per concorrenze commerciali fra le tribù. Parecchi campi si vedevano devastati e bruciati, e così del pari le case: i cadaveri giacevano pei campi insepolti; e v' era impossibilità assoluta di potersi approvvigionare.

Mizon è ripartito di bel nuovo il 10 agosto u. p. per la costa occidentale d' Africa, ed ai primi di settembre trovavasi nuovamente alle bocche del Niger — esso si propone di rimontare di bel nuovo il Niger, poi il Benuè suo affluente fino a Iola. Le cannoniere *Mosca* e *Sergent - Malamine* sono state messe a sua disposizione.

È bene conoscere che questa nuova spedizione ha il doppio scopo *scientifico - commerciale*

La missione scientifica ha per capo Mizon, e ne fanno parte il dottore Ward; Bretonnet; Nebout; Felice Trihot; e Chabrodier — Anmed e El Hadjt M' named interpetri, nonchè una negra S' nabou, che il Mizon ha condotto seco in Europa ritornando dal primo viaggio, la quale conosce tutte le lingue parlate nel bacino del Niger. La missione commerciale è diretta da Wehrlin al quale s' accompagna il signor Hunzbochler.

Le due missioni viaggeranno insieme.

Numerose case di commercio hanno messo a disposizione della spedizione 400,000 franchi di mercanzie a fondo perduto. Il governo ha aperto un credito al capo spedizione signor Mizon di 100,000 franchi, il quale dispone pure di 20,000 franchi dati dal signor E. de Rotkschild e 15,000 franchi del Comitato dell' Africa francese. Il signor Mizon farà centro della sua esplorazione scientifica commerciale la città di Iola.

L' Agricoltura nell' Eritrea. — Scrivono dall'Eritrea che quest'anno, le stazioni agricole sono una magnificenza.

All' Asmara: cereali eccellenti, fave e piselli in abbondanza, patate che si prevede produrranno il 40, verdura d' ogni sorta; cardi spettacolosi, carcioffi come si trovano soltanto in Sicilia, cavoli rapa mostruosi, ravanelli eccellenti e grossi e specialmente molto pesanti, cipolli, pomidori. insalate di di tutti i generi, rape barbabietole. spinaci e... fragole... asparaci a bizeffe.

Vi è qualche pianta di caffè, varie di zafferano È maturato il primo grappolo d'uva ed è stata colta la prima pera (di quelle del genere *carpione* di *inverno*).

Il lino, seme italiano, cresciuto be lissimo; la canapa no, per effetto del terreno non ancora addomesticato. Belle piantine di ulivi italiani innestati già, castagni, gelsi, meli, albicocchi. Insomma, nasce bene l'orzo ed a Otumlo producono le palme e le banane egregiamente

Nella zona di Cheren si raccolgono migliaia e migliaia di quintali di dura.

Il Denbelas e l'Arresa sonosi ripopolate e quest'anno, come il Sarae, l'Hamasen e l'Oculè Kzai, avranno buon raccolto di dura, frumento, frumentone, orzo, taf, ecc. Il numero degli armenti cresce a vista.

Il Mehetù (il giardino dell'altipiano verso il Mar Rosso) già feudo del Bizen ed ora demanio goaernativo, l'anno scorso ha dato 20 mila lire di fitti (1 tallero per ogni ettaro) e quest'anno ne darà il doppio, si spera il triplo ed anche di più.

È un demanio immenso, beneficato dalle pioggie dell'altipiano e dalla *colla* orientale. È ricco di pascoli, di culture, di selve di alto fusto, di acque.

Di acqua poi, quest'anno n'è cadute tanta e tanta che l'altipiano era tutto un lago

La pace al Marocco. — Il Sultano ha concesso un pieno perdono ai ribelli Angerini; dispensandoli puranche da qualsiasi indennità di guerra e dall'obbligo di fornire un contingente militare.

L'Hamman è fuggito prima in un santuario vicino Riff e di là presso i Beni Arus; temendo che gli stessi suoi partigiani l'avesserò consegnato al Sultano.

Nell'Uganda.—È risaputo che prima della conclusione del trattato *Anglo-tedesco* (Luglio 1890) il protettorato dell'Uganda era stato offerto alla Francia, ma questa ringraziò re Muanga della offerta; se non che, appena arrivato colà i capitani Lugard e Williams, per conto dell'*Imperial British East African Company*, e la Francia li vide agire da padroni, come in casa propria, ne venne il finimondo.

Pubblichiamo una lettera diretta a Lavigerie, che a parte la questione religiosa e facendone la giusta tara, dice in quale caos si vive laggiù.

Mgr Hirth, superiore delle Missioni dei Padri Bianchi d'Algeri, scrive da Chiziba in data del 25 Aprile 1892.

I cattolici vincitori dapprima degli eretici, schiacciati dipoi dalle armi superiori del forte inglese, sono stati sbandati nella provincia di Buddù, e dopo essere stati cacciati poco a poco da tutte le altre provincie e dalle isole del Nianza, inglesi e protestanti Baganda riuniti consentirono a deporre le armi.

Il re Muanga venne attirato al forte unitamente ai cattolici, ed allora gli ufficiali inglesi, e ciò che è più esatto, i Vaganda protestanti dettarono la loro volontà. Le condizioni imposte mostrano sufficientemente con quale scopo è stato mossa questa guerra di sterminio.

Ecco qualcuna di tali condizioni:

Il paese è diviso in 3 parti. I protestanti, sinoggi sempre inferiori in numero ai cattolici, ne ritengono una parte che è pari ai 4/7 dell'Uganda tutta compresovi le isole del Nianza.

I Vaganda musulmani sono stali richiamati dall'Unioro, ed occuperanno i 2/7 del paese. Ai cattolici è concesso l'ultimo 1/7 !!

Nelle tre parti così divise, il partito pagano, composto da tutti coloro che non professano alcuna fede, si è sollevato e conta molti aderenti.

I protestanti fannosi appoggiare dal forte e dalla mitragliatrice Maxim per domare i pagani. Dal canto loro, i musulmani, impongono la circoncisione. I cattolici solo hanno proibizione espressa di combattere i pagani, che ritengono per essi più della metà del Buddù, parte che loro è stata conceduta ufficialmente ed ove essi perseguitano liberamente ed ufficialmente tutti coloro che si fanno istruire. I cattolici si sono rifugiati al Buddù, a diverse giornate dalla capitale, ove non potranno recarsi senza uno speciale permesso preventivo.

Il re Muanga, agli occhi di tutto il paese è dichiarato inglese, ciò che qui vuol dire protestante nello spirito dei capi e del popolo.

I cattolici che lo circondavano pel passato sono surrogati da protestanti. Si spera in tal fatta guadagnare tutto il paese al protestantesimo.

Tutto ciò che resta di cattolici nelle provincie è perseguitato e spinto all'apostasia.

Tutte le missioni cattoliche, fuori del Buddù, sia sul continente, che sulle isole, sono distrutte. I capi cattolici sono espulsi dappertutto dalle loro sedi, eccetto al Buddù Venne proibito ai missionari cattolici di continuare nella loro propaganda, anche nelle terre vassalle del Buddù, senza speciale permesso

Spedizione Bottego.—Il Capitano Bottego, dopo aver riunito 120 ascari e preso 30,000 cartucce ed aver completato tutti i suoi preparativi, è partito da Massaua per Berbera il 21 settembre scorso in compagnia del Cap. Grisoni, con l'intenzione di penetrare da Berbera all'Ogaden sino all'Oasi di Faf; traverserà poi il paese degli Arussi cercando di toccare il Giuba superiore esplorandone il corso discendendolo e cercando d'incontrarsi con Ferrendi.

Spedizione Ferrandi. La quale partita anche essa da Massaua per Brava rifarà il viaggio del decorso anno sino a Logh rimontando l'Uebi. Donde pel braccio meridionale del Giuba, ed inoltrandosi trai Borani Galla, cercherà di incontrare a sua volta il Capitano Bottego.

Tra l'Algeria ed il Benué.—La Società Geografica Comm. di Parigi ha ricevuto una corrispondenza dalla quale si rileva come tra il Sud Algerino, la Tunisia e le regioni del Benué, da molto tempo esiste una corrente di scambi con una via carovaniera che traversa il paese dei Tuareg. A Jola, arrivano spessissimo degli Arabi, i quali dopo un viaggio di un anno circa attraverso il Sahara per Cuca, Cano, e Muri, raggiungono l'Adamaua, ove si recano per cercar fortuna con una piccola paccottiglia di té, zucchero, cotonate ecc.

Si può immaginare lo sconforto di questi infelici, che giungendo a Jola trovano ora un pontone inglese sul quale si vende lo zucchero a c. 40 la libbra inglese, nel mentre che il prezzo di compra a Tunisi e a Tripoli è stato per essi molto superiore.

Sbarazzandosi delle loro merci — a perdita per essi rovinosa — si trovano ben presto privi di tutto e prigionieri loro malgrado nell'Adamaua.

Da tale fatto si argomenta che se le merci pervenute nelle regioni dello Tciad e stati circostanti dall'Atlantico, il Niger ed il Benué, costa un meno di quelle pervenutevi dal Sahara, la ferrovia Transsahariana non avrebbe dinanzi a se molti vantaggi da questo lato.

Spedizione Maistre. — Al Sotto-Segretario di Stato delle Colonie è pervenuto una lettera del viaggiatore Maistre, datata dall'Alto Chemo, affluente settentrionale dell'Ubanghi — 15 Giugno 1892 (stazione fondata da Dybowski) — nella quale leggesi, che tutto il personale della spedizione erasi concentrato nel posto dell'Alto Chemo, di modo che Maistre contava cominciare la sua marcia in avanti nei primi piorni del Luglio scorso. La spedizione comprende 6 europei — ed una scorta di 60 senegalesi e 100 portatori.

La stazione del Chemo è situata sulla riva sinistra del fiume omonimo, a circa 6° lat. N. Al di là il Chemo gira verso O. e scorre in direzione dello spartiacqua del Congo e dello Tciad, e si trova a 6-700 metri sul livello del mare.

Spedizione Ramsay. — Il Sig. Ramsay era successo al Barone von Gravenreuth nel comando della spedizione incaricata di avanzarsi a S. E. dell'interno della Colonia di Camerun, sin verso il Sanga e di stabilirsi fortemente, in modo di tagliar le relazioni dei francesi verso l'Adamaua.

Alle ultime notizie, il Sig. Ramsay ha chiesto di esser rilevato dal Comando della spedizione ed è stato reintegrato nelle truppe dell'Africa O-

rientale tedesca. Non essendo stato surrogato da altro comandante, parrebbe che il Governo tedesco abbia abbandonato l'idea di penetrare nella regione del Sanga.

Il Capitano Kling. — Il Capitano Kling che avea passato buona parte del 1891 — nella esplorazione della regione a N. del Togo è morto il 16 Settembre a Berlino Egli non ha potuto realizzare i suoi piani di avanzarsi nel Mossi, sui passi di Binger e di Crozat — ed in seguito verso il Dagomé ed il Borgù, ove fallì la spedizione del Dr. Wolff, ciò che avrebbe reso la Germania rivale dalla Francia nella regione ove il Niger si biparte — il Capitano Kling, avea durante il suo lungo soggiorno nel Togo, contribuito molto a farne conoscere le regioni circostanti verso Salaga.

Corso legale. — Per decreto reale vengono ammesse al corso legale le monete di oro di 10 e 20 franchi coniate dal Governo Tunisino.

Ferrovie franco-africane. — Si lavora attivamente alla costruzione della linea ferroviaria che collegherà Biserta alla linea Tunisi - Algeria e precisamente alla stazione di Gedeida Questa linea avrà un percorso di 92 chilometri con cinque stazioni: Biserta; Trugia; Gurrt; Mubtuard; Oned Sciair e Gedeida.

Matope ed il Nyassa. — Per tenere ininterrotta comunicazione tra Matope ed il lago Nyassa, l'ammiragliato inglese ha fatto costruire un *steamer* a pale per la navigazione dell'alto Scirè. Questo nuovo *steamer* misura 30 metri di lunghezza per 4 e mezzo di larghezza ed ha una velocità media di 8 a 9 miglia inglesi all'ora.

Nuova linea telegrafica. — Fra Bagamoio e Tunga si impianterà, fra poco, una nuova linea telegrafica che passerà per Saandani e Tangani.

Camera di Commercio a Zanzibar. — È stata fondata a Zanzibar una Camera di Commercio, la quale si propone di sviluppare e proteggere gl'interessi commerciali, raccogliere e classificare le informazioni riguardanti il commercio in generale, comunicare con le autorità e con le associazioni affini di altre città sopra tutti i soggetti d'interesse commerciale generale.

Navigazione africana. — La linea tedesca di navigazione che fa il servizio dell'Africa orientale, ha prolungato la linea di servizio sino a Lorenzo Marquez e a Durban, nell'intento di sviluppare le relazioni con la repubblica Boera, stabilendo a questo modo una comunicazione regolare fra Amburgo e Natal.

Nuova Società Commerciale. — Ad Anversa si è costituita una Società Commerciale dal titolo: *Société anversoise du commerce du Congo*, il fondo sociale è di 400,000 franchi, divisi in 800 azioni di 500 franchi ognuna. La Società ha la sua sede in Anversa e si propone di fare tutte le operazioni commerciali d'importazione ed esportazione, imprese industriali, minerarie, agricole ec. ecc. entro il territorio dello Stato indipendente del Congo.

Il Sanga. — Questo fiume secondo le ultime esplorazioni prende il suo posto immediato dopo l'Ubanghi, il Cassai e il Lomani. Il Sanga, come è segnato, è un'affluente del Congo ed uno dei più importanti. Il signor Mizon dice che questo fiume non misura meno dei 1200 a 1400 metri di larghezza. Verso 3° 4', è formato da tre braccia diverse che discendono dal nord, il Mamberè o Lichele', all'est; il Bumbi, al centro; ed il Cadei o Massiepa all'ovest. Quest'ultimo corso d'acqua che è il più importante fra i tre ul-

timi citati, ha le sue sorgenti circa 6° 30' al sud dell'importante città di Ngaundéré.

Al Dohomey. — I combattimenti si succedono continui e sanguinosi, le perdite subite nell'uno e nell'altro campo sono rilevantissime. Il colonnello Dodds malgrado la sua grande energia, il coraggio delle sue truppe e le armi di precisione di cui è fornito avvanza assai lentamente. Si pretende che a capo delle truppe del Dohomey vi sieno dei bianchi, i quali si fanno ascendere a circa duecento; certo si è che i dahomesi hanno una corretta nozione di tattica militare e combattono con metodi e sistema delle truppe europee, sono armati con fucili di nuovo modello e non mancano di essere largamente provviste di ottime munizioni.

Alla costa sono giunti un sì grande numero di feriti francesi, che, non bastando il pontone-ospedale a contenerli, si sono noleggiati dei bastimenti italiani che trovavansi in quei paraggi per farne ospedali provvisori.

Corre voce che il Governo francese voglia mandare laggiù una forte spedizione di 10,000 uomini; frattanto dei rinforzi sono stati spediti al colonnello Dodds dalle guarnigioni più vicine.

Nel momento di andare in macchina ci giunge la notizia che, dopo aspro combattimento, il colonnello Dodds è entrato a Kana.

La caduta di Abomey pare ora inevitabile.

Il tabacco presso i negri. — Il negro in generale ama il tabacco a preferenza di qualsiasi altra cosa; per poco che gliene ofirite gli fate fare qualsiasi travaglio, penoso ch'esso fosse.

I negri bagnano nell'acqua il tabacco e ne estraggono la nicotina, nicotina che risulta in una sostanza liquida, nera e fetida. Essi riescono a riempirsi il naso di questa porcheria, e per fare in modo che il liquido non se calasse, si otturano dapprincipio le narici con le mani. Questa posizione riescendo loro oltremodo incomoda, e per aver le mani libere hanno adattato il sistema di tenere strette le narici con dei pezzi di canna incisi in una estremità, come quelli di cui si fa uso per tenere distesa sulle corde la biancheria bagnata. Applicatisi questo volontario nuovo martirio, incrociano le braccia, adossandoci a qualche albero e con gli occhi lagrimosi, mancanti quasi di respiro e senza profferire parola, se ne stanno in una mutua contemplazione: man mano l'azione venefica della nicotina produce il suo effetto, ed eccoli in uno stato di brutale ebbrezza, allora si sbarazzano della pressoia alle narici e straiandosi per terra cadono in profondo letargo.

Nuova esplorazione del Giuba. — Pare che a Londra si sia definitivamente stabilito di mandare una nuova missione a risalire il Giuba; a questa esplorazione prenderebbero parte anche ufiziali della R marina italiana.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

Libri

Quali sono i rapporti d'ordine economico da potersi stabilire fra il Brasile, l'Uruguay e l'Argentina in ordine alla emigrazione. Relazione al I. Congresso Geografico Italiano. Genova 1892. 1 fasc. in-8 — dono dell'autore Signor G. Carerj.

Memoria del Secretario de Estado en el Despach de Hacienda y Comercio. 1891-92. 1. vol. in-4, San Josè de Costa Rica 1892 — dono del Governo della Republica de Costa Rica.

Memoria del Secretario de Estado en lo Despacho de Guerra y Marina 1892. I. vol. in-4, San Iosè de Costa Rica 1892.

Memoria de la Secretaria de Estudo en el Despacho de Instruccion Publica. 1892. I. vol. in-4, S Josè de Costa Rica 1892 — doni del Governo della Repubblica di Costa Ricca.

Statuto, Regolamento e Codici del Regio Yacht-Club Italiano. Tavole di Compenso. I. vol. in-12, con illust. Genova 1892. — dono del R. Y. C. I.

Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova. Serie 2ª vol. XXX. 1890-92 e Serie 2ª vol. XI (XXXI) 2 Volumi in-8, con tavole. Genova 1890-91 e 1892 — dono del Museo Civico di Storia Naturale di Genova.

A. Basevi—G. E. Fritzsche. La rappresentazione Orografica a luce doppia nella Cartografia moderna, 1 fasc. con una carta. Roma 1892 — dono dell'Istituto Cartografico Italiano.

Einige Mitteilungen über seinen Diesjährigen Besuch in der Colonia Eritrea (Nord Abysinien) 1. fasc. in-8, Berlino 1892 — dono del D. G. Schweinfurth, socio Onorario.

Memoria de la Secretaria de Relaciones Esteriores, Iusticia, Gracia, Culto y Beneficencia. 1891-1892 1 vol. in-4, San Josè 1892 — dono del Governo della Repubblica di Costa Rica.

De Lannoy de Bissy. Quelques détails sur la Carte d'Afrique au 2,000,000: à propos de la question de l'Elaboration d'une Carte de la Terre à l'echelle du 1,000,000, 1 fasc. in-8. Epinal 1891. Conférence au Congres Intern. des Sciences Géographiques de Berne — dono dell'autore.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia. Supplemento al N.° 277 del 26 Novembre 1891. Relazione Generale Politica ed Amministrativa della Commissione d'Inchiesta sull'Eritrea. 1 fasc. in-4, Roma 1891 — dono della Direzione della Gazzetta Ufficiale.

L. R. v. Höhnel, A. Rosiwal, F. Toula, und E. Sness - Beiträge zur Geologischen Kentniss des Ostlichen Afrika. 1 vol. in-4, con 9 tavole, 1 Carta e 4 figure intercalate. Vienna 1891 — dono del tenente L. R. v. Höhnel Socio Corrispondente.

Almanacco Geografico. Pubblicato dalla Rivista Quindicinale « La Geografia per tutti » Anno I. 1892, 1 vol. in-8 con incisioni e carte. Bergamo 1892— dono degli Editori.

L'Espresso. Guida Internazionale delle ferrovie—Svizzera—Europa. 1 vol. in-8 con carte. Berna 1891 — dono dell'Istituto Müll-Haupt, Svizzera.

Neue Zürcher-Zeitung, N. 337, vari numeri del Giornale — dono della Direzione del Giornale.

Le Temps, N. 11163 — Parigi 11/12/91
L'Univers » 3761 — » 14/1/92
Le Facteur » 49 — Ussel 5/12/91
doni della Signora vedova Treich-Laplène.

4° Centenaire de la Decouverte de l'Amérique. Programma 1 carta topografica. Parigi 1892 — dono della R. Ambasciata di Spagna a Parigi.

timi citati, ha le sue
Ngaundéré.

Al Dohome
le perdite subi
nello Dodds n
e le armi di
tende che a
fanno ascen
retta nozio
truppe eu
essere la
Alla c
bastand
italian
Cor
dizio
nell
P
cc

— 179 —

Monumento a V. E. II. 1 fasc. di Solferino e S. Martino.

Novembre MDCCCLXXXI. 1 fasc. della Società di Letture e Conversa-

wzdluz brzegow zachodniej Afryk
1882-83, 1 vol. in-8, con 3 ritratti, Varsavia
S. S. Rogozinski, socio corrispondente.

Wyprawa S. F. Rogozinskiego zeglugą
na lugrze. Lucya-Malgorzata. S. Szole Rogozinski.
— dono dell'autore.

Katalog Ogolny przedmiotow trzech.
Museum Tech. Przem. w. Krakowie.

Wyprawy pochodzących Zpierwszej nankowej wyprawy do Zacodniej Afryki
S. S. Rogozinskiego w. latach 1882-83. 1 vol. in-12, Cracovia 1886 — dono
dello stesso.

Pod Rownikiem - Odczyty S. S. Rogozinskiego, 1 vol. in-8, Cracovia 1886
— dono dello stesso.

Rysy Charakterystyczne Murzynskiego Narzecza « Bakwiri » uzywanego w
Gorach Kameruńskich z. uwzglednieniem Niekterych Wlasciwosci Pakrew.
nych Narzeczy przez S. S. Rogozinskiego, 1 vol. in-8, Cracovia 1887—dono
dello stesso.

Petroleum in Peru from an Industrial Point of Wiew by Federico Moreno
ex Prefect of Pinra, 1 vol. in-8, Lima 1891 — dono della Soc. Geografica di
Lima.

R. De Lannoy de Bissy. Voyage du R. P. Merini des Miss. d'Alger de Qui-
limané au Lac Nyassa et retour, 1889-1890, 1 fasc. in-8 con carta. Epinal
1892 — dono dell' autore.

Bluszcz - Pismo Tygodniowe illustrowane dla Kobiet. N. 5 e 6, contenente
una narrazione della vita del Rev, Samuel Crowther, Vescovo del Niger,
del Socio Corr. S. Szole Rogozinski — dono dell'autore.

Vedovelli Carlo. Conferenza sulla Colombia tenuta alla Soc. di Esplora-
zione Commerciale in Africa di Milano il 14 Febbr. 1892, 1 fasc. in-4, Mi-
lano 1892 — dono della Soc. di Esplorazione Commerciale di Milano.

Separatabdruck aus « Ausland » 1892 — N. 8. Nyassa-Shirè, von Oskar Lenz-Prag. 1 fasc. in-4 — dono del Dr. Oskar Lenz.

Antoine D'Abbadie. La Fluctuation des latitudes terrèstres. Lettre à Mr. Radau, 1 vol. in-8, Paris 1892 — dono dell'autore, socio onorario della Società Africana d'Italia.

Roberto Marzo. Guida dell'emigrante agli Stati Uniti del Nord America, 1 vol. in-12, Napoli 1892 — dono dell'autore.

Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92. Guida della Mostra Eritrea. Cataloghi delle Collezioni esposte, 1 vol. in-4, Città di Castello 1892 — dono del Vice Presidente della Soc. Afr. d'Italia, Cav. G. Florenzano.

G. B. Beccari. Analisi Statistica della Navigazione Commerciale fra l'Oriente e l'Occidente per il Canale di Suez, durante l'anno 1891, 1 fasc. in-8, Firenze-Roma 1892 — dono dell'autore.

Carlo Marselli. La Fototopografia applicata alla costruzione delle carte alpine, 1 fasc. in-8, Torino 1891 — dono dell'autore.

Dr. Paul Barret. Les Noirs, 1 fasc. in-8, Paris 1892 — dono dell'autore.

James Jackson-Socotra. Notes Bibliographique, 1 fasc. in-8, Paris 1892 — dono dell'autore.

Rudolf Mayr. Eine Afrika Reise von 18 tagen, 1 fasc. in-8, ill. con carta. Wien 1892 — dono dell'autore.

Dr. E. Etienne. Le climat de Banama en 1890, 1 vol. in-8 — dono dello Stato Indipendente del Congo.

African Times, N. 371, Vol. 33° — dono della Camera Italiana di commercio di Londra.

E. Schiaparelli. Una tomba egiziana inedita della VI Dinastia con iscrizioni storiche e Geografiche, 1 fasc. in-4, ill. Roma 1892 — dono dell'autore.

Informe del Ministero de Negocios Eclesiasticos, Instruccion Publica, Justicia, Beneficencia y Caridad y Estadistica al Congreso Constitucional de 1892, 1 vol. in-4, Quito 1892 — dono del Ministero della Pubblica Istruzione della Repubblica dell' Equatore.

P. I. B. Belot. S. I. Petit Dictionnaire Français-Arabe à l'usage des etudiant, 1 vol. in-8, rilegato. Beyrush 1892 — dono dell' autore.

El 22 de Juniv. Homenaje a la redentora idea de la mas gloriosa revolucion de el Salvador. Dedicada al Pueblo, 1892, 1 vol. in-4, S. Salvador 1892 — dono del Governo del Salvador.

The Calendar for the Years 1890-91 — 1891-92 — XXIII e XXIV — XXIV e XXV Year of Meiji, 2 vol. in-8 con tavole. Tokyo 1891-92 — dono dell'Università Imperiale del Giappone.

Emin Pascha's letzt Tagebücher in Briefen au seine Schwester, 1 fasc. in-8, con ritratto, Ottobre 1892 — dono del Socio Onor. Dr. G. Schweinfurth.

Museo

Pezzo di Ciottolone con cui si è fatta la Croce sul luogo dell'eccidio della spedizione Porro — dono del Socio Ing. L. Brichetti-Robecchi.

Uno scheletro di Antilope, Antilops Dorcas (Collezioni Zoologiche fatte dal Professor G. B. Licata).

Una Scatola contenente

1 ossicino umano
1 cartuccia Remington
1 projettile »
2 stellette da soldato
fiori diversi

} Raccolti sul campo di Dogali—dono del Commend. Eugenio Chiaradia, Consigliere della Società Africana d'Italia.

13 Monete di ottone dell'Harrar — dono del Socio Sig. Sava Achille.

Aloè
Gomma scelta
» in sorte
Mirra
Cera Vergine
Caffè tipo Moca
» » Harari
Incenso
Oricello

} Campioni di prodotti di Obbia — spediti dall'Ing. L. Brichetti Robecchi da Obbia.

Un pesce martello, lungo m. 1,50, pescato nella Baja di Zula.
Una madrepora trovata nel Golfo di Zula, m. 1,50 di diametro.
Un avvoltojo (Vultur abyssinus) ucciso a Debaroa

Una Stuoja sudanese — doni del Socio Signor Tedeschi Francesco, Farmacista Militare, Massaua.

Orologio da tasca in argento, appartenuto al compianto Cardinale Guglielmo Massaja, durante la sua permanenza in Etiopia — dono del Prof. Santoliquido.

Un tallero del Mahdi — dono del Sig. Cav. Calisto Legnani, Reg. Agente Consolare d'Italia a Suachim.

Autografo di Chimbungue Capo Vaganda, al Dr. C. Peters.
Pugnale dell'Usagara.
Stoffa tessuta con filamenti di un Ficus-dell'Uganda — doni del Dott. Carlo Peters, Socio onorario.

Zorilla (Rabdogale Mustallina)
Topo agricoltore (Mus Agrarius)
Isabella (Cursorius Isabellinus)
Mirione (Merion Oboesus)
Tortora (Turtur Afra)
Torcicollo (Jynx Torquilla)
Mignattino zampe rosse (H. leucoptera)
Topo Corridore (. . . . .)
Lodola del Deserto (Alanda desertorum)
Trombettiere (Bucanetes Githagineus)
3 Uova di (Pernici) } Tripolitania e Tunisia
1 " (Isabella) } Tripolitania e Tunisia
1 " (Voltapietre) } Tripolitania e Tunisia
} doni del Sig. Domenico Rosati.

2 Cucchiaj di fabbrica Issa Somali
1 Sella completa "
1 Briglia e morso "
1 Bungiò o mandolino dei Somali dell'Ogaden
1 Fiaschetto da viaggio in cuojo } Somali
1 " doppio " } Somali
} doni del Socio Corr. Sig. Conte L. Pennazzi.

Prodotti Vegetali africani
Habba-Soda (Massaua)
Taaf "
Amha (arabo) Scerriar (abissino) (Massaua)
Ricino (Giardino di Taulud)
Sellahé (Massaua)
Helba "
Dura (Arabo) Miscela (abissino) (Massaua)
Comus (arabo) Atar (abissino) (Massaua)
Habsu (arabo) Scian (abiss.) (Massaua)
Acacia (Archico)
Henné (Archico)
Hardel (arabo) Oddur (abissino) (Massaua)
Sciunfa o Helf (Massaua)
Tsenadàu (abissino) Sciadab (arabo) Massaua
Bezer-el-Chetam (arabo) Hentata (abissino) (Massaua)
Sciamar (arabo) Scelàn (abissino) (Massaua)
Henné (Lawsonia ?) (Taulud)
Hafaz (Sudan)
} Collezione fatta dal defunto Consigliere Cav. G. B. Licata, rinvenuta trai resti del bagaglio della sped. Porro e portante la data — Massaua, 1° Apr. 86.

Bardatura completa per cavallo, appartenuta alla Spedizione Porro, recata dall' Harar e donata alla Società Africana dal suo socio Sig. Ing. L. Brichetti-Robecchi.

Rabab — Arpa Sudanese — dono dell' Avv. Alf. Donnabella di Mansura

1 Abito di dervisc
1 Scudo
2 Lance
3 Corbac
1 Coltello
1 Arco
1 Turcasso con frecce

Dono del Sig. Cav. Calisto Legnani — Agente Cons. d' Italia (Suachim).

Ticia (Farina)
Caffè Harràrino
» vero Moca
Canarina (specie di Cardanum)
Mirra
Foglie (usate per sigarette)
Houdud (pianta colla quale gl' indigeni fanno il sapone)
Orzo di Harrar
Baidù
Opsunda
Farina del paese dei Galla (Harrar)
Garofani
Holbat (legumi)
Halluk
Durah
altra Durah
Gomma Arabica (2ª Qualità)
Caffé (Moca)
Specie di Confettura
Scorze per tintoria
Leucià
Scifub
Hallauova (indigeno)
Pasta dolce di Hallauova (confezionata)
Fiori di Harrar (usato come sapone)
Cera Vergine
Salsa (Confezionata dagl' indigeni)
Berbèri piccoli di Harrar
Pezzo legname da costruzione
Pane dell' Harrar
Hontar (Linus usitatissimus)
Specie di Croccante
Caffè Harrarino
Cocco
Semi di piante
Fiori di Caffè
Pezzo di radice
Specie di Ceci
Tabacco
Orzo dell' Harrar
Burro.
Pezzo di Avorio vecchio trovato nella foresta di Harrar
Pezzo di Avorio trovato nel Bosco di Erer

Prodotti dell' Africa Orientale — doni del Socio Ing. L. Brichetti-Robecchi.

Misir
Raidu (Zafferanone)
Sciumbura
Zucchero in pani
Tabacco indigeno dell'Harar
Kurdingi
Bucce di Caffe
Salit Hararino
Conatcaut
Berberi dell'Harar (specie di Peperoni forti)
" " (" " grossi)
Midaurafù
Haucock
Sciumbura
Aloé
Gomma arabica
Musa Ensette
Grano
Murghut
Mirra
Incenso

} Prodotti dell'Africa Orientale — doni del Socio Ing. L. Brichetti-Robecchi.

Scultura indigena
1) feticcio di guerra
2) " di pace
3) Ju-Ju domestico
2 Piatti di ottone per ornamento delle case indigene

} Calabar

Accetta dei Pongue
Cucchiaio di legno dei Pongue.

} Fiume Muni

2 Ceste (Riccio) di manifattura Bubi
2 braccialetti fatti con la moneta degl'indigeni (ncibù)
1 collana id.
3 conchiglie (bilola) che si adoperano per fare lo (ncibù)
8 conchiglie di Fernando Po
1 Tabacchiera (bubi) formata da una Zucca
4 Pelli di Antilope argentata
2 " di scimmie
1 " " a coda rossa
2 " di scajottolo di Guinea.

} Fernando Po

} doni del Socio Corr. Sig. S. S. Rogozinski.

(Sahara Occidentale) 2 grandi Conchiglie — Rio de Ouro
Cacao, coltivato dalla Sig.ª di Rogozinski (Hayota)— Fernando Po — doni del Socio Corrispondente, Sig. S. Szole Rogozinski.
Elmo e Cotta a maglia — trofeo di guerra del combattimento contro i Dervisc, a Dega 18 Maggio 1890 — dono del Sig. Cav. Carlo Michelini di S. Martino Cap. d'Artiglieria.

14 lance delle diverse tribù del Rio Campo, dei Bacucò, Pongui, M'Buli, Ibea, ecc.
1 Istrumento di musica per accompagnare il ballo degli Ovni.
4 Pipe, Fan-Fam, Jarra, Cumbo ed Ascechiani
1 Utensile per legare, dei negri Bantù
5 Pietre trovate presso Bata.
1 Coltello degli Ascechiani.
1 Tromba per chiamare a raccolta pel ballo e pel palabre, Bantù.

} doni del Sig. Giorgio Zenker (Camerun)

Un vestito di donna Giarso Galla e di donna di alcune tribù Somale, di pelle di bue conciata dagli indigeni.
Due recipienti in vimini, di forma differente di fabbricazione Somala, ove gl' indigeni ripongono datteri, farina ed altro.
Un amuleto (Chitab) in cuoio che i Somali di Bender Allula portano al collo.
Una frusta Somala per cavalli.
Appoggia testa dei Somali dell' Ogaden.
Una boraccia degli Issa-Somali.
Un paio sandali.
Un arco e turcasso dei Somali Migiurtini.
Una lancia,
Una lancia degli Issa-Somali.
Due lance dei Danachili.
Una sella Somala.
Una briglia.
} doni del Socio Signor Conte Luigi Pennazzi. Berbera.

Mustela Putorius — Linn., o Putorius communis Cuv.—dono del Socio Dr. Luigi Sambon.

Babuccie per pupa, lavoro indigeno (Sfax-Tunisia)—dono del Cons. Comm. N. Lazzaro.

Fotografie

Casa di Residenza a Fernando Po del Sig. S. S. Rogozinski nella piantagione Santa Maria.
Stazione di Mondoleh, nella spedizione Rogozinski a Camerun nel 1883-85.
La « Lucia Margherita » nave della spedizione Rogozinski a Camerun.
Veduta della spiaggia presso Ikorofiong, vecchio Calabar.
} fotografie eseguite e donateci dal socio corr. Sig. S. S. Rogozinski.

Cairo — Cimitero Arabo
" Entrata { Moschea di Sultan Hassen
" Fontana
" Fum-el-Bahr
" Tombe dei Califfi
" " dei mamelucchi
" Trattoria ambulante
" Moschea Sultan Hassen
Donna Beduina
" "
Fanciulla Beduina
Beduina
Arabo indigente
Cantante arabo
Ballerino arabo
Musicante Berberino
Giovanette negre
Gruppo di Santoni arabi
Mendicante araba
Gruppo di lustrascarpe arabi
Arabo che distribuisce l'acqua santa
Arabo che distribuisce l'incenso
} doni del Sig. Avv. Alfonso Donnabella di Mansura.

Gruppo del personale di una fattoria al Calabar — fotografie eseguite e donateci dal Socio Corrispondente S. Szole Rogozinski.

Baobab del R. Consolato d'Italia con scala diretta all'edificio aereo e gruppo dei missionari cattolici Belgi dell'Alto Congo, e del D.re dello Stato a Leopoldville.

Baobab del Consolato d'Italia con sigla appartenente certo a qualche Congregazione religiosa italiana che a giudicare dalle date che si leggono ancora sul baobab stesso, deve avere avuto una missione in Boma al principio del secolo.

Baobab storico di Boma su cui sono inscritti i nomi di vari esploratori al Congo.

Residenza del R. Consolato in Boma (Congo) — doni del Socio Corr. Sig. Cav. G. Corona R Console d'Italia a Congo.

Tipo di donna abissina — dono del Sig. Giov. Tedeschi, Napoli.

Spedizione scientifica Portoghese 1884 1887 al Muatianvo comandata dal Magg. H. A. Diaz de Carvalho.

1	Fotografia	di oggetti etnografici	con relativa descrizione di ogni copia.
111	»	di tipi indigeni	
88	»	di gruppi	
69	»	di vedute	

splendido dono di S. E. il Ministro degli Esteri di Portogallo J. V. Barboza du Bocage, Socio On. della S. Afr. d'Italia.

Spedizione del Dr. Peters nell'Africa Orientale, da Berlino a Zanzibar attraverso l'Europa.
Partenza da Brindisi — Zanzibar.
Tentativi di sbarco a Merca.
Trasbordo del carico della « Neera » sul Dav.
In viaggio per Scimbye.
Ricevimento dei Somali (Cavallala).
Somali armati di fucili a ripetizione.
Rucna primo servo del Dr. Peters.
Trattative coi Vandorobbo.
La Cascata Augusta Vittoria.
La Cascata Carlo Alessandro.
Tipi Va-Cavirondo.
In Uganda.

doni del Comm. Nicola Lazzaro, Consigliere della Soc. Afr. d'Italia.

Tipi di indigeni del Calabar. — Giovane schiava di un capo, sulla fronte porta dipinto dei segnali del giorno feticcio, è accompagnata ad un tanciullo addetto alla sua persona — dono del Socio Sig. Giorgio Zenker, riproduzione donata dal Prof. Vladimiro Pasca.

Fachiro (Africa Orientale).
Villaggio di Elobei (Costa Occidentale).
Re di Calabar e sua Corte.
Una donna dell'Alta Guinea.
Donna del re di Calabar.
Donne indigene del Calabar.
Capo dell'Alta Guinea e sue donne.
Ascianti — Tomba dei Re e vaso dei sacrifici umani.
Donne recanti doni del Re di Calabar.
Cerimonia funebre sulla Costa d'Oro

esecuzione e dono del Sig. Giovanni Malta, Napoli.

Città di Massaua, al 22 Agosto 1891.
Traversata dell' Anseba tra Asmara e Cheren — 3 vedute.
Cantina di Arbasico, tappa tra Cheren ed Asmara.

Carte

Bergprofil Sammlung während Graf's Teleki's Afrika Expedition 1887-88 aufgenommen von Linienschiffslieutenant Ludw. Ritter von Höhnel, als Manuscript Gedruckt im K. u. K. Milit. Geogr. Institute in Wien — 1 Album di Carte e rilievi a 1/1,370,000. Vienna 1890 — dono dei Soci Conte Samuele Teleki e Tenente Ludovico von Köhnel.

Index Karte zür Bergprofil Sammlung der Graf. S. Teleki's Afrika Expedition 1887-88, Massstab 1/1,370,000, 1 Carta—dono del Socio Conte Samuele Teleki.

Saati E 2
Agametta E 3
Emberemi D 1
Massaua D 2
Ghedem D 3
Ua-a D 4
Ras Gablalo C 3
Zula G 4
Amba e Uachiro E 1

Tavolette dei possedimenti italiani in Africa in Cromolitografia C 1/50,000 — dono dell'Istituto Geografico Militare, Firenze.

Carte du Haut Niger au Golfe de Guinée par le Pays de Kong et le Mossi levée et dressée de 1887 a 2889. par L. G. Binger Cap. d' Inf. de Marine par ordre de M. Etienne, sous-Secrétaire d'Etat des Colonies. 1 Carta in 4 fogli — 1/1,000.000, Paris 1890 — dono del Segretario di Stato per le Colonie, Parigi.

Corpo di Stato Maggiore Italiano. Carta dimostrativa dei Possedimenti, Protettorati e Zone d' Influenza delle diverse Potenze nel Continente Africano. 1 foglio a 1/14,500,000, Roma 1890 — dono del Comando del Corpo di Stato Maggiore Italiano.

Commissao de Cartographia de Portugal — Provincia de Moçambique — Plano Hydrographico da Bahia do Mocambo — a 1/40,000, 1 foglio, Lisbona, 1890.

Plano hydrographico da Barra e Porto do Rio Chinde — a 1/20,000, 1 foglio, Lisbona 1890.

Reconhecimento hydrographico da Foz do Pungue, 1890. Provincia de Moçambique. 1 foglio, Lisbona 1890.

Ilha Brava. Plano Hydrographico do Fajas d'Agua, 1890 ad 1/5,000, 1 foglio, Lisbona 1890.

Carta de S Thiago, (Cabo Verde) 1890, ad 1/5,000. 1 foglio, Lisbona 1890, doni della commissiona cartografica di Portogallo.

Profilo di livellazione della Chiana dell' Arno e della Sieve, 1 atlante di 9 carte topografiche, Firenze 1848.

Piano Regolatore del novello abitato alla Marina di Casamicciola, 1 carta alla scala di 2 a 2000.

Atti della Commissione istituita con Decreto del ministro dei LL. PP. 1° Gennaio 1871 per studiare e proporre i mezzi di rendere le piene del Tevere innocue alla città di Roma, 1 grande Atlante, Roma 1871.

Livellazione del Fiume Po eseguita nel 1874-75. Atlante di 26 tavole. Un grande Atlante, Firenze 1887.

Opere eseguite per l'ingrandimento della città e portofranco di Livorno dall'anno 1825 all'anno 1842. 1 vol. di testo e 1 Atlante, Firenze 1844, doni del Ministero dei Lavori Pubblici, Roma.

Political Map of Equatorial Africa. Showing the Territories within the British sphere of Influence. Issued by the Imperial British East Africa Cy. July 1890, 1 foglio alla Scala di 1/5,600,000, Londra 1890, dono della Imperial British East Africa Cy.

Carta Idrografica del Mediterraneo del Secolo XVI, riprodotta dall'originale in pergamena conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli, 2 fogli — dono della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Carte des Missions Catholiques d'Afrique en 1889, par le Baron Léon Bethune, 1 foglio a colori alla Scala di 1/20,000,000, Liond 1890—dono delle Missioni cattoliche d'Africa.

Massaua e dintorni ad	1/100.00	dono dell'Istituto Geografico militare di Firenze
» » »	1/20,000	
Assab e dintorni »	1/10,000	

Carte provisoire du Tonkin dressée sous la direction de Mr. le Comandant Berthaud a 1|500,000 — 4 fogli, Parigi 1890.

Carte du Soudan Français. Campagnes du 1886-88. Com. Gallieni, in 20 fogli a 1|500,000. Parigi 1890.

Carte Générale du Gabon, par Auguste Largent avec la carte du Cours de l'Ogoué de Mr. Savorgnan de Brazzà. a 0,004 par mille — 6 fogli, Parigi, 1884.

Carte des Etablissements Français du Golfe de Benin par Victor Ballot, 1 foglio. Parigi 1889.

Colonie du Cabon et Congo Français. Reconnaissances préliminaires pour l'Etude des Voies pe communications entre la Côte du Loango et Brazzaville par la Vallée du Kouillou — Niari — Carte levée par Leon Jacob, 1887-1888, C 1|185,200. 3 fogli, Parigi 1890

Carte en 16 feuille a l'echelle de 1|20,000 du Territoire de Diego Suarez Executée sous la diréction de Mr Badeng en 1887-1888, 16 fogli, Parigi 1890.

Ile de la Réunion par Paul Lépervanche, a 1|50,000. Parigi 1878, 4 fogli.

Mission de Timbuktu. Carte du Niger, par Mrs Caron et Lefort, C 1|500000 2 fogli, Parigi 1887-

Mission au Dahomé (21 Novembre 28 Decembre 1889). Itinéraire suivi par Mr Bayol, de Cotonou à Abomé, C 2|200000, 1 foglio, Parigi 1890.

Carte des Etablissements français de Diego Suarez — Nossi Bé et dépendances, par Mr Alfred Durand, 2 foglio, Parigi 1890.

Carte des Etablissements Français du Sénégal, dressée par Mr Monteil, avec la collaboration de Mr le Cap. Binger, a 1|750,000, 4 fogli, Parigi 1886 — doni del Sotto-Segretario di Stato delle Colonie — Servizio Geografico delle Colonie francesi.

Carte d'Afrique d'après les derniers traités, publiée par Le Temps. Supplement de Decembre 1890 a 1|18,000,000 — dono del Colonn. De Lannoy de Bissy.

Barometerstanden en Winden in de Golf van Aden en Indischen Oceaan Bij Kaap Guardafui — uitgegeven door Het Kon. Nederlandsch Meteorologisch Instituut, 1 Atlante. Utrecht 1889 — dono del R. Istit. Meteorologico Neerlandese.

Grande Carte d'Afrique. f.lle N. 33 Benin, N. 34 Libreville, N. 25 Sokoto, 3 fogli, a 1|2,000,000, Parigi 1890-91 — dono del T. Colonn. del Genio Regnauld de Lannoy de Bissy.

Landkarter. Topographisk Kart vor Konge riget Norge i 1|100,000, Blad 14 A — 20 D — 21 A — 21 C — 31 B — 45 D — 49 C — 51 D — 54 C — 56 A — 56 B — 57 B — 12 fogli, Christiania 1889-90.

Kystkarter. Specialkystkart B, i 1|50,000 Blad 41 og 43, 2 fogli, Christiania 1889-90 — dono dell' Istituto Geografico di Norvegia.

Carte Topografique de l'Algerie, fogli 44-45-67-103-129-130-208 alla scala di (1|50,000), Parigi 1890 — dono del servizio Geografico dell' Esercito Francese.

Carte de France à 1|200,000 fogli 3-15-49-55-60-67-68-69-74-75, Parigi 1890 — dono del Servizio Geografico dell' Esercito Francese.

Carte de l' Afrique en 1890. Journal des Debats N. der 19 Mars 1891 — Una carta a 1|15,000,000, Paris 1891 — dono del Colonn. H. de Lannoy de Bissy. Lyon.

Colonia Eritrea e Protettorati Italiani, a 1|3,300,000, Genova 1891 — esecuzione e dono della R. Scuola Superiore di Applicazione per gli studî Commerciali in Genova.

Carta dei Possedimenti Italiani in Africa, a 1,50,000, 18 fogli. C 3 Ras-Gablalo — C 4 Zula — D 1 Emberemi — D 2 Massaua — D 3 Ghedem — D 4 Ua-à — E 1 Amba e Uachiro—E 2 Saati—E 3 Agametta—E 4 Monte Urug— F 1 Pozzi di Chaufer — F 2 Ailet — F 3 Ghinda — F 4 Monte Bizen — G 1 Laba — G 2 Bet Custan — G 3 Casen — G 4 Asmara. Firenze 1890-91—dono dell' Istituto Geografico Militare Italiano.

Carta da Ilha Brava (Caboverde) a 1|100,000, Lisbona 1891. 1 foglio.

Reconhecimento hydrographico da Foz do Pungue e do Buzio (Provincia de Mozambique), 1 foglio, Lisbona 1891.

Plano hydrographico de Landana ao Massabi, 1 foglio, a 1|40,000, Lisbona 1891.

Carta do Delta do Zambese e Terrenos adjacentes, 1 foglio, a 1|500,000, Lisbona 1891 — doni della Commissione di Cartografia del Min. di Marina e Colonie del Regno di Portogallo.

Eleventh Ordinary General Meeting, 16th July 1891. Report of the Council of the Royal Niger Company Ch. and Lim, 1 fasc. in-8, Londra 1891— dono della Camera Italiana di Com. ed Arti. Londra.

District du Jukon, 3 fogli.
District Minier du Caribon.
Montagne-de-l'Ile et Ruisseau des Moustiques.
Lac-à-la-pluie.
District Minier de la Montagne d'Argent.
2 N. E. Nouveau Brunswick.
6 S. E. » »

9 carte, formanti il Vol. III. Nuova Serie 1887-88 della Geological and Natural History Survey of Canada. Ottawa 1889 — dono della Direzione Geologica e di storia Naturale del Canada.

Carte de la France, a 1|200,000, fogli N. 2-7-13-20-24-54-58-61-65-73

Carte de la Tunisie, a 1|50,000. fogli N. XX-XXI.

Carte de l'Algérie, a 1|50,000, fogli N. 24-52-53-54-90-207.

Carte de Reconnaissance. Tunisie, a 1|200-000 fogli N. 1-3-7-8-11 — doni della Direz. del Servizio Geografico dell' Esercito Francese.

Carte du Soudan Français, dressée par Mrs Fortin et Estrabon, a 1|500,000 fogli 20, Parigi 1891.

Carte provisoire du Tonkin, dressée par le Com. Berthaut, a 1|500,000, fogli 4, Parigi 1890.

Carte du Territoire de Diego-Suarez, dressée par le Lt. Cl. Badens, en 1887-88, a 1|20,000, fogli 16, Parigi 1890 — doni del Servizio Geografico dell' Esercito Francese.

Carta delle Strade Ferrate Italiane, al 1° Aprile 1891, pubblicata per cura del R. Ispettorato Generale delle SS. FF. dall' Istituto Cartografico Italiano a 1|1,500,000, Roma 1891 — dono dell' Istit. Cartogr. Italiano.

Delailed Hydrographic Chart of the Ultimate Source of the Mississippi River, Drawn by J. V. Brower, 1 foglio. Saint Paul - Minnesota U. S. A. 1891 — dono del Sig. J. V. Brower.

G. E. Fritsche, Dr. Anton Stecker's Reise in den Gallaländern, 1 foglio, a 1|1,000,000, Gotha 1891 — dono dell' Istituto Cartografico Italiano.

Afrique (Region Centrale) feuille N. 24 Segou-Sikoro, a 1|2,000,000.

Carte de france, fol. 6. Les Pieux, 32 Sours, 2 fogli 1|200,000.

Carte topographique de l'Algerie, N. 34. Mondovi, 35 Le Tarf, 83 Carnot, 212 Mascara, 1|50,000.

Algerie, folio 30, Nemours 1|200,000.

Carte topograehique de la Tunisie, XXXVII, Hammamet 1|50,000.

Tunisie folio IX, Souk-El-Arba, IX Sousse, X Thala, XI Kairouan, XII El Djem, XIII Feriana, XIV Sbeitla, 1|200,000—doni dell' Ufficio Geografico dell' Esercito Francese.

C. E. Fsitzsche. Carta Generale della Sicilia, secondo i nuovi rilievi del R. Stato Maggiore con speciale indicazione dell' altimetria, delle reti stradali e delle circoscrizioni amministrative ed elettorali, 1 foglio, a 1|500,000, Roma 1891 — dono dell' Istituto Cartografico Italiano.

Provincia d' Angola. Plano Hydrographico da Bahia do Lobito. 1 foglio. C 1|10,000, Lisbona 1891.
Carta da Ilha de S. Thomé, 1 fog. a 1|150,000. Lisbona 1891.
Esboco da Bacias Hydrographicas dos Rios Pungue. Revue e Parto do Busio, 1 fog. a 1|500,000. Lisbona 1891 — dono dell' Uff. Cartografico di Portogallo.

Deutsch-Ost-Afrika, a 1|1,000,000, 6 fogli. Berlino 1892—dono della Deutsche Kolonial Gesellschaft.

Carta topografica della Provincia di Roma, a 1|250,000, Roma 1892—dono dell' Istituto Cartografico Italiano.

Carta stradale della Provincia dt Catania, a 1|200,000, Roma 1892 — dono dello stesso.

Carte d'Afrique, a 1,200,000 fogli N.° 31, 35, 41, 42, 32, 23.

Carte d'Afrique, a 1|8,000,000 fogli N.° 1, 2, 3.

Carte de France, a 1|200,000 fogli N.° 14, 12, 39, 70.

Carte de Tunisie, a 1|200,000 fogli N.° XXI, XXII, XXIV, XXV. Paris 1892— doni del Servizio Geografico dell' Esercito Francese.

Cartas das Possessoes Portuguezas da Africa Meridional segundo as Convençoes celebradas en 1891, 1 foglio a 1|600,000, Lisbona 1891— doni della R. Commissione Cartografica Portoghese.

Ritratti

Hermann v. Schlaginweit-Sakulunski
Robert von Schlagintweit
Adolf » »
Eduardo » »
} doni del fratello Dr Emil.

Manuel de Ossuna y Van den Heude.

Cav. Vita Hassan, compagno di Casati ed Emin — dono del Socio Cav. A. Bertelli (succ. Fotogr. Montabone).

Ragazzi Dr. Vincenzo.

Peters Dr. Carlo — dono del Socio Cav. Ach. Bertelli (succ. Montabone, Napoli).

Peters Dr. Carlo — eseguito e donato dal socio Dr. Luigi Sambon.

Dr. Allard) doni del Cav. G. Corona Console d'Italia al Congo e so-
Cap. Hanssen) cio corr. della S. Afr. d'Italia.

Henry M. Stanley) dono del Col. T. Barberis, socio corr. della Soc. Afr.
Col. T. Barberis) d'Italia.

Baudi di Vesme Enrico, Capit. del 60° Fanteria.

Cav. Vita Hassan, Medico Farmacista della Provincia Equatoriale Egiziana.

Famiglia africana del Cav. Vita Hassan. Gruppo in fotografia — doni del Cav. Vita Hassan.

Casati Magg. Gaetano. 2 fotografie — dono del Cav. Achille Bertelli, Fotografia Montabone, Napoli.

Cadigià, donna Dinca nativa di Gogo del seguito del magg. Casati, 2 fotografie.
Farreg, Mombuttu, del seguito del magg. Casati, nativo di Mamberi.
Amber, giovane nativo di Faggilù, servo del Cav. Vita Hassan.
Emina, bambina, figlia di Atamenù del seguito del magg. Casati.
} doni del Cav. Achille Bertelli, fotografia Montabone, Napoli

Casati magg. Gaetano, grande fotografia — dono della R. Fotografia Pesce, Napoli.

Beringer Emile Gustave — dono del Sig. J. Jackson, Archivista della Società Geografica di Parigi.

Magg. G. Casati
Comm. Salvatori
Nobile P. Vigoni
Comm. N. Lazzaro
} Gruppo fotografico — dono della Fotografia Montabone, Napoli

Mgr Don José Lopez Martin
Alejandro Rodriquez Silva
Diego Costa y Grijalva
Don Pedro Llabrés y Llompart
Tomás Zevolo
Juan de la Puerta Cansceo
Valeriano Santy y Cámera
Arturo Ballester y Ocampo
Vicente Martinez de la Pena
Rosendo Garcia Rames
Miguel Pereira de Armes
Gregorio Chil y Naranjs
Francisco Forrens
Patricio Estevanes y Murphy
Antonio Soler
Mateo Alonso del Castillo
Luis Navarro y Perez
Juan Xuarez de la Guardia
Victor Perez y Gonzalez
S. E. Don Juan de Leon y Castillo
} doni del Signor Manuel de Ossuna y van den Heude — socio corrisp. della Soc. Afr. d'Italia.

Pasquale Stanislao Mancini. Busto al vero in terracotta — dono di suo figlio Sig. Cav. Eugenio Francesco Mancini Magg. dei Bersaglieri.

Trivier Cap. G.

Dr. Giorgio Schweinfurth.

Dr. Emin Pascià
Dr. Carlo Peters } dono del Prof. G. Schweinfurth

Dr. Bartolomeo Celle.

Alexandre Del Commune.

Henry Moreland Stanley
Capit. Gaetano Casati } dono del Cav. G. B. Beccari, Suez.

Antonio Maria Cordozo
Francisco Maria Victor Cardon } doni degli stessi dovuti alla cortesia del Signor Henrique de Carvalho.

Hassan Mussa El Acad
Padre Francesco Denza } doni della R. Fotografia F. Pesce, Napoli

Generale Antonio Baldissera.

Treille Géorges Félix — dono del Sig. J. Jackson.

Piano Cav. Federico, Ten. Colon. di Stato Maggiore Italiano.

De Regnauld de Lannoy de Bissy V. A. R. Maggiore del Genio Francese

Mattei Antoine, T. Colonnello dell'Esercito Francese ed Agente Consolare sul Niger.

Diaz De Carvalho Henrique Augusto, Maggiore dell'Esercito Portoghese.

Casati Cap. Gaetano, speditoci dallo stesso da Aden.

Arabi Pascià.

Bouthiller de Beaumont M. H.

Marcel Treich-Laplène — dono della Signora vedova L. Treich-Laplène sua madre.

Jéan Chaffaujon.

Capitano L. Gustave Binger

Frank Linsly James.

Borelli Jules.

Marche Alfred — dono del Sig. J. Jackson.

Foucart Gèorges.

Gruppo fotografico di tutta la missione Etiopica.
Degiasmac Maconnen
Grasmac Josief Negussiè
Abba Volda Michael
Degiasmac Maconnen e Balambaras Ganamiè
Afvorcu (Scioano) allievo dell'Istituto Internazionale Ital. di Torino
} dono della R. Fotografia Schemboche. Torino.

S. A. S. il Principe Ottone di Bismarck Schoenhausen
Lord Iddesleigh
Marquis of Hartington
} dono del Cons. Sig. E. Farina.

Marquis A. L. De Compiègne — dono del March. di Balincour.

Caprotti Giuseppe — dono del Sig. Antonio Caprotti suo padre.

Laganà Comm. Giovanni, Presidente della Soc. Afr. d'Italia.

Elena Jeanne de Rogozinska (Hajota) — dono di sua madre la Signora Emilia de Boguska, Varsavia.

Maggiore G. Casati, grande fotografia donataci da lui stesso.

Gruppo degli Ufficiali del 4° Battaglione d'Africa, Maggiore Olivetti—dono del Maggiore Olivetti.

S. M. Umberto I Re d'Italia.

S. A. R. il Principe Tomaso Alberto di Savoia, Duca di Genova.

G. Corona, Console d'Italia al Congo, col suo moretto Nemlao, figlio di Nemlao, gran capo dei Musserongho — dono del Socio Corr. Sig. G. Corona.

Dr. Hans Schinz.

Nebout Albert.

Lord Thomas Brassey.

Lady Annie Brassey.

Dr. Robert W.m Felkin.

Cap. E. Baudi di Vesme — dono del Socio Cav. A. Bertelli, succ. Montabone, Napoli.

Maggior Generale Comm. Tancredi Saletta.

Rev.° Profess. Cav. Antonio Stoppani — dono del R. Istituto Tecnico di Milano.

Rev.° Cav. Giacomo Weitzecker, Socio corr. della Soc. Afr. d'Italia.

Francisco Diaz Cobarrubias — dono dell' Oss. Meteor. Magn. Centrale di Messico.

Dr. Carl Peters
Dr. Schroeder Poggelow
Prof. Dr. G. Schweinfurth
Von Hoffmann
Dr. O. Arendt
K. v. d. Heydt.
} membri del Comitato Tedesco per Emin Pascià — dono del Comm. N. Lazzaro.

Conte Pietro Antonelli, Deputato al Parlamento.

Dr. Knoblecher
Fr. Morlang
Mgr Kirchner
D.le Comboni
G. Beltrame
Giuseppe Lanz
A. Kciual
A. Kaufmann
Fr. X. Logwit
} della Missione Italiana dell'Africa Centrale—dono del Socio Rev. Don Vinc. Pio Marzano, ex-Missionario Ap. dell' Afr. Centrale.

Prof. Antonio D'Achiardi.

Davico Giovanni.

Candeo Giuseppe.

Piaggia Carlo — dono del Sig. Cav. Vita Hassan.

Fabrello Cap. Cav. Giuseppe.

C. Morgen, Tenente dell' Esercito Germanico.

Padre Felix Charmetant.

Cap. Vittorio Bottego.

Padre Giuseppe Ohrwalder, vestito da negoziante sudanese.
Suor Catterina Chincarini) in costume su-
Suor Elisabetta Venturini) danese
Scech Ahmed Hassan.
} Gruppo Fotografico dei prigionieri del Mahdi — dono di S. E. R. Mgr Fr. Sogaro Vicario Apostolico per l'Africa Centrale.

Milne Edwards.

A. Bastian.

Tommasi Prof. Salvatore, Senatore del Regno.

Fitaurari Gion, Capo banda abissino — dono del Fotografo L. Neretti di Massaua.

Gruppo dei componenti la Commissione Reale d'Inchiesta per l'Eritrea — dono dello stesso.

Eduardo Flegel. Ritratto ed autografo — dono di suo fratello Dr. Carlo Flegel.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri, 37

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XI. Fasc. XI-XII. Novembre-Dicembre 1892.

BEHANZIN

Behanzin è un Ex. Il Dahomey è liquidato. A parte la sua passione per la carne della bestia uomo, c' è in lui stoffa da eroe. Come Rostopscin a Napoleone, può dire a Dodds: *eccoti le ceneri del mio palazzo* — come Francesco a Pavia: *tutto è perduto fuorchè l' onore.* Per un re in costume mezz'adamitico e del colore di carbone, non c' è proprio male. Behanzin, per noi bianchi civilizzati, aveva tutt' i torti; i suoi negri inciviliti, non sappiamo che ne pensano. Era schiavista formidabile: ricco commerciante — immolava vittime umane: placava i suoi Dii — prepotente, usurpatore, vendicativo: tre volte re — bugiardo, astuto, fedigrafo: politico perfetto. Come si vede, Behanzin era completo.

Behanzin abbandonato Abomey al nemico ha preso la via del nord. Bagidi, re dei Mahis e suo vassallo, l'ha accolto a braccia aperte. Lo consola e lo ingrassa a furia di burro vegetale e farina gialla. Non credo che i suoi nemici lo vadino a scovare fino a Savalù.

I francesi hanno proclamato la loro dominazione sul Dahomey. Abomey, la capitale dei già tre stati indipendenti è presidiata da francesi. Allada, centro della viabilità del Dahomey e di Widah, il porto più importante della Costa degli Schiavi, è in mano di Dodds. Behanzin può come Otello cantare: *sante memorie.*

Behanzin è ignorante, ed è vittima della sua ignoranza. Le mille minchionature, gl' inganni e le altre farabutterie che i francesi avevano tollerato, lo lasciavano col fantasma della sua grande capacità politica. Del resto così aveva fatto sempre coi suoi negri, nè comprendeva che potess' essere altrimenti. I suoi primi successi o non insuccessi bellicosi, gli davano il capogiro della grandezza. La Francia era lontana, i francesi lontani; e poi che era la Francia più del Dahomey, perchè non il Dahomey più

della Francia?... I primi fatti laggiù l' autorizzavano a tutto credere.

A Parigi, inviando il colonnello Dodds al Dahomey, gli davano istruzioni di non ingaggiarsi in una campagna di guerra con Behanzin; ma di minacciarlo, contenerlo nei limiti delle sue posizioni, tenerlo infine in rispetto, senza mai intraprendere nessuna importante operazione. Difatti i rinforzi inviati al Benin erano ben poca cosa, e tali da non permettere al Dodds, nonostante il suo ardimento, la sua capacità tecnica e la pratica acquistata nella guerra dell'Africa occidentale da lui combattuta, di operare laggiù come meritava che si fosse fatto. Ecco donde l'ostinarsi di Behanzin, il crescere della sua audacia e il credere nell' impossibile.

Fortunatamente in Francia, grazie alle reiterate istanze ed ai rapporti sulla situazione che Dodds mandava incessantemente, si comprese il brutto giuoco che si giuocava e che non bastava la semplice coreografia militare; giorno a giorno v' erano inutili anzi pericolosi sacrifizi di uomini e perdita di prestigio, e che col tempo si sarebbe imposto al paese qualche grande sforzo militare e finanziario. Dodds, informava possedere il nemico perizia militare ed armi perfezionate; e che i quindici mesi scorsi tra lo sblocco di Widah e la sua entrata in campagna, i Dahomesi li avevano messi a profitto in modo sorprendente. Questa continuata pressione decise il governo a ordinare che il battaglione della Legione straniera, un nuovo riparto di tiragliatori senegallesi e due squadroni di Spahis, venissero imbarcati sul *Mytho* facendo rotta per Kotonu.

Queste nuove forze, aggiunte a quelle che il Dodds già possedeva, alle genti di re Toffa, ed alle forze navali che vi erano nel golfo di Benin, di cui Dodds assunse il comando, lo misero in grado di agire a modo suo e come andava fatto.

Eccolo dunque abbandonare quella semi-passività umiliante e marciare innanzi sul Dekamè, dove trovavansi numerose forze Dahomesi. Nel contempo operare parzialmente sul litorale e sulle sponde della laguna di Portonovo; indi il grande movimento sulla sponda sinistra dell' Uemè fino a raggiungere il passaggio di Tohuè. Fin qui tutte queste mosse non avevano dato luogo che a parziali fatti d' armi ed a piccole scaramucce di avamposti; non è che il 19 settembre u. p. che, per la prima volta, Dodds è attaccato nel suo campo di Dogba dai Dahomesi capitanati dal fratello medesimo di Behanzin; la battaglia fu micidialissima ed i Dahomesi ebbero rotta completa. Il 2 ottobre, Dodds passa sulla riva destra dell' Uemè e marcia sopra Cana: marcia faticosa per i mille ostacoli che il nemico aveva interposti sulle vie. Il giorno 4 i francesi con rapido movimento girante, rasentando le linee di Poguessa, danno battaglia al nemico infliggendogli ancora una disfatta sanguinosa.

Il giorno 6 nuova battaglia feroce, combattuta con estremo va-

lore dai due campi: non è che all'ultimo momento che l' esito è favorevole ai francesi.

Dodds è padrone delle grandi linee di difesa stabilite dai Dahomesi. Il 9 senza sangue occupa la posizione di Subori. Si marcia sempre innanzi ed il 14 si giunge a Uebomedi; l'indomani un campo fortificato presso d'Akpa è scompigliato. Tre combattimenti si sostengono in questi ultimi due giorni. Il convoglio dei feriti è straordinario, Dodds li manda a Portonovo. Mancano viveri e munizioni e bisogna colmare i gravi vuoti fatti fra le fila della spedizione dal piombo Dahomese. Le guarnigioni della costa raggiungono la colonna operante con tutto il bisognevole al seguito della campagna. Il 20 ed il 21 ancora due attacchi, felicemente respinti. Il 24, Dodds forza le linee d' Akpa e Kotopa, l' indomani quelle di Kato.

La colonna continua sempre ad avvanzare, ma assai lentamente su Cana. Behanzin, battuto cento volte, cento volte ritorna allo attacco, le sue genti decimate, difendono palmo a palmo il terreno. Nelle vicinanze di Cana la difesa è semplicemente eroica. Il forte Munko smantellato dal cannone, offre ancora barriera formidabile il petto dei Dahomesi: l'assalto si reputa azzardato e si rimanda all' indomani. All' alba del 3 le bombe piovano ancora sul Munko, più tardi le schiere di Dodds montano all' assalto, la difesa è disperata ma il forte è preso. Caduto il baluardo principale di Cana non cessa però il fuoco; i Dahomesi tentano un' ultimo arditissimo movimento offensivo; sono respinti. Il tricolore sventola sulla città santa.

A Behanzin non restano che 2000 dei 12,000 suoi guerrieri: quest' avanzo di bravi si riduce lacero e sanguinoso ad Abomey. Behanzin astuto e intrigante, vuol tentare ancora un'ultimo sforzo, ma gli abbisogna tempo. Manda degli ambasciadori a Dodds; intavola dei negoziati, dice, disdice, ridice, ma non vuol niente conchiudere, non cerca che guadagnare tempo per rimettere in gambe le sue genti. Dodds divina il giuoco ed il 15 marcia su Abomey, spingendo un reparto di truppe verso il nord di questa città, onde tagliare la ritirata al nemico. Behanzin veglia, ma ogni difesa è impossibile. Raccoglie quanto c' è di valore, ordina ai grandi dello Stato di seguirlo, mette in fiamme la Reggia e parte. Rischiarati dalla fiammata di un trono, i soldati del valoroso Dodds, entrano il 17 novembre u. p. senza colpo tirare ad Abomey.

La guerra è finita.

Il colonnello Dodds è stato nominato generale, ed ha ricevuto i mirallegro dell'Assemblea: è il meno di quello che si doveva far per lui.

Questa campagna il Dodds l' ha condotta in modo ammirabile, visto le condizioni fattegli ed il tempo che ha trovato; chiunque altro difficilmente avrebbe tenuto così alto il vessillo nazionale.

Della sua vittoria io me ne consolo perchè è vittoria della civiltà, è vittoria della nostra missione in quella ingrata terra, a cui prepariamo un grande avvenire.

Behanzin che farà?.. quanti guerrieri gli restano?... di qual potere dispone?... Nulla!! Il mondo negro è più illusionista del nostro, una volta venuta giù la tela, lo spettacolo è davvero finito. Giovanni d'Abissinia, l'unto del Signore, il Leone dell'Etiopia, il Re dei re ecc. ecc. volgendo le spalle ai bianchi dell'Eritrea, perdette in pochi mesi autorità e vita. Behanzin, soldato bravo e valoroso ma battuto, non è pel mondo negro che il vinto di Cana, il fuggiasco di Abomey.

Behanzin non è che un Ex, gli Ex nella vecchia Europa valgono poco, nella giovane Africa nulla. Come tutti gli Ex diventerà filosofo, la filosofia è la Revalenta Arabica dell'anima: si accontenterà del posto che gli assegna la storia. Il mondo civile ne ha rifiutato la firma, ma ne rispetta la spada. Gli basta.

G. Ricla

DAL NIGER AL GOLFO DI GUINEA

(viaggio del capit. *Binger*)

Siamo sicuri di fare cosa grata ai nostri lettori pubblicando il più largamente che ci è possibile i dettagli su questo ardito ed importante viaggio, il quale benchè già espletato da tre anni se ne sono avuti i particolari solo da qualche mese, per la pubblicazione fattane dal capitano Binger.

Binger s'imbarcava a Bordeau il 20 febbraio 1887 sul battello a vapore *la Gironde;* il 28 era già a Dakar; ed il 20 giugno lasciava Bammako con la piccola scorta raclutata al Senegal: otto negri ed un domestico, il fedele Diawé.

Due vie gli si presentavano; incaminarsi per gli Stati d'Ahmadu, o per quelli di Samory. Binger si ricordò delle lunghe prigionie imposte dal Sultano a Mage e a Gallieni, e si decise per gli stati di Samory, anche perchè questi di recente aveva accettato il protettorato francese e mostrava ottime disposizioni verso questo Stato.

Malgrado la larghezza di m. 750 che misura il Niger in faccia a Bammako e la forte corrente che vi è in quel punto, la traversata riuscì felicissima.

Sulla riva destra del fiume si stendeva una catena di colline ferruginose, che raggiungeva appena 50 metri di altezza, a cui faceva seguito una pianura dell'istessa natura geologica, con

povera vegetazione e con dei bassi fondi maremmosi. In origine v'erano dei villaggi oggi del tutto rovinati, e donde la popolazione bambara, dopo che il paese è sotto il dominio di Samory, n'è del tutto scomparsa.

Si arriva a Uolosebugu. Binger immediatamente pensa di far prevenire all'almamy Samory una lettera di raccomandazione, datagli per questi dal tenente colonnello Gallieni.

Samory però era assente; in quel tempo assediava Sikasso, capitale del suo rivale Tieba. Venne spedito un corriere a raggiungere l'almamy: Binger si arrestò o Uolosebugu dove s'intrattenne un mese. Però osservando che il corriere con la risposta di Samory, si faceva, forse, volontariamente attendere, e che l'attitudine dei capi della regione dove accampava, se da principio sia stato indifferente era divenuto poi ostile; si decise di ritornare a Bammako.

Qualche giorno dopo, giunse un giovane sofa portante l'autorizzazione di poter liberamente attraversare gli stati di Samory. Si traversò il Niger, e marciando con celerità la piccola carovana raggiunse in breve tempo il villagio di Tenetù, all'est del quale scorre il Baulè che alimenta sulla sua destra numerosi ruscelli, i quali interrompono felicemente la monotomia di una grande pianura coverta da alte erbe.

Dopo aver lasciato Tenetù, Binger ricevette un corriere di Samory, col quale questo lo chiamava in suo soccorso. Binger decise subito di ottemperare al desiderio di Samory, avendo in mente di proporgli di aprire dei negoziati con Tiéba; con questo mezzo accaparrarsi l'amicizia dei due sovrani, e poter poi giudicare *de visu* delle forze di cui disponeva Samory.

Lasciando alle sue genti di raggiungere Benokhobugula, Binger con soli due uomini e Diawé partì per Sikasso.

Fino al Bagoé, il grande affluente destro del Niger, ch'era un tempo limite fra gli Stati di Samory e Tieba, il paese è generalmente piano; però il viaggiarlo non è meno penoso, causa le inondazioni e le numerose riviere che bisogna attraversare. Tutti i villaggi erano una vera rovina; ogni macchia nascondeva un cadavere, si vedevano dei bianchi scheletri accanto ai moribondi: era orribile!... Samory aveva attraversato quella terra!....

Più innanzi al Bagoé, il terreno si rialza e ci si trova in faccia al monte Natiman-Sikasso, che forma il nodo orografico il più importante dell'allacciamento del Niger. Questa parte rocciosa è formata da una serie di piatteforme e di rialti, i quali in media misurano un 400 metri di elevazione sui terreni circostanti. La parte più forte a quella del picco dei Farammisiri, il quale raggiunge 780 metri, mentre che la pianura già misura m: 380 sul livello del mare.

La sommità dei rialti è per la più parte di forma conica, o per lo meno semi-rotonda.

Da questi grandi solidi scorgano: al nord, il Kouro; all'est, la

branca occidentale della Volta; al sud le due riviere che formano il Comoè.

Sikasso è una città che conta 4 a 5000 abitanti. Le sue mura elevatissime sono d' argilla; presentano una vasta serie di sporgenze e rientrate rotonde di una ingegnosa combinazione architettonica. Da sei mesi, Samory s' era accampato a due chilometri a l' ovest della città sulla nuda pianura; nelle *diassa* o ridotti di legno, si trovavano i suoi 5000 guerrieri, e fra questi un centinaio di cavalieri che avevano delle cavalcature donchisciottesche; questa era la tanto celebrata armata di questo gran capo negro, che si permettevano di qualificare come l'Alessandro del Sudan!... Con questi guerrieri e con un pessimo sistema d' assedio, Samory voleva inpadronirsi di Sikasso.

Binger, appena giunto si rese ragione della sitnazione; egli si avvide subito che il blocco di Sikasso era la cosa meno seria del genere. Nel mentre all' ovest le vie erano sbarrate, all'est le comunicazioni erano completamente libere; Tieba poteva rifornirsi d' uomini e di viveri a suo piacimento, senza il minimo disturbo, e volendo, nessuno poteva impedire a Tieba di ritirarsi con tutte le sue genti, senza che anima viva del campo di Samory se ne fosse accorto. Binger mise pienamente a giorno l'almamy di questa situazione, dicendogli che in questo stato di cose il meglio a farsi era d' intavolare delle trattative; ma tutto fu fiato perduto: Samory voleva il suo rivale morto. Allora Binger decise di andarsene, e malgrado che Samory tentasse d'impedirne la partenza negandogli i portatori e mettendo in pratica ogni mezzuccio, pure l' attitudine energica di Binger vinse ogni ostacolo ed il 1.° ottobre se ne partì dal campo. Felice risoluzione, perchè l' assedio di Sikasso non ebbe fine se non nel luglio 1888, con la disastrosa ritirata di Samory.

Il ritorno di Binger al campo di Benokhobugula fu causa di grande gioia fra le sue genti, le quali non sapevano come mai più procurarsi il necessario. Tutto andava in rovescio, ciò non ostante Binger coraggiosamente marciò innanzi.

Sortendo da Bonokhobugula e dirigendosi al sud, la via è coverta da erbe alte un tre metri, dove è facile lo sperdere cammino. Tutta questa regione era stata maltrattata sia da Samory che da Tieba. La vegetazione diviene bellissima nelle vicinanze di Tiong, che ha l' aspetto d' una grande e bella città con le sue grandi mura in argilla di un grigio cenere e le sue maestose torri. Da Tiong, Binger aveva in progetto di recarsi a Tengrela, ma gli abitanti di quelle terre, partigiani tutti di Tieba erano mal dispost verso le genti di Binger, dicendoli alleati di Samory; dunque bisognava procedere assai prudentemente, e si giunse a questo modo a Tintsccinèmè che dista un quattro chilometri da Tengrèla. Binger si portò immediatamente presso il capo di questo villagio, dicendogli che volendo recarsi a Kong e trovandosi a vista di Tengrèla desiderava visitarne il capo. Un corriere venne subito

spedito a Tengrèla; ma la risposta fu del tutto sfavorevole, anzi s'imponeva a Binger di non fare un sol passo innanzi e sfrattare immediatamente dal paese.

Bisognava ubbidire. La notte, sotto una pioggia torrenziale, senza aver toccato un pezzo di pane, Binger con le sue genti si rimise in cammino, sempre sorvegliato dai guerrieri di Tengrèla, fino ai confini. Binger ritornò a Tiong.

Lasciando Tiong, si diresse verso l'est per raggiungere Furù, dovette così attraversare ancora il Bagoé.

Dal Bagoé fino a Furù, le coltivazioni si succedono quasi senz'interruzione, spezzate solo di tanto in tanto da spazi devastati dalle termiti, termiti di cui gl' indigeni sono molto ghiotti. La popolazione di Furù è composta la più parte da Sienerè o Senufo, che sono riconoscibili per tre incisioni di quattro centimetri di lunghezza, che questi si fanno ai due lati della bocca. I zenufo sono abilissimi fabbri - ferrai. La loro lingua e quasi tutta monosillaba.

Furù è posto al limite meridionale ed orientale degli stati di Samory, così il Binger ebbe la fortuna di potersi esimersi da una quasi prigionia, ch' era durata sette mesi.

Attraversando allora e grandi tappe il Pomporo penetrò nel Follona, il di cui possente capo Peguè risiede a Niélé. Questo paese ha una altitudine di circa 500 metri, il suolo vi è leggermente ferruginoso alla superficie, nel mentre al disotto si presenta argillo-calcareo. Il farvi cammino è sovente penoso pel sole ardente e per le alte erbe che vanno in fiamme; ma la nutrizione v'è facile, vi sono importanti coltivazioni d'ignamo è vi abbonda la selvaggina: di tanto in tanto si scorgono pure degli elefanti.

A Binger toccava ancora nelle vicinanze di Nièlè un'altro disinganno. Il capo Pegué, graziosamente accettando i regali di Binger e professando ogni amicizia pei francesi; negava assolutamente al capitano l'ingresso nel suo villaggio, rifiutandosi anche di vederlo. Probabilmente Pèguè diffidava di Binger sapendolo da poco allontanato da Samory; fors'anche pensava alla morte di Tidiani, capo di Masina, durante il passaggio del tenente Caron; chi lo sà?... Pèguè nonostante la sua svegliata intelligenza è superstizioso oltre misura. Nièlé è un grosso villaggio che conta 3 a 3500 abitanti; ogni lunedì v' è un' importante mercato, frequentatissimo; pare a prima vista che i mercanti convenissiro a queste riunion pel solo piacere di bere il dolo, una specie di birra, fabbricata con del miglio, del sorgo, del mais e del fonio: tanto è l' uso e l' abuso che ne fanno.

Il contegno del capo Pèguè rendeva inutile qualsiasi ulteriore soggiorno a Nièlè; così è che Binger si mise in cammino per Lera, dove s' arriva attraversando il fiume dello stesso nome, affluente del Comoè, e che fa da confine tra gli stati di Pèguè ed il paese di Kong.

La popolazione di Lera è quasi tutto composta di Mbuing, i quali non hanno il tipo, nè il costume, nè il linguaggio della famiglia mandè; poco o niente vestiti, sono dei selvaggi in tutta l'estenzione della parola; non sono però antropofagi. Allevano una grande quantità di polli.

Penetrando nel paese di Kong, Binger, che non era contento dei capi dei paesi che aveva attraversati, non era senza preoccupazione per la sua spedizione. Fortunamente la sua visione nera fu presto dissipata.

A Kanniara, il capo Iamory, cugino del capo di Kong, Karamokho.—Ulè Uattara, gli fece un'accoglienza eccellente, e gli promise tutto il suo appoggio pel viaggio a continuare. Prima di arrivare a Kong, Binger attraversò due volte il Comoè, già largo 100 metri, in avallo del suo confluente con la riviera di Lera, le di cui sponde sono ricche di boscaglie. Il settimo giorno la guida faceva arrestare la marcia, e mostrava al capitano verso il sud una linea di grandi bombaci e qualche dattero, fra i quali si scorgevano i minareti di parecchie moschee e la piattaforma di qualche edifizio: era la città di Kong.

Nelle adiacenze della città, il bosco è tagliato, non vi esiste il benchè minimo alberetto, i terreni sono incolti, sfruttati da più secoli di coltivazione. Neanche l'idea di una collina: la catena di montagne di Kong, non ha mai esistita se non nell'immaginazione di qualche viaggiatore; al meno però che non si volesse parlare della montagna di Lokhognilè, al nord di questo villaggio, che raggiunge l'altezza di 1.500 metri.

Binger entrò a Kong il 20 febbraio 1888, proprio un'anno dopo la sua partenza da Bordeaux, modestamente cavalcando un bove, frammezzo ad una popolazione avida di vedere un'europeo. Il re Karamokho-Ulè ed il capo della città, Diarawary, l'aspettavano con le loro genti sulla piazza del mercato. Condotto alla presenza di questi due importanti personaggi, venne da essi benevolmente accolto, e potette in poco tempo procurarsi tutto il bisognevole. L'indomani dopo le visite d'uso a tutt'i notabili della comunità, venne invitato a spiegare al pubblico i motivi della sua visita. Binger accondiscese subito a tale richiesta; ed eccolo a dare nozioni al suo uditorio della Francia e degli stabilimenti francesi sul Niger, della creazione dei posti fortificati per la protezione dei mercatanti sulla grande via che congiunge il Senegal al Niger. Soggiungendo pure che scopo della sua missione era quello di prendere conoscenza di quanto sarebbe stato più gradito ed utile fra i prodotti francesi agli abitanti di quella regione, e di studiare il come farceli pervenire se pel Niger o per la Costa di Guinea. Conchiuse domandando dei ragguagli sugli altri centri commerciali ecc. ecc. Karamokho gli rispose che il suo linguaggio era quello del saggio, e che essendo corse delle voci sinistre sul suo conto che lo dicevano un segreto emissario di Samory, lo invitava a dare qualche spiegazione sul proposito.

Binger, si mostrò eloquente e dissipò con i fatti che espose ogni sospetto dall'animo di quelle genti.

Tutte queste spiegazioni erano divenute necessarie, visto che si era manifestato un partito avverso nella città, il quale voleva impadronirsi di Binger ed ucciderlo e non fu che in grazia dei saggi del paese i quali avevano calmato i malcontenti, dicendo loro che all'europeo avrebbero sempre potuto far la festa, quante volte le spiegazioni che doveva dare non riescivano soddisfacenti.

Kong è una città aperta, fabbricata senza simmetria, le vie ne sono strette e tortuose, le case hanno il tetto spianato, tutte queste viuccole fanno capo al Mercato, ch'è una piazza di 500 p. 200 metri. È popolata da 15,000 abitanti, i quali parlano il mandè. Sono dei musulmani tollerantissimi, conoscono che vi esistono tre religioni ch'essi chiamano vie, la via di Mosè, quella di Gesù e quella di Maometto; dessi considerano queste tre vie o religioni come identiche, perchè esse non conducono che allo stesso Dio, e non vi ha ragione di dichiarare che l'una sia migliore dell'altro.

Kong ha le sue guardie di città, che si chiamano *du*; esse circolano per le vie dalle ore 10 p. m. in poi ed impongono il silenzio alle genti chiassone anche nelle loro case, e s'impadroniscono di tutti quelli che vanno per le vie senza un motivo giustificato; queste guardie curano pure che nessun cittadino esporti armi bianche o da fuoco. I *du* dipendono da Diarawary che esercita le funzioni di sindaco, coadiuvato da sette capi di *chaila* che sono una specie delle nostre sezioni. Il grande capo però dei Mandé-Diula che formano la popolazione di Kong è Karamokholo-Ulé Uattara, il quale esercita il dritto di alta giustizia. V'è pure un capo religioso, l'almamy Sitafa, ministro della pubblica istruzione, da lui dipendono le scuole arabe; in effetti le lettere sono in grande pregio a Kong: pochi sono gl'illetterati.

La popolazione è attiva e laboriosa, e l'occupazione principale e la tintoria e la tessitura. I tessuti rossi e bianchi, blù e bianchi di Kong sono rinomatissimi, se ne trovano in abbondanza sul mercato di Kong e lungo il Niger. Gli scambi si fanno a mezzo delle corie (cypræa moneta) piccole conchiglie, che rappresentano poi la moneta corrente in tutto il Sudan. I mandé si distinguono per una capacità speciale nel numerare con una celerità fenomenale queste corie. Li si veggono accoccolati per terra con innanzi dei sacchi di corie, donde, con impareggiabile destrezza, ne estraggono prestamente cinque o dieci alla volta, facendone dei monticelli dai mille o duemila l'uno, secondo il bisognevole. Fra i grandi mercati vi è una specie di fido che si valuta a cinque giorni; il venditore è obbligato a recarsi presso il compratore a consegnare la merce, e contare da se medesimo le corie. Non tutte le contrattazione si fanno al Mercato. Il

commercio di transito và fatto per lo più nelle case ed è importantissimo; consiste nello scambio di balle di cotone e di sale contro le noci di kola.

Il kola è il frutto di un'albero scientificamente chiamato *sterculia*. Questo frutto che rassomiglia molto ad una castagna, è chiuso in una scorza come i fagiuoli, ed è aggruppato quasi sempre in tre o quattro fave. La noce di kola, pel Sudan, è un'articolo di lusso, l'indigeno gli accorda le istesse benefiche qualità che noi diamo al caffè. Per l'europeo è senza dubbio un'eccellente tonico; Binger lo dice un'eccitante muscolare e un calmante contro la fame. Da un'altro punto di vista poi, la noce di kola, non è meno preziosa, perchè facilita le relazioni sociali; difatti è un'atto di cortesia apprezzabilissimo offrire a chi ti visita delle noci di kola. Binger deve molte amicizie e favori ricevuti a questo benefico frutto.

Questa noce allo stato naturale lo si trova sù tutta la costa occidentale di Africa. La specie più grossa che si conosce ch'è anche la più cara, è la noce bianca di Sakhala nell' Urodugu. Però sul mercato di Kong, non si trova che la bianca di Anno e la rossa d'Ascianti. I prezzi variano in ragione della grossezza del frutto e della qualità; è da notarsi pure che questa noce, quando è malamente imballata và soggetta facilmente a guastarsi o disseccarsi. Così è che gl'indigeni prendono grandi precauzioni per l'imballaggio.

La foglia migliore che s'adopera per imballare è di una natura speciale assai somigliante a quella del gichero, ma assai più aperta e di un verde più deciso; in mancanza poi di queste si adoperano delle false foglie, che non sono verdi è fa bisogno bollirle prima di servirsene, senza questo l'avaria della noce sarebbe precipitata.

Il sale che si dà in scambio delle kola e quello proveniente da Taodeni; sale bianchissimo e di una grana assai fina; giunge per la via di Tombuctù ed è spedito in sbarre che portano marche diverse impressevi coll'inchiostro.

Vi sono pure altre specie di sali; il sale gemma della sebkha d'Idscil; il sale in polvere del Daboja; il sale marino raccolto sulla Costa di Guinea e che guadagna l' interno per le vallate del Volta e del Comoé.

Il 21 marzo 1888, Binger lasciò Kong, munito di preziose lettere di raccomandazione; si diresse verso il nord, desiderando di raggiungere il Mossi, seguendo la via del Dsgenné. A misura che si perde di vista Kong, il terreno si rialza sensibilmente verso l'est, e l'orizzonte è tagliato da parecchie catene di colline boscose, dietro le quali, dopo un quattro giorni di marcia, si scorge la sommità ed i fianchi di una montagna rocciosa, Komono, che s'eleva 1.800 metri dal mare. Binger visita Niambuambo, residenza del capo dei Komono, grandi bevitori di dolo— le terre dei Dakhosié, dediti all' agricoltura—presso i Tiefo, la

spedizione incontrò qualche difficoltà nella traversata della pianura granitica di Dasulami-Dialasu; però, grazie alle sue commendatizie ed ai molti regali dispensati a mano larga, fu in generale accolta bene e potette raggiungere Bobo-Diulasu, mercato importante come quello di Kong. Diulasu conta 3 a 3500 abitanti, ed ha una specialità rimarchevolissima di barbieri ambulanti, di callisti e manicure. Quest'ultimi non sono che dei fanciulli muniti di una cattiva forbice, i quali ferocemente, per quattro corie, ti sbarazzano del superfluo delle unghie delle mani e dei piedi, rendendo fedelmente al cliente il ritaglio delle unghie, che questi poi si dà subito pena di sotterrare preziosamente in qualche buco.

La più parte degli abitanti questa regione sono Bobofing, abitano delle case mezzo sotterranee, una qualchecosa tra un buco ed una casa, ciò lascia supporre che non da lungo tempo quelle genti han cessato di essere trogloditi.

Attraversando il Dufina ed il Gurunsi, Binger dovette molto guardarsi, perchè quelle terre erano continuamente battute dalle bande di Gaudiuri; fortunatamente potette raggiungere il Mossi senza effusione di sangue e senz'altra perdita che quella di quattro asinelli, che dei Kirpis, abitanti abitanti al nord di Gurunsi, gli rubarono in una notte di temporale.

L'8 Giugno si entrò a Banema, il primo villaggio mossi, residenza del capo Bukary-Naba. Il capitano ricevette un'accoglienza magnifica. Bukary gl'inviava due o tre volte al giorno vettovaglie; le noci di kola ed il dolo non mancavano mai, gli regalò pure un cavallo, e lo fece accompagnare a Sakhabutenga, il di cui capo Karamokho-Isaka doveva poi scortarlo a Waghadugu, residenza di Naba-Sanom, capo supremo del Mossi. Binger era in ottime relazioni con quest'ultimo, quando tutto ad un tratto ricevette l'ordine di sgomberare da Waghadugu.

Naba-Sanom avendo ricevuto l'annunzio dell'arrivo a brevi giorni di una spedizione militare, che probabilmente era quella del luogotenente tedesco von François, s'era allarmato ed aveva sospettato che le genti di Binger non fossero altri ché l' avanguardia di questa spedizione. Dunque, bisognò ritornare indietro; felicemente Bukary aveva più cervello e non si pasceva di chimere, così accolse ancora una volta benevolmente Binger ed i suoi; anzi per mostrarsi generoso la sera medesima del ritorno della spedizione mandò in dono a Binger tre giovani donne che il capitano avrebbe dovuto sposare *à suivre*. Binger che non si sentiva disposto per quest'erotico facchinaggio, pensò di cedere queste negre a tre dei suoi servitori fra i più devoti. Volendo poi essere anche lui alla pari in cortesia con Bukary gli mandò in dono un binoccolo da campo, col quale, Bakary, giura e sagramenta di scorgere minutamente tutto quello che si passa alla residenza di Naba-Sanom.

L'aspetto generale del paese è quello di una pianura elevata

(900 metri); in tutta questa regione non vi sono fiumi o corsi d'acqua importanti. La cultura dei campi e l'allevamento del bestiame riesce eccellente: il miglio, il sorgo, il riso vi crescono a meraviglia; gli asini sono forti ed in gran numero, in quanto ai cavalli, detti del Mossi, questi provvengono dal Iatenga, l'industria è scadente: qualche stuoia, lavori di vimini e un pò di tessuti. E di quest'ultimi bisogna dire, che quelli che si trovano nei mercati dei paesi Mossi, sono la più parte fabbricati a Kano ed a Sokoto e importati poi dai commercianti haussa. L' apatia è la causa principale di questa decadenza industriale, basta il dire che quando piove, non v'è persona che faccia cosa alcuna: tutti dormono. Il paese potrebbe essere al certo assai più ricco, posto mente alla densità della popolazione (20 abitanti per ogni chilometro quadrato), se gl'indigeni non si dedicassero al solo allevamento degli asini e del bestiame.

Cacciato dal Mossi, Binger risolvette dirigersi sopra Salaga, ma contro ogni sua volontà dovette marciare di bel nuovo attraverso il Gurunsi, dove parecchie volte l'ostilità degli abitanti mise a cattivo partito il successo della spedizione: bisogna pensare che Binger dovette accettare l'ospitalità in case sotterranee popolate da insetti e vermi innumerevoli, che le guide lo abbandonarono, che i corsi di acqua e rapide mancavano di ponti e di piroghe; si comprenderà facilmente con quanta soddisfazione il capitano potette riuscire a raggiungere la Volta bianca, limite orientale di Gurunsi.

Tutta questa regione, che confina all' est con una catena di montagne alte 1800 metri (pino di Nauri), è un paese magnifico per la cultura dei campi, ma pessimo per l'allevamento del bestiame, a causa dell'umidità e degl'insetti velenosi.

A Ual-Ualé, mercato principale del Mampursi, Binger fu accolto benissimo dai musulmani, egli approfittò di queste buone disposizione, per fare un riposo di un mese e curarsi della dissenteria, che l'aveva fortamente indebolito. Al Mampursi succede verso sud il Dagomba, paese assai povero, almeno nella parte attraversata da Binger, e che durante una buona parte dell'anno deve essere totalmente mancante di acqua. Intanto nel nostro settembre-ottobre, ci si trova in pieno inverno, le praterie inondate e i fiumi straripati rendono difficile il viaggiarvi. Pabia è il punto culminante di questa regione (570 metri); il più grosso villaggio è quello di Karaga. A 10 chilometri al sud da Pabia, si entra nel Gondsgia, la di cui lussureggiante flora, offre uno spiccato contrasto con la povera vegetazione del Mumpursi e del Dagomba. Il grande mercato di questa regione è Salaga, Salaga vuol dire fangoso, e nel fatto questa città e di una sporcizia fenomenale, le vie strettissime non sono che un' ammasso d' immondizie e di acque puzzolenti, e senza l'uccello *duga*, gli abitanti sarebbero decimati dalle epidemie. Ciò non ostante, il soggiornare in questa città è nient'affatto salubre per gli europei e pu-

ranche per negri stranieri, perchè la pianura su cui è fabbricata questa città, non è dominata dai venti.

La popolazione è un grosso miscuglio di parecchie razze e raggiunge i 3000 abitanti. Gli Haussa, numerosi, sono i grandi commercianti: il sale che viene da Accra, le noci di Kola della regione di Kintampo, la polvere d'oro, il burro, gli schiavi, gli asini del Mossi, i tessuti di Europa; sono i principali articoli di scambio del mercato di Salaga — Salaga commercialmente è al ribasso, mentre Kintampo s'avvantaggia di giorno in giorno.

Kintampo è situata in una di quelle radure che si trovano nel bel mezzo delle foreste di *bomba* e di *ronies*, che si estendono all'ovest di Salaga, dopo di aver attraversato il Volta. Queste foreste, in cui il sole e il vento sono impotenti a penetrarvi; la vegetazione delle paludi, rende penose le viabilità con questo mercato.

Gli Haussa sono ancora i padroni di questo mercato pel sale e per le noci di Kola; ma i capi ascianlini, per le loro esigenze inceppano anche le comunicazioni di questo villaggio con la costa, e ne ritardano vieppiù quello sviluppo commerciale a cui pare che sia destinato.

Tra Kintampo e Bonduku, sul territorio dei Diammu e dei Liguy, si osserva una grossa roccia di gres e granito, che il Volta nero venendo dal nord ha forata, formandosi un letto poco largo ma profondo. Questa roccia che da un lato presenta pareti verticali, e dall'altro sono in dolce pendio, raggiunge un'altezza di 1000 metri.

Bondukù, chiamato pure Gottogo o Bitugu, è un villaggio di 2500 e 3000 abitanti, e non è altro se non un'ammasso di fetenti topaie. Malgrado ciò è un grande deposito di articoli europei (fulard, cotone rosso, panno rosso, rame, corallo ecc: ecc:) quasi tutti di provenienza inglese o tedesca, che giungono dal Capo Coast, Assinie e Grand-Bassam. A questi articoli bisogna aggiungere gl'indigeni: il sale, le noci di Kola, le stoffe e gli schiavi. Quello che è una specialità delle transazioni commerciali di Bondukù, è che qui tutto si baratta contro oro. L'unità di peso è il *mikital* (4 grammi e frazione) rappresentante un valore di circa 12 lire.

L'oro che portono a Bandukù è quasi sempre in polvere, esso è ben chiuso in due pezzi di stoffa cui s'annoda fortemente del filo; oppure in certi astucci fatti con cannoli di penne di grossi uccelli, chiusi con dei turaccioli di legno.

Binger trovandosi in quella regione venne a sapere che un europeo era stato in quei luoghi e dimandava di lui. Non era altri che il signor Treich-Laplène, che il governo francese, con l'aiuto del sig. Verdier, aveva spedito in soccorso del capitano, il di cui silenzio destava delle inquietitudini. Si diceva pure che questi stranieri avevano preso la via di Kong. Binger lasciò immediatamente Bonduku, dirigendosi a Kong, passando per

Amenvi, ovè resiedeva Ardscgiumani, potente capo di quella regione, il quale è padrone delle comunicazioni tra la costa e l'interno. Ardscgiumani aveva già segnato un trattato con Treich, così Binger pensò di partire immediatamente, portandosi al nord attraverso il territorio dei Pakhalla, gente assai superstiziosa; facendo delle grosse tappe a piedi, perchè l'ultimo suo cavallo era ormai inutilizzato. Si giunse a questo modo e Timiku, piccolo villaggio di passatori, sulla riva destra del Comoè. Il paese in questo punto è assai accidentato, presentando numerose colline di un centinaio di metri di elevazione ove si trovano parecchi pozzi: questi sono i terreni auriferi del Samata, che in causa della mancanza d'acqua non ci si lavorava in quella stagione.

Il 5 gennaio 1889, Binger faceva per la seconda volta il suo ingresso a Kong, ove incontrava con grande gioia il sig. Treich. I capi del paese accolsero anche benissimo il capitano. Binger in causa della condizioni politiche cambiate, potette segnare con Karamokho-Ulè un trattato di protettorato che favoriva a preferenza il commercio francese e permetteva ai missionari e mercanti francesi di stabilirsi nel paese.

Non restava dunque a Binger che raggiungere il golfo di Guinea, esplorando la via migliore a che gli abitanti di Kong, si tenessero in relazione con gli stabilimenti europei della Costa dell'Avorio. Uscendo da Kong e portandosi al sud si va nel paese Dsgimini, la cui popolazione abbastanza numerosa si occupa della fabbricazione di stoviglie, assai reputate per la perfezione della loro cottura, nonchè pure delle stoffe rigate in blù e bianco che vendono ad un buon mercato incredibile, facendo seria concorrenza al mercato di Mossi: gli scambi si fanno con noci di Kola, burro e ferrarecce. Dal Dsgimini si passa nell'Anno, il di cui mercato principale è considerato come il più onesto di tutto il mondo negro. La più parte della popolazione è di razza Agni, gente di una nettezza personale degna di ogni elogio; la maggiore occupazione di questo popolo è la tessitura e la tintoria; le donne poi sfibrando le foglie di ananas, confezionano con i fili di queste delle cordine, che servono ai musulmani per ricamarne le coppole ed i pantaloni.

Al sud del villaggio d'Auabu, residenza del capo di Anno, si entra in una zona di vegetazione densa e continua, le piantagioni di noci di Kola sono semplicemente splendide, come pure i palmizi dell'olio; ma il marciare attraverso gli alberi e le liane è penosissimo, perchè dopo il Dsgimini bisogna fare cammino a piedi, essendo impossibile procurarsi erbaggi pei cavalli. Queste lunghe tappe procurarono a Binger delle sofferenze crudeli, e in un hamach del sig. Treich giunse sfinito sul Comoe il 28 febbraio 1888. La spedizione aveva attraversata una regione eminentemente aurifera a giudicare dalla grande quantità di pozzi che vi si vedevano, difatti può dirsi che non vi sia indigeno, il quale non possegga dell'oro, sia in polvere che in fogliuzze.

In questa regione l'oro ha rimpiazzato, nelle tranzazioni commerciali, completamente le corie.

A Attakrù, villaggio dell'Indèniè, procuratisi le piroghe, s'incomincia la discesa del Comoè: discesa lunga, difficile e pericolosa. Qui, come a monte d'Aniasuè, il fiume descrive dei vasti meandri, ed il suo letto è frastagliato da numerose rapide, in avallo di Bettiè attraverso una forte barriera rocciosa, il Comoè, si è aperto uno stretto innavigabile passaggio; bisogna allora sbarcare e continuare il cammino a piedi per l'oscura ed immensa foresta. D'altronde, i rematori delle piroghe non vorrebbero continuare, perchè temono che discendendo il fiume possono essere presi in ostaggio col sequestro delle barche; dal perchè in tutta questa regione vi è un costume assai bizzarro, ch'è quello di rendere solidamente responsabile di un debito di un solo, le genti tutte del villaggio.

Così, Binger giunse a Bettiè, dove il capo di quel villaggio, Beniè-Cuamie, gli fece ottima accoglienza. Dopo qualche giorno di riposo, il capitano, proseguì per Alèpè, dove imbarcatosi sul *Diamant* cannoniera dello Stato, giungeva l'indomani 20 marzo al Grand-Bassam.

La spedizione era felicemente terminata.

LIBERIA

Questa repubblica negra è stata fondata per gli sforzi della *American Colonisation Company*, che nel 1820 acquistava un tratto di paese nella vicinanza del Capo Montserrado col proposito di offrire agli schiavi liberati un modo di collocamento; e gli schiavi liberati rappresentano anche oggi il migliore elemento della popolazione negra della repubblica. D'altra parte per essi non v'era modo di vivere in America. Lo schiavo liberato non può godervi i privilegi del bianco ed ha perduto la protezione legale del suo padrone; in fatto egli non vi è più nè schiavo nè libero. Per provvedere a questo stato di cose ebbe principio l'impresa di Liberia. Da principio non potevano approdarvi che solamente schiavi liberati, dei quali molti erano bene educati ed avevano tali doti da far loro apparire più gradevole il vivere in America che lo assoggettarsi agli stenti ed ai pericoli di un tentativo di colonizzazione. Nel primo tempo ai bianchi era negata la cittadinanza nella nuova colonia, e per molti anni Liberia fu quello che diceva di essere, cioè una comunità di negri che aveva cercato in Africa il godimento di quella libertà che in America era stato loro concessa soltanto di nome.

Per quanto fossero le precauzioni prese, i primi coloni dovettero combattere per l'esistenza e dovettero la vittoria, che li rendeva padroni della costa, all'aiuto di una nave da guerra inglese. L'Inghilterra, salvò la vita alla nuova colonia e da allora le relazioni d'amicizia non furono mai dimenticate. Nel 1824 la città edificata dai coloni prese il nome di Monrovia datale per onorare il presidente agli Stati Uniti. In quella stessa epoca lo stato prese il nome di Liberia a significare la condizione sociale acquistata dai coloni. La colonia fiorì, l'agricoltura progrediva, ed ebbe strada e ponti e sicurezza di commerci. Nel 1824 la Società di Colonizzazione le accordò privilegi che contenevano il germe di una più perfetta costituzione. Fin dalle prime le fu riconosciuto il diritto di governarsi da sè. Soltanto l'agente ed un vice-agente erano nominati dalla Società, tutti gli altri impiegati si nominavano dai coloni, ma il voto di questi era ristretto ai proprietari di terre. Intanto la *Maryland-Colonisation Society* stabiliva sulla costa medesima un'altra colonia, nella quale era vigorosamente proibito la vendita dei liquori; e a questa se ne soggiungeva una terza di quaccheri per opera della Pensilvania sotto i cui auspici una banda di artigiani venne ad aumentare la popolazione dello Stato. I nuovi arrivati posero sede nel Grand Bassa; così Liberia nel 1839 si divideva in due province di Montserrado colla capitale e di Grand Bassa. Quelli del Maryland, causa la proibizione dei liquori, proferivono di formare uno stato indipendente.

I nativi della costa accettarono subito i principi di libertà adottati dalla colonia e gli schiavi vi accorsero in così gran numero che il rifiuto di restituirli ai loro padroni, condusse nel 1832 ad una guerra coi capi della tribù dell' interno. La vittoria fu per la colonia, ed ebbe per conseguenza una estensione di territorio. La cresciuta importanza e la capacità addimostrato dalla colonia nello amministrarsi, le valsero un nuovo passo nel governo di sè stessa, e nel 1839 vi fu proclamata una costituzione che garantiva i principi di libertà, di ordine e di tolleranza religiosa. All' agente ed al vice-agente furono sostituiti un governatore ed un vice-governatore assistiti da un consiglio elettivo. Anche le forze militari della colonia furono riordinate.

Al primo governatore, Buchanan, il quale morì nel 1841, succedette Roberts, il cui nome si connette all'istoria di Liberia. In quel tempo la popolazione civile della colonia contava 5000 capi, ma la condizione di Liberia, come stato in Africa, somigliava a quella dei suoi fondatori come individui in America. Essa non aveva esistenza legale fra le nazioni, e potè dimostrarlo il rifiuto per parte dei navigli stranieri al pagamento delle tasse imposte dal governo liberiano. Gl' indigeni della costa continuavano a combatterla per la sua opposizione alla tratta degli schiavi, cosicchè essa finì col trovarsi fra due gravi pericoli. Il governatore Roberts si provò a superare ad una ad una tutte la difficoltà.

Egli riuscì a persuadere i capi indigeni dei vantaggi della civiltà, e molti di essi furono indotti a confederarsi allo scopo di abolire la schiavitù, e di introdurre una amministrazione ordinata nei loro territori. Poco dopo i confederati vennero a far parte della colonia, e nel 1845 il territorio dei Kroomen le fu annesso per trattato, aggiungendo così un'altra provincia, chiamata Sinon, alle due primitive. Ora la colonia si estende fino al Grand Sesters. Anche Maryland si estese, ed ora la costa da Capo Mount a San Pedro è tutta occupata. Le due colonie risolvettero allora di unirsi in uno sforzo per mantenersi. Esse avevano imposto un dazio del 6 0[0 *ad valorem* sopra le importazioni straniere, ma i negozianti inglesi non riconobbero ai Liberiani il diritto d'imporre dazi, dichiarando che con un paese di selvaggi volevano trafficare liberamente. Le autorità liberiane allora sequestrarono un bastimento inglese, che fu poi liberato colla forza dagli inglesi, il cui governo si rifiutava a riconoscere quello di Liberia. Liberia non era che una dipendenza degli Stati Uniti, i quali maldisposti verso i negri, prestavano alla colonia tiepidi aiuti. Per esistere veramente Liberia ha dovuto affermare la propria individualità e pretendere quei diritti che le venivano negati. Fu allora che la *American Colonisation Society* risolvette di abbandonare ogni diritto sulla sua pupilla e di lasciare che provvedesse da sè al suo destino. Liberia si diede allora una costituzione repubblicana, e il 24 agosto 1847 annunziò al mondo la propria esistenza.

L' Inghilterra per la prima porse una mano soccorritrice alla nuova repubblica; una nave da guerra inglese fu spedita a Monrovia per salutare con 21 colpi di cannone la bandiera del nuovo Stato. Le altre Potenze europee ad una ad una seguirono l' esempio dell' Inghilterra. L' America riconobbe la repubblica liberiana soltanto nel 1862. Il presidente Roberts, che aveva impreso il giro dell' Europa per ottenere il riconoscimento del proprio paese, fu bene accolto in Inghilterra, dove non solamente potè concludere un trattato di commercio, ma strinse ancora un patto d' alleanza allo scopo di continuare la guerra contro i mercanti di negri della costa dell' Africa occidentale, ed ebbe in dono una cannoniera da servire alla repressione della tratta nelle acque liberiane. Nel 1849 Roberts prese una parte attiva nella spedizione delle Potenze contro i mercanti di schiavi, i quali avevano il loro quartiere generale nei territori situati al Nord fra Liberia e Sierra Leone. Si capì che la tratta poteva essere estirpata se l' intera costa fosse stata sorvegliata dagli anti-schiavisti, e perciò tutto il territorio costiero fino a Capo Turner fu acquistato nel 1850 e posto sotto la sorveglianza di Liberia. Ad onorare il nome del presidente fu fondato in quell' anno Porto Roberts. Intanto la popolazione della repubblica cresceva rapidamente, il suo territorio, pei trattati con vari capi, s'allargava verso

l' interno e nel 1857 anche il Maryland, a sua domanda, le si annetteva, formando così insieme gli *Stati Uniti di Liberia*. Il commercio e l' agricoltura si sono incoraggiate e l' ordine, la giustizia ed ogni civile instituzione si vanno radicando nella repubblica. Il divieto ai bianchi di possedervi terreni è stato tolto; le città si moltiplicano e l'esplorazione dell' *interland* richiama l'attenzione di molti. Nel 1868 e 69 Beniamino Andersen capitanò la spedizione di Musardon, che finì con l' acquisto per trattati di un territorio fino al 9,30 di latitudine nord alle sorgenti dell'alto Niger.

Dalla data del prestito 1871, quando gli affari della repubblica non erano più sotto la direzione del suo primo presidente, la storia di Liberia fu meno prospera. Al disordine della finanza seguì la rivoluzione interna e cominciarono i disgusti con l' Inghilterra a proposito dei territori a settentrione finchè, i confini furono segnati d' accordo nel 1883. Così l' amicizia e le buone relazioni fra l' Inghilterra e la repubblica negra si mantengono ora al livello di prima.

Il commercio inglese coll' Africa occidentale si rivolge ora a quelle 700 miglia di costa Liberiana, che aprono le vie verso l'interno. L' estensione del territorio della repubblica si calcola a circa 35,000 miglia quadrate con una popolazione di 18 a 20000 negri inciviliti e oltre 100,000 indigeni. Il caldo del clima vi è temperato dal costante alternarsi della brezza da terra e da mare. L' anno vi si divide in stagione asciutta e stagione delle piogge, cominciando la prima in novembre per durare fino a giugno quando le piogge incominciano.

Dalla costa il territorio sale rapidamente verso l' interno e la temperatura si va abassando in ragione di un grado ogni 750 piedi inglesi d' altezza. Il paese si distende su due grandi terrazze che corrono parallele alla costa. Dalla più bassa delle due sgorgono una quantità di piccoli corsi d'acqua che straripano nella stagione delle pioggie e trascinano a mare grandi masse di detriti vegetali e minerali. La seconda terrazza è conosciuta col nome di montagne Kong, e si crede contenga filoni di oro. Da essa sgorgono altri corsi d' acqua che diventano poi veri fiumi prima di giungere al mare. Si può penetrare in ogni punto della regione seguendo il corso di queste acque, e la facilità che esse offrono alla navigazione, che già aveva fatto di questa parte della costa il covo dei negozianti di schiavi, stimola ora lo sviluppo dell' onesto commercio.

I principali prodotti sono l' olio di palma, il campeggio, l'avorio e la polvere d' oro. Il riso, il zucchero, il caffè, il cacao, l'indaco, il cotone, lo zenzero, la patata, vi prosperano pure molte specie di grano.

L' esperienza potrà poi dimostrare quali risorse possa recare l' *interland* alla economia del paese, e se quanto vi sia di vero nel racconto di ricchezze minerali nascoste nelle montagne Kong.

Si dice che l'influenza della repubblica si estende per molte centinaia di miglia nell'interno, dove la lingua inglese è generalmente conosciuta da servire come mezzo di comunicazione, ma vi è pure una larga zona di paese, in cui i capi non intendono riconoscere la supremazia di qualsiasi Potenza civile.

IL PROBLEMA DEL GIUBA

È qualche tempo che partiva da Aden il capitano Ferrandi per riprendere il suo viaggio di esplorazione nella valle del Giuba, da lui fatalmento interrotto nello scorso anno a Mansur, per le perfidi arti di un potente capo Somali di Bardera.

Ora mercè legami di amicizia stretti nell'anno scorso con il Capo dei Gasaraguda, dimorante a L'ogh (Canane), a tre giorni a monte di Bardera, il Ferrandi confida di entrare senza serie difficoltà fra i Galli Arussi e Borani, fino alle scaturigine del Giuba.

Nessun europeo pose mai piede oltre Bardera, ove avvenne l'eccidio della Spedizione del Baron Von der Decken nel 1815; la regione ne è sconosciuta, come pure è sconosciuto il corso superiore del Giuba.

A monte di Bardera il Giuba viene formato da due grossi rami d'acqua, il Ganane più a nord e il Dan a sud. Quale di questi due sarà il ramo principale? E dove le sue sorgenti? È forse il prolungamento del Ghibiè le cui fonti remote scendono dal versante meridionale dei monti Ipsa e Lomi nel Ghimma-Rare, esplorate dal capitano Cecchi e così giustificare le previsioni da lui emesse in proposito?

Il Ganane si presenta più ricco d'acqua, ma il suo corso si vuole più breve di quello del Dan che pare scenda dal versante orientale e meridionale della grande catena etiopica.

L'Omo o Umo contorna un lungo giro di contrafforti dei monti che formano la vallata del Sobat, gettandosi, come pretende Borelli, nel lago Rudolf, scoperto dal conte Teleki? Come distendesi questa grande vallata del Giuba, quali ne sono le popolazioni, i prodotti, il clima, la flora e la fauna? Ecco importanti incognite il cui scioglimento interessa grandemente la geografia.

Già la federazione geografica o scientifica ha posto d'ogni parte l'assedio intorno a questa plaga inesplorata; mentre il Ferrandi rimonta il Giuba dalle sue foci, una spedizione inglese, partita da Jumbo nel settembre scorso. lo precede sopra un piccolo vapore verso Bardera.

I capitani Bottego e Grisoni, intenti allo stesso scopo hanno preso le

mosse da Berbera sulla costa Somali del golfo d'Aden. Di là essi si sono prefissi di raggiungere il Webi-Sciabeli, esplorare il suo ramo più meridionale fino ad accertarsi s'esso sia il fiume Wairà scoperto dall'ingegnere Chiarini e dal capitano Cecchi.

Poscia seguendo verso sud la linea di displuvio dell'Alpi etiopiche, esplorare l'alta valle del Giuba, fino alle prode settentrionali del lago Rudolf, e di là scendere al mare presso Kissimajo.

In questa regione che misura circa 8000,000 chilometri quadrati, rari nomi di luoghi e di popoli, noti più per udita che per credibili ragguagli di viaggiatori, salvo il nome diffusissimo di Galla, gente, odiosa ai Somali e agli Abissini.

Tenendo i nostri due viaggiatori questa via avranno forse occasione di accertarsi se esiste realmente una grande tribù di Pigmei, designata dai Galla, loro vicini, coll'appellativo di Dinki, che in lingua oromò suona, *originale, curioso, strano.*

Certi ora come siamo che vivono presso l'equatore e anche sotto cieli di felice temperatura popoli di breve statura, il fenomeno non può più sorprenderci, nè abbiamo duopo per spiegarlo di ricorrere, come pochi anni addietro ai soli influssi del clima; oggi se ne ricerca la causa anche in una primigenia varietà d'origine.

Alcuni filosofi attribuiscono ai nani delle abitudini trogloditiche, ciò che recenti scoperte non confermarono.

Lo Schweinfurth mostra di credere che queste isole di tribù pigmee, sparse nell'Africa centrale, frammezzo a popoli di statura vantaggiosa e di tipo e colore assai diverso, sieno gli ultimi avanzi d'un gran naufragio etnico, le estreme relique forse di quella razza etiopica, della quale sono piene le tradizioni poetiche de' Greci, e di cui Erodoto ci tramandò una pittura sì evidente, ch'ella pare escludere ogni indeterminatezza ed ogni nebulosità di favola.

Tutti i documenti che gli antichi ci lasciarono in proposito, non si possono più trascurare, nè considerare come leggende: le scoperte fatte in questi ultimi anni provano che molti secoli prima dell'êra nostra una civiltà orientale aveva penetrato i misteri del nero continente.

Omero nell'Iliade fa menzione, circa dieci secoli prima dell'era nostra di gru apportatrici di guerra e di morte fra i Pigmei sulle rive del fiume Oceanico. Questo fiume oceanico degli antichi e nome molto vago, e potrebbe designare tanto il Nilo che il Mediterraneo o il Mar Rosso.

Fino a pochi anni sono si parlava dei Pigmei come di esservi favolosi, Bouillet, nel suo dizionario storico-geografico, venuto alla luce verso il 1830 e che riassumeva fedelmente tutte le cognizioni di quell'epoca, diceva i Pigmei una popolazione immaginaria, che i geografi antichi ebbero sampre la prudenza di collocare agli estremi confini del mondo allora conosciuto.

Non è che nel 1855 che d'Escayrac di Lauture tornò, a parlarne, citando

come esempio certi nani viventi al sud di Baghirmi, e che egli chiamava *Mala-Ghilages*, o uomini colla coda.

Ma nel 1855 comincia per l'Africa l'era delle grandi scoperte, dopo Du Chaillù che ci fa conoscere gli Obongos del Gabone. D'Abbadie ci parla dei Waberikimo, nani dell'Africa Orientale, finchè nel 1878 un italiano, Giovanni Miani, manda in Italia come ultima reliquia scientifica del suo viaggio alla scoperta delle sorgenti del Nilo due Akka. I quali benchè differiscono dagli omuncoli cubitali di Omero, offrono però alla scienza un dato terminale dell'antropometria.

In questi ultimi tempi le scoperte dell'Africa ci hanno portato sempre nuove meraviglie. Non è quindi improbabile che ai nostri viaggiatori sia dato di scoprire sul percorso del loro viaggio, questa rinomata tribù di pigmei di studiarne i caratteri etnici, accertandosi se sono essi proprio l'anello intermedio tra l'uomo e la scimmia, oppure, come diceva il Correnti, frammenti di un'umanità preistorica, la quale incalzata a mano a mano dalle sopravegnenti razze giganti, cedette nella dura lotta della vita al destino dei deboli, o sopravvisse in tribù scarse, randagie e ritrattesi a rifugio nel fitto delle selve equatoriali e nelle erme solitudini dei monti?

Ma veniamo al nostro Giuba: una quarta spedizione condotta dal tenente di vascello della marina Austrica, Von Hohnel, il fortunato compagno del conte Teleki, è pure partita con numerosa scorta da Mkonumbi, presso Lamu, con obbiettivo, il Kenia il Baringo, il lago Rudolf e la valle superiore del Giuba.

Come si vede, le sorgenti di questo fiume, diventano passione, necessità geografica, e non pensate, fra poco diventeranno diritti nazionali.

Ma l'assalto all'ignoto non è ancora completo. L'immenso poligono inesplorato viene ancora attaccato da un altro punto, dal suo lato nord. Ed è un altro italiano, il Principe don Eugenio Ruspoli, noto già nel mondo geografico per il suo recente viaggio nell'Ogaden.

Egli con una spedizione organizzata tutta a sue spese, scenderà dagli altipiani dello Scioa e di Kaffa, verso l'equatore: si accerterà se si veggano ancora continuarsi e far catena e giogaja parallela a' meridiani le Alpi Etiopiche che i nostri vecchi chiamavano *spina mundi*, o se invece come osservava l'illustre Correnti la regione montana staccatasi dal nodo abissinico si rompa in propaggini traversali, in gruppi sparsi, solcati da meandri girevoli, sì che le acque serpeggiando dentro un labirinto di montagne possano volgersi e districarsi in direzioni imprevedute.

Seguendo questo filo conduttore, egli vedrà se l'Omo riesce al Nilo, al lago Rudolf o al Giuba. E una specie di trilemma geografico della più grande importanza che gli è dato sciogliere.

POPOLI E TERRE DELL' *UBANGI*

L' Ubangi, fin dalla sua foce, presenta dei caratteri assai rimarchevoli dal punto di vista delle genti che ne abitano le sponde. Queste popolazioni variano sempre negli usi e costumi, come nei caratteri fisici a misura che lo si ascende maggiormente. Nelle vicinanze dell' Ubangi vivono dei negri che fanno un commercio attivissimo con l' interno, ma una specie di commercio tutt' affatto particolare. Il loro traffico principale è colle genti Bonsgio, le quali, essendo antropofaghe più che ogni dire, non ammettono altra mercanzia di scambio, che degli schiavi destinati ad essere mangiati. Salendo il fiume s' incontrano spesso delle piroghe montate da negri che remano, questi disgraziati si recano essi medesimi alla destinazione dove debbono servire di pasto ai Bonsgio.

I Bangiri, altri popoli di quelle rive, sono al certo delle tribù le più interessanti dell' Africa centrale; dessi sono proprio il contrario che i Bonsgio. I Bangiri, pur vivendo a contatto degli antropofagi, abborrono dal cibarsi di carne umana: è un popolo di pescatori. Tutto l' anno non si occupano che esclusivamente della pesca che da loro una quantità enorme di pesci, che vendono poi ai vicini. Essi hanno il monopolio della pesca e ne sono gelosissimi.

La loro fisonomia è in armonia con i loro pacifici costumi; hanno una cert'aria di franchezza che li rende a prima vista simpatici; il naso dantesco, le labbra quasi europee, e se la loro carnagione fosse bianca si direbbe che sono delle belle genti. Le donne vestono un costume assai primitivo; s'acconciono i capelli a treccie che raggiungono spesso un metro e mezzo in lunghezza. Quanto più grossa è una treccia, maggiore ne è il pregio; le indigene povere di capelli propri, non esitano di frammischiarvi dei posticci e se anche questi fanno difetto, la paglia, le corde, tutto è buono a fare da imbottitura, tanto che la treccia sia grande. Questa civetteria però è privilegio solo delle giovani.

La donna nubile vive nel completo dolce far niente, appena madre la sua vita cambia del tutto. Essa si consacra interamente alla famiglia ed ai figli, che nutrisce da se medesima ed eleva

con tutte le cure possibili; nel tempo medesimo si occupa della cultura dei campi. Il marito poi si occupa di caccia, pesca, fabbrica gli utensili necessari a tutti i bisogni della casa e delle sue industrie.

La donna come si vede è nella medesima condizione sociale del marito, dividendo seco lui completamente i travagli e gli utili. Difatti il prodotto della vendita della cultura dei campi o dei polli o capre, il solo bestiame che esiste in quella regione, è devoluto alla moglie.

Tutta la regione che si estende dalle sponde dell' Ubandi fino a Chiari è assolutamente una delle più prospere, delle più ricche e che possiede la popolazione più industriosa dell'Africa.

E questa prosperità sarebbe davvero meravigliosa, se quelle popolazioni non fossero esposte alle scorrerie ed alle spoliazioni delle orde musulmane che vengono dal Wadai e dal Baghirmi.

L' aspetto in generale dell' Ubandi colpisce a prima vista con le sue larghe acque dai 2 o 3 chilometri.

Le sponde ne sono spesso erte, per poi trovarle piane e sabbiose; delle immense pianure sono coperte, qualche volta, da due o tre metri d' acqua.

Dopo di aver oltrepassato quella specie di limitare che formano le rapide di Bmegrù, il paese cambia perfettamente.

Mentre per lo innanzi aveva un' aspetto calmo e tranquillo, lo si vede assai accidentato; le rapide si succedono le une alle altre senza interruzione, e le sponde non sono che delle orride montagne, di cui alcune altissime; la flora e la fauna si risentano anche loro di questo mutamento peggiorativo.

CRONACA AFRICANA

Nuova orografia. — Secondo Binger, lo spartiacque tra il Niger ed il golfo di Guinea, dev' essere riportato assai di più al nord, fin sotto l'11.° parellello; di maniera a ridurre di parecchi gradi quadrati, all' est del Bagoè, l'area dei paesi bagnati dal Niger, e aumentare d'altrettanto spazio la superficie dei bagini fluviali del Lahù, del Camoè e del Volta, i quali scorrono verso il Sud, e la di cui lunghezza raggiunge così 5 a 600 chilometri.

Emin Pascià. — L' *Indépendance Belge* ha da Londra 11 Dicembre 92.

« La Compagnia imperiale inglese dell' Est africano non ha ancora ricevuto conferma della voce corsa sull' assassinio di Emin pascià; ma il racconto che si fa dell'avvenimento non sembra inverosimile.

È stato mandato da un egiziano certo Auad, che s' è trovato tempo fa

contemporaneamente ad Emin pascià presso il Capo Mazamboni, stabilito a sud ovest del lago Alberto.

Emin lasciò Mazamboni il 9 maggio scorso, prendendo la direzione de Congo con una scorta di indigeni del Maniema. Il 1° agosto alcuni Maniema vennero da Mazamboni per comprar da lui dell' avorio, gli raccontarono che a due giornate di marcia da Mazamboni, Emin e tutti i suoi erano stati massacrati da un gruppo di Maniema operanti sulle sponde dell' Ituri e comandanti da un arabo, certo Ismail.

Nel rapporto che il capit. Lugard estese al ritorno dall' Uganda era detto precisamente che Emin pascià, dopo numerosi dispiaceri, complicati vieppiù dall' indebolimento della vista, abbandonava Mazamboni avendo stipulato un contratto con i Maniema d' Ipoto per farsi condur da loro sulla costa occidentale d' Africa, per la via del Congo. Il capitano Lugard aveva queste informazioni da alcuni sudanesi che le avevano avute a Cavalli e le credeva esatte.

La loro concordanza con certi dettagli del racconto dell' egiziano Awad, fa temere che la notizia del massacro della spedizione Emin si verifichi ».

— Un telegramma apprende che Emin pascià fu ucciso dai Maniema nel mese di Marzo ultimo.

La notizia della morte dell' instancabile esploratore si sparse più volte in questi ultimi dieci anni, ma fortunatamente la smentita seguì sempre dappresso, così che si finì per ritenere che Emin era, almeno nella regione dei grandi laghi ed in quella che da questi estendesi fino alla costa presso Zanzibar, tanto conosciuto ed amato da reputarsi in perfetta sicurezza.

Questa volta però la notizia ha grandissima apparenza di verità, in quanto che più nulla si seppe di positivo circa Emin pascià dopo il 15 Gennaio 1892.

Per di più giova osservare che il 13 aprile ultimo scorso giunsero di ritorno all' ufficio governativo di Bagamoyo, a mezzo di una carovana, da Tabora cinque colli di libri e di lettere private, diretti ad Emin. Le lettere private, che non potevano essere recapitate, furono restituite all'ufficio postale di Dar es Salaam, e quelle di servizio vennero trattenute in attesa di altra occasione per rispedirle.

Crediamo intanto non fuori luogo riportare le ultime notizie che si ebbero e che arrivarono per mezzo del dott. Stuhlmann, che accompagnava Emin pascià.

Quest' ultimo non si proponeva altra cosa ultimamente se non di scoprire i rapporti geografici col parallelo di confine anglo-tedesco (1. lat. sud) e specialmente di stabilire la sponda meridionale del lago Alberto-Edoardo.

Il 22 Marzo 1891 Emin partiva da Cafuro e tenendosi più al sud della via percorsa da Stanley, traversando territori sconosciuti raggiungeva le sponde del lago nei primi di Maggio. Dalla sponda meridionale del lago partì il 15 Maggio e girando ad occidente di esso e delle montagne nevose di cui Stuhlmann aveva raggiunta una cima di 3800 metri d'altezza, volse a nord riuscendo così a mettersi in relazione colle sue vecchie truppe, che erano rimaste presso Cavalli sull' Alberto-Nianza e ad ottenerne interessanti notizie sulle disgraziate condizioni della sua provincia.

Si unirono a lui 182 sudanesi e quindi continuò egli la sua strada verso il nord fino a Ituri, cosicchè pare che il 2° 13' di Lat. nord sia il punto settentrionale raggiunto dalla spedizione.

Non è mai entrato nella mente di Emin di ritornare nel Vadelai; tutto al più si proponeva di inoltrarsi ad occidente attraverso le grandi foreste vergini. Il 30 settembre si volse a ritornare presso a poco per la via medesima percorsa nello andare. Le malattie, la fame e gli attacchi di tribù nemiche incalzarono la spedizione; lo stesso Emin ammalò e perdette quasi completamente la vista. Poi lo scoppio di una epidemia vajolosa obbligò Emin a dividere la carovana. ed il 10 dicembre Stuhlmann fu mandato innanzi colla gente ancora sana.

Stuhlmann attese per qualche tempo l'arrivo di Emin a Chinjavanga, ma poichè fino al 15 gennaio di questo anno non riuscì ad averne notizie, dovette, in obbedienza agli avuti comandi, affrettarsi a raggiungere Bucoba, stazione tedesca sul lago Vittoria, dove giunse il 15 febbraio.

D' allora in poi più non si ebbe, come è detto più sopra, alcuna novella certa di Emin Pascià.

Il commercio delle colonie africane Tedesche. — Durante l' anno 1888-89 le importazioni al Tago hanno raggiunto la cifra di 2 milioni di marchi — nel 1889-90; 1,630,000 marchi — nel 1890-91; 1,156,000 marchi — nel 1891-92: 2,064,000 marchi.

La cifra di esportazione in rapporto agli stessi anni, è stata rispettivamente di marchi 1,900,000; 1,600,000; 1,650.000, 2,881,034.

I principali oggetti importati sono: il sale, il rhum, il tabacco, la polvere e le cotonate.

Nel 1891-92, anno che và calcolato finito al 31 Marzo; si è importato per 597,000 marchi di cotonate: 71,000 marchi di ginepro (3,528 casse da 8 litri); 3,424 fucili, del valore di marchi 48,950; per 55,000 marchi di cognac (111,000 bottiglie); 74,000 chilogrammi di polvere del valore di 118,979 marchi; per 369,643 marchi di rhum; 126,000 marchi di tabacco; e 63,000 marchi di sale.

I principali prodotti esportati sono: noci di palma, chilogrammi 7,541.186 per 1,521,090 marchi:

— olio di palma, litri 3,505,607 per 1,183,079 marchi,
— gomma, chilogrammi 30,419 per 107,315 marchi,
— maïs, chilogrammi 276.859 per 27,193 marchi,
— avorio, chilogrammi 778 per 1,525 marchi.

Le importazioni a Camerun hanno raggiunto 4,000,000, nel 1890; e 4,544,059 nel 1891; — le esportazioni nel 1891, marchi 4,306,625.

I principali articoli di esportazione sono: gli spiriti, per marchi 541,560; le cotonate, per 1,236,013 marchi; la polvere, per marchi 284,924; le armi da fuoco, per 270,331 marchi; il sale, per marchi 168,343; il riso, per 107,913 marchi; il tabacco, per marchi 97,557; il ferro naturale o lavorato per marchi 241,757; ecc: ecc: — Si è poi esportato nel 1891, per 1,234,703 marchi di gomma; 1,181,91 marchi di olio di palma; 1,155,395 marchi di noci di palma; 597,279 marchi di avorio.

Nell' Africa orientale le importazioni nel 1888-89 (anno che comincia il 18 Agosto) hanno raggiunto marchi 2,485,162 — nel 1889-90, marchi 8,473,147 — nel 1890-91, 9,000,843 marchi — L' esportazione poi ha dato le cifre di marchi 4.270,652 — 7,523,872 — 7,482,429.

I principali articoli d' importazione sono le cotonate, il riso, il petrolio, il sapone, la porcellana, le perle, la birra, le conserve, le stoviglie. I principali oggetti d' esportazione: avorio, 6,649,430 marchi — tabacco, 113,000 marchi — zucchero, 187,600 marchi — riso, 540,000 marchi — legno, 335.000 marchi — bovi, 177,000 marchi — montoni, 185,000 marchi — causciù, 1,498,000 marchi — gomma 438,000 marchi — sesamo, 410,000 marchi — pelli, 25,000 marchi — corne di rinoceronte, 85,000 marchi — denti d' ippopotamo 70,000 marchi ecc: ecc:

Mozambigo. — Un gruppo di capitalisti ha avvanzato domanda per una concessione per 15 anni, d' una ferrovia Decauville, misurante 60 chilometri, tra Mutamba, sulla riva sinistra della Mutamba ed il lago Inurrime.

Questa società si propone poi di giovarsi di battelli a vapore sul lago Inurrime e continuare la ferrovia fino a Ganguana.

Est Africa Inglese. — Il comandante Dundas, uno degli agenti della Compagnia britannica dell' Est africano, ritorna in Inghilterra, dopo di avere, per due anni, esplorato il Tana ed il Giuba.

Dundas ha rimontato il Tana per 350 miglia, cioè fino al suo estremo navigabile — sul Giuba poi, non ostante l'opposizione incontrata nei Somali, v'è andato fino a 387 miglia dalla costa, alla stazione di Bardera, ove nessuno europeo v' era giunto, dopo il naufragio dello *steamer* del barone von der Decken, or sono 27 anni, ed il massacro della sua spedizione. Il comandante Dundas ha pure asceso il Kenia fino a 3000 metri, delle valanghe gli hanno impedito di raggiungere il vertice.

La Compagnia britannica ha ragione di credere che l'apertura del Giuba al commercio sarà immensamente vantaggiosa: si verrebbe a contatto diretto col distretto di Guscia, il quale produce del cotone, tabacco e cereali, e col paese di Boran donde le carovane riportano spesso grandi quantità d' avorio.

Spedizione Nizon.—Secondo gli ultimi telegrammi, il luogotenente Nizon il 4 ottobre u. p. ha cominciato a rimontare il Niger.

O. Baumann al Nyanza.—Il dottore O. Baumann ha scritto da Muanza, sul Vittoria Nyanza, che egli è giunto a Katoto il 12 aprile.

Per dare agio alle sue genti di riposarsi dal faticoso viaggio attraverso il paese dei Nasai, aveva risoluto di fare un alto, e vi stabiliva il suo campo, aiutato con benevolenza dagl'indigeni.

Il 22 aprile riceveva la visita del luogotenente Langheld, il quale lo informava che la spedizione del barone Fischer, partito dalla costa due mesi prima di lui, per la grande strada delle carovane, non era ancora giunta al lago. Invitato dal Langheld si recava a Muanza per scandagliarvi il lago, onde rendersi ragione della maggiore o minore navigabilità di certe parti di questa grande massa d'acqua.

Il risultato di questi scandagli prova che il golfo di Speke, benchè nell'apparenza poco profondo pure può dare entrata a battelli che pescano fino a due metri d'acqua. Vicino Katoto si osserva un forte insabbiamento, proveniente senza dubbio della foce della Ruvara, insabbiamento che si prolunga fine ad un 1[2 chilometro dalla riva; la profondità dell'acqua non è che di un metro, poi viene una zona che misura 1.75 a 2 metri di profondità, in seguito poi si misurano da 4 a 6 metri d'acqua. In generale Baumann, ha osservato, che nel golfo di Speke, dove le montagne sono vicino al lago, alla distanza di 200 metri dalla riva, una profondità d'acqua variabile fra i 2 e 2.50 metri, poi non più fondo, ed in nessun luogo dei bassi fondi.

Nel golfo di Bakumbi, si trovano delle profondità variabili dai 7 ai 10 metri, fin quasi presso la riva. Il luogotenente Langheld ha fatto dei scandagli nella direzione di Bukaba, e nelle vicinanze di questa stazione, e dappertutto fino alla costa egli ha riscontrato delle profondità sufficienti. Il dottore Baumann è convinto che è lo stesso in tutto il lago, ed è sua opinione che la questione della navigabilità del Vittoria-Nyanza con un battello pescante 2 metri, è quasi risoluta.

Secondo Baumann, quello che è di maggiore difficoltà e che la soluzione non gli sembra facile, è la faccenda del combustibile, perchè la costa del golfo di Speke, è generalmente messa a cultura; ed è difficile procurarsi legna da bruciare in una quantità rivelante; in un' anno o due uno *steamer* di un tonnellaggio di riguardo, consumerebbe del tutto la provvista di combustibile del paese. Baumann e Langheld sono di accordo nel dire che una barcaccia a vapore e delle grandi imbarcazioni a vele, come quelle di Stoker, sarebbero più che sufficienti per battere il lago.

Il dottore Baumann riferisce che nè al Congo, nè nell' Africa orientale, ha mai visto una così bella e così ben tenuta stazione come quella Muanza, non ostante la sua qualità di stazione secondaria da non potersi paragonare a quella di Bukoba.

Le autorità tedesche vi sono riconosciute e rispettate, tutti i grandi capi pagano tranquillamente e puntualmente il loro tributo, e sono in ogni

momento sempre disposti di mettere a disposizione del rappresentante del Governo, travagliatori, portatori e carretti.

La spedizione Vankerokhoven. — Questa spedizione è giunta a Lado, ove si è fermata aspettando le ulteriori disposizioni del suo Governo, ed un rinforzo di soldati abissini reclutati del capitano Hanense per conto dello Stato, e condotti a Boma su di un *steamer* inglese.

L'agricoltura in Eritrea. — Finora non sono giunte che queste parziali notizie intorno ai prodotti delle colture sperimentali impiantate nella Colonia Eritrea per conto del Governo dall' on: Franchetti.

Nel podere sperimentale di Asmara il frumento marzuolo bolognese ha reso quintali 26 1[2 per ettaro.

Il frumento marzuolo siciliano ha reso 18 quintale per ettaro.

Il frumento Valforte ha reso 20 quintali, ed il frumento Cimiglia 21 quintali per ettaro.

Le fave invernali hanno reso quintali 28 1[2, e le fave grosse quintali 25 1[2 per ettaro.

Orzo indigeno, misto con poca avena indigena; superficie un ettaro in terreno ciottoloso e poco profondo; seme sparso kg. 78; raccolto kg. 1003, cioè 12 e mezzo semente e 10 quintali per ettaro.

Lenticchie — Superficie metri quadrati 1000, seme sparso kg. 2, raccolto kg. 101, cioè 50 semente e 10 quintali per ettaro.

Favetta di Napoli — Superficie metri quadrati 1000; seme sparso kg. 16, raccolto kg. 266 cioè 16 1[2 semente e 26 1[2 quintali per ettaro.

Frumento indigeno (varietà miste), superficie metri q. 40000. Seme sparso kg. 37: raccolto kg. 1216, cioè 32 1[2 semente e 30 quintali per ettaro. I terreni furono concimati. Si aspettano i risultati per i frumenti italiani e talune varietà di biade nel podere di Asmara, e per tutti i prodotti nei nuovi poderi sperimentali di Godofelassi e di Gura.

Il dott. Traversi. — Il dott. Traversi, accompagnato da Ab-el-Khaman è partito alla volta dello Scioa e va direttamente da Menelik. La sua carovana è numerosa, e numeroso è pure lo stuolo dei servi che lo accompagna.

Al Giuba. — Le sorgenti di questo fiume sono diventate una vera passione geografica. Sette grandi spedizioni tendono in questo momento alla soluzione di questo grande problema idrografico. Di queste tre sono italiane, una austriaca, due inglesi ed una francorussa, Le italiane sono quelle del Ferrandi, di Bottego, e di Ruspoli; l' austriaca quella di von Hohnel; le inglesi quella del tenente Villiers e del colonn. Paget; la franco-russa è condotta dal duca d' Orleans e dal principe Boris di Russia.

Quella inglese di Villiers è la più ricca di tutte: conta 350 uomini di scorta ed ha il vantaggio sulle altre di avere a sua disposizione, pronto alle foci del Giuba, un piccolo piroscafo, Kenia, che trasporterà la spedizione in una diecina di giorni a Bardera, dove essa si fermerà per raccogliersi e ordinare la sua scorta e i suoi 250 cammelli che vi giungeranno per via di terra da Kisimaio.

Il tenente Villiers ha fatto le prime prove un anno fa nel vicino paese Somali. A lui si sono aggiunti altri sei o sette signori, amanti di caccia e di emozioni, contribuendo ciascuno per la somma di sterline 2000.

Il Britisff Museum vi manda pure un suo inviato, il Dr. Gregory, per le collezioni e gli altri studii di scienze naturali.

Da Bardera la spedizione si dirigerà sul Basso Narok, però senza perdere di vista la valle del Giuba, precipuo obbiettivo del viaggio.

La spedizione diretta dal tenente di vascello della marina austriaca, von Hohnel, conta 178 uomini di scorta, 50 cammelli, 40 asini. Ne fa parte l' americano William Astor Chamber, noto per le sue escursioni tra i Manaia.

Essi lasciavano Konumbi il 16 settembre, e risalendo la valle del Tana si proponevano di fare una prima sosta alla base del Kenia, di cui intendono salire le eccelse vette nevose.

Di là toccando al Baringo, la spedizione si dirigerà sul lago Basso Narok, ne esplorerà il lato occidentale, e continuando a nord, cercherà di far luce sull' idrografia del Sobat, del Mànamm e dell' Omo. Ma la spedizione Hohnel, quantunque partita dalla costa prima delle altre, ha troppo lungo cammino a fare prima di giungere alla meta desiderata.

Così dicasi di quella Ruspoli. non ancora partita dalla costa e di quella franco-russa che partì un mese fà per Berbera.

Quindi tutto considerato, le spedizioni che possono contendersi il campo delle scoperte sono quelle di Ferrandi, di Villiers, di Bottego e di Paget, quest' ultima partita pochi giorni sono da Berbera.

Quella di Villiers, come si è detto, ha il vantaggio sulle altre di avere pronto al Giuba un piroscafo col quale raggiungerà Bardera in pochi giorni mentre il Ferrandi, che deve fare la strada per terra e che non dispone di tutta un' armata, come la spedizione Villiers, dovrà andare più cauto impiegando da Brava a Bardera non meno di una ventina di giorni, andando tutto a gonfie vele.

La spedizione Bottego lasciava Berbera verso la fine di settembre e il 6 ottobre si trovava già a Erer-el-Inghier (Erghessa), cioè a 120 chilom. dalla costa.

Come scorta armata il cap. Bottego ha con sè 40 Assaortini, 70 sudanesi e una d ecina di somali. Di animali da soma 40 cammetli ed un certo numero di muli e di asini.

Al cap. Bottego si è unito l' ufficiale di pari grado Grisoni.

Ora, se al 6 ottobre la spedizione era ad Erghessa, e il Bottego scriveva che tutto procedeva regolarmente, è da supporre che oggi essa sia giunta all' Uebi Sciabeli (Imè).

Da Imè alle prode settentrionali del Basso Narok corre all' incirca la stessa distanza che divide Bardera dallo stesso lago. Considerando quindi che la spedizione Villiers non sia giunta a Bardera prima della fine di dicembre, è sperabile che il cap. Bottego sia in questi giorni di molto inoltrato, e abbia raggiunto primo la valle superiore del Giuba.

Come si vede, questa volta l' assalto all' ignoto vien dato sul serio e su tutti i lati più vulnerabili: e in ciò l' Italia è degnamente rappresentata.

La Compagnia inglese sud-africana. — In questi giorni si terrà a Londra l' assemblea annuale degli azionisti di questa Compagnia.

Intanto i direttori hanno già pubblicato il loro rapporto, dal quale risulta che la Compagnia conta attualmente 8000 azionisti, e che, di un milione d' azioni, ne furono emesse 978,800.

La ferrovia del Capo fu prolungata sino a Kryburg, e da questo punto sino a Majeking trovasi in costruzione; il telegrafo va dal Capo a Majeking, e di là a Fort-Salisbury, e dal 17 febbraio ha trasmesse 1,500,000 parole, con un introito di 4000 Lst., vale a dire a più del 4 0[0 del capitale impiegato alla sua costruzione, che costò 92,809 Lst.

Per la sicurezza dei suoi territori, la Compagnia dispone d' una specie di polizia militare: 500 uomini ben armati.

In quanto alla ferrovia di Beiva, la prima sezione, dalla costa a Chimoio sarà ben presto compiuta e ridurrà da 40 a 10 Lst per tonnellata il prezzo del trasporto delle merci, vale a dire presso a poco, quanto costa il trasporto dalla costa a Johannesburg, per cui il Macionaland si troverà in tal riguardo sul piede d' eguaglianza col Transvaal. Oltre ciò v' è una buona strada carrozzabile dalla costa a Fort Salisbury e se ne costruiscono delle altre.

Nel Niassaland si fanno pure dei progressi; la regione del Scirè è fertile e produce eccellente caffè. Una casa scozzese possiede vaste estensioni di terreno coltivato a caffè, ed ogni giorno si fanno nuove piantagioni.

Dal punto di vista pratico della coltivazione si nota che, durante i primi otto mesi del 1892, i redditi della compagnia furono di 2250 Lst in media e le spese d'amministrazione e polizia di 2000 Lst. Ciò stante i direttori della compagnia non hanno l'intenzione di fare un nuovo appello di fondi e in avvenire, giusta ogni probabilità, la Compagnia, le cui spese e gl'introiti si equilibreranno, non avrà bisogno di denaro che per la costruzione di lavori permanenti: telefoni, ferrovie, ecc. ecc.

Oramai è certo che il Governo inglese manterrà l'occupazione dell'Uganda dopo la partenza degli agenti della Compagnia Est-Africana la quale non è certo in situazione così prospera come la sua rivale

D'altro lato se il governo inglese ha deciso di mantenere l'occupazione dell'Uganda, v'ha motivo a ritenere che lascerà ai Boeri di Transvaal di estendere il protettorato sullo Svaziland od anche di annettere completamente questo paese, che geograficamente fa parte del Transwaal.

È noto come attualmente, in seguito alla Convenzione di Londra del 1884, lo Svaziland è indipendente e che la sua indipendeuza è garentita dal Transwaal e dall'Inghilterra. Lasciando che il Transwaal, assorba lo Swaziland, il signor Gladstone continuerebbe quella politica di benevolenza verso i Boeri inaugurata da lui alcuni anni or sono.

Un monumento al Card. Massaia.—Il 9 ottobre, a Frascati fu inaugurato un monumento al Card. Massaia, lavoro del Ch.mo scultore Aureli. Sulla porta leggevasi la seguente iscrizione, dettata dal Gnoli:

A Guglielmo Massaia—Cardinale Cappuccino—Mite agli altri, austero a sè stesso—Che nelle plaghe africane—persuadendo colla parola e coll'esempio—la civiltà del Vangelo—faceva benedetto il nome d'Italia—Si consacra oggi un monumento—eretto per pubblica contribuzione—testimonio di concordia—nella riverenza—alla santità dell'amore e del sacrifizio.

Dopo cantata l'assoluzione, fu da Mons. Stonor, arcivescovo di Trebisonda, benedetta la statua monumentale posta sulla tomba del Card. Massaia; e quindi venne letta da Mons. Carini una lunga ed applaudita necrologia del Missionario dei Galla, del quale fece risaltare lo zelo veramente apostolico.

Letto poi dal notaio Sig. Michele Conti l'atto di consegna del monumento, il cui rogito fu quindi firmato dai membri del comitato promotore; gli alunni del Collegio Urbano di Propaganda, coadiuvati da filarmonici e professori di Roma e di Frascati, cantarono un inno, composto, su parole di Mons. Brunelli, dal maestro D. Francesco Borghi, con accompagnamento d'orchestra.

Assisteva alla cerimonia inaugurale, oltre i membri del comitato promotore del monumento, il Card. Celesia, arcivescovo di Palermo, Mons. Bartolini, ed altri Prelati e distinti personaggi, il R. P. Giacinto da Troina, segretario del Massaia, il R. D. Camassei, rettore del Collegio Urbano, cogli alunni, una rappresentanza del Convitto di Mondragone, e di altri istituti locali, o recatisi colà espressamente da Roma e dai vicini castelli.

Fu poi nell'attiguo Convento dei Cappuccini visitata da molti la stanzetta dove abitava il Card. Massaia, una cella piccolissima, stretta, e coi travicelli del soffitto che quasi toccano la testa. Il piccolo letto su due panche, un semplice tavolino, un comodino e due sedie, ne formano l'arredo d'austero Cappuccino. Una corda pende dal soffitto, sulla quale poggiava il braccio il Cardinale, allorchè, sofferente per infermità, era costretto a stare a letto. Antecedente alla piccola cella è la stanza di studio del Missionario, anch'essa semplicissima; ed appresso la cappella ove celebrava la Messa.

È appunto sotto a questa che nella chiesa vi è la corrispondente cappella di S. Francesco, ove fu tumulata la salma del Massaia, sulla cui tomba venne ora innalzato il monumento.

Ed esso fa onore veramente all'Apostolo dei Galla e all'Aureli, che l'ha sì vivamente espresso.

Il conte Pietro Antonelli lesse nel Teatro Wilson una applaudita confe-

renza sul Massaia, parlando specialmente della sua opera civilizzatrice in Africa.

La giornata terminò coll'innalzamento di un globo areostatico sulla piazza principale di Frascati, e coll'accensione di bellissimi fuochi artificiali, coronata dall'illuminazione dello stemma del Card. Massaia, sul prospetto della fontana in piazza del Duomo.

Diamo anche l'epigrafe, posta sul davanti del piedistallo, in terra, sopra il loculo ov'è sepolta la salma del Cardinale. È una delle ultime scritte dal Ch.mo Gesuita P. Angelini, il quale moriva quattro giorni dopo l'inaugurazione del monumento al Massaia.

VILELMO . MASSAIAE . CARDINALI

EX . ORDINE . CAPULATO . FRANCISCI . PATRIS

CUIUS . ANIMI . MAGNITUDO

IMPERVIAS . AFRORUM . REGIONES . RELGIONI . RECLUSIT

SOLE . SUB . ARDENTI . LUSTRAVIT

DYNASTARUM . FUROREM . FREGIT . INSIDIAT . ELUSIT

MINAS . EXILIA . CARCEREM . RERUM . OMNIUM . EGESTATEM

INFRA - SE . DUXIT

POSTERITATEM . SPECTANS . XXXV . ANNORUM . LABORES

LIBRIS . COMMISIT

VITAE . TOT . INTER . DISCRIMINA . TRADUCTAE

FINEM . ATTULIT . ANNUS . MDCCCLXXXIX

VIII . IDUS . SEXTILES . OCTOGESIMUS . EX . QUO . LUCEM

HAUSERAT . PLEBANAE . APUD . ALEXANDRIAM . STATELLIORUM

HEIC . UBI . QUIESCIT . IN CHRISTO

MONUMENTUM . CONSTITUTUM . EST

Antonius Angelinius e S. J.

La persecuzione nell'Huganda.—Tutti i giornali hanno parlato dei gravi avvenimenti che hanno messo sossopra il paese al Nord del Vittoria Nyanza. Una lunga e commovente corrispondenza del venerando Vicario Apostolico della Missione dell'Huganda o Buganda espone in tutti i suoi particolari il piano di guerra preparato da un gran pezzo e messo abilmente in esecuzione per distruggere l'opera rigogliosa dei Missionari Cattolici. Non si può far a meno di essere profondamente rattristati vedendo a quali odiosi attentati contro la libertà di coscienza possano spingere il fanatismo, lo spirito di parte e l'ambizione.

Alla corrispondenza del Vic. Apost. di quella Missione facciamo precedere alcuni brevi cenni su quella disgraziata regione, ciò che non tornerà discaro ai lettori.

L'Huganda è un vasto stato dell'Africa equatoriale a ovest e nord-ovest

del grande lago Vittoria Nianza o Ukereue, di cui è emissario il Nilo (Kivira). Comprende le tre provincie Buddu a sud, Singo ad ovest, e Ciaguè ad est, della quale ultima fa parte anche l'arcipelago Sesè, gruppo di circa quattrocento isole presso la riva nord-ovest del Vittoria Nianza. La sua superficie è di 123,000 chilometri quadrati; tenendo conto anche di quella degli Stati tributari, è di 181,706 chilometri quadrati. La popolazione, che Stanley stima a 2,755,000 anime, sarebbe invece, secondo i calcoli del Missionario Wilson, di circa cinque milioni, con grande preponderanza numerica delle femmine (35 per 1), in causa delle stragi prodotte dalle guerre e dell'immigraziene di donne prigioniere dalle regioni vicine.

Il paese è in massima parte elevato (dai millecinquecento ai duemila metri sul livello del mare) e coperto di boschi. Il clima è mite e temperato, vi regnano però con qualche violenza le febbri.

L'Uganda è popolato di tribù di vario genere, delle quali la più numerosa e importante è quella degli Uganda. Diversamente da quanto praticano le popolazioni circostanti, sogliono gli Uganda uscire fuori di casa completamente vestiti da capo a piedi; anzi l'infrazione di questa regola viene per solito severamente punita.

Il paese è bastantemente fornito di metalli e produce molti cereali e frutta; dura, mais, patate, e specialmente banani, che sono forse il principale fra i prodotti agricoli. Fra i più rilevanti articoli di esportazione contansi l'avorio, la gomma, la resina, il caffè, la mirra, e simili.

La residenza del sovrano è Rubaga (Mengo), non lungi dal lago Vittoria. Il governo è quasi feudale, la successione al trono ereditaria. Il re Mtesa pretendeva discendere da Cam.

L'Uganda è stato visitato più volte da viaggiatori europei Speke (1862), Long (1874). Stanley e Linant de Bellefonds (1875), Folkin e Wilson (1879). Furono accolti ospitalmente dal defunto re Mtesa, il quale però proibì la propaganda religiosa ai missionarii inglesi e francesi e minacciò di morte quelli dei suoi sudditi che si fossero lasciati convertire. Nello stesso tempo fu anche proibita la religione maomettana.

Dopo la morte di Mtesa (1884), il suo successore e figlio, Muanga, cominciò a perseguitare crudelmente i cristiani, e lasciò bruciare vivi parecchi adepti delle missioni inglesi ed appiccare in Usoga (1885) il vescovo inglese per l'Africa centrale, Hannington. Poi diventò favorevolissimo ai Missionarii cattolici, ed era catecumeno, allorchè i protestanti inglesi e indigeni, avendolo spodestato, gli ridiedero un ludibrio di sovranità a patto dell'apostasia.

Mercè l'accordo anglo-germanico del 1890, l'Uganda fu compreso nella « sfera d'influenza » inglese. Con questa convenzione toccò agli inglesi quasi per intero la metà settentrionale del grande bacino del Vittoria Nianza. È stata già ideata una ferrovia che da Mombassa, importante porto dell'Oceano Indiano, a nord di Zanzibar, dovrebbe raggiungere la riva orientale del lago. E il Parlamento britannico ha accordato ventimila lire sterline per gli studi preliminari.

Il territorio compreso nella « sfera d'influenza » inglese, l'Uganda incluso, fu affidato alla Compagnia per l'Africa orientate britannica (capitale L. st. 2,000,000).

Un italiano schiavo nel Bornù. — Tra i particolari che ormai si moltiplicano nei giornali francesi sul conto della traversata del comandante francese Monteil, dal Senegal a Tripoli, è curiosa la notizia data, d'un italiano che vive da molti e molti anni nel centro del Sudan, convertito all'islamismo ed allo stato di schiavitù. Egli si chiamava Valpreda, ma ora porta il nome di Mohamed el Meslemani: fu arruolato a Tunisi per far parte della famosa spedizione di Nachtigal in qualità di servo, ma giunto nel Bornù, non si sa per qual ragione, preferì di abbandonare il viaggiatore tedesco e di rimanere nel paese, diventando schiavo dello sceicco di Kuca ed abbracciando la legge di Maometto.

Quest' italiano fu utile a Monteil sia nelle pratiche per l' ammissione del comandante francese entro i confini del regno, sia perchè egli potè riferire gli avvenimenti della regione negli anni della sua dimora, nei quali mancò ogni comunicazione con l' Europa.

In questi ultimi tempi la società inglese del Niger aveva mandato nel Bornù il viaggiatore Mac Intosh, sperando di poter prevenire le influenze francesi e tedesche in quel paese: ma i modi usati dalla missione inglese, nonostante l' abbondanza dei donativi fatti, non fu tale da accaparrarsi la fiducia dello sceicco e del suo popolo; tanto che un bel giorno Mac Intosh dovette rifar la sua strada e uscire dai confini del regno.

Di tale espulsione d' una missione europea, Monteil ebbe notizia tosto arrivato nel Bornù; ma non sapeva però precisamente di chi si trattasse non conoscendo nè avendo sentito parlare del Mac Intosh: egli temeva invece che si trattasse del suo compatriota Mizon, che sapeva essere partito dalla foce del Niger diretto al Ciad e quindi al Congo, secondo quel piano di viaggio che esso realmente condusse a termine.

A toglierlo dalla penosa incertezza valse appunto l' italiano Valpreda: questi aveva conservato l' impronta in cera d' un bottone appartenente alla scorta militare della missione espulsa, nella quale Monteil potè leggere distintamente le parole *Ins*, *pax*, *ars* che formano l' insegna della *Ruyal Niger Campany.*

La consegna di Bajanè. — Ligg Bajanè di Adiqualà, il capo banda che fino dal 12 marzo scorso disertò rifugiandosi nel Beesa, che visse fino al luglio di razzie nel nostro territorio, e che ebbe uno scontro colle bande del Saraè al di là del Mareb, nel quale rimase ucciso Bascia Barachi è stato il giorno 17 corrente consegnato dai Ras del Tigrè al nostro Residente del Saraè, tenente Mulazzani.

Bajanè aveva in luglio accettato un convegno con Ras Alula in Axum, ed egli vi era recato tranquillo e sicuro perchè in Axum fino ad allora la libertà individuale era stata sempre rispettata: ma il Ras lo fece incatenare e gli salvò la vita soltanto per intercessione del clero.

I Ras proposero in quel tempo di consegnare al nostro Governatore il disertore dietro promesse di lasciarlo libero, ma era una pretesa troppo forte ed il mantenerla avrebbe dato luogo a seri pericoli.

Il Governatore si limitò di promettere di lasciargli la vita non la libertà, e sembrò per un momento che i Ras si accontentassero e si decidessero a metterlo in nostro potere; ma per un cambiamento di idee, non difficile nei nostri vicini d' oltre Mareb, la cosa non ebbe più effetto e non se ne parlò più.

La presenza del disertore nel territorio dei Ras era certo poco piacevole, tanto più che i suoi continuavano a fare razzie per vivere sulla strada di Adua e che avevano fatto subire qualche noia agli stessi soldati di Ras Alula: fu questo che spinse i Ras del Tigrè a restituircelo a patto solo di fargli grazia della vita.

La consegna ebbe luogo al di là del Mareb sulla via di Adua.

Con la cattura di Bajané le tribù di confine sono liberate dal pericolo di razzie nel loro territorio e potranno quindi attendere sicure alla pastorizia ed all' agricoltura.

La Missione Monteil. — Il comandante Monteil, dopo un lungo inquietante silenzio, scrive, il 17 ottobre, da Tadjarri, una delle oasi del Fezzan, all' estrema frontiera meridionale della Tripolitania.

Il comandante Monteil ha lasciato la Francia il 20 Settembre 1890. Dopo due mesi trovavasi a San, città importante sul Majel Balevel, ov'egli conchiuse un trattato di protettorato. In seguito si portò a Sikasso, capitale del Tieba, sul Lanfiera e Ungadugu. Passò poi a Sai, dove pure conchiuse un trattato di protettorato. Indi poi valicando il Niger s' impegnò negli stati musulmani del Sudan centrale. L' accoglienza ricevuta a Kano, una

delle capitali di Sokoto, lasciava già intravedere che la sua missione sarebbe riuscita. Il Sultano di Sokoto l'accolse assai benevolmente, ed in grazia di questa benevolenza, Monteil, potette, con relativa facilità, portarsi a Kuka, capitale del Burnu. Quasi due mesi ha impiegato nel percorrere il cammino che separa Kano da Kuka. Arrivato a' Kuka il 10 Aprile, n' è ripartito il 15 Agosto. Il 12 Settembre trovavasi a Kaur, donde ripartiva il 29 Settembre per Tadjarri. Il comandante Monteil contava di potersi trovare a Murzuch (Tripolitania) il 25 Ottobre.

Da Burnu è ritornato per la via carovaniera della Tripolitania. Lo sceik di Kuka l' ha fatto accompagnare fino a Murzuck, capitale del Fozzan.

Posteriori notizie telegrafiche annunziano felicemente l' arrivo del comandante Monteil a Tripoli.

Massaua.—La lotta si è accesa nel Tigrè ai confini della nostra colonia. Ras Alula si è ribellato a Mangascià, che muove contro di lui con 3 mila uomini, mentre egli a capo di soli duecento guerrieri si è ritirato nell' Anergale.

Ras Alula ha sempre sognato la indipendenza del Tigrè, mentre il Mangascià. rappresentante di Menelik, rappresenta il dominio dei scioani sui Tigrini.

Il degiac Sebat, capo dell' Agamè e rivale di Ras Alula, si mantiene fedele a Mangascià, ha congedato i suoi soldati, ed ha promesso di mantenersi neutrale.

Queste sono le brevi notizie che in questi ultimi giorni ci sono venute da Massaua. Da esse non s' intende come Ras Alula, amato e stimato dai Tigrini, si trovi a capo di soli 200 uomini, e come con tanto pochi seguaci abbia alzato la bandiera dell' indipendenza. È molto probabile che ulteriori notizie ci diranno essere molto più importanti le forze di cui dispone Ras Alula.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

Libri

R. N. Cust. L. L. D. La Morale des Explorations Géographiques africanes. 1 fasc. in-8. Genève 1892 — dono dell' autore.

Descripcion Geografica y Estadistica de la Republica del Salvador por e Dr. Santiago J. Barberena — 1 vol. in-8 con tavole. San Salvador 1892 — dono dell' autore.

Sulle condizioni della Marina Mercantile Italiana al 31 Dicembre 1891 — Relazione del Direttore Generale della Marina Mercantile a S. E. il Ministro della Marina — Roma 1892 — 1 vol. in-4 con tavole — dono della Direzione Generale della Marina Mercantile.

Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova—Serie 2ª. Vol. X-(XXX) 1890-92 e Serie 2ª, Vol. XI (XXXI) 2 volumi in-8 con tavole. Genova 1890-91-92 — dono del Museo Civico di Storia Naturale di Genova.

A. Bascri. G. E. Fritsche. La rappresentazione Orografica a luce doppia nella Cartografia moderna. 1 fasc. con 1 carta. Roma 1892 — dono dell'Istituto Cartografico Italiano.

Einige Misseilungen über seinen Diesjährigen Besuch in der Colonia Eri.

trea (Nord Abissinien), 1 fasc. in-8 Berlino 1892 — dono del Dr. G. Schweinfürth, Socio Onorario.

Memoria de la Secretaria de Relaciones Exteriore, Iusticia, Gracia, Culto y Beneficiencia, 1891-1892. 1 vol. in-4. San José 1892 — dono del Governo della Republica di Costa Rica.

Quali sono i rapporti d'ordine economico da potersi stabilire fra il Brasile, l'Uraguay e l'Argentina in ordine alla emigrazione. Relazione al I Congresso Geografico Italiano. Genova 1892, 1 fasc. in-8 — dono dell'autore signor G. Carerj.

Memoria del Secretario de Estado en el Despacho de Hacienda y Comercio, 1891 1892, 1 vol. in-4, San José de Costa Rica 1892 — dono del Hoverno della Republica di Costa Rica.

Memoria del Secretario de Estado en los Despachos de Guerra y Marina, 1892, 1 vol. in-4, San José de Costa Rica 1892.
Memoria de la Secretaria de Estado en el Despacho de Instruccion Pnblica, 1892, 1 vol. San José de Costa Rica 1892 — doni del Governo della Republica di Costa Rica.

Statuto, Regolamento e Codici del Regio Yacht-Club Italiano. Tavole di Compenso. 1 vol. in-12 cen ill. Genova 1892 — dono del R. Y.-C. I.

Fotografie

Un acquarello a colori rappresentante 2 donne della Stazione di Jaunde— (Interno di Camerun) — esecuzione e dono del Socio Corrispondente Sig. G. Zenker.

Carte

Maggiore Gaetano Casati — Unioro — Carta Topografica a memoria — a 1/750,000, 1892 — dono dell'autore — Socio Onorario della S. Afr. d'Italia.

Ritratti

Von Muellor Barone Dr. Ferdinando
Sultano di Zanzibar } doni del Socio Sig. A. Coradeschi di Dar es Salaam
Tippo-Tib }
Candeo Giuseppe.

INDICE

ANNO XI — 1892

FASCICOLI I-II — Gennaio-Febbraio.

Atti della Società . . . . . pag. 1
Il Tuat — **G. Riola** . . . . . » 4
Gli Schek di Barberia — **U. Ferrandi** . . . . . » 5
Vocaboli della lingua Oromica — **L. Brichetti-Robecchi** . » 7
I Rahanuin — **U. Ferrandi** . . . . . » 18
Cronaca Africana — **E. F.** . . . . . » 20
Bibliografia. . . . . » 33
Biblioteca e Collezioni . . . . . » 34
Necrologia . . . . . » 36

FASCICOLI III-IV — Marzo-Aprile

Atti della Società . . . . . » 37
La Politica Africana . . . . . » 38
Cronisteria dell' insediamento del Governo dell' Harar e delle sue dipendenze in nome del Chedivè di Egitto . . » 49
Dal Zanzibar (n. corrisp.) — **K. Mi.** . . . . . » 57
Al Dahomey — **G. Carerj** . . . . . » 58
Vocaboli della Lingua Oromonica — **L. Brichetti-Robecchi** . . . . . » 66
Necrologia . . . . . » 68
Cronaca Africana — **E. F.** . . . . . » 99

FASCICOLI V-VI — Maggio-Giugno.

Atti della Società . . . . . » 73
Le intraprese commerciali in Africa — **G. Carerj** . . » 73

Conferenza Robecchi . . . . . pag. 86
L' Oasis di Gabes — **N. Lazzaro** . . . . . » 89
Vocaboli della lingua Oromonica—**L. Brichetti-Robecchi** » 92
Cronaca Africana . . . . . » 93
Biblioteca e Collezioni. . . . . » 123

FASCICOLI VII-VIII-IX-X — Luglio-Agosto-Sett.-Ott.

Il Primo Congresso Geografico Italiano . . . . . » 129
Tripoli Commerciale . . . . . » 146
Stazione di Jaunde (Camerun) (n. corrisp.) — **G. Zenker** . » 159
Vocaboli della lingua Oromonica—**L. Brichetti-Robecchi** » 162
Cronaca Africana . . . . . » 169
Biblioteca e Collezioni . . . . . » 176

FASCICOLI XI-XII — Novembre-Dicembre.

Behanzin — **G. Riola** . . . . . » 193
Dal Niger al Golfo di Guinea . . . . . » 196
Liberia . . . . . » 207
Il Problema del Giuba. . . . . » 209
Popoli e Terre dell' Ubangi . . . . . » 212
Cronaca Africana. . . . . » 218
Biblioteca e Collezioni . . . . . » 223
Indice. . . . . » 225

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri.

Conto corrente con la Posta

PREZZO DI ABBONAMENTO
Italia e Colonie L. 6. — Unione Postale L. 7. — Fuori Unione Postale L. 8.
Prezzo di questo fascicolo L. 2,00

BOLLETTINO

DELLA

SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

PERIODICO BIMENSILE

NAPOLI

SOMMARIO

La spedizione da Assab all'Etiopia centrale . . . . pag. 1
Esplorazione del Tana e del Giuba, *F. G. Dundas* . . . . » 12
Spedizione nell'Africa Orientale, *L. von Höhnel* . . . . » 29
Articoli Europei importati nell'Africa Orient. Tedesca, *A. Corradeschi* . . . . » 35
Cronaca Africana, *E. F.* . . . . » 36
Necrologia, *F. Balsamo* . . . . » 45
Biblioteca e Collezioni. . . . . » 47

Anno XII. Fasc. I-II. Gennaio-Febbraio 1893.

Es Bullettino del Vulcanismo Italiano ROMA

NAPOLI
Sede della Società — Via Medina 63.
1893

UFFICI DELLA SOCIETA'

PRESIDENTE ONORARIO

S. A. R. Il Principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova

CONSIGLIO GENERALE
Ufficio di Presidenza

PRESIDENTE

Comm. **Giovanni Laganà**, Dir. Gen. della N. G. I.

VICE-PRESIDENTI

Florenzano Avv. Cav. **Giovanni** — (*Sede Centrale*)
Prof. **Giuliani Carlo** — (*Sezione Fiorentina*)

SEGRETARIO GENERALE

Carerj Avv. **Giuseppe**

SEGRETARI

Fratino Vincenzo
Sambon Dr. **Luigi** (*Sezione Centrale*)
Masini Avv. **Enrico** (*Sezione Fiorentina*)

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE

Buonomo Ing. **Giacomo.**
Caneva Ing. **Aristide**
Chiaradia Comm. **Eugenio**
De Crescenzio Prof. Cav. **Nicola**
De Simone Dott. **Francesco**
Farina Ernesto, Commerciante
Flaùti Cav. **Vincenzo**, Dep. al Parl.
Lazzaro Comm. **Nicola**
Martorelli Cav. **Amato**
Massari Cav. **Alfonso**, Ten. di vasc.
Pacilio Mons. **Leone B.**, Miss. Apos.
Rubino Dott. Cav. **Alfredo**

Ispettore Contabile	Bibliotecario	Direttore del Museo	Tesoriere
Troya Seb. Errico	**Farina Ernesto**	**Pasquale Prof. Fort.**	**Macchiavelli Giuseppe**

Scambio di pubblicazioni della Società africana d'Italia

AARAU — Mittelschweizerische Geographische Commercielle Gesellschaft.
AJA — Koninklijk Instituut voor Taal-Land en Volkenkunde van Nederlandsch Indie.
ALGERI—Journal de Médécine et Pharm.
ALESSANDRIA(Egitto)—Il Messaggero Egiziano — Il Cosmopolita.
AMBURGO — Geographische Gesellschaft.
AMSTERDAM — Société Néerlandaise de Géographie.
ANVERSA — Société de Géographie.
ATENE — Deltion tes Istorikes kai Etnologikes Etairias tes Ellados.
BARCELLONA — L' Escursionista — Associacio d' Escursion Catalana.
BASILEA — Le Missionaire.
BELLINZONA — Bollettino storico della Svizzera Italiana.
BERLINO — Berliner Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie und Urgeschichte—Annalen der Hydrographie und Maritimen Meteorologie — K. Preussen Geodätische Institut — Gesellschaft für Erdkunde — Internationale Geodätische Commission — Export—Deutsches Kolonialblatt.
BERNA — Geographische Gesellschaft.
BEYRUTH — El Bachir.
BOLOGNA — R. Deputazione di Storia Patria.
BÔNE — Academie d'Hyppone.
BORDEAUX—Société Commerciale de Géographie — Club Alpin Français.
BREMEN — Deutsche Geograph. Blätter.
BRESCIA — Comentari dell'Ateneo.
BRUNSWICK — Illustrirte Zeitschrift für Länder-und Volkerkunde
BRUXELLES — Le Mouvement Géographique — Bulletin de l'Etat Indépendant du Congo — L'Excursion—Société Belge de Géographie—Société Belge des Ingénieurs et Industriels—Société Belge de Géologie, de Paléontologie et d'Hydrologie — Le Mouvement Antiesclavagiste—Le Courrier du Congo.
BUCAREST — Societatea Geogr. Román.
BUDAPEST — Société Hongroisede Géogr.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XII. Fasc. I-II. Gennaio-Febbraio 1893.

LA SPEDIZIONE DA ASSAB ALL' ETIOPIA CENTRALE

La Società Africana d'Italia è la continuazione del Club Africano di Napoli fondato nel 1880 allo scopo di richiamare l'attenzione degli Italiani sulla Baja d'Assab intorno alla quale si erano occupati con vedute larghe e penetranti uomini di non dubbio valore, tra i quali il Re Vittorio Emanuele II ed il modesto quanto operoso Raff. Rubattino.

Il programma del Club Africano di Napoli continuato dalla Società Africana d'Italia sarà un documento di non piccola importanza il giorno in cui si potrà seriamente scrivere la storia delle iniziative italiane in Africa.

Capisaldi di quel programma erano e sono anche oggi per noi; che l'azione africana dovesse svolgersi per mezzo di sodalizi geografici potentemente ed ufficiosamente aiutati dallo Stato.

Questo nostro concetto se fosse stato seguito, molti degli inevitabili errori commessi in Africa oggi non deploreremmo.

Non levammo, però, alte grida di protesta il giorno in cui fu messo da parte, assieme al programma, il nostro Sodalizio; ma, operai modesti, continuammo l'opera nostra nello interesse di una proficua espansione dell'Italia in Africa. Aiutammo con la nostra influenza molti tentativi commerciali in Africa, e sussidiammo parecchie spedizioni che univano allo interesse geografico quello politico e commerciale (Bianchi — Licata — Porro — Dulio — Cicognani — Capucci — Robecchi e Baudi di Vesme) ed avremmo integrato molte iniziative e capitali privati per attendere ad interessi commerciali in Africa se, in *certe sedi*, la nostra modestia fosse stato tenuta in quella considerazione alla quale han diritto tutti coloro che lavorano dissinteressatamente per un elevato scopo nazionale.

Ora, questa Società la quale senza disconoscere il grande interesse che il paese ed il Governo annettono ai Possedimenti

Eritrei deve considerare il problema africano nel suo insieme e non limitare ad un lato solo della complessa quistione le cure e gli studî.

Assab, considerato in rapporto agli interessi ital iani in Africa, rappresenta una delle basi più importanti di penetrazione allo Scioa perocchè esso non è diviso dalla costa, da questo lato, come dalla parte di Massaua da ostacoli naturali e politici quali quelli che funzionano sullo scacchiere tigrino.

Assab è il punto più vicino a quel centro d'influenze europee ostili all' Italia.

Assab, rispetto alla Penisola dei Somali è un centro che non dee perdersi di vista da chi non ignora che in Africa l'analogia tra le razze deve essere fattore importante nel giuoco politico.

Assab è il punto di più facile penetrazione nell' Etiopia Meridionale e nei più importanti centri del Guraghè, Ennarea e Caffa.

Assab, altresì, assunta come base d'operazione dell' azione italiana in Abissinia rappresenterebbe, assieme ai territori che la dividono dalle pendici etiopiche, l' istesso sistema dei *cuscinetti* politici che dalla parte di Massaua sono rappresentati dalle regioni dell' Amhara e del Tigrè.

Assab, finalmente pel piano della nostra spedizione non sarebbe più una *discontinuità* incomprensibile tra l' azione più o meno efficace che l' Italia svolge nell' Eritrea e nella Penisola dei Somali.

Dalla parte di Massaua dunque, vi ha l' azione del Governo; nella penisola dei Somali quella delle Società di Roma e di Milano, riserviamo alla Società Africana d' Italia lo studio di quel terreno intermedio che racchiude la soluzione d' importanti problemi geografici ed economico-politici nel tempo istesso. Nè credasi che sia una solitaria opinione di questa Società l' importanza dello sbocco di Assab, perocchè il Sapeto cogli scritti, il Giulietti, il Licata, il Bianchi ed il Gagliardi coll' opera, tutti mirarono all' obbiettivo al quale mira la nostra Società e ci è di conforto oggi citare le nobili parole dello illustre Prof. Guido Cora, con le quali nel suo *Cosmos* Vol. XI 1892 N. II, III, giudica la esplorazione che questa Società in conformità del suo programma, oggi propugna.

Ecco le parole: « La Società Africana d'Italia ha deliberato di « aprire una sottoscrizione per riunire i mezzi occorrenti ad una « spedizione destinata ad esplorare la via che da Assab conduce « al Lasta per la valle del Gualima, è a sperarsi che la progettata « impresa possa presto attuarsi per opera di qualche animoso e « capace viaggiatore essendo questa una parte meno nota del Paese « degli Afar, ed aperta così una via importantissima per i nostri « traffici con l' Abissinia.

« Io, poi, che da oltre tre lustri, ho emesso e sostenuto l' idea, « facendola accettare ai più reputati Geografi e Cartografi—che

« il Gualima o Cualima sia il corso superiore della valle fluviale « che sbocca a Margable, nella parte meridionale della Baja di « Assab, non posso che far voti sinceri perchè l'importante spe- « dizione venga sollecitamente allestita, porgendo in pari tempo i « dovuti encomi alla Società Africana d'Italia che opportunamente « se ne fa iniziatrice ».

A questo autorevolissimo giudizio facciamo seguire quello non meno lusinghiero del Sig. Cap. M. Camperio:

« La proposta d' una spedizione che apra la via fra Assab e « l' Jeggiù direttamente ad Ovest o meglio al gran mercato di « Zebul, il più importante dell'Abissinia, come quello che è aperto « tutto l' anno, mentre che l' altro mercato di Baso nel Goggiam « resta abbandonato durante il *Camsin*, è eccellente. Ho sempre « propugnato quella esplorazione e se le due spedizioni Giulietti « e Bianchi da me iniziate fallirono, fu un poco per colpa di « quei due eroi noncuranti della vita e troppo fidenti nella buona « fortuna.

« Ora tale esplorazione è di molta facilità, imperocchè molti « Danachili ed Abissini hanno già preso quella via partendo « dalla strada carrozzabile aperta fra Assab e Beilul ad un punto « che si trova a circa 7 od 8 chilometri a Sud di Beilul. Del « resto l' avvenire di Assab, l' ho sempre detto, è dall' apertura « della via Assab-Zebul. L' altra dell' Aussa non sarà mai buona « a nulla per riguardo ai commerci Abissini ».

Potremmo far seguire un lunghissimo elenco di adesioni ed encomi alla ideata spedizione della *Società* che concreta il programma della medesima.

Documento inedito del programma della *Società Africana d'Italia* è il progetto di G. Bianchi che più giù pubblichiamo integralmente.

Brevi cenni di cronaca intorno a questo progetto non saranno inutili per chi studia con *serietà* e *verità* la storia del movimento africano nel nostro paese.

Nel luglio 1887 ad iniziativa del *Club Africano* di Napoli, si riunirono a Roma in una delle sale a pianterreno dell'*Albergo di Roma* i rappresentanti dei sodalizi geografici e viaggiatori africani per discutervi un piano di azione complessiva in Africa — stringendo come in un fascio tutti i fattori capaci di aggruppamento e di unica direzione.

Si discusse per lungo e per largo la quistione africana e finalmente dopo due giorni si finì per votare un ordine del giorno Bianchi-Licata-Carerj, col quale si proponeva che tutti i sodalizi geografici allora esistenti avessero dovuto fondere le proprie risorse e preparare un progetto unico di azione in Africa.

L' incarico per la compilazione del progetto fu affidato a G. Bianchi e, Bianchi si affrettò a redigerlo nel modo come più giù si vede.

Il progetto però, per una serie d' incidenti sui quali è meglio sorvolare, non potè avere attuazione e fu dopo alcuni mesi che Bianchi, volontà di ferro, partì per la spedizione nella quale dovea poi perire assieme ai compagni Monari e Diana!

Saranno tutte codeste tradizioni degnamente continuate?

Se non dipendesse che dalla sola volontà; certamente! L' Italia però prende men che medio interesse alle cose geografiche in genere, e al problema africano, nè questa deplorevole apatia degli italiani al riguardo, accenna a modificarsi.

Il Governo pensa all' Africa, come uno scolaro svogliato, al *compito* di scuola.

Noi che nella quistione africana, abbiamo sempre intraveduto un grandissimo problema politico-economico pel nostro paese, non ci stancheremo mai di battere il chiodo.

Siamo perciò orgogliosi di poter annunziare che il giorno 7 Febbraio 1893 sotto gli auspici e con l' aiuto *largo ed affettuoso* della nostra Società, son partiti per l'Africa i signori Giuseppe Candeo ed Enrico Marchiori per una missione *esclusivamente scientifica* e di preparazione nell'ordine d'idee di sopra esposto.

Ferrara 24 Luglio 1881

Illustrissimo Signor Presidente

del Club Africano di

Napoli

Onorato dal voto con cui l' adunanza del giorno undici corrente, promossa da Codesto Club Africano, nella Città di Roma m' incaricava di presentare un progetto di viaggio per *Assab* dal centro d' *Abissinia*, ed in relazione al contenuto della mia lettera del giorno quattordici che seguiva quell' adunanza, mi pregio di presentare alla S. V. Ill.ª il progetto domandatomi, e ciò in adempimento all' assunto mandato.

Nel tracciarlo mi attengo esclusivamente a quel poco di esperienza che naturalmente si acquista da chiunque abbia occasione di viaggiare per qualche anno in paesi come quelli da me percorsi, purchè non manchi la pazienza di volersi rendere conto di tutto, non trascurando le più piccole cose d' ordine e di dettaglio.

E trattandosi, per l' appunto, di dover presentare un progetto i cui estremi, per così dire, mi vennero tassativamente fissati, io non debbo che entrare in questioni d' ordine, di andamento e di esecuzione, trascurando qualsiasi considerazione in merito al-

l'opportunità di un piano anzichè di un altro, considerazioni che sarebbero ora, più che superflue, intempestive dinanzi ad una domanda incondizionata, come le trovai acconce, invece, allorchè fui altrove invitato ad esporre il mio parere intorno a progetti diversi.

D'altra parte ammessa, quale cosa ottima, qualsiasi obbiezione tendente ad attraversare un piano per appoggiarne un altro, si accetti pure l'uno o l'altro dei due piani, sarò sempre d'avviso che *tutto si debba tentare per non perdere quel poco che si è acquistato* **col sacrificio**, ed animato da tale sentimento accettai l'incarico offertomi, contento di poter presentare un progetto in tutta la sua semplicità, senza dover accennare ai motivi che fanno sentire altrove una corrente contraria al progetto stesso.

Prescindendo dall'importanza che *Assab* potesse assumere quale stazione navale sulla costa africana del mar Rosso, è indubitato che un avvenire commerciale di qualche entità — adeguato alle spese ed ai sacrifici che *Assab* è costata e costa tuttora — non lo potrà sperare che rivolgendo la sua attenzione all'*Abissinia* e più specialmente al *Goggiam* ed ai paesi *Galla* confinanti.

E noto che l'*Abissinia* è paese eminentemente agricolo ma che tutti gli articoli di esportazione che possono interessare vivamente il commercio nostro — fatta eccezione delle pelli che in *Abissinia* si possono raccogliere a basso prezzo — provvengono dai paesi *Galla* e si concentrano in *Gibié* — villaggio del territorio di *Baso* in *Goggiam* — per poi prendere la strada dell'alta *Abissinia* e scendere a *Massaua* ed a *Suachim.*

Due, veramente, sono i punti di concentramento dei prodotti *Galla* al Sud dell'*Abissinia*: *Gibié* nel *Goggiam* e *Roghié* nello *Scioa*, ma quest'ultimo non merita oggi d'essere tenuto in considerazione perchè il sistema di governo che nello *Scioa* prevale — sistema di rapina e di brigantaggio tendente ad assicurare il monopolio di tutto a re *Menelich* — ha gettato il commercio nelle mani dell'intrigo il più ributtante condotto da pochi capi briganti e da pochi mercanti arricchitisi col commercio degli schiavi, gente che ha minato gran parte del commercio che prima si doveva fare in *Roghié* e che lo ha fatto derivare verso *Baso* nello stesso modo che s'è impadronito della strada di *Zeila-Scioa* per tenere a se e per sfruttare quel poco che nello *Scioa* potrebbe essere possibile tuttora.

Ebbi occasione di scrivere dettagliatamente, in altre mie relazioni, intorno alle cause che determinarono tale stato di cose e basta che qui io le ricordi, senza entrare in dimostrazioni, dappoichè, il *Club Africano* e l'adunanza del giorno undici, incaricandomi di presentare un progetto di viaggio dal centro dell'*Abissinia* ad *Assab* hanno dato prova d'essere perfettamente convinti che l'avvenire commerciale di *Assab* non stia nell'apertura di una strada per l'interno verso *Sud-Ovest*, verso *Aussa*, *Scioa*, *Harar*, attraverso la strada *Zeila-Scioa* in potere del mo-

nopolio suddetto, ma bensì nell' apertura di una strada assolutamente nuova, attraverso a tribù non dominate da altri, e facente capo ad un paese come il *Goggiam* ove il commercio, lasciato libero, ha aumentato ed aumenta d' importanza col diminuire dell' importanza di *Roghié*; ove non esiste l' intrigo e la rapina, e dove *Assab* potrebbe fondare succursali al sicuro da tutti gli inconvenienti gravissimi che altrove si potrebbero incontrare.

Nè si può credere, d' altra parte, che *Assab* possa, col tempo assumere un' importanza commerciale sufficiente mettendosi in evidenza, per così dire, dalla costa coll' aumentare, per quanto possibile, la sua colonia, ma senza rivolgersi all' interno, come taluno vorrebbe proporre facendo dei confronti con *Aden*.

Aden, infatti, non ebbe bisogno di pensare a fondar succursali nell' interno dell' *Arabia* perchè bastò la sua presenza alla costa per attirare a se gran parte del commercio di esportazione, ma non è detto che tutti i punti delle coste dei mari e degli oceani siano proprio nelle identiche condizioni di *Aden*, e gl' inglesi stessi danno lezione a chi si permette certi confronti — additando gl' inglesi — e le danno col fondare delle stazioni nell' interno dell' Africa là dove s' accorgono che le loro fattorie alla costa non sono l' *Aden* della punta meridionale dell' Arabia.

Tutto il paese che separa *Assab* dall' *Abissinia* è un paese agricolo, fatta eccezione della zona sabbiosa lungh' esso la costa, ma non è e non sarà mai paese di commercio fintanto che non sarà in relazione coll' Abissinia e col *Goggiam*. Le tribù nomadi degli *Asubo-Galla* e dei *Danachil* che lo popolano—non ancora sottomesse a re *Johannes* — si danno alla pastorizia ed all'agricoltura ma del commercio non ne fanno, ad eccezione del commercio di sale e dei loro prodotti agricoli pel consumo dell' interno, e non hanno neppure conoscenza delle carovane che partono da *Baso*, che attraversano longitudinalmente l' altipiano etiopico, e che portano il vero commercio altrove.

Or dunque quale commercio può attirare *Assab* dalla costa ad eccezione di quello della madreperla perchè questo è prodotto del mare? *Assab* — come ho detto in altre mie relazioni — senza una strada aperta fra le tribù che la circondano, senza una strada che vi conduca le carovane dall' interno, e più propriamente, dai paesi Galla, e dal Goggiam; senza un' esplorazione il più possibile pacifica che valga ad aprire detta strada, è e non può essere per l' Italia che una stazione d' approdo delle navi sulla costa africana del mar Rosso, e trovo opportuno di ripetere tale verità, non già perchè il *Club Africano* di Napoli abbia bisogno di sentirla, ma per appoggiare vie meglio il concetto che, la domanda di un progetto di viaggio dal centro d' *Abissinia* ad *Assab*, racchiude.

Accettato il programma in massima ed entrati nella ragionata persuasione che il *Goggiam* sia il paese su cui *Assab* dovrebbe basare le sue osservazioni commerciali conviene attenersi al

mezzo più adatto per riuscire nell' intento, non indietreggiare dinanzi alle necessità che si possono presentare, ed impiantarsi colla sicurezza di poter agire in maniera efficace.

Gibié — Baso — è senza dubbio un concentramento di prodotti *Galla* sufficiente a presentare buonissimi elementi al commercio, ma è altresì vero che, disponendo delle carovane necessarie pei trasporti, non si troverebbe tutta la convenienza a comprare su quel mercato ma converrebbe, invece, spingersi a poche giornate di marcia al di là dell' *Abbai* nei paesi *Galla* per comprare direttamente gli articoli di esportazione a molto miglior mercato, non carichi degli utili, delle spese, delle dogane ecc. ecc., come in *Gibié* si trovano portati dagli stessi *Galla*.

Conseguentemente la costruzione di un ponte sopra il *Nilo Azzurro* o *Abbai* diventerebbe indispensabile per facilitare e per assicurare le nostre operazioni nei paesi *Galla* e nel *Goggiam*, e v'è di buono che, addivenendo a tale lavoro — per noi necessario, — si è sicuri di conquistare pacificamente e commercialmente il paese; sicuri di ottenere tutto quanto l' appoggio del re d' *Abissinia* e del re del *Goggiam*, e di essere esenti da qualsiasi dogana, non solo, ma di poter disporre di qualche terreno sufficiente pel mantenimento dei servi e del bestiame. Se, all'incontro, noi ci lasceremo prevenire; se altri entreranno in *Goggiam* prima di noi, e se, visto il loro interesse, assumeranno lo affare del ponte, noi perderemo definitivamente ogni speranza di poter riuscire a qualcosa d' importante per *Assab*, perchè tutto sarà nelle mani di chi avrà saputo cattivarsi il *Goggiam* ed i paesi *Galla* confinanti, e perchè a noi sarà chiusa ogni via di riacquistare il prestigio perduto in conseguenza di errori commessi per mancanza di serietà, di volere, di fermezza e d'azione.

Non è a credere che la spesa di un ponte in quei paesi sia cosa che possa dar pensiero come da noi. Basterebbe provvedersi in Italia di attrezzi e di ordigni necessari al lavoro; condurre sul posto un ingegnere con tre operai — altri due lavoranti falegnami là si trovano — e calcolare all' incirca un 30 mila lire nel preventivo di viaggio, pel lavoro del ponte, tutto compreso.

Là si trovano in abbondanza ferro, legname, pietra, calce e centinaia d' uomini verrebbero impiegati dal re del *Goggiam* pei lavori e pei trasporti, e sarebbero mantenuti a sue spese poichè egli pure desidera ardentemente di passare l' *Abbai* con un ponte ond' essere in continua relazione coi paesi Galla anche durante l' epoca delle grandi piogge.

I cinque lavoranti — un fabbro ferraio, due mastri muratori, e due mastri falegnami — messi ciascuno alla direzione dei rispettivi lavori, sarebbero coadiuvati da un numero d' indigeni a loro scelta ed a scelta del capo stazione che sarebbe l' ingegnere, ed il lavoro potrebbe essere ultimato in un anno e mezzo circa — o tutto al più in due anni — mentre il resto della spedizione penserebbe al viaggio per *Assab* nel modo seguente:

È evidente che tutta la prima parte di viaggio — da *Massaua* alla residenza di re *Johannes* ed al *Goggiam* — la si può fare con poca spesa, relativamente, perchè, possessori come siamo di una lettera di re *Johannes* con ordine a tutti i capi, pel nostro passaggio, e perchè tutti ci debbano rispetto, non occorre certatamente armare la carovana per viaggiare al sicuro da qualsiasi inconveniente. Ma trattandosi di dovere, in seguito, partire dal centro d' *Abissinia* per andare ad *Assab* la cosa cambia d'aspetto, — come cambia allorchè s' imprende a viaggiare nei paesi *Galla* — e per essere sicuri di non compromettere l' esito della spedizione bisogna essere pronti ad armare e ad allestire carovane sufficientemente forti per non incorrere nuovamente negli errori e nelle illusioni a cui ho dovuto, coscienziosamente, accennare più volte perchè abbiano a servire di lezione.

Non istarò qui a ripetere della differenza che passa fra un viaggiatore indipendente che non abbia a rispondere del tempo che impiega e dell' itinerario che percorre, ed una spedizione che debba, invece, rendere stretto conto del suo operato ed attenersi scrupolosamente ad un programma. Il Club Africano e l' Adunanza del giorno 11 si mostrarono troppo convinti della necessità in cui si trova una spedizione d' esser pronta a qualsiasi evenienza in paesi sconosciuti—per mantenersi sul cammino prefissosi — ond'io non abbia a ripetere cose di cui ho parlato e scritto in diverse circostanze.

Presi gli opportuni accordi con re *Johannes* d'Abissinia, non bisogna credere che questi dia uomini, armi, bestie da soma ecc. a sue spese: sono illusioni, codeste, proprie agli uomini che non vogliono inchinarsi dinanzi alla pratica, nella vita, e che preferiscono sempre le nubolose alla realtà.

Dai re e dai capi si possono ottenere dei regali in ricambio, delle facilitazioni, delle concessioni di terreni — qualche volta— e più facilmente ancora si può ottenere l' appoggio loro ed il loro intervento nell' *allestimento* della carovana. Questo è già molto, in paesi semi-barbari, ed in tal caso che assicura in gran parte l' esito della spedizione perchè i servi assoldati non disertino e perchè la spedizione sfugga l' imbarazzo più grave che è quello di vedersi abbandonato al momento in cui l' azione può essere necessaria; al momento d'avanzare.

Disposto le cose a modo in Abissinia — in un anno circa di tempo per ciò che riguarda l' impianto della stazione in *Goggiam* coll' ingegnere, cogli operai ecc. — e presi gli opportuni accordi, la seconda parte di viaggio verrebbe intrapresa da altri 3 italiani con una scorta di almeno 100 abissini bene armati e scelti, come ho detto, coll'appoggio del re.

La spedizione dovrebbe partire dalla residenza di re *Johannes* ed intraprendere poscia la discesa dell' altipiano etiopico da *Socota* o da *Antalo*: spingersi verso oriente e mantenersi, per quanto possibile, sulla latitudine di *Assab* onde percorrere il tratto più

breve attraverso gli *Assubo Galla* ed i *Danachil*, nella considerazione che volendo fondare in seguito delle stazioni fra quelle tribù per mantenere a noi la strada, il numero delle stazioni fra quelle tribù per mantenere a noi la strada, il numero delle stazioni sarebbe, evidentemente, minore, trovata la strada più breve, e minore sarebbe il tratto da percorrere con carovane scortate portando merci provenienti dal *Goggiam* e dai paesi *Galla*.

Non sarei d'avviso che si dovessero fondare stazioni su quella strada durante una prima traversata imperocchè, per quanto sia necessario il procedere colle buone maniere facendosi possibilmente amare e rispettare dai capi tribù, una prima spedizione può incontrare degli ostacoli ed è bene che si metta in grado di valutarne l' entità prima di avventurare dei distaccamenti in diversi punti senza essersi assicurate delle relazioni.

L' impianto di stazioni lnngo la strade da *Socota* ad *Assab* deve essere subordinato ai rapporti di una prima spedizione, se si vogliono fare le cose per bene, ed è per l' appunto la conoscenza del paese e delle cose nonchè le considerazioni intorno alla necessità che *Assab* sente di dover disporre commercialmente di un paese come il *Goggiam* che mi hanno indotto a consigliare e ad insistere per la fondazione di una stazione in *Baso* e per la costruzione di un ponte sull' *Abbai* prima che altri ci prevengano, ma non potrei consigliare l' impianto di stazioni lungo la strada per *Assab* senza prima rendermi conto esatto di tutto, e delle forze necessarie per ciascuna stazione, e delle relazioni su cui si potesse contare con fondamento, e dei punti migliori da scegliere per assicurare la via alle carovane.

Le stazioni si dovrebbero impiantare in via di ritorno da *Assab* all' interno ed in base ai rapporti che la prima spedizione spedirebbe da *Assab* compiuta la sua traversata.

La spedizione, a tale scopo, dovrebbe compilare le sue carte topografiche e corografiche col metodo più adatto per viaggi di esplorazione ed in marcia, ossia con pedometri, con bussole a cannocchiale o prismatiche e con osservazioni astronomiche in diversi punti i cui risultati dovrebbero servire di correzione alle risultanti ottenute dalle diverse direzioni seguite giorno per giorno e portate sugli itinerari giornalieri colle loro piccole triangolazioni laterali.

Il lavoro suddetto e le raccolte scientifiche necessarie di mineralogia, di botanica ecc., nonchè le osservazioni per le altitudini ed altre per studi di meteorologia, verrebbero divisi fra i membri della spedizione, di comune accordo, a secondo delle attitudini loro; e la durata della seconda parte di viaggio sino ad *Assab* sarebbe di sei mesi circa, tenuto calcolo delle fermate necessarie pei lavori suddetti, raccolte, osservazioni, disegni ecc.

Se il Governo italiano entrasse nella convinzione di doversi occupare di *Assab* seriamente, gli è certo che questo progetto

sarebbe presentemente per l'Italia il migliore di tutti sempre proponendosi, pertanto, di continuare poi il viaggio dal Sud dell'Abissinia sino ai Laghi equatoriali ed allo Zanzibar. Se il Governo, lungi dall'osteggiarlo, accettasse questo progetto, è ben certo che un'azione simultanea per mare e per terra darebbe un carattere più vivo e più serio alla cosa e porterebbe, senza dubbio, maggiori risultati. Mentre una spedizione intraprenderebbe il viaggio per *Assab* dall'interno, il Governo approfittando d'un bravo capitano di cui può disporre — il Comm. Carlo de Amezaga — che conosce la rada di *Assab* palmo a palmo, potrebbe mandare una nave ad attendere la spedizione stessa, e detta nave manderebbe di quando in quando delle piccole esplorazioni nei dintorni, ma non più lungi dal tiro de' suoi cannoni.

Ciò premesso ecco il preventivo che debbo presentare per un anno e mezzo di viaggio circa con quattro membri addetti alla spedizione — compreso l'ingegnere che si fermerebbe in *Goggiam* — con tre operai che partirebbero di qui, con altri due che si troverebbero sul posto, e con 100 indigeni per la traversata sino ad *Assab*.

Art. 1. — *Bagaglio.*

1. Tende, lettucci da campo, coperte ecc.	L.	2,000
2. Vestiti, biancheria, scarpe ecc. . .	»	2,000
3. Medicine, farmacie portatili, strumenti relativi, reagenti per raccolte ecc..	»	2,500
4. Piccoli oggetti, cucine da campagna, attrezzi, strumenti da lavoro, forbici, coltelli, ecc. . . . . : .	»	1,500
5. Cancelleria, libri, carta ed oggetti da disegno, album, ecc..	»	1,500
6. Strumenti scientifici, compassi, cannocchiali, tavolette ecc.	»	1,500
6.bis Due cronometri	»	2,500
7. Piccole casse per strumenti di precisione, per munizioni, ecc..	»	800
8. Basti da carico	»	800
9. Borse di pelle pei vestiti, per le provviste in marcia, per casse, strumenti, ed astucci; pelli di bue pei servi (servono loro di letto) corde pei carichi, piccoli oggetti relativi ec.	»	1,000
	L.	16,100

Art. 2. — *Armamento.*

	Riporto	16,100,00
1. Dodici carabine a grosso calibro con baionette, munizioni, palle esplosive, pezzi di ricambio, ordigni, ecc.	» 5,000	
2. Dodici fucili da caccia a due canne con munizioni ecc. come sopra . .	» 6,000	
3. Cento Vetterly con baionette, munizioni ecc..	» 6,000	
4. Cinquanta revolver da cavalleria, d'ordinanza con munizioni, ecc. . . .	» 2,000	
		19,000.00

Art. 3. — *Approvvigionamento.*

1. Acquisto talleri e merci pel mantenimento di una carovana di 9 italiani con venti servi circa per la 2ª parte di viaggio—per un anno — L. 700 al mese pei servi — L. 450 per gli europei	» 13,800	
2. Per altri sei mesi in cui l'ingegnere ed i lavoranti resterebbero in *Goggiam* pel lavoro del ponte con pochi servi del paese.	» 3,900	
3. Per i sei mesi di viaggio per *Assab* con tre italiani e cento indigeni .	» 21,900	
		39,600.00

Art. 4. — *Salarii.*

1. Conto salarii per il 1º anno con 20 servi	» 3,600	
2. Conto salarii per 6 mesi a 10 servi in *Goggiam*.	» 900	
3. Conto salarii per 6 mesi a 100 servi per *Assab*	» 9,000	
		13,500.00

Art. 5. — *Bestiame.*

1. Acquisto di sessanta muli pel trasporto di attrezzi pel ponte, strumenti, bagagli, provviste ecc. a Lire 120 in media.		7,000.00

Art. 6. — *Regali.*

		Riporto	95.200,00
1.	Regali per re Johannes	» 10,000	
2.	» per re Taclè-Aimanot, Goggiam	» 5,000	
3.	» per i diversi capi tribù . .	» 10,000	
			25,000,00
	Art. 7. — Costruzione di un ponte		30,000,00
		Totale L.	150,200.00

N. B. Potrebbe darsi che la spedizione riuscisse a fare dei risparmi nella 1ª traversata per *Assab* ma, in ogni modo, per poi ritornare da *Assab* all' interno fondando stazioni, in base ai rapporti che verrebbero spediti, occorrerebbero altre L. 40,000 circa come è facile rilevare dalle cifre del preventivo.

Gustavo Bianchi

ESPLORAZIONE DEL TANA E DEL GIUBA

Il fiume Tana, sulla costa Orientale d' Africa, la foce del quale è situata a 100 miglia a N. di Mombas, era solo parzialmente conosciuto quando, in Marzo 1891, fui posto al comando di una spedizione formata dalla Compagnia Imperiale Brittannica dell' Africa Orientale, allo scopo di risalire questa grande arteria verso l' interno ed aprirla al commercio.

Tale spedizione, formata di 3 europei, Mr Bird Thomson, Mr Hobley geologo, ed io—con una scorta di 18 indigeni ed una carovana di 70 zanzibaresi, passò felicemente la barra alla foce del Tana, sul vapore a ruota poppiera il *Kenia*, il 1° Aprile 1891 (la barra, come succede sempre sulla costa dell'Africa Orientale è sempre difficile a passare) e si spinse nel fiume, che per circa 50 miglia era molto stretto, con acute curve tortuose, ove il vapore potette navigarvi solo con gran difficoltà tenuto conto della sua piccola portata e della fortissima corrente.

Le tribù dei Vapocomo, che abitano la regione, e vivono sulle rive del fiume, sono di natura timida e pacifica, grandi lavoratori ed industriosi, coltivatori di estesi campi di riso ed altri cereali, sono altresì espertissimi rematori di canoe, e viventi quasi sempre nell'acqua.

Durante la stagione delle piogge il fiume straripando allaga la circostante regione per una estesissima zona, così che provammo gran difficoltà di continuare a seguire il corso del fiume, tanto che per tenere il vapore a considerevole distanza dalle rive, si manovrava quasi tra gli alberi.

Passammo i popolosi distretti di Ndera, Subachi e Masa, gli abitanti dei quali fuggivano nella foresta alla vista del *Kenia*, ma erano sovente indotti a ritornare, calmata la loro paura, avidamente barattavano provvigioni con stoffe e conterie.

Una non interrotta estensione di densa foresta si estendeva per varii giorni di viaggio su l'una e l'altra riva; il fogliame era densamente ricoperto da immense masse di piante rampicanti, che rendevano quasi impossibile attraversarlo dal fiume senza che in tal tempo fosse visibile alcun vestigio, nè di uomo, nè di bestia. Uscendo alla fine dalla foresta, giungemmo nel distretto di Corocoro, e dopo soli altri 2 giorni di viaggio, l'acqua crescendo rapidamente e numerosi banchi di sabbia apparendo nel fiume, la nave toccò il fondo continuamente.

Trovandoci allora noi stessi impossibilitati a procedere oltre ancora per acqua, gettammo l'ancora alla riva sinistra presso il piccolo villaggio di Ameye, il più lontano posto dei Vapocomo, a 350 miglia dalla foce del Tana.

Due giorni dopo il nostro arrivo, l'acqua discese tanto rapidamente che sarebbe stato impossibile di raggiungere ancora tale distanza, se fosse sorto qualche ostacolo. Per un mese gli uomini furono impiegati ad erigere un solido *Boma* e lavori di terra, per difesa in caso di attacco degli indigeni sul bastimento durante la mia assenza.

Il 17 Agosto partii colla carovana pel Chenia, seguendo il corso del fiume, che avea spiegato un aspetto totalmente differente precipitando su di un letto roccioso ed alle volte assumendo la forza di una cataratta. Per varii giorni il nostro cammino seguì attraverso densi boschi spinosi, sopra un suolo deserto o tra piani erbosi, e talora traversando catene di colline rocciose. Traversammo i paesi dei Vadarobbo e dei Vadsagga, e sebbene il cibo si ottenesse da questi ultimi, popolazione traditrice ed ostile; pure non provammo nessuna seria difficoltà.

Dopo aver marciato vari giorni in una densa foresta, dove le nostre provvigioni cominciarono a mancare senza poter trovare nessun mezzo per supplirvi, traversammo il fiume mediante una zattera dalla riva dritta alla sinistra ed arrivammo nel paese dei Mbe. Ivi lasciammo il fiume e ci avviammo direttamente alla montagna, circa ottanta miglia distante, e qualche volta imponentissima con i suoi due picchi coverti di neve. Inoltrandoci nelle ricche e fertili terre del Chicujù, osservai che gli abitanti fuggivano intorno, in grande stato di eccitazione, gridando che i Massai (una delle più temute tribù dell' Africa centrale) erano giunti nel loro paese per una razzia, e stavano incendiando i

villaggi, saccheggiando e portando via ogni cosa. La strada dei razziatori era chiaramente riconoscibile dalla grande quantità di fumo che si elevava dai villaggi bruciati, verso N. O., infatti continuando la mia rotta che ora seguiva lungo la cresta della catena di monti, subitamente, scorsi, circa un miglio lontano nella vallata sottostante un' imponente, numero di Massai, che potevano ammontare a circa 700 guerrieri, armati di larghe lance che luccicavano al sole e abbigliati con fantastici cappelli di pelle che sogliono porre nelle marcie di guerra. Essi procedeano disposti in forma serpeggiante e nella direzione dalla quale io era venuto. Siccome la mia carovana contava solo due Europei e 60 uomini di scorta, 50 dei quali erano portatori ed inadatti a combattere; così essi avrebbero potuto fulminarci immediatamente. Io non assunsi l' offensiva, conoscendo che in ogni probabilità, se attaccato dai Massai la carovana avrebbe potuto essere annichilita. In seguito di ciò quando i Massai, essendosi fermati, chiaramente mostrarono di averci visto, disposi i miei uomini in ordine sparso sperando d' ingannarli sul numero. Questa tattica evidentemente riuscì, poichè dopo breve indugio, essi continuarono la loro marcia.

Procedendo innanzi arrivai alle falde del Chenia, che, superato dai picchi nevosi; mostrava la sua maestosa altezza di fronte a noi, e presentando l'apparenza piuttosto di una catena di montagne che di una semplice elevazione. Le vallate e l'aperta contrada intorno erano altamente produttive e le più ricche che io avessi visto in Africa. Estesi campi di grano con piantagioni di banani e platani, alternati a ricchi campi a pastura e le pendici divise da corsi d'acqua e ruscelli che scorreano dalla montagna con violenza di torrenti. Numerosi vegetali erano ottenuti dagli indigeni principalmente una grossa radice chiamata *Mbogo* molto simile al *yam*; ed osservammo anche grandi mandrie di pecore e di capre.

Lasciando il grosso della mia carovana alle falde del monte, cominciai la salita del Chenia dal lato di Sud passando attraverso una densa foresta solcata da profondi burroni, ed alla fine da un fitto canneto ad un' altezza di 10,000 piedi (*), presso la regione delle nevi dove il mio ulteriore procedere fu arrestato da enormi burroni che discendevano quasi a picco alla profondità di circa 800 piedi. Osservai piante di felci capelvenere, viole del pensiero e trifogli crescenti a profusioni sulle pendici nudrite dall' umidità dell' atmosfera, di cui la montagna è avvolta in seguito a densi masse di nubi che la nascondono interamente alla vista.

(*) *Il piede inglese è uguale a m. 0,33.*
Il fathom è uguale a piedi 6,00.
La jarda è uguale a m. 0,914.
Ogni inch è uguale a m. 0,025.

La salita dal lato di N. è praticamente comoda; il non interrotto fianco si solleva a comodi scaglioni da un altipiano di 2,000 piedi.

Al nostro ritorno al paese di *Mbe* uno spettacolo molto straziante ci si presentò: dove solamente pochi giorni prima erano prosperosi villaggi in mezzo a campi di grano non si trovavano che fumanti ruine; cadaveri di vecchi, donne e fanciulli mezzo bruciati giacevano in ogni direzione quà e là; pochi solitarii individui si potevano vedere assisi con la testa nascosta fra le mani, osservando a stento la carovana che passava, ed evidentemente nella più profonda miseria e disperazione. Interrogando qualcuno di quegli infelici fui informato che i Massai erano inattesamente arrivati una mattina all'albeggiare, ammazzando e bruciando tutto innanzi ad essi e traendosi dietro circa 250 donne ed una grande quantità di bestiame. Solamente pochi di quel popolo disgraziato erano sfuggiti ritirandosi sulle montagne. Io credo che uno dei principali vantaggi che si ritrarranno dalla ferrovia da Mombas al Nianza sarà lo sbocco in questi distretti che sono ora semplicemente inaccessibili, donde le scene di tali crudeli massacri. Se essa fosse costruita, non solamente tali razzie avrebbero termine, ma la contrada sarebbe aperta al commercio e la sfera del cristianesimo sarebbe largamente estesa.

Ritornando con la carovana al bastimento, che io trovai non essere stato molestato dopo una assenza di circa 3 mesi, potetti per il crescere delle acque muovere a seconda della corrente il 1° Novembre, sebbene il passaggio fosse estremamente difficile, attraverso le anguste curve, gli innumerevoli rami sporgenti e la velocità della corrente, pure traversai di nuovo la barra alla foce del fiume nel Natale 1891 raggiungendo Lamu posto a 50 miglia a N. Il principale punto accertato in rapporto al Tana è, che durante la stagione delle piogge quando il fiume è nel periodo d'inondazione, esso forma una via per le navi di piccola portata, che possono risalirlo sino a 350 miglia tra distretti fertili e popolosi, dove l'avorio si trova in abbondanza, il commercio del quale ora è quasi interamente sfruttato da mercanti Suaheli che vivono a Cau.

Dopo aver riparato il *Kenia* a Lamu, feci rotta pel Giuba, avendo intrapreso tale spedizione per conto dei Direttori della Compagnia Imperiale Brittannica dell'Africa Orientale.

Il Giuba scarica le sue acque nell'Oceano Indiano sulla Costa Orientale Africana, a 0°14' lat S. ed a 40°38' long E. Il suo corso inferiore è in direzione meridionale; ed il corso superiore di esso è inesplorato. La sua sorgente probabilmente trovasi nella regione montuosa dell'Abissinia. Formando esso l'attuale limite della sfera d'influenza Anglo-Italiana nell'Africa Orientale, desta considerevole interesse; come anche in rapporto alla sventurata spedizione del Barone Von der Decken, il quale in Agosto 1865 risalì il fiume nel suo piroscafo, il *Guelph* (avendo per-

duto un altro vapore alla foce del fiume), alle rapidi oltre Bardera, ove la nave fece naufragio, ed il Barone con 5 europei fu massacrato dai Somali, 2 solamente dei suoi compagni, potettero mettersi in salvo. Nessun ulteriore dettaglio si potette sinora avere relativamente alla fallita spedizione, essendoio il solo europeo che sia stato a Bardera dopo tale catastrofe. La descrizione della spedizione Von der Decken è notissima; e mi lusingo che durante il mio recente viaggio abbia materialmente aggiunto alle presenti cognizioni sul Giuba che esso sia una via importante alle popolose provincie del territorio di Goscia, ed al paese dei Borani. Dicesi che il Colonnello Chaillè Long raccontasse di avere risalito il Giuba per circa 100 miglia per conto del Governo Egiziano (1), ma, quantunque si fosse parlato e rammentato dagli indigeni della spedizione Von der Decken, pure mai niente sapevasi della visita di alcun altro europeo.

Nel mentre il corso del Tana scorre quasi interamente tra le terre dei Vapocomo e dei Vacamba, i quali sono docili e pacifici; il Giuba scorre attraverso i territorî dei potenti e sino allora temuti Somali. Il vapore a ruota poppiera il *Kenia*, appartenente alla Compagnia Imperiale Brittannica dell' Africa Orientale, nel quale io risalii i due fiumi, ha 86 piedi di lunghezza, e 23 piedi di larghezza; pesca piedi 2,6 quando è carico, ed ha 6 compartimenti, con un ponte superiore, e cabine fornite di finestre chiuse da retine sottilissime di filo di ferro, e tendone sul ponte. L'armamento consiste in 2 cannoni Maxim-Nordenfeldt nuovo monello.

Noi raggiungemmo la barra da Lamu a rimorchio del vapore *Juba* il 25 aprile 1892. Era il secondo tentativo di forzare la foce, stante che il tempo, per la non comune violenza, dei monsoni di N. E., era pericolosissimo, e la nave minacciava di affondare al primo urto. Riuscimmo a passare la barra, che, per la necessità che avea la nave di esporre il suo fianco alle grosse ondate, fu molto difficile e pericolosa.

Quivi eravi una profondità di un *fathom* appena, ad alta marea, e che varia leggermente al flusso e riflusso. I numerosi pesci cani e coccodrilli mostravano quasi la sorte che ci sarebbe toccato se il vapore avesse pericolato. Girando con rotta da N. E. a S. O. con tempo calmo, trovammo un largo e maestoso fiume, di circa 250 jarde, con una velocità di 2 1[2 nodi, quantunque alla entrata angusta fosse molto accelerata. La riva di destra era molto bassa, con mucchi di sabbia e pochi cespugli, mentre che la sinistra era boscosa, ed alle spalle si elevavano alte colline di rossa pietra arenaria, coperte di cespugli spinosi. Sulla riva erano ammucchiati alberi e rami trasportativi dalla corrente e che stendevansi lungo il fiume. Passando oltre col

(1) Vedi Bollettino della S. Afr. d' Italia. Anno VIII, N° XI-XII, Novembre-Dicembre 1889.

Kenia, giunsi a Gobuen, piccolo villaggio a 2 1/2 miglia dalla foce, che ha due antichissimi fortini arabi cadenti in ruina, uno per ciascuna sponda del fiume. Sulla riva sinistra rimane ancora parte del vecchio muro che circondava il villaggio ed il forte. I soli abitanti del luogo sono i Chiroboto, nativi di Mascate, soldati del Sultano di Zanzibar, che occupavano il forte. Chisimaju, il porto del Giuba, con un ben protetto ancoraggio è a 10 miglia S. dal villaggio di Gobuen ed è accessibile alle navi in ogni stagione. Un *tramway* potrebbe facilmente essere costruito per collegare insieme questi due punti, poichè la via traversa per la maggior parte una pianura sabbiosa, con dolce pendio alla fine verso il fiume, per cui i prodotti discendendo il fiume potrebbero trasportarsi a Chisimaju per essere imbarcati.

Il personale di questa mia seconda spedizione, si componea di 12 zanzibaresi, (l'equipaggio) un indigeno di Goa ingegnere, un Indu, un Chinese (carpentiere) 12 Ascari (soldati indigeni indisciplinati) e 15 portatori indigeni per tagliare e trasportare il combustibile.

Mi accinsi a muovere su pel fiume il 2 maggio, ma pria di tal giorno ricevetti notizia dall' *achida* arabo del forte, che i Somali erano assembrati nei dintorni, e che evidentemente qualche cosa certamente era per accadere. Avea ricevuto informazioni da qualche giorno che le colline circostanti erano coperte da mobili nere masse d' indigeni. Il mattino del 2 maggio, avendo ordinato le macchine pronte per le 8, vidi su ambedue le rive e sulle circostanti colline una nera massa di Somali, alquanto riconoscibili dalle loro bianche vestimenta; essi erano armati di lancie e del corto pugnale di cui ogni Somalo è provveduto. Grossi gruppi si vedeano muoversi tra i cespugli e gli alberi spinosi, cantando una specie di nenia, che, in seguito seppi fosse il loro canto di guerra, quando il mio *serang* arabo si precipitò verso di me sul ponte, informandomi che tutto l'equipaggio avea disertato.

Notai infatti che 2 canoe cariche dei miei uomini giungeano alla riva. Allorchè essi presero terra, gli uomini inginocchiati o strisciando per terra verso i Somali, baciavano loro i piedi abbrutiti dal terrore.

Di tutti coloro che componeano la mia carovana, accampati sulla riva, tutti aveano disertati meno uno, il capo. Vedendo varii capi seduti sotto ad un albero spinoso, discesi in una canoa, ed, andando diritto ad essi, desiderai conoscere quale fosse la causa di tanto turbamento, e perchè tutte quelle tribù fossero assembrate. Essi m' informarono che io dovea andar via col vapore dal fiume, perchè essi non aveano dato permesso di andare avanti. Se avanzassi col vapore, essi diceano, di voler la guerra, e che voleano ammazzarmi. Appresi di poi, che 400 Somali, nascosti in un fitto bosco, erano appostati in una curva del fiume,

dove l' acqua era poco profonda, in attesa che il vapore si fosse arenato, e dove lo avrebbero attaccato.

Finalmente, dopo lungo parlamentare, fu convenuto che restassi 14 giorni, ed essi, dal canto loro, promisero di portare una lettera per me a Murgan Usuf, Sultano dei Somali dell' Ogaden, dei quali era il capo supremo, residente a Uffmadu, 6 giorni di viaggio dalla costa.

Al 14° giorno ricevetti la risposta da Murgan, che dicea, sarebbe venuto incontro a vedermi con una scorta di 6000 uomini, che avrei dovuto nudrire.

Risposi esser contento di vederlo, ma che, non avendo vettovaglie, avrebbe fatto meglio a lasciare la scorta dietro di se. Andai allora a Mombas per veder Mr Ernest Berkeley, amministratore della Compagnia Imperiale Brittannica dell' Africa Orientale, il quale ritornò con me; ed aiutato dalle sue ammirevoli attitudini amministrative ed indefesso zelo e tatto, riuscii a concludere la pace con Murgan Usuf, il quale permise al battello di procedere oltre.

Questo Capo, visitando il *Kenia*, scorse la mia sciabola sospesa nella cabina, e dissemi che l' avrebbe desiderata in dono; egli infatti pacatamente se ne appropriò, insieme con la mia sedia a bracciuoli, che gli era andata a genio.

Murgan era alto, robusto, bell' uomo, eccessivamento furbo, e con rimarchevole memoria.

Il 23 Luglio, avendo caricato una grossa provvista di legna da bruciare dagli alberi ammonticchiati alla foce, partimmo alle 8 a. m., su pel fiume. Per le prime 8 miglia vedemmo pianure ondulate, sparse di legnami e gran numero di *Mcono* (palme a ventaglio) che cresceano sulle rive a fior d'acqua.

Il fondo del fiume varia da *fathoms* 2 1[2 a 3 1[2.

A mezzodì giunsi ad Aggioven ed Aggiualla, primi grossi villagi Somali, posti l'uno di contro all' altro, con circa 900 anime ciascuno. Siccome noi andavamo lunghesso la riva destra di Aggioven, gli indigeni vi si affollavano per guardare il bastimento. I Somali, come è noto, sono una razza bella e ben fatta, di ottimo fisico, e dalle regolari fattezze; hanno foltissimi i capelli, che lasciano crescere come una selva, e che essi dividono in fronte.

Le loro più giovani fanciulle e donne sono graziosissime, con splendidi occhi neri; esse sono gelosamente guardate dagli uomini, ed un *Mzungu*, (europeo) difficilmente si permette di guardarle.

I Somali sono ferventissimi Mussulmani. Notai d'intorno molte giovani schiave Galla, dalle differenti fattezze e dal colore più chiaro dei somali, che sono nerissimi.

Lasciando questi che sono i soli grandi villaggi somali sulle rive dall' imboccatura a Munsur, 360 miglia, e Bardera 387 miglia, continuai a risalire il Giuba. La regione tuttavia appare coperta di pianure erbose, e interpellatamente con legname.

Più tardi nel pomeriggio, vedendo estesi branchi di selvaggina che brucava, feci arrestare alla riva, ed, andando a terra, fui fortunato abbastanza per assicurarmi di due *Topé*, grossissima specie di antilope rossiccia a corna ritorte. La carne era eccellente, e ci provvide tutti di cibo fresco per due giorni.

Il giorno dopo, Domenica, ci spingemmo su pel fiume, che generalmente corre tra pianure boscose e la jungla. Spesse volte pensai che vi dovesse essere un altro fiume nelle vicinanze, a causa delle curve tanto acute e numerose. Vedendo un altro fiume a circa 1[4 di miglio distante che scorrea parallelo al Giuba, scesi a terra e mi vi recai, m'avvidi però che era la stessa distesa d'acqua che io avea oltrepassato giusto 3 ore prima. Ciò servirà illustrare il fiume che serpeggia in questa parte del suo corso. La notte, allorchè la lampada fu accesa sul ponte pel pranzo, la tavola ed il ponte in alto presso la luce furono ricoperti da masse d' insetti di ogni specie, grossi tignuole splendidamente screziate, un numero straordinario di animali dalle gigantesche zampe, e zanzare. In generale però, sono lieto dirlo, completa assenza di moscherini.

Il fitto bosco continuava su ambo i lati, con rare aperture alle quali io vidi numerosi indigeni della tribù dei Vaboni che vivono principalmente di caccia. Essi erano vestiti di un pezzo di pelle intorno ai lombi, ed armati di archi e di freccie. Gli alberi erano popolati di scimmie di ogni specie, dalle più piccole ai più grossi babbuini; sembrava osservassero il vapore con una certa curiosità, ma senza menomamente spaventarsi.

Parecchie aquile dalla testa bianca e innumerevoli coccodrilli furono la sola caccia che vedemmo, poichè oltre le pianure erbose non si potea veder nulla. Numerosi grossi rami sporgenti dall'acqua, uniti alla rapida corrente, rendeano la navigazione abbastanza difficile, più specialmente quando io avea da prendere tutti gli angoli alle differenti curve per lo esame del fiume, ed all'occasione ancorare per accertarmi col *lock* della velocità della corrente. E poichè nessun indigeno imbarcato nella ciurma, avea prima di allora, navigato, fui obbligato di stare all'erta ogni momento quando eravamo in viaggio, e non potetti mai lasciare la ruota del timone.

Continuando a risalire, le sinuosità del fiume formarono una curva più larga; ed osservai dei ceppi di piante di ricino, soffocati quasi dallo sviluppo anormale di rampicanti e boschi cedui.

Alle 10 a. m. del 25 giungemmo nel distretto di Goscia, gli *Sciamba*, o terre coltivate, cominciano alla riva sinistra. La popolazione di Goscia circa 30 a 40 anni fa si componea unicamente di schiavi fuggitivi, ma ora gli abitanti sono aumentati notevolmente.

Ove per lo addietro trovavansi solo pochi villaggi, vi sono ora numerose città, che si estendono quasi in continuazione su di

un area di 100 miglia quadrate, con una popolazione che varia tra i 600 ed i 1000 abitanti.

Il popolo vive interamente di prodotti dell'agricoltura. Il disboscamento della foresta si ottiene prima col bruciare tutto il bosco ed accendendo un fuoco alla base del tronco di ogni albero, che è lasciato ardere. Dopo pochi giorni, esso cade con fracasso e con una pioggia di scintille, lasciandolo giacere dove cade; allora la terra dintorno è arata e seminata, la maggior parte di *Mahindi* (grano d'India) che è il loro cibo ordinario, *Mtama*, *Sem Sem*, piccolo grano bruno che è schiacciato per cavarne olio; vi crescono anche cotone e tabacco. Questi alberi morti che si possono trovare sparsi per l'intero distretto coltivato per una distanza di 100 miglia, costituirono una comodissima provvista di combustibile per le macchine, essi erano asciuttissimi e bruciavano splendidamente, in vari casi non richiedevano neppure di essere tagliati per lunghezza. Posso aggiungere che dalla imboccatura del fiume a Bardera non tagliai un sol albero per far legna da ardere.

Giungendo ad una grossa isola di 28 miglia di circonferenza, formata dalla biforcazione del fiume, restai molto perplesso circa il corso da seguire e quale fosse proprio il fiume. Alla fine tirai pel braccio di N. E., che in seguito constatai di essere il principale, ed arrivai subito dopo al villaggio di Matacù. Seppi in seguito che l'altro corso d'acqua si univa al principale braccio di nuovo ad una certa distanza più oltre ma che era stretto e pieno di rami sporgenti e con curve tortuose. Frattanto, al mio ritorno navigai per l'altro braccio senza alcun danno compiendo così la circumnavigazione dell'isola ed ottenendo informazioni su ambidue i passaggi. Il braccio del fiume che io seguì era difficilissimo a navigare, in molti punti era largo solo 15 a 20 jarde, con molti alberi sospesi sul nostro capo e rami sommersi; cosicchè per molte ore urtammo costantemente contro gli alberi essendo spinti dalla velocità della corrente contro di essi e per conseguenza il fumajuolo e la tenda del ponte corsero gran rischio di essere portati via. Posso aggiungere anche che ogni qualvolta era necessario di girare il vapore (che, bisogna ricordare aveva 86 piedi di lunghezza con 23 piedi di larghezza) la prua o la poppa andavano ad impigliarsi nella jungla mentre che l'altra parte era lasciata esposta all'azione della corrente del fiume. Si trattava ogni giorno di vedere la nave scomparire tra folte masse di vegetazione e di rampicanti che crescevano foltamente, e, pendendo con i rami abbassati costituivano una barriera quasi impenetrabile. Dopo di aver navigato per 4 ore raggiungemmo di nuovo l'altro braccio, ed allora il fiume ci si aprì dinanzi largo circa 120 jarde. Oltrepassammo Tula primo grosso villaggio sulla riva destra. Gl'indigeni scesero in massa a veder partire il vapore, le donne correvano lungo la riva cacciando piccole grida; cominciando da

una nota molto bassa e continuando sino alla più alta che ogni donna potesse produrre.

Parecchie di esse tra le più attempate, recavano 3 a 4 fanciulletti attaccati alla veste della madre i quali correvano velocemente lungo le rive, comparendo e disparendo nei passaggi degli alti pascoli.

Come quei monelli scamparono da qualche disgrazia io non so comprendere.

Giungemmo a Fulile, villaggio ove risiede Nasubu Mponda Sultano del distretto di Goscia. Egli è alto, simpatico, e robusto, rassomigliantissimo per colorito (che è un bruno chiaro), più ad un Galla che ad un Suaheli o Somalo. Al mio giungere venne a visitarmi immantinenti a bordo, esprimendo il suo giubilo nel visitare il vapore. Mi pregò di non andare a Bardera, dicendo, che i Somali della regione superiore erano molto cattivi e che mi avrebbero ammazzato senz' altro. Aggiunse che egli ed il popolo da un capo all' altro del distretto di Goscia erano amici degli Europei. Il linguaggio Suaheli vi si parla così bene come il Somalo.

Da Fulile a Bilo vi sono numerosi e grossi villaggi (che sono poi delle piccole città) con densa popolazione, e tutte le rive sono più o meno coltivate, e la coltivazione si estende anche in molti punti a varie miglia dintorno. Pochissimo legname si vede ora, essendo la contrada una bassa pianura ed assai adatta all'agricoltura.

Grandi piantagioni di banani e platani si veggono frequentemente, e siccome il *Kenia* vi passava accanto, vedemmo centinaia d' indigeni lavorare negli *Sciamba*. Essi quasi tutti lasciarono cadere il *Jembe*, piccola zappa piatta di ferro con manico, colla quale essi coltivano il terreno, ed affrettaronsi a scendere alla riva per vedere il vapore, fenomeno prodigioso ai loro occhi.

Visitai i villaggi che trovai sulla mia rotta, (augurando di avanzare tanto presto quanto possibile per paura delle cateratte) e vi feci amicizia.

Al villaggio di Gelib vidi piantaggioni di cotone, raccolto da fanciulle, filato ed innaspato immediatamente. Un uomo tessiva ad un telajo con una spola di legno, molto primitivi ma ingegnosi per disegno e fattura indigegna. L'uomo sedea in un buco, lavorando un doppio filo, e tessiva stoffe di bella fattura, usate dagli indigeni.

Facendo ricerca, appresi che nessun abitante del villaggio è stato mai alla costa o abbia veduto un bianco.

Lasciato Bilo, che è a 100 miglia dalla foce, scorgemmo una foresta densa ed impenetrabile da ambo i lati; in breve pervenimmo al punto ove il Giuba, nel suo corso inferiore, si biforca formando un braccio a S. O. della riva destra. Credo che esso possa essere l' origine dello Sceri, che come è noto, scorre

a S. e si scarica nell' Oceano a Porto Durnford, 80 miglia verso la costa, e mezza via tra Chisimaju e Lamu.

Avendo ancorato il *Kenia* lungo la riva, esplorai questo braccio in una piccola imbarcazione per 20 miglia all' ingiro. Esso è profondo 3 a 3 1[2 fathom, con una corrente di 3 1[2 nodi, e circondato da densissima foresta. Il corso ne era così stretto che i rami degli alberi in molti punti si spingeano innanzi quasi incrociandosi ed impedendo la navigazione del *Kenia*.

Dalla profondità delle acque e dal gran volume che scende dal corso principale, conclusi che esso scorre da una certa distanza, e tale opinione venne confermata dagli indigeni, i quali dissero che esso va all' « acqua grande » (l'Oceano). Tirai a 2 grossi coccodrilli, 14 a 16 piedi lunghi ognuno; uno di essi dovea essere molto vecchio, a giudicare dalla grossezza delle scaglie.

In un villaggio Vaboni ove mi arrestai, la popolazione vive quasi esclusivamente di pesca. Il pesce è abbondantissimo nel fiume, e di svariate specie. Uno era tanto grosso quanto un salmone, ma con enorme testa e denti. Numerose e grosse le tartarughe, di 30 a 40 libbre, che pescai nel Giuba con forte amo e corda. In varie occasioni ebbi a pranzo zuppa di tartarughe, ed anitre selvagge.

Lasciando lo Sceri, il *Kenia* proseguì tra rive alberate al villaggio di Mfudo.

Esso è uno delle ultime stazioni degli schiavi fuggitivi. Il lavoro di disboscamento della foresta va sempre progredendo, e gli *Sciamba*, non sono stati ancora formati. La foresta si estende per circa un miglio più oltre, ed è quindi seguita da un fitto bosco di spine per altri 3[4 di miglio, dopo del quale si esce su vaste ed ondulate pianure erbose, tanto comuni nei panorami africani.

A Mfudo feci ottima caccia, essendo buon tiratore anche Sciongolo, capo del villaggio. Scesi a terra per qualche tempo sulla riva opposta, e seguii una piccola pista di caccia attraverso la foresta, finchè non pervenni sulla pianura.

Vidi allora varii branchi di magnifici struzzi, ma, siccome essi erano allo scoperto, così non potetti avvicinarmi loro a meno di 500 jarde, anche dopo avere strisciato per ore sotto un sole cocente; per l'acutezza del loro fiuto e della loro vista, essi soleano voltarsi subitamente fuggendo come un dardo, e non fermandosi per molte miglia.

Immensi branchi di daini, *Topè, Chuguni,* animali selvaggi, e piccole specie di antilopi vagavano nella pianura, e ne fornirono varii grossi sacchi; un rinoceronte fu tirato.

Il 29 Luglio ci recammo all' ultimo stabilimento del distretto di Goscia, detto Scionde. Gli abitanti sono in tutti appena una trentina, e sono recentemente giunti da uno dei grossi villaggi a stabilirvi una colonia e prepararvi la foresta per le coltivazioni.

Penetrammo di nuovo nella densa foresta vergine. Lo spettacolo era bellissimo. Tra fitte masse verdi di fogliame, elevantisi nel cielo azzurro, scorrea il bruno, fangoso fiume, in mezzo al silenzio non interrotto che solo dal battere della ruota di poppa o dal repentino immergersi di coccodrilli che sparivano dalla riva nell' acqua all' avvicinarsi del vapore.

Le specie più comuni di alberi erano le acacie, quercie africane, tamarindi, e diverse qualità di alberi spinosi, ecc.; fui colpito dalle grandi masse di porporini convolvuli che, frammisti a fitti reticolati di rampicanti coprivano la maggior parte degli alberi, e concorreano a formarvi una massa serrata di fogliame. Attraverso una piccola apertura praticata sulla riva sinistra m' inoltrai con una canoa in un gran lago che non avea altra uscita. Grossi stormi di pellicani, aironi, acacie, ed altri uccelli acquatici ne popolavano le sponde, nè si mossero all'avvicinarsi della canoa; probabilmente nessun altro essere umano era stato in quel lago per l' addietro.

Nel nero terreno alluvionale del fiume vidi diversi granelli scintillanti di metallo simile a polvere d' oro. Ne lavai alcuni campioni, ed i grani di metallo apparvero immantinenti, ne posi alcuni in una bottiglia per trasmetterla a Mombas, ma non ho ancora saputo che cosa fossero. È molto probabile che sia talco, che splende come oro, e si trova in molte parti dell'Africa.

Per varii giorni la fitta foresta continuò senza interruzione. Vedendo dintorno numerosi ippopotami, tirai su parecchi.

Fitte nebbie ogni mattina si appesantivano sul fiume sino alle 8, o sino a che il calore del sole non le disperdea. La media del caldo era di 90° all'ombra, durante il giorno, ed 83° alla notte.

Il monsone soffiava qualche volta violentemente, rendendo le notti più fredde, ma la temperatura durante il giorno non variò mai.

La profondità media del fiume era di 1 1[2 a 3 fathoms circa.

Il 2 Agosto, dopo 5 giorni di navigazione tra terre selvagge senza avere nessun segno di vita umana, sboccammo subitamente all' aperto, e giungemmo al villaggio di Cabobo. Esso è abitato da Somali, Galla, Suaheli, Cabili e Vaboni. Il capo, Taiù, dopo poco tempo divenne molto amichevole e la nave creò il più grande eccitamento, tanto che centinaja di indigeni di ambo i sessi fermati e seduti sulla riva vicina giorno e notte, la guardavano con il più grande stupore.

Quivi eranvi molti *Sciamba*, e la popolazione vive parte col prodotto della terra e parte colla caccia. Patate dolci, banani, *Mahogo*, *Cundi*, e *Cerochi* (piccola fava verde) si ottennero in abbondanza, ed in cambio di bottiglie di vetro vuote. Ebbi 2 giorni di caccia sulla riva sinistra, ed ammazzai diversi daini.

In una notte il fiume crebbe di 18 inches. Da tutte le informazioni raccolte su tale fatto in varii punti differenti, par-

rebbe che durante i mesi di Agosto e Settembre le acque crescono subitamente, ed in una settimana o 10 giorni discendono colla stessa rapidità, questo cambiamento di livello succede per diverso tempo durante tali mesi. Due volte crebbero e diminuirono subitamente sotto la mia stessa osservazione. Gli indigeni mi raccontarono che ciò era cagionato dalle pioggie che cadeano nella regione superiore che portavano tale aumento di acqua; ma comparativamente nessuna pioggia cadde sullo spazio della regione che traversai. Il capo mi raccontò che il fiume è in inondazione parte di Luglio, Agosto, Settembre ed Ottobre; e decresce rapidamente in Novembre, allora è possibile traversare il suo letto. In Dicembre e Gennaio l' acqua è bassissima; in Febbrajo cresce, ed è parzialmente in inondazioni in Marzo ed Aprile, dopo di che decresce sino a Luglio.

Il 4 Agosto lasciammo Cabobe, passando per Sacù, grosso villaggio sulla riva destra vicino a Cabobe. L' aspetto del fiume è alterato in certo modo, amplissimo essendone il letto, ma di poca profondità e variando questa di 1[2 a 2 fathoms. Quivi il bastimento dette in un banco di sabbia, da cui venne subito discagliato.

Passando sotto un' alta e selvaggia roccia di ardesia che s'innalza dalle acque di 30 piedi, subito dopo uscimmo dagli alberi all' aperta pianura, cosparsa di palme *Mcono* e mimose. In alto, piatte catene di colline s'innalzavano a N. E. Da Anoleh, a 2° lat. N. le rive mutarono completamente di carattere, diventando dure e pietrose, inframmiste ad ardesia. Un altipiano di 200 piedi di altezza si estendea su ciascun lato a qualche distanza, con un caratteristico picco a pan di zucchero presso alla riva sinistra. L' acqua era molto bassa ora, ed il vapore urtava ripetutamente. Vi erano gran numero di ippopotami dintorno, circa 15 o 18 serrati strettamente insieme su di un banco nel centro del fiume.

Poco prima di giungere a Munsur, grosso villaggio somalo, vedemmo 3 monti alti, rocciosi ed alpestri, sporgenti a 158 piedi sul livello del fiume.

Quivi venni informato che lo Sceicco di Bardera avea inviato a dire che l' europeo avesse dovuto ritornare; non tentare di andare oltre Bardera, o sarebbe stato ammazzato. Egli aggiunse che il solo europeo il quale, molti anni fa, era andato a Bardera era stato ammazzato, e che lo stesso era riservato a me.

Risposi che ero per recarmi a Bardera, e mi auguravo di fare amicizia con lo Sceicco. (La regione superiore dei Somali non ha che fare con le tribù della costa e dell' Ogaden).

Girando un' insenatura, giungemmo in vista di Bardera, la sera del 10 Agosto. La città è situata su di una collina vicino al fiume, sulla riva sinistra. Tutta la riva era coperta di Somali che agitavano le loro lancie, e dal loro stato di eccitazione, evidentemente, qualche disturbo era per accadere. L'equipaggio at-

territo mi pregò di ritornare. Feci arrestare il vapore alla riva diritta dirimpetto a Bardera, ove il fiume era largo 60 jarde.

Spedii un interprete (un Somalo della costa) a parlamentare con lo Sceicco, ma gli indigeni accorsero al punto di sbarco, brandendo le loro lancie minacciando di ucciderlo se egli avesse posto piede a terra; gli gridai allora di ritornare a bordo.

Dopo aver stabilito i portatori in un campo accosto al vapore sulla riva destra, fui informato da alcuni Somali Barra che lo Sceicco avea fatto attraversare il fiume a breve distanza ad un forte distaccamento per attaccare la nave nella notte.

Da quel momento richiamai la gente a bordo, lasciando le tende piantate ed i fuochi accesi, e silenziosamente spinsi la nave dalla riva nel centro della corrente.

Alle 11 p. m., scorsi gran numero d' indigeni sulla riva destra, che muovevano tra gli alberi. Immediatamente essi si lanciarono nel fiume, nuotando da ambo i lati. Disgraziatamente, o, lasciatemi dire, fortunatamente, i miei cannoni Maxim erano fuori uso e non potettero far fuoco, per circostanze interamente estranee al mio controllo, ed il mio equipaggio era troppo spaventato per fare uso delle loro carabine. Allorchè i Somali furono per arrampicarsi a bordo, io sparai un segnale a fischio che avea con me, sperando che avesse potuto, con la sua novità, intimidire la loro selvaggia natura.

Tali segnali sono sparati in un cilindro fisso, ritto in un tubo, ed, avendone adoperato una grande quantità sulle coste d' Inghilterra, il pensiere mi suggerì, a Mombas, che essi avrebbero potuto servire per ultima risorsa contro gli indigeni usandoli per la prima volta. Perciò ne portai meco parecchi nella recente mia spedizione attraverso il paese dei Massai, ma non ebbi mai l' occasione di servirmene. Nella presente emergenza il segnale fece grandissimo effetto. Quando esso scoppiò a mezz'aria, con forte detonazione, rischiarando l' acqua che era coperta di teste nere, con una pioggia di stelle rosse, ebbi la soddisfazione di vedere gli indigeni rivolti tutti e fuggire verso la riva atterriti. Nessun novello attacco ebbe luogo dipoi.

Il giorno dopo, riconoscendo che fosse necessario qualche movimento risoluto, scesi immediatamente disarmato a terra verso i somali di Bardera, col mio interprete, e spingendomi attraverso la minacciosa folla d' indigeni verso lo Sceicco, attesi ad ogni momento una mezza dozzina di fredde lancie nelle mie spalle, poichè ero stretto in mezzo a Somali che tenevano le lancie levate.

Credo che lo Sceicco fosse rimasto abbastanza sorpreso per poter parlare, gli dissi *Aman* (pace) e all'interprete ordinai dicesse che non volea fargli alcun male, e desideravo essergli amico. Il capo finalmente mi domandò come io avessi sfidato di venire senz'armi in mezzo ad essi, che ero completamente in suo potere, e che egli avrebbe potuto finirmi. Risposi che potea far

quello che a lui fossi piaciuto—che non lo temeva poichè sapea di non avergli fatto alcun male, e per qual motivo non dovremmo essere amici, dopo che io gli aveva mostrato la scorsa notte quel che potea fare, senza ferire nessuno del suo popolo?

Se la Compagnia avesse bramato prendere il suo paese, io vi sarei andato con una rilevante forza, invece di andarvi solo. Era ciò per essere in pace o no? Dopo pochi istanti, apparentemente soggiogato dal mio ardimento, egli allora disse che si dovrebbe essere *Aman* — almeno finchè egli avesse consultato i suoi capi. Mi ordinò quindi di andare a bordo ed attendere il risultato.

Come potete supporre, attesi con qualche ansietà; ma in capo a 5 ore lo Sceicco spedì un dono a bordo come segno della nostra amicizia. Egli disse di non amare in generale i bianchi, ma che egli amava me personalmente.

Dopo varii giorni divenimmo grandi amici. Gli esternai il desiderio di continuare su pel fiume, alla qual cosa egli si oppose da principio; ma all' offerta fattagli di prendere tanti della popolazione a bordo quanti ne avesse voluto, o lasciargli alcuni dei miei, egli acconsentì, e mi spedì un secondo Sceicco, con due altri capi, per accompagnare il *Kenia* sino alle rapide, situate a circa 25 miglia.

Bardera è una vecchia città con resti di mura che la circondano; è popolata da 1200 abitanti circa. Le capanne sono grandi e pulite, nell' interno pendono delle pelli che le dividono in due camere, vi è poco o nessuna coltivazione d'intorno a Bardera, e la popolazione vive principalmente col bestiame bovino e pecore, di cui i numerosi branchi pascolavano sulle rive. La grande via carovaniera per il paese dei Borani traversa il fiume a Bardera, per essa viene trasportato avorio e pelli, che continuano la loro via per Brava ed i porti del Nord.

Logh, altra grossa città somala, è a 6 giorni di viaggio da Bardera. La via passa tra i Barra, e non segue il fiume a cagione del montuosissimo carattere del distretto e delle sue fitte boscaglie spinose.

L'altra sola via nel paese dei Borani traversa il fiume a Logh. Il distretto di Ganane è a diversi giorni di marcia oltre Logh.

Col secondo sceicco e due altri capi a bordo, facemmo rotta per le rapide, mentre l'acqua del fiume correa velocissima; passammo il villaggio di Mundah, oltre il quale il fiume scorre attraverso una catena di precipizii, colline rocciose di 300 a 400 piedi di altezza.

Giunto alle rapide, il letto del fiume è un ammasso di roccie, feci arrestare il *Kenia* alla riva destra presso un piccolo banco sabbioso. Lo sfortunato vapore del barone Von der Decken, il *Guelph*, che si era naufragato in quel punto 27 anni fa, continuava a giacere rovesciato sul suo lato di tribordo, col fumajuolo solamente sporgente dall' acqua, e due alberi cresciuti sulla sua chiglia.

Visitai il *Guelph*, parecchie volte e trovai un lato tutto distrutto e due roccie sporgenti attraverso il fondo, che era sporco di sabbia e fango.

La chiglia sul lato di tribordo, col timone, i cilindri e la caldaja erano ancora a posto.

Due isole una larga e l'altra più piccola nel centro, dividevano il fiume in 3 canali. Uno oltre la riva diritta forma un acutissimo giro, ed è un ammasso di roccie; il canale centrale è asciutto; ed il terzo, verso la riva sinistra è il solo possibile. Ma io lo considero del tutto impraticabile per la navigazione, poichè il fondo varia da sei pollici a 3 piedi. La corrente passa attraverso numerose roccie con la velocità di 6 nodi.

Tentai spingervi un piccolo battello, ma non potette andare innanzi, perchè sarebbe andato in pezzi.

Uno dei capi Somali, uomo intelligentissimo, mi raccontò che a 4 ore di marcia oltre le rapide, il fiume cade su di un ammasso di roccie; per conseguenza, se la nave potesse anche andare oltre le rapide, dato una grande elevazione delle acque del fiume, essa sarebbe arrestata da queste cascate. Io desiderava di andare per terra a vederle; ma il capo m' informò che non vi erano strade, e che si sarebbe impiegato molto tempo a penetrare, a traverso i folti boschi spinosi, sull' arena.

La latitudine delle rapide è 2° 34' 45" N. la distanza dal mare attraverso il fiume è di 407 miglia sino alle rapide, e 387 miglia sino a Bardera, in tutta questa distanza il Giuba non riceve affluenti.

Il 16 Agosto lasciammo le rapide per ritornare a Bardera, spesse volte arenammo pesantemente su i bassi fondi di sabbia, le acque erano discese di diversi pollici, ed in alcune parti ove la nave era passata nel risalire, era ora all'asciutto. Impiegammo 3 giorni per raggiungere Bardera, avendo spesse volte dovuto toglier tutto al disopra della nave per poterla far passare. Rimanemmo una giornata nella città, per timore d' essere fermato dal decrescere delle acque, e lasciando lo Sceicco ed il suo popolo in amichevolissimi termini, intraprendemmo la discesa del fiume.

Giorno per giorno il *Kenia* toccava terra su i banchi di sabbia, ed il lavoro di alleggerirlo di tutte le vettovaglie, e trasportarle sulla riva attraverso la forte corrente in una debole imbarcazione, era molto difficile ed azzardoso.

Ciò non ostante riuscii a cavarmi d' impaccio, e dopo aver corso molti rischi per la forte corrente e le numerose tortuosità in differenti punti del fiume, alla fine giunsi il 20 Settembre a Gobuen presso la foce di esso dopo 2 mesi di assenza. Seppi quivi che erano giunte notizie sulla costa, che un mese prima, il *Kenia* si fosse affondato ed il comandante europeo ucciso, e l'equipaggio fatto schiavo da' Somali.

Il fatto, che parte dell' opera viva del *Kenia* fosse stata por-

tata via in una collisione con alcuni alberi, e avesse galleggiato in seguito sul fiume per 250 miglia, fu riferito malamente al Sopraintendente della Compagnia a Chisimaju; dando naturalmente così un certo credito alla storiella che correa alla costa.

I Somali sono una bella razza, estremamente alteri, e non dimostrano in nessuna occasione il loro stupore. Nessuna espressione di meraviglia si scorse sui loro volti quando mostrai loro le macchine, i cannoni Maxim, ed una rivoltella. Essi vestono di una stoffa bianca lunga 7 jarde e larga 2 1[2 di *Mericani*, o cotonina, che è aggirata intorno al corpo e la estremità gettata sopra le spalle. Le donne di Bardera aggiungono all'abito bianco un *Canachi*, stoffa azzurro scura o nera che pongono sulla testa e portano delle bianche uose dal ginocchio al piede sopra i sandali, la qual cosa non aggiunge alla loro personale apparenza gran che. Gli uomini sono tutti armati con lunghe lance, piccoli scudi rotondi di pelle di rinoceronte e corti pugnali.

Quasi tutti i Somali che ho incontrati sono osservantissimi musulmani e sono molto esatti specialmente in Bardera, nel pregare al sorgere e al tramontare del sole. La mia posizione, tenendo conto del loro stretto maomettanismo, era abbastanza pericolosa, essendo io ritenuto come un' infedele e lo Sceicco disse che per tale ragione non poteva essere sicuro per me di andare oltre e che avrebbe dovuto passare ancora del tempo perchè il suo popolo si fosse abituato a vedere un europeo in mezzo ad esso. L'avida natura dei Somali è notevolissima, qualunque cosa possa aver la forma di un regalo, essi invariabilmente la desiderano. Il secondo Sceicco ed i loro capi che ebbi a bordo per vari giorni erano osservatori ed ansiosissimi di conoscere ogni cosa, muovendomi numerosissime quistioni. Mangiano gran quantità di carne, ma il piatto favorito nel paese dei Somali, è quello formato dai grani di caffè fatti cuocere a fuoco lento nel *Ghì*, specie di grasso rancido.

Il clima è eccellente; neppure un caso di febbre si verificò durante la mia permanenza sul fiume ciò devesi attribuire al caldo asciutto ed al fatto che il fiume non inonda le sue rive, e, come il Tana, crea vasti pantani malarici, le nubi di moscherimi alla notte rendono la vita insopportabile; nel mentre che sul Giuba è una eccezione trovare questi insetti e la maggior parte del tempo si può fare ammeno della zanzariera.

Un fatto notevole in ambo i fiumi è, che a circa 350 miglia dalla imboccatura del primo, ed a 400 miglia del secondo, comincia una catena di colline con rocce e rapide, locchè vorrebbe implicare che nell' Africa Orientale uno strato roccioso, corre da N. E. a S. O. traversando ambo i fiumi.

La regione del Giuba è mirabilmente adatta all' agricoltura ed alle intraprese europee, specialmente nel distretto di Goscia, ove il terreno è fertilissimo, e la popolazione contenta e volenterosa di ricevere gli europei e commerciare con essi.

Io spero che, siccome il fiume è stato ora risalito senza spargimento di sangue, la via si aprirà alle ulteriori comunicazioni, il pacifico commercio — il grande obbiettivo di una compagnia patentata — può essere immediatamente raggiunto, ed eventualmente, in una certa misura, ricompensare tutti largamente per i filantropici sforzi dei Direttori della Compagnia Imperiale Brittannica dell' Africa Orientale.

Com. F. G. Dundas R. N.

(Prima traduz. dall'orig. inglese per E. F.)

Spedizione Chanler - von Höhnel

nell' Africa Orientale

Da una lettera del tenente di Vascello austriaco Ludovico R. von Höhnel, da Mcumbi presso Lamu in data 24 Settembre 1891, togliamo quanto segue, in merito alla spedizione Chanler-von Höhnel.

Mcunumbi presso Lamu
24 Settembre 1892.

I nostri preparativi sono ormai in fine ed io sono al caso di dare una relazione sullo stato della nostra spedizione come questa si presenta prima della nostra marcia nell' interno. Mi reputo fortunato di poter annunziare che la spedizione destò ovunque uno *speciale interesse* e quindi non le poteva mancare la necessaria simpatia.

Ciò dobbiamo certamente ascrivere al suo carattere indipendente da qualunque interesse diretto in Africa.

Lasciai Trieste, ove fui accolto in modo affettuosissimo, dal presidente del Lloyd austriaco, barone Kalchberg, con la « Berenice » il 12 Giugno nelle ore p. m.

In Porto Said c' incontrammo con Mr. Wm. Astor Chanler mio compagno di viaggio proveniente da Marsiglia.

Ricevemmo a bordo anche un pascià turco — il Governatore dell' Jemen, più 4,500 pellegrini della Mecca pei quali dovemmo toccare Gedda. Questa diversione ci arrecò uno spiacevole ritardo e quando arrivammo la mattina del 29 Giugno in Aden trovammo nel porto, il piroscafo in coincidenza per Zanzibar pronto alla partenza.

Questo ritardo non ci restò indifferenti poichè ci proponemmo di arruolare alcuni Somali e Sudanesi e di comperare camelli e cavalli.

Da informazioni che mi fu dato attingere qui non fu possibile pensare all' imbarco di camelli nella stagione dei forti monsoni e dovemmo cullarci nella speranza di potercene procurare in qualche luogo della costa orientale somala. Per arruolare dei Sudanesi dovetti recarmi a Massaua l' unico sito dove ancora se ne possono avere, dacchè il Chedive ha emanato un decreto a loro riguardo che ne proibisce l' esportazione.

In tutte queste ed in altre faccende mi ajutarono il nostro console provvisorio Sig. Gentili di Trieste, il Residente inglese Colonnello Race, ma in ispecial modo il Console generale d' Italia Sig. Antonio Cecchi.

Al Sig. Cecchi ed alla sua gentilissima signora debbo i miei sentiti ringraziamenti per l' ospitalità accordatami.

Massaua trovasi con Aden in comunicazione settimanile per mezzo di un piroscafo della *Navigazione generale italiana.*

Il 3 Luglio partii per Massaua ove giunsi toccando Assab la sera del 5 Luglio.

Da Cecchi raccomandato caldamente e per telegramma al Governatore della Colonia, colonnello Baratieri, non che al tenente colonnello de Arimondi, ebbi a Massaua, tanto dalle autorità quanto dal numeroso corpo di ufficiali, un'accoglienza veramente distinta e debbo unicamente alle loro premure se, nella mia permanenza di 9 giorni, raggiunsi, in modo soddisfacente, il mio scopo.

Degli elementi schietti e capaci sono ora a Massaua stessa difficili a trovare.

Lasciai Massaua il 14 Luglio pieno di ammirazione per le opere che gli Italiani seppero condurvi a fine, e per l' abnegazione ed il sentimento di dovere con cui, tanto lo stato maggiore quanto la truppa, adempiono al loro ufficio penoso e pieno di privazioni, in circostanze di cui qualunque narrazione non raggiungerebbe mai il vero! Giunsi nuovamente ad Aden il 16 Luglio.

Il 19 Luglio potei proseguire il mio viaggio per Zanzibar col piroscafo « *Admiral* » della *Deutsch Ost-Afrika Linie.*

Rimasero in Aden 12 Sudanesi, 5 Somali, 2 cavalli comperati, delle selle da camello, otri per l' acqua, ecc., il tutto imbarcarsi per Lamu. In Aden la spedizione doveva organizzarsi secondo il progetto per essere condotta a Lamu da George Calwin servo di Chanler, che doveva giungere da Londra alla fine di Luglio.

La *Deutsche Ost-Afrika Linie* tocca su questa linea in primo luogo Tanga, villaggio di poco conto abitato da negri, al quale però da parte dei tedeschi si attribuisce un avvenire e quindi ha fin da ora una certa importanza.

Arrivammo a Tanga il 26 Luglio e fummo a Zanzibar due giorni dopo cioè il 28 Luglio.

Il Sig. Chanler ci precedette a Zanzibar per incaricarsi dell' arruolamento della carovana.

Avevamo già avuto notizie che le circostanze, a questo riguardo, ci erano poco favorevoli, ed avevamo deboli speranze che, difficilmente, sarebbero state deluse. Non posso dilungarmi sulle cause della mancanza di soldatesca poichè menerebbe troppo a lungo, voglio soltanto dire che il Signor Chanler riuscendo a reclutare in questa stagione 110 uomini, otteneva un successo inaspettato.

Questo successo si dovette principalmente al Ministro di Sua Altezza il Sultano, Generale W. Mathews, ed al Console generale inglese Sir Gerald Portal i quali ambidue erano favorevoli all'impresa.

Con la gente reclutata e su di un veliero indiano ci inoltrammo il 1° Agosto verso Lamu. Tra Zanzibar e Lamu vi sono circa 260 miglia marine, però la stagione era favorevole al tragitto.

I viaggi in *Dhaw* non sono piacevoli e probabilmente non senza pericolo. Secondo l'esperienza che ebbi l'occasione di fare considerai una fortuna tanto pel bastimento che per la ciurma essermi trovato a bordo, perchè troppo presto mi vidi nella necessità di incaricarmi del comando della nave. Il *Nahosa*, un indiano, non aveva cognizione nè nella costa nè delle sue *speciali correnti.*

Dopo una rapida e felice traversata entrammo nel canale di Lamu la mattina del 6 Agosto. La città di Lamu, una vecchia e vera città di Suaheli trovasi sull'isola dello stesso nome situata vicino al continente.

Tutta questa parte d'Africa appartiene alla sfera degli interessi inglesi e si trova anche a Lamu un impiegato della *Imp. British East-Africa Company* in qualità di capitano del distretto.

Vi trovai il servo di Chanler il quale con gran parte delle merci acquistate in Inghilterra per l'esportazione e la nostra gente lasciata in Aden era arrivato il giorno innanzi.

Anzi tutto ci occupammo di mettere al coperto la nostra gente, andai subito quindi in cerca di un luogo di accampamento adatto, poichè il tenere siffatta gente in città avrebbe dato luogo ad ogni specie di disturbi.

Il Sig. Gustavo Dehnhardt che abita il paese da 15 anni, mi ajutò con la sua lunga esperienza nelle mie ricerche e ben presto trovammo un campo vicino al villaggio Mcunumbi, sul continente, distante 21 miglia marine da Lamu, situato all'estremità di una cala tagliata profondamente nel paese, e dove ci trasportammo nel corso del giorno seguente.

Nel frattempo Chanler era occupato a Zanzibar. Egli doveva arruolare altra gente, comperare delle bestie da soma, merci di scambio ecc.

Terminato tali acquisti egli giunse a Lamu con 34 persone e 43 somari col vapore « *Juba* » della *Brit. East-Africa Company.*

Ci mancavano ancora dei camelli e del bestiame da macello,

capre e montoni si trovarono bensì a Lamu e nelle vicinanze a caro prezzo ma neanche un pezzo di *bestiame grosso.*

Il bestiame dell' Africa Orientale da Bagamojo sino all'Abissinia, è stato quasi interamente distrutto negli anni scorsi dalle epidemie, ed una popolazione di vari milioni soffre, sin d' allora, la fame.

Le conseguenze di questo morbo del bestiame si sentiva tanto a Massaua che qui, ed i prezzi aumentarono il quadruplo.

Il « *Juba* » dovendo proseguire due giorni dopo per *Chisimaju* posto somalo alla foce del Giuba, così il Sig. Chanler mi pregò di accompagnarlo per acquistarvi del bestiame grosso e piccolo. In circostanze ordinarie Chisimaju non è il luogo adatto a ciò, ma il Cap. Agnew del « *Juba* » ci offrì gentilmente di prolungare eventualmente il suo viaggio sino a Brava, per farci ottenere, in ogni caso, il nostro intento.

Arrivammo la mattina del 16 Agosto a Chisimaju e sapemmo dal rappresentante della *Brit. East-Africa Company* (il solo Europeo che vi sia) che, casualmente era arrivata dall' interno una carovana di Somali accampata vicino al Giuba, ove facilmente avremmo potuto procurarci dei camelli. E difatti ebbi occasione di acquistare nei giorni seguenti 15 camelli robusti e 18 bovi.

Indipendentemente da ciò potei dare, durante il mio soggiorno di 8 giorni in quel luogo, uno sguardo alle relazioni della popolazione di Chisimaju e l' interno, ciò che per noi era di somma importanza, poichè avevamo stabilito nel nostro itinerario di scendere alla costa a Chisimaju.

Ebbi presto la convinzione che non avrebbe potuto esserci un punto finale più sfavorevole per noi —se avremmo voluto viaggiare in pace poichè nè la forza della nostra carovana nè la stima, sono un nulla presso la numerosissima popolazione somala, malgrado le forti somme da noi spese in quei luoghi e malgrado i trattati fatti coi capi di quelle contrade. In queste circostanze era per noi senza dubbio pericoloso fidare sopra qualche eventuale appoggio, anche minimo che fosse.

Compiuto l' imbarco del bestiame comperato, che, considerato la riva bassa e il forte rifrangimento delle onde non fu piccola cosa, il « *Juba* » ritornò a Lamu ove giunse il 24 Agosto.

Pochi giorni dopo tutto fu trasportato all'accampamento presso Mcunumbi, ove nel frattempo tutto procedeva regolarmente.

Il Sig. Chanler aveva organizzato la carovana ed imparato agli uomini il maneggio del fucile.

Tuttavia molto rimaneva da aggiustare e diverse cose si aspettavano ancora da Zanzibar. Ciò che ci costò molto tempo fu l' impianto di varie stazioni pei viveri lungo il Tana, a cui fummo obbligato per la mancanza di viveri nelle prime quattro settimane. Anche qui il Sig. Chanler fu valentemente ajutato dal

Sig. G. Denhardt ed anche questo problema sarà compiuto fra pochi giorni e così niente più si oppone alla nostra partenza.

In merito a questa spedizione non posso che ripetere come essa sia equipaggiata in modo superlativo, soltanto una sola osservazione mi sia concessa, essa è troppo piccola, cioè che essa ha troppe bestie da soma, che in tempi cattivi danno molto impiccio.

Però a questo ci hanno colpa le circostanze attuali. Non potemmo procurarci nè maggiori nè migliori uomini; però speriamo di compiere un buon lavoro.

Noi tutti non siamo stati fin ora indisposti, neanche un' ora, e ciò certamente è un buon principio, e siamo tutti animati dallo spirito di intrapresa e volontà di lavoro, e del lavoro ve ne sarà abbastanza!

Mi pare che l'ambizione di Chanler mira a formare dai zanzibaresi un corpo di guardie, ed a ciò credo che vi riuscirà se continua dalla mattina alla sera ad esercitarli.

In ogni modo egli è riuscito, con non poco consumo di munizioni, a fare circa il 30 °/₀ di tiratori passabili.

Ora ho agio di osservare tutti gli strumenti ed apparecchi, materiali e mille altre cose, e così i giorni passano in un attimo.

Il mio lavoro è spesso molto bizzarro e variabile. Ora mi occupo di una osservazione scientifica, ora lavoro di martello, ora aggiusto una cassa! Nel frattempo mi portano delle farfalle, dei scarafagi, delle vipere o dei rospi che si debbono conservare, oppure insegno a preparare animali ed uccelli poichè per questo lavoro di grande perdita di tempo cerco di istruire due allievi. Oltre a tutto ciò sono il medico della spedizione il « *Hualim* »; in una parola il « più sapiente ».

Non mi sorprenderebbe se questa lettera puzzasse di farmacia essendo io già abbastanza insensibile a queste cose. E così ognuno ha una buona parte di lavoro giornaliero.

In queste circostanze prego di voler scusare se questo mio rapporto è sparso di lacune, del resto spero di poterlo continuare da Ameje ove arriveremo probabilmente tra altre 4 settimane.

Da un' altra sua lettera diretta al Comandante della Marina, ammiraglio barone Sterneck, apprendiamo i seguenti interessanti dettagli sulla spedizione nell' Africa Orientale, organizzata da W. Astor Chanler:

Dopo una lunga fermata a Mcunumbi, sulla costa, presso Lamu, impiegata al completamento e all' organizzazione definitiva della spedizione, questa si mosse il 18 settembre, e dopo due giorni di marcia giunse a Vitu, stazione della Compagnia brittannica dell' Africa Orientale, attualmente occupata da 200 soldati indigeni sotto il comando di due europei. La località un tempo fiorente, è oggi in decadenza, causa le campagne di questi ultimi anni. Vitu per altro risorgerà; essendo capoluogo di

un terreno sarebbe adattatissimo alla coltivazione del cotone; disgraziatamente si manca di braccia.

Altri due giorni di marcia e la spedizione giunse a Merifano, piccolo villaggio abitato da Vapocomo, sul fiume Tana. Il basso corso del fiume, sino a Chidori è abitato dai Vapocomo.

Per assicurare l'approvvigionamento della spedizione, una flottiglia di canoe dei Vapocomo, presa a contratto, seguì la carovana, lungo il fiume, sino ad Ameje, dove i vortici e le cascate rendono impossibile una ulteriore navigazione. Ad Ameje 0° 7'4" lat. S, e 39° 15' long. Est Greenwich, si arrivò appena il 28 nov. dopo un viaggio singolarmente faticoso. Giunta la spedizione ad Ameje, la flottiglia indigena tornò indietro, portando alla costa la posta e le collezioni della spedizione.

La maggiore difficoltà incontrata nella marcia fu la regione densamente boschiva. I boschi, che coprono le due sponde del fiume sono tanto folti e spesso assolutamente impenetrabili, che la carovana fu costretta a seguire il limite interno dei medesimi e prendere una strada di fianco. In questo modo si potè avanzare, ma spesso l'acqua fece difetto e dovettesi più volte aprire coll' accetta un varco tra la foresta vergine per andar ad attingere al fiume.

Negli ultimi giorni di questa tappa, essendosi perduta la traccia della flottiglia, la carovana dovette nutrirsi colle carni di 3 camelli morti di strapazzi.

La flottiglia fu più tardi ritrovata in un villaggio Galla.

Giunta in Ameje, la spedizione si accampò sulla riva sinistra del Tana in una stazione protetta da palizzate. I rapporti colle tribù indigene, specie coi Vapocomo, furono sempre ottimi. Quest' ultima tribù, assai pacifica, arrendevole e servizievole, si dedica quasi esclusivamente all' agricoltura. I Vapocomo sono quasi totalmente soggetti ai Galla, dai quali hanno per sino adottato il linguaggio.

Tutti e tre gli europei della spedizione furono colti dalle febbri già alla costa, ma si rimisero perfettamente mercè un lungo soggiorno a Tuni.

Höhnel ebbe anche a soffrire in seguito alla puntura d'un insetto velenoso.

Egli ha stabilito con precisione il corso del fiume Tana, sino a Ameje.

L'esito scientifico della spedizione è ottimo come fanno fede le ricchissime collezioni e le raccolte fotografiche g,à inviate alla costa.

Da Ameje la spedizione farà un giro di 4 o 5 settimane nel territorio dei Galla, sinora totalmente sconosciuto e di cui si hanno soltanto vaghe nozioni. Questa escursione sarà fatta da Chanler e von Höhnel con 70 indigeni scelti e promette riuscire oltremodo interessante.

L. r. von Höhnel.

Articoli Europei importati nell' Africa Orientale Tedesca

Qualità degli oggetti	Luogo di provenienza	Prezzo di Vendita Rupie	Anne	Da chi usati	Annotazioni
Conserve alimentari	Germania	Prezzi varii carissimi		Europei	Più specialmente carne salata Suina.
Burro	Italia (D.ª Cirio e C.)	2	1/2 la scatola	Id.	
Farine.	Trieste e da Odessa	30	" il quintale	Europei Indiani e Arabi	
Vermouth	Torino	16	"	Europei e Arabi	Vini francesi pessimi.
Cognac	Francia	12 bottig. (1 cassa)		Europei e Arabi	1/2 rupia una bottiglia meno di un litro.
Vini, liquori ecc. ed olio oliva	Francia	25 12 litri (1 cassa)		Europei	Pei liquori prezzi di affezione non meno di 3 rupie la bottiglia.
Filo di ottone	Inghilterra	Prezzi a seconda dell' abilità del compratore		Interno dell'Africa (*)	
Porcellana e terra cotta . . .	Trieste			Europei e Arabi	Una bottiglia vino uso uno 3 rupie.
Vetrami	Belgio			Id.	
Ferramenta in genere, chiodi ec.	Germania			Id.	4 Bottiglia Champagne 5 e 6 rupie.
Chincaglierie e gioiellerie . .	Id.			Arabi e Indiani	
Corallo (*Imitazione*).	Id.			Id.	(*) Moltissimi usano per fare smanigli, braccialetti ecc.
Ghinee e Telerie.	Inghilterra e Bombay			Id.	
Ferro a verghe	Inghilterra			Interno molto	
Legname da costruzione. . .	Germania e Trieste			Arabi e Europei	

N. B. I prezzi non si possono stabilire perchè i negozianti (tutti *Indiani*) si approfittano sempre della dabbenaggine del compratore; però il tutto vien venduto a caro prezzo. A Bagamojo si trovano da cambiare i detti generi con prodotti dell'interno, cioè pelli, avorio, gomma coppale, caucciù ecc. Ogni Rupia equivale a Lit. 1,65. Tutto il commercio d'importazione e di esportazione è in mano degli Indiani.

Dar-es-Salaam Gennaio 1893. (nos. corrisp.) ANGELO CORADESCHI

CRONACA AFRICANA

Esplorazione Baumann. — Il Dr. Baumann esplora da oltre 18 mesi la regione tra i Laghi Vittoria, Alberto Eduardo e Tanganica. In novembre ultimo scrivea da Tabora che i territorii da lui traversati erano inesplorati. In Agosto avea lasciato la Baja di Bucumbi (Lago Vittoria) in rotta verso O. Nell' Usui, ove giunse il 21 Agosto, venne ricevuto cordialmente dai Capi, che lo provvidero di viveri di ogni sorta. Il 30 Agosto incrociò la via percorsa da Stanley. Il 5 Settembre traversò il Cagèra, chiamato in quel punto Ruvuvù, per penetrare nell' Urundi ove non si trovano più le cotonine europee ma solo tessuti di fibbre vegetali per vestimenta degli indigeni. In 5 giorni di marcia traversando diagonalmente la punta N. dell' Urundi, Baumann girò il Ruanda, questo distretto misterioso, oggetto di tante legende nell' Africa Centrale.

L' Urundi è un territorio fertile ed erboso, ben coltivato, e la popolazione ne è densissima.

Nell' approssimarsi ad ogni villaggio, i vecchi uscivano a gruppi e, ponendosi in ginocchio, e battendo le mani in cadenza, rendeano omaggio ai bianchi.

I guerrieri, colla lancia in resta, incominciarono una originale danza di guerra. Le donne, intuonando delle bellissime arie, si spingevano esse ancora alle danse consistenti sopratutto in movimenti graziosi del dorso e delle braccia.

Quando la carovana si poneva in marcia, migliaia d' indigeni la scortavano, cantando ed esclamando. Quando essa si arrestava per la notte, interminabili ambasciate dei vicini villaggi, la colmavano di presenti, ed è strano che giammai reclamarono doni, di chè Baumann meravigliato ne volle presto la spiegazione.

L' Urundi da Ugiggi al Ruanda era una volta governato da re che portavano il titolo di Muesi (Luna) i quali pretendevano di trarre la loro origine dalla luna. L' ultimo Muesi morì in guerra una generazione fa, e d'allora, per le incursioni dei Vatusi, l'anarchia regna in quel paese. I Varundi presero Baumann niente di meno che per il loro Muesi, il quale dopo un lungo soggiorno nella luna ritornava in fine tra loro.

Questi Vatusi (Vahima) formano una specie di nobiltà rapace che si occupa sopratutto di allevamento. I Vatva formano una classe di paria che vivono del prodotto delle loro caccie e dell' industria di vasai. Si può quindi affermare che questi Vatva, benchè abbiano la taglia dei Vanurti, sieno della stessa razza dei Vatva (Nani) delle foreste del Congo.

L' 11 settembre Baumann traversò l'Achenjarù che non è un lago ma un fiume che forma il limite dell' Urmita ed il Ruanda. L' Achenjarù ha dei banchi coperti di papiri. Gli indigeni lo chiamano spesso *Nianza ja achenjarù,* ciò che avrà fatto credere all'esistenza del lago Achenjarù. Il cosidetto lago Muorongo non esiste nemmeno. Quest' ultimo si identifica con un fiume chiamato Niavaronga che si getta nell'Achenjarù. Baumann anzi afferma che nessuno specchio d' acqua rassomigliante ad un lago si trova nel Ruanda o nell' Urundi settentrionale. Nel Ruanda, Baumann ricevette ottima accoglienza. Il Ruanda è popolato da una razza analoga ai Varundi, ma è governato dai Vahenia molto selvaggi, che rassomigliano assai ai Galla. Tutto il Ruanda è governato da un solo re, Chigere, che abita a

Chisege, a poche giornate a S. E. di Mfumbiro. Ivi sono completamente sconosciute le armi da fuoco, e gli indigeni ignorando l'uso del fucile riteneano la spedizione non armata. Essi vollero impedire a Baumann di lasciare il Ruanda senza il permesso del loro re, e vollero fermarlo a colpi di freccia. Due colpi di fucile, però, ebbero ragione di loro.

Questo paese è ammirabilmente coltivato e la popolazione ne è densissima.

Al suo ritorno nell'Urundi, Baumann fu oggetto di culto da parte degli indigeni. Migliaia e migliaia di essi lo scortarono danzando e cantando, e si prosternavano dinanzi a lui.

L'asino stesso del viaggiatore partecipava a questi onori e gl'indigeni venivano alle mani per procurarsi il più piccolo oggetto appartenente al viaggiatore o alla sua cavalcatura, ritenendo quest'ultima, apportatrice di una inapprezzabile medicina!

I Vatusi, vedendo questi movimenti popolari temettero di perdere la loro autorità ed attaccarono in massa la carovana, che finì per metterli in rotta dopo vari sanguinosi combattimenti.

Il 19 settembre, si pervenne alle sorgenti del Cagera, che esce dalla catena di montagne boscose che separa il bacino del Cagera dal Rufizi. Secondo Baumann il Nilo Cagera è il principale affluente del lago Vittoria e quindi il corso iniziale del Nilo.

Le sue sorgenti sono, per conseguenza, quelle del Nilo. Ed è cosa notevole che queste sorgenti ed i loro dintorni sieno tenuti dai Varundi in speciale venerazione. Quivi celebravansi una volta i funerali dei Muesi morti, i quali venivano sotterrati alla sommità di un monte a picco che sovrasta una folta foresta chiamata Gauso-Culù. Le montagne che circondano le sorgenti del Nilo Cagera e che contengono gli spiriti dei Muesi defunti, sono chiamate dai Varundi, *Misosi a Muesi*, « le montagne della luna » si vede identificando questi monti della luna con quelli delle antiche carte ispirate da Tolomeo, si trova che questi monti favolosi erano ben piazzati, e la tesi di Stanley che credeva riconoscerle nel Ruevenzori viene a cadere. Non ci pronunziamo frattanto in questo momento sul valore della teoria dell'eminente viaggiatore di cui ci contentiamo oggi solo di esporne la tesi.

Il 21 settembre la spedizione passò la catena di questi monti della luna alcuni dei quali hanno l'altezza 3000 metri e sono abitate fin presso alla loro sommità.

Essa discese di poi nella vallata del Rufizi. Il paese è ricco e popolato. Il 25, poneva il campo nel distretto di Usige, all'estrema punta settentrionale del lago Tanganica.

I Varundi, che l'abitano, hanno delle pescherie prospere e coltivano l'olio di palma che vanno a vendere ad Ugigi. Presso il campo di Baumann si trovava un piccolo posto appartenente ad un arabo d'Ugigi, Rumaliza (Mahomed-Bin halfan) che gli ricordò in singolar modo le piccole stazioni di Tippo Tib sull'alto Congo, che egli vide nel 1886 e che erano amministrate da alcuni schiavi arabizzati. La stazione principale di Rumaliza si trova nell'Uvira.

Al momento della visita lo stabilimento possedeva una sessantina di schiavi, donne e fanciulli specialmente, che erano sul punto di essere spediti in canotto ad Ugigi.

Poco tempo dopo un convoglio di centocinquanta schiavi arrivò dall'Uvira. I disgraziati erano letteralmente estenuati dalla fame, ed erano specialmente indigeni dell'Uvira, dell'Ubemba, del Mbuari, e dell'Usi. Da anni, i mercanti di schiavi desolano queste contrade, benchè il vaiuolo e la fame vi regnino in permanenza ed è tale la miseria che gli stessi parenti offrono la preda agli arabi schiavisti.

Questi si danno gran pena per rimetterli in forza e distribuirli alle diverse piccole loro stazioni ma, la mortalità è tanto spaventevole che sovente i mercanti di carne umana soffrono essi stessi la fame.

Gli arabi e la loro gente, a nord del Tanganica, non hanno altra occu-

pazione che la caccia all'uomo, poichè la quantità d'avorio che vi si raccoglie è ben poca cosa.

La tratta si fa quasi esclusivamente sulla costa occidentale. Un'adulto si paga generalmente 60 cent. di lira italiana; un'affamato si paga molto meno ancora.

Il capo Novaria, che comanda nell'Usige settentrionale, m'inviò dei doni e mi mostrò una bandiera inglese ed un trattato, firmato il 30 Luglio 1890, con M. Swan, col quale Novaria poneasi sotto il protettorato britannico.

Baumann continuò in seguito per la costa orientale del Tanganica. I Vatusi, che abitano un'altipiano che forma la linea di spartiacque del lago e del Nilo, avendo voluto opporsi di nuovo alla marcia furono respinti e posti in rotta. Baumann si diresse allora verso il sud est, rientrando così nel bacino del Cagera Ruvuvù, traversando il Luviroso l'affluente più meridionale del Nilo. Passando in seguito nel bacino del Mlagarasi esplorò l'Uha; poi, dopo aver traversato l'Urambo, giunse a Tabora il 7 Novembre donde spedì in Europa in data 8 queste sue ultime notizie.

La quistione araba. — La supremazia dell'elemento arabo a Tabora e sul Tanganica è incontestabile. Si tratta di sostituire ora a questa influenza poggiata su motivi religiosi, quella dei tedeschi.

La statistica mostra che la popolazione araba non è elevata in numero. A Dar-es-Salaam, su cinque a seimila abitanti, gli arabi ed i meticci arabi, uomini, donne e fanciulli non contano più di duecento anime. A Bagamoio, non vi sono che centocinquanta capi di famiglia arabi, a Lindi sessanta e così di seguito. Ma il resto della popolazione è in gran parte arabizzata per costumi, abitudini e maniera di vivere. La quistione araba è dunque tanto minacciosa oggi che all'arrivo dei tedeschi nell'Africa orientale.

Per risolverla, è necessario che si avessero con gli arabi buone relazioni. Come è giusto dal punto di vista della schiavitù e della caccia all'uomo, gli arabi devono conformarsi al punto di vista tedesco. I tedeschi debbono in conseguenza occuparsi con benevolenza e non con disprezzo, come han fatto fin'oggi, della loro religione dei loro costumi e della loro legislazione. Bisogna trovar mezzi e maniere per fare degli arabi degli alleati della potenza tedesca è per far ciò pria di tutto bisogna comprenderli e colpire i loro principii di vita.

È un errore quanto si crede generalmente che i Suahili appartengano solo di nome all'Islam e non ne professino che alcune pratiche esteriori. Essi sono maomettani come gli arabi ed il cristianesimo si stabilirà molto lentamente presso di loro. Il dritto musulmano divide il mondo in due parti, il Dar-Ul-Islam, terra ove si seguono i precetti del Corano ed il Dar-Ul-harb, o terra di combattimento ove i musulmani debbono dichiarar guerra sin a che essi non vi abbiano stabilito la loro supremazia. I dottori dell'Islam hanno frattanto giudicato che anche questi ultimi territorii sono Dar-Ul-Islam, quando non vi si osservano che alcuni precetti dell'Islam. Così nelle Indie, essi proibiscono la rivolta al governo inglese che accorda la sua protezione ai maomettani e veglia a che l'esercizio del loro culto non vi fosse turbato.

Egli è dubbio che gli arabi finchè mussulmani si riconciliino con l'autorità cristiana tedesca ma sarebbe mostrare chiarovegenza politica a non imporre loro il dritto germanico ma di governarli secondo il loro.

Ed è perciò che i tedeschi debbono preparare all'amministrazione delle loro colonie dell'est africano persone istruite le quali, conoscendo sufficientemente il dritto arabo, abbiano per questi uomini sentimenti benevoli e conciliativi e non li trattassero, come succede tanto spesso, da odiosi nemici. Bisogna, dippiù ritenerli come gli antichi padroni del paese per averli più utili nello svolgimento della loro colonia.

E come potrebbero i tedeschi conciliarsi gli arabi? Essi dipendono dagli Indù, coi quali si sono indebitati e che hanno loro imposto una tale tiran-

nia morale che sarà con gioia quando essi potranno colpire l'occasione di entrare in relazioni dirette con gli europei.

Un uomo che conosce a fondo l'Africa orientale scrive: Con gli arabi, noi possiamo far tutto dal punto di vista economico, senza di essi, niente! Noi abbiamo le prove che alla costa gli arabi desiderano cominciare d'accordo coi tedeschi delle grandi intraprese commerciali ed industriali.

Ecco un eccellente terreno di entente con essi. Con l'arabo i tedeschi avranno un mezzo di agire sulle altre popolazioni. Grazie ad essi, si potrà ottenere dagli indigeni una cosa tanto desiderabile: l'aumento della produzione agricola.

Non è quindi con la forza solamente che i tedeschi si riconcilieranno l'africano. Essi devono non solamente comprenderlo ma anche persuadersene come hanno fatto gli olandesi ed anche in parte gli inglesi in Asia ed Oceania. La forza brutale non potrebbe prevalere contro l'azione saggia e prudente della politica compresa così.

Ed è così che si esprime l'africano dell'est nel suo gergo: « E con la saggezza che si raggiunge il proprio scopo e non con la forza ».

Nei Beni Amer del Nord.—Fece una breve escursione il governatore generale inglese Leva Holled Smith, residente a Suachim, nel febbraio di quest'anno. Sbarcato coll'ingegnere capo del distretto e con poco seguito nella rada di Aghigh-el-Sogheir per una via che attraversa i piani erbosi circostanti al Gebel Hedarbe, pervenne ad Adobena poi passò per le valli dei Chor Hamalieb, Addega-Andel, Scellalat e Marsciail, così innalzandosi fino a 900 metri sopra il livello del mare, per terre povere d'acque, ma abbastanza ricche di alte erbe ed alberi di alto fusto, su un terreno a colline. Dal Chor Marsciail in su, roccia vulcanica. salendo in breve all'altezza di m. 1,310 sopra il livello del mare. Lasciata la strada che conduce a Massaua, lo Smith si rivolse al Chor Araram, dove la via è tanto scoscesa da impedire l'uso dei cammelli, che fin a quel punto avevano portato la spedizione. Fu fatta l'ascensione d'un monte di quel gruppo, e la cima fu calcolata, coll'aneroide, a m. 1,980. Anche alla sommità, su una larga spianata il monte era coperto di erba, nè mancavano alberi e piccole sorgenti d'acqua. Questo monte, detto già Gebel Haggar, fu ribattezzato con quello di Gebel-Inglisi.

Di là la spedizione fece ritorno, dirigendosi prima alla volta del confluente del Chor Adar, nel Chor Marsciail, e poi lasciando quella valle che va per N. O., e prendendo invece per N. E., giunse di nuovo ad Aghigh-el-Sogheir, Adobena a Ras Casar (confine Anglo Italiano), è un bel piano, largo variamente da 8 a 24 chilometri, ricco di pascoli, ed intersecato da numerosi Chor.

Più dentro la contrada montuosa, è a scaglioni, divise da profonde vallate, coperte di erbe e di boscaglie.

In quelle valli, durante la stagione delle pioggie, scorrono torrenti, mentre nelle stagioni asciutte manca quasi totalmente l'acqua, che di rado si trova in certe caverne naturali. Al di là però di queste valli, dove incomincia il terreno vulcanico, la vegetazione più lussureggiante di basso ed alto fusto cede improvvisamente il posto al più completo deserto, interrotto soltanto qua e là da gruppi di tamarischi e macchie di zolle erbose vicino al letto dei torrenti.

Però sul piccolo pianoro del Gebel-Haggar vi è maggior ricchezza d'alberi, d'euforbie e della famiglia dei cipressi, e l'erba vi è più rigogliosa.

Il movimento marittimo di Alessandria di Egitto. — Durante l'anno 1892 entrarono nel porto d'Alessandria 1874 vapori spostanti complessivamente 1,887,402 tonnellate.

L'Inghilterra occupa il primo rango con 664 vapori spostanti 933,911 tonnellate.

Viene quindi l'Austria con 127 vapori e 12 bark spostanti 176,000 tonnellate.

Dopo l'Inghilterra e l'Austria viene la Francia con 126 vapori e 224,900 tonnellate.

Per ordine di quantitativo vengono poi le seguenti nazioni:

			tonnellate
Italia 11 velieri e	120	vapori	192,300
Egitto	125	»	106,370
Russia	79	»	120,874
Turchia	71	»	39,722
Svezia e Norvegia	36	»	42,418
Germania	14	»	14,335
Portogallo	9	»	20,186
Grecia	6	»	6,732
Danimarca	5	»	5,676
Spagna	3	»	2,309

Entrarono inoltre in porto durante l'anno 1892, 939 piccoli velieri quasi tutti ottomani e pochi greci, spostanti tonn. 125,824.

A Chisimaju.—Si hanno da Zanzibar notizie del tenente conte Giovanni Lovatelli il quale è partito già da qualche mese per l'Africa unendosi alla spedizione organizzata dalla Società inglese per l'Africa orientale.

La spedizione doveva risalire il Giuba, ma rinunziò, per ora, al progetto, in causa dei torbidi che vi sono in quella regione.

Il conte Lovatelli si trovò presente al conflitto avvenuto a Chisimaju fra inglesi e somali, spiegando un grandissimo valore.

Notizie venute da fonte inglese dicono, che egli vi salvò la vita all'agente della Compagnia, uccidendo a colpi di rivoltella, parecchi fra gli indigeni che lo aveveno assalito.

Ora, come abbiamo accennato, il Lovatelli si trova cogli altri componenti la spedizione a Zanzibar.

Un canto abissino.— Il tenente Alberto Turano, di guarnigione all'Asmara, invia di laggiù un caratteristico saggio di letteratura abissina.

È un canto sgorgato dalla fantasia di quella gente, doloroso e patriottico, che ha tutto il fascino dei canti primitivi, malgrado la predizione finale che colpisce gl'italiani. Ma noi siamo spiriti forti.

Ed ecco il canto, tradotto dal Turano. Per la sua miglior comprensione dirò che *Balai*, l'eroe di esso, è, come si assicura, un giovane guerriero morto nella giornata di Dogali:

« Balai! Balai! Balai!

Balai, partisti con gli eroi cavalcando il tuo mulo.

Il tuo mulo era bianco, e tu, con la sciabola, lo scudo e il moschetto apparivi bello come il figlio di Dio.

Balai, avevi i denti bianchi come il latte, la tua tonsura era per incantare tutte le genti del Tigrè.

La tua sciabola non cercava i soldati, ma solo i capi.

Ma perchè nella pugna non fosti difeso dai tuoi compagni?

E quel giorno che moristi non era con te il tuo compagno Lig-Masciù?

Balai, tu non farai mai la pace col tuo nemico, perchè moristi sotto un albero.

Balai, non istancarti se io sempre ti chiamo; ti hanno ucciso vicino ad una pietra.

Fossi almeno morto di sciabola o di palla; ma ti hanno ucciso come s strangola un cane!

Ma dimmi quando ti hanno ucciso non era teco il Lig-Mejas?

Balai, Balai, figlio di Dio, tua madre non ha saputo la tua morte, essa sta dicendo: « Arriva adesso ool suo mulo bianco ».

Tua madre pensa quanta polvere ha sollevato il tuo piede d'eroe.

Balai, il figlio di Gualdù, è partito, ma di lui non è tornato che la sua cartucciera sdrucita.

Ora sei sotto le pietre e mai più ti moverai.

Balai, Balai, l'unico figlio di tua madre fu ucciso.

Trecento fucilieri ti hanno assalito e ti hanno avviluppato; il fuoco ti colpiva, il fumo ti soffocava; tu avevi la camicia rossa ed il mulo bianco; la camicia fu bucata dal fulmine del piombo.

Il re Giovanni, di tua morte si è molto rattristato.

Oh Balai! che il buon Dio soccorra di coraggio tua madre.

E tu hai combattuto e ti sei difeso tutto il giorno con la sciabola.

Gl'Italiani hanno combattuto con mille cannoni e noi con mille cavalli.

E tutto ciò sembra un sogno.

Buon Dio, colpisci gl'Italiani senza dar loro il tempo di difendersi e che tutto, innanzi ad essi, il cielo e la terra, sia duro come il ferro.

Arresto d'una carovana di schiavi. — Il cav. Pestalozza, essendo stato informato che una carovana di schiavi proveniente dall'interno era giunta a Galaàssa, località poco a Nord di Beilùl, vi spediva immediatamente un sambuco veloce con alcuni ascari del distaccamento di Assab.

La nostra imbarcazione giunta durante la notte a Galaàssa, vi catturava un sambuco, con patente di Lohèia in partenza per la costa Araba, con 40 schiavetti, di cui 30 femmine e 10 ragazzi, quasi tutti sotto ai quindici anni. Venivano inoltre fatto prigioniere 9 persone componenti l'equipaggio e 5 conduttori della merce umana.

Il sambuco catturato, guidato da gente nostra, giungeva in Assab il mattino seguente e tosto quella Missione cattolica chiese ed ottenne di ritirare tutti gli schiavi.

Il Governatore, nell'encomiare l'egregio Commissario per la brillante operazione, ha concesso un sussidio straordinario alla Missione, non ritenendo possibile restituire quei disgraziati fanciulli alle loro famiglie.

I cinque mercanti di schiavi e l'equipaggio del sambuco catturato, giunsero in Massaua per esservi giudicati da quel Tribunale militare, in conformità del decreto reale del 1886 che dichiara il tribunale di Massaua competente in tutti i reati che si riferiscono alla tratta.

I poveri schiavetti, erano per la massima parte, scioani; provenivano dall'Auàsc meridionale, dove probabilmente erano stati rapiti da gente galla.

Nessuno può immaginare quanta perdita avrà sofferta per via quella carovana di carne umana la quale, per giungere a Beilùl, ha dovuto certamente attraversare, chissà per quante diecine di giornate di marcia i deserti di tutto il paese dàncalo, in un clima così differente dal dolce clima dei loro monti, e legati a due a due ed attaccati a pali per impedirne la fuga.

Gli schiavetti erano, senza dubbio, diretti da Beilùl a qualche porto di Arabia, da Moca ad Odèida.

I 40 fanciulli scioani e galla sequestrati dalle nostre autorità presso Beilul, a 5 mercanti di schiavi, che tentavano portarli in Arabia, furono dal Comando di Assab affidati alla benemerita Associazione Nazionale di soccorso ai Missionari italiani.

Sebbene i mezzi di cui questa dispone sieno presentemente limitati, pure essa ha provveduto immediatamente perchè le bambine sieno ospitate a sue spese dalle suore di S. Anna, che tengono l'Ospedale e la scuola femminile di Assab, ed i maschi fossero aggregati, pure in Assab, alla colonia agricola dell'Associazione, che è annessa alla Scuola diretta dal Padre Bernardino da Carasco, missionario francescano.

La missione Portal e l'Italia.—Il 2 gennaio scorso Sir Gerald Portal lasciò Mombas diretto a Mazera, prima stazione di accampamento sulla via dell'Uganda: a dopo aver attraversatomarcie forzate l'arida pianura di Taro, l'11 dello stesso mese la spedizione, in nove giorni, avea già raggiunto Ndi sul fiume Voi, a circa cento miglia dalla costa.

Un documento ufficiale distribuito al Parlamento inglese; in questi ulgiorni, conferma — come ci ha annunciato un dispaccio da Londra — che sir Gerald Portal spera di giungere nell'Uganda prima dell'epoca fissata per lo sgombero della Compagnia orientale africana.

La grande importanza che governo e popolo inglese annettono alla missione Portal, ha preso forma di dimostrazione entusiastica nella colonia. Prima della partenza, tutte le corporazioni inglesi di Zanzibar presentarono al Commissario imperiale indirizzi improntati al più caldo patriottismo: dai discorsi pronunciati nel banchetto, che precedette l'imbarco sul *Philomel*, si deduce che i convenuti avean fede di celebrare una data che in avvenire marcherebbe uno dei più importanti incidenti nella storia contemporanea africana. Allo sbarco in Mombas, lo Stato Maggiore del *Philomel*, ad onorare sir G. Portal, non si limitò ai consueti saluti regolamentari, ma volle prendere il posto dei remiganti nella imbarcazione che lo trasportava dalla nave in terra ferma.

Quale sia lo scopo della missione Portal, non è un mistero.

Stabilire una guarnigione sotto la dipendenza inglese nell'Uganda, che è il punto strategico necessario per avanzare verso Vadelai, Ladò, Fascioda e Cartum ed allacciare con una non interrotta catena le possessioni dell'Africa orientale coll'Egitto.

Preparare quindi le prime basi di una azione solerte e costante che in tempo non lontano giunga ad abbracciare sotto il vessillo inglese l'Egitto, la Nubia, il Cordofan, l'Equatoria, l'Uganda e gran parte dei paesi Galla del Sud, e Massai sino alla costa orientale d'Africa.

Quali difficoltà ostano a questo grandioso progetto?

Il fanatismo religioso delle popolazioni soggette al successore del Mahdi, le cui soldatesche possono da un momento all'altro dilagare verso il sud e minacciare di impadronirsi dell'Uganda se rimane indifesa.

In queste condizioni è evidente che per assicurarsi il possesso dell'Uganda e farlo divenire centro potente di offesa e difesa, non basta l'invio di una guarnigione, ma per vettovagliarla e rinforzarla al bisogno, necessita aprire strade onde mantenere facili comunicazioni con la costa: così la proposta linea ferroviaria che deve collegare Mombas col lago Vittoria non attende forse che il risultato della missione Portal.

Noi auguriamo all'ardito e distinto diplomatico inglese che il suo viaggio riesca vantaggioso agli interessi inglesi ed utile per l'umanità: desidereremmo però che il nostro Governo prendesse norma dall'attività inglese in quella colonia che contorna tutti i nostri possessi africani e prevedesse in tempo le conseguenze di quanto si sta ora preparando.

Il miraggio del transito commerciale dal Sudan all'Eritrea bisogna che non ci faccia commettere sbagli: è evidente che l'Inghilterra non si sobbarcherà alle difficoltà dell'occupazione delle provincie centrali per beneficare i nostri interessi.

La zona africana riservata all'influenza italiana è per sè grande abbastanza e ricca di risorse naturali; se si vuole darle vita e trarne frutto, dobbiamo seguire, in più piccole proporzioni, l'esempio che ora ci fornisce una nazione eminentemente colonizzatrice, e collegare quanto più è possibile i nostri possessi del Mar Rosso con quelli dell'Oceano Indiano; il territorio è più ristretto, la ubicazione più favorevole ed in conseguenza il compito più facile assai di quello che si propongono gli inglesi.

Una Colonia Valdese nell'altipiano di Mensa. — Verso la metà dello scorso dicembre partì per Massaua il Capitano Manfredo Camperio.

Egli intende percorrere l'altipiano dei Mensa, già una volta da lui esplo-

rato alcuni anni or sono, allo scopo di studiare se i luoghi sieno acconci per lo stabilimento di una colonia valdese.

Fu lo stesso Camperio che prese l'iniziativa dell'impresa.

Essendo venuto a sapere che 150 famiglie valdesi, trovandosi alle strette nelle loro valli in causa dell'accresciuta popolazione, s'apprestavano a partire per la Carolina del Nord, ebbe la felice idea di rivolgere l'emigrazione verso la nostra colonia, e siccome stava per recarvisi egli stesso per motivi di salute, così s'incaricò di fornire ai valdesi tutti i ragguagli desiderabili. A tale uopo chiese di essere accompagnato da un ingegnere per studiare il suolo, anche per sapere se vi sia acqua sufficiente per i bisogni agricoli.

Il Camperio è pieno di fiducia nel successo dell'impresa. Assicura che il clima, nel paese dei Mensa a 1800 metri sul livello del mare, è molto sano, è favorevolissimo allo sviluppo dell'agricoltura ed allevamento del bestiame. Cita a tal uopo l'opinione di Schweinfurth e di Franchetti. Per quanto concerne le acque, sostiene che ve ne ha a sufficienza nel sottosuolo. Dice che il caso è simile a quello della Brianza—il giardino della Lombardia—ove soltanto un ventesimo del territorio possiede acqua corrente, ma i pozzi bastano ampiamente ai bisogni di tutta la regione. D'altra parte, gli svedesi già hanno fondato sull'altipiano dei Mensa — ove centomila ettari sono ora dissodati — una missione assai prospera.

La colonia valdese verrebbe chiamata *Colonia Umberto I.*

Non chiederebbe al Governo se non d'astenersi dall'impastoiare la sua nascita ed il primo sviluppo con fiscalità. Se il progetto riesce, si dovrà saper grado al Camperio di aver contribuito a conservare all'Italia tanti rappresentanti della forte e laboriosa razza dei valdesi.

Ma sarà pure necessario che il Governo appoggi tale intrapresa, almeno col facilitare l'acquisto dei terreni, i quali appartengono ad una tribù posta sotto il protettorato italiano.

Come si è detto, l'altipiano dei Mensa è situato ad una sessantina di chilometri da Saati; guarda a settentrione la regione degli Habab, a mezzogiorno quella dei Bogos, a ponente il paese dei Beni-Amer e a levante il mar Rosso. Questo paese è abitato dai Beit-Sciacan a mezzodì e dai Beit-Abrahè a nord, i quali per ragioni di pascolo erano una volta in continua inimicizia. Tra tutti sono forse 6 o 7 mila abitanti, che menano vita pastorale. I più importanti villaggi sono Ham-hame, sopra un altipiano, e Gheleb, alle falde di un monte.

La regione dei Mensa presenta nelle sue valli alti e magnifici alberi dall'opulenta vegetazione. Rimontate le valli a 1500 metri, s'incontra per la prima volta l'*euforbia colqual*, che ha forma di candelabro, e contiene nei rami, foglie e radici, un latte ordinariamente velenoso. Se si intaglia il tronco del colqual, ne esce in gran quantità un liquido di sapore aromatico, che dopo pochi minuti si addensa all'aria e forma una materia rossiccia leggerissima.

Questo sugo potrebbe fornire, secondo prove fatte, un eccellente cautciù. Nei Mensa pare che si potrebbe fare anche la coltivazione del caffè su larga scala, poichè le prove dei missionari hanno constatato che questa pianta vi prospera ottimamente. Un terzo articolo d'esportazione sono le pelli di buoi e di capra.

Nell'alto Mensa la vegetazione si presenta anche più grandiosa; verdeggiano i prati; ricca è la fauna; pittoresco il paesaggio descritto dallo Schweinfurth. L'ulivo forma estese foreste; e se il suo frutto, piccolo e selvatico, difficilmente potrebbe servire alla fabbricazione dell'olio, il tronco dell'albero cresce generalmente diritto, e potrebbe servire per legname da costruzione. Agl'indigeni, albero e frutto dell'olivo servono di combustibile.

Sinora non si è fatto quasi niente per utilizzare i prodotti di questa regione. L'egregio Cap. Camperio saprà dirci in proposito quello che la sua nuova visita e la sua esperienza non mancheranno suggerirgli.

Le vie d'accesso ai Mensa. — Da Cheren il Cap. M. Camperio, così scrive:

Lo splendido altipiano dei Mensa, ove abbiamo soggiornato e studiato parecchie settimane dal punto di vista di una futura colonia europea, manca, purtroppo, di facili vie d'accesso.

Tuttavia non bisogna credere che sia impresa tanto difficile e dispendiosa l'aprire tali vie. Anzi è cosa facilissima e con la spesa di poche migliaia di lire, attuabile.

Già fino dall'epoca del Principe Ernesto di Coburgo — che visitò quella regione or sono trent'anni — i cammelli arrivavano facilmente da Massaua e Moncullo, per la valle del Lebca, in due brevi tappe fino a due ore da Gheleb, capitale dei Mensa Abrahé, ma dovevano—come avvenne anche al Principe sullodato – essere scaricati per giungere a destinazione.

Tale passo difficile ma breve, si chiama Maggerbebit, e col lavoro di qualche Compagnia di Ascari, in poche settimane si può accomodare facilmente il passaggio, non solo pei muli ma anche pei cammelli.

Il dott. Rodèn stabilito a Gheleb da molti anni e di cui certamente avrete letta la bellissima risposta al giornale Valdese il *Temoin* che dubitava fossero i Mensa esposti alle razzie abissine, mi assicurava presente il tenente dei cacciatori d'Africa signor Pini, che con lire cinquecento si poteva aggiustare quel difficile passo.

Ma ammettiamo anche che costasse qualche migliaio di lire, non è tale spesa che possa trattenere il Governo della Colonia.

Voi conoscete il mio modo di pensare — sono perfettamente d'accordo sulla utilità delle vie carreggiabili, ma innanzi tutto credo sia prudente ed economico aprire sentieri per muli e cammelli, come si è sempre praticato in Svizzera, Norvegia, Sicilia ed in tutti i paesi montuosi.

Le vie per i carri in Eritrea saranno utili fra una ventina d'anni, ma è assolutamente necessario ora di rendere praticabili quelle per i muli e cammelli tenuto conto che le prime costano centinaia di mille lire e si potranno fare quando la Colonia, avendo ospitato buon numero di famiglie emigranti europee, produttrici di grano ed anche prodotti preziosi, si potrà pagare le proprie spese.

Per oggi bisogna accontentarsi di sentieri praticabili e dove non si arrischi di rompersi il collo.

Anche la famosa via del Maldi — via diretta fra Saati e Cheren — e per l'attuale si cambiarono già varii tracciati—preventivata dal Genio 1,800,000 lire, è, secondo il mio debole parere, oggidì un errore.

I cammelli credetelo a me, continueranno per parecchi anni ancora, a seguire la classica via per la steppa del Sceb la valle dello Lebca a Cheren, e le poche carovane che giungono dal Sudan continuano a percorrerla, trovandovi i cammelli, ad ogni tappa, il foraggio di acacie che appetiscono.

Così pure le carovane del Governo, ritornando a Massaua prendono quella via tanto comoda e fatta dalla natura ove si giunge insensibilmente dai 2450 metri di Cheren al livello del mare.

Essa è tanto facile che la batteria da montagna vi fu trainata e non ebbe mai bisogno di smontare i pezzi.

Si dice che è molto più lunga di quella del Maldi, descrivendo un lungo giro verso Nord. Ma se voi volete veramente fare una via carreggiabile diretta fra Saati e Cheren, essa dovrà svilupparsi in una sequela di giravolte molto dispendiose, soggette all'azione dimolitrice delle acque, e la vostra via sarà ugualmente lunga che quella del Lebca avendo costato qualche milioncino, tanto prezioso alle finanze italiane. Credete pure, coll'attuale Bilancio, per quanto limitato, si può fare molto di più, eliminando le spese di puro lusso.

Per citarvene una sola, cosa fanno quei due squadroni di cavalleria all'Asmara ed a Cheren?

Essi costano molte centinaia di mille lire, e fino ad oggi non servirono a nulla,

Ultimamente, quando il capitano Hidalgo il giorno di *Sarobeiti*, fece telegrafare a principio dell'azione a Cheren, lo squadrone partì subito, ma avendo 140 chilom. da percorrere, arrivò, ad azione finita.

Non potete immaginarvi, la desolazione di quei bravi e brillanti ufficiali che sarebbero ben felici di trovarsi al confine in un battaglione d'indigeni, la migliore delle cavallerie.

Non voglio tediare più a lungo i lettori, scrivendo o citando tutto le economie che si potrebbero realizzare nella colonia.

È un argomento noioso, ma di supremo interesse nazionale.

L'amico Baratieri ha un'amministrazione molto economica, è giustizia il dirlo; ha molta attività; ma, mi permetta che glielo dica francamente, come gliel'ho già detto alla tavola del Comando, trascura completamente la questione coloniale.

Le vie che si stanno costruendo oggidì diverranno certo di grande utilità fra parecchi anni, ma non bisogna dimenticare l'interesse immediato che sta nelle comunicazioni facili per muli e cammelli a mezzo di un sentiero di uno a due metri di larghezza, che conduca agli altipiani più ricchi, come ad esempio dei *Mensa*, dei *Bogos*, della *Rora Asghedè* ecc.

Il commercio col Sudan è sperabile si svilupperà in un avvenire più lontano; ma tenuto conto della concorrenza di Suachim e del Cairo, non potrà mai pagare le spese della Colonia. Mentre invece la colonizzazione europea e la pastorizia tanto promettente in questa parte d'Africa italiana, potrà non solo pagare le spese, ma offrire un reddito sicuro alla Patria che già fece troppi sacrifici per l'Eritrea.

Innanzi tutto, sentieri per muli, poi per cammelli, poi strade per carri.

La stessa Svezia e Norvegia tanto civile, fino a pochi anni fa aveva strade di un metro e mezzo percorse dalle così dette carriuole a 2 ruote, tirate da un cavallo.

Non gonfiamoci inutilmente; cerchiamo di essere pratici e non gettare il denaro che certo non abbonda nelle nostre tasche.

Questa, non è solo la mia opinione, ma quella dei più distinti e vecchi ufficiali della colonia.

E. F.

NECROLOGIA

GIUSEPPE ANTONIO PASQUALE

Un fiero ed indomabile malore troncava, nella notte del 14 febbraio or decorso, la preziosa esistenza del *nostro Socio Onorario, il Prof. Cav. G. Antonio Pasquale*, chiaro ed illustre botanico napoletano.

Nato nel 1820 in Anoja Superiore, piccolo paesello della 1ª Calabria Ulteriore, dal Dott. Ferdinando e Pasqualina Barone, addimostrò, fin dalla fanciullezza, particolare amore per lo studio delle discipline naturali e specialmente per la botanica; amore che confortato dai buoni studii, crebbe in lui cogli anni ed addivenne poscia un bisogno della sua esistenza.

Recatosi in Napoli nel 1838 per seguire gli studii di medicina, sotto la

scorta dei più chiari maestri dei suoi tempi, vi conobbe il Tenore, che gli era già noto per fama, e ne ascoltò i consigli facendo tesoro delle lezioni che quegli, in privato ed in pubblico, veniva dettando ai giovani. Ed il giovane Pasquale venne tanto innanzi nello studio e nella cognizione delle piante, che a soli 20 anni pubblicò la *Flora dell' isola di Capri* che ottenne il plauso dei botanici; tra i quali il Bertoloni ed il Parlatore. Ed il Tenore avendolo carissimo, volle, nel recarsi all' estero nel 1841, affidare al valoroso discepolo il suo studio privato di botanica. E poscia si adoperò perchè più facile e piana fosse reso il cammino al neofito della Dea dei fiori, affidandogli l' ordinamento e la revisione delle piante del Giardino Botanico e la formazione di un erbario; mettendolo così in relazione con i più illustri botanici dell' epoca per lo scambio delle piante. Le frequenti escursioni ed i viaggi botanici, nei quali ebbe a compagni giovani baldi e volenterosi, la fondazione dell' Accademia degli Aspiranti Naturalisti, per opera del Costa seniore, e nella quale fece le sue prime armi, la permanenza nell'Orto Botanico, ove passò gran parte della sua vita, furono pel Pasquale cagione che tutta la sua attività dedicasse alla sua scienza prediletta.

Ma i moti del 1848 accesero nel cuore del giovane naturalista una novella fiamma. L' amore della Patria e la speranza di vederla risorgere fecero disertare al botanico le fiorite cime del Matese, ove era andato a far raccolta di piante, ed impugnate le armi lo vediamo correre in Lombardia e combattere con altri valorosi, a Montanara ed a Curtatone.

Sopito il movimento rivoluzionario, il Pasquale rivide il paesello natio, ove in seno alla sua famiglia visse sino al 1860 esercitando la medicina ed assorto nello studio delle sue piante. Nel 1860 prese parte ai moti di Calabria, e ritornato in Napoli continuò, con sempre crescente favore, la sua carriera scientifica e l'insegnamento della botanica, con grande vantaggio della gioventù studiosa.

Nello stesso anno fu chiamato ad insegnare botanica e materia medica nel nostro R. Collegio medico-Chirurgico, del quale diresse e migliorò l'annesso giardino.

Nel tempo stesso visitò, per incarico superiore, la Calabria ultra 1ª e ne descrisse lo stato fisico-economico-agrario in una pregevole monografia, premiata dal nostro R. Istituto d' Incoraggiamento, del quale sodalizio fu prima socio corrispondente, poscia ordinario.

Alla morte di Tenore il Gasparrini, che gli succedette nello ufficio, volle presso di se il Pasquale, pel quale ebbe sempre grandissima considerazione, apprezzandone il valore e la modestia. Cessato di vivere il Gasparrini, nel 1866, Pasquale tenne per incarico la Direzione dell' Orto Botanico e fu poi nominato Professore straordinario nel 1866-67, succedendo infine nell'ufficio di titolare al Cesati che moriva nel 1885.

Ma era scritto che breve dovea essere il godimento e scarso il compenso ad una vita operosa tutta consacrata alla scienza, alla famiglia ed alla patria. Infaticabile come sempre, sfidando i disagi del cammino volle, nel giugno del 1866, perlustrare a scopo botanico il monte Taburno. Questa gita gli fu fatale e fu cagione di quel malore che poi lo ha tratto al sepolcro.

Le opere, le memorie, le numerose note accademiche, per la maggior parte riguardanti la botanica sistematica od applicata, attestano il non comune valore e la straordinaria attività del nostro compianto Socio Onorario. La *Flora vesuviana*, quella *dell' isola di Capri*, il *Commentariolum bryologiae neapolitanae*, primo saggio sulle briofite delle nostre provincie meridionali, la *Relazione sullo stato fisico economico-agrario della 1ª Calabria ulteriore*, già ricordato; la dissertazione sulla *Eterofillia*; numerose note sopra generi e specie di piante, opere di compilazione ecc. ecc. sono là a provare quanto valga la tenacità dei propositi, congiunta allo amore per la scienza.

E però dotti sodalizii nazionali e stranieri lo ascrissero tra i loro Socii, e la nostra Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche proclamavalo *ad unanimità*, nel 1867, Socio ordinario. Illustri scienziati e botanici insigni,

quali l'Hooker, il Bàker, il Decaisne, il Cosson, il Duchartre ed altri moltissimi, furono amici e corrispondenti del Pasquale.

Il quale se lascia luminose tracce nel campo della botanica fitografica, non lascia meno scolpito nel nostro cuore il ricordo di quelle doti, che lo fecero amato e rispettato, e questo ricordo valga almeno a lenire il dolore nell'animo dei suoi più cari.

Napoli, Febbraio 1893.

F. Balsamo
Socio della S. A. d'I.

BIBLIOTECA E COLLEZIONI

Libri

Cap. L. Haneuse. Notes sur l'Erythrée. 1 fasc. in-8 con carta. Bruxelles 1893 — dono dell'autore.

Dr. Albrecht Penck. Etablissement et publication d'une carte de la Terre a 1/1,000,000. 1 fasc. in-8, Berne 1892 — dono dell'autore.

Generale Conte L. Dal Verme. Sulla questione di Biserta, sua interpellanza nella tornata della Camera dei Deputati del 6 Febbraio 1893, 1 fasc. in-8. Roma 1893 — dono dell'autore, Socio onorario.

Anuario del Observatorio Astrònomico y Meteorologico del Salvador por el 1893, 1 Vol. in-12. San Salvador 1892 — dono dell'Osservatorio di S. Salvador.

Columbus Jubilee. Melbourne Town Hall, october 12th 1892, 1 fasc. in-8. Melbourne 1892 — dono del Dr Ferd. Barone Von Müller.

Columbus Jubilee. Melbourne Town Hall. october 12th 1892, 1 fasc. in-8. Melbourne 1892 — dono del Sig. A. C. Macdonald.

World's Columbian Exposition. Chicago U. S. A. 1893. Plan and Classification, Department M. 1 fasc. in-8 con tavole. Chicago 1892 — dono del Peabody Museum.

Prof. Schlegel's Zoogenaamde Kritiek van het Japansch—Nederlandsch en Japansch—Engelsch Woordenboe. Deel III, 1 fasc. in-8. Aja 1893—dono del Sig. L. Serrurier.

Attilio Mori, Commemorazione di Bartolomeo Malfatti. 1 fasc. in-8, con ritratto. Bergamo 1893 — dono dell'autore.

Béla de Gonda. La Régularisation des Portes de Fer et des autres Cataractes du Bas Danube, 1 fasc. in-4, con disegni e tavole. Parigi 1892— dono dell'autore.

Note tirée du Rapport de mission de Mr. F. Fourean. (Janvier-Avril 1892) 1 foglio in-4 — dono del Sig. R. de Lannoy de Bissy. Épinal.

Der Milzbrand bei Kindern Süd Afrikas. 1 foglio della Neue Freie Presse— (N. 10189 4 Gennaio 1893) — dono del Socio Dr. Emil Holub. Praga.

Card. G. Massaja, Capp. I miei 35 anni di missione nell'Alta Etiopia, Volume X. un Vol. in-4 ill. Roma 1892—dono del Padre Giacinto da Troina, già Segr. del Card. Massaja.

All'Apostolo dei Galla Cardinal Guglielmo Massaja Cappuccino inaugurandosi il suo monumento in Frascati 1892. Un Vol. in-4 con ritratto ed illustrazioni. Milano 1892 — dono del P. Giacinto da Troina, Capp. già Segretario del Card. Massaja.

Carte

Esboço do Curso do Zambeze de Tete ao Oceano. 1 Carta a 1|200,000, Lisbona 1889 — dono della R. Commissione Cartografica del Regno di Portogallo.

Carta de Angola. 1 foglio a 1|3,000,000. Lisbona 1892 — dono come sopra.

Generalkart over det sydlige Norge i 18 Clade. N. X, a 1|400,000.

Topografisk kart over kongeriget Norge, a 1|100,000 N. 5 B.; 6 B. 30 B.; 31 D.; 42 B.; 43 A.; 45 C.; 52 D.; 57 A.

Specialkart over den Norske Kyst fra Sildeodden til ytre Torungen a 1|50,000. Kristiania 1891, fra ogne til Jaederens Rev. 1892, fra Smölen med Trondhjelmsleden til vikten, a 1|200,000, 1892, fra Terningen til Grundene a 1|50,000 1891, fra Jomfruland til Sildeodden a 1|50,000 1891, fra Dolmsund tel Lyngvaer a 1|50,000 1892 — doni della Società Geografica di Norvegia.

Ritratti

Pietro Sacconi — dono di suo nipote Sig. Torino Sacconi di Aden.

S. M. I. Dom Pedro I de Alcantara, Imperatore del Brasile.

Museo

Grande medaglia di bronzo conferita al Presidente della Società Africana d'Italia per la valida cooperazione data dalla Società al Comitato ordinatore del I Congresso Geografico Italiano di Genova 1892.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XII. Fasc. III-IV. Marzo-Aprile 1893.

TOCAR

Sotto il nome di Tocar s'intende generalmente la grande pianura od oasi, che si estende a circa 27 miglia a Sud di Suachim, con una lunghezza di sei miglia e di quasi altrettanto di larghezza. Questo tratto di paese è irrigato dalle acque del torrente *Barca*; ed è precisamente la pianura, bagnata da questo torrente nel suo corso inferiore, che porta il nome di Tocar. Il beneficio di questa irrigazione in alcuni anni è più, in altri è meno considerevole, secondo l'abbondanza delle piogge, e secondo i lavori intrapresi dal governo, sia per regolare il corso delle sue acque, sia per impedire, che si disperdano senz'alcun vantaggio tra le sabbie del deserto. Nell' anno 1891, in seguito alla scarsezza delle piogge cadute nel bacino del Barca, il torrente fu assai povero di acque. Nell' anno 1892 invece, essendo stato le piogge più abbondanti, anche la irrigazione dei terreni fu più notevole. Tuttavia, malgrado i lavori fin qui eseguiti, solo una parte delle terre coltivabili furono irrigate, perche il torrente ruppe in tre diverse posizioni i suoi argini e in questa maniera una grande quantità di acqua andò perduta senz' alcun vantaggio dell'agricultura, parte disperdendosi tra le sabbie, parte gettandosi per altre vie nel mare.

Per ottenere un pieno vantaggio di questo grosso corso di acque sarebbe necessario, che vi fosse un'ingegnere, che conoscendo perfettamente il Barca fino dalle sue sorgenti intraprendesse i lavori necessari ad ottenere una ben intesa distribuzione delle acque. Tocar non ha altro pregio che quello, che gli proviene dall' irrigazione del Chor Baraca. Senza di essa non si differen-

zierebbe per nulla da tutte le altre terre, che giacciono fra Suachim e Massaua lungo la costa del Mar Rosso, le quali sono quasi interamente incolte, perchè non hanno altr' acqua se non quella che loro cade durante la stagione delle piogge, ossia di autunno e d' inverno: quindi è che in questo gran tratto di littorale, lungo il Mar Rosso, solo un certo numero di proprietarii di camelli a stento vi campano una miserabile vita.

Altrimenti va la cosa per questa pianura di Tocar sufficientemente provvista di acque. In essa è in vigore l' agricoltura. Il lavoro dei campi incomincia nel Settembre. Si coltiva di preferenza cotone, dura, e docchon (specie di miglio). Il grano dopo tre mesi dalla seminagione comincia a maturare, mentre il cotone non si trova in questo tempo che a mezzo il cammino, esigendo due buoni mesi di più alla sua maturazione. Fino al presente questi tre generi formano la principale cultura di questi luoghi.

Alcuni privati posseggono orti coltivati a legumi, inaffiati dalle acque attinte da pozzi di 17 metri di profondità e di circa un metro di larghezza. Il modo di attinger acqua è molto primitivo. Una corda, a capo della quale è attaccato un secchio di pelle di capra, viene piegata intorno ad una specie di cilindro di legno rotante sopra se stesso, e così si attinge l' acqua dal pozzo, e viene versata in un piccolo recipiente, di circa tre metri cubici di capacità. Quando questo recipiente è riempito, lo si apre alla sua estremità inferiore, e l' acqua per mezzo di un canale scorre a questa o a quest' altra ajuola di verdure. Due uomini si richiedono per compiere questo modo particolare di irrigazione contuttociò non riempiono più di tre volte in un giorno il detto recipiente. In questa maniera la coltivazione di un'orto, che non si estende più di 1000 metri quadrati, viene a costare assai caro.

Quando spira vento dalle regioni del corso superiore del Barca, (e ciò incomincia nel Giugno, dura tutto il Luglio, l'Agosto e spesso anche il Settembre) allora cessa ogni vegetazione. Solo il *Corcurus olitorius* (che gli indigeni chiama *molochieh*) continua a crescere e a dare una buona metà dei prodotti, che dava nei mesi antecedenti.

Nel territorio di Tocar propriamente non si trovano alberi, ma solo cespugli ed arbusti, dei quali i principali sono la *malva sylvestris* (*lambuch*) *asclepias procera* (*oscer*), l'arbusto del cotone, e parecchie altre vegetazioni, che servono per lo più a nutrimento degli animali. Se si vuole coltivare un pezzo di terra, è necessario di rinettarlo bene dapprima da questi cespugli ed arboscelli di poca utilità.

Gli animali domestici vacche, pecore, capre, camelli, sono in minor numero che non nei tempi passati: rarissimi sono in questi paesi i cavalli e gli asini. — Le fiere, di rado s' incontrano in luoghi coltivati, ne sono però pieni i vicini territorii non abitati. Anche le gazzelle, le piccole antilopi, le lepri si tengono lontane durante il giorno dai terreni messi a cultura, e solo du-

rante la notte si avvicinano alle abitazioni. Durante la notte si fanno udire anche le sgradite voci delle jene e degli sciacalli. — Degli uccelli sono a nominare: i fringuelli, le anitre selvatiche, parecchie specie di allodole e di passeri, come anche di uccelli di immigrazione.

Il clima è sano, nè troppo caldo nè troppo freddo. Solo il vento d'occidente, il quale, come abbiamo detto, spira per tre o quattro mesi, eccita i nervi e porta una gran polvere, che penetra dapertutto. Le notti sono sempre fresche e spesso anche assai aggradevoli.

Gli abitanti di Tocar sono poco numerosi. Non credo che oltrepassino i 18,000. Dispersi in piccoli villaggi, appartengono a circa 15 tribù diverse. Fra queste innanzi tutto sono da ricordarsi gli *Artega*, i quali erano una volta i padroni delle terre, o almeno ne possedevano la più gran parte. Dopo la presa di Tocar fatta dal governo egiziano, questi ne divenne il proprietario. Dopo gli Artega vengono gli *Hadendoa*, che si suddividono in 15 piccole tribù. La più gran parte di essi hanno abbandonato la pianura, e si sono ritirati al di là del torrente Langheb, confluente del Barca. In seguito vengono i *Beni-Amer*, *Bisciarini*, *Amarrar*, *Sciorafa*, *Novab*, *Cumelab*, *Scieiajab*, *Hallenga*, *Sciucrieh*, *Homrani*, *Tacruri*. Accanto a questi abitano nella pianura anche dei negri, e precisamente negri soldati, appartenenti una volta ai reggimenti negri ed ora licenziati dal servizio militare, oppure negri liberati dalla schiavitù. Parecchi di questi ultimi non hanno ancora abbandonato i loro padroni per timore dell'inferno; essendosi dato loro ad intendere, che gli schiavi neri, che abbandonano il loro padrone, vanno sicuramente all'inferno. Non son pochi quelli, che anche al presente credono a questa fola. Il governo inoltre deportò a Tocar parecchie centinaja di condannati ai lavori forzati, e si va dicendo, che ha intenzione di ricoverarvi tutti i vagabondi dell' Egitto.

Tutta questa gente abita in capanne di paglia, costrutte, secondo l'uso del paese, di rami d'alberi intrecciati e sostenuti con pali. Pria dell'insurrezione del Mahdi queste tribù vivevano con maggior agiatezza. che non al presente: possedevano numerose gregge. Osman Digma, per amor di Dio e delle cose sante, li ha spogliati di tutto. Gli indigeni in generale sono molto inclinati alla menzogna ed anche al furto, quando se ne porge loro l'opportunità. Quanto al furto poi, sono gli Hadendoa, che portano la palma. Un Hadendoa, che non ha ancor nulla rubato non è un vero Hadendoa; non merita alcun onore. Sono inoltre questi indigeni assai ignoranti; e molti fra essi sono fanatici mussulmani, sebbene non abbiano mai frequentato alcuna scuola, neppur le piccole e molto rudimentali dei loro fachiri.

Secondo il costume dei paesi caldi, i fanciulli non hanno veste alcuna. Quelli di maggiore età e gli adulti sogliono portare un pezzo più o meno grande di stoffa, colla quale si ricoprono

il corpo di maniera, che le spalle rimangono sempre scoperte. Le donne e le giovani non usano, come in altri luoghi, velarsi il volto: solo all'avvicinarsi di un forestiero, se lo ricoprono probabilmente, per evitare, come esse dicono, l'occhio cattivo, ossia l'ammaliamento. Hanno esse per ordinaria loro occupazione macinare il grano fra due pietre, preparare il cibo, portare in casa legna e acqua. Quando il grano è maturo tocca a loro mieterlo e batterlo. Hanno anche la cura delle piantagioni di cotone: e in ciò sono ajutate dagli uomini. Le donne non si occupano affatto del cucire: poichè questo, quando è necessario, è affare dei mariti. Non sono inoltre gran fatto sollecite dell'adornarsi: solo ogni otto o dieci giorni si accommodano i capelli e li ungono con grasso.

Gli uomini pure trascurano la loro capigliatura; dico di quelli che non seguono il costume maomettano di radersi totalmente. Buona parte di essi compongono i capelli nella foggia, usata dai loro antenati; cioè, dividono i capelli, mediante una discriminatura, che va da un orecchio all'altro, e la parte superiore di essi tengono in alto e diritta, mentre lascian cadere la parte inferiore sulle spalle. Di tempo in tempo li ungono con grasso, il quale bene spesso, sciogliendosi al calore del sole, sgocciola loro sul petto e sul dorso.

I mezzi di sussistenza di queste tribù, si riducono ai proventi dell'allevamento del bestiame, e della coltivazione dei campi. Venuto il tempo della messe, di null'altro sono più solleciti che di sbarazzarsene al più presto possibile. Gli incettatori delle derrate offrono loro il meno possibile, cercando d'ingannare quanto più possono quelle semplici popolazioni. Così nel peso del cotone vengono spesso defraudate di un terzo, e talora anche più, secondo la maggiore o minore malizia del compratore e semplicità del venditore, il quale ordinariamente poco s'intende di peso e di misura. Spesso molto pria del tempo della semina non posseggono più nulla, nè in denaro nè in grano. Allora gli speculatori di nuovo approfittano dell'occasione, somministrando grano da seminare, a quelle condizioni, chè essi prestabiliscono e tutte favorevoli per loro.

Data questa breve descrizione del paese e dei suoi abitanti vengo a dire delle fatiche del missionario.

Nella suddescritta oasi di Tocar, dietro il desiderio del Reverendissimo nostro Vescovo Mons. Sogaro, venni a stabilirmi nel Novembre dell'anno 1891. Io vi giunsi con due cristiani neri, e colla consorte di uno di essi. Lasciato Suachim. arrivammo nella pianura di Tocar dopo 29 ore di marcia non interrotta sul dorso dei cammelli, e scegliemmo di dimorare nel più grande dei villaggi chiamato *Afafit*, dove anche il governo ha collocato la sua sede. Ne è comandante un inglese, che viene di spesso mutato. Innanzi tutto ci fu mestieri di procurarci un'abitazione. Ciò non mi riuscì difficile; poichè se non v'erano capanne a prendere in

affitto, ve n' erano a comperare. Feci adunque l'acquisto di una capanna di quattro metri quadrati di superficie. Poi ne aggiunsi una seconda di eguale grandezza. Ambedue queste capanne furono congiunte fra loro per mezzo di una veranda o portico costrutto con paglia. Durante tre mesi la prima capanna ci servì di cappella, il portico come camera da letto per me e per uno dei due neri, e la seconda capanna come cucina e come camera da letto pei due maritati.

Ottenuto dal Governatore un mezzo ettaro di terra (5000 metri quadrati) alla distanza di circa un miglio da Afafit cominciai subito a porvi attorno una buona siepe con rami di *malva silvestris*. Cercai lavoratori fra i negri. Ne trovai quattro, che mi finirono la siepe, mentre due altri si posero ad edificarmi delle capanne rotonde di quattro metri di diametro. Il legname pel tetto fu trasportato sul dorso di asini e di cammelli dalle rive del torrente Barca, la paglia fu raccolta nella pianura di Tocar. In tre mesi si costruirono quattro *Tucul,* ossia capanne rotonde con tetto a forma di cono, e ci stabilimmo nel nuovo domicilio. Quattro di questi operai neri mi pregarono, che fosse loro concesso di abitare vicino a noi. Ad essi ben presto se ne aggiunsero quattro altri; e con ciò io mi trovo di avere al presente otto famiglie di neri come catecumeni. In tutto sono ventotto persone.

Da principio non parlai loro di religione. Poi, quando vidi che quei negri mi si erano affezionati, cominciai a mostrar loro in bella maniera la falsità della loro religione, e a far loro conoscere la verità intorno al loro profeta e alle sue opere. Faceva loro notare, come il Profeta, cioè Maometto, aveva una grande potenza, e il Mahdi del Sudan al contrario ne ha molto meno: perchè le armi inglesi hanno interrotto il corso delle vittorie a quest' ultimo ed a suoi seguaci. — Prima di piantare e di edificare è necessario distruggere e sradicare. I miei negri erano stati Mahdisti. Essi da principio facevano la preghiera dei mussulmani a poco a poco la lasciarono ed al presente pregano come noi. Egli è noto, quanto sia difficile il convertire negri già imbevuti di massime maomettane. Sono inoltre gravi difficoltà alla conversione, l'ignoranza, i pregiudizi, l'incostanza propria dei negri. Tuttavia a Dio niente è impossibile. Colla pazienza e colla benedizione del cielo, speriamo di far qualche cosa. Un mezzo di capitale importanza è al presente lo stabilirvi una scuola. Senza che io qui mi intrattenga a proporre considerazioni sui grandi vantaggi delle scuole nei paesi di missione, è cosa notissima a tutti, che tra pagani e infedeli più si ottiene coi giovani che cogli adulti. Io spero di potere fra breve dare qualche relazione consolante dei frutti conseguiti colla nuova scuola, che io ho in animo di fondare in questo paese.

P. Leone Henriot
Mission. Apost. del Sudan.

LA SPEDIZIONE DA ASSAB ALL' ETIOPIA CENTRALE

Massaua, 12 Marzo 1892

Spettab. Società Africana d' Italia in Napoli

Non ho scritto prima d' ora, che non avrei potuto dar notizie certe su quanto mi propongo di fare, nè dati sicuri nella formazione della carovana.

Son partito dall' Italia e son qui giunto, coll' intendimento di svolger tutto il programma ideato dalla Società Africana, da Assab cioè, giungere al Lasta e per l'altipiano etiopico arrivare a Massaua.

Ad una, ad una ho viste sfumarsi tutte le promesse d'appoggio, di facilitazioni, d' aiuti ed anche quelle ch' io credevo di valore assoluto e per il nome e per la posizione di chi le faceva, anche quelle mancarono.

Ma faccio punto alle recriminazioni—nulla di più inutile, che pianger sul passato.

S' impongono intanto ai miei progetti, serî ostacoli economici e sfavorevoli condizioni di stagione; perciò avevo pensato per un momento di sbarcare ad Edd e di là scendendo a Sud, raggiungere Masca proseguendo fino alla famosa palude dove si crede vada a perdersi il Gualima, e da questa costeggiando il Mara, arrivare alla costa.

Era un viaggio interessantissimo e che presentava non pochi vantaggi — non li ricorderò ora, che per *forza maggiore*, sono costretto ad abbandonarlo.

Dovrò così accontentarmi d' arrivare a Masca partendo da Beilul e dalla palude del Gualima, lungo il Mara, arrivare ad Assab.

È questione di tempo, ma più specialmente di denaro. Se volessi proseguire lungo il Gualima, dovrei, giunto all'altipiano, o cambiar i camelli in muletti, Dio sa con quale spesa, o ritornarmene ad Assab attraversando nuovamente il paese Afar, o arrivare a Massaua per il Piano del Sale. Chi è pratico di cose africane saprà anche cosa vuol dire, tradotta in cifre, una gita di quel genere.

Nè mi si accusi di imprevidenza — chi per es. poteva indovinare che il Piroscafo *Africa*, che fa il servizio da Massaua ad Assab, doveva essere in cantiere a Suez, precisamente in questi

giorni, e ch'io sarei obbligato di restrarmene un mese a Massaua, anzichè una settimana?

Ma la pazienza è la prima fra le virtù africane; mi son imposto d'averla e l'avrò — aspetto adunque pazientemente la venuta dell'*Africa*!

Ed ecco ora alcune notizie sulla mia carovana.

Ho reclutati i 30 uomini, che mi serviranno di scorta, coll'aiuto di Mohamed Igris, figlio del Naib di Moncullo, il quale fa garanzia nella moralità degli individui. È una garanzia molto elastica, discutibile, ma meglio che nulla.

Del resto per far degli ascari c'è poco da scegliere, chè le spedizioni antecedenti, quelle di Bottego, Ferrandi, Ruspoli ed altre ancora, hanno scelto il meglio ed il buono.

Anzi ora è vietato di far nuovi reclutamenti, ed io devo alla bontà di S. E. il Governatore, (il quale chiuse un' occhio, tutt'e due, per meglio dire), se ho potuto metter insieme i miei 30 uomini.

Son tutti mussulmani — nessuno abissino fra loro. Alcuni sudanesi, vari di Massaua, un somalo ed un dancalo.

Porterò meco provviste di dura e di burro per 10 giorni, avrò telerie per scambio e regali, oltre a qualche dozzina d'ombrelli e di forbici, oggetti quasi ricercatissimi. Aggiunsi specchi, braccialetti di metallo e poche perle.

La scorta sarà armata di fucili Remington Egiziani, col corredo di 2600 cartuccie. Ogni soldato avrà 9 talleri al mese di paga, oltre il vitto. Avranno tutti una maglia di cotone a righe bianche e rosse ed il tarbusc (fez). Resta a loro carico la spesa pel tob ed i sandali.

In Assab troverò, spero, i 30 camelli che mi abbisognano e le guide necessarie. Il Cav. Pestalozza, mercè i buoni offici del Comando e del Cap. Cav. Salsa, specialmente, sta occupandosi di ciò.

E qui cade acconcio ed è dover mio, render pubbliche grazie al Capitano Salsa. Egli mi fu largo di consigli e di valido aiuto, di prestazioni e cortesie.

E tutti a Massaua furon meco prodighi di cortesia; S. E. il Governatore, gli ufficiali e gli addetti al Comando, tutti insomma, tutti hanno diritto, per quel che vale, alla mia riconoscenza.

Stringo la mano a tutti gli Egregi componenti la Società Africana, promettendo nuove lettere da Assab.

Devotiss.

G. Candeo

Spettab. Società Africana d' Italia
in Napoli

Assab 25 Marzo 1393

Poche novità e brutte.

Siamo dal 21 in Assab — tutto è pronto per la partenza, ma mancano i camelli, nè credo, qui, riescirà possibile il trovarli.

S'è organizzata una specie di camorra a nostro danno, ma cio non di meno noi siamo decisi di partir ad ogni costo ed in qualunque modo.

Stanotte farà vela un sambuco per la costa Arabica. Porterà un mio incaricato che spero veder poi ritornare coi 25 camelli, che l' ho autorizzato di comperare.

Con stima

D. S. Dopo 20 giorni d'attesa l'incaricato ritorna da Moca con 4 cammelli, anzichè con 25, avendoli pagati come 10?!!

Devotiss.
G. CANDEO

All' Onorevole Sig. Presidente della Società Afr. d'Italia
in Napoli.

Illust. Signore

Nulla dies sine linea — ed il Cav. Pestalozza, che a quanto sembra sa di latino, per far onore a quel motto, ad ogni nuovo sorgere di sole, mi manda messi con lettere e biglietti.

E qui fanno copia degli ultimi suoi due papiri.

Ufficio miscellanee

N.° { Generale 228
{ Speciale 34

Assab 25 Marzo 1393

S. E. il Governatore dell' Eritrea mi ha ordinato oggi stesso di far conoscere alla S. V. che la spedizione da Lei organizzata per l' interno del paese Dancalo, non deve assolutamente aver luogo e perciò alla comunicazione verbale, già da me fatta alla S. V. mi pregio di aggiunger questa scritta per regolarità d'ufficio e perchè Ella voglia coi suoi compagni rinunciare a quella sua spedizione.

Il Com. Civile
firm. G. PESTALOZZA

Al Signor
G. Candeo
Assab

A questa lettera ho risposto verbalmente, dicendo al Pestalozza che i suoi timori non sono punto giustificati e che anzi le sue sono paure sono esagerate e puerili. Sarei partito lo stesso, non cedendo, al caso, che alla forza materiale; intanto avrei continuato i miei lavori di preparazione, finchè un'atto serio, da parte delle Autorità, non mi avesse dimostrata l'intenzione assoluta di vietare il viaggio, il che poteva fare benissimo, togliendomi p. e. i 30 fucili che m'aveva dato in consegna.

A risposta ebbi la seguente nuovissima *epistola*, datata come l'altra, dall' Ufficio *miscellanee*!

N.° (Generale 235
(Speciale 35

Assab 28 Marzo 1893

S. E. il Governatore dell' Eritrea informato della dichiarazione della S. V. di persistere nel suo intendimento di esplorazione nell' interno, malgrado i reiterati inviti di non farlo, mi ordina, con telegramma di ieri sera, d'impedire la spedizione e di comunicare quell' ordine formale alla S. V. e compagni.

Trasmettendo, come faccio colla presente lettera, il tenore di quell' ordine alla S. V. e compagni voglio ancora sperare che le S.e V.e Ill.e recederanno dalla determinazione presa e non vorranno costringere l' Autorità all' esecuzione materiale di un' ordine trasmesso.

Al Preg. Sig. Candeo e compagni.

Il R. Com. Civile
fir. G. Pestalozza

« Dopo questa, son sceso a patti.

« Ho chiesto mi fosse almeno permessa un'escursione di 60 chilm. « con partenza da Beilul ed il giro intorno ad Assab, mantenendo « sempre un raggio massimo di 60 chilm. Sarebbero 3 giornate di « marcia colla carovana a carico completo, ed una, se equipaggiati « alla leggiera, cioè senza cammelli, portando ogni uomo la sua « razione per 3 giorni, e conducendo 2 muli con ghirbe sufficienti « per l' acqua ».

« Che farne di Assab, a che prò spender tanti danari per man- « tenersi in un punto dal quale non è permesso o non è possi- « bile uscire?

« Dopo 9 anni di occupazione, dopo tanti milioni spesi ciò è « enormemente, terribilmente sconfortante.

« A nessuno io chiedo aiuti, nessuno sarà responsabile in caso « mi colpisca una disgrazia, ma lasciate, che assieme a' miei

« compagni, io tenti di allargare questo nodo che vi stringe la « gola e che vi soffoca.

« Avete pur scritto sul monumento a Giulietti « morto fa- « cendo il proprio dovere » — io non ho nessuna voglia di po- « stumi monumenti, ma lasciatemi compiere ciò che chiamate il « proprio dovere ».

Dopo questo il Cav. Pestalozza m'ha promesso di telegrafare al Governatore domandando il permesso per la gita di 60 chilm.

Ho poca fede, mi si risponda affermativamente e ne indovino il perchè, ma non posso scriverlo, mi mancano ancora dei dati per esserne sicuro.

Nello stato attuale delle cose, anche potessimo fare il viaggio, con certezza assoluta posso dire, che non riuscirebbe. S'è seminata la diffidenza, il sospetto contro la spedizione; nessun dancalo, nè gli arabi stessi vogliono darmi la più piccola nozione etnografica e del paese. Chi ha paura del Commissario, chi di Abd-ul-Raman.

(Abd-ul-Raman è un ricco arabo, notabile del luogo).

Null'altro per oggi che distintamente salutarla.

Assab 29 Marzo 1893.

Devotiss.
G. Candeo

Spettab. Società Africana d' Italia
in Napoli

Assab 3 Aprile 1893

Chiesto come scrissi nell' ultima mia, mi fosse permesso almeno un' escursione di 60 chilm. intorno ad Assab, venne confermata la prima disposizione di divieto col seguente telegramma:

« Credo conveniente non autorizzare nessuna esplorazione ».

Baratieri

al R. Com. Civile
Assab

Non autorizzare non significa veramente proibire, ma dal momento che nella nota num. 235-35 addì 28 marzo 1893 mi si avverte che trasgredendo io agli ordini ricevuti, cioè partendo in onta al divieto, costringerei le autorità *all' esecuzione materiale dell' ordine trasmesso*, piego la mia bandiera, licenzio i miei uomini, sciolgo la spedizione, e rinunzio a spendere migliaja di lire ad onore di chi mi ricambia in tal modo.

Resterò qualche giorno ancora in Assab per liquidare i miei conti poi col primo vapore conto di ritornare in Italia.

Sperando intanto in tempi migliori, con stima

Devotiss.

G. CANDEO

Alla Spett. Società Africana d'Italia in Napoli

Assab 17 Aprile 1893

Fra le casse, ruderi mesti d'una spedizione abortita, medito anch'io come faceva quel minchione di Mario seduto sulle rovine di Cartagine — medito sui sogni del passato e sull'avvenire che non ha più speranze.

Quanti sogni ho fatti, quante speranze abbellirono i miei giorni e quanta fede avevo di riuscire nell'intento, penetrare cioè, in questa regione dalla leggenda paurosa, in questo misterioso e temuto paese degli Afar!!

Avevo deciso di tentare il viaggio in onta a tutto, ma ho dovuto piegare purtroppo davanti ad una forza superiore alle mie, davanti cioè, alle paure del Commissario Civile di Assab, che nessuna preghiera, nessun ragionamento persuade, nessuna potenza potrà distrugger mai, tanto è gigante.

Egli teme le vendette di Mohamed Anfari, sultano d'Aussa, che una recente cattura di schiavi ha indispettito—egli ha paura che questo principe nero, sfoghi le sue ire sul primo bianco che abbia la disgrazia di cadergli fra le unghie — egli teme per me.

Su ciò i considerando, i commenti, sarebbero lunghi e diversi — fatica sprecata, tempo perduto — inutili poi come le lagrime di Mario, cadenti sulle rovine di Cartagine.

*
* *

Scrivendovi, anzichè Geremiadi, credo torni il conto tratteggiare alcune notizie sul popolo Dancalo, narrarvi delle sue credenze e de' suoi usi, dettare alcune norme per chi volesse, con più fortuna di me, accingersi ad un viaggio fra gli Afar.

*
* *

Il Dancalo non è uno spaventoso *babbau*, come molti credono, egli è feroce, ma vile, dunque da temere, ma non da paventare, tanto più ch' egli non attaccherà mai *di giorno* una carovana, specialmente se ben ordinata e disciplinata.

Quell' esploratore che terrà di notte gli occhi aperti, che viaggerà con prudenza, amicandosi con regali i maghi, i preti-me-

dici, ed i santoni, che lascerà stare e non guarderà le donne, che avrà, in una parola, studiati prima e bene gli usi del paese, non troverà, ne son certo, davanti a se l' impossibile, nè i terrori che fanno l' incubo dei molti.

I tempi di Bianchi e di Giulietti sono ormai lontani.

***

Ho accennato più su ai preti medici, i Mohollimi, come li chiamano i Danachili.

I Mohollimi hanno una potenza che supera quella dei capi (Macabanà) e dello stesso Dardar, il capo dei capi, dopo l'Anfari d' Aussa.

Il Mohollimi in ogni circostanza della vita viene consultato, il suo responso è sacro, infallibile; egli è l' uomo di Dio, quegli che conosce il Corano e sa di medicina (stregoneria). Arriva, p. e., un' ospite, è Mohollimi il quale dirà se le sue intenzioni sono oneste, s'è amico o nemico, decidendo, con una parola, della sua sorte e della sua vita.

***

Dopo i Mohollimi, dopo i Macabanà ed i Dardar, l' Hellamah è anche un' uomo da tenersi in considerazione e che bisogna ingraziarsi.

Hellamah veramente, è un titolo nobiliare conquistato col valore — ha diritto di portarlo chi ha ucciso dieci uomini, o per meglio dire, spente dieci vite, perchè anche i bambini maschi valgono pel numero.

È così ambito il grado di Hellamah, che non si rifugge, pur di conquistarlo, al tradimento più vile — uccidere un' uomo immerso nel sonno.

Insegna di tale onorificenza è il Maldaja, braccialetto d'avorio portato al braccio destro. Chi ha nel suo attivo solamente l'uccisione d'un uomo o meno di dieci, porterà il Maldaja alla sinistra.

***

Per chi intendesse adunque, viaggiare tra i Danachili sarà necessario (come del resto per ogni altro paese) acquistar prima esatta conoscenza degli oggetti in uso per gli scambi e per i regali. Chi non lo facesse sarebbe sicuro di portar delle cose inutili che si vedrebbe rifiutare od accettar mal volentieri.

Il viaggiatore porterà seco.

Tela bianca o rossa, detta nel linguaggio del paese Guunchusarò.

Sciamma con righe di colore nel mezzo, detti Corosta; altri

con righe alle due estremità, chiamati Conojacchi. Sabcà, veli neri che le donne maritate portano in testa (in segno di lutto si coprono con una garza bianca).

Macalmà tela rossa e Agda, pezzo di tela o seta della lunghezza di met. 1,50, a righe nere, rosse e bianche, che servono per avvolgere il capo.

Infine altre tele speciali, che servono per fare delle camice dette Camis se bianche, Curta se di colore.

I Dancali sono poco amanti dei gingilli, delle perle e degli specchi. Me ne sono accorto nelle brevi escursioni fatte a Margable e sulla strada di Raheita. Avevo meco alcune di quelle bagattelle, oltre ad alcuni ombrelli rossi, e poche forbici, che volevo scambiare con oggetti etnografici.

Potei esitare solamente gli ombrelli e le forbici e regalai il resto, non ricevendo però da alcuno ricambio al dono, benchè questa sia usanza radicata e di prammatica fra i Danachili.

Darete per un tallero o due di merce, e vi mostreranno la loro gratitudine, o meglio vorranno sdebitarsi, offrendovi magari una tazza dl latte andato a male.

*
* *

Narrando delle vesti, ho scritto che per le donne il coprirsi di bianco è segno di lutto, ed aggiungo ora alcune linee a complemento della notizia.

Una vedova deve portare *bianco* per 4 mesi e 10 giorni. Durante quel tempo essa si chiamerà Agala e resterà chiusa in casa non potendo farsi vedere da altri uomini, che dal padre suo e dal fratello.

Non le sarà permesso passare a seconde nozze che un'anno e mezzo dopo la morte del marito, cioè quando potrà chiamarsi Gubna (libera vedova).

Gli uomini hanno altre manifestazioni del loro dolore. Si tagliano a sghimbescio i capelli, non li radono più sulla nuca, come è *moda* di fare e restano 3 mesi senza ungersi di burro.

Finalmente, accettati i consigli degli amici che li persuadono di rassegnarsi alla volontà di Dio, ritornano alle antiche abitudini.

*
* *

I morti nel paese dei Danachili ritornano e s'avvicinano, non visti, alle orecchie. Se ne udrá il leggero ronzio—*triste presagio, indizio di secura morte!!!*

È necessario uno scongiuro pronto, efficace; far schioccare il dito pollice sul medio, vicino all' orecchio, ma spesso e presto, ripetendo Uagarri - uagarri (bacio, bacio).

Così cesserà il ronzio, sarà salva la vita!!

*
* *

Ma se il ronzìo nelle orecchie è di cattivo augurio, sono indizî di fortuna e il prurito nel naso (Cachiri), e l'imbrattarsi accidentalmente il piede sinistro nell' escremento d'un uomo, appena usciti dalla capanna, alla mattina.

N. B. Non sarebbe il caso, che per usufruire di queste ed altre credenze, che narrerò in una prossima mia, il governo bandisse il concorso per una *cabala* Afar, per poi aprire qui, fra i Danachili, un botteghino del lotto?!

E faccio punto con quest' idea peregrina.

Fra due giorni partirò per Massaua e poi... il poi è nelle mani di Dio.

Con osservanza

Devotiss.
G. Candeo

DA ZANZIBAR
(n. corrisp.)

Onorevole Signor Presidente
della Società Africana d' Italia
Napoli

Zanzibar 20 Febbraio 1898

Da oltre un mese mi trovo in Zanzibar, avendo preso a contratto l' ultimazione di un palazzo di proprietà di questo Console Generale Portoghese.

Avendo un momento di libertà, Le dò con riserva, le notizie di Zanzibar.

Il Sultano è in cattivissimo stato di salute, e ieri Domenica (19) essendosi sparsa la notizia di morte, in un batter d' occhio furono chiusi tutti i negozii, e ciascuno si armò alla meglio per difendersi da una sommossa, sicura in caso di morte.

Le dettaglio le notizie che ho potuto attingere.

Morto il Sultano gli Inglesi intendono avere il predominio di questa isola, e non vogliono più Sultani di sorta. Gli Arabi sonosi ostinati ad eleggere a Sultano il figlio del fu Sultano antecessore dell' attuale, e così in questo stato di cose si prevede un conflitto tra Arabi ed Europei; molto più che quelli con insistenza ritengono che il Sultano sia stato avvelenato.

Al presente Le dico che le Autorità Inglesi sono in gran moto, il Consolato è ben guardato, i soldati indigeni, al loro servizio, sono ben trattati, di notte il servizio di vigilanza è raddoppiato

ed in questo momento sono tornati in N.° di 200 da una perlustrazione nei dintorni di Zanzibar.

Altro incidente curioso si è che, le Autorità Germaniche hanno pronte lungo la costa, ed a poca distanza da qui, quattro navi da guerra che si devono portare in Zanzibar al momento della catastrofe, le quali erano già pronte per un viaggio al Capo di Buona Speranza.

Una nave Francese ha sospeso pure la sua partenza pel Madagascar.

Le assicuro che gli Arabi (intendo dire i capi) sono irritatissimi contro di noi, e mi si dice che abbiano pronti oltre 50mila schiavi armati parte di fucili ed in parte di lance e frecce.

A suo tempo darò maggiori dettagli.

Ove posso mi comandi e mi abbia in fretta di V. S. Ill.a

Suo Devotis. Servo
ANGIOLO CORADESCHI

DAL CONGO FRANCESE
(n. corrisp.)

Signor Presidente della Società Africana d' Italia
Napoli

Banghi 26 Dicembre 1892

La vostra lettera del 17 Giugno ultimo, mi giunge qui.

. . . . . .

. . . . . .

Sono qui da circa due anni, nel cuore della barbarie, facendo, come tanti altri, i miei sforzi per addolcire i costumi feroci degli antropofagi che mi circondano; ma per la prima volta in vita, la salute mi fa difetto, e mi veggo forzato ad abbandonare le sponde dell' Ubanghi per rimettermi in Francia, partirò il mese prossimo, Brazzà è sempre sull' alto Sanga.

Sono privo di notizie della missione Maistre e temo un nuovo disastro.

La missione del Duca d'Uzès ha lasciato Banghi il 29 novembre; essa è in rotta per Jacoma, al confluente dell' Uellé e del Mbomù, ove essa tenterà di reclutare dei portatori. Intravvedo per essa grandi difficoltà.

Vi ringrazio di nuovo, Signor Presidente, dell' onore che mi fate, e vi prego di gradire gli attestati dei miei sentimenti rispettosi e devoti.

V. LARGEAU
Amministratore dell' Ubanghi
(Alto Congo francese)

CRONACA AFRICANA

In Eritrea. — Mentre in Italia molti deridono i possedimenti dell'Eritrea, varii periodici stranieri ne hanno parlato in questi giorni e ne parlano come di terreni remuneratori. Anche le sabbie litoranee verdeggiano, ed è merito degli Italiani, se tanto miracolo si è compiuto

Lo Schweinfurth dinanzi alla Società Geografica di Berlino ha pronunciato non ha guari parole assai confortevoli a questo proposito:

« Allorchè io nel febbraio 1892 — nel mio secondo viaggio a Massaua — scorsi quelle verdi pianure in luogo del grigio monotono, che ancora l'anno precedente circondava la città dalla parte della terraferma, io durava fatica a credere ai miei occhi. Visitai più davvicino quei vasti campi, che non hanno altro annacquamento che le piogge, mi risultarono di un'abbondanza e primitiva coltura. Con tutto ciò però si era dimostrato che non si può mai pronunciare una sentenza di condanna sulla sterilità di un terreno, senza avervi prima posto mano da sè per provarne il contrario.

« L'agricoltura esiste da antica data sull'altipiano e gli Abissini avrebbero certamente saputo elevarla ad un alto grado di perfezionamento, se le le rapine e le guerre civili non ne avessero loro costantemente tolto la possibilità. Pochi paesi del mondo presentano una tale varietà di piante utili, giacchè possonsi ivi coltivare con successo i più diversi prodotti del suolo, anzi, quelli di quasi tutte le zone ».

Ciò che rende pregevole il giudizio dello Schweinfurth è l'imparzialità e la franchezza sua, perocchè non lascia mancare le sue censure là, dove non crede di poter tributare lodi. Infatti egli così continua a parlare dei possedimenti italiani finitimi coll'Abissinia: « L'agro è proprietà esclusiva dei Comuni, ma solo una parte di terreno fertile è coltivata, ed anche questo si fa in modo così neghittoso, che la possibilità di un raddoppiamento della popolazione da coloni europei, che possano qui trovare il loro pane ed una esistenza sana, non può essere messa in dubbio. Nelle antiche provincie abissine si tratta meno della introduzione di innovazioni, che della conservazione e del perfezionamento del già esistente, e non posso entusiasmarmi per le stazioni agricole con mano d'opera italiana che esistono già da diversi anni nei pressi di Asmara, Godofelassi e Gura ad un'altezza dai 1900 ai 2200 metri, le quali anzichè perfezionare la coltura di piante indigene almeno 80 specie tra frumento e orzo, granturco, dura, lenticchie, fagiuoli, piselli, fave, frutti oleosi di varie specie; anche la patata che in nessun paese del mondo prospera meglio, è da anni conosciuta nell'Abissinia del Nord, e la razza di animali domestici; danno la caccia ad ideali chimerici, tentando di trapiantare, senz'altro, sull'altipiano africano i prodotti acquistati a forza di bracciare e cu nei più ubertosi distretti agricoli dell'Alta Italia, naturalmente senza successo malgrado le spese non indifferenti. La Camera italiana ha votato nel 1891 a questo scopo una sovvenzione annua di 120 mila franchi ».

Ma la riprovazione dello Schweinfurth non è gettata contro tutti, come sogliono fare sempre gli *a prioristi*. Egli è lieto di riconoscere che se vi sono coloro che sbagliano, vi sono però anche quelli che sono sulla via giusta. Epperò alla sua nota di biasimo saviamente aggiunge: « Con questo non intendo per altro esprimere una sentenza in tutto sfavorevole ad altri tentativi fatti da queste stazioni agricole e degne di encomio ».

Addita pure lo Schweinfurth gli ostacoli che s'oppongono ai progressi degli Italiani nell'Eritrea:

« Le controversie dei pessimisti ed ottimisti sono state sinora un grave impedimento allo sviluppo agricolo per parte degli Italiani nell'Eritrea. Gli uni negano tutto, gli altri chiedono l'impossibile, fanno vedere montagne d'oro e disilludono coi loro insuccessi; intimoriscono così anche altri animati dalla miglior volontà di lavorare su base positiva ».

*** Intanto la situazione generale nell'interno della colonia è ottima: non potrebbesi desiderare di più. Le coltivazioni fioriscono nei fertili paesi dell'Oculè Cusai, del Saraè, del Dembesan dove i nostri ufficiali residenti spiegano zelo ed attività per il benessere delle popolazioni soggette. Il governatore ha già da tempo provveduto alla sicurezza delle strade: drappelli di truppe indigene vi sono, all'uopo, in vari punti distaccati. Egli ha ordinato la costruzione di nuove vie per le quali si lavora alacremente; l'amministrazione della giustizia è ordinata; i tributi riscossi; nelle scuole, stabilite a Massaua, all'Asmara, a Cheren, s'insegna ai bimbi europei ed ai piccoli indigeni, che le frequentano in gran numero, il nome dei nostri Sovrani e che cosa è quest'Italia che li educa al lume della sua civiltà. Son già fatte le proposte per istituire una Commissione municipale ed una Camera di commercio a Massaua. Oltre i confini, le relazioni con Mangascià sono cordiali: egli invia continuamente messi e lettere al governatore chiedendogli consigli ed esprimendo i sentimenti della sua amicizia e del rispetto per l'Italia.

Il nostro rappresentante in Adua, De Martino, concorre abilmente a serbare inalterati questi buoni rapporti. Il punto nero, l'imbroglio della situazione sarà sempre ras Alula. Certo, spiegando il finale della commedia, se Mangascià fosse stato più severo e se, avesse seguito i consigli del governatore, anche il Tigrè non avrebbe da soffrire per quell'eterno nemico del nome italiano, per quel personaggio irrequieto, doppio, fedifrago di cui qualche giornale aveva fatto un eroe. Comunque però si mettano le cose, la nostra preparazione è sufficiente a tener testa ad ogni eventualità.

Sulla frontiera, una linea di forti: Halai, Adi-Ugù e, scendendo giù, giù, Agordat, tutti a contatto delle comunicazioni che potrebbero essere le vie d'invasioni nemiche, convenientemente armati, presidiati e provvisti di vettovaglie; un servizio, quotidiano d'informazioni, oltre, ed un altro di esplorazione, a mezzo delle bande assoldate, sulla linea di confine; entro i nostri limiti, caposaldo e perno di manovra, un forte presidiato da una compagnia regolare; infine, le riserve ad Asmara ed a Cheren. Dalla parte del Sudan, nel nostro territorio e fino a Cassala, Cassala compresa, regnano la quiete e la sicurezza assoluta.

Da tre mesi si parla dell'occupazione di Cassala da parte di El Zachi, ma, effettivamente, non un uomo si è presentato dinanzi a quei cadenti bastioni. El Zachi trovasi tra il Galabat ed il Ghedaref, incerto di dirigersi su Cassala o Cartum; però le ultime notizie dicono che egli marcerà verso sud contro orde indigene cemandate da capi bianchi, ovvero contro i seguaci di un *Mahdi* bianco. Credesi generalmente che trattisi della spedizione belga di van de Kerckhove la quale, partita anni or sono dal basso Congo, con sedici ufficiali e mille negri, sia giunta ora nelle antiche terre equatoriali egiziane, cioè verso Ladò.

L'on. Baratieri visitò ultimamente l'Assaorta, l'Oculè Cusai e lo Scimenzana, acclamato ed ossequiato dappertutto. Ad Halai distribuì solennemente i brevetti di nomina e conferma dei capi indigeni. Ad Asmara, nel suo viaggio di ritorno, fece altrettanto. S. E. rientrò a Massaua, ed accordò al prof. inglese Bend ed alla sua signora l'autorizzazione di oltrepassare il confine e di recarsi ad Axum per studi archeologici.

*** Si sono smesse le secolari vendette di sangue, e i tribunali di guerra conservati nell'altipiano malgrado l'abolizione dello stato di guerra, hanno ben poco da fare: tutto si riduce a qualche riduzione in ischiavitù, e qual-

che batosta, a qualche atto d'insubordinazione fra i soldati, o a qualche furto.

I tribunali di arbitrato all'Asmara ed a Cheren lavorano assai a comporre liti e vi riescono il più delle volte sia colla persuasione, sia con l'autorità del potere; in guisa che senza avvocati si ha sopra un'estesissima parte del territorio della colonia, un'amministrazione della giustizia che costa nulla ai particolari e nulla allo Stato, che assoda e convalida il regime italiano e che contenta gli indigeni perchè è affiancata dai Consigli di notabili appositamente scelti fra coloro che meglio conoscono le tradizioni locali.

Fu inviato al Governo centrale un progetto per l'ordinamento della giustizia a Massaua secondo le basi italiane, sia perchè questa è la corrente dell'opinione pubblica, sia perchè da Massaua una giustizia più conforme alla libertà individuale deve a poco a poco farsi strada nel rimanente della colonia mano mano che cresca la luce di civiltà, che scemino le ferocie selvagge e che aumentino i mezzi di far fronte alle spese.

Del resto nei paesi più lontani della colonia vigono sempre le tradizioni consuetudinarie delle assemblee o riunioni sotto i sicomori, che tengono i notabili dei villaggi e delle tribù e vi rendono giustizia talvolta più conforme al dritto naturale che non la giustizia circondata da tutti gli artifizii della civiltà.

Si lavora altivamente alle strade e fra breve avremo l'apertura della via da Asmara a Ghinda. Essa non avrà mai pendenze maggiori del 6 per cento; sarà in molte parti piana e le pendenze ordinarie saranno tra il 2 e il 4 per cento. Essa si svolge a mezza costa lambendo il monte di Arbaroba e il monte di Bizen per una valle ricca e deliziosa, nella quale i coltivatori troveranno preziose zone di terreno. Ora vi pascolano magnifici buoi. La strada non solo servirà a comoda congiunzione dell'Asmara con Ghinda e Massaua, ma costituirà pure una buona linea per l'Oculè-Cusai e per le regioni limitrofe. I punti di vista lungo la strada che da 900 m. si eleva a quasi 2500 per un percorso di 54 chilometri, sono veramente meravigliosi.

Il governatore di ritorno dal suo viaggio e, malgrado le difficoltà da vincere lungo i fianchi scoscesi dell'Arbaroba, constatò che la solenne inaugurazione potrà avere luogo in giugno.

Alla stessa epoca o giù di lì avrà luogo l'inaugurazione della strada da Az-Teclesan all'Anseba, strada che congiunge gli elevati e fertili campi del Dembelas con Cheren; più tardi essa sarà completata col tronco Az-Teclesan-Asmara e così si potrà correre in vettura fra i due baluardi della potenza nostra nell'altipiano per paesi attissimi alla colonizzazione italiana; ma ora in parte deserti di abitanti. Il governatore, farà presto dare mano ai lavori per la strada del Maldi che è già tracciata dagli ufficiali del genio. Altre strade si fanno dalle bande per agevolare le comunicazioni dei posti avanzati di Halai e di Adi Ugù (Godofelassi).

Il sistema adottato è molto economico. Lavorano in generale con qualche squadra di operai indigeni pagati in media una lira al giorno, gli ascari a turno ed i soldati delle bande con un leggiero soprassoldo per compensarli della lontananza delle famiglie e del consumo maggiore nel vestiario. E bisogna fare così perchè alle strade non possono venire consacrate che le economie del bilancio coloniale e d'altronde le strade sono indispensabili perchè senza di esse non si può neppure pensare alla colonizzazione della Colonia eritrea.

La madreperla delle Dahlac. Dal posto militare di Nocra, dal quale vengono rilasciate le patenti ai sambuchi per poter entrare nel porto di Massaua, giungono delle notizie poco confortanti sull'attuale campagna di pesca.

La madreperla, in conseguenza della quasi totale distruzione dei vivai, comincia a diventare rara nei bassifondi dei canali dell'Arcipelago di Dahlac,

e di scarso valore per la dimensione ed il peso nelle vicinanze del gruppo delle Dohul e di Harat.

Gli armatori dei sambuchi ed i *nachuda*, che, negli anni scorsi, mossi dall'avidità non solo, ma per rifarsi in larga misura delle fiscalità d'ogni genere imposte dal governatore Gandolfi e delle maggiori spese di viaggio per l'importazione diretta sui grandi mercati, pescarono a piacere, cominciano ad essere impensieriti e comprendono che bisognerà lasciare trascorrere un certo tempo prima di poter ricominciare con profitto la pesca, dovendo i vivai ripopolarsi e svilupparsi.

E deve riuscire ben dolorosa questa forzata inattività ora che il colonnello Baratieri, con l'abolizione dei diritti doganali e con l'obbligo di pesatura nei locali della R. Dogana, aveva ridotto il porto di Massaua ad essere il mercato favorito del prezioso mollusco con danno assai grave di Gedda, Suachim e Hodeida.

Intanto al Serraglio si stanno studiando le più opportune disposizioni da emanarsi per impedire l'attuale anarchia nella pescagione e lo scempio inconsiderato del mollusco non giunto a maturità.

La pesca ed il commercio della madreperla sono così capitali per la Colonia Eritrea che il Governatore Baratieri si avrà un altro titolo di benemerenza se continuerà nell'opera iniziata, ascoltando il grido d'allarme mandato da quanti vedono sensibilmente diminuire un tale cespite di ricchezza.

Il Cardinal Massaja allo Scioa. — L'onor. Pietro Antonelli, pubblica nella *Riforma* il seguente interessante sunto:

È uscito il decimo volume dell'opera del cardinale Massaja: *I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia.*

L'insigne scrittore riprende l'ordine cronologico, tenuto sempre nel corso delle sue memorie, le quali ci riportano in quest'ultimo volume al principio del 1871.

Primieramente, il Massaja avverte che il contegno di Menelich verso di lui era di una insolita riserbatezza, perchè il missionario italiano non aveva voluto immischiarsi nelle trattative diplomatiche coll'Egitto.

Esclama perciò il pio oratore:

« Quella gente con facilità mette il broncio verso una persona che non si presti a tutti i suoi desideri e capricci ».

Ci fa poi conoscere in qual modo pervengano ai Re di Etiopia le notizie di avvenimenti importanti accaduti in Europa, e dà qualche esempio di questo sistema di informazioni.

Un aleca abissino, allievo delle missioni protestanti, scriveva da Adua a Menelich sulla guerra franco-prussiana del 1870 e sul Concilio ecumenico di Roma:

Di Napoleone III, fra le altre cose, l'aleca diceva:

« Si era messo in capo di dominare tutto il mondo; ma, rivolte le armi contro i veri credenti della Germania, si ebbe il meritato castigo, perchè tanto egli quanto i suoi atei soldati restarono schiavi del potente Re della Prussia.

« Rispetto al Papa diceva che radunati tutti i vescovi del mondo, pretendeva che lo adorassero come Dio; e soggiungeva che anche egli era stato castigato.

«.... In fine, dopo aver detto che tutti i sovrani e tutte le popolazioni del mondo mandavano il loro tributo al vittorioso imperatore della Germania, esortava Menelich ad imitarli, mandargli almeno 1000 talleri (fr. 4500 circa) ».

Il più strano è che Menelich, sebbene sconsigliato dal Massaja, mandò i mille talleri, che tornarono allo Scioa; perchè la persona incaricata di tale missione, arrivata ai confini dell'Abissina, dovè retrocedere, a causa di disordini avvenuti in quelle provincie.

Ma la parte più saliente di questo volume si trova dopo la metà circa

del I° capitolo, dove lungamente si parla dell'inviato di Menelich, il famoso Abba Micael, a Vittorio Emanuele

È facile scorgere qui che all'eminente cappuccino fu imposto di allontanarsi dalla verità storica. Il Massaja scrittore non è più in questo punto l'uomo mite, alieno dalle passioni politiche, quale fu in Etiopia; ma si è trasformato secondo le prescrizioni dei suoi superiori della Curia romana. Anzi tutto potrebbe far supporre che in questa parte poco o nulla vi sia del Massaja.

Infatti, è ben nota la lettera scritta dal pio missionario al Re Vittorio Emanuele, e pubblicata nella raccolta dei documenti diplomatici del primo volume « Etiopia » (17 dicembre 1889).

Ora, ciò che si dice nel X volume, contrasta con quel documento, di cui stimo opportuno trascrivere qualche brano.

« *Maestà,*

« Parlando con questo Re Menelich, gli ho detto che io ho avuto l'onore di conoscerla personalmente in Moncalieri, mentre Ella faceva colà la sua educazione, e dove ho avuto l'onore di farle da cappellano per qualche anno. Epperciò dopo essermi occupato nella spedizione del messo Abba Michele il quale....

« Voglio cogliere l'occasione per scriverle anche io. a titolo mio privato onde farle conoscere che non l'ho dimenticata e non la dimentico ».

Il Massaja dice che quella a Vittorio Emanuele era una letterina, ma viceversa era una lunghissima epistola.

Vi sono in essa scatti di vero affetto; come, ad esempio, allorchè scrive:

« Ella conta ventisei anni di regno, in tempi molto difficili ed è arrivata fino al Campidoglio.

« In mezzo ai vortici di questo mare, oh quanto mi è dolce qualche volta il pensare a Testona, dove V. M., ancora giovanetto, si divertiva con una quantità di anime grandi ».

E più sotto:

« Non dimentichi, per carità, la missione sublime che hanno l'Italia e Roma sopra tutti i popoli del mondo, missione che forma la sua vera gloria e quella unica *che consoliderà il Regno italiano* ».

Di tutto questo nel libro del Massaja non vi è motto; come se l'originale della lettera scritta tutta di suo pugno non fosse conservato alla Consulta.

Ma vi è dippiù ancora.

Nel decimo volume si fanno addurre giustificazioni e discolpe dal Massaja, per aver scritto le lettere a Vittorio Emanuele, in nome di Menelich, e gli si fa dire così:

« Vidi subito che Menelich mi metteva in un grave impiccio. Poichè da un lato io non reputavo prudente immischiarmi in cose politiche *nè volevo aver che fare con l'antico Re del Piemonte*, che passando pochi anni prima per Torino, aveva *schivato di visitare*, e dalla cui condotta verso la Chiesa giungevano anche in Africa notizie confuse, *ma sempre brutte* ».

Ora è evidente che in tutto ciò non vi è una sillaba del Massaja, perchè vi si contradice interamente alla verità storica di tutta la vita da lui trascorsa in Etiopia.

E' a tutti noto che nello Scioa, come il Massaja stesso afferma nella lettera che abbiamo citata, egli si era sempre vantato di essere stato il cappellano di Re Vittorio Emanuele, e la buona fama di sincera italianità lasciata dal Massaja nello Scioa sarà una costante smentita a questa interpretazione partigiana dell'opera dell'insigne apostolo italiano.

E che le dichiarazioni imposte all'autore non fossero nemmeno ritenute sufficienti, lo prova il fatto che alla fine del capitolo è stampata in margine una lettera che il Massaja avrebbe scritta al Papa, e nella quale chiede scusa al Pontefice perchè ha *subodorato che il cuore di* « Sua Santità ha dovuto soffrire a cagione del suo procedere nell'affare del corriere ».

Questa lettera non ha data, ma è detto che trovasi depositata nell'archivio di Propaganda Fide.

E con questa lettera si chiude il primo capitolo.

Gli altri dodici dell'interessantissimo volume trattano dei nuovi apostoli e di gravi argomenti sull'opera delle Missioni.

Per la parte storica relativa alla spedizione e alla fine dell'impresa dell'Anasc, alla passione di Menelich per la perfida donna Bafanà, alla quale il Massaja attribuisce tutti i guai piombati addosso a quel Re, l'opera ha un singolare interesse.

Si leggono con molto diletto, nella ultima parte del volume, gli episodi della brillante spedizione del Goggiam e della rivoluzione nello Scioa.

Annunciasi da ultimo che nel prossimo volume si parlerà della guerra fra Menelich e l'imperatore Joannes, delle perfidie di Bafanà e degli eutichiani, della schiavitù in cui fu ridotto lo Scioa, e finalmente della rovina della Missione e dell'ultimo esilio sofferto dall'illustre missionario.

Il Capitano Bottego sul Giuba. — Notizie ufficiali giunte alla Società geografica italiana annunziano gli splendidi risultati della spedizione del capitano Bottego nella penisola dei Somali. Il Bottego, partito da Berbera, attraversato l'Ogaden e l'Uebi, già toccato da una spedizione inglese e da due italiane, è arrivato sull'alto Giuba, d'onde mandò alla costa il capitano Grisoni, il quale Grisoni giunse felicemente a Brava sull'Oceano Indiano. Bottego con parte della scorta rimase sul Ganane (uno dei due rami del Giuba) onde completare l'esplorazione del Giuba.

Per comprendere la grande importanza di questa impresa così felicemente e rapidamente compiuta dai due valorosi ufficiali del nostro esercito, basterà ricordare che il Giuba e l'ultimo problema della geografia africana ancora insoluto, che per risolverlo molti illustri viaggiatori rischiarono e perdettero la vita, e che in questo momento non meno di sei spedizioni, delle quali tre italiane, due inglesi e una austro-americana gareggiano per avere il primato dell'importante scoperta.

Il capitano Bottego e il capitano Grisoni hanno assicurato all'Italia l'onore d'una vittoria, la quale sarà fertile d'importanti risultati geografici e politici, poichè è noto che essi, se ufficialmente sono rappresentanti della Società geografica italiana, ebbero una missione ufficiosa dal nostro Governo e sussidii dal Re.

Nell'Uganda. — Ha fatto bene il governo inglese a rendere di pubblica ragione le istruzioni ond'è munito sir Gerald Portal, commissario straordinario inviato nell'Uganda per istudiarne le condizioni e suggerire ciò che convenisse farne. Qui vi è una quistione doppia. Quale ha da essere la sorte finale dell'Uganda? Quale sarà il suo stato nell'intervallo tra la ritirata dell'*East Africa Company*, la quale deve effettuarsi in marzo, e il momento in cui il governo britannico deciderà di tenere od abbandonare quella contrada? Non si crede che la relazione di sir Gerald Portal pervenga ai ministri della regina prima dell'agosto, cosicchè si avrebbe nell'Uganda un interregno di oltre quattro mesi.

Era naturale che il pubblico inglese bramasse sapere anzitutto e sopratutto come il governo intenda provvedere a codesto interregno, non solo per ragioni d'umanità e d'interesse politico e commerciale, ma anche per avere un argomento di concretare il partito definitivo che verrebbe preso rispetto all'Uganda. Ora, le dichiarazioni fatte dal signor Gladstone ai Comuni e da lord Roseberry ai Lordi paiono tali da soddisfare la legittima curiosità e corrispondere al desiderio generale della nazione, il quale è questo: che l'Uganda resti all'Inghilterra sotto una forma qualunque, sia possesso coloniale diretto, sia protettorato. Il fatto stesso che un personaggio come sir Gerald Portal, rappresentante britannico a Zanzibar, vi fu mandato a investigare e riferire, indicava già che il governo prendeva un vivo interesse a quella regione, una delle più curiose e promettenti del centro africano, su-

scettibile più d'ogni altro d'incivilimento, poichè abitata da popolazioni intelligenti e desiderose di istruirsi. L'esservi scoppiata una guerra « di religione » tra cattolici e protestanti è indizio, comechè deplorevole per altri rispetti, d'una vivacità di sentimento, d'uno sviluppo intellettuale che non si constata facilmente in altre stirpi africane. Le relazioni del famoso capitano Lugard, che si trovò, non senza sua colpa, mescolato a quella guerra intestina, nonché le lettere dei missionari si accordano nel pronosticare all'Uganda, malgrado il suo disordine presente, un avvenire lusinghiero. Un particolare colpisce in una di codeste lettere; i Vaganda leggono avidamente, e le some di libri che arrivano sono insufficienti alla domanda. È un buon segno.

Forse i missionari cattolici e protestanti avrebbero finito, con una nobile emulazione, per fondare pacificamente uno Stato civile nel continente nero, sotto il re Muanga od un altro, se l'Uganda non fosse passata nelle mani dell'*East Africa Company* i cui funzionari non seppero restare esenti da partigianeria. Ma dalla perturbazione — ora cessata, del resto — può escire un ordine nuovo e maggiore, quando l'Inghilterra risolva di conservare l'Uganda sotto la sfera di sua influenza di azione, comunque voglia esercitare una e l'altra. E che così debba risolvere si arguisce appunto, come dicemmo, dalle istruzioni di sir Gerald Portal comunicate al Parlamento.

In sostanza sir Gerald Portal ha pieni poteri d'adottare nell'Uganda, dopo il ritiro dell'*East Africa Company*, quei provvedimenti che gli sembreranno i più adatti a mantenervi la pace, l'ordine, l'influenza britannica, tutelare la sicurezza dei viaggiatori e delle carovane, sopprimere la tratta degli schiavi e non lasciar perire i germi di civiltà che le missioni vi hanno importato. Il commissario è scortato da 280 zanzibaresi, ma può, disse lord Rosebery nella Camera dei Lordi, arruolare altri uomini per adempire al suo mandato, in attesa che il suo rapporto metta il governo in grado di prendere una decisione definitiva. Ora, non pare dopo ciò che codesta missione di sir Gerald Portal abbia tutta l'aria d'un'occupazione preliminare? Il signor Labouchère, deve intenderla così e gli dorrà che i suoi amici al potere non si mostrino disposti a tener conto della raccomandazione contenuta nel suo emendamento all'indirizzo che la Camera dei Comuni ha discusso or ora. Egli opina che l'Inghilterra abbia già troppe responsabilità perchè deva assumerne altre. Il grido del Labouchère è: s'abbandoni l'Uganda e si esca dall'Egitto.

Ma è destino che i consigli del deputato radicale, come quelli dei poeti, non siano ascoltati ed è un altro e curioso destino dei liberali di dover fare, quando sono al Governo una politica estera e coloniale contraria ai loro principii, in contraddizione con le loro dichiarazioni d'uomini di opposizione. Il sig. Gladstone manda la flotta a Dulcigno, fa bombardare Alessandria, ordina la spedizione del Sudan, muove guerra al Transvaal, favorisce la politica d'intervento e di azione nell'Afghanistan e in Birmania... ed oggi rinforza la guarnigione inglese in Egitto, prepara l'annessione dell'Uganda ai possessi britannici, e farà costruire la ferrovia da Mombasa al lago Vittoria Nianza. La forza delle cose e dell'opinione pubblica è maggiore di quella delle teorie e il signor Labouchère stesso vi si dovrebbe piegare il giorno che salisse al potere; poichè, se non ha potuto diventare ministro col signor Gladstone, oggi non sappiamo quando lo diverrà.

La condotta del Gabinetto liberale nelle questieni d'Egitto, d'Uganda e del Marocco fornisce una novella prova della continuità nella politica estera della Gran Brettagna e rassicura quegli interessi che da un'interruzione o da un mutamento di codesta politica verrebbero a ricevere detrimento.

African Flotilla and Transport Company. — Sotto il patronato della « Central Africa Exploration Company », di cui è presidente il cap. Lovett Cameron, si è recentemente costituita in Inghilterra la « African Flotilla and Transport Company ». Scopo di questa nuova Società è di utilizzare per i trasporti, dalla costa al centro del continente africano, la gran

via naturale navigabile, che dal fiume Zambese rimonta per lo Scirè al lago Niassa, e che con facili trasporti terrestri si collega col Tanganica e col Vittoria Nianza.

Sotto la sorveglianza del comandante Keane, che per due anni fu al comando di una cannoniera sullo Zambese, venne costruito un vapore nei cantieri Yarrow ed un secondo nei cantieri Thornycroft, ambedue con adattamenti speciali necessari al traffico a cui vengono destinati.

La *African Flotilla C.* si ripromette—quando la sua organizzazione sarà completa — di trasportare, per la via sopra indicata, merci ed approvvigionamenti nell'Uganda a metà prezzo di quello che ora costa il trasporto da Mombasa in Uganda per via di terra. Cosicchè il trasporto di una tonnellata di merci che, percorrendo 500 miglia di territorio da Mombasa all'Uganda, viene a costare L. 7,500; trasportata per via d'acqua lungo un percorso triplo, costerà soltanto la metà, cioè, L. 3,750.

In attesa della costruzione di quel tratto di ferrovia progettato da Sir W. Mackinnon per collegare il porto di Mombasa col Vittoria Nianza, la « African Flotilla C. » si troverà in grado di provvedere le stazioni inglesi nell'Uganda con mezzi più sicuri ed economici di quelli che potevano ottenersi colle risorse attuali traversando i territorii sottoposti alla *British East Africa Company.*

La morte del capitano Bia.—Alla fine del 1891, partivano dal Belgio per esplorare la provincia del Catanga, nell'alto bacino del Congo, quattro spedizioni. Le comandavano Stairs, Bia, Hodister e Jacques.

Ebbene, Stairs, morì per i disagi del viaggio ritornando allo Zambese; Hodister fu ucciso nella rivolta degli arabi; della sorte di Jacques si è ancora incerti: del capitano Bia è pervenuta ora a Bruxelles la seguente notizia che ne annunzia la morte.

Il capitano Bia delle guide, che comandava al Congo una delle spedizioni della compagnia commerciale del Catanga, è stato ucciso dalle febbri, in una data non ancora conosciuta.

La Società commerciale non ha ancora ricevuto questa notizia ch'è giunta per dispaccio all'amministrazione dello Stato indipendente del Congo.

La spedizione Bia riprendeva la via dell'Europa ed era giunta a Léopoldville, in pari tempo della spedizione Delcommune; ma non si sa ancora se abbia perduto il suo capo prima o dopo il suo arrivo in quella regione.

Il capitano Bia era un bravo ufficiale conosciutissimo a Bruxelles, e contava appena 40 anni, essendo nato a Liegi il 2 dicembre 1852. Era già stato al Congo per conto dello Stato indipendente, e fu investito del comando della spedizione dalla Società commerciale del Catanga il 18 maggio 1891.

I Portoghesi in Africa. — Il giornale ufficiale di Lisbona pubblica un decreto il quale autorizza il governo a concedere a due ingegneri portoghesi una strada ferrata che vada da Quilimane alla riva sinistra del fiume Scirè, con una diramazione che la colleghi a Mopeia sulla riva sinistra del Zambese.

Al decreto è aggiunto un contratto di concessione, il quale stabilisce che la strada ferrata avrà un metro di larghezza e che avrà le rotaie d'acciaio.

La concessione è fatta per un tempo di 99 anni durante il quale il governo s'obbliga a non concedere nessun'altra strada ferrata nel distretto di Quilimane e al nord del Zambese, dentro uno spazio di 100 chilometri da ogni lato della linea.

Lo Stato cede ai concessionarii i terreni che occuperà la linea e la metà dei terreni laterali in una zona di 2000 metri da ogni lato della strada, e inoltre centomila ettari di terreno nel distretto di Quilimane.

I concessionarii godranno di molti altri vantaggi. La strada ferrata do-

vrà essere costrutta nei tre anni dalla costituzione della società anonima, che i concessionarii dovranno formare in 18 mesi cominciando dalla data della concessione. La sede della società sarà a Lisbona, e i suo statuti dovranno essere approvati dal governo.

Secondo i giornali di Lisbona a capo dei concessionarii è il capitano Camum con un gruppo finanziario portoghese.

Spedizioni belghe nel Congo. — L'ardore dei belgi nello esplorare il vastissimo bacino del Congo, che toccò loro in retaggio nella partizione dell'Africa tra le potenze europee — nonostante il succedersi da qualche mese in quà di tristi novelle per la rivolta degli Arabi dell'alto corso del fiume e per la morte di un buon numero di forti e intrepidi viaggiatori — non si rallenta: il posto lasciato libero dall'uno sulla breccia è tosto occupato dall'altro.

Così è che mentre, riferendo la morte del capitano Bia, dovevamo notare come quasi tutte le spedizioni partite alla fine del 1891 per la provincia del Catanga avevano perduti i loro capi, oggi possiamo annunciare la partenza da Bruxelles di due nuove spedizioni militari e ci pervengono nello stesso tempo notizie delle spedizioni Delcommune e Franqui.

Delle due spedizioni militari una si reca nel mezzodì del Congo a portare aiuto al luogotenente Dhanis, che battè già nel novembre scorso gli Arabi comandati dal figlio del famoso Tippo Tib: l'altra intende di portarsi nella parte nord est dello Stato, dove i bacini del Congo e del Nilo si confondono, seguendo la via che deve aver percorso il Van Kerckhoven, del quale si annunciò, ma non si confermò l'arrivo a Ladò sul Nilo.

Si noti poi che una terza spedizione comandata dal capitano Descamps e organizzata dalla Società antischiavista di Bruxelles, sta per partire per la costa occidentale dell'Africa, allo scopo di andar a soccorrere il Cap. Jacques, che appena può sostenersi sul lago Tanganica contro gli Arabi rivoltati.

Ed ecco le notizie pervenute intorno alle spedizioni di Alessandro Delcommune e del luogotenente Franqui.

Il primo s'internò nell'alto Congo più di due anni or sono: rare notizie se ne ebbero: assai drammatiche furono le avventure che dovette superare nel suo viaggio, specialmente durante i 15 mesi dal maggio 1891 all'agosto dell'anno scorso, quando giunse al Tanganica. Sopra tutto ebbe a soffrire per la fame; dei 700 portatori che formavano la sua carovana, appena 100 gli rimasero, gli altri o disertarono o soccombettero alle fatiche, alle malattie e negli assalti degli indigeni, come accadde pure di alcuni membri europei della spedizione.

Al 7 gennaio di quest'anno però il Delcommune arrivava a Lusambo sul fiume Sancuru, affluente del Congo, ormai percorso dagli *steamers* belgi e perciò in sicuro. La messe di cognizioni acquistate dal Delcommune alla geografia dell'alto Congo è di straordinaria importanza, avendo esaminato particolarmente tutto il paese tra laghi Tanganica, Moero, Langi, Banguelo e il corso del Lualaba, uno dei rami del Congo; e specialmente avendo verificato la navigabilità del fiume Lucuga, che esce dal Tanganica per finire nel Congo.

A Lusambo pochi giorni dopo l'arrivo del Delcommune, giunse pure il luogotenente Franqui, compagno del capitano Bia, che dopo la morte di lui, prese il comando della sua spedizione. Anche questa ebbe a perdere 400 uomini per causa della fame. Essa tuttavia esplorò tutta la provincia del Catanga, percorrendo 5000 chilometri e collocando a Tobitambo, nel luogo dove morì Livingstone, a mezzodì del lago Banguelo, una tabella commemorativa per commissione della Società geografica di Londra.

Delcommune e Franqui ritornarano in Europa alla fine del corrente aprile.

E. F.

Napoli—Stabilimento tipogr. dell'Unione—Vico Salata ai Ventaglieri.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XII. Fasc. V-VI. Maggio-Giugno 1893.

I Cap.i BOTTEGO E GRIXONI SULL'ALTO GIUBA (*)

Reduce da Brava si è fermato a Napoli, durante la prima quindicina di Giugno, il capitano d'Artiglieria Sig. Matteo Grixoni, partito per l'Africa col suo compagno capitano d'Artiglieria Signor Vittorio Bottego, già noto per le splendide collezioni di Storia Naturale dell'Eritrea da lui raccolte e donate al Museo di Parma, e per una ricognizione del paese dancalo da Massaua ad Assab da lui compiuta.

Il capitano Grixoni è un simpatico sardo a 33 anni, pieno di energia e coraggio. Egli è ritenuto da quanti lo conoscono per uno dei più dotti e serii ufficiali. Andò in Africa perchè Bottego lo volle, versò di propria tasca nella cassa della spedizione Lire 12 mila, e nel momento della partenza dall'Italia, trovavasi da più tempo a Spezia travagliato da febbri ardentissime. Malgrado ciò partì, per mantenere la parola data.

Noi facciamo voti che il tempo passato in Africa dal Grixoni, sia un titolo e non già un danno alla carriera del valoroso ufficiale che è una splendida promessa per l'esercito ed il paese.

La spedizione Bottego-Grixoni, lasciava Napoli sull'*Ortigia* il 3 Agosto 1892, diretta a Massaua dove dopo circa un mese di sosta, per allestire la carovana ed arruolare la scorta, s'imbarcò il 21 settembre per Berbera sul *Woodcock*, ove giunta subì una quarantena di cinque giorni con tutta la scorta, impostale dal locale governatore.

In Berbera i Cap. Bottego e Grixoni acquistarono i camelli, e la sera del 30 Settembre con una scorta di 120 *Ascari*, (beniamer, assaortini, somali, sudanesi, galla ed arabi) armati di fucili si diressero a S. decisi a risolvere l'ultimo grande problema della geografia africana; la scoperta delle sorgenti del Giuba. Dopo 12 giorni, giungevano ad Herer-es-seghir, senza notevoli incidenti, e dopo altri 40 giorni furono ad Ime sull'Uebi-Scebèli toccando Milmil. Ricordiamo come Ime bruciata dai sol-

(*) Dalle note favoriteci dal Cap. Grixoni, con una carta della spedizione disegnata e rimessaci dallo stesso.

dati di Ras Maconen in una razzia nel 1891 sia stata riedificata dipoi sulla riva sinistra dello Scebèli.

L' Uebi formicola di coccodrilli; anzi una notte, uno di questi animali saltò dalla riva nel campo rapendovi un asino.

Il paese che da Berbera ad Ime è quasi una pianura, passato l'Uebi diviene accidentato e montagnoso, con discreta vegetazione, di alberi a grosso fusto, mimose, olivi selvatici e sicomori; di tratto in tratto s'incontrano pascoli, campi di dura e numerosi villaggi; le popolazioni, tra i 2 rami dell'Uebi è dedita alla pastorizia, non è completamente selvaggia, ma fiera, ardita e giurata nemica dei bianchi.

Nella marcia tra il primo e secondo ramo dell'Uebi, tutta la scorta della spedizione fu colta dalle febbri, o più gravemente di tutti il capitano Bottego.

Grixoni, fu il solo a non bagnarsi nello Scebèli e qual sacrifizio fosse stato per lui può capirlo solo chi sia stato in Africa.

Ad Ime Bottego e Grixoni, si fermarono una settimana per effettuare il passaggio del fiume, faticoso compito per la corrente impetuosa, in quel punto inguadabile e perchè il materiale di passaggio non era che di zattere indigene industriosamente adoperate dagli esploratori.

Lo Scebèli ad Ime è largo circa 100 metri, profondo assai, e segna col suo corso superiore una linea di demarcazione tra Somali ed Arussi-galla.

La presenza dei bianchi sullo Scebèli, allarmò la tribù degli Arussi-galla, i Gurrà, che ha sede sulla riva opposta di fronte ad Ime, i quali serbarono, non solo un atteggiamento minaccioso, ma ne attaccarono più volte la scorta, che era spesso inviata a foraggiare nei dintorni.

La marcia dopo le febbri divenne penosa, il capitano Bottego, si trascinava a stento e faticosamente si traversò il secondo Uebi, più modesto del primo, ma egualmente importante, per giungere ad Archeblà, importante villaggio Arussi circondato da una zeriba. Bene accolti dallo Sceicco dal quale seppero che vi era un terzo ramo dell' Uebi, l' *Uebi-mane*, al quale volle accompagnare la spedizione; guadatolo senza difficoltà i due italiani si accamparono sulla riva sinistra di esso all' ombra di numerose palme *dum*.

Oramai erano entrati nella valle del Giuba.

Ed ora lasciamo la parola al capitano Grixoni, il quale cortesemente ci ha staccato dal suo diario, le notizie seguenti:

26 novembre 1892—« Attacco degli *Arussi* e più propriamente « *Gurrà*, morte di *Uarsamà* e 13 nostri uomini, accorro con 30 « fucili — troppo tardi — mi trovo di fronte a infinito numero « di Arussi che fortunatamente non mi attaccarono, forse per« chè sazii di strage, chè altrimenti non sarei certamente ritor« nato indietro.

27 nov.—« La mattina, nuovo attacco alla coda della carovana

« in marcia, dove ero io, (Bottego marcia in testa ed io sem-
« pre in coda) fuoco violentissimo — li costringiamo a retroce-
« dere, lasciando parecchi morti e molti feriti.

28 nov.—« Alla mattina, alla partenza della carovana, altro at-
« tacco alla coda, lo respingo con poche schioppettate, cadono
« 4 morti, gli altri fuggono.

29 nov.—« La giornata passa tranquilla, alla fine della marcia
« ci avvertono che gran numero di Galla minacciavano un piccolo
« nostro distaccamento che era andato con cammelli e ghirbe a far
« acqua al vicino *Uebi*; corro di corsa con 20 uomini; ma non trovo
« nessuno, forse all' approssimarsi di questo rinforzo si erano na-
« scosti nella fittissima boscaglia.

« Seguitiamo la marcia senza grandi incidenti tranne che biso-
« gna andare sempre adagio e spesso restare varii giorni negli
« accampamenti, causa la salute cagionevole del mio collega.

4 dicembre. — « Giungiamo ad Archeblà, la popolazione è nu-
« merosissima e solo facendoci amico il Capo, *Sceic Pur*, il quale
« s' impose ai suoi, possiamo passare senza gravi inconvenienti.

9 dic. — « Giungiamo all' *Uebi Mane* e ci accampiamo sulla
« riva destra del fiume, largo forse 40 metri e profondo sino al
« ginocchio, acqua fresca e corrente ».

Il Giuba ove i nostri esploratori lo incontrarono scorreva a 2300 metri di profondità in un letto incassato, vorticoso, ed inguadabile, e largo circa 100 metri.

11 dic.—« Arrivo al *Gannale* (piccolo) o come dicono gli in-
« digeni *Diggò*. Noi credemmo esser giunto sul ramo principale
« e desiderammo rimontarlo.

12 dic.—« Soggiorno sulle rive del *Gannale Diggò*, regione di-
« sabitata, il Giuba è incassato in una gola di monti, con rocce a
« picco e con uno spazio tanto ristretto tra l' acqua e le rocce da
« obbligare spesso la spedizione ad aprirsi il cammino attraverso
« i folti spineti, a colpi di scure. Spesso trovammo sbarrato il
« cammino dalle rocce, e bisognò scavarvi in esse la via, scari-
« cando i cammelli, gittando in acqua parte del carico, e mettendo
« il resto sugli asini. Di tanto in tanto un cammello precipitava
« nel fiume, e se ne usciva malconcio lo si ammazzava per dar-
« lo a mangiare alla scorta ».

Così proseguirono a salire il fiume, e quì continua il diario:

13 dic.—« Cominciamo a rimontare il *Gannale Diggò* per 25 gior-
« ni tenendoci sulla riva sinistra. Pei primi 8 giorni marciamo
« direttamente ad O.; indi voltiamo a N. O. e finalmente a N.
« quasi deciso; dopo 18 giorni di marcia, il 30 dicembre 1892,
« scopriano il *Welmol* affluente di destra ».

Dopo 29 giorni di viaggio in paese disabitato, rividero la specie umana. Erano Galla dalle grosse labbra e dai capelli lanosi, si chiamano *Cormoso*, sono cacciatori ed affrontano con la lunga lancia, l'elefante, il rinoceronte e l'ippopotamo; adorano i monti, gli astri, gli alberi, tutto insomma.

« Dopo altri 4 giorni di marcià il 3 Gennaio 1893, scuopriamo « un affluente di sinistra il *Dumal*, lo guadiamo e seguitiamo a ri- « montare il ramo centrale e dopo altri 3 giorni di marcia, il 6 Gen- « naio 1893, incontriamo alcuni selvaggi *Cormoso* dai quali sap- « piamo (e lo sappiamo solo ora) che questo è il *Gannale Diggò* « (piccolo) e che a 7 giornate di marce a S. eravi il *Gannale Guddà* « (grande); allora decidemmo di abbandonarlo e recarci sul- « l'altro.

« Dopo 2 giorni di sosta, per trovar guide, cominciamo la tra- « versata e sempre marciando adagissimo, causa la malattia del « collega, invece di 7 giorni ne impieghiamo 12 e finalmente la « sera del 20 Gennaio 93 giungiamo sulla riva sinistra del *Gan- « nale Guddà*.

« Quivi ci fermammo 4 giorni a riposare, indi marciammo a « valle 3 giorni (però a tappe piccolissime) per cercare un guado « e la sera del 27 Gennaio 93 passammo sulla riva destra, dove « ci fermammo 20 giorni causa la malattia di Bottego impossibi- « litato a marciare ».

Le condizioni di salute di Bottego si erano tanto aggravate per le febbri e le fatiche del viaggio, che bisognò prendere un lungo riposo sulle rive del *Gannale Guddà*, ove il capitano Grixoni, cui era per spirare l'anno di aspettativa concessogli dal Ministero della Guerra, decise a distaccarsi dal compagno, incapace di muoversi, sulle rive del fiume.

Bottego non avrebbe voluto lasciarlo partire e non ostante le condizioni deplorevoli della sua salute, voleva ad ogni costo giungere a quelle sorgenti del Giuba, la cui scoverta essi aveano deciso di strappare al mistero nel quale erano avvolte, e che non doveano essere lontane, poichè all'orizzonte vedeano ergersi gli ultimi contrafforti delle alpi etiopiche dalle quali il misterioso fiume dovea trarre le scaturigini.

Dopo lungo e penoso discutere i due amici furono obbligati a separarsi; e qui, diamo di nuovo la parola al bravo capitano Grixoni.

« Il 15 Febbraio 1893 mi divido dal mio collega, e deciso di « arrischiar tutto pur di non mancare al mio dovere—parto con « 30 uomini, gettandomi in braccio alla sorte ed arrischiare, cre- « do, tutto quello che un uomo possa in simili operazioni arri- « schiare — e così (ch'io stesso spesse volte dubitai) finalmente « giunsi alla costa atterrito della mia opera stessa.

« Credo fermamente non si possa rischiare dippiù; ne che un « bianco possa, meglio di me, resistere a tanti sforzi, sacrifizii « di vitto, di clima e di tensione nervosa che ebbi a soffrire—non « avendo fiducia nella mia stessa scorta per cui non ero mai tran- « quillo nè giorno, nè notte.

« Partito dal Gannale Guddà il *15 Febbraio 93*, feci 5 marcie « lunghissime e faticose di 40 chilom. in media al giorno, la « prima fu corta, le altre 4 furono almeno di 40 chil. l'una.

« La sera del *19 Febbraio* giunsi all'*Hauata*, lo guadai, mi ac-
« campai sulla destra; il 20 feci soggiorno per preparare carne
« secca facendo uccidere uno dei 3 cammelli che avea recato.

« *21 Febbraio* marcia sulla destra dell'*Hauata*, incontro il *Dau*
« al confluente dell'*Hauata*. E' qui che gli *Uata* mi minacciano,
« agitando le lancie e levando alte grida intimandomi il ri-
« torno.

« Dopo lungo parlamentare mi permisero di passare il fiume ma
« accompagnato da alcuni di loro.

« La valle del Dau si divide in tre zone, la prima abitata dai
« *Borani-Galla* bella razza rassomigliante più agli Arussi ed ai
« Somali che ai Cormoso ed agli Uata. Sono alteri, guerrieri e
« pascolano le loro greggi nella bella pianura ch'essi abitano in
« villaggi recinti di zeribe spinose, ove la carovana fu accolta da
« urli e minaccie selvaggie, pretendendo pedaggio, tanto che spesse
« volte dovetti aprirmi il passo facendo fuoco. Il Dau scorre in
« una strettissima gola, fra due catene di colline della 2.ª zona,
« che ne stringono il corso in un profondo burrone. Piccoli
« piani s'incontrano a riprese tra le colline e il fiume, ingombri
« di fittissima vegetazione.

« Qui cominciai una sequela di marce lunghissime e faticosissi-
« me per 9 giorni, (alcune marce fino a 70 chilometri, non mai
« meno di 40, media 45 chilometri in quei climi) sempre in di-
« rezione di S. o di S. E, in una valle piana e spaziosa; a destra
« non si vedono monti nemmeno all'orizzonte, a sinistra molto
« lontani quelli che separano il *Dau* dal *Gannale Guddà*.

« Mi fermo un giorno solo per seccare la carne di un rinoce-
« ronte che uccisi io, e quella di un cammello.

« Nel mio Schizzo il *Dau* fa una gran curva a S. e S. E, non
« direttamente ad oriente come è nelle carte.

« Per ben due volte dovetti in questa valle aprirmi il passag-
« gio facendo fuoco sugli indigeni che non volevano farmi passare.

« Finalmente dopo 9 giorni di simili marce giunsi alla stretta
« famosa dove per 8 giorni mi convenne camminare dentro il
« fiume, chè non v'era altro mezzo di passare e buon per me che
« mi trovai in tempo di magra. Quantunque si marciasse da mane
« a sera, con sforzi grandissimi, io credo che più di 20 chilometri
« in media non facessimo per giorno. Qui ho perduto tutti gli a-
« sinelli che mi rimasero per la strada sfiniti, e notisi che erano
« scarichi e che li avea portati solo per caricare acqua nel caso
« che avessi avuto da traversare qualche deserto. Finalmente il
« *10 Marzo* sboccammo in piano e traversammo la regione deno-
« minata *Gannale* abitata dai *Gherri* e dopo 6 altre lunghe e fati-
« cose marce giunsi il 15 Marzo a *Luk*. (Primo europeo, come
« pure sono il primo che abbia fatto la valle del *Dau*) ».

Mentre si avvicinava al villaggio il capitano Grixoni, una salva di artiglieria e moschetteria gli diede il ben venuto sul basso Giuba.

Luk è centro importante sul Giuba popolato da gente bellicosa ma laboriosa ed industre, è governata dal vecchio *Scia Abbamalà*, che comanda ad un piccolo esercito, Luk ha belle capanne rotonde, ornate di tappeti e di belle stuoie.

Il capitano Grixoni fu ospite del fratello dello sceicco, accolto e festeggiato con affetto, riposandosi però brevemente dalle immense fatiche sofferte.

La sera del secondo giorno sparsasi la voce che una spedizione di 150 uomini condotta da cinque bianchi avesse massacrato e catturato somali in gran numero, lo sceicco mandava e rimandava dal Grixoni per sapere se ne sapesse qualcosa e se facesse egli stesso parte di quella spedizione; gente del paese in grande agitazione si assembrava, minacciando un assalto alla sua zeriba.

Tutta la notte Grixoni, affranto come era, non chiuse occhio, vigilando continuamente e pria che levasse il sole partì a marce forzate e senza saper dove, solo per allontanarsi più che fosse possibile; camminò tutto il giorno senza posa. la sera stessa piantò la tenda presso un villaggio ove potè ottenere una guida che gli promise di condurlo in 4 giorni a Bardera. Ma o per imperizia della guida o per tradimento di essa, dopo altri tre giorni, quando si credeva vicino a Bardera, la guida fece passare il Grixoni sulla sponda sinistra del Giuba, cacciàndolo in mezzo a tribù selvagge, scomparendo con 8 soldati della scorta, portando via armi e munizioni ed una parte degli appunti del capitano.

Rimasto senza guida, in paese ostile e sconosciuto, Grixoni, si diede a correre innanzi e indietro, senza saper ove andasse, errando nell'ignoto per 9 lunghissimi giorni, e soffrendo orribilmente la sete.

Il Capitano Grixoni, continua:

« Il 17 mi posi in marcia e mentre avrei potuto arrivare a « *Bardera* in 4 giorni, ne impiegai 9 e giunsi in vista di essa la « sera del 25 Marzo, totalmente sfinito io e gli uomini; la mat- « tina del 26 mi vi avvicinai ed ebbi per luogo di riposo la ze- « riba di *Ferrandi*.

« Quivi mi trattenni tre giorni; la sera del 28 mi misi in « marcia per Brava con 3 cammelli comprati a credito nel paese.

« L'ultimo tratto non fu meno faticoso degli altri! Le caro- « vane vi impiegano dai 12 ai 15 giorni, io feci tutto in 7 giorni « marciando dì e notte, a piedi e scalzo, soffrendo fame, sete, « e minacce continue; quantunque avessi preso un cammello per « montare, nol potei quasi mai causa le foltissime ed intricatis- « sime mimose spinose delle quali quella regione è coperta; per « cui una volta fui talmente aggangiato da esse che venni strappato « di sopra al cammello e gettato per terra facendo una terribile ca- « duta sui sassi, tanto che io credetti d'essermi rotto la gamba « sinistra, lo che fortunatamente non fu.

« Alfine all'alba del 5 Aprile 1893 rividi il mare, vidi Brava, « trovai Ferrandi; ero trasognato! ed oggi stesso stento a credere « se sogno ancora o se è molto tutto quello che è passato ».

Da quando afferma il capitano Grixoni sembrerebbe che il suo bravo collega capitano Bottego fosse più che mai deciso a risalire il Giuba, questo fermo suo proposito lo esprimeva anche durante le ultime ore in cui i due compagni sostarono insieme. Il capitano Bottego dunque è deciso a passare i monti, arrivare nella vallata dell'Omo, vederlo immettersi nel Basso-Naroc a S. del Caffa, ritornare su i suoi passi, discendere il Dau e il basso Giuba.

E la Società Africana d'Italia che lo conta tra i suoi amici, che lo vide con gioia intrapendere questa sua spedizione e che gli dette il buon viaggio ora è quasi un anno, augura al capitano Bottego il compimento felice della grandiosa impresa alla quale egli ed il suo compagno, con fede d'apostoli e con tenacia di soldati si votarono.

E siamo superbi come italiani di constatare che il mistero della paurosa terra somala che non potette essere svelato al mondo geografico da potenti spedizioni inglesi, francesi, e tedesche; è oramai in massima parte noto, per merito esclusivo e per opera delle seguenti esplorazioni italiane.

Per una cognizione delle strade che da Obbia conducono al Vadi Nogal ad all'Uebi Scebèli per i due viaggi dell'Ing. L. Brichetti-Robecchi.

Per lo interessante studio della via carovaniera che da Berbera va sino ad Ime sull'alto Uebi Scebèli, e che da Ime giunge sino ad Harrar, per il viaggio del Capitano di fanteria Baudi di Vesme da solo ed in compagnia del Signor Giuseppe Candeo.

Per i viaggi allo Scebèli ed all'Alto Giuba del tenente di cavalleria Principe Don Eugenio Ruspoli.

Per l'idrografia del Giuba, dovuta ai viaggi del Cap. Ugo Ferrandi, del Cap. d'Artiglieria Grixoni che lo ha disceso sino a Bardera e del Cap. Bottego che ne ricerca le sorgenti.

L'ITALIA NELL'AFRICA ORIENTALE

Riproduciamo testualmente « il Capitolo 34, dello Stato di previsione della Spesa del Ministero degli Affari Esteri pel 1893-94. » (Atti Parlamentari N.° 28 A) presentato alla Camera dei Deputati l'8 maggio 1893 dal quale risulta come una buona volta si sia deciso fare sul serio nella regione meridionale della Somalia italiana, togliendo di mezzo « con diplomazia » quella larva di potere del Sultano di Zanzibar, col quale si è addivenuto ad un

« trattamento per i porti del Benadir » incuneati in territorio italiano.

« Capo 34. Contributo dello Stato per le Spese Civili in Africa.

1892 — 93	L. 670,000
1893 — 94	» 1,164,117
	L. 491,117 in più.

L'aumento, come fu accennato in principio della relazione, deriva dal trasporto dell'intera somma che, per le spese d'Africa, sopportava il bilancio della marina, iniziandosi così quella unificazione del bilancio coloniale che fu sempre richiesta dalla Giunta Generale. Contemporaneamente fu con Regio Decreto 8 dicembre 1891 attuata una riforma dell' ordinamento amministrativo della colonia per la quale sopprimevasi a Massaua il comando locale marittimo, e sostituivasi con una stazione navale. Parimenti si sopprimevano l' ospedale di marina e l' arsenale, e ponevasi a carico della colonia il servizio di produzione dell'acqua distillata, che potrà utilmente affidarsi all' industria privata. Si ottiene così una economia di circa 350,000 lire che potranno essere dedicate ad incremento e sviluppo coloniale. E difatti il Ministero degli Esteri ha potuto in questi giorni avviare ad una definitiva soluzione, la questione da lungo tempo sospesa e relativa ai porti del Benadir, denominati Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceich che dipendenti dal Sultano di Zanzibar si trovano nella zona d'influenza assegnata all'Italia col protocollo 24 marzo 1891, e perciò esclusi dal protettorato Brittannico del sultanato. Il Governo italiano con atto che si allega al presente bilancio, firmato « *ad referendum* » dal reggente il Regio Consolato in Zanzibar, in data 12 agosto 1892 conforme a quelli stipulati dal Sultano di Zanzibar colle Compagnie Germanica e Britannica dell' Africa Orientale, acquista il diritto di riscuotere i dazii doganali ed esercitare una sovranità di fatto contro l' onere d'un canone annuo di lire 300,000 e di tutte le spese d'amministrazione.

Non riuscirà poi difficile al Governo sub-concedere l'esazione dei diritti doganali ad una compagnia commerciale italiana, che potrebbe gradatamente sviluppare il commercio dalla costa all'interno d'uno dei territori più ricchi e più fertili dell'Africa Orientale, quale la bassa valle dell' Uebi-Scebéli.

La Giunta osserva che di fronte alla creazione di nuovi interessi italiani su quella costa, diventa opportuna la nomina d'un residente italiano, investito di tutte le funzioni che spettano ai rappresentanti dello Stato all' estero.

Gravi ragioni di varia indole inducono la Giunta generale ad approvare in massima la proposta governativa; ragioni di convenienza internazionale, poichè gli Stati che hanno ottenuto dal Sultano dello Zanzibar i porti situati sulla destra del Giuba, non potrebbero, senza danno comune, lasciare in balìa degli indigeni

quelli situati a sinistra, compresi, come si disse, nella nostra zona d'influenza. Ma anche ragioni di utilità diretta per noi, consigliano ad approvare ed incoraggiare questo primo segno di vita italiana, che può equivalere ad una presa di possesso sull'Oceano Indiano del lato meridionale di quel vasto territorio africano, assegnato all'espansione italiana.

L'azione nostra potrebbe così a poco a poco estendersi verso l'Harrar e lo Scioa col quale ci legano rapporti che sarebbe grave colpa lasciar compromettere per inerzia, da altre influenze rivali. Se la nostra colonia Eritrea può nutrire speranze di prospero avvenire, queste dipendono in gran parte dalle risorse della regione che si estende a sud del suo attuale confine. I territorii produttivi di quella vasta regione si trovano nello Scioa e nei paesi Galla, de' quali Harrar è la chiave; ond'è che la Nazione che possedesse l'Harrar avrebbe nelle proprie mani, oltre al commercio e la via alla costa, il mezzo sicuro per inoltrarsi nelle ricche regioni Galla. Tali argomenti che ci limitiamo ad accennare, inducono la Giunta del bilancio ad approvare lo stanziamento, ma nel tempo stesso essa esprime avviso che la convenzione col Sultano, per l'indole sua, prima di diventare definitiva debba formare oggetto d'uno speciale disegno di legge.

Concessione data dal Governo di S. A. il Sultano di Zanzibar, al Governo di S. M. il Re d'Italia

Il Governo di S. A. il Sultano di Zanzibar e dipendenze della Costa Orientale d'Africa, con la presente convenzione da le concessioni seguenti al Governo di S. M. il Re d'Italia, il quale da parte sua accetta gli obblighi qui appresso.

Art. I. Il Governo di S. A. il Sultano di Zanzibar, accorda al Governo di S. M. il Re d'Italia, tutti i poteri che Egli possiede sulle città e porti del Benadir nominati Brava, Merca, Mogadiscio, con un raggio verso l'interno di 10 miglia marine, e Uarsceich, con un raggio verso l'interno di 5 miglia miglia marine, non che sulle isole ed isolotti vicini, per essere amministrati politicamente e giudiziariamente in nome del Governo di S. A. il Sultano di Zanzibar e sotto la sua bandiera; ma resta convenuto che il Governo di S. A. il Sultano non sarà responsabile, nè sarà chiamato a regolare le spese di amministrazione od altre, come quelle che risultassero dalla guerra, prezzo di sangue (*dya*) ecc. ecc. nè d'alcuno reclamo che potesse sorgere.

Il Governo di S. M. il Re d'Italia o i suoi rappresentanti avranno soli il diritto di comprare o disporre delle terre pubbliche nei limiti dei territorii summenzionati.

Il Governo di S. A. il Sultano, s'impegna di dare al governo di S. M. il Re d'Italia, tutte le facilitazioni e usare di sua autorità per assicurargli tutti i dritti e tutti i poteri, affinchè la presente convenzione ottenga il suo pieno effetto. E' inoltre convenuto tra le alti parti contraenti, che nessuna delle clausole contenute negli articoli seguenti della presente concessione, potrà in alcun caso attentare o diminuire i dritti accordati dal governo di S. A. il Sultano di Zanzibar ai sudditi e cittadini della Gran Brettagna, degli Stati Uniti d'America, di Fran-

cia, di Germania o di tutte le altre potenze straniere aventi trattati con il Sultano di Zanzibar, o gli obblighi che sono o potranno essere imposti dalle adesioni all'atto generale di Berlino del 1885, ed all'atto generale della conferenza di Bruxelles del 1890.

Art. II. Il governo di S. A. il Sultano di Zanzibar, autorizza il governo di S. M. il Re d'Italia a cedere l'amministrazione delle città e porti di Benadir, che formano l'oggetto della presente concessione, ad una società italiana che sarà incaricata di amministrare queste città, porti e territorii a nome del governo di S. A. il Sultano e sotto la sua bandiera; ma sempre sotto la responsabilità del governo di S. M. il Re d'Italia. I commissarii della società italiana potranno esercitare, a nome e con l'autorizzazione del governo di S. M. il Re d'Italia, tutti i dritti stipulati con la presente concessione; potranno nominare tutti gli ufficiali ed impiegati subalterni, stabilire corti di giustizia ed adottare tutte le misure che saranno riconosciute necessarie o utili per la protezione e nell'interesse delle città, porti e territorii sopra accennati.

Il governo di S. A. il Sultano consente di dare al governo di S. M. il Re d'Italia o ai suoi rappresentanti tutti i forti e stabilimenti pubblici esistenti al momento in cui l'amministrazione italiana occuperà le città del Benadir, come pure tutti i dritti di proprietà che Egli possa vantare sui territorii di 10 miglia marine di raggio verso l'interno per le città di Brava, Merca e Mogadiscio, e di 5 miglia marine di raggio per il villaggio di Uarsceich.

Il governo di S. A. il Sultano autorizza inoltre il governo di S. M. il Re d'Italia o i suoi rappresentanti ad imporre tasse, tributi, imposte, patenti, dazii d'importazione e di esportazione ed a prendere tutte le misure riconosciute necessarie per sopperire alle spese del governo locale, al mantenimento della forza pubblica, all'amministrazione della giustizia, alla costruzione delle strade, dei porti ed altri lavori pubblici o difensivi, come pure per la liquidazione dei debiti ed il pagamento degl'interessi sul capitale versato.

I governatori, tutti gli ufficiali giudiziarii, nonchè gli impiegati di tutti i gradi saranno nominati dal governo di S. M. il Re d'Italia o dai suoi rappresentanti.

Le allocazioni accordate ai governatori, ai giudici arabi o indigeni, gli stipendi di tutti gli ufficiali ed impiegati, non chè la paga alle truppe saranno pagate dal governo di S. M. il Re d'Italia o dai suoi rappresentanti.

Art. III. Il governo di S. A. il Sultano di Zanzibar da alla società italiana, che amministrerà, con l'autorizzazione del governo di S. M. il Re d'Italia, le città e territorii del Benadir, che formano oggetto della presente concessione, o ai suoi rappresentanti, il dritto di fare il commercio, di possedere delle proprietà, di erigere costruzioni, d'acquistare terreni, case e fabbricati, per compra o per convenzione, nelle città e territorii sovraccennati, col consenso dei proprietarii di tali case, terreni e fabbricati.

Art. IV. Il governo di S. A. il Sultano di Zanzibar, cede al governo di S. M. il Re d'Italia o ai suoi rappresentanti, il privilegio esclusivo d'imporre tasse su gli abitanti ed il potere di regolare tanto il commercio e le transazioni, come la navigazione; di controllare le pescherie, di costruire strade, ferrovie a cavallo, strade ferrate, canali, porti, telegrafi, ecc. ecc., e d'imporre tasse e dazii sopra tali stabilimenti di utilità pubblica, non chè di controllare o interdire l'importazione di tutte le

mercanzie, armi, munizioni di ogni sorta, liquori alcoolici o di tutte le altre mercanzie che, nell'opinione del governo di S. M. il Re d'Italia o dei suoi rappresentanti, fossero di pregiudizio alle leggi, all'ordine ed alla moralità pubblica e per le quali il governo di S. A. il Sultano non è legato ad altri governi.

Ma è ben'inteso che l'esercizio di questi dritti e privilegii sarà conforme ai trattati esistenti tra il sultano del Zanzibar e le potenze straniere, non chè agli obblighi che sono o potranno essere imposti dalla adesione all'atto generale di Berlino del 1885 ed all'atto generale della conferenza di Bruxelles del 1890.

Art. V. Il governo di S. A. il Sultano di Zanzibar autorizza il governo di S. M. il Re d'Italia o i suoi rappresentanti d'impiantare dogane, ed a prelevare tasse e dazii sulle navi e le merci in entrata nei porti su accennati o in uscita e di prendere tutte le misure necessarie per la repressione del contrabando: queste misure saranno soggette sempre ai trattati, atti e convenzioni suddette.

Art. VI. Il governo di S A. il Sultano di Zanzibar, dà al governo di S. M. il Re d'Italia o ai suoi rappresentanti, il dritto d'impiantare una banca o delle banche nella città, che sono l'oggetto della presente concessione, con il privilegio esclusivo di emettere biglietti e monete d'oro, d'argento e di rame, a condizione di conformarsi agli impegni precedentemente presi da S. A. il Sultano o dai suoi predecessori.

Art. VII. Tutti i poteri, dritti e privilegi suddetti sono accordati al governo di S. M. il Re d'Italia, o ai suoi rappresentanti per un periodo di tempo di 25 anni europei, che comincerà dal giorno in cui la presente concessione sarà approvata dal governo di S. M. la Regina della Gran Brettagna e d'Irlanda, Imperatrice delle Indie e dal governo di S. M. il Re d'Italia.

Al termine di questo periodo di 25 anni europei, la presente concessione potrà essere rinnovata per un periodo di tempo eguale a 25 anni alle stesse condizioni e dietro una semplice dichiarazione all'oggetto del governo di S. M. il Re d'Italia.

Allo spirare del periodo di tempo di 25 o 50 anni, tutti i lavori pubblici, costruzioni, strade ferrate, ecc, ecc, resteranno al governo di S. A. il Sultano, se Egli lo desidera e per il loro valore, che sarà stimato da arbitri, scelti dalle due parti. Eccetto per gli stabilimenti e costruzioni che fossero stati dati gratuitamente dal governo di S. A. il Sultano al governo di S. M. il Re d'Italia o ai suoi rappresentanti, che saranno resi dal medesimo (gratuitamente).

Art. VIII. Il governo di S. A. il Sultano di Zanzibar, cede al governo di S. M. il Re d'Italia o ai suoi rappresentanti la regia delle dogane nei porti sopra accennati per il periodo di tempo di 25 o 50 anni, come è detto più sopra, ed alle condizioni qui appresso:

Il governo di S. M. il Re d'Italia, s'impegna di pagare al governo di S. A. il Sultano di Zanzibar, una somma di *quaranta mila rupie* (Rs. 40,000) a titolo di premio al momento in cui l'amministrazione italiana prenderà possesso dei porti, città e territorii che formano l'oggetto della presente concessione, ed in seguito *quaranta mila rupie* (Rs. 40,000) per trimestre scaduto dell'annata europea.

Ben inteso che il governo di S. A. il Sultano dello Zanzibar non reclamerà due volte i dazii d'importazione e di esportazione sul commercio delle città del Benadir che formano oggetto della presente concessione,

e che il governo di S. M. il Re d'Italia o i suoi rappresentanti avranno il dritto di reclamare un *drawback* per l'ammontare dei dritti doganali che sarebbero pagati direttamente al governo di S. A. il Sultano di Zanzibar, sopra tutte le merci d'importazione al Benadir o d'esportazione dai porti del Benadir, a partire dall'entrata in vigore delle presente convenzione.

Art. IX. E' convenuto che tutti i poteri governativi, giudiziarii ed altri, concessi con la presente convenzione, saranno esercitati dal governo di S. M. il Re d'Italia o dai suoi rappresentanti, in nome del governo di S. A. il Sultano di Zanzibar e sotto la sua bandiera e che il governo di S. M. il Re d'Italia o i suoi rappresentanti godranno di tutti i dritti, privilegii, immunità e vantaggi che sono o potranno essere accordati ad altro governo, compagnie o particolari ai quali il governo di S. A. il Sultano del Zanzibar avrà dato o potrà dare concessioni, in tutte le altre parti dei suoi dominii, simili a quelli garentiti dalla presente concessione, o di altro carattere.

Ma il governo di S. M. il Re d' Italia s' impegna a non reclamare il dritto di cambiare il sistema di pagamento annuale stabilito dalla presente concessione, a meno di ottenere il consenso, o ad iniziativa del governo di S. A. il Sultano, o del governo di S. M. la Regina della Gran Brettagna e d'Irlanda, Imperatrice delle Indie.

Art. X. La presente convenzione entrerà in vigore nell' epoca che il governo di S. M. il Re d'Italia, giudicherà opportuno; dandone avviso al governo di S. A. il Sultano di Zanzibar un intero mese prima.

Il governo di S. M. il Re d'Italia, sarà responsabile verso il governo di S. A. il Sultano di Zanzibar del pagamento delle somme stipulate all' articolo VIII. della presente convenzione, solamente a partire dal giorno in cui prenderà possesso di tutta l'amministrazione, come è specificato più sopra; è inoltre sottinteso che l'epoca del trasferimento gratuito delle dogane, terreni, forti, stabilimenti pubblici, dritti di proprietà, ecc, ecc,..... che il governo di S. A. il Sultano di Zanzibar possiede nelle città e territorii su accennati, sarà fissato da un accordo speciale, e che una lista dettagliata ne sarà data a tale epoca dal governo di S. A. il Sultano.

Art. XI. La presente convenzione non avrà valore che dopo essere stata approvata dal governo di S. M. la Regina della Gran Brettagna e d'Irlanda, Imperatrice delle Indie e dal governo di S. M. il Re d'Italia.

Art. XII. Sua Altezza Said Ali, Sultano dello Zanzibar, ha dichiarato con sue lettere— $\frac{\textit{14 Rius 1307}}{\textit{6 marzo 1890}}$ al Sig. Mackenzie e $\frac{\textit{5 moharrem 1310}}{\textit{31 Luglio 1892}}$ al signor Portal, non avere alcuna obbiezione a fare contro la concessione delle città, porti e territorii del Benadir all'Italia e di accettare l' accordo tal quale sarà fatto ed approvato dal governo di S. M. la Regina della Gran Brettagna e d'Irlanda, Imperatrice delle Indie, che è la potenza protettrice del Sultanato di Zanzibar.

La presente convenzione è stata redatta in sei copie, di cui due in lingua inglese, due in lingua francese, e due in lingua araba, d'un solo e medesimo tenore. In caso di contestazione sull'interpretazione delle stipulazioni della presente concessione, i testi francesi e inglesi soli, faranno fede.

In fede di ciò, sir Gerald H. Portal, agente diplomatico e console ge-

nerale di S. M. Brittannica, ed il signor Pietro Cottoni, gerente del consolato di S. M. il re d'Italia, hanno firmato le presenti e vi hanno apposto i loro sigilli.

Fatto a Zanzibar il 12 del mese d'agosto 1892.

(L. S.) P. Cottoni (L. S.) G. Portal

STANLEY E L'ERITREA

Un antico proverbio dice: « non si va a Roma senza vedere il Papa ».

A mia volta potrei ripetere: Non si dovrebbe andare in Africa senza cercar di veder, dopo, lo Stanley.

Io aveva, molte volte, pensato allo Stanley, come si pensa ad un uomo che resterà una delle grandi glorie del suo secolo; la mia ammirazione per lui non andava disgiunta dal desiderio di conoscerlo personalmente.

Qualche settimana fa seppi che lo Stanley si trovava a Firenze.

Una illustre signora mi procurò una lettera di presentazione per lui, ma un cumulo di circostanze, ritardando la mia gita, mi fece arrivare a Firenze quando Stanley era partito per Roma.

Tornai qui molto malcontento di me stesso.

In una riunione di corse m'incontrai col mio amico Scheibler, reduce dalle sue fortunate caccie nell'Africa orientale.

Lo Scheibler credo sia il solo italiano il quale ha tenuto in Africa viva la fama d'ardito cacciatore.

Da questo suo ultimo viaggio ha riportato un vero trofeo di spoglie d'elefanti, di leoni, di antilopi, che formò l'ammirazione di tutta la colonia inglese di Aden.

Ma egli non è solo un appassionato *sportman*; dai discorsi avuti con lui ho potuto convincermi che lo Scheibler, se fa correre cavalli ed uccide leoni, è puro un osservatore profondo ed intelligente.

Manifestai al mio amico il desiderio di conoscere lo Stanley. Fu subito combinato che l'indomani, alle 10 1|2 del mattino, mi sarei recato da lui all'Hôtel d'Europe, dove alloggiava anche lo Stanley. Alle 10 3|4 del giorno fissato io era alla presenza dell'illustre viaggiatore.

Non ho bisogno di presentarlo ai miei lettori: credo invece molto più interessante riferire la conversazione che lo Scheibler ed io avemmo l'onore di tenere col primo conquistatore del Continente Nero.

Quanto più l'Africa è tenebrosa, tanto più franca ed attraente appare la figura dello Stanley, che ispira nell'animo la fede negli alti ideali.

A noi stava particolarmente a cuore di conoscere l'opinione dello Stanley su la nostra Colonia.

Ora la prima cosa che ei disse, fu questa:

—Mi duole di non saper parlare l'italiano, perchè vorrei spiegare ai vostri amici l'importanza e l'entità che l'Etiopia potrebbe avere per il profitto economico dell'Italia.—

Incoraggiato da questo esordio, feci allo Stanley una breve esposizione della nostra azione coloniale in Africa.

Credo mio dovere ripetere per sommi capi i suoi autorevoli apprezzamenti; e onde render la materia chiara, per quanto è possibile, ai miei lettori, riferirò separatamente i diversi punti, dando un punto della conversazione, senza ripetere le domande fatte nell'intervista.

La questione dei confini. Lo Stanley ritiene che il paese ceduto a noi da Menelich, sia più che sufficiente per svolgere una proficua azione coloniale.

Alcune miglia quadrate di territorio occupate da europei, bastarono per incivilire l'America, le Indie, l'Africa orientale e l'Australia.

Non si conquista in un giorno un vasto paese. Bisogna, prima di tutto, affermarsi bene in un territorio ristretto, ma con una buona organizzazione; il resto viene dopo da sè.

Lord Palmerston disse che una colonia aveva bisogno di tre cose: 1° strade: 2° più strade; e 3° ancora più strade.

— Io, disse Stanley — mi unisco perfettamente a lui.

Gli europei prosperano ove esista facilità di comunicazioni. L'Italia ha una parte dell'altipiano etiopico ove il clima è salubre e dove un bianco può vivere altrettanto bene quanto in Europa. Or bene, non vi resta che rendere facili e sicure, quanto più è possibile, le vostre comunicazioni tra l'Italia e l'altipiano etiopico.

Non vi trattenete a Massaua, anzi cercate che la gente che va in Africa traversi nel modo più rapido lo snervante territorio della costa, e fatela ascendere all'atmosfera fortificante dell'altopiano.

Non abbiate l'idea, per il momento, di un vasto territorio da conquistare.

Contentatevi di poco: ma questo poco rendetelo attraente ai coloni italiani, e vedrete che la forza delle circostanze, l'aumento della popolazione, vi condurranno, naturalmente, ad espandere i vostri possessi, il che oggi sarebbe prematuro.

La nostra discussione su questo tema fu esauriente, e la conclusione molto incisiva.

Evitate, diceva lo Stanley, d'ingerirvi nella politica interna, non urtate le suscettibilità, nè destate il sospetto degl'indigeni.

Non sarebbe conveniente di offendere i vostri vicini abissini, mentre d'altra parte, se scontentate Menelich, ei sarà il pericolo ch' egli permetta all' influenza di qualche altra nazione di penetrare dal Sud, in modo da paralizzare la vostra azione e da im-

pedire qualunque utile progresso. Sono indispensabili, grande abilità e prudenza.

Vie per il commercio. Stabilite che sieno le due arterie principali del commercio, ossia, per la via del Sudan, il traffico con Cassala e Cheren, per la via del sud quello di Caffa, Gimma, Scioa e Goggiam, cercate che siffatto commercio sia riattivato dagli indigeni com'era nel passato.

I prodotti del paese, come avorio, muschio, zibetto, oro, caffè, pelli, che gli indigeni porteranno ai commercianti della costa, potranno dare un movimento commerciale molto apprezzabile, e, creando interessi locali, riuscirete ad esercitare una vasta influenza, che renderà più facili le vostre comunicazioni.

Residenza del Governo della Colonia. Ma per esercitare questa influenza e per fare degli indigeni altrettanti efficaci cooperatori, nell'azione civilizzatrice intrapresa, è utile, secondo l'opinione dello Stanley, che la residenza del Governo, non sia a Massaua, ma sull'altipiano.

Con una temperatura che molto spesso è di 120 Fahrenheit, non potete pretendere che un Governatore sia molto attivo.

A Massaua egli perde i tre quarti del suo tempo sotto il *panca*, cercando di rinfrescarsi. In queste condizioni non può essere molto energico, nè paziente, e il Governatore di una nuova colonia ha bisogno di possedere energia e pazienza.

Ora, se il Governatore italiano è mezzo paralizzato dal caldo mentre è nel suo palazzo, che cosa potete aspettare dal subordinato, dal soldato, dal mercante, dal colono e dall'agricoltore? Sono tutti ugualmenti prostrati, si guardano tra loro scontenti, imprecando in cuor loro all'impresa africana.

Non fu in tale disposizione che i soldati inglesi marciarono 12 miglia al giorno quando avanzavano verso Magdala, nè espugnarono le mura delle fortezze di Teodoro.

Le brezze dell'altipiano preservavano il loro nativo vigore, ed ottennero vittoria. Guardate il Governo delle Indie. Durante il caldo esso fugge a Simla che ha l'altitudine del vostro proprio altipiano, giacchè una residenza costante a Calcutta sarebbe intollerabile.

Perchè sentiate l'influenza vivificante d'una colonia prosperosa, il Governatore, lo Stato maggiore, e la maggioranza della forza militare, devono essere rimossi all'atmosfera della regione superiore. — Per far cio efficacemente dovete costruire una ferrovia economica da Massaua all'altipiano.

I coloni emigranti seguiranno presto, e a questi dovreste usare delle facilitazioni. Poi con una politica prudente per quel che riguarda il Tigrè e Menelich, tutta Italia nutrirebbe presto più speranza per la Colonia.

Amministrazione della Colonia Non fu senza sorpresa che l'illustre uomo sentì come l'Italia spenda, nell'Eritrea, circa dieci milioni all'anno, e che la maggior parte di questa somma serva,

non per costruzioni, ma per comperare granaglie e farine da darsi ai soldati.

Parlò della spedizione inglese di Magdala, in cui 25,000 uomini trovarono abbondanza di provviste in ogni accampamento.

Lo Stanley, che prese parte a quella spedizione meravigliosa, raccontava che appena gli inglesi giungevano al luogo destinato all' accampamento, accorrevano da tutte le parti i contadini indigeni carichi di pane salubre per le truppe.

I Parsi contavano i pani, e ce n' era sempre in quantità sufficiente per il consumo giornaliero di quella numerosa massa d' uomini.

Stanley ne deduceva quindi che tutto ciò provava la produttività dell' Etiopia.

« Voi avete là, esso diceva, un paese dove il suolo è fertile, e « l' italiano può vivere come in Italia.

« Dovete organizzare le cose in modo che chi dall' Italia va « nell' Etiopia possa arrivare sull' altipiano nel modo più celere « e più facile.

« Massaua non potrà essere che il porto della Colonia, ma la « sede propria del Governo in cui hanno da iniziarsi tutte le ri- « forme e le migliorie che si debbono fare nell' Eritrea, non è « Massaua.

« L' italiano che va a Massaua e di là torna in Italia, non può « riportarne che una impressione sgradevole, prodotta dal clima « soffocante, dal suolo arido, sabbioso, triste.

« Mentre chi va nell' Eritrea, se appena dovesse attraversare « Massaua per raggiungere subito l'altipiano, ritornerebbe in Ita- « lia con tutt'altra impressione di quella che oggi riceve, perchè « troverebbe là un paese fertile, piacevole, dal mite clima della « propria terra ».

Ho dato notizia allo Stanley del nostro sistema di amministrazione nella colonia ove quattro Ministeri contribuiscono per le spese coloniali, e dove, per conseguenza, creano altri quattro Sotto-ministeri, con tutti gli imbarazzi burocratici e con tutte le inerenti spese improduttive.

Infatti mi risulta che la Giustizia che a Massaua costava fino a pochi mesi fa 200 lire per ogni europeo; e ricordo che 20 chili di farina nel 1890 costavano all' Asmara 70 lire, da aggiungere al prezzo di costo in Trieste o in Italia, senza le spese di trasporto sino a Massaua.

Lo Stanley fu, come ho già detto, da ciò molto impressionato e la sgradevole impressione fu tanto più viva in quanto che la somma non lieve va tutta in ispese improduttive; non serve al progressivo incremento della colonia; ma a niente altro che a mantenere laggiù dei soldati, degli uffiziali, delle Amministrazioni più dannose che utili alla prosperità di un paese, che si con gli egiziani, sì con gli etiopi, ha sempre vissuto di vita propria.

Conclusione: Riassumendo dirò che lo Stanley ritiene:

1. Che l'Eritrea sia uno dei paesi più belli e più fertili dell'Africa, e considera l'Italia fortunatissima per essersene impossessata:

2. Che la nostra colonia, essendo già vasta quanto il Belgio e l'Olanda, non dobbiamo cercare di allargarla con espansioni arbitrarie, le quali possono crearci delle difficoltà;

3. Che dobbiamo mantenerci in buon termini col Negus e coi Capi tigrini senza ingerirci nella loro politica;

4. Che la sede del Governo della Colonia non deve restare dove il clima è così intollerabilmente caldo e il paese improduttivo, ma bensì debba essere dove l'aria è fresca e salubre, e fertile è il suolo;

5. Che il vitto e la paga dei soldati debbà renderli la Colonia, il primo mercè la lavorazione delle terre e l'allevamento del bestiame, quest'ultima con la riscossione dei tributi da vari distretti;

6. Che debbansi creare mezzi di facile comunicazione tra Massaua e l'altopiano;

7. Che, ristabilite le linee di commercio, ossia quella di Cassala al N. e quella di Caffa al S., s'abbia ad utilizzare per quanto è possibile l'opera dei commercianti indigeni, perchè l'indigeno è un elemento attivo ed intelligente, che può servire come soldato, come commerciante, come agricoltore.

— « Finalmente, concludeva lo Stanley, voi avete là un paese « nel quale, se sapete fare, nessuno può mettere in dubbio che di « quì a cento anni tutta l'esuberanza della vostra popolazione non « trovi una seconda Italia, onde crescervi forza, importanza, pro- « sperità al vostro paese.

« Non vi fate vincere dall'indifferenza, organizzatevi bene, « spendete razionalmente, produttivamente, ed allora vedrete sor- « gere una Colonia che molti potranno invidiarvi, ma di cui pochi « potranno vantare una migliore. » —

***

Ringraziai lo Stanley della sua squisita cortesia e debbo confessare che le sue parole, come il suo sguardo penetrante, proprio dell'uomo abituato a dominare sull'animo altrui, mi lasciarono una profonda e viva impressione.

Ho veduto Stanley ed ho sciolto così il mio voto. Nel tempo stesso ho creduto di compiere un dovere, pubblicando quest'intervista, che, certamente, ha per noi un interesse notevole, perchè la parola tanto autorevole dell'uomo che ha creato nell'Africa un'altra Europa deve esserci di ammonimento, e nello stesso tempo d'incoraggiamento a non trascurare gli obblighi che ci siamo imposti da noi stessi.

Pietro Antonelli

DOGALI

La narrazione del capitano Michelini

Nei primi di giugno 1893, ad opera di un giornale militare francese, la *Revue de cavalerie*, venne sollevata una dolorosa polemica: quel giornale affermò che nel combattimento di Dogali gli italiani *in numero di* 800, sorpresi da *altrettanti* abissini, i quali erano *esclusivamente armati di picche*, furono tutti massacrati, *senza avere sparato un solo colpo di fucile.*

A smentire la insensata e ingiuriosa accusa, il direttore della *Rivista di fanteria italiana* si rivolse al capitano Michelini, il superstite del glorioso combattimento, e questi gli rispose con la lettera che qui riferiamo. Pubblichiamo lo splendido documento con l'animo commosso e compreso di riverenza per i nostri poveri morti.

È la testimonianza giurata di un uomo che, al prezzo del suo sangue, ha acquistato di fronte alla nazione il diritto di essere creduto.

Lettore italiano, leggi, e sarai orgoglioso di essere nato italiano:

Carissimo amico,

Rispondo alla tua di ieri l'altro, dopo avere letto l'acclusovi pezzettino di prosa della *Revue de cavalerie* francese, circa il combattimento di Dogali...

Profondamente rattristato dal dover constatare quale sia la sorte delle nostre glorie militari al di là delle Alpi, io m'asterrei dal rilevare il fatto, se nell'articolo pieno di livore sottinteso, che tu mi mandi, non si facesse cenno della fonte, dalla quale si vuole scaturita la versione, impudicamente falsa e gratuitamente ingiuriosa.

Il racconto sarebbe stato fatto da due soldati superstiti di Dogali ad un ufficiale francese *in incognito* !... Ebbene, io che ho veduto cadere valorosamente tanti compagni, debbo ritenere, o che il destino, questa voce cosciente, non abbia ritenuto i superstiti degni dell'alto onore di morire combattendo, o che l'ufficiale francese, che parla *così correntemente l' italiano*, non l'intenda, sentendolo parlare dagl'italiani, o, se l'intende, preferisca una versione libera per obliqui fini ingenerosi.

Comunque sia, ecco il racconto di quanto accadde il 26 gennaio 1887: esso valga di omaggio ai poveri nostri morti di cui le odierne animosità d'oltre Alpi non riusciranno del resto a turbare la pace gloriosa.

Tu sai che dopo l'occupazione di Uà e di Saati, ras Alula fece conoscere al generale Gené il suo malcontento e dopo varie lettere, trascese fino a minacciare l'apertura delle ostilità, se non si fosse sgombrato il territorio che diceva suo.

. . . . . .

Era intendimento di ras Alula di aspettare per un attacco generale il momento in cui fosse in marcia la solita colonna di viveri che riforniva Saati: egli l'avrebbe sorpresa e se ne sarebbe impadronito, nel tempo stesso, che avrebbe attaccato il presidio del posto.

Ma come la colonna ordinaria di viveri indugiava, impazienti come erano i suoi capi di agire, egli fu quasi costretto a malincuore ad attaccare Saati verso le 10 ant. del 25. Il rombo dei cannoni, che da Massaua udivasi distintamente, ci assicurò che le minaccie divenivano fatto.

Tu sai come morì il tenente Cuomo in quel giorno. Occorreva mandare una mezza compagnia in ricognizione, e poichè tutti i subalterni si offrivano a condurla, il maggiore Boretti dovette estrarre a sorte un nome e fu quello del Cuomo. Durante la ricognizione, questi fu colpito a morte da una fucilata; ma il sott' ufficiale anziano, di cui non rammento il nome, non volle lasciarlo agli osceni furori del nemico; presolo fra le braccia, si ritirò in buon ordine al forte, seguitando il fuoco.

Morì pure uno dei miei cannonieri puntando il pezzo: il Meli, milanese.

La sera stessa del 25 il Comando decise di rafforzare la posizione minacciata e di rifornirla. — I viveri e le munizioni furono caricati sopra un carro di trasporto trainato da 8 pariglie per il breve viaggio da Massaua a Moncullo, dove il tenente-colonnello De Cristoforis avrebbe poi provveduto a costituire la colonna di cammelli di requisizione, e l'avrebbe scortata col suo battaglione.

Io fui incaricato del trasporto fino a Moncullo e del comando d' una sezione di mitragliatrici Gattling. — Partii verso le 2 1[2 ant. scortato da mezza compagnia di bersaglieri e giunsi a destinazione dopo poco più d' un' ora.

Il tempo stringeva ed a notte così inoltrata la requisizione di 20 e più cammelli non era facile.—Come Dio volle ci si riuscì, ma non fu possibile partire prima delle 4 3[4 ant.

Le disposizioni per la marcia furono le seguenti.

Innanzi e sui fianchi in esplorazione, una compagnia di basci-buzuch comandata dal tenente Comi: fecero buon servizio, ma come vedrai in seguito, poco ormai poteva importarci il sapere.

Mezza compagnia (capitano Bonetti) in avanguardia, mezza in retroguardia.— Dopo quella una compagnia del grosso, io colle mitragliatrici, le altre due compagnie del battaglione e la colonna di cammelli.

Il passo di questi animali quando sono carichi è più corto di quello dell' uomo, cosicchè si procedeva lenti, spesso fermandosi per non aumentare l' allungamento della colonna e per rimanere riuniti quanto più possibile.

Circa alle 7 1[2 eravamo giunti al di là di Dogali e del cimitero arabo che è noto per una triste leggenda; propriamente dove un braccio del torrente Agbalo taglia la strada di Saati, da cui distavamo un'ora appena.

Quivi durante l' *alt* furono segnalate le orde del ras. Il colonnello De Cristoforis ed io riconoscemmo il terreno e scegliemmo per appostarci una collinetta sulla destra della strada, subito al di là del Desset. Vi condussi a braccia le due mitragliatrici, e, siccome le sapevo di delicato maneggio, volli tenerne io stesso una e l'altra affidai al mio caro tenente Tirone.

Sapendolo fidanzato, rammento d'avergli detto ridendo: " La tratti..... come una sposa! „

Come vedi, in me e in tutti era una gran fede di vittoria.

Verso le 7 3[4 vedemmo dalla strada di Saati spuntare i primi buluch di abissini. Essi avanzavano verso noi piegando obliquamente sulla nostra destra, già accennando all' avvolgimento, che è regola di buona guerra per loro, e che, nel caso nostro e pel gran numero di gente che ci stava di fronte, era regola di assai facile esecuzione.

Essi seguivano le sponde alberate d'un torrentello e procedevano cauti con gran cura di valersi delle accidentalità del terreno, e così bene vi riuscivano che il tirare per noi non era agevole, per lo meno poi in-

certo contro gente scura che striscia sul terreno d' eguale tinta, e non ha insegne, non colori di vesti o luccicchio di armi che permetta una direzione ai colpi.

Aprimmo il fuoco a 700 metri: gli abissini risposero.

Le mitragliatrici funzionarono per poco tempo, ma con molto effetto: questo fece che il movimento del nemico sulla nostra destra, quasi appena accennato, sostò. Io pensavo con desiderio infinito ai miei cannoni che oziavano a Massaua... Frattanto quel movimento, che oramai pel numero dei nemici rappresentava un pericolo sicuro, cominciò di nuovo.

De Cristoforis mandò a Massaua un basci-buzuoh per soccorsi, e poi poco dopo, per mia calda insistenza, un altro a richiedere due pezzi da montagna. I corrieri giunsero, ma forse tardi.

Divenuta insostenibile la posizione, dominata da altra vicina che ben presto il nemico avrebbe raggiunta, il De Cristoforis, dopo breve colloquio coi capitani, decise di ripiegare sopra una contigua collina, che ci avrebbe almeno permesso di durare nella difesa anche accerchiati. Ci divideva da questa una valletta scoscesa, infilata dai tiri nemici; ma il battaglione l' attraversò, ripiegando per scaglioni, ordinatissimo.

Io e Tirone lo seguimmo trascinando, coi pochi cannonieri superstiti, le mitragliatriaci, e le lasciammo, oramai inservibili del resto, ai piedi della salita. Alla mia tolsi la vite di mira, ed ordinai a Tirone di fare altrettanto. (1)

Come fummo sulla seconda posizione ci parve follia scampare senza soccorsi. Tutto all' ingiro il terreno, a poche centinaia di metri, brulicava di nemiei. Erano 7 od 8 mila per certo, a giudicare così all' ingrosso per lo spazio che occupavano e per il cerchio di fuoco che ci facevano intorno: ma l' abilità che essi avevano di ripararsi dai colpi nostri ci disperava. E sì che distavano 400 o 500 metri al più. Lo accerchiamento lentissimo durò circa tre ore, fin quando, cioè, essi furono sicuri che la maggior parte di noi giaceva, o finita od innocua. Ancora a 150 o 200 metri sostarono per far fuoco: poi, improvvisamente, ci si slanciarono contro con grida terribili, con una foga impetuosa che li rendeva come forsennati.

Ed ai buoni Remington, alle carabine di vario modello, ai fucili da elefanti, da caccia, ecc., che costituivano le loro prime file, ecco aggiungersi le retrostanti armate di lancie, di picche, di sciabole, di coltelli o di altre armi da mano. E, nota: gli abissini sanno a 30 passi dal nemico lanciargli contro la lancia e trapassarlo.

Io rammento, come in sogno, la ridda infernale che dovette durar poco per certo; quel moltiplicarsi di gente, quasi sbucasse dal terreno, che in breve ci fu sopra e ci oppresse.

Però fu per essi un misero vanto, poichè se fino allora ci erano stati di fronte, nemici, ora divenivano stormi, di avvoltoi sopra cadaveri e sopra feriti impotenti.

Questo il fatto, amico mio, al quale io non posso a meno di far seguire alcune brevi memorie di quelle ore.

---

(1) Una delle mitragliatrici fu rinvenuta poi, quando andammo ad Adua in un forte, in mezzo ai cadaveri di abissini caduti in un combattimento avvenuto un mese prima circa fra le bande di due ras nemici. L'altra fu presa dal capitano Toselli in una chiesa di Adua. Furono poi spedite ambedue in Italia.

I soldati nostri che rappresentavano tutte le regioni d'Italia, non potevano comportarsi meglio.

Dapprima, o meglio, fin quando il pericolo non fu evidente, essi forse non ne ebbero un' idea chiara. — Li confortava la sicurezza dei capi, ai quali spesso guardavano come a scrutarne l' animo: questo rammento bene; potrei giurarlo.

Ma anche quando la certezza della morte scese sul campo nostro, anche allora io non vidi alcuno di essi arrestarsi. Quelli che ricevevano da me e dagli altri ufficiali ancor vivi l'ordine di avanzare al posto dei compagni uccisi per riempire i vuoti, avanzavano serii, senza accennare a sconforto palese; taluno più credente (e, in quei tristi momenti, quindi più fortunato) si faceva il segno della croce prima di eseguire l'ordine, e poi risolutamente saltava i morti e ripigliava il fuoco, come rassegnato.

Li avrei baciati ad uno ad uno. Ed a provare ciò che scrivo, più che la mia parola possono servire questi fatti che accenno ad onore dei nostri poveri morti.

Accanto a me, che tiravo seduto, giaceva un ferito. Era lui che mi dava le cartuccie, brancolando per trovarne nelle giberne dei vicini caduti; era lui che mi avvertiva talvolta del nemico di fronte più esposto, rallegrandosi se lo vedeva cadere, rammaricandosi se il colpo falliva.

E rammento i suoi; *Più alto, signor capitano, più a destra...* pronunziati con una fioca voce di morente.

A un punto ci passò da presso il De Cristoforis calmo, sereno: una figura di eroe che mi si è fissata nel cuore, e che non potrò più scordare.

— Peccato che non abbia i suoi cannoni *Michelen* — disse lui, chiamandomi col nomignolo dei giorni lieti.

Ed io, di rimando, non so perchè, in una grande commozione, certo dell' ora grave che incombeva, gridai: — *Viva il Re!* — forte, due volte. Quelli che mi udirono, ripeterono il grido, ed è perciò che cito il fatto, soltanto ad onorare costoro, che forse in parte non sono più e che non si possono difendere dalle ingiurie.

Ad assicurarsi di *tenere in mano la truppa*, come si dice, il De Cristoforis di tanto in tanto faceva suonare il *cessate il foc*. Io rammento che ai noti squilli di tromba seguirono sempre immediati silenzi, e poi, a poco a poco, pochi colpi isolati, e a mano a mano più nutrita la fucilata com' era prima.

Rammento, quando il nemico ci fu addosso, d'aver veduto alcuni feriti nostri, presi a lor volta da una pazza furia, lanciargli contro le armi e sassi e quello che veniva loro alle mani...

E rimasero tutti dove avevano combattuto, non uno più addietro, o colle spalle al nemico.

Ed è prova del valore del nostro nome la domanda che fecero poi molti abissini: *Il soldato italiano quando combatte è legato, come il camello, per una gamba ad una pietra?*

Ed è prova la ritirata del ras fin all'Asmara, senza osare di rinnovare l'attacco di Saati, benchè vittorioso, benchè sapesse che a Massaua non erano grandi forze... Tanto l' aveva impressionato la nostra difesa!

Ed altre prove potrei citare, se a questo punto non le ritenessi superflue per confondere chi non ha la religione dei morti sui campi di battaglia e per partito preso li offende.

Io ti rimando il brano di prosa scempia che ti ha fatto fremere; te lo rimando senza rileggerlo, ora che ho rievocato questi ricordi, perchè non contamini la purissima gloria nostra una parola d'indignazione, perchè

serenamente salga al cielo dei forti il mio saluto, ai morti caduti attorno a me.

Credimi sempre

Tuo aff.mo — **Michelini.**

P.S. Ho fatto il conto delle forze a Dogali, e mi risultò 24 ufficiali compresi un capitano e un tenente medico, e 475 uomini di truppa.

COLONIA ERITREA

Con regio decreto 28 febbraio 1892 il colonnello Oreste Baratieri, deputato al Parlamento, veniva nominato governatore civile della colonia eritrea. Con altro decreto 5 marzo lo si incaricava di rappresentare nella colonia i varii dicasteri, modificando il decreto 1° ottobre 1891 nel senso di affidare al governatore, quando sia ufficiale generale o superiore, il compito di sorvegliare la disciplina, l'istruzione e l'amministrazione delle truppe; di concedergli la diretta corrispondenza col Ministero della guerra; di ordinare, infine, che la corrispondenza fra il Ministero della guerra e il comandante delle regie truppe debba passare pel tramite del governatore.

Il 29 marzo il governatore giungeva a Massaua, vi assumeva le proprie funzioni, e con decreto del 18 aprile provvedeva ad ordinare gli uffici della colonia senza segretario generale. Secondo il governatore, il segretario generale era un ostacolo al trattamento diretto e sollecito degli affari coi capi ufficio; era un duplicato dispendioso e superfluo. Infatti il governatore ha bisogno di conoscere non solo l'andamento generale, ma eziandio penetrare in ogni ramo di servizio col suo intervento vivo e diretto. Ha bisogno di corrispondere nella maniera più pronta e senza intermediarii col comandante delle truppe per unire gli intendimenti e prevenire qualsivoglia attrito; ha bisogno di avere egli solo fra mani il servizio di informazioni che per natura sua, è diretto da un capitano di stato maggiore. Per quanto cauto, prudente, modesto, il segretario generale non può a meno di destare qualche gelosia o sospetto, non può a meno che allontanare il governatore dai suoi amministrati, o scemare la sua energia, nuocere all'unità di azione. Tolta di mezzo quella ruota e quell'ufficio tutto si semplificava da sè.

Le varie attribuzioni furono divise fra tre ufficii: uno *interno*, che già esisteva, ma funzionava in sottordine; ad esso lo stato civile, la sicurezza, la sanità, l'igiene, l'istruzione, la giustizia; l'altro, *finanze*, con qualche attribuzione maggiore e più larga e con lo stesso personale; ad esso dunque il bilancio, le tesoreria, la dogana. le poste e telegrafi, il servizio di porto, la ragioneria, un terzo, *politico-militare*, che raccolse l'ufficio informazioni, già tenuto dal capo di stato maggiore, l'agenzia delle tribù, le residenze politiche, le relazioni con l'esercito e con l'armata, coi capi nativi militari e civili, e via discorrendo.

Si aggiunge a questi, un ufficio di segreteria con un capitano quale capo di Gabinetto e con annesso l'ufficio tecnico per trattare più direttamente ciò che riservava a sè il governatore: corrispondenza riservatissima, affari ecclesiastici, agricoltura, concessioni di terreno, strade, pozzi, vie del commercio, personale degli impiegati, contezioso amministrativo, studi e progetti di riforme militari e civili.

Ora l'esperienza è maturata. Gli uffici funzionarono bene; ma si ebbe ad osservare qualche incrociamento di attribuzione.

Il governatore intende semplificare ancora a vantaggio della rapidità del meccanismo e del risparmio nel personale, in guisa che l'ordinamento, cooperando all'unità di indirizzo, sia abbastanza elastico e divisibile da poter trasportare sull'altipiano, per qualche mese dell'anno, la sede del Governo senza produrre turbamenti e ritardi.

Questa idea, già espressa dalla regia Commissione d'inchiesta ha avuto un principio d'attuazione quest'anno, essendosi il governatore recato all'Asmara, per due mesi, col suo Gabinetto e con l'Ufficio politico militare.

Nessun inconveniente si è manifestato; anzi parve ciò utilissimo al consolidamento della colonia.

Le popolazioni dell'Eritrea, sudanesi ed abissine, le quali hanno tanta venerazione tradizionale per l'Autorità suprema, si sentono più sicure e guadagnano in fiducia con la presenza del governatore, il quale può vedere da vicino costumi, tradizioni, vizii e virtù. L'amministrazione civile e militare riceve nuovo impulso e meglio viene ad ingranare con la grande ruota coloniale. Il governatore stringe meglio i legami coi capi, curandosi dei loro bisogni ed interessandosi della loro autorità. Egli stesso impara meglio a conoscere la colonia in località importanti per produzioni, fuori dell'atmosfera semi-europea di Massaua, nella schiettezza delle manifestazioni di popoli che sembrano primitivi. E viene a formarsi un'idea dei bisogni dell'agricoltura, della pastorizia e del commercio da un punto di vista libera e vero. Nella colonia eritrea (l'hanno detto molti) l'ascendente, il dominio sull'anima è puramente personale e si esercita direttamente da individuo ad individuo. I frequenti viaggi del governatore sono l'anima della colonia e sono necessari a lui per togliersi alle minute preoccupazioni burocratiche e per guadagnare in salute, ciò che si prestrerebbe con l'energia morale quando sempre vivesse in un clima snervante come quello di Massaua.

La rete telegrafica e le vie in costruzione insieme colla scioltezza organica degli ordinamenti toglieranno di mezzo i maggiori inconvenienti, dando al governatore il vantaggio di accostarsi un poco all'una e alla altra frontiera, e l'occasione di visitare ogni anno tutte le contrade, di ispezionare i servizi, di ricevere i reclami, di conoscere e di farsi conoscere.

Nella scorsa primavera il governatore, per mettere all'unisono nel trattamento, in quanto era possibile, le varie categorie di impiegati che prestano servizio all'amministrazione coloniale, proponeva alcune norme per regolare gli obblighi di servizio, il diritto ai congedi, le competenze durante i medesimi ed altro. Le proposte del governatore furono accettate e tradotte in atto fino dal 1° luglio 1892. Quando la colonia abbia compiuto il suo assetto e si possano definitivamente stabilire gli organici delle varie categorie d'impiegati, sarà provveduto con un regolamento a sanzionare le norme predette, modificandole dove l'esperienza suggerirà essere opportuno, o completandole in quanto occorra.

Frattanto, oltre ai pochi impiegati dello Stato comandati temporaneamente nella colonia si è provveduto alla nomina di due ufficiali coloniali, uno già in carica da parecchio tempo, l'altro nominato nel luglio 1892.

Il personale degli interpreti e dei commessi è per ora avventizio.

Una riforma di non poco momento si avrà col R. decreto dell'8 dicembre che sopprime a Massaua il comando locale di marina, pone alla dipendenza ed all'amministrazione della colonia eritrea gli stabilimenti vari marittimi, la sicurezza e la polizia del porto e costituisce una stazione navale nel Mar Rosso.

Scuole e chiese.—Durante il corso dell'anno 1892 il Governo della colonia si occupò con amore alla diffusione della lingua italiana, perchè rispecchia ed infonde le nostre idee, imprime unità di favella e con essa restringe i legami fra loro di popoli così diversi in tutto, rafferma la nostra supremazia, ed è principale fattore di civiltà.

Per ciò furono istituite scuole di italiano in ciascun battaglione, squadrone o batteria delle truppe indigene, e fu stabilito che nessuno potesse avere anche il minimo grado fra soldati senza conoscere l'italiano.

Perciò furono allargate e d'assai accresciute le scuole delle bambine a Massaua ed a Cheren, in ambe le quali ora le suore italiane insegnano l'italiano senza intolleranza e con rispetto ai sentimenti nazionali italiani.

Perciò fu allargata la scuola di Massaua, con leggiero aumento di spesa per la distribuzione del pane ai poveri bambini indigeni portandola dalla media di 15 frequentatori alla media di 110, e raccogliendone parecchi anche la

notte per formare poi una specie di istituto più pratico, più adattato al paese e più economico dell' istituto De Cristoforis disciolto nel giugno 1891. Vi si insegna ad europei e nativi l' italiano, l' aritmetica, l' arabo e l' amarico: vi si dà qualche nozione intorno all' Italia e all'Eritrea qualche avvertimento d' igiene; si fa della ginnastica.

La scuola all' Asmara procede regolarmente diretta dal reverendo padre Bonomi, noto nei fasti eroici dei missionari nel Sudan. Ma quando si avrà un po' di agio per contributi si allargherà il locale e si darà il pane necessario ai bambini poveri.

Ad Assab vi è una piccola scuola italiana tenuta dalle suore di Sant'Anna; anche colà si alletta la frequentazione colla distribuzione del pane.

Il Governo italiano ha trovato la supremazia religiosa cattolica nelle mani dei padri Lazzaristi francesi. Essi possiedone ad Acrur e a Cheren da parecchi anni beni molto estesi, conoscono il paese, non si occupano di politica interna, si mostrano ossequienti alle nostre Autorità. E' perciò che nell' ottobre decorso fu concordato col vescovo d'Abissinia, monsignor Crouzet, un *modus vivendi*, in forza del quale egli promise d' introdurre religiosi italiani nella missione, e d' affidar loro il servizio delle chiese frequentate dalle nostre truppe e dalla colonia europea.

Anche i ministri protestanti svedesi attendono all'insegnamento dell'italiano nei piccoli ed isolati centri di Gheleb e di Belesa, dove il loro prudente proselitismo appena si nota e dove piuttosto si danno all' agricoltura ed a qualche studio linguistico ed etnografico della regione.

Trattandosi di educazione, non è forse fuori di luogo qui notare come in Massaua sia stata istituita una *Società di tiro a segno* coi diritti e coi doveri delle Società mandamentali di tiro a segno nazionali. Oltre che al tiro la Società attende all' addestramento militare. Conta 163 soci e non è infondata la speranza che essa possa costituire un' eccellente compagnia di milizia capace, nell' ambiente africano e cogli elementi prevalenti di ex-militari d' Africa, a sostituire una forza corrispondente di soldati regolari europei.

CRONACA AFRICANA

Emin Pascià. — I giornali Inglesi dettero ripetutamente la notizia della morte dello illustre scienziato Emin Pascià. Questa notizia fu a sua volta affermata e smentita dai giornali tedeschi ed inglesi, infirmata dalla notizia sparsa che diceva Emin in viaggio verso lo Tciad secondo il suo progetto.

Il triste avvenimento sembrerebbe si fosse avverato. L'illustre e sapiente avventuriero sarebbe caduto sotto i colpi d'una spedizione araba. E' ciò che risulta da una lettera scritta da Rascid residente arabo delle Cascate, a suo zio Tippo-Tip. Ecco ciò che dice questa lettera:

Said-ben-Abed è partito da Chirondo per andare nell' Unioro e Vadelai a raggiungere uno dei suoi schiavi chiamato Chironga-Ronga, che aveva comprato molto avorio, allorchè s'incontrò con Emin Pascià che gli moveva guerra.

Si batterono durante due giorni; il terzo giorno, Emin fu vinto ed ha battuto in ritirata dopo aver perduto parecchi dei suoi. Il quarto giorno, gli uomini di Said-ben-Abed si posero ad inseguire Emin; l' hanno riattaccato e si sono battuti ancora. Emin è stato preso ed ucciso con tutti i suoi. Degli uomini di Emin Pascià non possono restare che quelli che ha potuto lasciare a Vadelai o altrove.

Stanley-Falls il 3 dicembre 1892

Questo deplorevole incidente porrebbe fine ad una delle più meravigliose carriere dell'epoca contemporanea. L'esistenza di Emin è sempre stata av-

volta in un velo romantico. L'attenzione del mondo civile si portò su di lui durante i lunghi anni in cui nella regione dell'alto Nilo egli teneva alto il vessillo della civiltà europea, e da quel momento si è incessantemente seguito con interesse le sue escursioni a traverso il continente nero.

E' inutile ripetere quì tutto quanto di lui dicemmo negli anni decorsi sino al suo ritorno, e aggiungeremo ora, *forzato ritorno*, alla costa orientale ove prima Stanley e poi il nostro Casati lo lasciarono.

Rimesso a gran pena dalle sue ferite, entrò al servizio del governo tedesco, conducendo una spedizione al lago Vittoria, per la quale egli si mise in rotta il 20 aprile 1890.

In seguito a divergenze con il maggior Wissmann, fu richiamato, ma le istruzioni non gli pervennero. Nelle lettere che spediva, nutriva la speranza di spingersi verso O, in maniera di penetrare sino alla costa dell'Oceano Atlantico attraverso l'Interland di Camerum.

Dopo aver fondato stazioni a Buccoba nel Caraguè ed a Muanza si mise in marcia col suo luogotenente, dottor Stuhlmann, verso la grande foresta misteriosa traversata di Stanley. Esplorò la costa Occidentale del lago Alberto Eduardo, e penetrò sin nella regione delle sorgenti del Bomocandi.

Decimata dalla fame, dalle malattie e le lotte con le bande di schiavisti, la carovana del grande avventuriero, dovette arrestarsi.

Deciso a tentar da solo l'esecuzione del suo audace progetto, rimandò indietro il suo compagno Dr. Stuhlmann.

Il generoso Stuhlmann, non volle lasciarlo, ma all'invio di un ordine imperioso, per iscritto, dovette obbedire! In quel momento, il Pascià era in un grande stato di prostrazione e quasi completamente cieco.

D'allora, non si conobbe più nulla di preciso della sua esistenza.

Le ultime notizie rimontano al principio del 92. Si apprese volta a volta la sua marcia ed il contatto ch'egli ebbe con una carovana araba.

Noi che lo abbiamo nostro socio onorario non poniamo la notizia della sua morte accanto alla necrologia dell'altro nostro illustre socio Messedaglia-Bey, poichè vogliamo ancor porre in dubbio la notizia che la lettera di Rascid lancia in Europa, ma la diamo, come prima nota di cronaca, rammentando come egli avesse, per tanti anni, avuto compagno di ansie e di sventure il nostro benemerito maggiore Casati.

Spedizione Ruspoli. — Riproduciamo il seguente telegramma che il nostro amico e socio capitano Antonio Cecchi console generale d' Italia in Aden, dirige al Governatore dell'Eritrea.

Aden 5-6-93 Governatore-Massaua. Ruspoli giunto Magala presso Logh, Giuba, Continuerà il viaggio risalendo il fiume verso Caffa. Tutti bene. Cecchi.

L' Uganda. — Era naturale che il pubblico inglese bramasse sapere anzitutto e sopratutto come il governo inglese intenda provvedervi, non solo per ragioni d' umanità e d' interesse politico e commerciale, ma anche per aver un argomento da concretare il partito definitivo che verrebbe preso rispetto a quella regione. Ora, le dichiarazioni fatte dal signor Gladstone ai Comuni e da lord Roseberry ai Lordi paiono tali da soddisfare la legittima curiosità e corrispondere al desiderio generale della nazione, il quale è questo; che l' Uganda resti all' Inghilterra sotto una forma qualunque, sia possesso coloniale diretto, sia protettorato. Il fatto stesso che un personaggio come sir Gerald Portal, rappresentante britannico a Zanzibar vi fu mandato a investigare e riferire indicava già che il governo prendeva un vivo interesse a quella regione una delle più curiose e promettente del centro africano, suscettibile più d'ogni altra d' incivilimento, poichè abitata da popolazioni intelligenti e desiderose di istruirsi. L'esservi scoppiata una guerra « di religione » tra cattolici e protestanti è indizio, comechè deplorevole per altri rispetti, d' una vivacitá di sentimento, d'uno sviluppo intellettuale che non si constata facilmente in altre stirpi africane. Le relazioni del noto

capitano Lugard, che si trovò, non senza sua colpa, mescolato a quella guerra intestina, nonchè le lettere dei missionari si accordano nel pronosticare all' Uganda, malgrado il suo disordine presente, un avvenire lusinghiero. Un particolare colpisce in una di codeste lettere, i Vaganda leggono avidamente, e le some di libri che arrivano sono insufficienti alla domanda. E' un buon segno.

Forse i missionari cattolici e protestanti avrebbero finito, con una nobile emulazione, per fondare pacificamente uno Stato civile nel continente nero, sotto il re Muanga od un altro, se l' Uganda non fosse passata nelle mani dell' East Africa Company, i cui funzionarii non seppero restare esenti da partigianeria. Ma dalla perturbazione — ora cessata, del resto — può escire un ordine nuovo e maggiore, quando l'Inghilterra risolva di conservare l'Uganda sotto la sua sfera di azione, comunque voglia esercitare una e l' altra. E che così debba risolvere si arguisce appunto, come dicemmo, dalle istruzioni di sir Gerald Portal comunicate al Parlamento.

In sostanza sir Gerald Portal ha pieni poteri d'adottare nell' Uganda, dopo il ritiro dell' East Africa Company quei provvedimenti che gli sembreranno i più adatti a mantenervi la pace, l'ordine, l' influenza brittannica, tutelare la sicurezza dei viaggiatori e delle carovane, sopprimere la tratta degli schiavi e non lasciar perire i germi di civiltà che le missioni vi hanno importato. Il commissario è scortato da 230 zanzibaresi, ma può, disse lord Roseberry nella Camera dei Lordi, arruolare altri uomini per adempire il suo mandato, in attesa che il suo rapporto metta il governo in grado di prendere una decisione definitiva. Ora, non pare dopo ciò che codesta missione di sir Gerald Portal abbia tutta l' aria d' un' occupazione preliminare?

Infatti notizie posteriori permettono di rtprodurre le seguenti notizie del Times.

Protettorato Inglese sull'Uganda. — Il *Times* pubblica diversi dispacci dicendo che sir Gerald Portal ha ingaggiato tutte le truppe sudanesi d'Emin-Pascià al servizio del governo inglese e che ha fatto evacure i forti estremi del Toru.

Cento soldati sudanesi con le loro moglie e figli saranno trasportati a Campala ed una colonia di schiavi sudanesi sarà formata presso il lago. Il Capitano Mac Donald è stato destinato in qualità di residente inglese a Campala.

Una lettera in data del 31 Marzo scritta da sir Gerald Portal annuncia che ha proclamato protettorato inglese sopra l'Uganda. Egli si è recato nel Budù allo scopo d' ispezionare questa provincia. Sir Gerald Portal conta d'essere di ritorno alla costa nella metà di Agosto.

Al valor Militare. — S. M. il Re, sulla proposta del Ministro della Marina, ha conferito la medaglia d'argento al valor militare al conte Giovanni Lovatelli, tenente di vascello, per il coraggio dimostrato nel combattimento che avvenne a Chisimaio nel febbraio scorso, e per la parte attiva presa nel combattimento suddetto in difesa dell'autorità locale e con grave rischio della propria vita.

Il Dottor Peters. — Pria di lasciar Napoli, ricevemmo la visita del nostro Socio onorario Dr. C. Peters. La commissione incaricata della delimitazione della sfera d'interessi tedesca ed inglese in Africa, come fu stabilita dal trattato del 1890 ed a cui appartenevano, per conto della Germania il commissario imperiale D. Peters e per l'Inghilterra il console Smith, cominciò i suoi lavori nel Gennaio 1892 alla foce dell'Umba e li terminò con una interruzione di tre mesi durante il tempo delle piogge, in Novembre al lato settentrionale del Chilimangiaro ad eccezione della indicazione dei punti astronomici più importanti, come la foce dell'Umba, il punto al lago Tipe essendo traversato dalla linea matematica di confine, la situazione del lago Tsciulo e del punto estremo a N. del Chilimangiaro il compito della commissione si

limitò al controllo della carta del D. Baumann che si trovò in tutti i punti esattissima servendo così di base per ulteriori rilievi.

Avendo le indicazioni di longitudine, destinate per la carta inglese, dato una differenza di quasi 4 miglia inglesi dai rilievi fatti da Baummnn, Hohnel, D. Mayer della commissione tedesca, specialmente nel territorio del Chilimangiaro potrebbe darsi che in occasione di nuove trattative in Europa si reputasse necessaria una rettifica dei rilievi di confini fin'ora eseguiti.

Spedizione Baumann. — Ha fatto ritorno in Europa ed ha fatto visita a questa Sede centrale il nostro Socio onorario dott. Oscar Baumann, che per incarico della Società antischiavista tedesca, ha esplorato la parte settentrionale dell'Africa orientale tedesca, prima sconosciuta.

Con una carovana di 60 soldati e 140 portatori armati, il Dr. Baumann partì da Tanga nel gennaio 1892 e si diresse ad Aruscia. Passata la steppa orientale del Massai, raggiunse il passaggio Umbugue, dove sostenne delle scaramuccie con gli indigeni e fece bottino di 200 capi d'armento. Esplorò quindi il lago Manguara e proseguì la marcia verso occidente sull'altipiano dei Massai. Ivi scoperse il grande lago salato di Eiassi, un ampio bacino della cui esistenza non si aveva avuto prima alcuna informazione.

Il 12 aprile la spedizione raggiunse il lago Vittoria e si occupò un mese nell'esplorazione dei passaggi ad est e sud est di questo lago. L'8 agosto il dott. Baumann lasciò la stazione tedesca Muanza sul lago Vittoria e si recò verso occidente, passando per Uzigna e Ussici; a Urundi, ed al fiume Cagera, che è il principale affluente del Vittoria Nianza, e in pari tempo una vena sorgiva del Nilo. Il 19 settembre la spedizione raggiunse la sorgente del fiume Cagera, e con ciò l'origine del Nilo, sicchè l'antico problema del Nilo sembra ora assolutamente risolto.

In seguito la spedizione toccò il lago Tanganica, e per via affatto nuova, in direzione sud est, raggiunse Usambo e Tabora.

Una spedizione inglese in Africa. — L'avanguardia d'una nuova spedizione africana è partita da Londra per il Mozambico.

La spedizione verrà posta sotto il comando del capitano L, F. Sprinn il quale si propone di colonizzare un territorio di 800 miglia quadrate, compreso nella regione situata fra lo Zambese ed il fiume Sabi, e ceduto all'Inghilterra dal trattato anglo-portoghese del 1891.

Una stazione verrà fondata presso la ferrovia di Beria e servirà di base d'operazione alle esplorazioni inviate alla ricerca di campi auriferi.

Lavori Geodetici nell'Africa Australe. — Continuano alacremente' massime per parte degli Inglesi. Verso la fine di maggio nel 1891 le operazioni, fondate su dati in cinque stazioni principali, erano state avanzate sino alla riva del fiume Modder. La base era stata misurata nelle vicinanze di Kimberley, a 12 chilometri da questa città.

Questa base ha una lunghezza di 1,828 metri e fu divisa in 12 parti eguali. La triangolazione fu eseguita con tutta l'accuratezza richiesta, e durante la medesima si fecero anche parecchie osservazioni della latitudine. Al monte della Tavola, ad Hannover, a De Put e nella stazione centrale di Kimberley.

La deviazione del filo a piombo notata lungo la costa, cessa presso il Porto di Elizabeth,

I tedeschi nell'Africa S.O.—La stampa rileva l'importanza della vittoria riportata dai tedeschi in Africa contro il capo degli Ottentotti, Hendrik Wittboi.

Da dodici anni la popolazione di Herero, protetta dalla Germania, lottava contro Hendrik Wittboi.

La presa di Hornkranz sopprime ogni ostacolo all'espansione dell'influenza tedesca nel sud-ovest dell'Africa.

Un telegramma che il *Times* riceva da Capetown lo informa che i tedeschi, nell'attacco di Hornkranz, uccisero anche una settantina di donne e parecchi bambini.

La relazione ufficiale del fatto qui arrivata rileva che non si potè risparmiare la strage stante l'attacco improvviso.

Esploratori Belgi. — Mentre per le vie delle grandi città e nei maggiori centri industriali del Belgio fremeva l'insurrezione degli operai reclamanti il suffragio universale, giungeva a Bruxelles tutto un gruppo di valorosi che rimasti lunghi anni lontani dalla patria ritornavano in mal punto per ricevere gli allori che essa decretava loro.

Erano gli esploratori del Congo, Delcommune, Francqui ed altri, superstiti delle ultime spedizioni al Catanga, i quali per la maggior parte perdettero nel continente nero i propri capitani.

Il nome di Delcommune ormai non potrà essere dimenticato da chiunque s' occupi della storia dell' esplorazione dell'Africa; Francqui, Diederich, Cornet ed altri furono compagni dello sfortunato Bia, morto vicino al lago Banguelo: all' uno ed agli altri la scienza geografica deve relazioni interessantissime sull' alto bacino del Congo.

Or mentre nel palazzo dell' Accademia di Bruxelles questi reduci dall'Africa ricevevano le medaglie commemorative, una triste novella si diffondeva: quella della morte di un altro intrepido viaggiatore, il van Kerckhoven, che internatosi nella parte di nord est del bacino del Congo, arrivò — a quanto fu tempo fa riferito dai giornali inglesi, che anzi se ne insospettirono — nella regione dell' alto Nilo, a Ladò, cioè nei luoghi già un tempo tenuti da Emin pascià e dal magg. Casati, Quivi egli sarebbe morto, si dice, per un accidente di caccia.

Nè basta. A mitigare il dolore di questa notizia, il medesimo corriere un'altra ne recava, quella d'una nuova vittoria del tenente Dhanis contro gli Arabi dell' alto Congo, che egli avrebbe completamente debellato, conquistando d' assalto la città di Nianguè e vendicando così il massacro della spedizione Hodister.

Se la notizia è confermata, essa è della massima importanza non solamente pel consolidamento dei Belgi nel Congo, ma anche per la causa dell' umanità. Si sa infatti che la rivolta degli arabi fu soprattutto provocata dall' odio contro gli europei che impediscono loro la tratta e il mercato dei negri.

Lo Stato pel Congo e l'Inghilterra — Il *Times* preconizza l'alleanza dello Stato indipendente del Congo coll'Inghilterra in Africa per impedire che la Francia si stabilisca nella vallle dello M'Bomu.

Il disegno della Francia sarebbe di respingere lo Stato del Congo, al sud del quarto parallelo, per ottenere l'esclusivo possesso dell'Uellè e dello M'Bomu.

« I coloni francesi, dice il giornale, si vorrebbero mettere in grado di estendersi, per il Bahr-el-Ghazal e i suoi affluenti, su tutto il Sudan orientale. Con la conquista dell'alto Nilo e dell'Uganda, ove l'Inghilterra si decida di abbandonarla, (lo che non è) la Francia terrebbe, nell' Africa centrale, la chiave dell'Egitto.

Intanto la Germania, assorbita dalle sue difficoltà interne, è obbligata ad astenersi dal tener conto di ciò che avviene nell'*hinterland* di Camerrun, lo Stato del Congo può domandarsi se l'Inghilterra continuerà a vedere con occhio indifferente i progressi della Francia in quella parte del mondo ora che sa che cosa significhino quei progressi.

La proposta di una alleanza all'Inghilterra ove sia reale, rammenta quella che il governo del Congo fece nel 1881, al gabinetto Salisbury dopo l'accordo con sir William Mackinnon, il presidente dell'*Imperial East Africa Company*. In ogni modo essa apparirebbe singolare dopo le proposte d'accordo fatto dallo Stato del Congo al governo francese al tempo del ministero Ribot proposte che il suddetto governo non volle accettare ».

Il duca d'Uzès — Giunse notizia a Parigi al Ministero delle colonie della morte del giovane duca d'Uzès avvenuta a Cabinda, porto portoghese dell'Africa occidentale, il 20 giugno. Il giovane duca era figlio maggiore della nota duchessa d'Uzès. Egli volle organizzare l'anno scorso una spedizione per l'esplorazione dell'alto Congo. Partì da Parigi il 26 aprile 1892. Mandava interessanti lettere e disegni dei paesi esplorati. La spedizione ebbe a sostenere diversi attacchi per parte delle tribù indigene. Qualche mese fa, colto da dissenteria e da febbri, il duca dovette ritornare a Brazzaville per farsi curare. Era irriconoscibile: le carni decomposte, tutti i capelli e la barba caduti. Egli si recò a Cabinda per imbarcarsi e fu ucciso da una recrudescenza di dissenteria. Aveva venticinque anni, un bello aspetto, il maggior nome e la maggior fortuna della Francia. Molti credono che alla sua decisione di andare in Africa non fosse estranea la disapprovazione della parte presa dalla madre nel bulangismo.

Delimitazione della colonia tedesca di Camerun — *Il Monitore ufficiale dell'Impero tedesco* del 30 aprile publica il testo della convenzione franco-tedesca firmata dai signori Kayser e Schuckmann consiglieri di legazione e dal signor Le Poer Trench, incaricato d'affari d'Inghilterra, e Sir C. Mac-Donald, il 14 aprile:

Articolo 1° Per estremità del *Rio del Rey* di cui è parola nell'articolo 4. della convenzione del 1° luglio 1890, bisogna intendere il punto di congiunzione delle braccia disegnate sulla carta dell'Ammiragliato tedesco del 1890 sotto i nomi d'Urii Sian e d'Icancan alla punta nord-ovest dell'isola situata ad O. di Ozon.

Articolo 2° La riva destra del *Rio del Rey* formerà il limite da tal punto fino alla foce presso *West-Hook*.

Articolo 3.° L'amministrazione coloniale tedesca s'impegna a non lasciare installare alcuno stabilimento commerciale sulla riva destra del Rio del Rey. L'amministrazione dei *Fiumi dell'Olio* prende il medesimo impegno in ciò che concerne la penisola Bacassè limitata ad O. dal *creek* che va dal villaggio d'Arsibon al mare, e ad E. dal Rio del Rey.

E' chiaro come non si tratti che di precisare la parte meridionale della linea di delimitazione. Vedi Carta Tomo III (tavola 7) delle *Mittetlungen aus den deutschen Schutzgebieten*, la carta di Camerun, e Togo nell'atlante coloniale di Kiepert, o la carta dei rilievi geografici fatti a Camerun, pubblicata nelle Mitteilungen di Petermann del 1891.

Lo scopo dell'accordo è di mettere fine al contrabando che si fa nella regione del *Rio del Rey*.

Festa della Pubertà a Camerun. — Gli indigeni di Camerun non hanno divinità particolare, ma temono l'influenza nefasta d'un principio del male, che è la causa delle sciagure della vita. Per allontanare o pacificare questo invisibile demone, esiste tra loro un rito speciale che ogni adulto deve conoscere, all'oggetto gli uomini liberi mandano i loro figli, da quando hanno 15 anni alla scuola del mago, che durante due anni insegna loro la sua scienza. La dimora di questo prete feticista è situata in sito appartato e riconoscibile dai bizzarri ornamenti che la decorono all'esterno come figure d'animali feroci, o fantastiche spoglie di bestie, pelli, corne o scheletri ecc. E' impossibile agli europei di penetrare i misteri di questo insegnamento poichè qualunque indiscrezione relativa a queste scienze occulte è punito di morte. Compiuto il loro noviziato, i giovani neofiti hanno dritto ad alcune prerogative che pria venivano loro rifiutate; infatti a parte d'allora, essi possano mangiare carne di montone o di capre ed aver rapporti con le donne. Ed è anche alla fine di questo noviziato, che essi subiscono il particolare tatuaggio che attesti la loro virilità.

Questo tatuaggio consiste in differenti disegni fatti lungo la spina dorsale o sul petto secondo gli usi ricevuti nelle differenti tribù.

I capi hanno un tatuaggio che è particolare ad essi ed ai loro eredi,

dortano al collo amuleti consacrati dai loro preti ed ai quali essi attribuiscono il potere di proteggerli nelle varie difficili circostanze della vita, alla caccia, alla guerra ecc. Alcune settimane dopo terminato il loro periodo d'istruzioni i giovani si portano con gran cerimonia al più gran villaggio della tribù, per partecipare alla festa data in occasione della loro maggiorità.

Tutti i notabili e gli uomini liberi, si assembrano sulla gran piazza del villaggio. Verso la fine della cerimonia, tutte le donne del luogo e dei dintorni, sono ammessi ad ammirare i giovani maschi.

Questi arrivano, portando al collo una collana di denti di leopardi ed appariscono in pubblico per l'ultima volta col perizona di foglie di banano che covre il basso del loro dorso, come quello delle donne delle quali forma l'ordinaria acconciatura. Dopo varie cerimonie è dato un segnale, allora un nugolo di donne giunge e si precipita sugli adolescenti a strappar loro il perizona emblema di debolezza; essi sostengono l'attacco e resistono a sfrenatezze d'ogni sorta.

La festa termina con divertimenti variati e danze scapigliate.

I giovani spoglii così, dalle donne, sono da quel momento considerati come adulti ed hanno il dritto d'assistere a tutte le riunioni a cui le donne, gli schiavi ed i fanciulli sono sempre esclusi.

Sulla piazza d'ogni villaggio si trova il tamburro di guerra, che si potrebbe chiamare anche il telefono africano; esso consiste in un tronco d'albero vuoto chiuso all' estremità e di cui una delle chiusure meno spessa è tagliata in una data maniera, i suoni che produce mediante il battervi con due bacchette, concorda perfettamente con i suoni del linguaggio locale; i fanciulli stessi comprendono i suoni di tutto ciò che è battuto su questo strumento, che da migliaia d'anni rende grandi servigi a questi popoli; questo tamburro posto in alto di un albero destinato ad osservatorio, da dei segnali variatissimi che si sentono a considerevole distanza.

Due nuovi successi francesi in Africa. — Il sotto segretario di Stato per le colonie francesi Delcassè, ricevette due notizie nel medesimo giorno. La prima riguarda la vittoria riportata dal colonello Combes sulle truppe del re sudanese Samory; l'altra, importante non solo politicamente ma anche scientificamente, si riferisce alla spedizione Maistre nella regione ch' è ormai gloria assoluta dei francesi d'aver esplorato, tra il corso del Congo e il lago Tciad e il Niger.

Quanto al primo successo, per comprenderne l' importanza, giova notare che nella vastissima regione che è tra il Senegal, il Niger superiore e la costa di Guinea, antico e glorioso campo di esplorazione e di conquista dei francesi, s' erano nel 1889-90 coalizzati contro di essi in triplice lega il sultano di Segu e Caarta, Amadu, l' almamy di Bissandugu, Samory, e l' almamy del Futa, Buhakar.

Questi doveva operare nei territori del Senegal, Amadu gettarsi sui porti francesi del medio Niger e Samory distruggere quelli dell' alto Niger.

Ebbene in meno di tre anni i francesi poterono vincere completamente, conquistare lo Stato di Amadu, costringendo il re, novello Catilina a fuggire verso settentrione nel deserto, e intanto quello stesso colonnello Dodds che quest'anno condusse la spedizione del Dahomey potè vincere il sovrano del Futa, che, fuggendo, fu poi ucciso dai Mauri.

Restava però il piu forte dei nemici, Samory, potente per milizie e per essere i suoi Stati la parte più montuosa e inesplorata dell'alto Niger. Con varia vicenda la lotta contro di lui durò fino a quest'ultima vittoria riportata dal colonnello Combes, che l'ottenne. come dice il dispaccio, contando appena tre europei feriti e 24 indigeni morti o feriti o scomparsi. La potenza di Samory si dice completamente distrutta, essendo il re in fuga non si sa neppur dove.

Quanto al viaggio del Maistre ecco il dispaccio pervenuto al Governo francese:

Brass (Bocca del Niger), 25 marzo—Sono arrivato ad Acassa con Brunachè, Clozel, De Behagle, Bonnet de Maizières e Briguez, in perfetta salute. Abbiamo traversato pacificamente il sud del Baghirmi congiungendo così coll'Ubanghi l'itinerario di Nachtigall.

Dopo aver concluso dei trattati nello Sciari e sul Laguè, siamo giunti nell'Adamaua per via inesplorata, ad onta di numerose difficoltà e di combattimenti nei quali abbiamo perduto parecchi uomini. MAISTRE

Ora giova ricordare che questa spedizione è una di quelle organizzate dal Comitato dell'Africa francese in seguito al massacro del Crampel, tutte rivolte alla scoperta della regione fra il Ciad e il Congo.

Il luogotenente Mizon, come si sa, risalendo il Niger ritornò poi per la via del Congo. Dybowski dal Congo si spinse fino allo Sciari, affluente del lago Ciad, ed ora Maistre ha completato il viaggio di Dybowski, rifacendo in senso contrario, ma assai più a oriente e per contrade finora inesplorate, la traversata del Mizon. L'importanza del viaggio di Maistre è anche maggiore perchè si riannoda all'itinerario del tedesco Nachtigal, che già anni addietro si spinse a sud del Ciad.

L'idea di Crampel di arrivare dal Congo al Mediterraneo congiungendo i possessi francesi sotto l'Equatore con l'Algeria, fu detta impresa, più che audace, folle, e quando giunse la nuova della sua morte non parve inaspettata; ma ora invece, se non per opera di un solo, per quella almeno collegata dei francesi Mizon, Dybowski, Maistre e Monteil, l'idea del Crampel ebbe pieno compimento.

Così l'angolo che resta ancora oscuro dell'Africa è ormai solo quello alle sorgenti del Giuba, verso il quale tendono ormai sei spedizioni, tre delle quali, fortunatamente, italiane.

La carestia in Algeria. — Tristi notizie giungono dall' Algeria. Una parte di quella grande colonia è in preda alla carestia. I circondari più disgraziati sono quelli di Milianah, Orléansville e Medeah, ove 5000 indigeni sono sprovvisti di ogni risorsa.

I tre circondari summenzionati appartengono alla zona chiamata Tell — *Tellus* degli antichi — che si stende dal mare alla zona degli Altipiani. Il Tell è la regione delle pioggie periodiche, delle foreste, dei frutti e dei grani; è la regione in cui il colono europeo trova i terreni fertili atti alla coltivazione, e un clima analogo a quello dell' Europa meridionale.

Milianah è la *Malliana* dei Romani, sotto prefettura di circa 8000 abitanti situata sulle falde d' una montagna, fra i monti dell' Atlante, che si ergono a oltre 1500 metri sul mare; essa domina la pianura del Chelif, irrigata da parecchi corsi d' acqua. La ferrovia da Algeri a Orano passa a 9 chilometri al sud di Milianah.

Orléansville, altra sottoprefettura di 9000 abitanti, è situata a metà strada, sulla ferrovia, da Algeri ad Orano. Venne fondata nel 1843 sulle rovine di un antico castello, presso cui vennero scoperti i fondamenti d' una basilica di S. Reparato, del quarto secolo.

Essa pure domina la pianura del Chelif, ardente nell'estate e freddissima nell' inverno, per la vicinanza di alte montagne quasi sempre coperte di neve. Gli arabi dicono che il Chelif è sano, ma non fertile, quando l'inverno è stato secco; fertile, ma non sano, quando è stato piovoso.

Medeah, altra sottoprefettura di 14,000 anime, è situata a 90 chilometri da Algeri, e a 32 chilometri al sud della ferrovia citata. È l'antica stazione romana *Ad Medias*, così chiamata perchè a metà strada fra due antiche città.

Principale deposito delle lane e dei grani di quella suddivisione, Medeah è circondata da vigne e frutteti, che rendono i suoi dintorni deliziosi. Un famoso capo arabo disse: « Medeah è una città d' abbondanza; se la carestia vi entra la mattina, ne esce la sera ».

Ciò era forse vero al tempo in cui gli arabi erano assoluti padroni del territorio, ma in oggi non è più così, malgrado la ferrovia e la civiltà *francese*.

Fra i 50,000 disgraziati che patiscono la fame, quelli che hanno la fortuna di abitare nelle vicinanze dei centri di popolazione ricevono qualche magro soccorso. Gli altri sono obbligati a nutrirsi di erbe e radici. In tre settimane, morirono di fame 150 indigeni, secondo le cifre ufficiali di gran lunga inferiori al vero. Il Parlamento francese accordò 200,000 franchi. Un Comitato di « signore di Algeria » ha raccolto 60,000 franchi. Ma ciò è poca cosa per una popolazione sprovvista di tutto.

Spedizioni Méry e Foureau — L' esploratore Méry lasciò Bis-Cra il 6 dicembre 1892 per raggiungere gli ambasciatori Tuareg che si dirigevano su El-Oued e che gli dovevano servire di guida nel suo viaggio su Ghadamès. È ritornato a Thimassinim alla fine di febbraio 1893, dopo essersi spinto fino a Menchug, a 270 chilometri S. E. nella direzione di Rhat.

Dopo il massacro della missione Flatters nessun esploratore partito dall'Algeria si era inoltrato così lontano nel Sahara Centrale.

Dall'altra parte, il signor Foureau, incaricato d'una missione del Governo nell'Estremo sud, ha lasciato Biscra con una scorta di Sciaamba. Egli ha raggiunto Timassinin, e gli sarà riuscito ad annodare relazioni con i Tuarez-Adzer, sulle basi del trattato firmato dal Colonnello Polignac nel 1862.

La frontiera Tripolitana.—Per gli italiani che vivono in Tripolitania, e che possono, per conseguenza, farsi un concetto chiaro della cosa, l'indifferenza del nostro Governo in questa questione dei confini, aiutata e sorretta, almeno finora, dall'acquiescenza o dal silenzio della maggior parte della stampa, e per noi, tale silenzio è cagione di sorpresa e di dolore.

Si crede forse in Italia che questa della delimitazione dei confini sia questione di poco momento? oppure lo sconforto e l' indifferenza sono giunti a tal segno che nulla vale più a scuotere la nostra fibra infiacchita?

Si lesse con vero piacere le interrogazioni rivolte nella Camera al Ministro degli Esteri dall' onorevole Pugliese a proposito del nostro servizio consolare; egli ha fatto ciò che dovrebbe fare ogni deputato che abbia a cuore gli interessi della patria ed il suo decoro, in troppi casi, pur troppo, e troppo di frequente, offeso da chi ne dovrebbe essere il primo e più geloso custode; e mi pare che dopo i fatti da lui esposti, dopo quelli narrati e documentati, la publica opinione avrebbre il diritto di sapere che s' è fatto o si farà in Algeria, come ad Adrianopoli, come a Bengasi. Inutile ripetere quanto, a proposito del servizio consolare, ebbe a dire con tanta maggiore autorevolezza la *Riforma* in varie occasioni, e accennerò solo di volo alle savie considerazioni che la *Tribuna* faceva a tale proposito, quando il Console di Tunisi si trovò in aperto conflitto con una cospicua parte della colonia, durante l' amministrazione dell' on. Di Rudinì.

Il servizio consolare ha punti di contatto maggiori che non si creda colle amare disillusioni che di tanto in tanto proviamo nelle nostre giuste e legittime aspirazioni; e si dovrebbe da tutti domandare che il Paese venisse a tempo illuminato su quanto gli concerne all' estero, ed in questo caso speciale, su quanto avviene alla frontiera tripolina.

Mettiamo la questione nei suoi veri termini, e poi sará facile, dalle giuste premesse, trarre logiche conseguenze.

Fino ad ora tra la Tunisia e la Tripolitania c' è una zona di frontiera, dirò così neutra, ma notoriamente spettante alla Tripolitania, larga chilometri 40 e lunga chil. 160 circa.

In questa zona di terreno mandano a pascolare i loro armenti le tribù tripoline, specie quella dei Noail: in questa zona avvengono, di quando in quando, dei conflitti sanguinosi tra le tribù tripoline appunto e i predoni Urghumma che stanno sul territorio tunisino; sicchè, quando queste incursioni a mano armata avvengono, non si può dire che ci sia vera e propria invasione di territorio o tripolino o tunisino, e si evitano delle questioni irritanti e non si dà appiglio a rimostranze più o meno gravi. Orbene, è appunto questa zona di terreno neutro che la Francia, facendo agire il Go-

verno beilicale, vuole, ad ogni costo, togliere alla Tripolitania. E' quando ciò sarà avvenuto, cominceranno i reclami per invasioni di territorio, i conflitti tra le tribù si faranno frequenti, la tranquillità del territorio tunisino richiederà misure energiche, e gli Urghumma ed i Noail saranno i Crumiri della Tripolitania.

Non sono i francesi gl'inventori della frontiera continua? Non proseguono essi con fermezza e con costanza il loro disegno d'impero africano? Non hanno essi una continuità di politica estera che noi, procedenti a tentoni, non ci sogniamo neppure?

Per ora le trattative alla frontiera sono, per così dire, sospese. I tripolini, a quanto si assicura, hanno documenti scritti, comprovanti in modo irrefutabile, il loro diritto, e tengono duro; ma tengono duro per ora. Che avverrà domani, in seguito alle pressioni d'ogni genere che la Francia fa a Costantinopoli? — (La visita dello Stato Maggiore della squadra del Mediterraneo nella capitale ottomana e quella del Chedive ci saranno certo per qualche cosa) — Potrà e vorrà la Turchia mantenere incolumi i diritti della Tripolitania?

Crediamo di aver messo la questione nei suoi veri termini, e riteniamo di avere implicitamente provato che la non è di quelle da prendersi a gabbo. E intanto, all'attività dei nostri vicini d'oltre Cenisio, che cosa contrapponiamo noi? « Inertia sapientia ».

Ecco, intanto quali sono le ultime notizie, prese da fonte attendibile, riguardanti la spinosa questione della delimitazione della frontiera.

È noto quali sieno le pretese che accampano i francesi, e qual'è la frontiera che, con ragioni di diritto e di fatto, sostengono i delegati turchi. Quelli dicono che il confine deve essere portato più a levante, e precisamente fino all'uadi Mochta, del quale non s'era mai sentito parlare fino a questi ultimi tempi, e che appena ora comincia ad apparire sulle carte geografiche; questi sostengono che, ab immemorabili, il confine tra la Tripolitania e la Tunisia è segnato e stabilito da Biban e Uadi Fes. I primi a sostegno delle loro domande altre prove non adducono e non possono addurre, se non la polizia esercitata dai loro spahis in questi ultimi anni in quella zona appunto che si distende da Biban e Uadi Fes fino allo Uadi Mochta; i secondi rigettano tale prova, la quale non è basata sull'esercizio di un diritto incontestato, ma è invece conseguenza di un'usurpazione del diritto di vigilanza alla frontiera, un'invasione di territorio, insomma, bella e buona.

A sostegno del loro buon diritto i delegati turchi hanno presentato documenti importantissimi di varia indole storica, cioè, geografica e fiscale.

Stando così le cose, non era possibile che i delegati delle due parti potessero cadere d'accordo sulla delimitazione della frontiera; l'opera loro si trovava di fronte ad ostacoli insormontabili; non c'era mezzo che si potessero intendere: le trattative, quindi, furono, non sospese, ma rotte addirittura, dopo che le parti ebbero redatto un verbale, facendo in esso risaltare le ragioni addotte dai delegati delle due parti, le quali sono quelle accennate.

Il verbale, redatto in doppio originale, fu mandato a Costantinopoli, ed ora è S. M. il sultano che deve decidere se il confine della Tripolitania debba rimanere segnato al Biban e Uadi Fes, come il buon diritto vorrebbe, oppure se tale confine d'ora innanzi sarà segnato dall'Uadi Mochta, secondo le pretese, senza fondamento di diritto, accampate della Francia.

Il nodo della questione sta dunque qui: S. M. il sultano sarà egli lasciato libero nel decidere la questione?

E' possibile ed è credibile che la Francia non spieghi a Costantinopoli tutte le arti della sua diplomazia per far pressione sull'animo del Sultano e ottenere il suo intento? E dato che il responso del Sultano fosse talo da render ragione ai reclami della Tripolitania, si deciderà la Francia a ritirare le sue truppe dalla zona di territorio invasa? D'altro canto, se la Francia ottiene quanto domanda, sarà questo il segnale della liquidazione, a più o meno breve scadenza, della Tripolitania?

E', nè più nè meno, la questione dell' equilibrio del Mediterraneo che si affaccia minacciosa. E le Nazioni che ad esso sono più interessate, l'Inghilterra, cioè, e l'Italia, non dovrebbero lasciare che la questione fosse decisa a tutto loro danno.

Bisogna agire finchè è tempo; perchè a fatti compiuti, a nulla giovano le recriminazioni. Che la lezione della Tunisia non ci abbia giovato per nulla?

Fame e pestilenza a Bengasi. — Scrivono da Bengasi:

Approfitto della partenza del piroscafo ottomano per darvi alcune notizie su questo desolato paese, del quale pare che nessuno si occupi, come se si trattasse di un paese fuori mondo.

La siccità prolungata ha dato luogo ad una carestia come da più anni non se ne aveva l'esempio; l'arabo, spinto dalla fame, ha venduto tutto quello che aveva; ed i campi riarsi dal sole, hanno lasciato perire, privi di pascolo, centinaia e centinaia di capi di bestiame.

La miseria e l'ignoranza hanno finito di rovinare questa infelice regione. Tutti gli animali morti di fame sono stati gettati lungo la spiaggia del mare e le acque di questo e quelle piovane hanno favorito lo sviluppo di tanti miasmi, che l'aria n'è rimasta appestata; e, aiutata dalle privazioni e dalla fame, s'è sviluppata una terribile epidemia che miete vittime numerosissime; queste morendo, non hanno neppure il conforto di un' assistenza pur che sia, perchè ad eccezione di qualche medico militare, mancano i medici e le farmacie. Bengasi pare la città della desolazione, famiglie intere sono sparite, falciate dal morbo che non si sa bene che sia, ma che molti qualificano per tifo petecchiale.

La colonia europea è ridotta della metà, così pure la popolazione israelitica; gli arabi muoiono a diecine ogni giorno.

Cessato ogni commercio, pare che per questa infelice città sia giunta l'ultima ora. È morto il Governatore generale della provincia, è morto il Cadi, ed in ogni famiglia è entrato il lutto.

In questa, come in ogni circostanza simile, si hanno a ricordare atti di vero coraggio civile.

Piace accennare la condotta veramente coraggiosa di una donna, la signora Fargion, moglie a quel gran rabbino, la quale sebbene madre di numerosa prole, sfida il pericolo e l'epidemia, ed, instancabile, porta nel tugurio del povero il suo aiuto e il suo conforto.

Casati e la morte di Emin pascià — L'illustre viaggiatore italiano magg. Casati in un interessante articolo inviato alla *General-Anzeiger* di Lipsia, esprime il dubbio che possano confermarsi le notizie le quali dicono Emin pascià ancora vivo.

Il maggiore Casati è convinto che Emin pascià cadde ucciso per opera del cacciatore di schiavi, Ismail, nel marzo del 1892, presso Ibuiri (forte Bodo), dopo che Omar Ben Calif, il quale osteggiava Emin pasciá, aveva proclamato contro di lui la guerra santa.

E. F.

NECROLOGIA

GIACOMO MESSEDAGLIA Bey (*)

Una delle più spiccate individualità del gruppo degli esploratori africani si spegneva in Pisa la notte del 2 corrente giugno. **Giacomo Messedaglia** che, con Gessi ed Emiliani, fu apostolo e soldato nell'opera di redenzione e di civiltà, coraggiosamente iniziata dal grande Gordon, in oggi sopravvive nella pietà dei superstiti, nell'affetto dei congiunti e degli amici, nella venerazione di quanti hanno culto per la nobiltà delle magnanime imprese.

Ingegnere e soldato, egli emerse ovunque per serietà di carattere, per mente elevata, per risolutezza d'animo, per fermezza di proposito, per tenacità nel lavoro.

Compiuto il dovere di soldato nelle guerre d'indipendenza per la patria, vaghezza di studio e necessità di lavoro lo attrassero verso l'Oriente. Percorse i deserti di Siria e di Horan, e in una pregevole memoria, *La Coele Siria*, raccolse notizie geografiche, archeologiche e statistiche di quelle contrade. Prese anche parte nei lavori di costruzione della grande strada del Libano.

Il generale Stone lo volle, in seguito, allo Stato maggiore dell'esercito egiziano per affidargli la costruzione della gran Carta di Egitto e dei Possedimenti egiziani, opera che il Messedaglia compì con discernimento e diligenza tali, da essere, anco in oggi, ritenuta questa la più esatta e completa di quelle regioni.

Nel 1878 Gordon lo scelse fra i suoi collaboratori, e nel febbraio già Messedaglia si trovava a Dara, ad iniziare la grande opera umanitaria di rigenerazione del Darfur, di cui fu il primo Governatore. — Batte i ribelli negrieri a più riprese; facilita col suo concorso la vittoria di Gora, colla quale Soliman, il ribelle figlio di Ziber, è fatto, coi suoi, prigioniero da Gessi. Quindi riordina l'amministrazione del paese, regolarizza la riscossione dei tributi, tiene a dovere i facinorosi, è inesorabile contro la tratta, fonda villaggi per gli schiavi liberati, dà mano a strade di comunicazione, stabilisce il servizio postale. E in mezzo a questa mole di febbrile lavoro, esplora il Gebel-Si, il Gunghed ed il Derdum; percorre la via da Fascer al Vadai, fa studi per una strada da Fascer a Dongola.

Ma, appunto quando le speranze del trionfo a lui sorridevano, sopravvenuto il ritiro di Gordon, egli fu travolto dall'onda di reazione che si riversò sul Sudan egiziano, foriera dell'appello di Mohamed Ahmed, il Mahdi. — Sottoposto a giudizio, condannato, in precedenza, dai nemici e dai paurosi, l'innocenza non solo, ma le benemerenze di lui furono luminosamente provate davanti ai tribunali di Cairo.

(*) Avevamo già pronto un cenno necrologico dell'illustre nostro Socio Onorario, quando ci giunse la seguente necrologia pubblicata nella *Esplorazione Commerciale* di Milano, ed alla quale cediamo ben volentieri lo spazio sia pel nome dell'autore, sia perchè rispecchia, nelle considerazioni, gran parte del nostro pensiero!

Nella ribellione di Arabi, egli ebbe campo a provare la sua devozione al Vicerè; nell'invasione colerica egli fu tra i più benemeriti per coraggio e per disinteresse.

Le eminenti qualità scientifiche e militari del Messedaglia, lo additarono sempre con fiducia per le difficili e delicate missioni. Il ministro del Sudan Abd-el-Cader, nel 1882 lo invitò a Cartum e, quale colonnello dell'esercito regolare, lo incaricò di serie e decisive operazioni nella regione del Nilo Azzurro, che egli compì colla usata diligenza e perspicacia.

Richiamato Abd-el-Cader in Cairo, e nominato in sua vece Ala-ed-Din, il generale Hicks, incaricato delle operazioni militari, aveva assunto come capo dell'Ufficio Informazioni il colonnello Messedaglia; ma questi non consentendo al progetto del generale che voleva agire su El-Obeid per la vallata di Abu-Hobla, ritenendo, per conoscenza pratica della località, più indicata la di via Omdurman a Bara, rassegnò l'ufficio. Sembrò ardito e temerario l'atto; ma la carneficina del 7 novembre 1883 nella valle di Casghil dell'intiero corpo di spedizione forte di 11,000 uomini con 500 cavalli e 5000 cammelli, nel mentre precipita a rovina il paese, stà a testimonianza della bontà del consiglio del Messedaglia.

Egli, intanto, col colonnello Steward percorre, esplorando, le falde dell'altipiano etiopico e si riduce a Massaua.

Nel 1884, egli è collo Stato maggiore del generale Baker, e nella disastrosa battaglia del 4 febbraio, combattutasi presso i pozzi di Ander-Teb, riportò una grave ferita di lancia alla mano sinistra, che gli valse imperfezione stabile e intermittenti sofferenze. In quel giorno, a difesa dei pezzi d'artiglieria e della propria esistenza, egli aveva a compagni il capitano Maurisi italiano, ed il luogotenente Bertin francese.

Ridottosi a vita privata, il Messedaglia attese con lena a' suoi prediletti studî — specie su quanto riguarda le questioni coloniali, e dell'esperienza e del consiglio di lui si valsero e insigni esploratori, e illustri governanti.

Amore del paese natìo lo indusse ad abbandonare l'Egitto, il cui clima era più confacente alla di lui salute, e ridursi a Pisa; lusingato anco, pur troppo, dalla prospettiva di prestare l'opera sua nei possedimenti coloniali italiani. Fu illusione la sua! — egli fu ben presto messo in disparte, e il suo nome coperto d'oblio; cosa non nuova nel nostro Paese, in cui l'orientamento coloniale è tuttora un *desideratum*, e nel quale sistemi e persone sono soggetti al *placet* di soli criterî burocratici. Ai non eletti si lascia il plauso delle Società o il conforto dei confratelli.— Il nostro amico ebbe lampi di momentaneo sconforto, ma la tempra forte dell'animo scacciò lo sgomento; e visse e spirò colla serenità di chi sa d'avere compiuto il proprio dovere. L'esempio di lui sia faro, pei nostri giovani, ai nobili ardimenti e alla serietà dei propositi.

Messedaglia lascia un notevole e interessante lavoro: *Il Mahdismo o Le ribellioni al Sudan egiziano e in Egitto dal 1877 al 1890*, che attende la generosità e la liberalità di un editore per essere pubblicato.

GAETANO CASATI

Napoli — TIPOGRAFIA TRAMONTANO: Via S. Chiara, N.° 27.

IM

ET

erario
edizione Bottego-Grixoni
schizzo del
o d'Artiglieria
eo Grixoni
uto dall'Ing.re
no Buonomo
lla Soc. Africana
d'Italia
poli Giugno 1893

SF

d'INFL erario Bottego-Grixoni

BRITTA e del solo Grixoni)

I nomi in rosso sono quelli delle diverse popolazioni o- ibri.

Equat

a
e

ta
de
ne
nd
pe

il
co
no
pe
lit
ar
va
co
st

de

sa
Te
im
de
il

lei
rie
go

er
pu
col
dis
in
ste
no
Il
del
d'
gic

Le
la

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XII. Fasc. VII-VIII. Luglio-Agosto 1893.

IN VIAGGIO PEL CAFFA

ESPLORAZIONE DEL TENENTE DON EUGENIO DEI PRINCIPI RUSPOLI (*)

Le seguenti lettere dirette all'On. Principe Don Emanuele Ruspoli Deputato al Parlamento e Sindaco di Roma, sono una succinta narrazione del viaggio attraverso la Somalia italiana del suo figliuolo Don Eugenio, tenente di Cavalleria, il quale all'ora in cui scriviamo, lasciato la sponda destra del Giuba, è in viaggio pel Caffa ed il Lago Rodolfo.

Facendo voti pel felice compimento di questa portentosa esplorazione, ci sentiamo l'animo compreso di orgoglio nell'assistere alla nobile lotta che gli esploratori italiani, *quasi tutti appartenenti all'esercito* hanno con crescente successo, intrapreso nella misteriosa regione compresa fra il Golfo di Aden, l'Oceano Indiano, l'Equatore ed il 33.° long. E.

Caro padre.

In questi paesi le comunicazioni sono tante rare e difficili che non è da stupire se, malgrado tutti i miei sforzi, non sia riuscito a incontrare una carovana od ottenere da questa gente malevola e diffidente che un corriere mi portasse una lettera alla costa.

Ciò ti spiegherà come possano essere trascorsi quattro mesi, dalla mia partenza da Berbèra, senza averti potuto far pervenire un solo rigo che ti dasse mie nuove.

Non t'intrattengo sulle ragioni che m'indussero a cambiare il progettato itinerario, per lo Scioa, poichè i due giornali di Massaua, l'*Eritreo* e il *Corriere Eritreo*, si occuparono diffusamente dell'argomento in diversi loro articoli.

(*) Nella seguente narrazione di viaggio trovano spiegazione varii fatti accennati nella esplorazione Bottego Grixoni (N. V-VI. 1893. Bollett. Soc. Afr. d'Italia). *N. d. R.*

Dirò solo che tanto le informazioni attinte circa a quel tale Mohamed Anfari, sultano d'Aussa, che si spaccia per nostro amico, quanto quelle fornite dai missionari francesi da Gibuti e Oboc, e relative alla sommossa dei paesi Galla, non mi fecero stimare conveniente la via per lo Scioa nella quale la mia spedizione, avrebbe incontrato, fino dai suoi primi passi, serii pericoli e gravi difficoltà.

Passati alcuni giorni a Berbèra per organizzare la mia spedizione, questa il 6 dicembre 1892, si allontanava, dunque, dalla costa per inoltrarsi verso il centro di quella *nera sfinge* che attende sempre co' suoi arcani e minacciosi destini.

Ma veniamo al viaggio di cui sicuramente sarai desideroso conoscere i particolari.

Innanzi tutto sappii che la mia esistenza è lieta nella solitudine in cui si svolge e sarebbe anche più felice se non sentissi tanto il distacco da voi miei cari e potessi dimenticare alcuni affetti.

Ai primi albori tre squilli del mio corno da caccia danno il segnale della sveglia. Allora si caricano le bestie da soma e, alla luce ancora incerta, s' incomincia ad avvertire un movimento assai strano e confuso. S' odono muggiti di animali diversi e un rumore frastornante prodotto dal rovesciarsi di basti, casse e altro. Completano lo strepito, proprio assordante, mille gridi semi-selvaggi e svariate canzoni della gente che s' anima al lavoro.

Magico quadro vivente, che mi produce ineffabile diletto, è questo della partenza d'una carovana ai chiarori purpurei di un'aurora tropicale.

La nostra carovana, numerosa ed equipaggiata di tutto punto, è composta di: cinque europei, (1) 130 negri, 130 bestie da soma, fra cavalli, muli, asini e cammelli, dovette fino dal principio lottare con non lievi contrarietà. Soldati non compresi ancora dal sentimento della disciplina, cammellieri non bene addestrati nel loro ufficio, animali riottosi alla volontà dei propri conduttori e proclivi sempre a sbandarsi o a correre per loro conto, stagione, finalmente, non propizia, perchè con la sua siccità ci faceva mancare d'acqua e di pascoli.

Senza badare nè a disagi nè a pericoli, si stabilì di raggiungere a grandi giornate Laffarug dove, eravamo informati, avremmo trovato freschi pascoli, acque abbondanti, e, per gli uomini, un riparo dalla sferza dei raggi cocenti del sole.

Dopo tre giorni di viaggio, assai malagevole in causa di piccoli incidenti, alle 10 ant. del giorno 8 giungemmo a Laffarug.

Prima nostra cura fu quella di riorganizzare la carovana avendo

---

(1) Deve essere questa la spedizione alla quale accennava lo sceicco di Lak al cap. Grixoni (N.° V-VI 1893 Boll. Soc. Afr. d'Italia pag. 77). *N. d. R.*

constatato la diserzione di alcuni somali e lo smarrimento di varii bagagli, fra cui una cassa contenente tutta la mia libreria, anzi questa perdita, privandomi di alcuni libri speciali, mi obbligherà, tanto per le piante, che pei minerali e gli animali, a citarne soltanto i più comuni e che hanno un carattere locale più spiccato, trascurando così di compilarne minuziosi cataloghi.

Nelle prime giornate di cammino, lungo tutto un terreno pianeggiante, trovammo un minuto ciottolato, a cui successero sassi di maggiore dimensione, di formazione calcarea, ridotti in forma di alveari perchè distrutto il calcare contenuto, dall' ossido di ferro e corrosa dall'acqua per stillicidio interno parzialmente la tonaca, sembra si sieno prodotte tali cavità.

Alla nostra destra scopriamo una collinetta con soprastanti massi monoliti simili a quelli che si riscontrano nella nostra colonia presso Acrur.

In questi luoghi cresce qualche individuo di palma, *Phœnix reclinata*, che raggiunge forme snelle ed elevate.

Cominciano ad apparire i giuggioli, *Zizyphus vulgaris*, che pervengono però a uno sviluppo molto modesto.

Sparsi per la pianura si scorgono alti obeleschi, formati dalle termiti e che fanno pensare al Foro Romano.

Sul principio la vegetazione è misera ma, mano mano che si procede verso l'interno, acquista un certo sviluppo.

Qualche acacia nana per la pianura, rari *Calotropis Procera* nei luoghi arenosi, o nei letti asciutti dei fiumi, molto comune una specie di *Cissus* e, verso Deregodle, la *Sanseviera Erhembergii*, che vive all'ombra di gracili cespugli.

Ecco la vegetazione di questo primo tratto del nostro percorso; mentre a Laffarug, mercè la vicinanza di un torrente, sotto la cui sabbia ed a poca profondità si rinviene l' acqua, è invece abbastanza rigogliosa.

In questa contrada vivono bene; il *tamarisco*, alcune specie di acacie e gli arboscelli di balsamo appartenenti alle Conifere.

Abbiamo fatto gran raccolta di coleotteri e rettili. Frequentissima in questi paraggi è una specie di lepre che ha molto del coniglio. Gli abissini fanatici per il loro fucile, a cui tengono tanto, eludendo il divieto d'usare in qualsiasi modo delle armi, ne vanno a caccia facendoci udire frequenti colpi a destra e a sinistra e obbligando me, conseguentemente, a prendere in proposito severissime misure.

Dopo una giornata di riposo riprendiamo il cammino per Haber, località umida e fredda, e dove la notte il termometro è disceso a 10° Celsius.

Strada facendo raccogliamo molte piante, formiche, locuste e rane. Come piante rare ho riscontrato: un aloe veramente caratteristico; giuggioli che prendono proporzioni di alberi e il sacro *Zizyphus*, o *Spina Christi*, che vuolsi abbia servito a intrecciare

la corona del Nazareno e che per avvalorare tale credenza è molto comune in Palestina.

Qui cresce pure una rara *Orchidea*, la *Eulophia* e, fra le ramificanti, la *Daemia Extensa* (*R. Br.*).

Giungiamo al torrente Scech Barcadel che dà nome a tutta la vallata dove accampiamo.

Verso sera visito il monumento di Scech Barcadel.

È un mausoleo di costruzione moresca, di forma conica, imbiancato, e dalle cui pareti si vedono sporgere tante punte di pietre; il cono posa sopra una base quadrata di pietra.

Un recinto quadrangolare, con una porticina da un lato, difende il sacrato, alla cui custodia vidi vegliare tre Dervisc.

Dentro il recinto vi sono serpentelli reputati sacri ed emanazione dell'anima dello Scech. Guai al profano che osasse disturbarli! Correrebbe il rischio di far la fine del protomartire cristiano Stefano o — per lo meno — andrebbe incontro a chi sa mai quali seccature.

Nello stesso recinto, *nec alibi*, si ammirano pure piante di *Suaeda fruticosa*.

Il monumento si eleva all'altezza di otto o dieci metri ed è situato in mezzo a una vastissima necropoli, lo che indica che in quei luoghi, anticamente, dovesse prosperare un popoloso villaggio, o se non pure una confederazione di essi, i cui abitanti sarebbero stati attratti a fissarvi la loro dimora dalla fama che questo Santo Regolo spargeva di sè per tutta la vallata. Come pure può spiegare la vastità di questo cimitero anche il pio desio nel buon mussulmano di venirvi a seppellire i suoi cari estinti, anche da lontano, disprezzando, per avere tale conforto, disagi e dispendi.

In mezzo al mesto campo scorre placido e silenzioso un profondo ruscello le cui sponde sono cosparse di strati di polvere biancastra che a tutta prima potrebbe essere scambiata per magnesia ma che vedendo poi tanti frantumi di ossa umane si spiega essere la conseguenza della decomposizione dei numerosi scheletri là sepolti forse da secoli.

Abbondano in questa regione gli aloe e l'*Arthrosolen somalensis*.

Rinvenimmo un esemplare vivente d'una enorme testuggine, *Testugo elephantina*, che serve di gradito pasto ai soli nostri bravi sudanesi; gli abissini e somali non avendone voluto sapere.

Dopo qualche giorno di riposo abbiamo lasciato questi luoghi incamminandoci, con una marcia lunga e faticosa, verso Herrer, (1) dove giunti, troviamo due illustri viaggiatori; il duca d'Orleans e il principe russo Boris, venuti alla caccia delle fiere e intenzionati di spingersi fino a Mil-Mil.

Non ho la fortuna di fare la loro personale conoscenza perchè

---

(1) Herrer-es-Seghir. *N. d. R.*

obbligato a partire subito con l'avanguardia per Mil-Mil. Mi conforta peraltro il sapere che fra essi ed i signori che mi rappresentavano nella carovana vennero scambiati atti improntati alla più squisita e intesa cortesia.

La carovana staziona per 6 giorni ancora a Herrer per dar riposo agli animali da soma ridotti davvero a mal partito dal soverchio carico imposto loro e dalla privazione dell'acqua.

Dobbiamo attraversare il deserto dell' Ogaden e per giungere co'cammelli ai primi pozzi di Mil-Mil, (onde provvederci anticipatamente d'acqua, non trovandosene nel deserto una sola stilla, lo che per una carovana come la nostra è affare di grave momento), occorrono sette giorni circa di cammino.

Ho per ciò noleggiato dieci cammelli , coi loro conducenti , per l'esclusivo servizio dell'acqua fino a Mil-Mil.

Dopo avere tutto disposto, sono partito con l'avanguardia per preparare l' accampamento a Mil-Mil e quindi inviare incontro alla carovana a mezza strada del deserto , seguendomi essa a qualche giorno di distanza, una buona provvista d'acqua caricata sui muli che conduco meco.

Sono riuscito ad attraversare felicemente il deserto in soli tre giorni, cosa che io stesso non speravo.

Dopo la mia partenza da Herrer, ebbe a deplorarsi nella carovana ivi rimasta, come ho detto, per seguirmi a qualche giorno di distanza , un incidente dei più spiacevoli e che poteva avere conseguenze gravissime.

Nel dopo pranzo del giorno 24 tre nostri ascari (soldati) destinati a guardia dei cammelli , si permettono violentare una giovane sposa somala. Risaputo subito la cosa dal *secondo* della carovana (ex-brigadiere dei carabinieri) ha inviato in fretta una pattuglia per arrestare i colpevoli e consegnarli prigionieri alla guardia del campo, dove appena giunti vengono legati ciascuno a un tronco d'albero.

A questa notizia, ben presto divulgatasi, tutto il paese si leva in armi. Una massa imponente di popolo minaccioso si spinge fino alla nostra *Zeriba* (specie di barricata che cinge tutt'intorno l'accampamento) per reclamare la testa dei violentatori o una somma di denaro equivalente all'onore della donna violata.

L'ufficiale Luca, secondo della carovana, presentandosi a quegli indigeni quale parlamentario, dice loro:

— Nessun Governo civile d'Europa permette , senza regolare giudizio, di disporre della vita d'un'uomo per quanto colpevole egli possa essere. Circa all'indennizzo in denaro non posso neppure parlarne stante l' assenza del capo della spedizione. Giustizia però sarà fatta sui tre delinquenti ai quali verrà subito inflitto un competente numero di *curbasciate* — (staffilate con striscie di pelle d'ippopotamo preparate ad *hoc*) — autorizzando il marito offeso ad assistere alla esecuzione della condanna. Se poi tutto

ciò non bastasse a soddisfarvi, allora penseremo al come mettervi tutti al dovere.

Calmati alquanto i Somali, specie all'ultimo argomento dell'ufficiale, si discostano dalla *zeriba* rimanendo però sempre ammutinati.

La parte più strana dell'avvenimento, del resto, è questa: che condotta la giovane sposa, relativamente belloccia, al nostro accampamento, per deporre, presenti il marito e alcune femmine della sua razza, sulle circostanze tutte che accompagnarono il fatto criminoso, ella ebbe a esprimersi, con una ingenuità tutta sua propria e primitiva; che ai primi atti di violenza aveva emesso grida di disperazione ma che poi avea finito per deplorare l'intervento importuno di quel drappello mandato a impedire la continuazione del reato. E, per colmo di originalità, finiva col dire, un po' sospirando: *Abess forza chetir!...* (Gli abissini han molta forza!).

E' da immaginarsi quale ilarità dovesse produrre negli astanti l'ingenua dichiarazione, e come il marito dovesse restarne soddisfatto! Fortuna che il colore del suo viso era tale da non rivelare l'interna emozione, arrossendo e impallidendo.

Mentre i Somali, armati di lance, scudi e scimitarre, stavano ancora, sempre minacciosi, a cinquanta metri dal nostro accampamento, vennero informati che un' orda di predoni aveva razziato le loro mandre, non escluso un grosso armento di bovini.

All'annunzio, come un nuvolo di polvere spinto da un vento furioso, quella massa d'uomini si precipita sui ladroni che raggiunge e vince, depredando loro a sua volta cinque buoi e inneggiando poi subito con canti bellici e sacri alla riportata vittoria.

Al nostro campo, sulle prime, la improvvisa diversione fu creduta una finta per sorprenderci e assalirci là dove ci avessero giudicati meno difesi; ma i fatti assicurarono del contrario e, sebbene in armi e pronti a tutto, ben presto ritornò in noi la calma.

Così l'impudico episodio, e per il sopraggiungere dei predoni, e per l'amichevole intromissione anche della missione inglese indigena residente in Herrer, ebbe termine, fortunatamente, senza spargimento di sangue e, quasi può dirsi, in una omerica risata.

Il 27 dicembre la carovana, ripartito razionalmente il carico su ciascun animale, abbandonate casse e bagagli inutili, muove alla traversata del deserto.

Si cammina dalle 8 alle 9 ore al giorno. Nel secondo giorno di marcia rinveniamo una quantità di tombe su d'un campo ricinto da siepi assai folte.

Due versioni spiegano la presenza di quei morti sepolti in quel luogo disabitato.

Chi li crede appartenere a una carovana che sorpresa da una altra ne fosse seguito un combattimento micidiale.

Chi suppone invece che sieno di gente sfinita dagli stenti e dalla fatica.

Siamo al 31 dicembre 1892, la fine dell'anno, e il pensiero mi trasporta a te, padre mio, a voi cari parenti e amici, a cui tutti il mio cuore invia un augurio e un saluto.

Per me e la mia spedizione, il nuovo anno comincia in mezzo al deserto nel quale, in questo momento, raffiguro la vita, dove, ogni giorno, le illusioni spariscono per dare luogo a tante disillusioni, appunto come qui accade, che scompaiono gli alberi, le fresche pianticelle e non restano che aridi sentieri calpestati da fiere affamate e da afflitte carovane.

Dopo sei giorni di faticoso cammino, finalmente, sani e salvi, senza incidenti, siamo sulle sponde del torrente di Mil-Mil da noi tanto sospirato.

Ci siamo accampati nel letto del torrente livellato e asciutto dove grandi alberi di giuggiole hanno formato un' oasi deliziosa che sembra un' isoletta. A pochissima profondità troviamo l'acqua.

Questa vasta zona, anzichè un deserto vero e proprio, dovrebbe considerarsi una landa.

Fino a Mil-Mil non v'è, è vero, un filo di acqua, ma le arene infuocate, proprie del deserto, non si mostrano che a brevi tratti.

La vegetazione arborea ed erborea qui non fa difetto, anzi, in alcuni punti, è molto rigogliosa, poichè vi allignano le *capparidee*, che formano spesso graziosi cespugli, la *matthiola*, l'*aloe*, l'*erica* e le acacie arboree, disposte a corona o in piccole selve.

Minerali se ne notano pochissimi, soltanto termiti che formano dei tumuli a cono, elevati dal suolo e a base larga.

Di volatili, i soli avvoltoi famelici che seguono la carovana per intere giornate.

Quanto a rettili, sono frequenti. Trovo lucertole, serpentelli, qualche coleottero e miriapovi.

Raccolgo tutto, felice di accrescere le mie collezioni.

Il deserto è attraversato, e una soddisfazione intima sembra che rischiari l'orizzonte del mio avvenire.

Le prime colonne di Ercole sono superate e ciò basta a far presagire bene del seguito, quantunque, purtroppo, nuovi ostacoli non sieno lontani.

Nelle perlustrazioni che vo facendo pei villaggi circostanti, durante i giorni che la carovana riposa, apprendo, non senza grave preoccupazione, che è vicina una invasione amarica.

Con quella fatalistica rassegnazione che accompagna il musulmano in tutti i fatti della vita, mi si narra che le avanguardie delle orde amariche già razziano le terre vicine portando ovunque la distruzione e la morte, e gli indigeni attendono trepidanti, ma senza pur pensare a reagire, la procella che così spietatamente li minaccia.

Alcune carovane sopraffatte dal panico implorano d'essere poste sotto la nostra protezione e seguire la spedizione ; lo che noi volentieri accordiamo.

Per evitare un conflitto , che seguirebbe indubbiamente , incontrandoci col grosso delle orde amariche, non ci restano che due espedienti: o volgere al sud e passare l'Uebi, presso Bessèra, prendendo così la precedenza in direzione ovest, o con marce accellerate raggiungere e guadare l'Uebi a Caranle, frapponendo così il fiume quale barriera fra noi e il nemico e avere poi l'agio di prendere la difensiva.

Col vecchio dettato « *audaces fortuna juvat* » mi sono deciso pel secondo piano che ci costa però 18 giorni di tempo e immense difficoltà da superare.

Le guide o mal pratiche o in mala fede, spesso ci fanno deviare. La sferza del sole meridiano ci arreca non lievi disturbi costretti come siamo a far miccino dell'acqua.

Abbiamo dovuto aprirci un varco, usando dell'accetta, in mezzo a selve foltissime il cui passaggio resta sempre difficilissimo , specialmente ai cammelli.

I miei ascari hanno sopportato fatiche indicibili dimostrando generalmente disciplina e buon volere.

Fra i paesi attraversati , notevole Sassaban dove la vegetazione è ricca e verdeggiante.

La *cleome*, specie di acacia ha una strana somiglianza con il larice avendo rami folti, spinosi, poco fronzuti e distesi in direzione orizzontale. I suoi fiori tengono molto della gaggìa.

Il *cissus quadrangularis* ha le stesse tendenze dell' edera e , quando possa appoggiare i suoi grossi rami su d'una pianta vicina, forma dei freschi e deliziosi capanni.

A un certo punto scopriamo un importante villaggio che l'anno scorso invasero gli abissini lasciandovi desolanti tracce della loro ferocia e rapacità.

Gli abitatori somali, prima di fuggire chiusero tutti i pozzi, talchè oggi per trovarne uno si dura davvero gran fatica.

Osserviamo una graziosa *apocinea* dai fiori rosei.

Giungiamo sul *Dana* affluente dell'*Ospalei* dove ci attendiamo e prendiamo un grosso *coccodrillo del deserto*. Valicando quindi il monte *Doue* raggiungiamo l'*Ospalei* dove la vegetazione arborea è assai ricca e vi è comune nelle sabbie una bella *reseda*.

Siamo a poca distanza del gran fiume *Uebi*. Dopo avere attraversato zone accidentate , piccole selve di mimose , burroni e luoghi aridi , rocciosi , troviamo una splendida prateria nel cui mezzo cresce una delicata malvacea arborea dalle foglie non dissimili da quelle della camelia.

Il 23 gennaio raggiungiamo l'Uebi, prima mèta agognata della nostra peregrinazione e dove il paesaggio assume un aspetto veramente imponente e ricorda le descrizioni delle foreste vergini dell'America.

Numerose scimmie balzano come strali nel folto del fogliame; svariatissimi uccelli popolano le selve e co' loro melodiosi gorgheggi rapiscono il malinconico viandante distinguendo fra loro il *garulus*, differenti specie di *vedove* dalle lunghe e meste code, le *nectarinae* e il *merops*. Comunissima è una specie di pellicano.

Ci riesce prendere molti fra i tanti rettili che strisciano la terra e ne arricchiamo le collezioni.

Le limacciose acque dell'Uebi nascondono nel loro corso immani coccodrilli dalla testa schiacciata e dalle mandibole allungate.

Sulle sponde di questo fiume la Flora, può dirsi cosmopolita per quanto è svariata. E' evidente che il corso delle acque affluenti vi trasportò germi diversi da chi sa quali luoghi lontani.

Dopo un giorno di riposo si traghetta il bagaglio sopra un canotto portatile, che ho meco, e una zattera improvvisata là per là.

L'operazione dura due giorni perchè mentre eravamo intenti ai preparativi, siamo minacciati da un grande incendio nella foresta che per fortuna ci vien fatto d'isolare e spegnere.

Ignoro ancora se quell'incendio fosse causale o dovuto alla insidia di qualche carovana da noi non vista.

La scena del passaggio dei buoi, asini, muli e cammelli, divisi in tanti gruppi, è d'un effetto veramente pittorico.

Questo trasbordo da una sponda all'altra del fiume ci ha costato la vita di un soldato, divorato da un coccodrillo, e di due cammelli.

Il bagaglio è giunto intatto all'opposta riva in grazia del canotto portatile sul quale possono prendere posto cinque o sei persone.

Compiuto il passaggio, la carovana s'incammina verso il Ganana, nostra seconda mèta, attraversando le valli di Fafan ricche di mandre di buoi, pecore e cavalli, seguendo la valle Madalulo, il 5 febbraio 1893, raggiungiamo la giogaia dei monti Audo.

La scena è incantevole, scoprendosi da queste alture un panorama d'un genere affatto nuovo. I dirupi però sono così a picco da provarne le vertigini.

Queste montagne sono la frontiera dei Galla Gurrà e Garirra e rappresentano per essi le nostre Alpi.

La valle che seguiamo più si avanza e più diviene angusta e tetra, mutando la vegetazione arborea in foltissima selva.

L'occhio mira con ispavento le alte cime dentellate dei monti. Il sole che tramonta rende anche più fantastico lo spettacolo riflettendo i suoi raggi su quelle rocce sfaldate e incastrate e su quella immane dentiera che si forma degli alti culmini delle montagne stesse.

In taluni punti sembra scorgere castelli medioevali e l'illusione sarebbe perfetta se non mancassero le torre e i merli.

Identiche scene si riproducono più volte e sempre più nuove e sorprendenti.

Dobbiamo veramente raggiungere quelle alte vette per seguire il nostro itinerario, o le nostre guide c' ingannano? E quello che si vedrà. Intanto la via si fa sempre più inaccessibile alle bestie da soma, specie ai cammelli. La notte si avanza e la sete ci opprime.

— *Moja! moja!* — gridano tutti e l'acqua non si vede.

Quelle rocce stilleranno forse miele ma acqua no di certo! mi va sussurrando all'orecchio il mio fido Ibrahim.

Eppure dopo una marcia delle più perigliose in discese rapidissime, fra scarpe di massi a picco in cui tutti, uomini e bestie, ci attendiamo da un momento all'altro di fiaccarci il collo, riusciamo ancora a discendere un burrone e con generale meraviglia, di sotto un colossale macigno scaturisce ricca una sorgente d'acqua.

Tutti corrono a dissetarsi. I muli seguenti l'avanguardia si precipitano e sguazzano nel sottostante ruscello formato dalla sorgente. Li seguono, alla rinfusa asini, buoi, uomini e cammelli.

La notte è già inoltrata e la carovana riesce a serrarsi tutta in un piccolo spazio facendone una zeriba passeggera e di circostanza.

In questa disastrosa marcia, che durò quattordici lunghe ore perdemmo due cammelli e sono ben contento d'aver pagato, con sì tenue tributo, il passaggio d'un valico tanto ardito.

Peraltro se il valico riuscì, la dimora forzosa, per quanto breve in quel luogo umido, chiuso da burroni in cui il sole non apparisce che per momenti e i venti non hanno modo di giuocare, dove rinvenimmo, è vero, acqua fresca, limpida, ma non sana, ci fu troppo poco propizia.

Infatti qualche ora dopo quasi tutta la carovana ammalava di febbre malarica e fu fortuna se, provvisto come ero in abbondanza di chinino, potei scongiurare il malore e riabilitare i soldati alle fatiche del viaggio ed al lavoro.

Discesi alla pianura, tocchiamo i paesi dei Gurrà e Garirra.

Questi Galla si danno quasi interamente alla industria del sale che serve loro di moneta e scambiando il quale importano vari articoli di consumo, fra cui il caffè.

Siamo nella valle dell'Elbà. Attraversiamo folte boscaglie che malgrado il lavoro faticoso degli zappatori, danneggiano molto i nostri bagagli.

Coi Galla si è avuto qualche piccolo scontro. In una perlustrazione notturna fummo sorpresi. Si venne alle mani, e nello scontro, io ricevetti un colpo di giavellotto in petto, il quale per buona sorte non mi lacerò che la giubba producendomi una lieva scalfitura; due soldati vi lasciarono la vita e due altri vi rimasero gravemente feriti.

Dalla parte degli attaccanti però vi furono parecchi morti.

In questa zona l'acqua è salmastra e nella carovana le malattie aumentano al punto che la situazione si fa sconfortante mancando le braccia al lavoro.

Seguiamo l'Elbà che, con nostra meraviglia, immette in un fiume che non è il Ganana ma un suo affluente, l'*Ueb*.

Non trovandolo tracciato sulle carte, vogliamo conoscerne esattamente il suo corso seguendolo tutto.

In questa estesa regione, che descrivo brevemente, troviamo una vegetazione varia ma che riveste fisicamente presso a poco i caratteri delle altre descritte.

Le diverse accidentalità del suolo, le altitudini delle rocce e delle riviere danno luogo alla flora più svariata e propria soltanto di questa stazione.

Le faticose marce compiute e l'essere stati, anche gli europei addetti alla spedizione, presi dalle febbri presso l' Elbà, hanno impedito di attendere diligentemente alle solite raccolte e osservazioni.

Notiamo fra i cespugli, e molto frequenti, le insidiose reti dei ragni, difficili a prendersi poichè all'avvicinarci fuggono celeramente nascondendosi fra i roveti.

Verso sud scuopriamo delle collinette prodotte da stratificazioni di arenaria. Le loro erosioni, dovute alle acque e ai venti, prendono figura di semicerchi soprapposti a rosario, e in molte linee.

Sopra questo promontorio, a guisa di piattaforma, si gode di una stupenda vista.

Numerosissimi sono in questa zona gli elefanti, di cui però ci accontentiamo di riconoscerne le sole accertate vestigia. A frotte, pure, s'incontrano gli antilopi semerigni e i *Waterbok*.

Ne abbiamo ucciso parecchi.

L'ippopotamo trova comodissima dimora in questo fiume. In un solo giorno ne uccisi sette e, gustando delle sue carni, le trovammo eccellenti.

Non si mancò di prendere le fotografie della scena venatoria molto *sui generis*.

Per darti un idea che anche in Africa, anzi proprio nel cuore di essa, un galantuomo può permettersi il lusso di un succulento pranzetto, ti trascrivo letteralmente il nostro *menu* del giorno 3 marzo;

« *Risotto alla milanese — Umido di pernici — Bistecche di antilope — Kerry d'ippopotamo — Acqua fresca dell' Ueb — The e latte* ».

Non è vero che c'è da far venire l'acquolina alla bocca?

Per seguire l'Ueb fino al Ganana, dove affluisce, ho impiegato 25 giorni, e cioè: dal 19 febbraio, in cui l'Elbà immetteva nell'Ueb, al 14 marzo, quando finalmente l' Ueb si riversa nel Ganana.

Avremmo potuto fare più presto se le acqueruggiole e gli acquazzoni, forieri delle imminenti piogge torrenziali, non ci avessero obbligati ad un lento cammino e spesso anche a delle soste.

Sono lieto peraltro di essere riuscito in una scoperta geografica di qualche importanza, ponendomi in grado di descrivere il tracciato di un fiume che fin qui era a tutti sconosciuto.

Eravamo per lasciare l'Ueb, che mi aveva procurato tante gradite emozioni, quando, pur troppo, una nota funebre doveva turbare tutta la carovana.

Un ascaro abissino, allontanatosi non si sa come da noi, vedendo una brigatella d'indigeni le ha fatto fuoco sopra uccidendo selvaggiamente due donne, un fanciullo, e mettendo in fuga gli altri.

Con un cielo inbroncito e nuvoloso ci diamo a levare il campo. Dopo brevi ore di cammino ci avviciniamo a lunghi filari di alberi verdeggianti, che riconosciamo però non essere le maestose *euphenee*, annunziatrici della provvida acqua sempre ad esse vicina, ma umili piante di acacia.

— *Ganana! Ganana! Ecco il Ganana!* — grida festante la nostra avanguardia; e questa magica parola infonde in tutti tanta letizia, che gli ascari intuonano in coro un loro canto trionfale, mentre sul volto di noi europei si dipinge tutta la gioia d'un momento felice.

Una così lunga traversata, tanti giorni, settimane di fatiche, di sudori, di emozioni, hanno ottenuto il loro premio. Siamo alla seconda mèta del nostro viaggio e felicemente raggiunta.

Salve o Ganana bello, maestoso, solenne! Come i primi crociati entusiasmandosi alla vista della città captiva da liberare gridavano — *Gerusalemme! Gerusalemme!* — noi pure vedendoti, inneggiamo al tuo nome, orgogliosi di conquistare una terra inesplorata non ad ambizioni e instabili dominii, ma alla scienza e alla civiltà.

Ci avviciniamo alla desiderata sponda e mentre fissiamo avido lo sguardo sulle acque che scorrono placide e imponenti, una torma d' ippopotami ci caracolla innanzi goffamente dandoci il più strano ed inatteso spettacolo.

Si prosegue il cammino in cerca d'un guado, ma le guide che ho meco, dicono di non conoscere più oltre il terreno.

Domando loro se almeno sappiano esservi circostanti dei villaggi, e siccome ignorano anche questo, io monto sul *Don Chisciotte*, il mio dromedario favorito, tanto veloce quanto mansueto e intelligente animale, e mi riavvicino al fiume dal quale ci eravamo un poco allontanati. Appena incomincio a costeggiarlo scorgo sull' opposta riva un bellissimo villaggio e gran folla di gente assembrata, fra la quale credo, anzi sicuramente, distinguere il capo, a cui rivolgo subito l'invito di passare il fiume e venirci a incontrare. Ma desso rimane titubante e in cambio di rispondermi intona con tutti i suoi un inno mesto e salmodiato.

I nostri rispondono con un altro inno religioso e allora egli scoppia in un dirotto pianto.

Se non fosse stata la situazione del momento, abbastanza seria, la grottesca scena ci avrebbe fatto sbellicare dalle risa ma, ripeto, bisognava, di fronte a un avvenimento simile, mantenere un contegnoso sussieguo.

Domandai al capo la ragione di quel suo pianto e mi fece rispondere che al nome santo di Scech Abd-èl-cader, ricordato nella nostra canzone di poco prima, egli, che tanto lo venera, ne rimase commosso fino al pianto, aggiungendo che ciò gli avveniva abitualmente.

Dopo avere ancora esitato, finalmente si decise di venire a noi attraversando il fiume sopra una zattera.

Giunto che fu alla nostra sponda tutti i suoi correligionari che facevano parte del mio seguito corsero riverenti a baciargli la mano.

Stanca d'una marcia di 6 ore, la mia gente non era troppo disposta a eseguire subito il passaggio del fiume, sperando di rimandarlo al domani, senonchè io informato da quel capo, nostro nuovo amico, del punto più atto a eseguire il guado, ordinai d' intraprendere subito l' operazione.

Per quanta fiducia però potesse ispirarmi la devozione di quell' uomo e la considerazione in cui era tenuto, pure lo invitai a montare su di un mulo e traversare egli per il primo, con alcuni dei suoi, il fiume.

Egli non mi aveva ingannato. Anzi, facendo mostra di essere buon cavaliere, spingendo la sua cavalcatura a tutta corsa, glorioso e trionfante, pavoneggiandosi tutto, in un batter d' occhio guadagnava l' opposta riva.

Allora io, con la mia avanguardia indigena, lo seguii per iscegliere un luogo adatto all' accampamento e quindi, con febbrile attività, tutta la spedizione guadava anch' essa felicemente il fiume.

L' operazione riuscì egregiamente bene. Sorprendente l' ordine e la prontezza con cui fu eseguita avendo con noi tanti animali e tanto bagaglio.

Credo che nel Ganana non ne sia stata mai effettuata altra così bene.

Immediatamente allestiamo il campo all' ombra di giganteschi alberi della famiglia delle *Bignoniacee*.

Noi europei confrontiamo la data del giorno per fare le mostre annotazioni e una grata sorpresa ci attende, la fortunatissima coincidenza col genetliaco del Re d' Italia!

Non poteva esserci per noi giorno più fausto e, per solennizzarlo degnamente, imponiamo il nome di *Umberto I al fiume e ai suoi lidi*, facendo issare la bandiera italiana in mezzo all'attendamento.

Trovate in fondo d' una cassa alcune bottiglie di *Champagne*, destinate a re Menelich, ce ne serviamo per brindare alla salute del nostro Sovrano e alla buona riuscita della missione che speriamo torni a onore della nostra diletta patria lontana.

La sera, alla luce dei bengala e dei fuochi di artificio, la carovana ha fatto *fantasia* (specie di ballo e canto indigeno) fino a notte avanzata.

Mentre scrivo una tazza di the si scatena su noi un diluvio torrenziale che, del resto, trovandoci al sicuro, abbiamo accolto con la massima indifferenza, facendoci anzi ringraziare la buona sorte che ci ha fatto eseguire il guado del Ganana in tempo debito.

Se l'avessimo ritardato d'un sol giorno chi sa quando avremmo potuto effettuarlo e non senza il pericolo di perdite considerevoli di animali e bagaglio.

Superato quindi il punto temuto, che Orione, Nettuno e Giove Pluvio restino serviti e ci mostrino la loro terribile possanza; noi non li temiamo.

Indossato un impermeabile e calzati i gambali di caucciù mi aggiro pel campo ordinando che i sacchi di riso, le cotonate e altre cose suscettibili di avaria sieno ammucchiate e coperte da stuoie e tele incerate.

I compagni europei si occupano anch'essi della bisogna.

Cessa l'uragano e ciascuno pensa a rimettersi un po' in assetto.

Riordinata tutta la carovana, i soldati in armi passano a rango e rendono gli onori militari alla bandiera issata che ha saputo resistere anch'essa incolume al recente scatenarsi di tutti gli elementi.

Sia la strage commessa il giorno 13 dal nostro abissino, divulgatasi forse da regione in regione, (1) o l'apparizione improvvisa di bianchi (frengi) o finalmente la macabra *fantasia* eseguita la sera del nostro arrivo, il fatto è che col più grande mistero tutti gli abitanti del villagio si danno improvvisamente alla fuga abbandonando masserizie, utensili e quant'altro poteva loro appartenere.

La cosa non ci preoccupa e minacciati, come eravamo, da nuove e imminenti piogge, il giorno 17 c' installammo definitivamente in un vicino villaggio, parimenti abbandonato, e che oggi ha l'onore di appellarsi: « *Magala* » (paese) *Re Umberto.* »

Adattando il più possibilmente il *magala* al nostro uso, recingendolo tutto d'inespugnabili barricate di spini, ci abbandoniamo a un riposo a cui coscienziosamente possiamo dirci di avere diritto.

I malati di giorno in giorno guariscono. Le bestie da soma e i bovini trovano ristoro nei freschi e ricchi pascoli.

Al cessare delle piogge continueremo per la terza grande mèta: l'*Impero del Caffa.*

— *Insciallah! Hallah! Haillallah!* — esclama il musulmano e, fatalista anch'io, ripeto: *Insciallah!* e confido.

Magala Re Umberto (Ganana)
25 marzo 1893.

Il tuo aff.mo figlio
Eugenio.

---

(1) Deve essere questa la strage di cui giunse notizie al Cap. Grixoni, durante il suo soggiorno in Luk. (N. V—VI—1893—Bollett. Soc. Afr. d'Italia, pag. 78). *N. d. R.*

Sono 14 giorni che ho abbandonato la lieta dimora di Magala Re Umberto, ove ho lasciato la carovana accampata.

È da tutto questo tempo dunque che distaccatomi con 15 soldati ho intrapreso l'asprissimo viaggio per Bardera, perseguitato senza tregua da piogge torrenziali e da bande d'indigeni che mi hanno dato la caccia come si fa ai lupi.

Scopo di questa mia gita fu di raggiungere un centro importante da dove essere in grado di comunicare con la costa e poterti inviare la lettera datata da Magala Umberto il 25 marzo unitamente a questa.

Qui infatti il sultano *Scech Abdio*, che può dirsi persona quasi civile in confronto di tanti altri brutti ceffi con cui ho avuto fin qui a trattare, si è impegnato di far pervenire il piego alla costa.

Domani all'alba mi porrò di nuovo in marcia per fare ritorno all'accampamento, ove, e non a torto, la mia assenza, troppo prolungata, potrebbe generare qualche apprensione se non addirittura turbamento.

Ti abbraccio, caro padre, con tutti gli altri miei cari.

Tuo aff.mo figlio
Eugenio.

(Seguono queste altre lettere di componenti la Spedizione).

Carissimo amico, (Vincenzo Ragazzi)

Ti scrivo dal Giuba.—Dopo le piogge andremo al Ruffi. (1) Sto benissimo, così pure la nostra carovana. Speravo di poterti dare più precise notizie, ma circostanze impreviste di anticipata partenza del corriere per una fortuita occasione, mi impediscono di farlo. Le nostre notizie le apprenderai dai giornali e specialmente dall'Archinti. Addio, addio. Il tuo Saitan (2) è diventato bellissimo, tutti gli vogliono bene ed è a me affezionatissimo. Salutami, te ne prego, tutti gli amici di costì e ricordati dell'

Obbligatissimo tuo amico
DOMENICO RIVA

Ganana Giuba 27—3—93

Sig. P. G. Guasconi,

. . . . . Per mancanza di tempo, come già dissi più sopra, la relazione che Le mando è succinta.

La spedizione è partita, avendo per sua prima meta il lago Rodolfo, però essendo oggi nel villaggio di Maro, può dirsi a metà cammino.

---

(1) Caffa? *N. d. R.*
(2) Cane regalatogli dal Dr. Ragazzi. *N. d. R.*

Il viaggio sin qui compiuto, rispetto ai maggiori ostacoli superati, si può dividere in tre parti. Prima, la traversata del deserto dell'Ogaden compiuta in sette giorni e precisamente dal 27 dicembre 1892, giorno in cui siamo partiti da Herer, al 2 gennaio, in cui siamo arrivati a Milmil. Seconda, il passaggio del fiume Uebi a Caranle compiuto il 26 gennaio. Terza il passaggio del Ganana (Giuba) a Maro, il 14 marzo.

La spedizione è giunta a Maro in perfettissimo ordine e senza perdite, malgrado le piccole scaramuccie avute coi Galla (Arussi) nella valle del Sarar.

È tale lo stato di tutta la carovana che certo non si direbbe che ha superato tante fatiche e sopportati tanti sacrificii.

Di ciò va fatto speciale elogio al principe Ruspoli, che seppe tutto ben disporre e meglio prevedere.

Le regioni da noi attraversate sono tutte abitate dai Somali eccettuato quel tratto che attraversammo dal 5 febbraio al 10 marzo, il quale si stende dalle montagne di Hondo sino a Corcoti dove abitano i Galla.

Un episodio abbastanza strano è quello odierno. I Somali che abitano il villaggio di Maro donde Le scrivo, piuttosto che trattare con noi, preso da inconsulto spavento, si diedero alla fuga, abbandonandoci tutto il villaggio coi suoi magazzini di dura.

Il principe intende approfittare di ciò per alloggiare la carovana a passarvi la stagione delle piogge che è già incominciata.

Staremo adunque accantonati in un ameno villaggetto sulla riva destra del Loch.

A questa nostra stazione il principe impose il nome di *Umberto*, e ciò in memoria di avere superato il Giuba, nel giorno natalizio del Re.

Domani il principe farà una punta al Loch, ove spera incontrarsi con un'altra spedizione europea di cui ebbe notizia (1).

L'accompagnerò e se sarà del caso, di là aggiungerò qualcosa ancora a questa mia, per dirle con chi ci siamo incontrati.

Dal principe e dal Riva ed altri sono state fatte preziose collezioni zoologiche, botaniche e mineralogiche, le quali andranno ad arricchire quella che il principe portò in Italia dalla sua prima spedizione.

Quando leveremo il campo da qui, ci dirigeremo su Boran sulle rive del fiume Dama (2) e costeggeremo poi questo fiume sino quasi al lago Rodolfo. . . . . .

Suo affezionatissimo
EMILIO DAL SENNO.

---

(1) Quella di Ferrandi o di Bottego. } *N. d. R.*
(2) Dau ? . . . . }

CONTRIBUZIONE ALLA FLORA AFRICANA

PIANTE DELLE CANARIE E DEL CONGO

raccolte da G. ZENKER

Socio Corrispondente

CENTURIA PRIMA

nota del Socio FRANCESCO BALSAMO

Nel 1889 la Direzione del nostro Istituto Botanico acquistava dal Signor Giorgio Zenker, reduce dall'Africa, una collezione di semi e di piante, da lui raccolte sulle coste africane, dalle rive del Congo al fiume Ogowè. Dei semi pervenutici, quantunque ben conservati, pochi provarono, messi in terra; moltissimi non germogliarono affatto. La collezione di piante forma un erbario di circa 600 specie, la maggior parte fanerogame, essendo le crittogame rappresentate da un picciol numero di felci e licopodiacee e da pochi funhhi. Molti esemplari, mal preparati od incompleti, rendono laboriosa e spesso impossibile la determinazione specifica; molti altri, invece, ben si prestano alla diagnosi, perchè completi, od almeno accompagnati da schizzi a mano dello Zenker, e che riescono, spesso, di grandissimo aiuto nella ricerca della specie.

Essendo rimasta tale collezione per più tempo giacente nel nostro Museo botanico, mi decisi, non appena mi si offrì l'oc- l'occasione, di affrontare il lavoro della classificazione sistematica del materiale, essendo esso ricco di forme interessanti ed alcune forse nuove del tutto, e quindi meritevoli di considerazione. Ne intrapresi lo studio giovandomi di tutto ciò che le nostre collezioni poteano offrirmi; massime della ricca biblioteca Tenoreana, la quale colla dovizia delle opere iconografiche compensa, in certo modo, la relativa povertà dei nostri erbarii, in punto a specie rappresentanti la flora dell'Africa tropicale.

Le raccolte fatte dallo Zenker riguardano la vegetazione delle coste, le quali egli potette percorrere per buon tratto. Quindi tra le località figurano: Banana, Libreville, Landana, Majumba, e risalendo il Congo fino a Vivi, si trovano citati parecchi villaggi, non per anco prima esplorati dai botanici. Recatosi in seguito al Gabon, potette il nostro raccoglitore far incetta di importanti specie al Rio Bahna, a Vista, ad Isona sino al fiume Ogue verso il nord. Armi ed utensili venne man mano raccogliendo in queste località, e questi oggetti fan parte, oggi, del Museo di questa Società Africana.

Tra le piante raccolte prevalgono le Ampelidee, le Leguminose

e le Graminacee; le Melastomacee sono pure rappresentate, ma da poche specie, come pure le Aracee e le Orchidee. Le Ampelidee, e per la natura dei loro caratteri e pèr lo stato degli esemplari, presentano delle difficoltà maggiori per la determinazione. Non potendo in una volta aver per mano l'opportuno materiale di raffronto, per completare lo studio di tutta la collezione, divido il lavoro secondo la opportunità dei mezzi. E però avendo in pronto questa prima Centuria, mi onoro presentarla, oggi, a questo Illustre Consesso, come frutto delle mie ricerche, riserbando ad altro tempo, la determinazione di quelle specie che, o critiche o nuove affatto, domandano un più rigoroso esame ed una maggiore larghezza e comodità di confronti. Le quali cose mi spero, che, insieme alla lena per menare a termine il divisato lavoro, non abbiano a venirmi meno.

OPERE CONSULTATE

Beauv. Oware.—Palisot de Beauveis, Flore d'Oware et de Benin, 2 vol. fol. Paris 1804-187.

Berg. Myrt. — Berg. (0), Myrtographia brasiliensis etc. Lipsiae fol. 1858, c. tab.

Boiss. Voy. — Boissier. Voyage botanique dans le midi de l'Espagne. Paris 1839-45.

Breyn. Exot. — Breynii, Plantarum exoticar. Cent. 1.ª Gedani 1768, fol.

Burm. Zeyl. — Burman. Thesaurus Zeylanicus etc. Amstelaedami 1737 4.°

Burm. Afr. — Burman, Rariorum Africanarum plantar. Decad. IX. Amstel. 1738, 4.° c. tab.

Cavan. Diss. — Cavanilles, Monadelphiae Classis Dissertationes X. Matriti 1790.

Cav: Ic. — Cavanilles, Icones et descriptiones plantarum etc. Matriti. 1801.

A. De Cand. Geogr. — De Candolle Alph., Geographie botanique raisonnèe Paris. 1855, 8.°

Deless. Ic. — Delessert, Icones selectae plantarum etc. Parisiis 1820-46, 6 vol. fol.

Ettings. Beitr. — Ettingshausen, Beiträge zur kenntniss. de Flächenskelete d. Farnkräuter. Denkschr. der mathem-naturw. Cl. — XXII Band. 1862, 4.°

Franc. Fern. — Francis, Analysis of the british Ferns. London 1850

Hiern Afr. — Hiern and Ficalho, On central Afric plants. Trans Linn. Soc. Lond: 1881.

Hook. Cent. — Hooker W., A second Century of Ferns. Lond. 1864. Leinæ 8.°

Hook. Syn. — Hooker et Backer, Synopsis Filicum etc. London 1898 8°.

Hook. Nigrit. — Hooker et Bentham. Flora Nigritiana etc. London 1849, 8.° con tav.

Jacq. Ic. — Jacquin, Icones Plantarum rarior. Vindobonae 1771-93. III vol. fol.

Jacq Coll. — Jacquin. Collectanea ad Histor. Natural. etc. Vindob. 1786-96. 5 vol.

Jacq Schoembr. — Jacquin, Plantar. rarior. Horti Cesarei Schoenbrunnensis descr. et icones. Viennae, 4 vol. fol. 1787-1804.

Jacq. Egl. — Jacquin, Eglogae plantar. rarior. etc. Vindob. 1811-1844 2.° vol. fol. c. tab.

Jacq. Amer — Jacquin Selectarum stirpium americanarum historia etc. Vindob. 1763 fol. c. tab.

Kaulf. Enum. — Kaulfuss, Enumeratio Filicum etc. Lipsiae 1824, 8.°

Kuhn Afr. — Kuhn, Filices Africanae. Lipsiae 1868, 8.°

Kunth En. — Kunth Enumeratio plantarum etc. Suttgardiae et Tubingae 1833-43, 8.°

Moore Fil. — Moore Index Filicum. London 16.°

Oliver Fl. — Oliver, Flora of tropical Africa. London 1877, vol. I-III (i soli pubblicati)

Pappe Cap. — Pappe, Sylva Capensis etc. Cape-Town 1853, 8.°

Plum. Am. — Plumier Filicetum americanum. Parisiis 1703, fol.

Raddi Bras. — Raddi Plantar. brasiliens. nova gen. et species etc. 1 Filices. Florentiae 1825. fol.

Rheede Malab. — Rheede, Hortus Malabaricus etc. Amstelaed: 1678, 1703, 12 vol. fol.

Rumph. Amb. — Rumphius, Herbarium Amboinense etc. Amstelaed. 1741-55, 6 vol.

Webb Canar. — Webb, et Berthelot, Phytographia Canariensis — Histoire Naturelle des Canaries etc. Botanique, p. 1.ª 2.ª 3.ª Paris 1836-47.

Ranunculaceae

1. Adonis intermedia, Webb. Canar. I, 12. — Adonis aestivalis. Reichb. et Link.—A. microcarpa DC. Prodr. I, 24 — Exicc. Bourgeau Pl. Canar. N. 58. Las Palmas (Canarie).

Dilleniaceae

2. Tetracera alnifolia, W. non DC.—Oliver Fl. of trop. Africa I, 12 — T. scabra Hook. Nigrit. p. 203.
   Insona, Marzo 1886.

Menispermaceae

3. Jateorhiza strigosa, Miers.—Hook. Nigrit. 2, 13, tab. XVII.—Oliver Fl. cit 1, 42—Cocculus macranthus. Hook. fil.
   Foresta di Sibango, 11, 1887.

Nymphaeaceae

4. Nymphaea Lotus, L.—Delil. Fl. Aeg., tab. 60, fig. 1ª— Oliver Flora I, 52 N. dentata Savi—Castalia mystica. Salisb.
   Rio Bahna presso l' isola Quitembon, 1886 — Cibotte, palude, aprile 1886.

Papaveraceae

5. Papaver setigerum. DC. Prodr. I, 109—Delessert Ic. II. tab. 7—P. somniferum, L., a setigerum, Webb. Canar. 1, 58.
   Las Palmas, Morzo 1886.
6. Fumaria officinalis, L., Sp. 984—DC. Prodr. I, 130.—Webb Canar. I, 53.
   Las Palmas, Marzo 1886.

Cruciferae

7. Lobularia intermedia, Webb Canar. I, 92, sine icone.—Alyssum maritimum B. canariense. DC., Prodr. I, 634.
   Las Palmas.

Violarieae

8. Sauvagesia erecta. L. DC., Prodr. I, 315—Hook. Nigrit, 221—Oliver Fl. I, 111. — Jacq. Amer, p. 76, tab. 51, fig. 3.
Isanghila nelle praterie paludose. Febbraio 1886.

Tamarascineae

9. Tamarix canariensis, W.—Webb Canar. 1, 171, tab. XXV—DC. Prodr. III, 97. Molto prossima alla T. gallica dalla quale si distingue per la forma del disco ipogino, che nella T. canariensis è esagono con angoli ottusi mentre è pentagono 5 — fido nella T. gallica.
Isola Gran Canaria, Marzo 1886.

Malvaceae

10. Adansonia digitata, L.—DC. Prodr. I, 478—Cav. Diss. II, tab. 157. Hook. Nigrit. 232—Oliver Flora, 1. 212—Baobab, Alp. Aegypt., p. 66, tab. 67—Cabenda, 1887. Furono spediti i soli semi, che si conservano.

Sterculiaceae

11. Theobroma Cacao, L. sp. 1100—DC. Prodr. I, 484 — C. Theobroma Juss. ant,. tab. 13—C. mimus Gaert. Fruct. II, tab. 122.
Missione cattolica di Libreville, Novembre 1887.—Coltivato.

Tiliaceae

12. Glyphaea grewioides, Hook. Nigrit. 237, tab. 22.—Oliver Flora, 1, 267.—Grevia lateriflora, Don.
Praterie sulla strada di Libreville.

Zygophylleae

13. Fagonia cretica, L. sp. 553—DC. Prodr. I, 704—Webb. Canar. 1, 16.
Las Palmas.

Geraniaceae

14. Erodium Chium, W.—DC. Prodr. I, 647.
Las Palmas, Marzo 1886.

Sapindaceae

15. Dodonaea viscosa, L.—DC., Prodr. I, 616—Lamk. Enc. tab. 304,—Oliver, Flora, I, 433—Hook. Nigrit. 252.
Cuango—Majumba, spiaggia del mare, Ottobre 1886.

Anacardiaceae

16. Anacardium occidentale, L.—DC. Prodr. I, 62—Hook. Nigrit. 228—Oliver Flora, 1, 443.
Missione del Gabon, Decembre 1887
Originario dell' America, viene qua e la coltivata nelle piantaggioni.

Leguminosae

17. Scorpiurus subvillosa, L.—DC. Prodr. II, 308—Webb Canar. II, 115.
Las Palmas, Marzo 1888.
18. Abrus precatorius, L.—DC. Prodr. II, 381—Hook. Nigrit. 126, 305. Oliver, Flora, II, 175.
Majumba, Settembre 1886.
I semi di questa pianta, di un bel rosso cinabro con macchia nera, sono adoperati come ornamento nelle regioni tropicali. Contengono l' Abrina che è un potentissimo veleno.
19. Physostigma venenosum, Balf. in Trans. R. Soc. Edimb. XXII, 310, tab. 16, 17—Oliver Flora, II. 191.

Foresta di Majumba, Settembre 1886 — Palude presso Libreville, Settembre 1887.

Il nome indigeno è *Èsèrè* o *Dèsèrè* (Rivel in Bull. Soc. Bot. Fr. X, 1863, pag. 538). Vegeta nei luoghi paludosi ed i semi presso di noi germogliano presto e si sviluppano bene; ma le piante non mai fioriscono. Coltivata nella serra calda dell'Orto Botonico per tre anni di seguito non ha portato mai fiori. Lo stesso è avvenuto in Edimburgo (Rivel, l. c.) ed a Parigi (Baillon).

20. Clitorea Ternatea, L. sp. 1026—DC., Prodr. II, 233—Rumph. Amboin, V, 31.—H. B. K. Nova Gen. VI, 415—Oliver Flora, II, 177.

Sibange, Marzo 1889. Coltivata e spontanea.

Le foglie sono adoperate dagli indigeni nelle dissenterie, come astringenti e toniche.

21. Mucuna urens, DC. Prodr. II, 405—Hook. Nigrit. 307.—Jacq. Amer. tab. 182—Oliver Flora, II, 185.

Majumba, Settembre 1886.

22. Poinciana pulcherrima, L.—DC., Prodr., II, 484—Jacq. Amer., p. 122, tab. 115.—Crista Pavonis flore elegantissimo variegato. Burm. Zeyl. I, tab. 22 optima.

Insona, Marzo 1886. Coltivata.

La nostra specie si distingue dalla P. elata, riportata dall'Oliver (l. c. II, 266) pei calici glabri, e per le foglioline obovate e non lanceolate. I rami vecchi sono aculeati, rarissimamente i giovani; spesso gli aculei caduchi, mancano su tutti, perciò si può facilmente confondere colla P. elata, che è inerme.

23. Cassia alata, L.—DC., Prodr. II, 492—Hook. Spic. Gorg. in H. Nigrit 126. Sloane Hist. II, tab. 175—Oliver Flora, II, 275.

Majumba.

Esemplare di sole poche foglie senza fiori.

24. Afzelia bracteata, Th. Vogel in Fl. Nigrit. 325, tab. 34-35—Oliver Flora, II, 301—DC., Prodr., II, 507.

Munda, Foresta presso il Villaggio di Kassa. Nome Askekiano: " Suati ".

I semi di questa specie, che non trovo figurati, sono oblunghi subprismatici nel secco, neri e con un'arillo cupuliforme di color rosso cinabro.

25. Parkia biglobosa, Benth. in Hook. Journ. of Botany, IV, 328 — Oliver Flora, II, 324—Inga biglobosa W. Palis. Fl. Oware, II, 53, tab. 90.

Nelle foreste sulle rive dell'Abondouch, Decembre 1887.

Myrtaceae

26. Eugenia Michelii, Lamk.—Oliver Flora, II, 437—DC., Prodr., III, 263—Hook. Nigrit. 358—Stenocalix Michelii, Berg. Myrtogr. brasil. 388—

Originaria del Brasile viene coltivata, nelle regioni tropicali, sotto il nome di Cerisier de Cayenne.

Sibange, Marzo 1887.

27. Psidium pirifepm, L. sp. 672—DC. Prodr. III, 233—Rumph. Amboim, I, 47 — Guayava pyriformis, Gaert. Fruct. I, tab. 38.

Sibange, Decembre 1887. Coltivata. È detta " Guaiava ".

Passifloreae

28. Passiflora quadrangularis, L.—DC., Prodr. III, 328 — Jacq. Amer, tab. 143—Cavan. Diss. X, tab. 283.

Cuango-Majumba. Coltivata, Settembre 1886.

29. Passiflora foetida. Cav. Diss. X, tab. 289—DC. Prodr., III, 331—P. hirsuta Jacq. Eglog. Plantar., tab. 123.

Sibange via pel Gabon, Luglio 1887.

Probabilmente coltivata o sfuggita alle colture, si trova qua e la diffusa tra le altre passiflore proprie dell'Africa tropicale.

Umbelliferae

30. Hydrocotyle bonariensis, Lamk.—Oliver Flora, III, 4 — Cav. Icones tab. 488, fig. 1.
Cibotte, Maggio 1887.

Rubiaceae

31. Uncaria africana, G. Don., Gardn, Dict. 3, 471—Hook. Nigrit. 381, tab. 42—Nauclea africana, Walp. Repert., II, 512.
Munda nella foresta presso Niasch. In Askekiano: " Koom plente ".
32. Mussaenda Afzelii, G. Don., Gen. Syst., III, 490—Hook. Nigr. 391—Oliv. Flora, II, 66.
Foresta di Sibange, Maggio 1887. Comune nei boschi.
Sepalo bratteiforme di color bianco nel vivo, flavescente nel secco; nella specie seguente è colorato in rosso.
33. Mussaenda erythrophylla, Schum.—Oliver Flora, III, 69 — M. splendida Welw. Trans. Linn. Soc. Lond. XXVII, tab. 13.
Foresta sul fiume Ogowè.
34. Ixora Bandhuca, Roxb.—DC. Prodr., IV, 486, Burm. Zeyl., tab. 57— " Sketti " Rheede Malab. II, tab. 13—Ixora coccinea, L.
Missione Landana, Marzo 1886.
35. Coffea Liberica, Bull. ex Hiern in Trans. Linn. Soc. Lond., Ser. II, 1, 71, tab. 24—Oliver Flora, III, 181—C. arabica, Benth. in Hook. Nigrit. 413 (ex p.) non L.
Foresta di Munda Sibange. Piantaggione di C. Worman. Coltivata.
34. Diodia maritima, Thonn. in Schum. Besk. Guinea Pl. p. 75 — Oliver Fl. III, 231—Diodia foliosa Wawora et Peyritsch. Sert. Bengal. 39.
Flores axillares solitarii; calycis limbus tetramerus.
Costa de pescatori presso Vista.—Munda—25 Gennaio 1886.
37. Diodia breviseta, Benth., in Hook. Nigrit. 424—Oliver Flora, III, 231— Spermacoce serrulata. Palis. Oware, 39, tab. 23.
Differt a D. maritima floribus axillaribus verticillatis, foliis subtiliter serrulatis.
Landana spiaggia del mare, Marzo 1886.

Compositae

38. Emilia sagittata, DC., Prodr. VI, 302—Oliver Fl. III, 405 (var. fol. varieg.), Hook. Nigrit, 439.
Sibange, Dicembre 1886.
39. Odontospernum aquaticum, C. H. Schultz—Webb Canar. II, 243—Asteriscus aquaticus, Less. (herb. Guss.).
Las Palmas.
40. Rhabdotheca spinosa, Webb Phyt. Canar. 11, tab. 125—Hook. Nigrit. 147— Sonchus spinosus, DC. Prodr. VII, 189.
Las Palmas

Primulaceae

41. Anagallis arvensis, L., B. coerulea, Webb Canar. III, 172—A. coerulea, Sm. Engl. Bot., tab. 1883.
Las Palmas. Comune.

Asclepiadeae

42. Asclepias curassavica, L.—DC. Prodr. VIII, 566.—Vellozo Flumin., III, tab. 64.
Dinde, Agosto 1886.
Proviene certamente dalle culture.

Convolvulaceae

43 Ipomaea filicaulis, Blum. Bijdr. fl. ned. ind:, 721 — DC. Prodr. IX, 353,

Hook. Nigrit., 466—Ipomaea angustifolia. Jacq. Ic. rar., tab. 317
Foliis basi hastato-dentatis, floribus luteis.
Capo Landana, Via del D. Lucan, Spiaggia pr. il mare. Marzo 1886

44 Ipomaea involucrata. Palis., Oware, I, 52, tab. 89 optima.—DC. Prodr. IX, 365— Hook. Nigrit., 466— Convolvulus involucratus. Spr.
Sibange praterie presso Dinde. Marzo 87
Specie caratteristica della flora africana; si estende fino alle Comores e Giava (De Cand. Geogr. bot., 1 488)

45 Ipomaea palmata. Forsk. Descr., 43. — DC. Prodr. IX, 336— Hook. Nigrit. 468—Batatas senegalensis, Don.
Folior. lobis serrulatis, flore albo, nec purpureo ut in DC. descr.
Majumba prateria. Settembre 1886.

46 Quamoclit vulgaris. G. Don., Chois. Convolv. or, 52—DC. Prodr., IX, 336
Ipomacea Quamoclit. L. — Roxb. Ind. II. 93.
Dinde 1887.

Solanaceae

47 Physalis angulata, L. — DC. Prod. XIII, 1,448 — Hook. Nigrit.. 472 — Rheede Malab., X, 1.70 ic. mediocris.
Ex seminibus e Congo missis, anno 1886. — Hab.?

Bignoniaceae

48 Kigelia africana. Benth.—Hook., Nigrit., 463—Bignonia africana Lamk. DC. Prodr., IX, 166.
Ho potuto determinare questa specie dal solo frutto, mancando i fiori.—Loc.?

Acanthaceae

49 Elytraria marginata, Beauv. Oware. I, tab. 93 — DC. Prodr, XI, 63 — Hook., Nigrit, 477
Boto Town 1887.—Sibange—Libreville. Maggio 1887

50 Eranthemum hispidum. N. E. in DC. Prodr., XI, 456. — Hook.. Nigr., 484
Dignoscitur calycis laciniis longissimis, lineari—subulatis, longeciliatis, corolla tota alba!
Sibange?

Verbenaceae

51 Clerodendron splendens. G. Don.—DC. Prodr., XI. 662.—Hook. Nigrit, 336.
Flores cinnabarini. Corolla lobis rotumedatis, stanninum filamenta viridia, ut in icone Zenkeriana ex vivo depicta,
Sibange, Luglio 1887.

Labiatae

52 Hyptis brevipes, Poir. var. lancaefolia. Nob.—H.lancaefolia, Schum., pl. Guineens. in Acta Akad. Hafn. 1829, IV, 35—De Cand. Prodr. XII, 107
Ab. H. brevipede differt tantum caule pubescente, foliis oblongo lanceolatis, remote serratis, nec ovato—oblonois; bracteis capitulum subaequantibus vel brevioribus.
Vista. Febbraio 1887

53 Lavandula Bueckii, Webb. Canar., III. 53.—Lavandula pinnata. Linto in Buock. Phys. Beschr. Canar., Ins. 143—Exicc. Bourgeau. Pl. des Canaries N.° 69 Herb. Guss.!
Las Palmas.

54 Micromeria thymoides, Webb. Canar., III, 71, tab. 153 a.—Satureja thymoides R. Br.
Las Palmas.

Plantagineae

55 Plantago Lagopus, L. var. Lusitanica, Webb Canar., III,, 184—Pl. Lago-

podioides, Sehr.— Pl lusitanica, W. DC. Prodr., XIII, 1, 716
Las Palmas. Marzo 1888.

56 Plant. Serraria, L., sp. 1,166.— Webb. Canar., III 184—DC. Prodr., XIII, 1, 731—Exicc. Bourgeau Pl. Canar. N.° 122. Herb. Guss!
Las Palmas

Amarantaceae

57 Lestibudesia trigyna. Moqu. DC. Prodr., XIII, II, 240—Celosia trigyna L.—Hook., Nigrit., 491
Landana, Marzo 1885

Laurineae

58 Cinnanomum aromaticum. CG. Nees. in Wall. Pl. Asiae rar. 2. p. 74—Cin. Cassia. Blume in DC. Prodr., XV, 1 2.
Sibange—Coltivato

59 Cinnam. Zeylanicum. Breyn. in Eph. Nat. Curios. Dec. 1, an.3; 138—DC., Prodr, XV, 1ª pag. 13.
Libreville. Missione Cattolica. Marzo 1886—Coltivato

Euphorbiaceae

60 Euphorbia balsamifera. H. Kew.—Webb. Canar., III, 254 tab. 209.
Folia brevissime mucronata, flores minuti; involucro cyathiformi marginibus revolutis!
Las Palmas, Marzo 1888

61 Euph. hypericifolia, L. Hook., Nigrit. 500—Hook. Exot. Flora. 1, tab. 36
Differt a typo foliis acutiusculis, sed reliquis omnino similis. Euph, thymifoliae proximam, sed glabritiae et ramificatione diversam esse videtur,
Banana.

62 Phyllanthus Niruri, B minus, Mull., Arg. p. 43 in DC. Prodr., XV, 2.ª 406. — Nymphanthus Niruri. Lour. Cochinch., 525
Sibange. Ottobre 1887.

63 Jatropha Curcas., L.—DC. Prod., XV. 2.ª, 1080—Hook. Nigrit, 509.
Ex seminibus e Congo missis, ubi colitur passim.

64 Manihot utilissima. Pohl.—DC. Prodr., XV. 2.ª 1064—Hook. Nigrit., 509
Landana, Marzo 1886—In tote orbo vetere nunc spontanea et culta.

65 Mercurialis annua, L. — Webb. Canar., III, 235.
Las Palmas Comune. Via per Telesco, Marzo 1887.

Urticaceae

66 Artocarpus incisa. Linn. fil., Suppl. 411—DC. Prodr.- XVIII. nomen tantum, quia Artocarpearum monographia nondum absoluta in Prodromo—Rheede Malab. 1, tab. 32—34
Sibange Decembre 1887—Coltivata,

67 Artocarpus integrifolia ?
Sola lolia extant in herbario! Sibange.

Liliaceae

68 Asprodelus fistulosus, L.—Webb. Canar., III, 335—Kunth Enum. IV, 557—Jac. Vindob. 1, tab. 335.—Redoutè Liliacèes, III, t. 178.
Las Palmas, Marzo 1888.

69. Methonica superba. Lamk. Enum. IV, 276—Rheede Malab. VII, tab. 37—Gloriosa superba L.—Hook., Nigrit., 589.
Landana. Via della Missione. Comune nelle foreste.— Cibotte per Loango—Velenosa.

Cammelinaceae

70. Palisota ambiqua, C. B. Clarke in DC. Prodr. Suites, iII, 133 — Commelina ambigua, Beauv. Fl. Oware, 1, tab. 16—Kunth Enum., IV, 69.

71. Aneilema aequinoctiale, Kunth. Enum. IV, 72 — Clarke in DC. Prodr. Suites III, 221—Commelina aequinoctiale Beauv. Oware I, 65, tab. 38, bona.

Palmae

72. Trinax sp. ?
Sibange foresta, Decembre 1887.

73. Calamus secundiflorus, Beauv., Oware, I, 13, tab. IX et X optimae — Kunth, Enum. III, 212—Hook. Nigrit. 256 (nomen).
Sibange, Gennaio 1887.

74. Elaeis guineensis, L., Mant. 137—Jacq., Amer. pict. 136, tab. 257—Kunth Enum. III, 279—Hook, Nigr., 256 (nomen).
Sibange foresta, Decembre 1887.
Estesamente coltivata al Gabon ed in generale alla costa, per la estrazione dell'olio, che si esporta in grande quantità per la fabbricazione dal sapone. È tenuta pure in conto di pianta alimentare.

Aroideae

75. Culcasia scandens, Beauv., Oware I, tab. 3—Kunth Enum. III, 46—Engler. Araceae in DC. Prodr. (Suites) II, 102—Hook. Nigr. 527.
Foresta di Sibange, Munda sugli alberi—Ottobre 1887.

76. Caladium bicolor, Vent. desc. Cels., tab. 30— Engler l. c., 457 — Arum bicolor, Ait Kew. III, 316—Jacq. Shoenbr. II, tab, 186, ic. bona.
Libreville Missione. Spontanea.

77. Pistia Stratiotes, L. Zeyl. n. 322—Rumph. Amboin. VI, t. 74, fig. 2. Rheede Malab. XI, tab. 22—Kunth. Enum. III, 8—Hook. Nigrit. 527—Engler, l. c. 534.
Scilvango o Caconho alla superficie dell'acqua—Marzo 1886.

Cyperaceae

78. Cyperus distans, L., Suppl.—Beauv., Oware I, 37, tab. 20—Kunth, Enum. I, 93—Jacq. Ic. rar. II, tab. 299.
Foresta di Cuillù—Aprile 1886.

79. Mariscus umbellatus, Vahl.—Kunth. Enum. II, 118—Killingia umbellata, Beauv. Oware I, 50, tab. 55—Hook. Nigr., 552.
Cacongo—Cinfine, Marzo 1886.

Graminaceae

80. Coix Lacryma, L. sp.—Kunth, Enum. 1, 20—Webb. Canar. III, 378, tab. 242—Ova piscium Rumph. Amboin, V, 191, tab. 75, fig. 2.
Cibotte.

81. Paspalum longiflorum, Retz. Obs. — Paspalum distichum Burm. Ind. — Kunth Enum. 1, 52—Hook. Nigrit., 557.
Sibange, Luglio 1887.

82. Panicum ovalifolium, Poir. Enc. — Beauv. Oware II, tab. III. fig. 1 — Kunth Enum. I, 113—Hook. Nigrit., 261—Panicum guineense, Desv.
Sibange, foresta, Marzo 1887.

83. Stipa tortilis, Desf. Atl. 99, tab. 31 — Webb. Canar., III, 388 — Kunth. l. c., 180.
Las Palmas.

83. Dactyloctenium aegyptiacum, W. Enum. 1029—H. B. Nova. Gen., I, 170—Kunth, l. c., 260—Eleusine aegyptiaca, Pers.
Cuillù, Aprile 1886.

85. Cynodon Dactylon, Pers. Syn., 1, 86—Kunth., l. c., 259—Hook. Nigr., 188 —Paspalum Dactylon, Lamk., ill., tab. 156.
Banana. Palude presso la fattoria.

86. Dactylis repens, Desf. Fl. Atl. 1, 79, tab. 15—Poa litoralis Gouan—Kunth. Enum. 1, 334.
Loc. ?

87. Lamarckia aurea, Moench., Meth. 201—Kunth, l. c. 389—Webb. Canar., III, 106.
Las Palmas, Gran Canaria.

Filices

88. Gleichenia dichotoma, Hook. Syn. Filic. 15—Kuhn Fil. Afr., 167—Mertensia dichotoma, W.
Dinde, foresta. " Scandente sugli alberi ".
Species admodum variabilis, quoad divisionem frondis et dispositionem pinnularum.

89. Pteris cretica, L. sp. 7807—Kuhn Filices Afr. 79—Hook. Syn. Filic. 154
Majumba presso Cibotte.
Specimina sterilia.

90. Asplenium Adianthum-nigrum, L. sp. 7846—Kuhn Fil. 95—Hook. Syn. 213.
Dinde foresta, Luglio 1886.

91. Polypodium lycopodioides, L.—Hook. Syn. filic. 357—Kuhn Filic. 149—Ettingsh. Beitr. 50, tab. 33, fig. 4 — tab. 35, fig. 1-2—Plum. Amer, tav. 119, bona.
Insona, Montagne—Presso la fattoria Olandese—Marzo 1886.

92. Polypod. Phymatodes, L.—Kuhn. Filic., 151—Hook. Syn. Fil. 364—Burm Zeyl. tab. 86—Jacq. Collect. V, 132—Ejusd. Ic. rarior. tab. 637.
Specimina sterilia.
Dinde, Agosto 1886. Nella foresta.

93. Platycerium aethiopicum, Hook. Syn., 425 — Plat. Stemmaria, Beauv. Oware, II, t. 2.
Sibange sulle Palme nei luoghi molto umidi.

94. Lygodium scandens, Sw.—Hook. Syn., 437—Kuhn Fil. Afr., 169—Ettings, Beitr. II, 114, tab. XVII, fig. 7—Adiantum volubile minus Rumph. Amboin. VI, tab. XXXII, fig. 2.
Vista, Febbraio 1886—Cibotte, Aprile 1886.

Ophoglosseae

95. Ophioglossum reticulatum, L.—Hook. Syn. 446—Kuhn l. c., 179 — Plum. Fil. Amer. 164 bona—Oph. vulgatum, var. reticulatum. Metten. Mss. Webb. in Hook. Nigrit, 192.
Sibange, Decembre 1887.

Lycopodiaceae

96. Lycopodium cernuum, L. sp. 1566—Kuhn, Fil. Afr. 183—Rheed. Malab. XII, tab. 39.
Munda, Foresta, Decembre 1887—Sibange, Libreville—Marzo 1887.
Comune in tutta l'Africa equatoriale.

97. Selaginella scandens, Spring., Monogr. II, 192—Kuhn, l. c., 192—Stachygynandrium scandens. Beauv., Oware 1. tab. VII, optima.
Longe Bonde nella foresta, Aprile 1886.

Salviniaceae

98. Salvinia nigropunctata, A. Br. mss.—Kuhn, l. c., 201.
Folia elliptica oblonga, supra viridia, papillis seriatis, truncatis, nigris, notata; infra dense pilosa fuliginosa.
Fiume Cacongo presso Cinfine, Febbraio 1886.

99. Azolla pinnata, R. Br. Filind. Voyage, II, 611—Ejusd. Prodr., Ed. Ness 23—Kuhn, Fil. Afr. 202—Azolla africana, W.—A guineensis, Schum.
Vista sulla superficie di acqua stagnante, Febbraio 1886.
Palude presso la Casa Olandese.

Fungi

100. Polystictus concinnus, Fr., Esp., p. 46—Saccardo, Syll. Fung. VI, 210. Microporus concinnus. Beauv., Oware, I, tab. 43, fig. 1.
Dinde nelle foreste.

Napoli, Luglio 1893.

F. Balsamo

VOCABOLARIO DANCALO

compilato dal Signor GIUSEPPE CANDEO

in Assab e dintorni

1893

A

Abbaiare	Hautò
Abbandonare	Ereri
Abbassare	Ramaais-Addaais
Abbastanza	Dià
Abbellire	Ardmaane
Abbruciare	Hararou
Abbrustolare	Hatò
Abito	Garana-Gartana
Aborto	Barunga
Accanto	Ghari
Accapigliarsi	Maburù
Accarezzare	Sussuco-Sahorò
Acciecare-Far cieco	Intimelli
Accetta	Faassa
Acchiappare	Ibri
Acciaio	Sulbi
Accoltellare-lanciare	Mudumer
Accoppare	Dighifi
Accusare	Mataacha
Aceto	Kallì
Acqua	Le
Acuto	Eddà
Adagio	Hatil-Haudhahet
Addentare-Mangiare	Macumu
Addio	Mahanne
Addolcire	Daamaane
Addomesticare	Aini
Addormentare	Dini
Adesso	Auaja
Affamato	Gatà
Affibbiare	Ticja
Affogare	Cummate
Ahi	iii, acoi
Aiuto	Ioatoi
Albero	Harà

Alto	Faja
Alzare	Fajaai
Anello	Ferantù
Anfora grande	Gaalla
Antilope	Uiddida
Amore	Kahanu
Amanti	Mareitiiti
Ano	Deega
Appassire	Laamontè
A poco a poco	Undumu
Archibugio	Bancuc
Aria	Hahaja
Arroventare	Lahe
Asciugare	Dughè
Asciutto	Cafè
Asino	Dauana
Attento	Anchais-Obbì
Avvoltoio	Alumè
Avvenire	Jamaatè
Avvisare	Uarsà
Argento	Lachoo

Azzurro corrisponde nella traduzione a nero « Ditti ». Anche il cielo chiamano nero. Bianco « Iddi ». Nero, Celeste, Azzurro « Ditti » Rosso, Aranciato « Issi » Giallo « Ualhemi » Verde « Indidi ».

B

Babbuino	Damatu
Bacchetta	Fariitu
Bacio	Uagarri-Fugutò
Baffi	Footima
Ballo	Righidè
Baruffa	Heebì
Bestemmiare (Maldicenza)	Daaffù
Bevere	Mahubu
Bocca	Afa
Bottiglia	Kaaratta
Bove	Sauca (Toro, Aburu)
Braccio	Gabbà
Brutto	Arumanè
Bugia	Dirahaba
Bugiardo	Dirabli
Burro	Subaha

C

Cacare	Arità
Cacca	Ara
Caccia	Aluedighifi
Cadavere	Baruga
Calcagno	Dibei
Caffè	Bumnu
Caldo	Dahaua
Cane	uta
Cammello	Racubu
Camminare	Gherò
Candela	Samei
Canzone	Gadda
Capanna	Arì
Capezzolo	Anghu-Jfu
Capra	Uadara
Capretto	Bacalà
Carbone	Hummi
Carne	Addò
Cassa	Sanduc-(arabo)
Catena	Silsilata
Cattivo	Umanumu
Cavallo	Farassa
Cavezza	Fulò
Cerchio	Firò
Cervello	Anghadassà
Chiaro	Iffù
Chiave	Maftaha (arabo)
Cimitero	Kabaara
Chiodo	Bismar
Cinghiale	Erejà
Chiudere	Alifu
Collo	Fillà
Colombo	Hamahama
Coltello	Chilè
Comperare	Limò
Condannare	Hoemi
Coraggio (sangue)	Abanà
Corda	Acatà
Corona	Sabtihi
Cuore	Sorcohobara
Correre	Arda

D

Debito	Mabò
Delitto	Aramu
Dentro	Addà

Diarrea	Uruuggà
Diavolo	Chinnì
Diavolessa	Ghinnillè
Differente	Tuitù
Difficile (duro)	Ghibdi
Digiuno	Sohomu
Dimanda	Esseri
Dimani	Beherà
Disarmare	Bucò
Disseppellire	Majuhu
Dissenteria	Baroja-Hahaïta
Dire	Mardho
Dolce	Dahamahani
Due	Nammaja

E

Eco (I Dancali la chiamano *il ragazzo della montagna* e traducono quindi: Alè-Baruo.

Ecclissi corrisponde alla traduzione letterale *Notte di giorno*: Lahobarra.

Ecco	Haicà
Elefante	Dacanu
Elemosina	Aggerri
Eguale	Inchinna

Emorragia del naso senza causa traumatica: Sannuni

Epilessia (la credono causata dal veleno) Mutalcaflà

Erba	Haissò (aissò).

F

Fabbricare	Disnè
Fabbro	Addada
Faccia	Damumu
Facile	Dabhenni
Fallo	Calati
Famiglia	Hahalli
Fanciulla	Hauccà
Fanciullo	Ilauca
Fango	Callà-Cobba
Fantasma	Illiassa
Farfalla	Didda
Farina	Daghighi
Fazzoletto di colore	Massari
Febbre	Assoh

Femmina	Sainà
Ferro	Birta
Fiamma	Iffù
Fiele	Dassusse
Fischio	Fuhura
Foco, fuoco	Ghirà
Foglia	Aiufta
Forbice	Macassi
Formica	Duuné
Forte	Ailà
Fossa	Boodò
Fossa per morto	Cabri
Freccia	Caissè
Freddo	Uahha
Frutto	Madaru
Fuggire	Rucca-Cuddia
Fumo	Herri
Furbo	Acli-Aira.

(*continua*)

ANCORA DEI DANACHILI

Note e notizie

L' ago crinale (*Filema*) quando ha tra schidioni si chiama *Agansa*, ed è fra i Danachili un quid simile di medaglia al valore per chi ha ucciso un' uomo.

Chi porta il *Maldaja* (vedi bol. Marzo-Aprile 93) ha diritto ornarsi di tutti i distintivi del coraggio, cioè dell' *Agansa*, della penna bianca di Struzzo , e di una speciale catenella d' ottone , che dal collo scende fino alla metà del petto, e d' un orecchino d'avorio, caratteristico assai, detto *Mactara*.

La pelle d' un leopardo portato sulle spalle, è completamento alla toilette degli eroi che, se non viaggiano, giunti alla vecchiaja smettono tutti questi distintivi bastando i lunghi tagli orizzontali, fatti nell' orecchio per portare il *Mactara*, a prova dell' antico valore.

L' *Hellama*, cioè l' uccisore di dieci uomini, (vedi bol. suac.) dopo la lotta, usa regalare all'amico, i prigionieri, gl' inermi ed i fanciulli, perchè li uccida e possa così nelle *fantasie* aver degno posto fra i guerrieri del paese.

L' *Hellama* se canta delle sue gesta, delle stragi fatte, delle battaglie combattute, non dimentica mai di ricordare i doni di vittime, olocausto agli amici.

I soli capi di tribù, se prodi, abbellano lo scudo con una coda bianca di cavallo, fissa nel mezzo e tinta coll' *Hennah*, materia che serve agli arabi per colorirsi in rosso le unghie e le palme delle mani.

Se due Danachili, assalgono un uemico e l' uccidono , n' avrà merito quegli solamente che pel primo l' avrà ferito, fosse pure con una leg-

giera scalfitura; così nella caccia del leone o dell'elefante, fiere che morte hanno, nei listini della borsa Afar, lo stesso valore d'un uomo, anche se di pelle pallida.

Nelle fantasie, il primo a cantar di sua gloria, del suo passato, delle lotte cruente, delle caccie perigliose è sempre quegli che ha meno combattuto, che ha minor copia di fatti da raccontare, e finita la narrazione cede la parola a chi può dire di sè e delle sue gesta qualche cosa di più, e così via di seguito fino all'ultimo, che sarà il più valoroso. Poi nessuno avrà più diritto ad intuonar epiche canzoni, che se uno sconsigliato azzardasse raccontar la sua storia e forse per avventura meno interessante di quella del predecessore, sarebbe sicuro di buscarsi da quest'ultimo, una lanciata nello stomaco ad un terribile colpo di *ghilé* nella strozza.

Leggende e superstizioni

Ho già scritto di queste (vedi boll.) ed altre ora ne aggiungo.

La leggenda della creazione e del primo peccato è nell'insieme poco dissimile dalle credenze cristiane, solo che la ingentilisce, una tinta di poesia primitiva e simpatica.

Eva bellissima, avea destati potenti erotici desiderî nell'anima di *Gini*, il diavolo, che del resto era scusabilissimo de'suoi attentati verso quella formosa creatura di Dio, chè da secoli, cioè dal tempo di sua caduta dal *Giannata* (paradiso) era obbligato a condurre una vita rigida d'anacoreta, essendo spopolato il mondo ed impossibile così, per lui, calmare gli ardori cocenti del suo sangue, dileguare i sogni voluttuosi della sua fantasia.

Eva resisteva sempre all'amore di *Gini*, con una fierezza che mai più, dicesi, le donne imitarono, ma la vinse un giorno prepotente desiderio di rappresaglia chè il seduttore avea saputo innestarle nel cuore una tremenda passione — la gelosia.

Gini narrò quel giorno alla crudele donna una turpe istoria d'amore fra il suo Adamo, in cui Ella avea cieca fede ed una sconosciuta, che vivea nascosta fra le alghe ed i giunchèti delle acque che vive scorrevano nel Paradiso.

Trattala per mano, condusse la bella ad una fonte, dove vista riflessa la sua immagine e credutala la rivale, ella fu certa del tradimento e donandosi, assaporò il piacere della vendetta con *Gini*, che nell'ebrezza del delirio dimenticò allora Iddio e le perdute gioje del celeste Paradiso.

Il pianto ed i rimorsi furono retaggio a quel primo peccato ma la storia non narra di quanto dicesse o facesse lo *sventurato* Adamo!.

Gini, l'incarnazione di tutti i peccati, di tutti i difetti—è naturale—possiede anche quello della curiosità.

Egli va spesso, il curioso, ad origliare nei luoghi dove gli angeli tengono i loro congressi, ma mal gli arriva se i *Malacichatà* (angeli) arrivano a sospettarne la presenza, che presi a due mani dei pezzi di stella, glieli gettano contro, obbligandolo, con quella pioggia di fuoco, ad una fuga ignominiosa.

Ed ecco spiegato così il fenomeno dalle stelle caduti.

Noale (Veneto) 12 Agosto 93.

G. Candeo

CRONACA AFRICANA

Eritrea. — Sul mercato di Adi-Berai corrono le voci più strane, relativamente ai rapporti tra la Colonia ed i Ras del Tigrè o con il Negus.

Tuttociò si muta con volubilità abissina; ma nessuno se ne dà pensiero perchè ormai è penetrata in Italia la convinzione o meglio il sentimento della forza e della sicurezza della Colonia. Da oltre un anno tutte le voci sinistre furono disperse al vento ed a Massaua giungono di frequente capi etiopi a rendere omaggio e ad implorare protezione.

Ultimamente si diceva che Ras Sebath era l'anima di una congiura contro la Colonia e che appositamente si era recato a Macallè per intendersi con Ras Alula e costringere Mangascià a prendere un contegno ostile agli italiani.

Ora è ufficialmente confermato che Ras Sebath fu messo in catene con tutti i suoi seguaci e con tutta la sua famiglia per ordine di Mangascià, e condannato a passare la sua vita sulle montagne dell'Avergallè.

L'Avergallè ed il Tembien sono i paesi classici delle *montagne-carceri*, le quali si innalzano a picco sopra letti di torrenti e sopra pronfondi burroni.

Le pareti ne sono inaccessibili per natura o per arte. Un solo sentiero conduce alla sommità piatta, più o meno vasta, sulla quale in generale vi è pascolo per qualche armento e si trova acqua in qualche cisterna naturale.

Lassù spesso sono confinati i capi ribelli, il sentiero viene interrotto; il monte guardato a vista; qualche provvisione si manda lassù mediante qualche corda ed il grande decaduto vive fra cielo e terra meditando sulla vanità della umana ambizione o piuttosto pensando alla riscossa.

L'arresto di Ras Sebath non ha recato molta sorpresa.

Si sapeva che dopo avere umilmente inviato messi con lettere al Governatore Baratieri, egli congiurava contro gli italiani sopratutto in causa dell'Oculè Cusai che egli crede sua sede come nipote di Sabagardiz; si sapeva che egli era per il momento amico di Ras Alula e che due volte aveva disobbedito a Ras Mangascià, quando questi gli aveva ordinato di recarsi a Macallè per andare con lui a Borumieda a rendere omaggio all'imperatore Menelich; si sapeva infine che Ras Mangascià voleva dare una prova al Governatore dell'Eritrea del suo attaccamento.

Sovratutto si conoscono gli usi abissini, secondo i quali è onesto saper trarre il nemico in trappola con finte e stratagemmi di pace come con finte e stratagemmi di guerra, e nessuno rifugge dall'invitare l'amico a desco per farlo poi caricare di catene.

Ras Mangascià ha inviato messi su messi al colonnello Baratieri che ora trovasi all'Asmara, per dargli la notizia, assicurandolo che egli ha agito nell'interesse delle buone relazioni fra l'Abissinia e la Colonia Eritrea.

Egli è ora andato nell'Agamè, e precisamente nel capoluogo Adigrat, per insediare un altro capo sull'antico trono di Sabagardiz e rinominare altri capi in luogo dei caduti: il che creerà una nuova serie di pretendenti per gli anni avvenire, la quale si prolungherà nei figli e nei nipoti e creerà sempre nuovi germi di guerre civili.

Chi gode in questo sbaraglio è Fitaurari John, il rappresentante di Mangascià presso il governo eritreo. Egli per il momento ha avuto ricchezze e onori e si può dire che davvero ora egli sia il vero capo nel Tigrè.

Mangascià nelle sue lettere esprime il vivo desiderio di avviare i commerci e di promuovere l'agricoltura nei suoi Stati come nell' Eritrea. Qui sta il difficile, ogni qualvolta che, come ora, si è avviato un piccolo commercio

coll'interno di Etiopia, ecco che capita un'insurrezione dei capi; allora i soldati momentaneamente diventano briganti fino a che non venga il momento di arruolarsi sotto la bandiera del vincitore.

Al di là del confine si era incominciato a coltivare i campi per la stagione delle piogge che incomincia ora, sia seguendo l'esempio degli abissini soggetti all'Italia, sia per la sicurezza che veniva dalla Colonia Eritrea.

Ma la chiamata alle armi di Ras Mangascià che aveva bisogno di molti soldati, sia per guardare i prigionieri, sia per prevenire nuove ribellioni, sia per recarsi ad Adigrat, ha tolto ai campi molti coltivatori.

Invece dagli altipiani della colonia vengono liete notizie di estese coltivazioni tanto verso la frontiera sudanese quanto verso la frontiera abissina. Tutti dicono che il paese non si riconosce più e che se la stagione delle piogge si svolgerà regolarmente e se le cavallette non verranno come una delle antiche piaghe di Egitto, il raccolto sarà tale da fare riavere la Colonia dalle antiche e terribili miserie.

Il commercio col Sudan va crescendo, perchè fino a Cassala la sicurezza nulla lascia a desiderare mentre è sempre chiusa la via di Suachim. Pare che in generale i dervisci sieno stanchi di vivere colla guerra e per la guerra e che si sieno indotti a lasciare che dal Sennaar e fino da Chartum si portino le merci a Cassala per Massaua. Così scrive un ricco negoziante mussulmano di Massaua da Cassala al Governatore, pregandolo di incoraggiare i negozianti ad inviare merci di scambio—come cotonate, saponi, olii, spezierie—per averne avorio, gomme, pelli, ecc, Se saranno rose fioriranno; ma si può essere contenti del risultato ottenuto fino ad ora.

— Il Sarae, grazie alla sicurezza che vi regna e che è garantita dalla vigilanza del presidio raggruppato intorno al nuovo forte *Italiano*, si va rapidamente ripopolando.

Si ricostruiscono i *tucul*, e gli indigeni dispersi e vagolanti affamati per la Colonia, se ne ritornano ai loro paesi, rimettendosi a coltivare il terreno già abbandonato.

Invero non si ha più ragione di temere delle razzie tigrine che d'ora innanzi verranno contenute oltre il Mareb.

A Godofelassi ed Adi-Gudri, il capitano del genio cav. Fornaca e l'ufficio catastale hanno cominciati i lavori di determinazione dei beni demaniali da lasciarsi per ore coltivare dagli indigeni, ma da assegnare ai futuri coloni quando sarà avviata una corrente di immigrazione di contadini italiani nell'Eritrea.

Dal Tigrè poco di nuovo.

Ras Mangascià si è stabilito ed ozia, dopo la breve ed incruenta campagna dell'Agamè, ad Hausen, aspettando il ritorno di Bascià John, che ha inviato in missione confidenziale presso il generale Baratieri all'Asmara.

In tutto il Tigrè la prigionia di Sebat e lo stato di cattura in cui è tenuto Allula hanno svegliato un pò di malcontento. E cresce minacciosamente la corrente antiscioana ostile all'imperatore Menelich.

Nell'Agamè il nuovo Signore Belata Tesfai Antalo, che ha sostituito Ras Sebat caduto in disgrazia, pena molto ad ottenere omaggio di sudditanza da quei sottocapi.

Uno di essi, Ligg Agos Uold Tafari, si è dato alla montagna, ed ha compiuta una razzia verso Doca, regione montuosa al di là del Muna, al nostro confine meridionale e abitata da musulmani.

I Dervisci del Gallabat e del Dar Rosaires, regione sul Nilo Azzurro al sud del Gallabat, sembra minaccino da una parte l'Asmara e dall'altra il Goggiam.

Si hanno di questi movimenti poche notizie positive.

Costa di Benadir.—La Ditta Filonardi, col consenso del nostro Governo, ha occupato commercialmente i porti di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarsceeich sulla costa di Benadir, dipendenti dal Sultanato dello Zanzibar e ceduti da quel Sultano per 160,000 rupie all'anno al Governo italiano, se-

condo le modalità stabilite nella convenzione firmata il decorso anno, intermediaria l'Inghilterra e pubblicata nello scorso nostro fascicolo.

Diciamo ora più precisamente che cosa sieno questi porti e che cosa rappresentino nella storia dei tentativi di colonizzazione della costa africana.

I quattro porti, ai quali si può aggiungere anche quello di Itàla, già occupato commercialmente prima della convenzione dalla Ditta Filonardi in nome della Società commerciale che già iniziò rapporti di scambi con quei paraggi, sono distesi lungo l'Oceano Indiano al Nord dell'Equatore, con una distanza varia fra di loro dai 60 a 100 chilometri.

Questa costa in tempi remotissimi fu frequentata da Persiani ed Indiani.

Pare che gli ebrei, al tempo di Salomone vi abbiano mandato a cercar tesori. Certo vi hanno approdato i Fenici nel loro audacissimo giro di Africa fatto per via di mare oltre venti secoli prima di Vasco di Gama. Vi vennero gli arabi nella grande espansione data ai popoli che abbracciarono la religione di Maometto e vi attivarono commercio cell'interno.

Ma una volta finalmente i Somali presero il disopra e scesi dai loro confratti cacciarono in mare il conquistatore. In seguito alle meravigliose scoperte fatte dai Portoghesi vediamo in sullo scorcio del decimo quinto secolo, agenzie portoghesi stabilirsi man mano lungo la costa al sud del Capo Guardafui, conosciuto dagli antichi col nome di Capo degli Aromi.

L'era dei portoghesi fu una splendida meteora che presto disparve lasciando dietro di se appena qualche rovina.

Brava, Merca, Mogadiscio, Uarsceich, Athala (Itàla) furono governate alla mussulmana, col fatalismo che ne spense il commercio, le ridusse a poveri villaggi cadenti e ne strinse alla costa la loro cerchia di azione.

Un posto di dogana, un drappello di sudici arabi che fanno da presidio, qualche negoziante arabo, un gruppo di industri somali che lottano con la miseria, qualche muro cadente e qualche torre sulla spiaggia—ecco a cosa sono ridotte quelle località.

Ma dovunque vi è ancoraggio più o meno buono, più o meno lontano da terra, e le comunicazioni coll'interno sono facili, massime ora che i somali sono rabboniti.

L'interno è stato studiato negli ultimi tempi da parecchi viaggiatori; più in antico da stranieri, recentemente da italiani.

È superfluo ricordare i viaggi di Von per Decken, ammazzato nel 1865 a Bardèra, di Cristophle, di Revoil; citiamo a volo i recentissimi viaggi italiani di Candeo, di Baudi, di Robecchi di Ruspoli, quelli ancora in corso di esplorazione di Bottego e Grixoni ed' ancora Ruspoli.

La luce si fa a poco a poco sulla terra dei Somali, compresa nella sfera d'influenza italiana. Sappiamo intanto che i nostri posti sulla costa del Benadir corrispondono alla parte più fertile del paese; che le comunicazioni interne sono relativamente facili e sicure, tanto più se i somali, sempre avidi di guadagni acquisteranno fede in noi; che la costa è in buone relazioni con le vallate e vie fluviali formate dal Giuba e dall'Uebi, che scendono dai monti dello Scioa e del Caffa; che non ci riuscirà difficile—quando i Somali siano con noi—penetrare pacificamente nell'Ogaden— il *Paradiso della Somalia.*

Ricordiamo a questo proposito che nel marzo scorso un messo di alcune tribù dell'Ogaden andò a Massaua e si presentò al governatore ad invocare protezione, ausilio e consiglio, perchè in mezzo ai Somali era giunta voce della potenza e della giustizia italiana dimostrata nel possesso della Colonia Eritrea.

Che i Somali abbiano avuto sentore della nostra potenza non v'ha a dubitarne se si consideri che molti e dei migliori dei nostri *ascari*—soldati indigeni—sono provenienti dalla Somalia e che gli *ascari* arruolati non cessano dall'invogliare i loro connazionali ad emigrare nella Colonia Eritrea.

In ogni modo qualunque possa essere l'avvenire che attende l'Italia nella penisola Somala, è da lodarsi il metodo tenuto dal nostro governo per difendere e propagare i nostri interessi, anche laggiù: il metodo cioè di la-

sciar preparare il terreno e allacciare una fitta rete di preziose relazioni continue, da una Società commerciale, tenendosi così in riparo da tutte le sorprese e le pericolose compromissioni che si incontrano sempre quando si voglia tentare un'azione diretta di conquista in Africa.

Metodo del resto che ha fatta la fortuna iniziale delle più grandi e proficue imprese coloniali.

L'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, ne hanno offerti o ne offrono esempi luminosi.

A Chisimajo. — Il *Times* ha dallo Zanzibar 22 Agosto che dei soldati arabi del forte vicino a Chisimajo ribellaronsi, uccidendo il rappresentante della Compagnia Orientale Brittannica.

S' inviarono rinforzi.

— La nave inglese *Kenia* della compagnia est-africana avente a bordo fra gli altri il conte Lovatelli trovasi a Jambo presso Chisimajo, ove i somali sono in attitudine minaccioso.

Intanto però la nave da guerra inglese *Blanche* è giunta a Chisimajo.

E. F,

NECROLOGIA

Monsig. L. B. Pacilio

Anche in questo fascicolo dobbiamo registrare una perdita; quella del nostro Consigliere Monsignor L. B. Pacilio, mancato ai vivi il 20 Agosto in Resina (Napoli) vittima di colera.

Per lunghi anni fece parte di *Propaganda Fide* e viaggiò lungamente nei mari del Sud.

Fu in Australia — Nuova Zelanda — Isole Hawai — Stati Uniti — addetto a quelle missioni.

Ritornato in Europa era da oltre 10 anni Consigliere della nostra Società, che ora deplora la perdita dell'antico suo amico.

E. F.

Napoli — Tipografia Tramontano, Via S. Chiara, 27.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D'ITALIA

NAPOLI

Anno XII. Fasc. IX-X. Settembre-Ottobre 1893.

APPUNTI COMMERCIALI

SUL MOVIMENTO DEGLI SCAMBII FRA LA TRIPOLITANIA ED IL SUDAN CENTRALE

Le informazioni commerciali attinte presso gli Azger confermano pienamente quelle del viaggiatore Mery e consacrate nei suoi rapporti fatti in seguito al suo soggiorno in Tunisia, al viaggio in Tripolitania ed alla sua precedente esplorazione.

Il traffico sudanese è più considerevole che non si supponga; più di 8 mila camelli partono annualmente dalla Tripolitania carichi di prodotti di scambio.

Intanto da Tripoli vi sono tre vie commerciali.

La prima è quella che si dirige su Radames; ed è la meno importante.

Viene in seguito quella che va direttamente a Rhat, ed è la più importante.

A Rhat, le carovane si separano: le une si dirigono verso Bilma, Agadis, Barrua, Cuca e Cano; qualcheduna va anche da Rhat sul Vadai ed il Baghirmi ad est del lago Tciad; le altre passando per Falesle, Assin, Timelust vanno a Damergu, Zinder e Cano.

La terza parte da Murzuc, ove giungono egualmente alcune carovane provvenienti da Bengasi. A Murzuc, le carovane si separano nuovamente; le une si dirigono sul Vadai, le altre, per Bilma, su Barrua e Cano.

Bengasi, invia inoltre, qualche carovana sul Vadai per il Darfur direttamente.

I principali articoli di scambio esportati da Tripoli nel Sudan sono: i tessuti, la merceria, le armi e la polvere, lo zucchero, il thè, le essenze, gli oggetti di vetro, la chincaglieria, le confezioni, il tabacco da fiuto ecc.

Le principali merci che le carovane portano dal Sudan a Tripoli sono: le pelli conciate, le penne di struzzo, la pomata di zibbetto, la polvere d'oro, le pelli gregge, stoffe ed oggetti diversi in marrochineria.

ESPORTAZIONE

Tessuti. — I tessuti rappresentano dai 6 a 7[10 delle merci in partenza da Tripoli.

I panni sono di provenienza austriaca:

1. *Benedict, Schrall Sohn* di Vienna.
2. *Franz Schmitt.*
3. *Bonder, Horner,* di Reichenberg (Boemia) forniscono delle bellissime stoffe in *Satin.*

Per i cotoni, mussole e percalle di ogni specie.

1. *Reiss Brothers* di Manchester (questa casa fornisce i Numeri 8,426 G. 249,187 bianco; *Long Cloth* (Londra): n. 325, bianco (good quality);
2. *Vassi, Vultechoff* (Manchester), vende ogni sorta di stoffe leggiere.

La marca H. G. (una nave) n. 2,788, di 40 Jarde, è molto richiesta. E' una tela in cotone molto doppia con apparecchio.

La casa *Lemonier jeune fils*, a Yvetot e Rouen fornisce Tripoli di alcune stoffe.

Mercerie. — In questo capitolo si classificano aghi, spille, pettini, specchietti, specchi a mano, fili di ogni sorta, seta in matassa, nastri, cordoncini, forbici, guipure, e merletti.

La merceria è un articolo di grande avvenire.

Frange di oro bellissime sono anche spedite sul Vadai ed anche un poco sul Bornù.

Armi e *polvere.* — L'anno scorso, un rescritto proibì l'entrata delle armi in Tripolitania; ma se ne venderanno sempre per il Sudan, essendovi facilità d'introdurle in contrabando.

Tale divieto farà aumentare considerevolmente il prezzo di questi articoli, senza per altro farne cessare la vendita.

Sarebbe follia trascurare questo genere di commercio, sotto il pretesto che si armano dei futuri nemici, l'Arabo, nella stessa Algeria, vuole, malgrado qualsiasi cosa, essere armato, e lo è.

I fucili debbono essere a capsula e del prezzo di 35 a 50 lire; la polvere, in scatole di ferro stagnato da 200 a 500 grammi; le capsule, di prima qualità.

Zucchero. — Lo zucchero è di provenienza austriaca, *Casa Nobroix* (Austria); marca T. T. D.

Esso si vende in polvere, ed è posto in sacchi impermeabili, ciò che ne rende il carico ed il trasporto più facile e lo preserva dall'acqua e dalla sabbia. Le industrie francese ed italiana possono anche fornire quest'articolo.

Essenze. — Sotto questo titolo, non è quistione che del grosso traffico delle essenze di buona qualità.

Il commercio delle essenze è nelle mani di due case che hanno diversi magazzini in città.

La più importante appartiene ai fratelli *Abraham Magiar*, gran-

di produttori di essenze di rosa a Cassenlia (Bulgaria) essa ha un deposito a Costantinopoli.

Le essenze necessarie per la provvista delle carovane sono delle case *Heine e C. e Curt George di Lipsia.* Sono i grandi depositi delle essenze di muschio del Tonchino, del giacinto di Sfax, del legno di sandalo, di menta, di cannella *connari*, di garofano, di geranio, ecc. tutte queste essenze, di qualità relativamente buona si vendono a prezzi che sfidano qualunque concorrenza.

A Tripoli, queste essenze subiscono un' alterazione; vengono miscolate con altri liquidi per aumentarne la quantità, però bisogna badare bene che l' alterazione non le faccia subire un notevole deprezzamento nella qualità, giacchè è difficile potere ingannare i commercianti di tale articolo, i quali senza essere chimici, non sono poi scarsi conoscitori del genere.

Le essenze si vendono a Chilogrammi ed il loro prezzo varia secondo la qualità; la rosa di 1ª qualità si vende fino a 1000 lire il Chilo, e può vendersi a 300 lire ed anche meno; la qualità più vendibile vale dalle 400 alle 500 lire il Chilo; la menta vale da 30 a 70 lire; la qualità da 40 a 50 lire, è ricercata dippiù.

Le essenze più ricercate sono: il muschio, la menta ed il geranio, quest'ultimo per la forza del suo aroma ed il basso prezzo.

Non è raro che una sola carovana ne porti per 20mila lire. Se ne vende su piazza, per circa 400mila lire all' anno.

Thè. — Non vi è carovana che non abbia almeno quattro casse di thè a destinazione del Sudan centrale.

Questo thè, di origine cinese è di prima qualità, vendesi in pacchi di circa 250 grammi ognuno, bene avvolti in carta cinese, dopo imballato in casse di legno ricoperte da una specie di tela ordinaria sopra la quale gli Arabi vi aggiungono anche un' involto di cuoio.

La grandezza cubica di queste casse è di circa m.c. 0,125.

Quest'articolo viene spedito da Malta su Tripoli.

Vetrerie. — Qui la vetreria comprende le perle vuote, le perle ordinarie piene (bianche o crema principalmente) per collane; indi perle più piccole per ornamenti e per rosarii.

Gli specchi a mano e specchietti si vendono facilmente, però è un' articolo troppo fragile.

Allorquando si potranno trasportare senza difficoltà i grandi specchi nel Sudan, questo ramo d'industria troverà solo un considerevole sbocco.

Chincaglieria. — La chincaglieria è richiesta; ma oltre che è troppo pesante al trasporto, essa non rappresenta una valuta sufficiente al disagio che occasiona, e quindi non ve ne è la convenienza.

I negozianti di Tripoli ne prendono il meno che loro è possibile, solo per completare il carico.

Gli articoli più correnti sono le serramenta provvenienti da

Amburgo, i catenacci, le cerniere, le catene da 3 a 4 millimetri, i chiodi ece. Le sbarre di ferro quadrate di 115 millimetri e le sbarre di rame della stessa grandezza sono anche ricercate.

Oreficeria. — Oltre alle collane di vetro, corallo e madreperla, si vendono qualche collana di argento, degli anelli, e dei braccialetti dello stesso metallo. — I giojelli falsi si vendono bene, ma debbono essere con pietre rosse, bianche ovvero imitazione di diamanti.

Confezioni. — La casa *Lemonier* confeziona degli *Haich*, *burnus*, e coperte: gli Ebrei di Tripoli fanno degli abiti per uomini e donne.

Qui termina la nomenclatura degli oggetti indispensabili per fornire una buona carovana. Queste mercanzie pagano alla loro entrata in Tripolitania un diritto unico dell' 8 0[0 ad *valorem* qualunque ne sia la provvenienza.

Gli scambii, vendite e compre dei prodotti dell' Europa e del Sudan si fanno per mezzo delle seguenti case:

Aggi Mohamed di Rhat; suo figlio *Mohamed Lassaued Rhadamisi* a Tripoli, ed un' altro dei suoi figli a Rhadames;

Wardel Riley (la più importante casa di vendita e compra);

Bura Arbi, *Mevorah Hassen*, *Rafael Nahum*, *Pedisrael Nahum* (compra e vendite), e *Ricardo Cassar* (grande casa di vendita di stoffe di ogni sorta).

IMPORTAZIONE

Avorio- — L' avorio è venduto prima di giungere sulla piazza di Tripoli. Le cinque case che fanno specialmente questo traffico hanno dei sensali i quali, conoscendo l'epoca dell'arrivo, vanno ad incontrare le carovane a 4 o 5 giorni di distanza dalla città, e convengono sul prezzo di vendita. A Tripoli, i denti di elefante sono portati direttamente nel deposito dei compratori, e spediti a Londra che ne fa il monopolio.

In generale, il prezzo è tenuto segreto per quanto è possibile da una parte e dall' altra, specialmente per i grandi affari; ma l' avorio è il solo articolo il cui valore subisce il meno possibile oscillazione.

Il *mahabut* (129 grammi) vale in media 3,50 a 4 lire, pagabile in mercanzie; ci vogliono 260 mahabut per 50 Chilogrammi, ciò che rende il prezzo medio del Chilogramma a 18 o 20 lire.

S' impiega come unità di peso anche l' ocra: 40 ocre sono eguali a 50 Chilogrammi, ovvero 1 ocra Chilogrammi 1,250.

I più bei denti vengono dal Vadai e dalla riva S. E. del lago Tciad. I denti pesanti più di 40 Chilogrammi sono spediti a Costantinopoli, dove sono preferibilmente venduti per la poca capacità degli operai e per la mancnza in Oriente di ferri adatti per tale lavoro.

I denti provvenienti dal Bornù e dal S. O del lago Tciad sono di 2ª e 3ª qualità, e si vendono 15 o 30 0[0 di meno di quelli del Vadai.

L' avorio morto, i piccoli denti, quelli rotti in viaggio, si vendono in blocco da 2 a 3 lire il mahabut, pagabili in oro, e ciò spesso all' asta pubblica, epperciò si spiega l'elevatezza del prezzo.

La casa *Aggi Mohamed*, la quale ha eccezionalmente le carovane per suo conto, fa annualmente, con 1800 camelli, 3000 denti di commercio, pesanti in media per lo meno 12 Chilogrammi ognuno.

Circa alla totale importazione dei denti di commercio in Tripoli si calcola a 160,000 Chilogr. circa, rappresentanti una somma di 3 milioni, in cifra rotonda; aggiungendovi i piccoli denti di scarto e l'avorio morto si giunge almeno a 4 milioni all'anno.

I magazzini di *Aggi Mohamed,* contengono spesso 1200 denti di commercio:

Pelli conciate. — La sola casa *Wardel Riley e C.* di Tripoli, spedisce annualmente a Nuova York 1000 a 1200 balle di pelli di capra conce e colorate in rosso, giallo o verde: ogni balla è composta di 100 pacchi di 12 pelli ognuno.

Se ne spedisce egualmente a Tunisi, Costantinopoli, Alessandria e gli altri porti dell'Oriente.

Una certa quantità s' impiega nel paese e serve alla fabbricazione delle scarpe ed articoli di lusso.

I prezzi variano da 160 e 190 lire ogni 100 pelli, senza scarto, pagabile parte in oro, e parte in merci.

Più di 3 milioni di pelli così preparate arrivano dal Sudan ogni anno e rappresentano una somma di 5 milioni di lire.

Bisogna aggiungere a questo capitolo gli oggetti fabbricati nel Sudan con cuoi di colore, coperti da disegni bizzarri, come cuscini, scendi letto, cartucciere, giberne per cacciatori, foderi di sciabole, guarnimenti, sacchette da polvere ecc. questi articoli sono molto ricercati dagli Arabi e dai Turchi.

Si vendono anche a Tripoli delle pelli conce di buffali selvaggi.

Quest' importante commercio del cuoio è tutto nelle mani degli Americani.

Oro.—La più gran parte viene dal Damergu e dalle contrade del Bornù. Allorchè è in piccole schegge vien mischiato con una specie di mastice, ciò che lo rende più facile al trasporto; è il più caro, poichè è il più puro. Ma vi è anche del minerale, in pezzi grandi come il pugno della mano, e che dalle screpoture si rileva essere stato estratto dalle miniere, di tanto in tanto ne giunge qualche sbarra; però sono introvabili dai forestieri e si vendono di nascosto.

L'oro si vende al *metical.* Il metical è eguale a gr. 4,7. Il prezzo, a Tripoli è di Lire 13 a 13,80 il metical di 18 o 20 carati.

Non è certo esagerazione dire che si vende almeno per 4 milioni di oro l'anno sopra la piazza. Inoltre, molte vendite si fanno di nascosto, giacché gli Arabi non vogliono che si conosca l'importanza di questo commercio. Una carovana farà fino a 60 o 70 vendite di oro a diversi compratori, l' oro non vendendosi all'ingrosso.

Penne di Struzzo.—Il Vadai, Cano, il Damergu forniscono le penne stimate: una parte viene da Bilma, l'altra dall'Air.

Le penne giungono in sacchi e si vendono in massa, cioè a dire per pacchi rappresentanti, come suol dirsi, uno spoglio completo dell'animale, ma i negozianti fanno una scelta e rimpiazzano le belle penne con delle altre inferiori di qualità; le quali si vendono separatamente: i compratori non sono per altro stupidi, e non si lasciano prendere da questi sotterfugi.

Secondo i bisogni della moda, le penne di struzzo subiscono una fluttuazione di prezzo veramente straordinaria. Uno spoglio che si vende a 50 lire, può in quindici giorni scendere a 25 lire. Per ottenere un rialzo, i venditori sono spesso costretti a metterle in magazzeno; ma anche questo ritrovato non impedisce che ne risentano della forte perdita, giacchè non attendono troppo bene alla necessaria conservazione delle penne.

Giungono annualmente a Tripoli più di 600 balle e sacchi di penne. Il loro peso varia dai 60 agli 80 Chilogrammi.

Bisogna essere molto esperti per questo genere di acquisti, giacchè i prezzi e qualità variano all'infinito.

Tutte le penne vengono spedite a Londra.

Le uova di struzzo, che si classificano in questo capitolo non hanno grande importanza commerciale.

Si notano per semplice ricordo. Il loro volume e la fragilità ne spiega la loro rarità; del resto non hanno valore che in Oriente solamente.

Essenze — L'essenza o pomata di Zibetto viene da ogni paese del Sudan centrale.

Il suo prezzo varia da 35 a 42 lire l'oncia, secondo la qualità. Questa pomata viene conservata in pelli indurite in forma di scatole rotonde. Malgrado il suo disgustoso odore, in Oriente e presso le popolazioni Musulmane è molto alla moda. Alcune carovane ne portano da 60 a 80 Chilogrammi.

In riassunto queste sono le merci trasportate nel Sudan dalle carovane. Si potrebbe aggiungere qualche altro articolo di poca importanza che non merita farne oggetto di serio traffico, come le corna di rinoceronte, i tappeti, le armi ed altri prodotti industriali Sudanesi.

Tutte queste merci al loro arrivo dal Sudan in Tripolitania, sono esenti da qualsiasi dazio di entrata, e non pagano neanche il dazio di consumo a Tripoli.

I dazii di uscita di queste stesse merci per qualsiasi paese,

sono del 1 0[0 *ad valorem* eccettuato per la Tunisia dove pagano l'8 0[0.

Ogni carovana è composta di 300 a 600 camelli tutti appartenenti ai Tripolini.

Una importante Casa, quella di *El Aggi Mohamed* possiede circa 2000 camelli. Il padre è a Rhat, uno dei suoi figli a Tripoli, ed i sette altri fanno le compere nel Sudan; tutti sono neri.

Il totale dei camelli che giungono dal Sudan oltrepassa il numero di 12 mila, allorchè 10 anni fa erano appena di 3 mila.

Le Carovane arrivano a Tripoli verso la fine di giugno, luglio ed anche in agosto.

L'insieme di queste notizie e cifre non concernano che il porto di Tripoli.

Bengasi, che spedisce anche nel Sudan, fa circa 1[3 di quello che spedisce Tripoli, sia nell'importazione che nell'esportazione.

APPUNTI COMMERCIALI

SUL MOVIMENTO DEGLI SCAMBII NELL'ADAMAUA

Diamo le seguenti notizie che riguardano una importantissima regione dell'Africa occidentale, tantoppiù interessante perchè molti degli articoli di commercio possono interessare i produttori italiani.

Cauri — 2,000 cauri valgono una piastra debole, cioè a dire L. 3,75. Non vi è distinzione quanto alla grossezza.

Essendo stabilito il tasso di Parigi ovvero del mercato inglese a Jola, è utile di comprarne del più piccolo tipo, se la differenza di prezzo con il tipo grande è notevole. I cauri debbono entrare per circa la metà nel totale delle merci.

Essa è l'unica moneta di queste contrade e di quelle situate al Sud ed all'Est dell'Adamaua. Non essendovene abbastanza nel paese, tipo grande, il commercio è paralizzato per mancanza di numerario.

Il sale non è punto una moneta, ma è molto impiegato come oggetto di scambio. Giammai il prezzo di un oggetto si traduce direttamente in sale, giacché il rapporto del sale con i cauri è troppo variabile.

Il Sultano fa la speculazione e, secondo i suoi bisogni ed il suo fondo di cassa, deprezza o aumenta il valore del sale. Si è potuto, profittare d'uno di questi movimenti e scambiare al mercato 10 sacchi di sale a 24,500 cauri in media: più tardi, per formare un convoglio si son dovuto comprare degli asini a 30,000 cauri e si è stentato a far passare il sacco di sale a

10,000, nel mentre che sarebbe bastato, due mesi prima, con un poco più di un sacco di sale, bisognò darne tre ad un piccolo oggetto, campanello o specchio.

Non bisogna dunque provare a speculare, ma occorre pensare a difendersi contro il Sultano.

Recentemente, avendo appreso che la Compagnia del Niger, che aveva un Stock di cauri a bordo del pontone, non li dava a causa del loro basso prezzo in piazza (20 a 22000 per un sacco di sale) e non dava che il sale, il Sultano fece pubblicare un ordine proibendo a tutti quelli che andrebbero a portare dei prodotti a bordo del pontone di riceversi in cambio altro che dei cauri. Sarebbe occorso alla Compagnia una grande quantità di cauri per farne ribassare il prezzo ed aumentare quello del sale, o meglio, si avrebbe dovuto darne in gran quantità al Sultano perchè egli avesse avuto interesse al rialzo, e che questo rialzo avesse prodotto un beneficio superiore al valore del dono a farsi da un impiegato intelligente.

In un chilogramma vi entrano 800 piccoli cauri, e cioè 800,000 alla tonnellata rappresentante una valuta di 15,000 franchi in rapporto alla piastra nominale. Non basterebbero 80 tonnellate per una campagna. I Signori Beraud e Daumas i quali hanno fatto il commercio nel Dahomè sono i più esperti nella materia.

Questi cauri possono essere spediti in barili i quali servirebbero a riportare la gomma.

Sale. — Il sale bianco inglese arriva in sacchi da 112 libbre che corrisponde a Chilog. 50,750 e cioè 20 sacchi per ogni tonnellata. E' in questa guisa che la Compagnia lo da sul Niger e sul Benuè. Esso è consumato dagli abitanti dei fiumi e non penetra nell'interno.

Socoto, Cano, Cuca e Iacoba continuano ad essere approviggionate del salgemma dalle carovane di Tuareg i quali ne sfruttano i giacimenti. Vi è anche di questo sale nell'Hamarna la quale approviggionava Jola prima della venuta degli Europei. Quantunque leggermente terroso, è più apprezzato dagli indigeni ed ha una valuta del doppio in cauri, i Tuareg lo portano in forma di pani da 1 a 25 Chilogrammi.

I negozianti Haussa, Arabi e Fulani si lagnano di questa forma che si rende incomoda a caricarsi sulle bestie da soma ed a trasportarsi dagli uomini. Bisognerebbe, essi dicono, che si facessero simili alle tavolette di zucchero che gli inglesi vendono sul Niger. Per diminuire la mano d'opera che aumenterebbe per farla in piccole tavolette, si potrebbero fare delle tavolette di 25 libbre con cinque linee di rottura, come si fa abitulmente per il cioccolatto, a 1[2 profondità.

Queste tavolette potrebbero essere mischiate con del sale grigio triturato se la differenza del prezzo fra il sale bianco ed il sale grigio triturato dasse un beneficio, calcolo fatto per la spesa della confezione.

Per una prima campagna, occorrerebbero 25000 sacchi, cioè 125 tonnellate di sale e 20 tonnellate di sbarre come prova; costerà un po caro per il primo anno, perchè la spesa per l'occorrente deve ripartirsi su di una piccola quantità, ma si riguadagnerà senza dubbio negli anni successivi.

Talleri di Maria Teresa, 1720. — *Duros o* piastre e *colonnati.* — Occorre avere del denaro coniato per il commercio lontano; Baghirmi, Cano ed anche Cuca.

A Jola, può servire di contrapeso ai cauri. Si conosce che 2000 cauri valgono una piastra debole la quale è una moneta nominale.

Vi sono pochi talleri nell' Adamaua; essi sono portati come gioielli e servono a fare dei braccialetti od orecchini. Attualmente, valgono 4 a 5,000 cauri.

Essi saranno dati come moneta e come metallo ai fonditori. Per il Baghirmi e Cano i speculatori non possono portarsi che delle mercanzie preziose, dei talleri e dei duros.

Gli utili fatti dagli speculatori Arabi i quali vorrebbero ritornare alla loro barbara quotazione di prezzi, sarebbero pagati in talleri al valore intrinseco di 5, o 5,55.—I talleri che si fanno coniare a Vienna son troppo cari. Un contratto fatto dal ministero delle Finanze francesi per la Colonia d'Oboc, non ha guari, erá di 172 franchi il Chilogramma.

Ora, si ottengono da *Lyon-Allemand* dei talleri a 167 franchi il Chilogramma; la loro grande scarsezza, che non toglie nulla al loro valore, diminuisce il loro peso e da pezzi 101 1[2 in luogo di 100 pezzi, cioè 1, 5[100 di utile; in realtà il Chilogramma costa L. 164,50. Sarebbe possibile di trovare ogni anno L. 60 a 80,000 di vecchi talleri o piastre senza aver bisogno a farli coniare come fanno i governi Francese e Italiano i quali si dirigono a Vienna per questa coniazione.

Rame, Rosette, Latta. — In verghe di un metro di lunghezza: diametro da 8, 6, 4 e 2 millimetri.

In placche di 60[60 di 4 millimetri di spessezza. Poco rame rosso, 1 a 5 con la latta.

Stagno.— L' Adamaua riceve da Cano e Cuca della verghe di stagno. Se ne fanno dei gioielli considerati come preziosi. I fonditori se ne servono per diminuire il titolo degli oggetti di oro. Le saldature si fanno con lo stagno.

Per quest'uso, vi sarebbe grande utile di portare della saldatura.

Piombo. — Il piombo serve di saldatura per gli oggetti ordinarii che si possono impastare.

Il grande uso che si fa di questo metallo è per i fucili. Allorchè sarà in più grande abbondanza, sarà impiegato per allestire le reti da pesca e da caccia.

Per le armi da fuoco è preferibile di portare il piombo lavorato.

Il 00[00 venduto al mercato è stato calcolato 2000 cauri i 1000 grani di piombo. Le palle di calibro 16 si vendono 50 cauri, prezzo molto vantaggioso. Bisognerebbe portare del 000[000, dei caprioli e delle palle calibro 20 o almeno 16 scarso. La maggior parte dei fucili non è atta al forte calibro 16 : la più piccola sozzura impedisce l'introduzione del proiettile nella canna.

Oro. — L'oro non è apprezzato al suo valore in queste contrade. Dal *Tuareg-Isceccad* presso i Tuareg il ragguaglio con l'argento è del 2 1[2. Nel Baghirmi, Cano e il Bornù il ragguaglio sarebbe inferiore al 10, secondo che i mercanti Arabi riferiscono.

Quando l'occasione si presenta, deve essere possibile di cambiare dei talleri contro oro ; ma non bisogna far calcolo su questo genere di commercio a causa della piccola quantità di oro monetato sparso nell'Africa centrale.

Argento. — Talleri o duros.

Ferro : — In verghe di 2 metri di lunghezza , e 4 sopra 10 millimetri, ferro dolce.

In lamiere acciaiate per doppio uso, per la vendita e la rifazione dei barili.

Come saggio, ferro-bianco (lamiere stagnate).

Zinco. — Gli indigeni comprano attualmente gli imballaggi e le scatole di conserva. Ne ritagliano il metallo e ne fanno degli ornamenti per le selle, dei braccialetti e degli anelli grossolani.

Si è veduto il *Galaduna* o ministro della guerra prendere degli imballaggi non appena aperte le casse , per placcarne i cavalli onde preservarli dalle freccie.

Mussola bianca. — Non bisogna perdere di vista che fino all'epoca attuale, poche stoffe europee sono entrate nel Sudan.

Da St Louis (Senegal) a Cartum, si trovano dappertutto dei campi di cotone che sono bastevoli alla consumazione indigena ed anche alla esportazione presso i Tuareg e le popolazioni pagane le quali vivono al Sud del Sudan. I tessuti sono solidi ; le loro tinte sono superiori a quelle delle nostre stoffe per l'importazione. Da Timbuctu ad El-Obeid i tessuti europei non entrano nella consumazione indigena.

Ferma nei suoi principii, la Compagnia del Niger ha voluto imporre le medesime stoffe per il basso Niger, il Socoto e l'Adamaua.

Essa non ha imitato che due specie di stoffe haussa, e la prova non è stato punto coronata. A Locogià occorrono 6 braccia di stoffa della Compagnia per 2 braccia simili di stoffa haussa.

E di fatti la stoffa indigena è 3 volte più solida e 10 volte meglio tinta.

L'industria della tessitura e quella della tintura sono molto sviluppate in queste contrade e possono bastare unitamente alla fabbricazione Europea. Ciò che bisogna portare, sono le stoffe che gli indigeni non possono fabbricare con i loro fili ed i loro telai

stretti, e che sieno tinte con colori di cui ignorano il preparato; e se bisogna della stoffa comune per il commercio dei trafficanti con le tribù pagane, bisogna portare anche della stoffa di buona qualità per vestire quelli che fabbricano i meravigliosi abiti che si vendono a Cano e quelli che fin ad ora hanno chiesto le stoffe di cui avevano bisogno le carovane di Tripoli.

Tutti coloro che si ritengono religiosi si vestono di bianco. « *L'Imperial Croydon* » della Compagnia non può sottostare al lavaggio essendo tutto apparecchiato. Nelle contrade delle quali ci occupiamo, si fabbrica del sapone e la biancheria viene lavata; perchè una stoffa sia apprezzata dagli indigeni, i quali, non bisogna dimenticarlo, sono conoscitori; bisogna che essa sopporti il lavaggio senza mutar colore e senza perdere il colore.

Le cotonine sono molto apprezzate. I disegni da principio non andavano al gusto del paese. Esse divenivano più belle dopo il primo lavaggio.

Gli indigeni calcolavano per doppie braccia di 4 gomiti.

Il gomito corrisponde esattamente a 50 centimetri; il nostro metraggio è dunque buono. Le stoffe inglesi sono piegate alla jarda di 91 centimetri ed a spezzoni di 8, 12, 16 e 20 jarde; ad eccezione di questi ultimi i prezzi non corrispondono al numero esatto dei gomiti. Quelli di 12 per esempio non sono che di metri 10, 90 cioè un poco meno di 22 gomiti in luogo di 24 che dovrebbe misurare.

L'indigeno considera ciò come un inganno.

Mussola bianca. — Senz' apparecchio da 0,25 a 0,45. Prezzo variabile secondo la qualità e la larghezza.

Per pezze da 6, 8, 10, 20, 50 metri.

Mussolina. — Molto richiesta per i turbanti comuni. Potrebbe essere diminuita nella larghezza, per ribassare il suo prezzo a 16 o 18 centimetri, senza cambiare la qualità. Occorrono 12 gomiti ovvero 6 metri per un turbante. Gli indigeni fanno uno sfilato ad ogni estremità. Bisognerebbe di 6 metri in 6 metri terminare il turbante con uno sfilato di 30 centimetri e piazzare a qualche centimetro una o due linee rosse o verdi (tipo delle salviette a 3 Lire la dozzina).

Guinea—Mussola forte.—Il tipo della Compagnia è per la vendita di camice e pantaloni.—Quello di grande larghezza potrebbe essere ridotto a 75 o 80 centimetri. Ambedue debbono essere per pezze di 10, 15, 20, e 50 metri.

Bisognerebbe, a titolo di prova, imitare la stoffa del paese.

Guinea lucida.—È apprezzata ugualmente alla mussola bianca.

Quella della Compagnia è analoga a quella che si vende nel Senegal. A titolo di prova, si potrebbero imitare le stoffe haussa. Queste si fanno per spezzoni di 8 gomiti, i quali, vista la larghezza, sono bastevoli a confezionare un vestito.

Stoffe fantasia.—Spigate o telette fondo bianco, righe strette,

rosse, verdi, giallo arancio o vecchio oro. Quello della Compagnia a righe rosse è la più ricercata.

Piquè, ecc. flanelle tutto cotone.—I piquè per fasce di neonati, il damascato a piccoli disegni , il *gauffré* , sarebbero di una buona vendita.

Panni per burnus.—Il castorino a 5 franchi il metro è troppo caro. Gli indigeni non vogliono pagarlo ciò che vale. I panni che vengono dal Nord non hanno che una fascia, sono ruvidi al tatto. Tre colori; porpora, giallo d'oro, e verde; il porpora domina.

Nastri broccati, passamanteria, orlature.—Per bordare l'interno dei burnus e per applicazione dei burnus stessi e delle vesti. Il tutto in lana e seta, o cotone e seta.

Seterie.—La faglia non è punto apprezzata, il migliore articolo di vendita è il raso seta e cotone da L. 1,75 a L. 2 il metro, questo però da Acassa a Jola. Bisogna aggiungere le stoffe dette marrochine e delle seterie leggiere da vendersi su campioni. Come per le cotonine preferisconsi quelle a righe bianche, rosse o verdi su fondo bianco; ma nè disegni, nè quadroni.

Algériennes—Stoffe lana e seta: fazzoletti martinica a righe rosse ovvero un colore.

Sete da ricamo.—Qualità seta e cotone mediocre, ma di buona tinta giacchè i ricami vengono lavati con caustico. (acidi ecc).

Lana da tapezzeria,—Lo stesso uso. Il verde di vescica, il verde bottiglia, il botton d'oro, sono i colori più ricercati; essi servono per gli abiti; anche bianco per le *gandurah* o camice e qualche colore di rosso vivo, azzurro cielo per i pantaloni gli stivali, le selle. La seta ondulata serve per lo stesso uso.

Cotone da ricamo e da telajo.—Vi è una tinta molto ricercata dagli indigeni : color feccia di vino bianco , che rassomiglia al color di fava secca. E' adoperata nelle loro stoffe di fantasia , ma siccome non posseggono il segreto di una simile tinta comprano dalla Compagnia delle matasse di questa tinta.

Turbanti.—Per pezze da 2 a 20 franchi tanto pel Bornù che per Cano.

Velluti.—Velluti di Germania tutto cotone.

Perle.—Perle di Venezia per la pettinatura delle donne; perle dette *anguesi* per la cintura delle donne di ogni condizione; perle e spille in metallo a faccette o vetro tagliato per pendagli alle orecchie ed al naso.

Specchi.—In piccola quantità.

Campanelli.—Si vendono in grande quantità a Muri e Cano, un poco nell' Adamaua per le tribù del Sud.

Rasoi.—Piccoli ed in quantità mediocre.

Sciabole.—Imitazione delle sciabole del paese. Le sciabole sono malamente affilate perchè gli indigeni si servono di ferro troppo dolce.

Fucili.—A scaglia.

Pietra focaja.—Un modello per fucile ed altro per accendimiccia.

Briquet-Accendimiccia.—Un pezzo di acciaio in forma di ferro di cavallo.
Polvere — In piccoli barili.
Olio profumato. — Saponi per toletta; pomate; essenze.
Benzoino in pezzi. Pastiglie del Serraglio.
Canfora. — In grande quantità, da 80 a 100 Chilogrammi.
Chiodi di Garofano. — Cannella.
Piatti e piccole zuppiere. — In ferro battuto e terraglia.
Falcetti. — Modello corto e lungo per lavori agricoli.
Marmitte. — In ferro bianco e fuse.
Caldaie. — In rame.
Caffè — The « Giapponese » — Sciroppi.
Zucchero. — In tavolette di una libbra. Quello della Compagnia viene da Marsiglia (*Raffineria Saint Louis*).
Cioccolatto. —
Aghi. — Lunghi per rammendare e per materassi.
Anelli d'orecchie. — Metallo bianco argentato.
Ambra. — Di ogni qualità e di ogni prezzo.
Corallo. — Gl'indigeni non vogliono pagarlo.
Anelli per braccia. Con stoffa sopra ferro bianco o rame.
Anelli per braccia e per gambe.— In rame verniciato, tubo vuoto con piombo nell'interno.
Cerogene. — *Burnus confezionati.* Articolo d'Algeria.
Rosarii. — In legno semplice, o in legno incrostato.
Corani. — Di diversi prezzi.
Libri di Orazioni. — Salmi di Davide.
Carta. — Formato del secolo passato.
Cinture. — Rosse in serge (seta).

VOCABOLARIO DANCALO

compilato dal Signor GIUSEPPE CANDEO

in Assab e dintorni

1893

(contin. — vedi N.i VII-VIII — 1893)

G

Gabbiano	Callidà
Galante	Billah
Gallina	Dorrahi
Gazzella	Simbila
Ghiaccio	Barrada
Gamba	Iba
Genuflesso	Dafeina
Gigante	Acadara
Ginocchio	Gulubù

Giuocare	Dighirà
Giuoco	Dighiri
Giorno	Loho
Giovanotti	Furraina
Giovane	Furrainino
Giusto	Acchi
Gobba	Oroddu
Goccia	Dimmò
Gola	Garoira
Goloso	Doha
Gomma	Amu
Gonfio	Dudduba

Gozzo: Ara (l' r si pronunzia come fosse unita ad un d)

Grattare	Haccumò
Grillo	Dallucta
Groppo	Contuuba

Grosso (si esprime in dancalo col superlativo dell'oggetto)

Grande	Nabina
Grano	Abbaitu-Burri
Grasso	Daità
Gravidanza	Idinò
Guerra	Harbi

Guscio-Scorza: Allaitù e così si chiamano pure le squame dei pesci

Grazie	Iallicojamai

I

Idiota	Duhurù
Illetterato	Curamali
Illuminare	Ifoita
Imagine-Ritratto	Massauar
Imburrare	Succuti
Impaurire	Uirrigà
Impiccare	Hogò
Impiccato	Hogotrabi
Improvviso	Hao-Bucò
Inacquare	Ballighi
Incatenare-legare con catena	Silsilatat-jan
Indovinello	Irighirgà
Inebbriare	Borogherò
Infelice	Habaharò
Infreddare (*il ferro*)	Abrahade
Infreddare (*malattia*)	Sanò
Ingannare	Hahassiti — Machò
Ingrassare	Gabbulu
Ingrassate	Gabbulè
Innanzi (*di fronte*)	Arsàl
Innocente (*Santo*)	Huraleini

Invecchiare	Iddollinnà
Ippopotamo	Dulu
Isola	Gudduru
Istruttore	Makallimi
Ieri	Chimala
Iermattina	Chimalsacu
Ierinotte	Amboira
Inferno	Gahannabà.

L

Labbra non vi è un nome speciale, ma un termine che unisce le due labbra e la lingua: Sidiarraba, il che si traduce *tre lingue*

Laccio-legatura	Ottrò
Laccio per bestie	Ottò
Lacrima	Dimò
Ladro	Garha
Lampo	Anchàra
Lancia	Maharu
Lana [*capelli*]	Dagohoru
Latte	Ana
Lavoro	Tama
Lavorare	Tamitia
Leccare	Murhuho
Leggere	Hacchari
Legno	Adda
Leone	Madu-Lubacca
Leonessa	Moltà (femmina)
Leopardo	Kabaei

Labbro: Dagaharràba se il superiore e corrisponde tradotto *lingua di sopra*; Gubbiarraba se l'inferiore e corrisponde alla frase *lingua di sotto* (l'ugola si chiama *figlia della gola*). La *lingua*, Assaharraba e corrisponde alla frase *lingua rossa*.

Lucciola	Ghirraibirrichii
Lume	Siraga
Lutto	Rohoccah

M

Macchia	Uassaccha
Madre	Inà
Magro	Huqu
Maledetto	Mahalata
Malattia	Lakima
Maledizione	Hàbaro
Malleolo	Kulhuno
Mammella	Angù
Mangiare	Maqumu-Haqcum
Mare	Badda
Mascella	Andabbi
Martello	Mahatacca

Mattina	Gahacu
Matto	Habu-Habuli
Medico: Ardagheina (non sa leggere)	Mahullimi (legge)
Mezzo-metà	Garràba
Mirra	Ofallì
Moccio	Gossono
Molto	Chibbu
Mondo	Adunia
Montagna	Alè
Morso	Horò
Muggito	Uhuma
Muggiti collettivi	Garradà
Mulo	Bacchili
Muto-sordo	Duda

N

Naufragio (*sambuco affondato*)	Dohonich-Baatti.
Nascere	Ubucà
Nato	Iohoboché
Nero	Ditti
Nemico	Uiddi
Nervo	Arihi
Nessuno	Numhinna
Nettare	Duhugò
Netto	Duhughè
Nipote	Habussa
Notizia	Dahagu
Nome	Migaha
Nonno	Abuh
Nonna	Aboja
Notte	Bàra
Nottola	Banaitù
Nozze	Dighibi
Nube	Ghaèrantu
Nulla	Foja-Tuinna
Numero	Lowo
Nuovo	Usbà
Nutrire-uomini	Addobissah
Nutrire-bestie	Mailahala

O

Obbedire	Farmò (vuol dire eseguire una commissione)
Occhio	Intì
Occhi	Intità

Odore	Suruju
Odorare	Surussài
Offendere	Dahafè
Offesa	Dafu
Oggetto	Tumà
Oggi	Assahaqu
Ohime	Uiojou
Olfatto	Suruju
Olio	Salcheti
Olivo	Uargatò
Olivi	Uagara
Ombellico	Undubu
Ombra	Iraua
Ombrello	Agobarrà
Onda	Mohojatta
Orecchia	Aiti
Orecchie	Aitità
Orfano	Aididu
Osso	Lafà
Ostetrico (femmina)	Ullattinà
Orina	Daho
Orinare	Dahohota
Orma	Rata
Orme	Ratoa
Osservare	Assamàta
Ottuso	Eddamani
Ozioso	Aghidi
Ozio	Aghidanna
Oro	Dahabba

P

Padrone (dell'abitazione) Goftà — nel linguaggio dancalo manca la parola perchè è ignoto il sentimento della servitù.

Paese	Magahalla
Paglia, fieno	Eissò
Palla	Cohosso
Pallino (di vetro da giuocare)	Fattarì
Pancia	Bagu
Pane	Gamboità
Padre	Abba
Parola	Angharà
Passare	Tabà
Passo	Macahatà
Passeggiare	Mehecò
Pastore (servo)	Annakoita
Pazienza	Adilli

Palma dum	Damaitò
Palma dattifera	Naelleità
Paziente	Adilleina
Paradiso	Giannata
Paura	Undò-Mihissi
Pauroso	Undeina
Peccato	Arami
Pecora	(Sig.) Ida (plur.) Illi
Pelle di uomo	Aroba (di bes. Araba
Pellegrino	Aggì
Penna	Calama (arabo)
Pelo (capello)	Dagohorù
Permesso	Iddini
Perdere	Bahatti
Perla orientale	Lullu
Perla, conteria	Ua

Pernice Urukuduhussu (da *uru* ragazzi e *kudussu* scappare, perchè le pernici nella levata col rumore delle ali fanno scappare i ragazzi.

Persona	Sinama
Personaggio (ricco)	Gaddalli
Peso	Elsah
Pesante	Elsì

Peste-sifilitica Bodda (*scolo*) Baia (*ulceri*) Murriolob (*orchite*)

Pettegola	Umajabli
Pettegola	Uamajabele
Pettine	Midgo (Tileina l'ago orinale)
Pettinare, grattare	Tilò
Petto	Alili
Pezzo	Richè
Piacere	Kahannu
Piatto di legno	Kohorà
Pidocchio	Inkahattà
Pentola	Disti
Piegare	Damahu
Pisciare	Dahottà
Piuma	Gallì
» *molte*	Galloà
Pietra	Dah
Pioggia	Roobu
Piombo	Russassa
Pianta	Aidadà
Piovere	Roobradà
Pistola	Fabangià
Pizzicotto	Simbiò
Pizzicare	Simbì
Poi	Gherak-Sahara
Pollice	Ghilli

Povero	MashiTu-tùilamu
Poco	Undum
Polvere	Fullè
n da fucile	Baharudu
Porco	Herheja
Porta	Afà
Portare	Bhah
Portatore	Bhahanum
Posdomani	Bheha
Prigione	Assibì
Prestare	Salafì
Prima	Aualla-Dumah
Primavera	Sugum
Putrefatto	Habaih
Puzzo	Habactè
Pugno	Kumuhussa

Q

Qui (*La*—uokè)	Ahè
Questo	Hahimi
Quello	Hohimi

(*continua*)

L'ITALIA NELL'AFRICA ORIENTALE

LE COLONIE TEDESCHE E LE INGLESI

Pubblichiamo la seguente lettera diretta al Cap. Camperio da un ufficiale della R. M. I. di Stazione nell'Oceano Indiano.

ZANZIBAR, 3 agosto 1893.

Gentilissimo signor Camperio

Approfitto della prossima partenza del postale per mandarle queste poche notizie della nostra campagna, che potranno ininteressarla.

Giungemmo a Zanzibar il 4 dello scorso giugno dopo una buonissima navigazione, se si eccettuano pochi giorni di monsone nell'Oceano Indiano. Trovai quì al mio arrivo il capitano Ugo Ferrandi, al quale consegnai i giornali che Ella mi aveva incaricato pi portargli. — Come forse avrà già appreso, il capitano, giunto a Bardera, dopo aver esplorato il Giuba fino a quel punto, non potè proseguire a causa dell'ostilità degli indigeni:

la sua carovana venne saccheggiata, cosicchè egli dovette far ritorno a Brava sulla costa.

Durante il suo soggiorno a Bardera, il Ferrandi non venne però molestato; riuscì a conchiudere coi capi del paese trattati di amicizia, il cui buon effetto fu risentito poco tempo dopo dal capitano Grixoni, compagno del Bottego, che traversando Bardera nel recarsi alla costa dove il Bottego lo aveva inviato, ricevette protezione e aiuti.

Il Ferrandi si trova ora a Zanzibar in attesa di istruzioni dall'Italia per tornare nei Somali; egli ci ha accompagnato in un giro che abbiamo fatto or ora sulla costa, visitando colla *Staffetta* i possedimenti tedeschi di Dar es Salaam, Bagamojo e Tanga; il capitano mi incarica di farle i suoi migliori saluti e di ringraziarla per i giornali inviatagli.

A quanto mi disse, egli è del parere che l'*esplorazione del Giuba possa farsi con migliore probabilità di riuscita seguendo la via di terra*, non essendo il fiume navigabile che per tratti molto irregolari.

La spedizione inglese della quale faceva parte il ten. Lovatelli si è sciolta senza aver fatto nulla di serio.

Noi aspettiamo qui la fine del Monsone di Sud Ovest (verso settembre) per recarci a visitare palmo per palmo il nostro protettorato del Benadir, la cui cessione venne fatta dal Sultano pochi giorni or sono. Le spedisco un numero della *Gazette*, giornale locale dello Zanzibar, dove è riportato il proclama emanato dal Sultano relativamente a tale cessione.

Il soggiorno di Zanzibar non offre nulla di particolarmente interessante. Siamo ora nella buona stagione, per cui godiamo di una temperatura piacevole.

L'isola è molto fertile e coltivata, specialmente a garofani.

La squadra inglese è qui molto spesso e trovandoci spesso a contatto con ufficiali, ora al Club, ora al *tennis*, ho sovente occasione di mettere in pratica il poco inglese che ho imparato.

Non saremo, a quanto pare, di ritorno in Italia prima di un anno, ed avendo bisogno di bacino, andremo probabilmente a Bombay od al Capo di Buona Speranza.

Al nostro arrivo a Zanzibar siamo stati ricevuti in gran pompa dal Sultano, al quale portavamo in dono per parte di S. M. il Re, un magnifico vaso di porcellana del Ginori.

Le truppe, schierate davanti al palazzo, ci presentavano le armi; e la musica intuonava, o meglio stuonava, l'inno reale.

Il Sultano, un magnifico tipo di arabo, ci aspettava al sommo di uno scalone, circondato dalle persone eminenti del paese, arabi ed indiani; ci venne offerto il caffè ed il *sechrbech*, fummo aspersi di acqua profumata, e dopo pochi complimenti, prendemmo congedo.

Siamo tornati or ora da un giro fatto sulla costa per visitarvi le colonie tedesche di Dar es Salaam, Bagamojo e Tanga, e quella inglese di Mombasa.

A Dar es Salaam, che è il capoluogo degli stabilimenti tedeschi nell'Africa Orientale abbiamo trovato un porto naturale magnifico completamente chiuso a qualunque vento. Perciò i tedeschi ne hanno fatto il capoluogo della loro colonia, quantunque per ora il paese non abbia grandi risorse e la febbre vi infierisca. Ivi è la residenza del governatore, che però non abbiamo trovato, essendo partito come capo di una spedizione al Chilimangiaro, la quale ha per iscopo di vendicare l'eccidio di parecchi ufficiali e truppe germaniche, avvenuto mesi or sono. Una ferrovia sarà fra poco in via di costruzione per riunire le varie stazioni della costa fra loro, e da Tanga si spingerà, col tempo, fino al Chilimangiaro.

Molto più interessante fu la nostra visita a Bagamojo, punto memorabile dal quale parte una delle grandi arterie verso l'Africa Centrale, percorsa da Speke, Burton, Grant, Stanley ecc. Ivi fu portato il corpo di Livingstone, ed il Padre Etienne della missione francese, che andammo a visitare, mi descriveva, essendone stato testimone oculare, la scena dell'arrivo e la partenza del corpo per l'Inghilterra. A Bagamojo arrivano tutte le carovane che dal Nianza e dal Tanganica portano alla costa l'avorio e le pelli. Essendo questa la stagione in cui giungono le carovane, ne abbiamo incontrato molte, ed il caravanserraglio presentava un aspetto dei più pittoreschi, popolato da migliaia di portatori negri di ogni razza, che durante il loro soggiorno alla costa vivono in luride capanne, o sotto tettoie, scavando nella terra nei buchi per far cuocere un po' di riso. Essendo accompagnati dal direttore della *Deutsche Ost Afrikanische Gesellschaft,* che ha nelle proprie mani quasi tutto il traffico della costa, e nella nostra qualità di ufficiali stranieri, fummo accolti con canti e grida di ogni specie.

Nei magazzini della compagnia sono ammucchiate enormi quantità d'avorio, difese di elefanti e denti d'ippopotamo, corni di rinoceronte, pelli, ecc. che gli indigeni scambiano con stoffe, armi, perle di vetro e piccoli oggetti di ornamento.

Usciti di là, ci recammo alla missione cattolica francese, che raccoglie varie centinaia di fanciulle e donne, istruendoli ed insegnando loro un mestiere.

La missione ha degli estesi possedimenti dove coltiva con successo, garofano, caffè, vaniglia ecc.

I padri, trovandosi ora la missione in territorio tedesco, sono per la maggior parte dell'Alsazia Lorena e tedeschi, e mi parvero adattarsi molto bene al regime germanico.

La sera ci fu offerto un concerto corale dalle donne del paese, le quali riunite sotto una tettoia pavesata con bandiere, cantarono in nostro onore delle melodie suahili, che trovai molto armoniose. Dovendo il giorno dopo recarci a caccia dell'ippopotamo, per non obligarci a ritornare sulla *Staffetta*, la quale a causa del bassofondo era ancorata a circa 2 miglia di distanza, ci venne gentilmente offerto a terra l'ospitalità.

Il giorno seguente una numerosa cavalcata di ufficiali italiani

e tedeschi partiva allegramente da Bagamojo, e percorrendo la via delle carovane, giungeva dopo due ore di marcia sulle rive del Chingani, colla migliore intenzione di distruggere quanti ippopotami e coccodrilli avesse incontrato.

La caccia cominciò con una succulenta colazione, indi, divisi in vari drappelli percorremmo la sponda del fiume in cerca di *Ribogos* (nome suahili dato all'ippopotamo).

Ne incontrammo una quantità, essendo il fiume popolato da tali animali e da coccodrilli: ma i nostri colpi, mal disciplinati, non ebbero risultato che di farli fuggire. Avendo incontrato la nostra barca a vapore che veniva verso di noi nel fiume, mi imbarcai insieme a due altri compagni, per vedere il percorso del Chingani. Essendo la marea discendente dovemmo ritornare immediatamente per non arrischiare di rimanere in secco e di dover passare la notte nel fiume per aspettare l'alta marea.

Dopo un tragitto di 4 ore giungemmo finalmente alla barra, che riuscimmo a passare proprio per miracolo, avendoci due enormi ondate, che ci coprirono completamente, spento i fuochi. Riportammo una impressione molto favorevole delle colonie tedesche dell'Africa Orientale, le quali a vero dire, ci erano state dipinte dagli inglesi sotto un colore molto fosco. Con una perseveranza proprio della razza, la Germania è riuscita ad estendere il proprio dominio sopra un territorio immenso, che si fa salire a circa 350 mila chilom. quadrati e che dalle rive dell'Oceano Indiano giunge fino al Nianza ed al Tanganica, comprende territori che potranno col tempo diventare uno sbocco eccellente per l'emigrazione. Sulla costa poi i due buoni porti di Dar es Salaam e Tanga sono molto atti a diventare l'emporio dei prodotti della vasta colonia.

Se le condizioni economiche permettessero alla madre patria di assegnare alla Colonia un bilancio maggiore, credo che i progressi ne sarebbero molti rapidi.

Mi parve invece che l'Inghilterra sia rimasta inferiore a se stessa nell'Africa Orientale. Essa non ha sulla costa porti che possano paragonarsi a quelli germanici per sicurezza; quantunque colla cessione di Heligoland siasi assicurato il dominio di Zanzibar, questa non ne ha ritratto alcun giovamento, anzi da vari anni il commercio vi langue, specialmente dopo i cattivi affari della *British East Africa Cy*, la quale è ora in via di fallimento. La Corona ha ora deciso, dietro il parere di sir Portal, che fu inviato in missione all'Uganda, di annettersi i territori della compagnia.

Dopo Tanga abbiamo visitato anche Mombasa, città cantata da Camoens ed appartenente nel 14° secolo ai portoghesi che vi eressero un superbo castello, che esiste tuttodì, quantunque in parte diroccato.

ERITREA

NORME PER LA DOMANDA DI CONCESSIONE DI TERRENI

Stante l'importanza del problema agricolo della Colonia Eritrea e l'interesse che molti dei nostri lettori possono avervi, pubblichiamo il modulo per la domanda di concessione di terreni nell' Eritrea allo scopo d'impianto di colonie agricole (1).

Eccolo:

Il sottoscritto . . . . . , . . .
nato a . . . . . .
chiede la concessione di un terreno della superficie di metri quadrati . . . . . posto . . . . . .
. . . . . conformemente all' annessa pianta geometrica da lui firmata in tre esemplari.
Scopo della concessione
Durata della concessione
Il sottoscritto dichiara di accettare le seguenti condizioni:

1.° Qualora durante un anno consecutivo l' area concessa non fosse adoperata allo scopo per il quale ne verrà fatta la concessione , il sottoscritto o suoi aventi causa s' intenderanno decaduti dalla concessione medesima per la totalità dell'area suddetta.

Qualora durante un anno consecutivo, una parte dell'area concessa non fosse adoperata allo scopo per il quale ne verrà fatta la concessione, il sottoscritto o suoi aventi causa s'intenderanno decaduti dalla concessione medesima per la parte non adoperata dell'area suddetta.

2.° Il sottoscritto o suoi aventi causa saranno sottoposti a tutte le conseguenze delle servitù militari , dei regolamenti di polizia militare , edilizia od altro, decretati o da decretarsi , ed alle tasse che potranno venire imposte in quanto li riguarderanno.

3.° Il sottoscritto o suoi aventi causa non avranno diritto a nessuna indennità per le conseguenze delle servitù militari e dei regolamenti di cui al numero precedente , quand' anche fossero per implicare la revoca della concessione.

4.° Per le opere di qualsiasi genere esistenti nel terreno concesso al momento della eventuale revoca o dello spirare della concessione senza rinnovamento, verrà applicato l'articolo 450 del Codice civile italiano.

5.° Allo spirare della concessione, se il rinnovamento di essa non risulterà da atto scritto, sarà obbligo del sottoscritto, o suoi aventi causa, di fare, senza avviso preventivo del Governo, regolare consegna al medesimo dell'area concessa.

---

(1) Ci riserbiamo pel prossimo fascicolo ampie osservazioni al riguardo.

Qualora il sottoscritto o suoi aventi causa manchino a queso loro obbligo saranno considerati, per tutti gli effetti di ragione, come occupatori abusivi del suolo pubblico e non potranno, dopo qualsiasi trascorso di tempo, invocare a proprio favore l'usucapione.

6.° S' intendono riservati i diritti dei terzi sul terreno concesso; diritti per le cui conseguenze il Governo così della Colonia come della madre patria non assume nessuna responsabilità in nessun caso.

Affinchè le domande per concessioni di terreno possano venir prese in esame, occorre che siano compilate secondo l' unito modello a stampa, nel quale dovranno essere aggiunte tutte le indicazioni per le quali sono lasciati spazî in bianco.

In dette indicazioni i numeri dovranno essere scritti in tutte lettere.

Ciascuna domanda dovrà essere corredata da una pianta geometrica dell' appezzamento chiesto, tracciata all'inchiostro in tre esemplari firmati dal richiedente.

La pianta suddetta dovrà essere riferita ad un punto stabile, facilmente riconoscibile, ed essere fatta secondo la scala seguente:

1: 200 per domande di appezzamenti non superiori a 2500 metri quadrati.

1: 1000 per domande di appezzamenti eccedenti 2500 metri quadrati, e non superiori a 4 ettari.

1: 2000 per domande di appezzamenti eccedenti 4 ettari e non superiori a 30 ettari.

1: 5000 per domande di appezzamenti superiori a 30 ettari.

Nelle piante suddette dovrà essere segnata in cifre la lunghezza di ciascun lato delle figure.

Qualora entro trenta giorni dalla data della presente lettera, non vengano spedite a questo ufficio le piante geometriche e la domanda di cui sopra, riguardanti la richiesta di concessione di un appezzamento di terreno posto . . . . . .
fatta dalla S. V. in data della, ...
richiesta medesima s'intenderà ritirata.

Il Deputato in missione
LEOPOLDO FRANCHETTI.

CRONACA AFRICANA

Eritrea.—Il Generale Baratieri. Governatore dell' Eritrea così si esprime intorno allo nostra colonia.

" Le condizioni generali sono buone. La sicurezza pubblica è quale si può desiderare, cioè ottima.

Le carovane arrivano a Massaua da Cassala, dall'Agamat, dal Tigrè, non minacciate o molestate da chicchessia.

Le importazioni, specialmente del Sudan, vanno a poco a poco crescendo, perché i Dervisci hanno bisogno di pace e di operosa attività, essendo ridotti in cattive acque dall' isolamento e avendo bisogno di uno sfogo rimuneratore per le loro popolazioni.

Pensa e spera di attuare un gran mercato di confine ad Agordat, posizio-

ne indicatissima per riescire anello di congiunzione fra il Sudan e l'Eritrea, fecondo di buoni effetti economici. „

A proposito degli esperimenti di colonizzazione agricola, disse:

" La coltivazione va bene: è la cosa della quale si può davvero essere contenti, poichè in grazia dell'accertata sicurezza del paese, persino alcune tribù nomadi si sono dedicate alacremente alla coltivazione.

Specialmente nei Barca l'agricoltura può vantare un risveglio notevolissimo.

Naturalmente per adesso i coltivatori sono soltanto gli indigeni, i quali però sull'altipiano abissino, nel Dembesan, nell'Oculè-Cusai, nel Carnescim, nel Saraè, hanno spiegata una volontà lodevolissima.

Ed è in virtù di questo risorgere di laboriosità agricola, che si deve se l'importazione della dura dalle Indie è ridotta a proporzioni insensibili e se l'importazione del cereale di prima necessità è quasi cessata anche per il Tigrè, per l'Agamat e per l'Assaorta.

Dall'altro lato — ed è confortante il rilevarlo — aumenta sensibilmente, l'importanza del bestiame da lavoro, delle coste dell'Arabia e della Somalia „.

Venendo alla riscossione dei tributo disse:

" Il tributo dell'anno scorso è stato completamente riscosso senza dar luogo alla minima lagnanza.

Ora è stato pubblicato il decreto dell'imposizione tributaria per quest'anno; imposizione che è leggermente aumentata, raggiungendo la cifra di circa 250,000 lire.

Si deve fare osservare come il tributo si aumenta gradatamente, a piccole quote, per lasciar tempo alla ricchezza del paese di svolgersi adeguatamente.

Un reddito poi non indifferente si avrà dall'afiitto del *metri*, già feudo del convento di Bizen, che si può considerare già come proprietà demaniale, per quanto, causa il trattato d'Uccialli, non sia ancora definitivamente risolta la questione di tale proprietà.

(Il *metri* consiste in vaste estensioni di territorio fertile, già goduto dai monaci abissini del convento di Bizen).

Altro reddito si deve ricavare dall'affitto degli altri beni demaniali, che sono molti e situati nei punti più fertili della colonia e più atti a coltivazione intensiva „.

Venendo all'immigrazioue italiana così si espresse:

" La popolazione indigena essendo scarsissima, un'enventuale immigrazione italiana nella colonia troverebbe da scegliere ottimi terreni coltivabili, clima eccellente e un paese completamente al sicuro dalle razzie abissine e congiunto a Massaua da buona viabilità.

La questione dell'acqua è anch'essa, se non risolta, ridotta ne' suoi termini ragionevoli.

Certo d'acqua non v'ha esuberanza nè abbondanza.

I pozzi artesiani, tentati nei dintorni di Massaua, hanno dati risultati — non giova nasconderlo — negativi. Però, da per tutto, sull'altipiano, scavando nei letti dei torrenti, si trova, a maggiore o minore profondità; acqua generalmente buona e sufficiente per gli usi e le necessità della vita domestica.

Riguardo poi all'agricoltura, le piogge sono abbondanti e bastano per assicurare i prodotti del suolo, dei quali si possono fare — e la consuetudine costante ce lo insegna — due coltivazioni all'anno.

" Essendo le condizioni topografiche e climateriche dell'Eritrea molto varie, è naturale che i prodotti del suolo su quella vasta distesa di territorio diversifichino grandemente da zona a zona, secondo l'esposizione e l'altitudine diversa.

In generale si può asserire che quasi tutti i prodotti della cultura intensiva possono trovare terreno fecondo e rimuneratore nell'Eritrea.

Nel Barca cresce e prospera il cotone; nei dintorni di Agordat ha fatto e fa buona prova la palma dattilifera; il tabacco — come ormai tutti sanno —

si presenta di facile coltivazione e sufficientemente utile in tutto il territorio dei Mensa, sull'altipiano di Nacfa (regione degli Abab) e nei Bogos.

E ovunque si trovano vasti boschi di ulivi selvatici i quali si distendono per quasi tutta la colonia ad un'altitudine media di millecinquecento metri sul livello del mare.

È quindi presumibile, sia relativamente facile ridurre, mediante l' innesto successivo, l' uliveto selvatico a produzione rimuneratrice e facilmente commerciabile.

Anche il caffè, in molte località si deve acclimatare, offrendo il terreno perfetta analogia con quello dell'Arabia e della famosa regione di Caffa nella quale questo prodotto ha così denso, tradizionale e incontrastato sviluppo.

Gli ortaggi e i legumi si riproducono splendidamente in tutta la colonia, e se ne ha esempio inoppugnabile perfino sulla spianata di Archico.

Così dicasi delle granaglie, della dura che è il secolare alimento del paese.„

Elogiò poi le truppe coloniali, nelle quali lo spirito è mirabile, e gli indigeni arruolati sono docili e disciplinati in mano a' nostri ufficiali. Manovrano bene, hanno fatto ad Agordat e Sarobeti, e continueranno a far, buona prova al fuoco; hanno celerità di movimento superiore a qualunque truppa europea e sono intelligenti, malleabili.

Gli ufficiali nostri sono altamente benemeriti della colonia e della patria. Sotto la direzione loro e grazie al loro esempio, si sono compiute dalle nostre truppe e dalle indigene, opere di viabilità di incalcolabile beneficio per la colonia.

Eritrea. Emigrazione e Colonizzazione. — Guidati dall'on. Fanchetti salparono da Napoli il 25 ottobre, sul Piroscafo *Po* della N. G. I., per l'altipiano etiopico le prime nove famiglie di agricoltori italiani. Sono state scelte da ogni parte d' Italia, dal Veneto fino alla Sicilia.

Essi vanno a raggiungere le altre gia stabilite a Godofelassi.

La terra sulla quale poseranno il piede dopo dieci giorni di navigazione è terra italiana, bagnata di sangue italiano , protetta e difesa da petti italiani. E' terra fertile, sotto un clima mite e sereno — e le più audaci speranze non ci sono interdette.

In questi tristi momenti di lotta continua per la vita nella madre patria, di lotta all'estero, d'onde tornano i bastimenti carichi di emigranti affamati, d'onde tornano insanguinati e perseguitati i nostri operai, è dolce pensare che uno sfogo pacifico, e rimuneratore s'apre al lavoro italiano sotto bandiera italiana.

Vedranno i nuovi emigranti vicino alle terre loro designate biondeggiare le campagne di messi, che arriveranno al loro luogo prima che abbiano ceduto alla falce del mietitore, e vedranno vicino ai campi coltivati, distese immense di terre destinate ai loro fratelli d' Italia, sol ch'essi abbiano il coraggio necessario ai primi sagrifici, alle prime prove.

L' on. Franchetti può esser lieto di questo successo , foriero di altri e maggiori. Egli con perseveranza lodevole è andato alla meta senza curarsi dei sarcasmi ignoranti dei declamatori, senza impazientirsi d'ingerenze indebite, senza crollare sotto le difficoltà suscitategli ad ogni passo. Un giorno il suo nome sarà benedetto in Italia, e tra le nuove popolazioni alle quali egli si studia di assicurare, la quiete, il lavoro e il benessere.

La nuova colonia italiana posa su basi logiche e sicure. Ogni famiglia di emigranti avrà in dono un campo di venti ettari di buona terra, e tutti gli anticipi necessari. Due spaziose capanne in muratura, un paio di buoi, quattro vacche, pecore, capre, pollame, attrezzi , il vitto per un anno, ed altre comodità.

La somma di questi anticipi è valutata a circa quattromila lire, sulle quali i valori corrispondono con interesse del tre per cento.

La loro vita è assicurata per cinque anni, durante i quali rimborseranno, in natura, colla metà dei prodotti del suolo, le anticipazioni ricevute. Con sette anni di lavoro avranno rimborsato anche il costo delle capanne e si

troveranno liberi e pieni proprietari di un bel podere di venti ettari ben coltivati.

Le derrate raccolte coi rimborsi serviranno a far gli anticipi occorrenti alle nuove famiglie, e si formerà così una specie di Opera Pia, destinata ad incoraggiare e favorire l'emigrazione italiana in Eritrea.

A poco a poco le colture coloniali; il caffè ed il cotone sostituiranno man mano gli altri prodotti del suolo ed aumenteranno la ricchezza delle colonie dalle quali è lecito sperare saranno tenuti lontani tutti gli istituti che presso di noi sfruttano le proprietà fondiarie e il lavoro; voglio dire le varie specie di credito agrario o fondiario, e le ipoteche,

Nelle vergine regioni che stiamo per invadere a profitto della civiltà, e delle nostre classi bisognose, la terra deve rimanere interamente, completamente dei lavoratori senza vincoli di sorta, e senza possibilità che tali vincoli possano venire in seguito a favorire la speculazione e lo sfruttamento.

Dio e la fortuna d'Italia accompagnino nelle loro imprese questi nuovi argonauti del lavoro. E siano lodi all'on. Frachetti, ed all'on. Luigi Ferrari che concepirono e favorirono, e sosterranno questo tentativo destinato a rinverdire le glorie della gran madre latina!

Etiopia. — Da quello che si racconta dal lontano Scioa pare che ora alla Corte di Menelich non si voglia saperne di forestieri di nessuna specie.

Ormai Menelich è già pentito di aver fatto la concessione del lago del Sale al noto Chefneux, visto il contegno dei dancali, visto che v'era poco da guadagnare. L'imperatore Menelich si era lasciato montare la testa con progetti di ferrovie e di telegrafi; ma siccome tutto ciò non può realizzarsi secondo la fantasia abissina a traverso a centinaia di chilometri di monti e di deserti, così anche il sogno ha sbollito in mezzo alle difficoltà della situazione.

Del resto anche lui deve cominciare a persuadersi che i soli stranieri che meritino la sua fiducia sono ancora gli italiani.

Egli vede ora quale fu il suo errore mettendosi in diffidenza contro di essi per fidarsi di chi sfrutta la sua amicizia mandando allo Scioa ogni specie di *paccotiglia* avariata; basta un ricordo. L'Italia con molta lealtà, ma punto avvedutezza, mandò buone armi colle relative buone munizioni. Menelich, non vedendosi ingannato, si insospettì, e richiese armi ai suoi buoni amici francesi, i quali pensando molto saggiamente, che quando potessero marciare innanzi, sarà bene non trovino buone armi fra le mani di coloro che potrebbero contrastare ad essi il cammino, portarono e portano all'imperatore etiope fucili inservibili e cartuccie avariate, le quali hanno la particolarità di sparare per di dietro, di guisa che già si ebbero a deplorare varie disgrazie fra gli indigeni, ai quali furono consegnate.

I fucili poi sono qualche cosa di stupefacente, pochi ricevono la cartuccia esattamente, parecchi scoppiano dopo pochissimi colpi. Quanto alle mitragliere sono il più colossale inganno che si possa immaginare.

Tutte queste cose giungono a notizia di Menelich, ma egli finora si è limitato a punire chi osava porre in dubbio la bontà delle armi provvedutegli dai francesi; rimanendo così una volta di più provato e dimostrato che in Africa ha fortuna non quello che dice la verità, ma quello che sa meglio vendere la bugia.

Africa Orientale Italiana. — Dal comandante della R. nave *Staffetta* di stazione sulla costa orientale di Africa pervenne al Ministero della Marina il seguente telegramma in data 15 ottobre da Merca (Benadir):

" L'undici corrente trovandomi qui per assistere all'insediamento dell'amministrazione della Compagnia italiana, ritornando a bordo con parte dello Stato Maggiore, il tenente di vascello Talmone venne ucciso a tradimento da un fanatico somalo, che fu ucciso mentre tentava fuggire.

Fu eseguito il bombardamento della città indigena con serio danno, risparmiando la parte araba ove trovasi la sede della Compagnia italiana.

La salma dell'ufficiale Talmone verrà trasportata e tumulata in Italia.

Dodici capi somali si trovano prigionieri a bordo.

Proseguirò la missione appena potrò, andando quindi a Zanzibar od Aden secondo le circostanze consiglieranno; non potrò giungervi prima del 10 p. v.

Il Comamdante di bordo
Incoronato „.

Il *Times* ha in proposito da Zanzibar, 26 ottobre.

“Il secondo luogotenente della nave italiana *Staffetta* fu pugnalato ed ucciso a Merca da un indigeno somalo.

La città fu immediatamente bombardata.

Parecchi somali, rimasero uccisi. Merca è ora trnquilla. Tutti i somali vennero disarmati „.

Società per la Somalia. — Si ha da Zanzibar, che il 26 Settembre scorso il Sultano radunò a Palazzo, Soliman ben Hamed, governatore di Mogadiscio, e gli anziani del Benadir, e li presentò al signor Filonardi, direttore della Compagnia italiana per la Somalia, che deve prender possesso in questi giorni dei porti zanzibaresi concessi all' Italia.

Soliman ben Hamed e gli anziani suddetti erano stati chiamati appositamente a Zanzibar per tale presentazione.

Africa Orientale Brittannica. — In seguito al rifiuto di Fumo Omari, Sultano di Vitu, di sottomettersi al Governo di Zanzibar, il generale Hatch, con 120 soldati a Mombasa, fu mandato sul vapore del Governo *Barawa*, a Lamu, qualche settimana fa.

Mr Kennell Kodd, agente diplomatico di S. M. Britannica, nella sua qualità di rappresentante la potenza protettrice, vi accompagnava il generale Lloyd Mathews, rappresentante S. A. il Sultano di Zanzibar.

Anche le navi da guerra inglesi *Blanche*, *Swallow e Sparrow* vi andarono per assisterli in caso di attacco da parte degli arabi.

M.r Kennell Kodd ed il generale Mathews giunsero alla città di Vitu verso il 22 Luglio, senza maggiori difficoltà di quelle che usualmente incontrano i viaggiatori africani, e procedettero alla presa di possesso dell' Amministrazione del distretto per parte del Sultano di Zanzibar.

A Fumo Omàri, primo capo del distretto, fu ordinato di fare atto di sottomissione alla rappresentanza del Sultano.

Quantunque egli non desse alcun positivo rifiuto in apparenza, pure si poterono ottenere da lui solamente risposte evasive, per modo che gli fu notificato che Ponguani (una delle sue piazze forti) sarebbe stata attaccata dalle truppe, qualora egli non ubbidisse agli ordini del Sultano.

Non avendo ottenuto nessun risultato da tale messaggio, le operazioni attive furono cominciate il 10 Agosto con una marcia su Ponguani. Il capitano Lindley, del *Blanche*, comandava una brigata di 150 uomini, delle 3 navi inglesi. Il generale Hatch, 170 soldati zanzibaresi. I sudanesi, Mr Kennell Kodd ed il generale Mathews accompagnavano la spedizione prendendovi parte attiva.

Un'angusta strada conduceva alla porta della città, difesa dalle forze arabe.

Si tentò dapprima di rompere la porta con un cannone da 9, ma senza alcun effetto; come pure non ebbero effetto le mitragliatrici, quantunque il fuoco fosse durato un' ora e mezza.

Nel frattempo gli assalitori erano esposti al fuoco delle carabine dai varii punti in cui il nemico si era potuto riparare, ed un certo numero di inglesi e nativi fu ferito.

Alla fine il cannone da 9 fu puntato contro la porta, ed un uomo della brigata navale avendo mosso una mina di cotone fulminante sotto di essa, questa saltò in pezzi, permettendo agli assalitori l'entrata nel villaggio. Il nemico si ritirò rapidamente nei boschi. Il villaggio fu raso al suolo.

Dalla parte delle forze Anglo-Zanzibaresi vi furono due uomini uccisi: un fuochista ed un soldato di Zanzibar, e 15 uomini in tutto feriti fra cui il luogotenente Jervis dello *Swallow* piuttosto gravemente, ed il luogotenente Fitzmaurice del *Blanche* leggermente.

Un marinaio fu anche piuttosto gravemente ferito, mentre gli altri lo furono leggermente, ad eccezione di un soldato di Zanzibar che morì, per effetto della sua ferita, durante il viaggio di ritorno.

Ad eccezione del luogotenente Fitzmaurice, gli ufficiali feriti furono imbarcati sul *Barawa* che lasciò Lamu, toccò Mombasa (da dove la nuova fu telegrafato a Zanzibar) ed arrivò in porto.

I feriti furono ricoverati all' ospedale francese, mentre il *Barawa* ripartiva lo stesso giorno alla volta di Lamu.

A meno che Fumo Omàri sia venuto alla ragione, era stato deciso di marciare su Jongeni, altra piazza forte, il 14 Agosto.

Zanzibar. — In un rapporto indirizzato al governo inglese, il Signor Fitzgerald emette l'avviso che per trarre un partito pratico e immediato di Zanzibar e del littorale che ne dipende, bisogna assolutamente ricorrere ai coltivatori indu , i quali sopporteranno facilmente il cambiamento del clima. Il concorso dei capitali Europei è anche indispensabile , si dovrebbero, in prima, aumentare le vie di comunicazioni all' interno dell'isola, ed incoraggiare la razza degli animali, come bestie da soma e da tiro, solo mezzo per evitare il modo di trasporto molto costoso dei portatori i quali divengano rari. Le coltivazioni tropicali debbono essere estese ad altre produzioni.

La coltivazione del seme di garofalo, la quale è una delle ricchezze del paese, dovrà essere aumentata ancora, il cocco vi è già molto prospero; la canna da zucchero, il cotone, l'aloe, ecc. danno dei bei risultati, ma non bisogna limitarsi a queste coltivazioni solamente. Si potrebbe con tutta certezza, acclimatare le piante seguenti: Il cocco, il noce moscato, la cannella, i peperoni , la vainiglia, il pepe ed il caucciù.

Il pepe è suscettibile di buon raccolto, non vi è ragione chè non produca altrettanto che a Giava, dove hanno avuto delle raccolte di circa 52,000 picul. Quando si sarà all' epoca delle piantagioni sarà indispensabile , anticipatamente, di fare una battuta in regola per sbarazzare l' isola dai porci selvaggi che infestano il paese e divorerebbero le piante giovani.

La ferrovia di Mombasa. — La Camera dei comuni ha ricevuto comunicazione del rapporto sui lavori della strada ferrata da Mombasa al lago Vittoria. La lunghezza della linea , seguendo il tracciato scelto , sarà di 657 miglia e l' importo della costruzione arriverà a 2,240,000 sterline. Si prevede ugualmente sopra taluni punti della linea lo stabilimento di strade rotabili destinate a ricongiungere le stazioni con i distretti coltivati e popolati.

Il rapporto stima che il traffico iniziale, fin dall'apertura della strada ferrata, può essere valutato per il primo anno a 9,950 tonnellate per l' esportazione, ed a 1,740 tonnellate per l' importazione, insieme 11,690 tonnellate.

Il movimento totale dei passeggieri è calcolato a 11,400 per lo stesso anno.

Spedizione inglese in Africa. — L' avanguardia d' una nuova spedizione africana è partita da Londra per Mozambico.

La spedizione verrà posta sotto il comando del capitano L. F. Sprinn il quale si propone di colonizzare un territorio di 800 miglia quadrate, compreso nella regione situata fra lo Zambese ed il fiume Sabi, e ceduta all'Inghiterra dal trattato anglo-portoghese del 1891.

Una stazione verrà fondata presso la ferrovia di Beria e servirà di base di operazione alle esplorazioni inviate alla ricerca di campi auriferi.

Nel paese dei Matabelè, — I Matabelè danno segno di rivolta. Si aspetta una sedizione prossima. La Compagnia Inglese del Sud-Africa recluta d'urgenza un corpo di polizia montato per parare ad ogni eventualità.

Il forte Salisbury è preparato per sostenere, eventualmente, un'attacco o un assedio.

Il potente capo Lobengula riunisce le sue truppe per attaccare gl'Inglesi. Le ostilità sono già incominciate sopra il Limpopo.

I Pigmei.—Il Dottor Stuhlmann ha condotto in Europa due pigmei che ha trovato presso una tribù d'antropofaghi al N. O, delle grandi foreste del Congo, alla sorgente dell'Ituri affluente dell'Uellè.

Egli le ha comperati con poche stoffe e così ha salvato loro la vita. Sono due giovanette di 17 a 20 anni, che hanno la statura di un fanciullo di 6 a 7 anni; hanno la carnaggione abbronzata, gli occhi grandi e brillanti, i capelli crespi, il naso piatto, le labbra sporgenti, scarlatte.

Si sa che gli antichi hanno conosciuto i pigmei. Omero, Aristotile, Erodoto li hanno descritti, e ci ricordiamo che Stanley dice aver visto una razza di pigmei vivente nelle foreste vergini dell'Africa. Egli restò per 160 giorni nelle foreste da questi abitate.

I pigmei, viventi nei boschi, non hanno alcuna nozione esatta del suolo natio: e si spostano con una estrema facilità. Uomini e donne fumano senza tregua in una pipa fatta con foglie d' un certo albero. La loro toletta è delle più semplici: essa consiste in foglie di alberi rinnovate ogni giorno. Avendo molta pena ad accendere delle legna essi ne bruciano continuamente ed hanno sempre delle torcie accese.

Non sanno cantare ed il loro linguaggio è monosillabico. Al dire di Stanley, sono, in guerra, terribili avversarii. Le loro freccie sono avvelenate e fabbricate in modo che la punta rompesi nella ferita e l'avvelenamento riesce più efficace. La loro piccola statura permette loro di sfuggire il nemico con una rapidità incredibile. Penetrano da per ogni dove e non hanno paura di nulla. Gli ostacoli sono da essi sconosciuti; i più bravi, alla caccia o al combattimento, hanno diritto di comandare agli altri.

Alla memoria di Livingstone. — L'esploratore belga Signor Francqui, ha fissato sul tronco dell'albero al piede del quale spirò Livingstone una placca commemorativa in bronzo, fornita dal Signore e Signora A. & L. Bruce, di Edimburgo, genero e figlia del grande Viaggiatore.

Questa placca porta semplicemente l'iscrizione seguente:

LIVINGSTONE
DIED HERE
ILALA, may 1st. 1873.

Esplorazione di J. Tompson al Sud del lago Banguelo. — Fu il 26 giugno del 1890 che Giuseppe Tompson lasciò Quelimane. Dopo aver risalito lo Zambese e lo Scire, egli sbarcò il 27 luglio a Cotacota sul Niassa, donde ne partì il 23 agosto dirigendosi verso il lago Banguelo. Il 19 settembre, giunse all'estremità della catena dei monti Lochinga, denominata monti Vimbe (1, 824 metri d'altezza) i quali formano linea di divisione fra le acque del Luapula e del Loangua (affluenti dello Zambese).

Il 20 scoprì un piccolo lago, Moero (12.° 58' 45" lat. Sud), il quale si scarica nella riviera Lusivasi, affluente del Loangua. In questo sito i tributarii dei due bacini si mischiano l' uno nell' altro e le loro sorgenti ne sono spesso divise di qualche metro. Fin dal 21 settembre, il viaggiatore penetrò definitivamente nel bacino del Luapula.

Una lunga e penosa marcia ebbe luogo allora lungo le sponde boscose e disabitate del Malembo, affluente del Luapula. Il 28 Settembre la spedizione giunse, alla latitudine di 12.° 30' S., punto notato sulle sue carte dove si trova la sponda meridionale del lago.

Là si stende un' immensa e ricca pianura erbosa ma il lago è molto più al Nord. Essa finisce per giungere in fine del villaggio di Nuovo Citambo.

Il vecchio Citambo, dove è morto Livingstone, è a 32 Chilometri più all'Est:

un servo il quale vi fu mandato constatò che l'albero sotto il quale fu interrato Livingstone esiste sempre e vi sta ancora la iscrizione che v'incisero i servi del celebre esploratore.

Il Nuovo Citambo è situato ad un'altezza di 1, 144 metri, per 30.° 7' di long. E. e 12°, 14' lat. S.

Non si distingue nulla da questo punto che rassomiglia ad un lago. La foresta vi è sparsa e si stende verso il Nord ancora per circa 11 Chilometri e mezzo. Ad ogni passo si trovano dei nidi di formiche che giungono fino a 12 metri di altezza.

Questi singolari coni di argilla sono coperti di alberi e di boscaglie e presentano uno spettacolo rimarchevole.

Alla foresta succede una estesa pianura monotona con un'albero di tanto in tanto.

Nel tempo di stagione arida, il lago Banguelo si prosciuga fino a 15.° 55' lat. N.

La parte così prosciugata non si presenta che come una vasta spunga che ha più di 100 metri di lunghezza.

Il Lumimalu ha la sua corrente da Citambo nella direzione di N. O. e raggiunge il Luapula dopo essersi ingrossato dal Moenda e Loculu fra l'11.° 50, di lat. S, lo Sciambesi raggiunge il Luapula dopo essersi ingrossato del Lambatua e Loloticila. Nell'arida stagione non si versa neanche nel Banguelo.

In tempo di pioggia, un rimarchevole cambiamento si opera ed il lago prende molto bene la forma indicata sulle carte, salvo che non si estende altrettanto verso il S. Il suo livello constatato al barometro a mercurio ha un altezza di 1, 140 metri; cioè 76 metri di meno che non dica Livingstone e 152 di meno che non l'affermi Girard. A due giornate da Citambo, l'esploratore giunse sul Luapula, il quale in questo sito ha un maestoso e rapido corso d'acqua di 140 metri circa di larghezza.

La caccia abbonda, e gli animali non fuggono al passaggio dei viaggiatori.

Un po più sopra esso è circondato da acque stagnanti e da isole basse coperte di papiri.

Il Lumbo, un' affluente di sinistra del Luapula, scorre a traverso d'un paesaggio incantevole, prodigiosamente ricco in cacciaggione veneado da un'immensa foresta, più lungi si arriva al Moengasce. Al sud di questo, la piena di alluvioni cessa, gli argini si alzano di 91 metri al di sopra della riviera che si restringe e non ha più che 63 metri al momento d'entrare in una gola stretta a traverso della quale si precipita con grande forza.

La spedizione seguì il Luapula fino a Calonga (12.° 20' 44" lat. S.) per dirigersi verso il S. O. fino a Cua Caroi d' onde arrivò alle montagne che formano la linea di divisione del Congo e del Cafue. Quivi era una impenetrabile foresta vergine.

Occorse volgere verso il S. E. a traverso di una contrada terribilmente devastata dai meticci schiavisti portoghesi, venenti da Zumbo (Zambese).

Si giunse infine a Pa-Mcuomba (12° 54' 55" lato S), su di un affluente del Moengasce, poi dopo 4 giorni, si ascese i monti Calera (1, 368 metri), i quali, in questo sito, dividono i bacini, del Congo e del Zambese.

La spedizione esplorò la regione delle sorgenti del Lunsepuva, affluente dello Zambeze, poi, in seguito di minaccie dei suoi conduttori, dovette ritornare verso l'Est, Tompson avendo precedentemente spinto una punta fino al Manica, situato ad un grado di distanza solamente dalla frontiera Sud dello Stato del Congo.

Girando le montagne che formano la linea di divisione delle quali talune parti si estendono fino a 13° 57' 31" di lat. S., Thompson ritornò al lago Niassa il 18 febbraio 1891.

Esplorazione Maistre. — Noi abbiamo digià dato un riassunto sommario di questo rimarchevole viaggio nel corso del quale la missione ha per-

corso circa 2:000 chilometri in paesi del tutto sconosciuti di cui ci ha dato i primi ragguagli positivi su i territori solcati dagli affluenti superiori di destra dello Sciari il quale è tributario del lago Tciad.

Uniamo le seguenti note geografiche dello esploratore, aggiunte da lui al rapporto indirizzato al Comitato dell'Africa Francese.

Dall' Ubanghi al Cribingui si traversa un paese molto leggermente accidentato, coverto di grandi erbe, boscoso in generale e solcato da piccoli corsi d'acqua, appartenenti gli uni al bacino del Congo, gli altri al bacino dello Tciad, la linea di demarcazione divide in due una grande pianura deserta, di formazione ferruginosa che si estende tra il paese dei Ndi e quello dei Mangià.

A partire dal 7° lat. N. si entra in una immensa pianura nel mezzo della quale scorre il Cribingui, importantissimo corso di acqua che sembra venire dall'E; al momento del nostro passaggio, questa pianura era quasi dappertutto trasformata in pantano; onde il guado fu uno dei più grandi ostacoli che noi avemmo a sormontare.

Presso i Sara, i Tummoc e i Gaberi, la pianura continua, non presentando qualche ondulazione che nei dintorni di Dai ed a S. di Chimre, ma la natura del terreno cambia e la sabbia domina dappertutto; nel mezzo dei due grandi fiumi Bahr-Sara e Logone, l'acqua è molto rara durante la stagione asciutta, e i villaggi ne sono provvisti da pozzi.

Al di là del Logone, il paese si eleva un poco; si traversano delle grandi pianure boscose molto analoghe a quelle che vedemmo nella grande jungla a N. dell'Ubanghi e che forma linea di separazione tra i bacini dello Tciad e del Benuè. Più lungi verso O. avvicinandosi alle frontiere dell'Adamaua, la contrada diviene montuosa.

I Togbo abitano la regione situata tra il Chemo ed il suo affluente il Tomi; è tribù poco importante e non presenta nulla di saliente, sia dal punto di vista fisico che intellettuale. Il principale capo è Cruma con il quale il signor Dybowski aveva fatto un trattato e la cui residenza trovasi presso il posto del Chemo,

I Ndi, tribù importante che si estende molto verso S. O. occupa una larga striscia di terreno parallelo all'Ubanghi. Essi sono in buoni rapporti con i loro vicini del N. E. i Mbi e i Co, ma hanno, sembra, molto poche relazioni al N. con i Mangià dai quali li separa una pianura deserta e larga circa 100 Chilometri.

Una delle loro grandi agglomerazioni, il villaggio del capo zaga Nmacassa è l'ultimo che s'incontri nel bacino del Congo.

Dall'Ubanghi al Benuè, il nostro itinerario, che rilevo con la più grande cura con la bussola, è interamente nuovo e taglia in due il più gran bianco della carta di Africa.

Il fiume Tomi, affluente di dritta del Chemo, che seguimmo molto da vicino durante un certo tempo e che attraversammo in tre punti differenti, potrà essere piazzato con esattezza sufficiente fino all'altezza di Amazaga.

Presso gli indigeni, esso verrebbe da un gran massiccio montagnoso situato nel paese di Bolo, a otto giorni di marcia a O. di Amazaga. Questo massiccio, che mi fecero vedere dal villaggio d'Azamguanda, potrebbe essere uno dei nodi idrografici importanti dell'Africa centrale e dare origine a parecchi importanti fiumi: Il Nana é il Bahr-Sara, per esempio. che si diriggono verso N. e l'Ombela, affluente dell'Ubanghi può essere anche qualche affluente del Sanga.

Un gran fiume il Cribingui, di cui il nome stesso era sconosciuto, è stato seguito per più di 100 Ch: ed il suo corso accuratamente rilevato. A mio avviso, il Cribingui che, al punto ove l'incontrammo, presso Jagussa, veniva da E. per dirigersi in seguito verso N., è uno dei bracci dello Sciari, il dodicesimo braccio stato formato dal Bamingui, altro gran fiume di cui ce ne hanno parlato gli indigeni. I due fiumi di cui i corsi sono paralelli, s'incontrano un poco al N. di Mangiatezze.

Dopo tutti i ragguagli che ho ottenuto nei paesi sugli affluenti del Bamingui e le popolazioni (Aretu, Bazu) che ne abitano le rive, credo poter

identificare questo fiume al Bahr-el-Abiad che figura attualmente sulle carte secondo i ragguagli di Nachtigall. Il Cribingui sarebbe allora il Bahr-el-Azrech dello stesso viaggiatore, ma il corso ne dovrebbe essere modificato (sono naturalmente semplici ipotesi, quanto ai nomi arabi, non sono conosciuti nel paese). Secondo i signori Brunache e Briquez, che fecero parte della missione Dybowski, il Cribingui potrebbe ben' essere il fiume Cuccurrù che questa missione traversò prima d'arrivare a Mpoco, ciò che mi sembra molto verosimile, dato le direzioni dei due fiumi, il loro volume d'acqua e le altitudini dei punti ove essi sono stati guardati dalle due missioni.

Un po prima d'arrivare a Dai, abbiamo incontrato uno specchio d'acqua molto importante, il Bahr-Sara dei Baghirmi che scorreva sensibilmente dal S. al N. e che riceveva le acque di tutte le paludi che traversammo dopo Casinda.

Questo Bahr-Sara non è altro per me che il Bahr-Cuti di Nachtigall, ma questo fiume invece di venire da E. avrebbe il suo corso superiore presso a poco parallelo al meridiano e prenderebbe la sua sorgente all' altezza di 6.° N. circa; la mia opinione si basa su certi ragguagli dati dagli indigeni, allorchè eravamo nel paese dei Mangià. Riguardo al gran fiume che si dirige verso N. esso portava il nome di Cossina, scorrerebbe a 6 giorni di marcia a O. dalla nostra rotta; più lontano ancora, verso O. si sarebbe incontrato il fiume Vuni (forse un affluente del Logone).

Riguardo alla comunicazione tra lo Sciari ed il Logone, di cui gli indigeni hanno parlato a Barth e a Nachtigall, mi è impossibile pronunciarmi categoricamente, benchè confessassi di non credervi, diffidando molto *a priori* di due fiumi che comunicano tra loro. Aggiungo ciò non ostante che secondo alcume informazioni molto contradittorie d' altronde, che ci hanno dato gli indigeni, il Bahr Namm, specchio d'acqua paludosa che abbiamo trasversato a Gaco, stabilirebbe, durante le piene una comunicazione tra il Bahr Sara e il Logone che raggiungerebbe a Bancul, al S. di Lai.

Durante la magra, al contrario, il letto del Bahr Namm sarebbe quasi completamente asciutto. In questo paese di pianure e di pantani, la cosa é dopo tutto possibile, ma ciò che vi ha di sicuro è che non vi esiste comunicazione fluviale.

Al di là del Logone, abbiamo determinato il limite O. del bacino del lago Tciad, poi traversato un piccolo corso d'acqua (fiume Cau) che è senza dubbio uno degli affluenti di sinistra del Maio Chebbi o può essere il corso superiore di questo fiume.

Dopo tutte le informazioni che abbiamo avuto dagli indigeni, il Maio Chebbi non uscirebbe dalla palude di Tuburi, come l'avrebbe pensato il viaggiatore Barth: non vi sarebbe dunque alcuna comunicazione tra il Benuè ed il Logone.

Infine, uno dei risultati importanti del nostro viaggio, è di aver raggiunto, a Palem, la rotta seguita da Nachtigall e di aver anche rilegato il Congo alle regioni dell' Africa settentrionale.

Ferrovia Biscra-Uargla. — Il ministro francese dei lavori pubblici ha ordinato la messa all'asta anticipata, con dichiarazione d' utilità pubblica, del progetto di strada ferrata da Biscra ad Uargla. Ecco qualche dettaglio circa il tracciato.

Nella 1ª Sezione, da Biscra a Tuggurt (210 chilometri), si progettano 4 stazioni intermediarie; la linea si allontana poco dal percorso attualmente seguìto. La salita di partenza a Biscra è di metri 122,90; e quella di arrivo a Tuggurt è di metri 67,29,

La 2ª Sezione Tuggurt-Uargla, comprende 170 chilometri e cinque stazioni intermedie; la salita d'arrivo a Uargla è di 156 metri.

La configurazione del terreno offre le più grandi facilità di tracciato, gli allineamenti diritti formano i 9/10 della lunghezza totale. Il minimo delle curve è di 100 metri, eccettuata una, vicino all'oasi di Temasin, il cui giro è di 500 metri.

La larghezza della via sarà di metri 1,052 le traverse saranno in acciaio. L'ammontare della spesa in totale è valutato a 24,730,000 franchi cioè 65,000 franchi per chilometro,

La tassa chilometrica da percepire per ogni viaggiatore (trasporto e guidaggio) sarebbe di fr. 0,12 in 1ª classe; di fr. 0,08 in2ª classe e di fr. 0,05 in 3ª classe.

A Melilla. — Gli attacchi dei Cabili marocchini contro Melilla hanno prodotto in Spagna l'effetto di una scossa elettrica. Il vecchio lievito bellicoso che è in fondo alla natura spagnuola ha ribollito tosto che giunsero le notizie del combattimente che il generale Margallo dovette sostenere contro gli arabi del Rif. La politica del Ministero, l'attuazione delle riforme finanziarie, l'agitazione repubblicana, i raggiri dei carlisti, la riapertura delle Cortes, l' attentato di Barcellona, tutte le quistioni e tutti i fatti che preoccupavano l'opinione pubblica o ne richiamavano l' attenzione, hanno perduto quasi ogni importanza innanzi alle cose d' Africa.

Ogni buon spagnuolo che non si ritenga degenerato freme armi ed invoca vendetta. Bisogna mostrare, dicono tutti, che non si assaltano impunemente i nostri presidii, che la Spagna non si lascerà mai strappare le reliquie delle sue antiche conquiste africane; bisogna dare una lezione al Marocco e, occorrendo, ripetere ciò che si è fatto nel 1859.

Il governo seconda gl' impulsi dell' opinione pubblica. Come tutti sanno, il primo pensiero è stato quello di mandare i rinforzi necessari al generale Margallo e di chiedere al Marocco le dovute riparazioni, cioè: il riconoscimento dei diritti che ha la Spagna di costrurre dei forti intorno a Melilla; la promessa di obbligare i cabili a pagare una indennità; la punizione dei colpevoli.

Ma ora il governo ha risoluto di non aspettare neppure l' esito dei negoziati relativi a queste domande per continuare la costruzione dei forti intorno a Melilla ove s' invieranno sei battaglioni di fanteria, un reggimento di cavalleria preso dalla guarnigione di Malaga, di Cordova e di Cadice e varie batterie di artiglieria.

Questa risoluzione del governo é stata accolta con grande entusiasmo, e tutta la stampa spagnuola l' ha approvata. Nell' esercito poi è una gara per andare in Africa. Il maresciallo Martinez-Campos, comechè non ancora guarito interamente della ferita che gli produssero le bombe di Paolino Pallas, ha chiesto di comandare la spedizione.

Il reggimento di Borbone s' imbarcherà il primo a Malaga. Il ministro delle finanze, Gamazo, ha dichiarato nel Consiglio dei ministri che egli metteva a disposizione del governo 90 milioni di *pesetas*, cioè 40 milioni anticipati già dalla Banca di Spagna per il bilancio straordinario e dei quali non si é fatto ancora nessun uso, e 50 milioni provenienti dalla liquidazione del conto del Tesoro collo stesso istituto.

Insomma la Spagna si mostra pronta ad ogni eventualità, e la commozione che agita l' opinione pubblica ricorda quella che precedette la guerra del 1859 col Marocco.

Certamente giova sperare che il sultano del Marocco cercherà di dare alla Spagna le soddisfazioni che essa domanda. Egli non può non vedere le conseguenze che avrebbe un rifiuto. Ma pur troppo l' autorità del sultano su molte delle tribù che costituiscono il suo impero è spesso disconosciuta coi fatti. Il disordine, l'anarchia sono dominanti nello impero marochino, vi sono la regola; l' ordine, l' obbedienza al governo è l' eccezione. Specialmente le tribù di Rif che hanno assalito i soldati spagnuoli sono note per la loro indocilità. Se si deve stare alle notizie che dà la *Correspondencia*, esse hanno proclamato la guerra santa contro la Spagna e cercano d' infiammare il fanatismo delle altre tribù che sono nell' interno del Marocco. Deve quindi temersi che non sia possibile di evitare nuovi combattimenti fra i soldati spagnuoli, che s' inviano nei possedimenti africani, avidi di vendicare i loro compagni, e le tribù che assalirono Melilla. Ove ciò avvenisse, non riuscirebbe forse facile di circoscrivere il conflitto. Potrebbero crescere da una

parte le pretensioni della Spagna, dall'altra il fanatismo dei marocchini. Non parlo poi delle complicazioni che si potrebbero temere a motivo della gelosia delle altre potenze che hanno interessi diretti nel Marocco e che lo guardano come uno dei punti sui quali la loro vigilanza deve essere più costante e più sospettosa.

L'assalto inopinato degli arabi che gli spagnuoli dovettero sostenere a Melilla ha richiamato l'attenzione su questa città.

Melilla è la più vecchia possessione della Spagna sulla costa settentrionale del Marocco; quattro posizioni: Ceuta, Velez, Alhucemas e Melilla, alle quali si possone aggiungere le isole Zaffarinas, Questo è tutto ciò che è rimasto delle antiche conquiste spagnuole nel Maghreb.

Delle quattro città predette Melilla è la più orientale, e si trova più prossima al confine algerino. Per l'importanza della sua popolazione è la seconda, sebbene non conti che 3000 abitanti. La prima è Ceuta che ne conta 8000.

In origine Melilla sembra esser stata una colonia fenicia. È fabbricata su una penisola in forma di terrazza, a piedi di una roccia su cui è il forte Rosario, una specie di cittadella innalzata sulle fondamenta sovrapposte di molte altre, di cui la più antica risale a una trentina di secoli. Un parapetto che é difeso ancora verso il centro da una grossa torre di forma ellittica, la protegge dal lato orientale. L'angolo meridionale è difeso da un altro parapetto di forma cilindrica. Sulla fronte del lato occidentale si trova la porta colla torre di San Giacomo. Da questa parta la città comunica colle fortificazioni esterne per mezzo di un cammino coperto.

Separa la penisola dalla terra ferma una stretta lingua di terra che ripara contro i pericolosi venti dell'E. un piccolo porto situato al sud-ovest della città.

A distanza di 15 chilometri a nord-ovest, si avanza il promontorio di Tres Forcas, il Ras-el-Dir degli arabi, già celebre per la pesca delle perle.

Le fortificazioni di Melilla furono mezzo distrutte dal terremoto del 1848. Anche prima esse erano appena sufficienti a difendere la città contro le aggressioni incessanti degli indigeni che abitano alle falde delle montagne del Rif.

Melilla fu assalita più volte e difesa sempre con accanimento dagli spagnuoli. Fu a Melilla che fu insultata, nel 1859, la bandiera spagnuola, insulto che fu causa della guerra fra la Spagna e il Marocco e che fu vendicato colla presa di Tetuan.

E. F.

EMIN PASCIÀ

Questa volta il dubbio non è più, sventuratamente, possibile! Pochi giorni fa il telegrafo ci annunziò che il missionario tedesco Swann, tornato in patria, recò la notizia particolareggiata della morte di Emin Pascià per mano dei Maniema.

Ora, a togliere ogni dubbio sulla miseranda fine dell'ex governatore della provincia egiziana dell'Equatore, viene una lettera privata da Nianguè, di data 12 aprile u. s. scritta da un ufficiale belga.

" Emin pascià — dice questa lettera — era diretto alle *Stanley Falls*, contando di guadagnare la costa occidentale d'Africa a Boma. Egli fu vilmente assassinato dagli arabi a soli quattro giorni di marcia dalle *Stanley Falls*, e l'avorio che portava seco (venti o trenta tonnellate) fu disperso nei diversi villaggi Maniema ".

Questa lettera riassunta dall'*Indépendance Belge*, contiene un particolare importante. Nelle mani d'un ufficiale belga trovansi le collezioni botaniche raccolte da Emin pascià, come pure il suo giornale tenuto da lui regolarmente e minuziosamente in mezzo a tutte le peripezie. Questo giornale s'in-

terrompe proprio al 31 dicembre 1892. E' un documento prezioso per la storia dell' Africa.

Emin pascià aveva 53 anni, essendo nato a Doppeln in Slesia nel marzo 1840. Il suo nome era Edoardo Schnitzler; studiò medicina e fu naturalista appassionato. Giovane ancora, si recò a Costantinopoli, visse parecchi anni in Arabia e in Asia Minore, ove, abbracciando l' islamismo, prese il nome di Emin (Fedele). Ritornando in Europa, dopo poco tempo raggiunse l' infelice Gordon pascià, allora governatore della regione equatoriale, a Vadelai e gli successe, quando quegli passò nel Sudan. Come governatore di Vadelai, Emin rialzò la proprietà del paese e tenne fronte ai mahdisti conservando la provincia all' Egitto, finchè Stanley andò a levarlo di là. A Vadelai aveva sposato un' araba, da cui ebbe una figlia, una graziosa bambina che dopo la di lui partenza da Bagamoio, rimasta nella colonia tedesca, fu mesi addietro inviata in Germania per esservi educata.

Emin è caduto sotto i colpi degli Arabi di Nianguè il 26 febbraio ultimo; il suo giornale è nelle mani del luogotenente Dhanis. Ciò almeno è quello che risulta da una lettera pubblicata nella scorsa settimana dal giornale inglese " *The Standard* ", e che traduciamo in esteso dallo stesso giornale.

Questi non cita il nome del suo corrispondente, che è con la spedizione Dhanis e che, come tale, ha preso parte ai recenti combattimenti che si sono dati contro gli Arabi sul Lomami ed innanzi Nianguè.

Ma sappiamo che la colonna Dhanis ha per medico un Dottore inglese, ed è a lui verosimilamente che si debbono i ragguagli seguenti.

Mercè cortesia del padre di uno degli ufficiali che si trovano nella spedizione a Nianguè, possiamo, dice il giornale *The Standard* confermare, con appoggio di dettagli, la nuova della morte di Emin Pascià.

La lettera di questo Ufficiale dichiara che, al momento che egli scriveva il corpo europeo di stanza a Nianguè non aveva alcun dubbio sulla morte del pascià. Meglio ancora, il suo assassinio non ha provocato alcuna sorpresa.

Essi sapevano, come cosa di pubblica notorietà in tutta la regione, che da diversi mesi Emin Pascià era seguito a distanza, e che fatalmente doveva presto o tardi essere massacrato.

Emin è stato uccise il 26 febbraio, e l'ufficiale autore della lettera aggiunge che il sito dove l' assassinio fu commesso è situato non lungi dal Lualaba al disotto di Nianguè. Egli scortato da un piccolo drappello di soldati, seguiva le rive del fiume, dirigendosi verso le Cascate Stanley.

Lo stesso giorno, il 26 febbraio, gli Europei erano impegnati in ciò che l' ufficiale chiama, una formidabile battaglia, ed Emin, il quale la vigilia a sera si era accampato sulle sponde del Lualaba prendeva parte alla lotta.

Come il pascià si apriva una strada a marcia forzata verso il fronte di linea del combattimento, fu subito riconosciuto da Saidi, parente di Tippo-Tip, ed uno dei capi del paese. Obbedendo agli ordini diretti ricevuti da Monie-Moharra, fratello, di Tippo-Tip, e suo gran comandante per la guerra, Saidi si precipitò sopra Emin e, con un colpo della sua sciabola curva, gli troncò la testa. Questo Saidi vien descritto come un guerriero di una bravura feroce e prese parte, dopo questo fatto, al massacro del seguito di Emin, del quale tutte le membra furono mangiate dagli indigeni, ai quali furono dati i loro cadaveri.

La cassetta in ferro bianco contenente i dispacci di Emin fu trovata a Nianguè dal giovane ufficiale e rimessa al comandante della spedizione Dhanis. — I documenti, che erano scritti da Emin in tedesco, sono stati già tradotti e sono in questo momento in camino per l' Inghilterra. Questi dispacci sono numerosi e daranno luce sulle intenzioni ed i movimenti di Emin durante i pochi mesi che hanno preceduto la sua morte.

E. Farina

Napoli — Tipografia Tramontano, Via S. Chiara, 27.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' AFRICANA D'ITALIA
NAPOLI
Anno XII. Fasc. XI-XII. Novembre-Dicembre 1893.

ESPLORAZIONE DEL GIUBA

del cap. VITTORIO BOTTEGO (*)

Per la importanza di questa esplorazione della quale, prima in Europa, la nostra Società Africana dette un resoconto ed una carta originale dovuto al Cap. Grixoni, diamo posto alla lettera seguente in principio di questo fascicolo.

Aden 14 ottobre 1893.

Ill.mo Sig. Presidente.

Il sig. Console Cecchi mi ha consegnato una Sua lettera, con acclusa una copia di quella di S. E. il comm. Rattazzi. Gliene sono obbligatissimo.

Non ho scritto prima perchè non potei. Scrissi alla Società Geografica da Imi sull'Uebi il 10 novembre 1893, quando ero passato di là dal fiume con tutta la carovana. Dal Console Cecchi ho saputo, e me ne rincresce assai, che quello scritto non è giunto a destinazione; insieme se ne sono smarriti molti altri particolari, con due grossi barattoli di raccolte zoologiche. Questi contenevano alcuni eterocefali (7 od 8) 4 specie di pesci dell'Uebi, rettili, insetti e qualche piccolo mammifero. V'era anche una lucertola a coda piatta, che somigliava ad una salamandra; era un animale molto strano.

Dopo Imi non spedii più mie notizie. Ebbi le febbri per quattro mesi e mezzo; ma la spedizione fu condotta con velocità non inferiore a tutte le altre precedenti. Poi, sfinito, mi fermai per venti giorni sul Gannale Guddà nei Cormoso. Perciò e perchè gl'indigeni furono sempre, più o meno, ostili, mai amici, non si seppe più nulla di me. Il mezzo di spedire un corriere mi mancò assolutamente. Da Brava ad Aden per Zanzibar sono

(*) Sua lettera alla Società Geografica Italiana e da questa gentilmente comunicataci l' 11 Nov. '93. N. d. R.

venuto coi vapori, che primi erano pronti, senza perderne uno.

Ora questa lettera può giungerle quindici giorni prima di me e le scrivo.

Ho molte cose da dirle, ma in questa non posso che accennare a qualcuna, così alla sfuggita.

Sanno già quale itinerario ho seguito fino ai Cormoso. Levai il campo di là quattro giorni dopo la partenza del Grixoni e continuai a rimontare il Gannale Guddà.

Così trovai che questo fiume riceveva, a monte, sette importanti affluenti: l'Id, il Buggiam, l'Hababà, il Gambeto, il Dannaba, il Lokita oltre molti altri più piccoli.

Il « Galana » (tale è il nome che i Sidama dànno al Gannale Guddà più a monte di tutti questi affluenti) non è un fiume, ma un rio e, forse, in tempo di siccità, è asciutto. Dico " forse ", poichè da quegl'indigeni non potei, per la loro ostilità, avere informazioni. Essi vennero tre volte all'attacco, allo scoperto, e per difenderci sparammo contro loro 3500 colpi. A me, colla formazione in quadrato e mentre si faceva fuoco, uccisero colle lancie due uomini e ne ferirono quattro. I colpiti di loro furono parecchi. Fortuna ch'essi non si servivano di freccie avvelenate.

Così giunsi ad un punto lontano una ventina di chilometri da dove il Gannale ha origine, cioè appena al di là del Monte Fachès (circa a 7° Lat. N. e 38° 1[4 Long. E. Gr.) che ci stava di fronte.

Ma dopo d'aver tentato, per due giorni, di farmi strada o colle buone o colle cattive, dovetti volgermi indietro.

Gli Amara (Abissini; e tale essi credettero anche me, e non li potei dissuadere), erano giunti a due marcie a N. di là colle loro razzie.

Nei paesi confinanti a quelli da loro devastati non c'è barba d'uomo che possa viaggiare alla Livingstone; e chi non può difendersi, è distrutto.

Mi trovavo allora a 2200 metri sul livello del mare, ma tutt'intorno di quella valle stavano monti alti ancora, ai lati 500 m. e di fronte circa 1000 m.

Ero per mettere il piede sulla cresta della catena dei Galla Arussi (vedi itinerario Traversi), Non volevo veramente passarla per non incappare in qualche Ras di Menelich e fare la fine di tutte le spedizioni che vollero passare dallo Scioa; volevo bensì salire sul Monte Fachès e dalla sua cima vedere che cosa c'era al di là. Ma non ho potuto.

Avevo intorno tre migliaia di combattenti, divisi in tre gruppi, e sempre, anche di notte, pronti ad attaccarmi di nuovo, e che ingrossavano ogni giorno. Andare più innanzi sarebbe stata una pazzia. L'ostacolo presentato da questi Galla, col limitato numero d'uomini che avevo, era assolutamente insuperabile. Ma non basta.

Ero sprovvisto di viveri, senza mezzi per acquistarne se, il che non era, me ne avessero venduti. Tutto era stato perduto,

rubato, gettato; e neppure, anche volendo, avrei potuto ricorrere alla forza, pur non tenendo conto della popolazione numerosa; perchè gli Arussi, dal primo giorno che ero entrato nel loro paese, fino a quando ne uscii (quattro mesi) fecero sparire tutto innanzi a noi.

Solo nei Sidama, che, essendo essi moltissimi, non mi temevano, potei vedere un po' d'animali.

Allora dunque, non potendo andare più avanti, tentai, senza guida, di attraversare l'altipiano che mi divideva dal Daua; ma dopo due marce dovetti retrocedere per le ostilità dei nativi.

Ridiscesi ai Cormoso e di là passai al Daua, che rimontai fino al 6° parallelo nord, ove il fiume riceve un'importante affluente, che lo dimezza.

Ivi giunti, stanchi, affamati (gli uomini mangiavano erba bollita, io, falchi, avvoltoi, scimmie) non potendo più ritornare per la strada percorsa, perchè, in causa del tempo occorrente, vi saremmo tutti morti di fame, ci fermammo. Di là mi gettai a caso attraverso l'altipiano per raggiungere il Gannale Guddà ed uccidervi qualche ippopotamo, per mangiare. Forzando le marcie, vi arrivai in sei giorni, avendo perduti per via undici uomini, morti di fame. Io ero ammalato di febbre e tutta la carovana era in uno stato da fare pietà. Il primo ippopotamo che uccisi mi fece annegare due uomini, altri due morirono di sfinimento in due notti successive nell'accampamento.

Qui ho fatto seccare molta carne d'ippopotamo e poi discesi più rapidamente che potei lungo il Gannale Guddà, attraverso i Borani (Gobiisa, Huata, Zittù, Guttù) giungendo finalmente, il 17 luglio, a Lugh (*).

Nel discendere avevo veduta la confluenza del Gannale Guddà (che, senza discussione, è il ramo principale del Giuba) col Gannale Gurraccia (il Lago Gamo non esiste) coll'Uebi Mane, coll'Ueb (il fiume che nella carta dell'Habenicht è fatto sboccare nell'Uebi Scebeli a Caranle) e col Daua, che attraversai.

In quel villaggio somalo, a Lugh, trovai due Europei, l'ingegnere geologo Borchardt (svizzero) ed il sig. Del Seno Emilio, già membri della spedizione Ruspoli, rimasti là soli con un fucile ed 80 cartuccie e con un solo uomo, molto ammalato come loro. Due giorni prima erasi tentato di assassinare l'ingegnere, che fu ferito alla nuca.

Li presi con me e li condussi al mare.

In quest'ultimo tratto del viaggio può bene immaginare che la mia pazienza fu messa a dura prova.

Da Lugh a Bardera seguii il Gannale attraverso boschi di spini intricatissimi senza sentieri. Volevo tenermi al fiume fine alla sua foce; ma poi credetti preferibile andare a Brava, perchè avevo

(*) (Logh o Luk). N. d. R.

quei due ammalati e d'altronde seppi che i Somali di Chisimajo erano in rivolta.

Vidi il mare l'8 settembre.

Molte volte, durante l'intiero viaggio, mi trovai avversato dagli indigeni. Posso anzi dire che da Imi fino a quando arrivai a Bardera essi mi sono sempre stato più o meno ostili. Anche poco prima di questo villaggio, sono venuti nella notte a lanciare freccie avvelenate nel campo ed hanno ucciso il mio mulo, ultimo superstite dei quadrupedi portati da Berbera. A Lugh hanno date quattordici coltellate ad un mio uomo, che poi ne morì.

Tutti i corsi d'acqua che direttamente od indirettamente concorrono dalla sinistra a formare il Giuba vanno prima da N. a S., poi girano a S. E. per riunirsi nel corso principale. Essi sono i seguenti: Ueb, Uebi Mane, Gannale Gurraccia (con gli affluenti Dumal Uelmal e tre altri) Gannale Guddà (affluenti Lokita, Dannaba, Gambeto, Hababa, Bululta, Buggiane, Id, Galana) Daua (affluenti Hauata, Abbajè (?)

L'Omo non è il Giuba, ed è accertato che nessuno degli affluenti di questo, viene dal Lago Rodolfo; poichè ho constatato che tutti questi hanno origine ad una altezza sul livello del mare ch'è superiore a quello del detto Lago. Tutti scaturiscono dalla catena dei Galla Arussi, che è disposta all'incirca da E. N. E. ad O. S. O.

Sono di parere che il sistema dei Laghi Zuai costituisca, forse insieme ad altri non ancora noti, un bacino interno e che, se hanno un emissario, potrebbero far parte del bacino dell'Omo piuttosto che del Giuba. Ma non lo assicurerei.

Appunti ne ho riuniti molti ed ho preso più dati che potei per costruire una discreta carta.

Non potevo fare di più; e siamo sempre andato avanti, quantunque in condizioni miserabili, arrischiando due volte di essere distrutti interamente, l'una nei Sidama, dagli indigeni, l'altra nel Daua, dalla fame.

Attribuisco al caso più che ad altro se la Spedizione è riuscita.

Ho veduto vaste regioni ricchissime di vegetazione, ma anche delle più vaste miserabili e sterili.

Di materiali non mi sono rimasti che questi: 3 bussole, una macchina fotografica con 600 pellicole impressionate, una cassa con tubi d'insetti raccolti sull'Alto Gannale e Daua.

Dopo Lugh ho potuto preparare due antilopi, forse una sconosciuta, ed una decina di pesci.

Tutto il resto l'ho perduto.

Partito da Berbera con 116 uomini, sono arrivato a Brava con 46, me compreso.

Gli altri sono morti di fame o uccisi o annegati o scomparsi.

Aggradisca, etc.

Dev.mo Obbl.mo
VITTORIO BOTTEGO.

IN VIAGGIO PEL CAFFA

DEL TEN. DON EUGENIO DEI PRINCIPI RUSPOLI (1)

Malcare (Valle del Daua), 1 giugno 1893.

Caro padre.

Questa d'oggi, pur troppo, è una occasione assai triste, che mi si offre, per corrispondere ancora una volta con te prima di affrontare l'ignoto di un'altra parte del misterioso continente che mi proposi di esplorare e dove, per qualche tempo, dovrò rimanere come scomparso.

L'ingegnere Borchardt, addetto alla mia spedizione, causa il suo grave stato di salute, è costretto di abbandonarci e, sotto la protezione accordatagli, del sultano di Logh, tentare di raggiungere la costa.

E' a lui dunque che affido la presente perchè la consegni al Consolato Italiano di Zanzibar e con quel mezzo possa poi, come spero, fartela pervenire.

Quando ti scrissi dalle sponde del Ganana, da quell'accampamento di Magala *Umberto 1°* così pieno per me di poesia, finivo dicendo che avevamo occupato un villaggio, abbandonato dagli indigeni, per rifarci di tante fatiche e stenti patiti, ristorare gli animali, mercè la ricca vegetazione e la frescura dei luoghi e, passate le piogge torrenziali, imminenti, rimetterci in marcia in direzione di Caffa, mèta prefissaci nel nostro itinerario.

Da Bardera, poi, dove superando non pochi rischi, dovetti recarmi per consegnare in mani sicure il plico, che ho fede avrai ricevuto, t'inviavo ancora un ultimo saluto.

Oh da quei giorni a oggi quante avventure e quante peripezie! Quante cose impreviste verificatesi, quante speranze non realizzate!

Supponi una quasi odissea e sarai presso a poco nel vero.

Si stanziò effettivamente, circa un mese, in quella plaga dalla quale speravamo tanto ristoro ma che invece mancò poco non divenisse per tutti noi una tomba.

La frescura, la ricca vegetazione, la posizione incantevole di oltre Ganana, l'essere scampati alle piogge, avrebbe dovuto renderci paghi, ma quei luoghi come Circe nascondevano per noi mille insidie.

Reputando ormai il villaggio come cosa nostra, ci eravamo dati subito a *sventrarlo* (neologismo depretino) senza bisogno però di spendervi tanti milioni come è occorso a Napoli.

---

(1) Vedi Bollettino Soc. Afr. d'Italia, N. VII - VIII - 1893.

Erigemmo nuovi tucul (capanne) per i ritrovi del pranzo, dello studio, della conversazione, per gli alloggi di noi europei e per la nostra cucina.

All'acquartieramento dei soldati e magazzinaggio dei cotonati, viveri e altre salmerie della carovana, si provvide riparando i vecchi tucul abbandonati.

Non contenti di aver pensato allo stretto necessario, ci permettemmo anche il lusso di tracciare un giardino di acclimatazione, alcuni orti, palmeti, viali da fare invidia, molto *in fieri*, a quelli della stessa Alessandria d' Egitto.

Dopo il lavoro, s'incominciò a oziare. Gli *ascari*, camminatori per eccellenza, e i somali, irrequieti, divennero taciturni e monotoni come pendoli d'orologio.

Le provviste di viveri si andavano, in quegli ozii di Capua, di molto assottigliando.

L' enorme quantità di riso, pel cui trasporto erano stati impiegati tanti cammelli, era ridotta a meschine proporzioni.

Gli *ascari*, per i quali è supremo pensiero il proprio alimento, erano conturbati da tale penuria.

Sembrava che l'uno paventasse della capacità divoratrice dell' altro.

Erano cento e più bocche al giorno da satollare e ogni giorno le preziose derrate scomparivano a sacchi.

Alla testa, come sono, della spedizione, non poteva sfuggirmi l'impressione dolorosa che in essa produceva la tema, del resto giustificata, di mancare da un momento all'altro di nutrimento.

Prima di ridurci agli estremi, decido allora di partire per Logh, facendomi scortare da pochi *ascari*.

Là avrei trovato dura, armenti, zucchero, caffè e altro.

Mi munisco di una discreta somma di danaro e non curando la cattiva fama che, in ordine a sicurezza, godevano le vie che dovevo percorrere, promettendo ai miei di far presto ritorno, il 27 marzo mi posi in viaggio.

Raggiunto il centro del Logh, malgrado le cure che me ne presi non trovai modo di fare acquisti.

Non basta; non mi riuscì neppure trovare un corriere che si fosse incaricato di portarmi una corrispondenza alla costa.

Allora, senza frapporre tempo in mezzo, proseguii per Bardera che mi si assicurava lontana appena cinque giorni di cammino.

Scrissi una lettera ai signori addetti alla mia spedizione informandoli di questa nuova gita, che avrebbe protratto il mio ritorno fra loro almeno di altri quindici giorni, e la consegnai a un capo tribù di Logh, molto influente, raccomandandogli di farla pervenire al suo destino, col mezzo d'un corriere a cavallo.

Io partii per Bardera ma così non fece il corriere pel mio accampamento.

Il viaggio fu dei più avventurosi.

Le guide, oltre pormi su false strade riuscirono anche a disertarmi.

Quasi ogni giorno venivo assalito da orde indigene che, per buona sorte, mi riuscì sempre di battere, o prendendo buone posizioni per le armi da fuoco, o assalendole pel primo, specie di notte e all'improvviso.

Dovetti fare non pochi prigionieri fra quei selvaggi per dar loro severi esempi e indurne alcuni a servirmi di guida.

Dopo dieci giorni d'indefesso cammino, con gli uomini e i muli estenuati, finalmente giungo a Bardera dove, contro ogni mia aspettativa, trovo il sultano che mi riceve con le più cordiali accoglienze, e che mi accorda il desiderato corriere per la costa.

Questo sovrano, relativamente civile, possedeva una bandiera italiana lasciatagli dal nostro viaggiatore Cap. Ugo Ferrandi e al mio giungere si fece un piacevole dovere di farla subito issare.

Rimasi un sol giorno in quel paese per non prolungare di troppo la mia assenza dall'accampamento e destare in esso chi sa mai quali apprensioni.

Il ritorno non fu più felice dell'andata; ma siccome riuscimmo a schermirci anche questa volta da tutte le imboscate e gli agguati dei selvaggi e — salvo due muli uccisi dalle loro frecce avvelenate — non avemmo altre perdite, così ti risparmio dei racconti che specialmente a cose finite credo non presenterebbero nessun interesse.

Il 16 aprile giunsi a Logh dove appresi che la mia lettera non era stata recapitata al suo destino.

Cosa mai avevano potuto produrre nell'accampamento la mia prolungata assenza e la mancanza assoluta di mie notizie?

Erano passati lunghi giorni, intere settimane in attesa dei corrieri che avevo promesso di spedire e che non giungevano mai.

Quasi che la mia assenza avesse portato disgrazia, quel soggiorno si convertiva in una sentina di guai.

Mancavano i pascoli per gli animali che, per conseguenza, deperivano a vista d'occhio.

Nei cammelli si verificava addirittura una moria.

Gli *ascari* ammalavano quasi tutti, specie i somali.

L'accampamento si trasformava in un vero lazzaretto che il signor Riva (uno dei miei compagni europei) con zelo e attività esemplare, sorvegliava e dirigeva.

In questo stato generale d'animo si facevano sul mio conto i più tristi prognostici. Mi si credeva già morto e nel modo il più tragico.

In tutta la carovana si appalesava un tale sconforto da assomigliare molto alla demoralizzazione.

Gli europei addetti alla spedizione compresi dei loro doveri in faccia a una tale situazione, si adunano allora in consiglio e decidono di abbandonare quella regione per dirigersi verso il

Logh dove avrebbero potuto certamente avere mie nuove e forse anche giungere in tempo per soccorrermi se mi fossi trovato in una critica situazione

Sepolta in terra una bottiglia, con entro arrotolato un foglio nel quale è narrato l'arrivo, la fermata e la partenza della spedizione da quei luoghi, come una compagnia della morte, la carovana si pone mestamente in cammino.

Mancando bestie da soma, si abbandonano gli oggetti meno necessari.

Il 18 aprile, verso le nove antimeridiane, e dopo 4 ore di marcia, mi trovavo in *fermata protetta* a Gura.

Erano stati appena dissellati i muli e distribuito il rancio ai soldati. Io me ne stavo rivedendo sul giornale di viaggio gli schizzi dell'itinerario percorso nella mattinata, e il provetto cuoco Maconen, con grande arte, faceva arrostire al fuoco una superba pernice, frutto di un mio colpo fortunato, quando odo delle grida lontane. Mi levo in piedi e cosa mai vedo ?!

La testa della mia carovana che stava apparendo sulla cima d'una collinetta che mi era di fronte.

Al grido: *Il Sercal! Il Sercal!* i soldati e i signori europei si precipitano alla mia volta e, con una effusione d'animo da intenerire un cinico il più indurito, mi raggiungono, mi si asserrano intorno stringendomi le mani, tempestandomi di domande e facendomi altre mille dimostrazioni una più dell'altra affettuosa.

Riavutomi dallo stupore e, conviene dirlo, anche un po' dalla emozione, mi feci subito a domandare al signor Riva una spiegazione di tutto ciò che avveniva, e seppi allora delle peripezie passate dalla carovana, durante la mia assenza, e che ti ho più innanzi narrate.

Per tutto quel giorno si sostò a Gura. L'indomani, ripresa la marcia, si guadagnò il Daua sulla sponda del quale accampammo in una *zeriba* abbandonata e dove esistevano i tucul di uno scech e della sua famiglia.

Anche qui, come si era fatto oltre Ganana nel marzo, ci demmo a *sventrare* e risanare il luogo.

Ma, questa volta, all'improbo lavoro mancano le braccia.

I soldati sono quasi tutti malati.

Comunque, si riesce a sgombrare il suolo del putridume trovato nei tucul disfatti, asportarlo fino al Daua e gettarvelo dentro.

Compiuti questi lavori, ci occupiamo delle ricerche specialmente zoologiche, che ci riescono fruttuosissime e come mai potemmo ottenere altrove.

Raccogliamo ricche collezioni di rettili d'ogni sorta; serpentelli, anellidi ed *uromastix* svariatissimi: dalle code a spatola, lisce, squamose; quali grigi, neri e rossi.

Innumerabili sono i coleotteri.

I malati però, purtroppo, aumentano e, parecchi, accennano anche ad aggravarsi.

Si allestiscono quindi ricoveri; si organizza un servizio di sanità. Si somministrano razioni speciali, si tenta infine tutto ciò che può lenire le sofferenze se non dare la vita.

Ma i nostri sforzi purtroppo riescono vani.

Alcuni muoiono, altri fanno poco sperare della loro sorte.

I somali son quelli che danno maggiore e più miserevole contingente alla morte.

Sarebbe necessario levare il campo e trasferirsi in luogo più sano, più elevato, ma come farlo con tanti malati gravi fra cui l'ingegnere Borchardt inchiodato in letto con una malattia intestinale cronica che ribelle a tutte le cure l'ha così stremato di forze da ridurlo proprio in uno stato dei più allarmanti?

Profitto di questa sosta forzata per dare assetto ai bagagli della carovana.

Si fanno riparazioni, si rimettono in buon ordine alcuni oggetti deperiti dall'uso o dalla poca cura che se ne è potuto avere.

Io stesso mi occupo della bisogna, del resto, importantissima in una spedizione, coadivato molto abilmente e con zelo dal mio secondo ufficiale signor Luca.

Ma in mezzo a tante amarezze un lieto avvenimento doveva recarmi un vero conforto.

Senza che proprio me lo fossi aspettato il sovrano di Logh m'inviava un ambasciatore latore di una sua lettera nella quale mi si propone un trattato di pace e alleanza col regno d'Italia dal quale si vuole anche ottenere il protettorato.

Mi reco immediatamente a Logh e dopo avere conferito a lungo col sultano si distende e si firma il trattato.

Sorvolo sulle difficoltà materiali incontrate per la compilazione e trascrizione di questo atto solenne.

Oltre quella di scriverlo in buon arabo, gli alti dignitari del sultano e i suoi segretari di Stato non erano in grado di distenderlo con tutte quelle regole volute dalle buone costumanze e dalle consuetudini internazionali.

Ma alla fine, eliminati anche questi ostacoli di forma, il trattato viene, come vedi, concluso e io avrò la fortuna di essere stato il primo a far riconoscere d'oggi innanzi, a questa gente, del resto dotata d'una civiltà relativa, la potenza del nome di Italia e i benefici effetti che può arrecare il suo protettorato non solo contro orde selvagge e nomadi ma contro nemici anche potenti e temuti.

Dolan. La vegetazione di questa riva del Daua è assai rigogliosa e in ambe le sponde del fiume si coltivano in gran copia e con profitto: dura, cocomeri, fagiuoli, tabacco e altro.

La fauna pure ne è abbastanza ricca e svariata.

Oltre la *Euphenea Thebaica* e la *Phenix reclinata*, cresce una bella palma che ha una lontana somiglianza con la *Euphenea*

pel carattere dei suoi rami, sebbene ne abbia però minore lo sviluppo, forme mezzo snelle e foglie molto embricciate.

Allignano vigorose le acacie arboree e i giuggioli (*Ziziphus vulgaris*).

Nelle vaste praterie crescono rigogliose le gramigne e vi si trovano frequenti graziosi gruppi di acacie e di palmizi.

Il fiume Daua si mostra maestoso nel tempo delle piogge e non guadabile allora in nessun punto del suo corso.

Nelle sue acque limacciose e nerastre vivono numerosi coccodrilli che raggiungono una lunghezza di tre metri e che spesso vengono in terra per tendervi le loro insidie contro uomini e animali.

Essendo la località molto umida, anche qui, come in altre parti di questo continente, intorno alle radici delle acacie e delle bignonie arboree, crescono: una graziósa pianta afilla, a grandi fiori, e della famiglia delle Rafflesiacee, un Idnora di specie rara.

Logh è, nel senso africano, addirittura una città. E' munita perfino d'un bastione di terra che la cinge tutta difendendola in tal modo dagli assalti dei Dugudi molto frequenti, a quanto si dice, nell' inverno.

Vi risiede un sultano che gode d' una gran fama in tutta la regione.

A chi osserva il paese dalla sponda destra del fiume non apparisce che una lunga sfilata di tucul di cui, alcuni, dalla forma elegante, sono recinti da ameni giardinetti a palmeti e con poche non che tisiche *Euphenae* il cui cattivo sviluppo si attribuisce all' essere il suolo troppo al di sopra del livello delle acque, quindi le radici assorbiscono stentatamente il loro alimento.

Il Ganana sembra corrodere la sponda destra poichè il massimo volume delle sue acque si rinviene appunto in quella sinistra, tanto che l'altra, ha tutto l'aspetto d' un lido.

Il fiume viene solcato da barche, o meglio, zattere di cui gli indigeni si servono per trasportare derrate, armenti, assicurandoli con funi, e preziosi carichi di avorio.

Logh è forse il più importante centro commerciale dell'interno della penisola somala.

Vi affluiscono, dalla costa, numerose carovane portanti riso, zucchero, datteri, olio di cocco, cotonati, ecc.; dalla valle del 'Uebi, portanti bestiame e, dall'estremo occidente dei paesi Galla, er la via del Daua, portanti ricchi carichi di avorio.

In questo momento per altro, a causa dell'epidemia del bestiame, che fece tanta strage, anni indietro, specialmente nei bovini, il commercio di Logh può dirsi quasi languente essendo diminuita i molto l'attività dei suoi scambii con la costa.

In tempi normali giungevano e partivano giornalmente da Logh arovane di 50 e 100 cammelli.

Queste le osservazioni che la mia gita a Logh mi ha dato campo di fare.

Per abbreviare, sono obbligato saltare a piè pari molte e molte pagine del mio giornale di viaggio e dirti soltanto che da quattro giorni ho lasciato Dolan seguendo il Daua, in direzione ovest, onde raggiungere il paese dei Galla Borani, quindi il lago Rudolf e il Caffa.

Ti accludo una carta topografica dove è segnato l' itinerario fatto e quello che mi propongo di seguire.

Ho impiegato l' intera notte a riassumere dal mio giornale, e un po' confusamente, se vuoi, queste poche pagine che t' invio.

Appaiono già i primi albori e già si stanno approntando i due cammelli destinati a trasportare l' ingegnere Borchardt e le sue robe a Logh ove li scorteranno sei ascari.

Non ho quindi più tempo da scrivere dovendo io stesso attendere a questa partenza-

Addio, padre mio. Voglio sperare che presto mi si presenti migliore occasione di questa, della partenza del povero ingegnere per farti pervenire mie nuove e intrattenermi un pò più a lungo con te.

Ti abbraccia affettuosamente il tuo

Eugenio

VOCABOLARIO DANCALO

compilato dal Signor GIUSEPPE CANDEO

in Assab e dintorni

1993

(Contin. vedi fasc. IX-X — 1893)

R

Rabbia	Heherì
Racconto	Hursà
Raffreddare	Gossonò
Ragno	Haroh
Ragione	Hacchi
Ramo	Rohaitu
Rame	Nahassa
Rana	Hahantu
Ragnatella	Harochari
Remo	Sehebi-Roomata
Regalo	Tojajojeh
Ridere	Assha)la
Riposare	Ussuburud
Riva	Erridò
Rodere-mangiare	Tichah

Rogna	Sahoda
Rosso	Issì
Rostro, Becco	Damun
Rotto, Rottura	Diglò
Rovesciare	Harritè
Rubare	Garheinò
Ruminare	Angaissità-Anghaittù
Russare	Carrissà-Charù

S

Sabbia	Sahait
Saccente	
Sacco	Gonniata
Saetta	Hancara
Sale	Asbò
Salato (Asbò chibù e deaitè, con troppo sale. Mahatiohi, insipido)	
Saliva	Undufè
Saltare	Chaità
Salto	Chao
Salute	Affietta
Sanare	Urè
Sangue-coraggio	Habala
Sanguinare	Habalgaha
Sanna di elefante	Agia
Santo	Scek
Sapere	Iddigà
Sapone	Sahabum (arabo)
Satana	Gini o Ghini
Sauro si dice giallo, Hualcini. Cavallo balzano, Ibadini. Cavallo colla maschera, Bahoràle.	
Sazio	Hahiè-Gahì
Scaldare	Lahasa
Scalzare	Kabelaeia
Scalzo	Hibhassa
Scambio	Aibadalè
Scarpa	Kabellà-i
Schernire	Kalalù
Schiavo	Nahassu
Schiena	Diroru
Scimmia	Damahatu
Scontento	Heherri
Scorpione	Higghiru
Scottare	Harrarou
Scudiscio	Kehetalà
Secreto	Huurrà
Sella	Kohori
Sempre	Inchì

Senza Malì
Seppellire Magaah
Sepoltura Kabri
Sera Magaribi
Sereno
Serpente Habehessa
Sete Bakara
Sgraffio Maburru
Sì Iei
Silenzio Tijbbà
Simile Inchinna
Simpatia Kahannu
Soffiare Fuhufà
Sogno Sohonò
Soldato Ascar (arabo)
Sole Hairò
Solo Tia-Inchitù
Sonaglia Badonta
Sonno Undugulli
Sopra Dagà
Sopracciglio Minini
Sordo Haitimilli
Sotto Ghuba
Sottovoce Hami
Sorridere-ridere Hassahalla
Spada Scef
Spalla Suhuncù
Specchio Mereja
Spia Umajhaba
Spione Umajhabli
Spina Kehena
Sputare (cioè gettar la saliva premendo la lingua fra i denti come sogliano fare i Danakili) Tilchia
Staffa Rocaba
Starnuto Sanò
Stella Utueta
Sterile donna, Madalaitò. Capra sterile, Malbì. Vacca o camella sterile, Furana. — Furana vuol dire anche zitellona
Stracco Haualà
Strega Addontì
Struzzo Gorroja
Stuoia Sehenana
Succhiare(del bambino) Ereri
Suo Chaimmi
Svegliare Uesa

T

Tabacco Dinbahaco
Tacere Tibbà

Tagliare	Arghiè
Taglio	Garrun
Tamburo di Sultano	Dankaarà
Id. comune	Ghibaghibi
Tanaglia	Marbarà
Tanto	Mangò
Tardi	Udurrò (dopo Sarrà)
Tappare	Aftibarà dehais
Tartaruga	Liddà
Tazza	Figahanna
Tela	Sarò
Tenda	Kaimàta
Tenero (*Fresco*)	Dabheni
Tepido	Huhumi
Terra	Baharò
Testicolo	Hocolaito
Testimonio	Summahali
Testimonianza	Summaha
Topo grande	Antuta
id piccolo	Kikijo
Toro	Aburù
Tortora	Cucurià
Tosse	Kaun
Tradimento	Garghi
Tramonto	Harricortè
Treccia	Hahirri
Tremare	Harrarò
Tribù	Mehellà
Trovare	Ghei
Tu	Atù
Tuo	Kumu
Turacciolo (*Chiusura*)	Abdui
Tutto	Itat

Ubbidiente	Adileina
Ubbriaco	Ischirhe
Ubbriachezza	Sicrata
Uccello	Kimbirò
Udito	Obbà
Udire	Obbì
Ugola(*figlia della gola*)	Sehaibarrà
Unghia	Leffii
Ulcera	Afranghi
Ultimo	Uadirì-Hillabò
Uguale	Inchinna
Uomo	Numu

Uovo	Naalaitù
Uova	Dibibi

V

Vacca	Sagà
Vagabondo	Tahamamoli-Mechein
Vaiuolo	Gudri-Assabata
Valle	Tanna
Ventaglio	Majranaha
Vendere	Limò
Vento	Hahaja
Veleno	Summi
Ventre	Bagu
Verde	Indidi
Vergine	Bichiri
Vergogna	Haharri
Verone	Daheraitù
Via	Gherì
Viaggiatore	Safaraiannum
Viaggio	Safara
Vicino	Dari
Vestito	Sartana
Vetro-Specchio	Mereja
Vile	Undeina
Viso	Damumu
Vomitare	Alijtà

Vulcano, Ghira | cac | radda | alè (montagna che getta fuoco

Z

Zanzara	Kainiaità
Zattera	Ramassà
Zia	Annà
Zio	Ammi
Zibetto	Dabada
Zitella	Garana-Furana
Zitto	Fijbbà
Zucchero	Soccoru
Zoppo	Cossuja
Zufolo	Turà

DIALOGHI DANACHILI

Compilati dal Sig. GIUSEPPE CANDEO

in Assab e dintorni 1893

La strada è lunga?	Ghitti derii?
È buona la strada?	Ghitti mehe?
Si troverà acqua?	Le gheitintà?
Quanto manca per arrivare?	Maghidè uatintò guffiiae?
Si potrà passare senza ostacoli?	Amanlè?
Oggi bisogna marciar molto	Hassaaqu naban gherenno
Come si chiama questo paese?	Hammagahalà mamigahalè?
Sai dove nasce questo fiume?	Adahar amodelechè tarharighèe?
Ho sete, dammi da bere	Bakaritaac joofè
Dammi del vino.	Kameri jaoi
Muojo di sete	Bakarah rabah
Corri presto a prender dell'acqua	Erdiai le bah
Dammi da mangiare	Bah mahò
Compra un montone	Maraha dam
Ho sonno, lasciami dormire.	Undugulah dinai joh dih
Svegliami presto — (si traduce colla sola frase)	Deijogus
Non dormire, bisogna far la sentinella.	Madiininai, loinis
Prendi il fucile	Banduc ba
Metti la sella al cavallo	Faras kooris (*o solamente* Raris).
Fa caricare i camelli —	Ghala eri indì
Fa rizzare la tenda	Kaimata dissa (ohaissà)
Che ora è	Saat mahaghidè? (*o meglio*) maghidauiaddi?
Domani ti aspetto	Behera coambalelio
Ho bisogno di partir subito	Dei gheranfarà
Non ho niente da darti	Koahem majo
Ti darò la metà	Garab kahelio
Sei contento di vedermi?	Joot-ablem kihento?
Accendi i lumi	Serag hurus
Chiudi la porta	Afa alif

La frase *Afa fach* staccata vuol dire apri la porta, unito invece *Afafach* significa apri la bocca.

Bisogna comperare dei camelli per mangiare	Ghahalla machumu daham
Partiremo domani mattina	Behera sahacu gherenno
Fai empire le ghirbe	Karábiti emeghandhi
Per quanti giorni basterà l'acqua	Makinà sahaqu nesugusshà lè
Quel camello è caricato male	Ho-racubu humanna teheren

Ti saluto (bene)	Mahannè chochadhua
Come stai?	Annina tannïh
Son venuto per vedere il tuo paese	Qubaharù chah tanninni uaghittò emehetè.
Voglio far amicizia con te.	Henda chot hahanfarà
Resterò quì tre giorni —	Sidihà saahqu asanfarà
Dammi un' uomo che m' insegni la strada.	Ghitta jò jahasse num jahoi.

(*traduzione letterale — strada m'insegni uomo dammi.*

ALTRI VOCALI DANACHILI

Madre	Inà
Carne	Haddò
Fratello	Tobochoità
Sorella	Mahanda.
Cugino (dalla parte di padre)	Amibara
Cugina " " "	Amibarà
Cugino (dalla parte di madre)	Nangalù
Cugina " " "	Nangalò
Nònno	Abu
Nonna	Aboja
Amico	Cattaissà
Amante (femmina)	Marreità
Amante (maschio)	Marreita
Moglie	Barrà
Marito	Bahala
Figlio	Badra

(N. B. il *d* e l' *r* vanno pronunciati in modo speciale, tenendo la lingua fra i denti semichiusi).

Bambino	Aucca
Bambina	Auccà
Sole	Airò
Luna	Alsa
Stelle	Utuc (pronunciando il primo *u* molto gutturale)
Giorno	Loho
Notte	Bara
Camello	Ragubu
Pecora	Iddà
Montone	Marraha
Capra	Reità
Caprone	Dabela
Capanna	Ari
Strada	Ghita
Monte	Alè

Collina	Cooma
Fiume	Gueaitu?
Torrente	Dahara
Lago	Darà
Bosco	Gaharbò
Albero	Harà
Corpo umano	Dagara
Testa	Angalà
Capelli	Dagoru
Fronte	Arsa
Occhi	Intì
Naso	Sana
Bocca	Afa
Baffi	Fotima
Barba	Debeni
Denti	Bodini
Lingua	Aràba
Collo	Filla
Spalle	Suncu
Petto	Alili
Braccia	Gabba
Mani	Mogoju
Dita	Feera
Pollice	Ghili
Indice	Angoisani
Annulare	Derfera
Medio (si traduce quello che sta vicino all'annullare)	Derferi garritanfera
Mignolo	Hundafera
Ventre	Bagù
Gambe	Iba
Piede	Dadaba
Io parlo	Anu jahaba
Tu parli	Atu jabtàh
Egli parla	Ussuc jahaba
Noi parliamo	Nanù jabnà
Voi parlate	Issin jabtahana
Coloro parlano	Ussun jahabana

Io sono; *Anu chiniò* è la sola persona del verbo *essere* — Perchè invece di dire tu sei buono, dicono, *tu buono* o per dire domani saremo ad Assab traducono col verbo andare o con altro corrispondente.

Io ho	Anu liò
Tu hai	Atu litò
Egli ha	Ussuc leh
Noi abbiamo	Nanu linò
Voi avete	Issin litonuh
Coloro hanno	Ussun lohonu

Io aveva	Anu luchen
Tu avevi	Atu lucten
Egli aveva	Ussuc luchien
Noi avevamo	Nanu luchunen
Voi avevate	Issin luctenen
Coloro avevano	Ussun lucjenen
Io avrò	Anu alelio
Tu avrai	Atu alelitò
Egli avrà	Ussuc Alele
Noi avremo	Nanu alelinò
Voi avrete	Issin Aleliton
Coloro avranno	Ussun alelon
Abbi tu	Atu ghelitò
Abbia colui	Ussuc gheelè
Io avessi	Anu alioi
Tu avessi	Atu alitoi
Egli avesse	Ussuc alinoi
Noi avessimo	Nanu alininoi
Voi aveste	Issin alinitonoi
Coloro avessero	Ussun alinonui

I numeri ordinali si esprimono aggiungendo al numero la sillaba *Aitù* p. e. *ennechiaitù, namajaitù* ecc.; ma i primi due si esprimono meglio dicendo 1° *Tirritù* 2° *Gheritù*.

1.	ennechi	17.	Tabbanchèmalheini
2.	Nanmaja	18.	Tabbanchèbaharra
3.	Siddohù	19.	Tabbanchèsaghaalla
4.	Ferrei	20.	Labahatanna
5.	Connoju	21.	Labahatanachetio
6.	Lehei	30.	Sodon
7.	Malheini	31.	Sodonchetio
8.	Bahára	40.	Morrohoton
9.	Saghaalla	50.	Contomo
10.	Tabbanna	60.	Lhahatama
11.	Tabbanchétio	70.	Malhenatabana
12.	Tabbanchénàmaja	80.	Baharalabana
13.	Tabbanchesiddohu	90.	Saghaallatabana
14.	Tabbanchèferrei	100.	Boholù
15.	Tabbanchèconnoju	200.	Nanmabolù
16.	Tabbanchélehei	1000.	Alfi.

La somma si chiama *Heissahabba* e non si conoscono vocaboli per esprimere le altre 3 operazioni.

GIUSEPPE CANDEO.

AGORDAT

I giornali quotidiani hanno già pubblicate numerose corrispondenze narranti il combattimento avvenuto il 21 Dicembre 93 ad Agordat, ma non è male che ad un succinto ricordo dell'importante fatto sia dedicata qualche pagina del nostro bollettino.

Sembra che la guerra agli Italiani fosse decisa fra i Dervisci fin dal novembre: e sul finir di tal mese giunsero nella colonia le prime voci di concentramenti di truppe che dovevan muovere ai nostri danni. A tali voci non fu dato dapprima troppa fede ma; ripetendosi e confermandosi le notizie, il comandante delle truppe colonnello Arimondi inviò in escursione una colonna agli ordini del tenente colonnello cav. Cortese, e composta del battaglione indigeno comandato dal maggiore cav. Fadda della batteria capitano Ciccodicola, e dello squadrone Cheren capitano Carchidio.

Moltiplicandosi le notizie della formazione di un grosso corpo di ervisci presso Cassala, la colonna giunta in Agordat accingevasi alla formazione di un sottile trinceramento sulla collina a Sud del fortino, e spediva in avanscoperta lo squadrone e le bande del Barca, quest'ultime agli ordini del residente tenente cav. Miani.

Nella notte dal 17 al 18 l'avanguardia nemica, formata da un quarto della forza, giungeva compatta ed accampavasi sul Cor Daura. Veniva pure segnalata in Auasciait molta cavalleria. Nel meriggio del 18 proseguiva, e la testa della colonna verso le 7 pom, ammassavasi al pozzo di Sciubuturè presso Biscia, intanto che la maggior parte della loro cavalleria, circa trecento, girando attorno al masso montano di Biscia, assicurava alla fanteria il passaggio del colle omonimo, che compievasi a notte inoltrata e in cinque ore circa.

Nel mattino del 19 parte del corpo dei dervisci accampavasi in Cuffit, asserragliandosi dalla parte dei pozzi con una grande ed impenetrabile zeriba. Altra parte del corpo dervisci andavasi ad accampare ad Amideb, dopo aver bruciato le poche capanne abbandonate dei Baria-Heger.

Quasi tutti gli uomini armati di questa tribù col loro capo Arei Agaba eransi la notte precedente riuniti colle altre bande e lo squadrone Cheren in Sciaglet a due ore e mezzo di distanza da Cuffit, dopo aver posto al sicuro il loro bestiame e le loro famiglie sui monti.

Essendo ora entrato il nemico nel nostro territorio, avendo contezza della sua forza e certezza del suo avanzare, il comandante le truppe, da Cheren ove già erasi portato per ogni evenienza, va ad Agordat ad assumere sul posto la direzione delle operazioni ulteriori. In questa località aveva intanto fatto affluire altre truppe, cioè due compagnie del 3° battaglione col loro comandante capitano Galliano e due compagnie del 4° battaglione, la batteria Bianchini, lo squadrone Asmara. Aveva pure chiamato la 4ª compagnia del 3° battaglione (capitano Persico) e 300 armati dell'Oculè-Cusai col tenente Sanguinetti, che si aspettavano per la sera del 21.

Intanto nelle ore antimeridiane del 19 circa 60 cavalieri dervisci con molti appiedati vengono a Sciaglet per preparare i pozzi. Scontratisi con due nostre pattuglie le respingono fino a che sopraggiunge lo squadrone cavalleria Cheren seguito da due plotoni di muletti di quello di Asmara,

che con una carica in colonna di plotoni, con quello di testa a stormi, li volge a precipitosa fuga.

Nelle prime ore del 20 le truppe nemiche da Cuffit vanno ad abbeverare a Sciaglet e nel meriggio proseguono, precedute da un numeroso stuolo di cavalieri, verso Agordat.

Alle ore 2 1[2 presso le alture di Archeb-Mannà questi ultimi s' incontrano colle nostre truppe avanscoperta, e dopo un breve ma vivace scambio di fucilate colle bande del Barca si ritirano da prima lentamente, poi precipitosamente, inseguiti dallo squadrone Cheren e dai due plotoni di muletti dello squadrone Asmara, fin sotto la protezione del fuoco della loro fanteria.

Poco dopo il capitano Framarin che trovavasi in esplorazione lungo il Barca con due plotoni a cavallo, sorprende anch'egli di fianco e scaccia col fuoco in mezzo alle palme la cavalleria Dervisc, finchè sopraggiunta la notte i nostri rientrano in Agordat e i Dervisc occupano le colline di Archeb-Mannà e si accampano. Contemporaneamente giungeva a Toqualai e si soffermava un' altra colonna dervisc venuta da Amideb.

Nelle prime ore del 21 la colonna di Toqualai si univa a quella di Archeb-Mannà e quindi unite trasversavano il Barca verso le ore 8, tentando aggirarsi sulla nostra destra.

Alle 11 precise partiva dal forte di Agordat il primo colpo di cannone verso una colonna nemica che compatta ed indifferente si dirigeva ai pozzi degli Algheden a Est del forte; a questa prima ne susseguiva una seconda. poscia una terza e tutte si dirigevano sul paese anzidetto per riposarsi.

Il nostro cannone non lasciò loro requie sino a che giunsero al paese dei Sabderat al di là di quello degli Algheden, nel quale punto erano fuori di tiro dei cannoni da montagna. Verso mezzogiorno il tenente colonnello cav. Cortese riceveva ordine dal Comandante col. Arimondi di uscire dal trinceramento ed attaccare i dervisci.

Nella trincea della collina a sud del fortino di Agordat, innalzata pochi giorni prima, trovavansi quattro compagnie ed una batteria, le quali, non appena ricevuto l' ordine di attaccare il nemico, vi diedero piena esecuzione discendendo sul rovescio della posizione, diventato fronte per l' aggiramento fatto dal nemico. Ad Est e poco distante dalla posizione anzidetta sorge un monticello a pan di zucchero, isolato, dietro al quale le compagnie si ordinarono in colonna a distanza di spiegamento, passando tre dal lato S. S. E. del monticello e l' altra dal lato N. N. E.

Con tale formazione procederono lentamente verso il nemico in attesa della batteria che doveva scendere dal trinceramento. Giunta questa, una delle compagnie fu lasciata in riserva, le altre procedettero avanti passando il Dantai a scaglioni di compagnia cominciando il movimento dalla Sinistra.

Era stato iniziato lo stesso movimento sul fiume Incarai dalla compagnia di sinistra, quando fu giuocoforza richiamare indietro questa per la innumerevole massa di nemici che si era riversata in quel punto.

Il combattimento fu accanito: fanteria e artiglieria gareggiaron in isforzi contro il nemico soverchiante, cagionandogli perdite grandissime; ma il nemico era così numeroso che i vuoti venivan subito riempiti; alla fine i nostri dovettero ritrarsi lasciando nelle mani del nemico una batteria.

Si ritirarono in ordine e giunti a circa 500 metri dal forte venne ordinato di riprendere i pezzi. I nostri coi soldati che avevano sottoma-

no, e coi dispersi tentarono la riscossa, che se non riuscì, bastò a persuadere il nemico che non lo si sarebbe lasciato in pace finchè dalla nostra parte restava un uomo in piedi.

Si ritirarono nuovamente, non più di duecento metri, finchè coll'aiuto di due compagnie del 2° battaglione agli ordini del maggiore Fadda, dei due squadroni di cavalleria appiedati, del personale della batteria Ciccodicola, ebbero mezzo di ritentare l'attacco. Animati da un sol pensiero, l'attacco fu dato su tutti i punti, attacco che riuscì non solo a riprendere i pezzi, ma a disperdere l'avversario in modo tale che fu per esso vana qualunque ulteriore resistenza.

Sulla sinistra della linea dei nostri, ma più verso il Barca concorsero efficacemente le altre due compagnie del 2° battaglione.

Verso 16 ore il tenente colonnello Cortese faceva suonare il segnale di riunione per prendere il nemico di fianco all'atto della sua ritirata, ma visto e la precipitosa fuga dei dervisci e la stanchezza delle nostre truppe, stimò opportuno farle rientrare in Agordat dopo di essersi assicurato che il nemico completamente sbaragliato si precipitava in ritirata pel fiume Giaghe.

Il giorno appresso, 22, il Comandante col. Arimondi colla maggior parte delle forze presenti, comprese la compagnia del capitano Persico e le bande del tenente Sanguinetti giunte 4 ore soltanto dopo ultimato il combattimento, iniziò un inseguimento che si arrestò al Cor Daura. Si fecero molti prigionieri e si arrivò in tempo ad arrestare la posta del Califfa.

Presero parte al combattimento circa 2000 uomini delle truppe indigene e delle bande e gli Ufficiali seguenti:

Comandante le RR. truppe: Colonnello cav. Arimondi.

Facente funzione di capo St. Magg. Capitano cav. Salza.

Addetti nella circostanza: Capitano cav. Spreafico e tenente Pavoni, tenente vet. dottor Boer.

Comandante la zona di Cheren: Tenente colonnello cav. Cortese.

Battaglione misto: Comandante cav. Galliano, tenente aiutante maggiore sig. Bonora, tenente medico sig. Mozzetti.

Colla 1ª compagnia del 3° battaglione: Capitano Forno; tenente Pennazzi Lincoln; e tenente Borra.

Colla 3ª compagnia del 3° battaglione: Capitano Verdelli, tenenti Grampa e Colmia.

Colla 1ª compagnia del 4 battaglione: Capitano De Bernardis, tenente De Marchi.

Colla 3ª compagnia del 4° battaglione: Capitano Cotta, tenenti Volpicelli e Brodero.

2° *battaglione indigeno:* Maggiore Fadda; aiutante maggiore, tenente Brizio; medico, tenente Buccino.

1ª compagnia: Tenenti Giraud e Lo Casale.

2ª compagnia: Capitano Catalano, tenenti Olivari e Benincasa.

3ª compagnia: Capitano Grossi, tenenti Frizzi e Pini.

4ª compagnia: Capitano Oddone, tenenti Magnaghi e Della Chiesa.

1ª Batteria da Montagna: Capitano Ciccodicola e tenenti Masotto e Giannini.

2 Batteria da Montagna: Capitano Bianchini e tenenti Manfredini e Vii.

Squadrone Asmara: Capitano Framarin, tenenti Castello, Roversi, De Dominicis.

Squadrone Cheren: Capitano Carchidio, tenenti Vitta e Dottor Barbaro.
Bande del Barca: Tenente Miani.

PRESERO PARTE ALL'INSEGUIMENTO DEI GIORNI 22 E 23.
4ª Compagnia del 3° battaglione: Capitano Persico, tenente Galli.
300 soldati dell'Oculè-Csai: Tenente Sanguinetti.

DELLE FORZE NEMICHE.
Truppe del Ghedaref e Gallabat: Comandante in capo Ahmed Alì (morto) nipote del Califfa.
1° Rub (4ª parte): Abd-el-Rasul, già sangiac egiziano.
2° Rub (4ª parte): Abdalla-Ibrahim, già sangiac degli irregolari egiziani.
3° Rub (4ª parte): Abdalla Dagasc della tribù dei Baggara.
4° Rub. (4ª parte): Abdalla-Hamed della tribù di Baggara.
Intendente: Addacher Hamed, nipote del Califfa Abdullahi, ferito e nostro prigioniero.
Truppe di Cassala: comandante Mussai Gaidum, ferito.
Capo importante e guida della spedizione: Hibrahim Faragialla, ferito.
In tutto sommavano a circa 10,000 uomini, seimila armati di fucile remington e quattromila armati di lancie. Era un nemico agguerrito, forte e disciplinato ed ogni armato di fucile aveva una quantità di cartucce variabile dalle 80 alle 125.

La batteria del capitano Bianchini sparò nelle tre ore di fuoco centosettanta colpi dal fortino ove trovavasi. Quella del capitano Ciccodicola 14 granate del trinceramento a sud; fuori, 38 scrapnel e 14 mitraglie. Alle ore 15 circa questa batteria era perduta, tre quarti d'ora dopo era ripresa.

Vennero tolte al nemico 72 bandiere, circa mille fucili, una mitraglieria (quella tolta al Negus Joannes a Metemma), varie casse di cartucce.

I morti e i feriti da parte del nemico sembra non siano state inferiori al migliaio e, fra essi, come si è veduto il comandante in capo e varii Emiri; inoltre furon fatti molti prigionieri.

Di parte nostra sono morti il capitano cav. Luigi Forno, Tenenti Giovanni Colmia-Piassotto e Lincoln Pennazzi, il furier maggiore Domenico Profili, e circa cento ascari; feriti, Tenenti Giovanni Brizio e Michele Mangiagalli, e 130 ascari.

GLI UFFICIALI MORTI.
Capitano Forno cav. Luigi. — Nacque a Montiglio (provincia di Alessandria) nel 21 Giugno 1846. Fu negli alpini, quindi nei cacciatori d'Africa ed ora comandava la prima compagnia del terzo battaglione al quale, fu quella che sostenne il primo impeto della battaglia. Era capitano dal 26 settembre 1886. comandò lungamente il presidio di Ghinda, ed il Governatore Baratieri gli aveva concesso 40 ettari di terra da coltivare, perchè il suo esempio fosse di eccitamento.

Era parco più d'uno spartano, le sue provigioni in marcia consistendo in poco pane e qualche spicchio d'aglio. Quando veniva a Massaua soleva la notte dormire in una barca attaccata fuori ad una delle boe del porto.

Era il sostegno di una vecchia sorella che abita a Cocconato. La

sua bonomia era proverbiale, era ben voluto ed amato dai superiori, dai colleghi e dagli inferiori; gli indigeni lo adoravano.

Fu colpito dapprima ad una gamba: sceso dal muletto cedette il comando della compagnia al tenente Borra (essendo il tenente Pennazzi già morente) e si avviò al forte sorretto dai suoi soldati; fu poi trovato morto con quelli che lo portavano: aveva ricevuta un'altra fucilata nella fronte, a bruciapelo.

Tenente Colmia-Piassotto Giovanni. — Nacque a Tavagnasco d' Ivrea nell' agosto 1864. La famiglia sua non avendo mezzi di fortuna, deve tutto alla sua costanza, alla sua abnegazione se riuscì a conquistarsi le spalline.

Ora la sua famiglia godeva di un benessere insperato poichè il tenente Colmia sul suo stipendio e soprassoldo d' Africa sapeva economizzare 250 lire, più della metà, che mandava a casa e così poteva anche proseguire gli studi universitari un suo minore fratello.

Era di carattere mite e gentile affabile con tutti, da tutti amato e stimato. Compiè da valoroso il doppio sagrificio di se stesso, alla patria, alla famiglia.

Mortogli sotto il muletto restò a piedi ed era tra un gruppo di ufficiali quando una palla lo colpì alla bocca e l' uccise di colpo.

Tenente Pennazzi Lincoln. — Nacque a San Secondo di Parma nel 17 settembre 1865 ed era tenente dal 7 ottobre 1887.

E' fratello dell'altro tenente Gino di presidio ad Alai, che prese parte al primo combattimento di Agordat. Questi ne ritornò coperto di gloria e colla medaglia al valore militare, il povero Lincoln vi trovò del pari gloria ed onore, ma insieme la morte dei prodi. Colpito da una palla all'inguine morì assieme al suo capitano Forno, essendo alla testa della prima compagnia che sostenn e l'impeto di 10 mila Dervisci. Di carattere serio e franco era un ottimo ufficiale che sarà a lungo rimpianto dallo sconsolato fratello e collega, dal Conte Luigi suo padre, dai commilitoni e da quanti lo conobbero.

Furier Maggiore Profili Domenico.—Nacque a Roma nel 1863. Raggiunse in Africa il grado di furier maggiore di artiglieria, ed era imminente la sua promozione a sottotenente.

Pel suo ingegno e per le sue doti gli ufficiali della sua batteria lo trattavano già come un collega.

Furono feriti. — *Tenente Brizio Giovanni.* — Nato a Pinerolo, tenente dal 7 ottobre 1887.

Fu colpito da una palla ad un polpaccio: la sua ferita non è grave.

Fu scelto ad aiutante maggiore del 2° Battaglione ed il maggiore Fadda l'ha in conto piuttosto di un amico che di un subalterno.

Tenente Mangiagalli Michele.—Nato a Milano nel 27 settembre 1857. Era di presidio ad Archico.

La sua ferita è abbastanza grave, una palla avendogli attraversata una spalla: tuttavia non è pericolosa, anzi è già in via di guarigione.

Auguriamo ai due valorosi di rimettersi completamente e sollecitamente delle loro ferite.

E' degno di nota che gli ascari ordinanze degli ufficiali periti sono tutti morti coi loro padroni; ciò è nella tradizione abissina: per non citare che un fatto, e non troppo remoto, ricorderemo che quando il Deggiac Debeb nell'autunno del '91 morì combattendo contro i Ras del Tigrè il suo fido Sangal, ben noto nella Eritrea, morì con lui.

E' facile immaginare da quale gioia fosser presi coloro che eran restati

a Massaua quando all'alba del 22 un telegramma del colonn. Arimondi portò la notizia della vittoria: tanto più che la mattina del 21 era giunta la nuova che il telegrafo tra Cheren e Agordat era interrotto, ciò che aveva tenuto tutti con l'animo trepidante, e recato quasi un presagio di sventura.

Giunta la notizia della vittoria non solo gli Italiani, ma tutta Massaua fu in festa: le case e le navi furono imbandierate; la sera la città e il porto furono illuminati, e gli indigeni fecero fantasie e fiaccolate.

Nei giorni seguenti le truppe cominciarono il ritorno: il 27 giunsero a Cheren i nostri feriti, le spoglie tolte al nemico, e i prigioni. I vincitori vennero assai festeggiati.

Resta a dire qualche parola dell'importanza del luogo ove si è combattuto e delle conseguenze della vittoria.

Agordat è circa 80 chm. ad ovest di Cheren, in un punto ove concorrono strade provenienti da Cassala, dal basso Barca, dal Gallabat, dalla Abissinia, dal Senhait; torno torno sono tribù di Barea, di Beni-Amer, di Hadendoa, di Algheden etc., quale prima quale dopo venute a chiederci protezione.

Sul finir del 1890 l'allora colonnello Baratieri fè in Agordat costruire il forte: non molto prima egli aveva compiuta verso la frontiera occidentale (Cufit, Biscia, Mogolo, etc.) una importante ricognizione, che parve allora a molti una mossa per occupar Cassala.

Il forte sorge presso al Barca non lungi dal luogo ove affluisce in esso il Damtai, il torrente sulle cui rive si è combattuto il 21 dicembre. Esso era ordinariamente guardato da circa 200 uomini distaccati da Cheren. E' credibile che i Dervisci sperassero di trovare il forte non molto più difeso di così: e contassero girarlo e tagliarlo fuori. Grazie alla sicurezza del servizio d'informazioni, alla bontà dell'organizzazione delle forze della colonia, alla prudenza e all'ordine con cui, in assenza del governatore il colonnello Arimondi ha saputo provvedere, al valore con cui ufficiali e soldati han combattuto, il piano dei Dervisci è andato in fumo.

Non è la prima volta che essi le toccano da quelle parti: chè già in altre tre occasioni (Agordat, Dega, e Serobeti) dovetter fuggire dinanzi al nostri: allora però i Dervisci nè erano in così gran numero come questa volta, nè avevano altro scopo che quello delle razzie, razzie che i bravi capitani Fara e Hidalgo seppero, ognuno alla sua volta, sventare. Questa volta eran tanti che malgrado il valore dei nostri per un momento le sorti della giornata parvero volgere in lor favore; e di più a quel che si riferisce pare che volgessero in mente niente meno che di giungere al mare. Comunque stia ciò, il certo è che sono stati battuti.

Quanto a noi, se abbiam patito perdite dolorose, d'altra parte dobbiamo riconoscere che in questa occasione si sono avute nuove prove, e assai confortanti della buona organizzazione dei servizii nella colonia: per es. il servizio dei *Residenti*, si è dimostrato del tutto soddisfacente; la distribuzione delle forze nella colonia e i mezzi di comunicazione sonosi provati tali da permettere, al momento del bisogno, il rapido concentramento di numerose forze nel punto minacciato; la fiducia che gli ufficiali han sempre mostrato avere nelle truppe indigene si è sperimentata esser ragionevole.

Questa giornata servirà certo ad accrescerla molto, e altrettanto sarà

di quella dei soldati nei loro ufficiali, e, in generale, di quella delle popolazioni eritree nei reggitori della colonia, si può credere ancora che la vittoria ci darà un gran merito agli occhi degli abissini, i quali da più anni in qua han patiti tanti danni da parte dei Dervisci: il che, del resto, è una nuova fase della lotta che gli abissini sostengono contro l'islamismo già sin dal 14° secolo.

Anche in Egitto — si dice — la nostra vittoria è stata conosciuta con favore, contandola come un nuovo e grave colpo al Mahdismo.

Non dobbiam però lasciarci inebriar dalla vittoria: diciamo questo perchè vi fu chi parlò—appena si seppe della battaglia—di occupazione di Cassala: occupar Cassala è presto detto e forse anche presto fatto. Tenerla non sarebbe così facile, o almeno costerebbe troppo. Sicchè Cassala, non corre pericolo per ora: non che estender la nostra occupazione si tratterebbe anzi di restringerla se certe voci son vere. Certo è che al bilancio, già magro, della colonia, si faranno nuovi e spietati tagli. Ora la nostra colonia è nella condizione di un fanciullo che esca di malattia: se sarà sostentata e aiutata a riprender forza ben presto potrà fare da sè.

Pochi milioni spesi ora — e spesi bene, come ora si fa — valgon più che i molti milioni che furon profusi nei primordi della nostra impresa, e più che quelli che si potranno spendere in seguito.

E' noto che i flagelli toccati negli scorsi anni all'Etiopia, e a buona parte della nostra colonia vi avevan decimata la popolazione: noi dobbiamo saper profittare di questa circostanza per allevare quanto più possibile attaccata a noi e ai nostri interessi — o, se non altro, quanto meno possibile a noi inimica, la nuova generazione che sta sorgendo.

CRONACA AFRICANA

Il sale del lago Assal.—Un sei o 7 anni fa, quando i francesi volevano impadronirsi del sale di Assal, Menelich fece il diavolo a quattro per interessare il Governo italiano ad impedire quell'appropriazione; e per difendere quel sale disse del resto ragioni molto giuste.

Disse cioè che per i dancali, coi quali lo possedeva in comune, il sale è metà della sussistenza, ed è col sale che essi si procurano il grano e i vestiti in Abissina.

Per gli abissini poi il sale è alimento e moneta.

Ma dipoi Menelich dimenticò tutti i suoi doveri di Re; dimenticò la comproprietà dei dancali; dimenticò come quel sale sia necessario ai dancali e agli abissini; e per una bizza da fanciullo, per fare un dispetto al Governo italiano, lo vendè ai francesi.

E mentre questo Re, che tutti dicono quasi-civile e intelligente, dimentica così i suoi doveri, i barbari dancali si sollevano come un sol uomo per difendere i loro diritti e la loro sussistenza, respingono l'acquirente Chefneux, e scrivono e dicono alte le loro ragioni a Menelich.

Però dappertutto l'ultima ragione la dice il più forte, ed a quel che si dice, *ras Maconen* da una parte e *degiac Voldiè* e *Azaiz Volde Zadech*, dall'altra, stanno punendo i dancali colla colpa di avere troppo bestiame e di volere difendere i loro interessi. E siccome i dancali non hanno che lancie

e sono presi alla sprovvista e gli abissini hanno molti fucili, così si capisce come andrà a finire.

Ora quattro parole sull'impresa del sale.

Tutti conoscono il signor Chefneux per una persona molto intelligente di cose commerciali, e non capiscono come egli possa lasciarsi illudere da una impresa come quella di sfruttare il sale dal lago Assal, impresa che si deve caratterizzare come una vera pazzia.

Come ognuno sa, il sale è una merce che può dare dei guadagni se si trova a venderlo in grande quantità, ma deve costare pochissimo.

Il sale d'Italia costa al Governo meno di *un centesimo* al chg. e quello di Aden costa all'impresa cerca *due centesimi* al chilogramma.

L'impresa di Aden ha avuto giorni difficili, e se potè salvarsi fu solo profittando dei bastimenti che andavano in India scarichi per caricare grano, dopo di avere scaricato il carbone in Aden.

Si dice che in India il sale è caro; ma è caro come in Italia, dove lo si paga *cinquanta centesimi* al chilogramma in causa del dazio.

Vediamo invece a quali spese andrebbe incontro una impresa che dovesse sfruttare il lago di Assal.

Dovrebbe:

1. Costruire una ferrovia di 32 chilometri con relativo scaricatoio.
2. Mantenere più di un centinaio di soldati per custodire dai dancali i lavoranti e la ferrovia.
3. Mantenere con forti stipendi un grande numero di impiegati e lavoranti in un paese dei peggiori del globo, in un paese in cui il termometro è ordinariamente sopra i 40 e mai sotto i 30 centigradi, in un paese in cui perfino i neri non possono lavorare più di tre mesi all'anno.

Questa gente poi, dovendo lavorare sopra una superficie intensamente bianca, percossa da un sole mai velato, ne avrebbe presto gli occhi malati.

4. Dovrebbe costruire una flotta propria, perchè nessun vapore vorrà andare fino in fondo al golfo di *Tagiura* per caricare sale a basso prezzo ; e, se il prezzo è alto, il trasporto assorbe tutto in guadagno.
5. Dovrebbe fare la concorrenza all' impresa già avviata di Aden, che pure può produrre quanto sale vuole.

Pensi ora ognuno se una impresa che deve superare tante difficoltà, e richiede tante spese d'impianto, può sostenersi e dare degli utili, e vedano quindi i capitalisti onesti e coscienziosi se sia una impresa tentabile.

Se la si tenterà vorrà dire che per iscopo politico il Governo francese ha dato i fondi.

Il duca degli Abruzzi a Massaua. — Il duca degli Abruzzi fece una escursione nei nostri possedimenti della Eritrea.

Partito da Massaua, insieme a vari ufficiali dell'esercito e della marina, visitò il presidio di Saati, pranzò in quel Circolo militare e si trattenne familiarmente conversando fino a sera inoltrata.

All' alba del giorno dopo, egli era a Ghinda.

Dopo colazione, S. A. si recò agli accampamenti dagli *ascari*, e parve interessarsi molto alle costumanze e al modo di vivere di quei soldati.

Nelle ore pomeridiane salì a cavallo al " Nido d'Aquila „, la bella abitazione del comandante, capitano De Pompiliis, donde si scorge un panorama incantevole.

Durante il pranzo, che seguì alla cavalcata , il principe mostrò desiderio di assistere ad una *fantasia*.

In men che non si dica, il caratteristico spettacolo fu organizzato.

Somali e Beni Amer , Abissini ed Arabi , presero parte alla *fantasia*, che riuscì animata e originale.

Nella notte, ebbe luogo un appostamento alla iena. In mancanza di questa fu ucciso uno sciacallo.

Alle 5 del mattino, il duca degli Abruzzi si accomiatò dagli ufficiali del presidio, e montò in sella, diretto all'Asmara.

Anche qui, per espresso desiderio di S. A., che viaggiò nel più stretto incognito, il ricevimento non ebbe carattere ufficiale.

La strada di Ghinda all'Asmara fu percorsa in sole 4 ore.

Quivi, il colonnello Pianavia, comandante di zona, fece da cicerone all'ospite gradito.

Il quale visitò minutamente l'orto sperimentale dell'onorevole Franchetti, gli alloggi degli operai addetti alle coltivazioni, il forte Baldissera e la polveriera annessa, ed assistette ad una manovra di cannonieri da fortezza.

Non meno lo interessarono le manovre eseguite dalle truppe indigene.

Nel pomeriggio di mercoledì, ebbe luogo un *paper-hunt*, preparato dagli ufficiali del presidio.

Il giovine duca si mostrò cavaliere perfetto ed infaticabile.

Prendeva parte al *paper-hunt* anche la signora del colonnello Pianavia.

Dopo pranzo gli indigeni avevano organizzata una fiaccolata con rami di *oglié*.

Duemila persone fra uomini, donne e fanciulli, vi presero parte, con canti e suoni di strumenti barbari.

L'effetto di quella folla illuminata dai bagliori delle torcie era sorprendente.

Il giorno dopo, visitata la scuola del padre Bonomi e la chiesa cofta, il principe lasciò, verso il mezzogiorno, l'Asmara per Cheren.

Fatta una tappa ad Az-Taclesan, S. A. vi giunse nel pomeriggio di venerdì. Anche lì vi furono manovre e *paper-hunt*, fantasie e fiaccolate.

Nel suo ritorno, il duca passò per il Maldi, percorrendo così l'intero triangolo che l'anno venturo potrà esser percorso intero per vie carozzabili, cosa che per il momento è un pio desiderio.

Il commercio degli schiavi. — Un missionario narra le astuzie che adoperano i negozianti arabi a Zanzibar per sfuggire alla sorveglianza degli europei.

Le piccole barche che possono contenere tre o quattro uomini, quando vedono avvicinarsi un incrociatore europeo, gettano senz'altro fuori di bordo, uno o due schiavi che portano. Talvolta fanno passare gli schiavi, che vestono bene, per propri parenti.

Il console francese a Zanzibar trovò ora mezzi per evitare tali inganni. Ultimamente fece misurare ogni singolo passaggero ed inscrivere nella nota dei passeggieri della nave i loro nomi e segni particolari. Un giorno giunsero in una volta 57 negri quali passeggeri. Egli li fece inscrivere; un momento prima della partenza fu inviato a bordo un addetto al consolato che li contò e il numero concordava.

Il bastimento spiegò le vele alle 11 ore antimeridiane e si pose in viaggio lentamente versa il nord. Il veliero aveva oramai raggiunto l'alto mare di fronte alle ultime case di Zanzibar, allorquando da una nave da guerra inglese si staccò una barcaccia, dirigendosi celeramente verso il veliero. Questo era arrivato già di fronte alla villa estiva del sultano, Mtoni, fuori della città, quando gl'inglesi lo raggiunsero. Una fucilata diede agli arabi il segnale di abbassare le vele. Fu ubbidito prontamente e gl'inglesi, in un attimo, si trovarono a bordo della nave araba.

" Nessuno si muova dal posto „ gridò l'ufficiale con la rivoltella in pugno. " mostratemi i vostri documenti.

" Sono qui. „ — " Avete 57 uomini a bordo, dove sono? „ — " Qui. „ — " Sono tutti? — " Si. „ — " No! Avete ancora schiavi a bordo, dove sono? " Com'è vero Dio „ rispose tremando il capitano. " Non è vero, non ne abbiamo neppur uno. „ — Datemi un lume „ continuò l'ufficiale inglese che già aveva avuto da fare con molti negrieri, " e apritemi quella porta che che conduce sotto coperta. „ Ciò dicendo avanzava verso il bocca-porta, occultata da un mucchio di corde e di stuoie.

" Aïe, aïe, nakufa, ununa umiza! „ (Ahi, ahi, mi fai male, muoio!) ode gridare una voce lamentevole. Che cosa era? Semplicemente il ponte era

coperto di schiavi e sopra di questi gli arabi avevano ammucchiate stuoie e corde. L'ufficiale inglese aperse infine la porta e trovò in quel buco ciò che cercava. Tutto lo spazio ristrettissimo era zeppo di schiavi. Come aringhe erano stivate in file sovrapposte, da una parte i maschi, dall'altra le femmine. Un'afa e un puzzo insopportabile usciva da quella bolgia appestata dalle emanazioni di tanti uomini ammassati. Gli infelici avevano passati già parecchi giorni in quel nascondiglio prima della partenza del veliere e avevano appena la forza di stendere le loro braccia smagrite e implorare soccorso con voce lamentosa.

Gli schiavi liberati in numero di 76, erano in maggioranza fanciulli dai 12 anni in giù, e furono consegnati alla Missione cattolica a Zanzibar.

Il capitano della nave da guerra inglese ancorata in porto aveva osservato esattamente quanto facevasi a bordo del veliero arabo, non solo il mattino, ma pure alla vigilia della partenza, e lo aveva fatto sorvegliare di notte, probabilmente con l'aiuto della polizia segreta.

Riguardo all'astuzia di far passare gli schiavi per propri parenti, il missionario soggiunge: I capitani inglesi, che per queste cose hanno occhi di lince, l'anno scorso hanno in questo modo colto e liberato oltre una dozzina di cugini viaggianti sulla nave *Kilvva* che appartiene al Sultano di Zanzibar.

La situazione in Africa. — Il missionario inglese Swann, colui che reduce pochi mesi fa dall'Africa, dopo un soggiorno fattovi di dieci anni, recò per il primo in Europa la conferma della morte di Emin pascià, si mostra ora molto pessimista sulle disposizioni degli Arabi.

Intervistato ha detto che gli Arabi cacciati dai Belgi, fuor dei paesi del Congo e dei Maniema, verso il lago Tanganica, dove le loro comunicazioni con la costa sono interrotte, potrebbero in questa situazione disperata imprendere un massacro generale degli europei. Il rev. Swann ha accennato i recenti attacchi sofferti dalla spedizione Wissmann da parte degli Arabi, come una prova dei pericoli che corrono gli Europei per l'esasperazioni in preda a cui gettarono gli Arabi, attaccandoli per nient'altro che per aver praticato verso i neri dell'Africa centrale, la politica di conquista, praticata dagli Inglesi verso gl'indigeni dell'India.

Swann, evidentemente molto prevenuto a favore degli Arabi, li ha interrogati e pretende ch'essi spiegano il massacro della spedizione di Emin pascià, e della spedizione belga condotta da Hodister, con le aggressioni d'Emin stesso e dello Stato del Congo.

Ritornando in Europa il missionario Swann s'è incontrato con la spedizione antischivistica guidata da Descamps verso l'estremità meridionale del lago Tanganica. La spedizione era in ottimo stato, giacchè varrebbe ad infirmare le sue previsioni pessimiste,

La parte più importante dell'intervista è senza dubbio quella che parla dell'avvenire di diverse potenze che colonizzano l'interno dell'Africa. Dichiara che le possessioni tedesche valgono assolutamente niente. Che il Belgio ha nel Congo la miglior parte dell'Africa centrale, benchè non vede bene quali potranno essere le future risorse dello Stato dopo esaurito l'avorio. Crede che la Compagnia inglese dell'Est africana attirerà a sè, dopo realizzato il progetto di ferrovia Mombasa-Victoria Nyanza, la maggior parte del commercio della regione del Tanganica Nord, della regione delle Montagne della Luna e delle contrade intorno la frontiera orientale del Congo.

Al *Times* telegrafano da Bruxelles a proposito dei timori del missionario inglese:

" Le osservazioni del reverendo Swann, sui pericoli delle stazioni europee sul Tanganica, si considerano come esagerate, La dominazione araba è distrutta in quelle parti. Dopo le vittorie di Nalis, Riba, Nianguè e Cassogno, guadagnate dagli ufficiali dello Stato del Congo, gli Arabi, e Tippo Tip loro capo, non hanno altra alternativa che di sottomettersi allo Stato del Congo o di sgombrare dal Maniema. "

Una grande battaglia in Africa. — Si segnala un primo scontro sanguinoso nell' Africa del sud fra gli inglese e le truppe dei Matabele. La notizia n' è data dal seguente dispaccio dalla Città del Capo: Gli impiegati della " Chartered Company a Fort Victoria „ riferirono ieri sera, 20 ottobre, che le loro forze si erano impegnate vivamente nella giornata cogli *impis* dei Matabele. La colonna Victoria combattè e sbaragliò il nemico il giorno 16 alla montagna Indamas; quella Salisbury lo incontrò a poca distanza di là. Finalmente le due colonne si congiunsero ed ora si avanzano sopra Buluwayo.

Il dottor Jameson cavalcando fra le due colonne assicurò la loro cooperazione.

Le colonna del Forte Charter ebbe una parte attiva nel fatto d' armi. Il capitano Campbell venne ferito ad una gamba e questa gli si dovette amputare. Per quel che era parve che, riuscita l'operazione, il malato si sarebbe rimesso, ma invece repentinamente lo stato suo si cambiò e l' infelice dopo alcune ore spirava. Egli fu ferito, mentre faceva una ricognizione, da un Matabele che era nascosto dietro una rupe.

Il numero degli uccisi dalla colonna Vittoria si stima di cento circa. Non si hanno ancora ragguagli su quelli uccisi dall' altra colonna.

Presso le colline Matopo il colonnello Brabant con 400 uomini incontrò un forte stuolo di Matabele e tolse loro 200 capi di bestiame, ma poi dovette ritirarsi davanti ai rinforzi ricevuti dai nemici che ebbero 100 morti.

Il monte Indamas sorge sulla destra del fiume Joku non lungi dal fiume Angosi ; è a 30 miglia a sud-est del forte di Salisbury, a mezza strada fra Salisbury e Buluwayo i rispettivi quartieri generali delle forze avversarie.

La Spedizione Vankerkhoven. — *Da Giabbir a Vadelai, per la Vallata dell' Uellè.* Scrive il Times. " Non vi sono ancora nuove esatte concernenti " la morte del Capitano Vankerkhoven, ma sembra che la sua missione non " sia fallita. I suoi luogotenenti hanno organizzato i territorii dove aveva " fatto riconoscere l' autorità dello Stato del Congo. Essi hanno stretto delle " relazioni amichevoli con i capi della regione, i quali sono più potenti di " quelli del centro dello Stato. Le forze militari di cui dispongono gli uffi- " ciali della spedizione loro permette di proteggere le popolazioni contro le " incursioni dei mercanti Arabi. Qneste incursioni sono cessate quasi intie- " ramente dopo la disfatta che venne inflitta agli Arabi a Bomocandi dal " capitano Ponthier.

" Il territorio limitato dal 24° e 31° di longitudine e situato fra l'Aruvimi, " al Sud, e il paese dei Niam, al Nord-Est, è attualmente diviso in tre Zone " comandate da tre ufficiali.

" Una quarta Zona, la più orientale, si estende fino a Vadelai sul Nilo. " Il capitano Delanghe, il quale è succeduto a Vankerkhoven , rappresenta " l' autorità dello Stato in quest' ultima Zona. „

Siamo in condizione di dare oggi, dalle nostre informazioni particolari, qualche dettaglio circa la strada seguita dalla spedizione dal Congo fino al Nilo. Partita dallo Stanley-Pool nel febbraio del 1891, la spedizione giunse all' Uelle per la via dell'Itimbîro; essa era giunta a Giabbir nel mese di luglio. Il suo capo aveva per secondi Ponthier, Milz, Delanghe e Daenen, più un numero considerevole di bianchi. Mentre che Milz spingeva una punta verso il Nord e perveniva fino alla residenza del capo Niam Semio, sopra la riva destra del Bomu (latitudine 5° 30' longitudine 25° 20'), Ponthier risaliva l' Uelle fino al confluente del Bomocandi, dove un posto vi era stabilito.

La partenza da Bomacandi ebbe luogo il 12 dicembre, mentre che Daenen, con una porzione delle forze, risaliva penosamente il corso dell' Uelle in barche ed andava a stabilire un posto in cima all'antica Zeriba Ali,il grosso della spedizione prendeva la via di terra, verso il sud-est, a traverso il paese degli Abaramba, seguendo quasi la linea superiore che separa il bacino dell' Uelle con quello del Bomocandi.

E' un paese di colline erbose le cui vallate sono boscose e molto paludose. Esso è abitato da una tribù selvaggia e cannibala.

L' Uelle fu raggiunto al gran gomito che forma verso il sud; un nuovo posto vi fu installato presso gli Amadi.

Colà, si seguì l' itinerario del Dottor Iunker.

Il paese che si era traversato a partire di Bagbinne, al confluente del Mbima, era restato completamente sconosciuto; fino a questo momento, nessun Europeo vi era penetrato.

La spedizione fece un lungo soggiorno ad Amadi, riconoscendo il paese nei dintorni e spingendo anche una pnnta varso il sud-est fino al Nepoco, affluente di destra dell' Aruvimi, scoperto da Iunker.

Oltre d' Amadi, l' Uelle è ancora una importante riviera, di circa 300 a 400 metri di larghezza. Continuando il suo cammino verso l' Est, la spedizione passò per la vecchia Zeriba Hauasch, in una della quali una stazione vi fù installata e da questo punto, lasciando la riviera e penetrando nel paese dei Mombuttù, arrivò a Niangara, importante agglomerazione di villaggi, situata non lungi dal piazzale dall' antica residenzá del fù Munza, il potente capo visitato dal Dottor Schweinfurth, nel 1870, e precedentemente dall' italiano Miani.

Il paese dei Mombuttu fù traversato dall' Ovest all' Est lungo la linea che separa il bacino del Bomocandi al Sud da quello del Gadda, affluente dell' Uelle, al Nord, seguendo quasi la strada di Iunker.

Il limite orientale del bacino del Gadda, che forma in questa regione il termine delle esplorazioni del celebre viaggiatore, marca un cambiamento completo nell' aspetto del paese. Mentre che all' Ovest il paese è piatto con leggere ondulazioni di terreno, moltissimi corsi d'acqua poco profondi dalle rive fangose e molti villaggi ben mantenuti, con dei tetti di forma conica e circondati da belle coltivazioni, all' Est, l'immensa pianura erbosa si movimenta e projetta da ogni parte gigantesche roccie descrivendo le forme le più capricciose. Iunker non ha punto visitata questa regione, ma esso segnala purtuttavolta, probabilmente dal dire dagl' indigeni, l' esistenza di quei rilievi.

Al Sud, nel paese dei Manvu, si alza il monte Tena; al Nord il Meru, il Gaddo e il Gaima; il monte Aromu è una roccia enorme elevantesi al disopra della pianura ad un' altezza di circa 100 metri e la di cui cima è sormontata da un blocco di un sol pezzo avente 40 metri d'altezza. Il Meru, visto da lontano, disegna il profilo di un'Imperatore Romano la faccia volta verso il Nord.

I contrafforti di questi rilievi sono coltivati ed abitati, sia dai Monbuttu, sia dai Momvu. Dei villaggi sono stabiliti sopra i ripiani formanti la cima di queste montagne rocciose.

Tutto il paese situato all' Est fra 29° e 34° di longitudine era completamente sconosciuto.

La spedizione lo traversò dall' Ovest all' Est sotto circa 3° di latitudine passando per Bittima, dove una importante stazione fu fondata, per Dima, per Goddo vicino il monte Gaima, ove si ritrovò l' Uelle, il quale in questa parte del suo corso, porta il nome di Chibali e che riceve dalla sua riva sinistra due riviere molto importanti venendo dal Sud e chiamate Zoro ed Obi. Il paese è abitato dalla tribù dei Loggo, i quali coltivano il granturco, le fave, l' eleusina e le zucche. Esso continua ad essere molto montagnoso ed il cammino fù penoso.

Dal confluente dello Zoro e dell' Obi, la spedizione seguì verso l'est-sud-est la cresta dei monti la quale separa queste due riviere, passò per il grande villaggio di Tagomalangi, continuando a scavalcare una regione selvaggia, sempre molto montagnosa, elevandosi fino a 1,400 metri e più di altezza.

L' Uelle il quale, da questa parte superiore del suo corso, forma un gomito, sotto il nome di Chibbi, vien quasi diritto dal sud, fù ragginnto e traversato a circa 50 Chilometri dalle sue sorgenti, ai piedi del monte Abanga. Poi la spedizione arrivò al Villaggio di Lemhin, situato a breve distanza della sua riva destra, a 40° 52' di longitudine e 30° 5' di latitudine. Un posto provvisorio vi fù installato ed anche a Ganda, situato al Nord, per

3° 35', alle sorgenti di un piccolo affluente il quale sbocca nel Nilo fra Dufile e Labore.

Al sud-est di Lemhin, a tre giornate di marcia, si trova Vadelai, dove il Nilo fu raggiunto.

Non v'ha dubbio che questa spedizione non sia stato utile in risultati scientifici di ogni specie; molti ufficiali vi hanno preso parte e dobbiamo sperare di avere frà poco una carta rettificata e completa di questa provincia e dei confini nord-est dei territorii dello Stato del Congo. Mercè la punta spinta dalla spedizione fino a Vadelai, il Nilo si trova riallacciato al Congo da un nuovo od importante itinerario. D'altra parte, il corso dell'Uelle è oggi intieramente rilevato dal suo confluente a Iacoma fino alle sue sorgenti.

Speriamo che saremo in grado di poter pubblicare bentosto qualche dettaglio sopra il paese ed i suoi abitanti.

Un combattimento micidiale. — Scrivono dall'Alto Congo.

" Vi scrivo per informarvi, che abbiamo dovuto sostenere ieri un terribile " combattimento. Saidi, che ha ucciso Emin pascià, e massacrato i soldati " dei Tedeschi, è arrivato con truppe fresche. Queste si componevano di circa " 600 uomini.

" Saidi ha fatto costruire in gran fretta due forti, e, tosto che furono termi- " nati, l'indomani si precipitò ad attaccare il nostro campo. Lo scontro ebbe " luogo a mezz'ora di qui (Nianguè). Dopo una lotta disperata, che è du- " rata molte ore gli Arabi si son dati alla fuga nei loro forti che abbiamo " in seguito, assaliti.

" Uno degli uomini che mi serviva da guardie personale è stato ucciso e " sette sono stati feriti.

" Lo scontro è stato tanto accanito che io uccideva degli Arabi come dei " stranotti col mio fucile di caccia N. 12. "

Sopra il Lomami. — Da Rusuna, a due giornate di Niangue, sul Lualaba un ufficiale rende conto della battaglia che ha avuto luogo sul Lomami e che egli chiama " grande avvenimento. "

" Siamo stati attaccati qui dagli Arabi, i quali avevano dei grossi fucili. Essi avevano traversato il Lomami e costruito due forti.

Quando ci scagliammo all'assalto dei forti, essi furono presi da panico e saltarono nel fiume. Se ne annegarono il doppio di quelli che uccidemmo. Abbiamo come bottino 2 mila fucili, 100 prigionieri, ed abbiamo potuto constatare che circa 600 Arabi erano stati uccisi. Gl'indigeni prendevano i cadaveri per mangiarli. Inoltre, abbiamo appreso che il nemico ha perduto 2000 fucili, e da 1000 a 2000 uomini nel fiume. La nostra truppa contava 150 uomini, e 700 ad 800 indigeni. I nostri 150 uomini hanno presi 4 prigionieri ed 1 carabina, ed hanno dichiarato di averne ammazzato 550 a 600.

Il panico da cui furono assaliti gli Arabi ci salvò.

Per primo, essi furono disturbati nella loro felicità dal terreno molle per la pioggia, e quando li attaccammo, si precipitarono fuori dal primo forte e ci fecero una scarica addosso che fallì.

Dovendo rimpiazzare le capsule dei loro fucili, i nostri uomini, profittando dell'accaduto, si precipitarono su di loro. Gli Arabi rientrarono nel loro forte come i diavoletti che si nascondono nelle scatole. I nostri uomini si arrampicarono lungo la pallizzata e fecero fuoco attraverso le fuciliere. Ogni colpo di fucile feriva 3 a 4 uomini nello stesso tempo.

Nel secondo forte: vi fu più lotta. Bisognò assalirlo per ben tre volte prima di poterlo prendere, e scacciarne gli Arabi.

In quella notte, camminammo senza fermarci, per portare dei rinforzi verso il luogo del combattimento, ma giungemmo quando il ballo era terminato.

Durante cinque settimane abbiamo ricevuto rinforzi. Non ho avuto fortuna avendo così mancato al giorno del grande avvenimento. Fino al momento che questo fu incaggiato nessuno avrebbe potuto supporre che ciò che avevamo innanzi non era altro che una avanguardia.

Due giorni dopo la battaglia, ho traversato il Lomani con un' altro bianco. Abbiamo preso e bruciato una grossa città. Il fuoco fece talmente strage e avemmo tutte le più grandi pene a sbarazzarci il passaggio per uscire da quella borgata. Quando riuscimmo a fuggire, fummo sorpresi da una banda nascosta nell' erba, a 200 metri dal forte. Non potevamo distinguere che le loro teste. Essi erano moltissimi, e noi ci trovavamo allo scoperto in un campo di grano.

I nostri 70 uomini sembravano dover esser tutti necessarii. Cercammo di piazzarci in una posizione migliore, ma inutilmente, essi avevano il disopra, e si fu ad una distanza di 90 metri che s' impegnò il combattimento.

Io mi ero arrampicato sopra un albero tronco per cercare di riconoscere la loro posizione e mi accorsi che il capo che li comandava aveva fatto come me e dirigeva i suoi uomini dall' alto di una simile prominenza.

L' uccisi con un colpo di fucile, dopo feci caricare tutta la truppa. I nemici si sbandarono.

L' indomani, tutte le nostre forze traversarono il fiume e si misero in marcia. Andremo ora stesso al centro del territorio nemico.

Al principio, non avevano che 100 cartucce per ogni uomo; ma ora, ne possediamo 230 per ciascuno. L'ultimo battello ci ha recato dei rifornimenti di munizioni, ma speriamo avere degli uomini sul principio del mese di marzo col battello che giunge a quest' epoca a Lusambo.

La morte del luogotenente De Bruyn. — Un ufficiale inglese narra così la fine drammatica del valoroso luogotenente De Bruyn.

Debbo raccontarvi la scena più straziante alla quale mi è occorso assistere. Voi sapete che gli Arabi avevano, come prigionieri due uomini bianchi. Lippens e De Bruyn, i quali resiedevano a Cassongo. De Bruyn fu mandato da noi dagli Arabi a fine di decidere i bianchi a traversare il Lomani con una scorta di 50 uomini ad effetto di avere un'intervista con Sefu. Sapevamo anticipatamente, per mezzo delle nostre spie, che facendoci simile invito, non era altro che un pretesto per impossessarsi delle nostre persone. De Bruyn venne alla sponda del fiume e da una riva all'altra durante una mezz' ora durò la conversazione. Il fiume era largo 90 metri.

L' Ufficiale belga era virtualmente prigioniero da cinque mesi.

Le nostre istruzioni erano di non cominciare il combattimento, ma, se fossimo attaccati, di andare fino in fondo. Scherlinck corse al campo a scrivere una lettera per Lippens, gridai a De Bruyn: Sapete nuotare? mi rispose: Sì. Allora, il Capo Arabo seguendolo ad un metro di distanza, discese e levò i piedi nel fiume. Quaranta Arabi erano aggruppati a 15 metri dietro di lui, e ve ne erano altri 200. Facemmo nasconderere 10 dei nostri migliori tiratori nei cespugli, e, intorno a me feci mettere, bene in vista, dieci altri tiratori scelti.

Ripresi la conversazione, dopo, tutt' assieme, le mie disposizioni essendo terminate, gli gridai: Qualcuno dalla vostra parte comprende il francese? Mi rispose: No. Allora ordinai agli uomini nascosti nell' erba: mirate bene ciascuno il vostro uomo e lasciate a me il capo; poi dissi a De Bruyn: Ho dei tiratori scelti nascosti nell'erba e posso salvarvi; saltate nel fiume. Un silenzio veramente terribile di mezzo minuto seguì questa parola. Dopo mi rispose No, grazie, Non posso abbandonare Lippens. Dopo, indifferentemente, andò a rimettersi nelle mani dei suoi guardiani. Gli mandammo l' ultima goccia di Cognac che avevamo ed una pezza di stoffa per Lippens. La notte scorsa, abbiamo saputo da qualcuno dei nostri prigionieri che la sua testa e quella di Lippens sono state rizzate sopra una palizzata di una Città che si trova a tre giornate di marcia da quì (Cassongo, residenza di Tippo-Tip e di suo figlio Sefu). Sopra queste stesse palizzate, hanno rizzato ancora le teste di 9 altri europei: ne conosco tre di questi, i quali mi hanno curato quando fui attaccato la prima volta da febbre. Vorrei andare fin la. Questo avverrà quando le nostre cartucce ci perverranno, ciò che succederà fra tre o quattro mesi.

Il luogotenente Dhanis.—Sinora nessun rapporto dettagliato circa la lotta impegnata contro gli Arabi dal luogotenente Dhanis è ancora pervenuto al governo centrale dello Stato Indipendente del Congo. Le lettere che confermano i telegrammi annuncianti le vittorie successive riportate dagli ufficiali belgi sono tanto brevi che i dispacci stessi. Non ci è da meravigliare, per altro, che sieno casi brevi. Il momento è tutto per l'azione. Noi dovremo aspettare la fine delle operazioni combinate dalle differenti colonne di spedizione per avere dei dettagli ufficiali circa i recenti fatti che sonosi compiuti nel centro dell'Africa.

La mancanza di ogni rapporto ufficiale circa le peripezie della marcia vittoriosa del luogotenente Dhanis rende viemaggiormente interessante i ragguagli seguenti estratti da una lettera di uno degli Ufficiali che hanno più validamente secondati gli sforzi del giovane capo. — Abbiamo citato il nome del sottotenente Michaux, del 1° lancieri,—indirizzata ai suoi parenti. Ecco come si esprime quest' ufficiale che è in condizione di parlare con conoscenza di causa, giacchè egli ha presa parte attiva ai combattimenti che si succedono da due anni nei dintorni di Lusambo, e che per la sua buona condotta è stato citato all'ordine del giorno:

19 Gennaio 1893

A 5 ore di marcia da Nianguè

" Domani bombarderemo Nianguè, cioè a dire attaccheremo nel loro ul-
" timo rifugio tutti quei banditi che progressivamente avevamo scacciato
" innanzi a noi. La presa della cittadella che loro serve di ultimo riparo
" sarà il coronamento di una serie di felici eventi di cui il Belgio avrà di
" già appreso la nuova al ricevere della presente.

" E' verso Nianguè, che si stendono le braccia minacciose degli indigeni
" impazienti di vendicare i loro fratelli che sono soggiaciuti sotto i colpi
" degli Arabi.

" Bisogna essere stati testimoni dei misfatti inauditi commessi dagli schia-
" visti per poter comprendere l'intensità dell'emozione che io risento nel pro-
" nunciare il nome arabo.

" Voi conoscete le circostanze nelle quali gli Arabi furono obbligati a ri-
" passare il Lomami dove perderono un gran numero dei loro nel fiume e
" fra questi dei loro notabili. Dopo il passaggio del fiume dalle nostre trup-
" pe, il comandante Dhanis organizzò le nostre forze in tre colonne.

" La colonna centrale era la più forte ed il nostro bravo Capo ne prese
" egli stesso la direzione; io ebbi l'onore di farne parte.

" Una colonna è distaccata sul fianco destro, una seconda sul fianco sini-
" stro. Quella del centro ha per obbiettivo Nianguè che attaccherà di fronte.
" Le due altre debbono proteggere i nostri movimenti ed impedire agli Arabi
" di tentare un movimento girante o di spingere, col passarci avanti, un'at-
" tacco sul campo di Lusambo, molto sfornito di forze in questo momento,—
" colpo ardito, è vero, ma che, nel caso di riuscita, potrebbe dare agli Arabi
" la speranza di vedere gl'indigeni separarsi dalla nostra causa. Ed ecco
" perchè a sinistra come a destra, si sta all'erta. Il primo giorno di marcia
" si passò senz'all'erta. Eravamo al 29 dicembre 1892. L'indomani l'ala de-
" stra fu vigorosamente attaccata dal nemico. I nostri emissarii ci riferiscono
" che il grosso delle forze nemiche sembra prendere parte al combattimento.
" Questa notizia si confermò subito ed il Comandante Dhanis ed io ci por-
" tammo sul luogo minacciato. Dopo qualche ora di marcia ci trovammo in
" contatto col nemico che sembrava molto intraprendente e non si attendeva
" certo di vederci giungere così presto. Disgraziatamente, il paese è melmoso.
" Noi combattemmo col corpo nell'acqua fino alle spalle. Davanti al fuoco
" nudrito e micidiale delle nostre truppe, gli Arabi retrocedono e bentosto
" noi guadagnammo sufficientemente terreno per prendere piede su suolo
" fermo.

" Il Comandante Dhanis fece allora suonare la carica ed i nostri bravi
" soldati si slanciarono alla bajonetta sugli Arabi e parevano così freschi
" come se uscissero dal bivacco.

" Questa giornata fu molto interessante e Gongo Lutetè, che era di per-
" sona da questa parte, alla testa delle truppe ausiliarie distaccate dall'ala
" destra, non ci nascose la paura che gli avevano ispirati i primi momenti
" della lotta, allorchè pensava di non poter ottenere un sì pronto soccorso.

" Alle 5 di sera, il nemico era in piena rotta. L'azione era principiata alle
" 6 del mattino, e, d'allora si aveva dovuto combattere senza tregua. Co-
" sichè il nostro capo giudicò che le truppe avevano bisogno di riposo, e si
" fece sosta due giorni sul campo di battaglia.

" La marcia in avanti fu ripresa in seguito fino a Gajo Capupa. Quivi ci
" raggiunse il sergente Cassart il quale, dopo di aver preso parte alla spe-
" dizione Del Comune, veniva a mettersi a disposizione del Signor Dhanis
" con 70 fucili.

" Il 6 gennaio 1893, verso le 6 1[2 del mattino, sentimmo una viva fuci-
" lata in lontananza. Tuttavolta le ali della colonna non hanno nulla se-
" gnalato. Il dubbio non è punto permesso. È Cassard che si avvicina il quale
" è alle prese con gli Arabi. Il Comandante Dhanis manda nella direzione
" della fucilata 200 uomini per riconoscere ciò che succede da quella parte.

" Il luogotenente de Wouters d'Oplinter, il sottotenente Scherlinck ed io
" siamo destinati ad accompagnare la truppa,

" Dopo tre ore di marcia , giungiamo sopra un campo arabo comandato
" da Muinè-Moharra in persona. La presenza del Capo sembra riaccendere
" l'ardore dei suoi uomini.

" Per noi, essa serve egualmente di stimolo, e raramente l'attacco fu con-
" dotto più vigorosamente. Sicchè il combattimento non durò lungamente ed
" il campo Arabo fu bentosto abbandonato dai suoi difensori. Questi non-
" pertanto tentarono l'attacco ed al momento di sentirsi perduto, Muinè-
" Moharra ritornò alla carica con la rabbia della disperazione cadendo col-
" pito mortalmente a pochi passi dei miei valorosi compagni dell'esercito
" belga.

" Ecco vendicata la morte di d'Hodister e l'Africa sbarazzata da uno dei
" suoi tiranni più sanguinarii. Quale non fu la nostra angoscia nel trovare
" sul campo di battaglia una tenda e un letto di campo somigliante a quelli
" che posseggono gli Europei! L'idea dell'assassinio del sergente Cassard ci
" venne innanzi, ma felicemente costui è sano e salvo, egli era stato sola-
" mente alla prese con una banda isolata di Arabi, ciò che aveva dato luogo
" alla fucilata che ha così ben guidata i nostri passi per infliggere ai ne-
" mici la terribile lezione che toglie loro uno dei capi più potenti e più te-
" mibile.

" Gli oggetti di accampamento raccolti sul luogo dell'azione furono rico-
" nosciuti come appartenenti al signor Hodister.

" Dopo la lotta decidemmo di ripiegare subitamente verso il grosso delle
" nostre forze temendo di vederle attaccate durante la nostra assenza.

" Strada facendo ci si apprende che Sefu, con truppe considerevoli, ha ef-
" fettivamente cominciato un'attacco. Noi acceleriamo il passo e bentosto
" sentiamo gli scoppi di una intensa fucilata.

" Appena ci hanno visto le nostre genti accorrono verso di noi felicitan-
" doci ed avvisandoci che la fucilata era destinata a festeggiare la nostra
" brillante vittoria.

" Il Comandante Dhanis ci riceve con effusione e ci felicita vivamente per
" i risultati importanti della nostra spedizione.

" L'11 gennaio 1893 sono mandato in riconoscenza con 60 uomini. A quat-
" tro leghe dal campo, incontro inaspettatamente gli uomini di Sefu. Ve-
" dendo che eravamo in piccolo numero attaccano il nostro distaccamento
" con rabbia. Ciò non pertanto ben presto, dopo qualche colpo a salva ben
" diretto, il loro bell'umore cessa e mostrano più sollecitudine a terminare
" che non ne avevano messa ad attaccare.

" Dhanis e le sue forze si portano in avanti, ma il nemico teme che noi

" facessimo subire a Sefu la sorte di Muinè-Moharra, e non ci da il tempo
" di eseguire questo nuovo assalto.

" Ecco dove si arrestano le operazioni fino ad ora. Domani bombarderemo
" Nianguè.

" Necessità mi è dunque di por termine a questa lettera la quale deve par-
" tire con il corriere di Lusambo.

" Tutto il paese tra il Lomami è in nostro potere. I capi indigeni giun-
" gono da tutte le parti a fare atto di sommissione. I doni affluiscono.

" L'abbondanza regna al campo, e vi assicuro che l'entusiasmo non fa di-
" fetto, tanto da parte delle nostre brave truppe Africane che da quella dei
" miei colleghi e dei sottoufficiali aggiunti.

" Abbiamo fede nel nostro giovane capo che noi tutti ammiriamo e che
" può contare sulla nostra illimitata obbedienza ".

Il Riff. — Gli ultimi fatti avvenuti a Melilla a causa dei mori del Riff, che fecero temere un conflitto fra la Spagna e il Marocco, conflitto la cui minaccia non si è ancora del tutto dileguata, dànno un interesse ai seguenti particolari sulla regione e sulla popolazione del Riff.

Col nome di Riff è designato il territorio che corre lungo le rive rocciose del Mediterraneo da Ceuta all'ovest, sino a Muluya all'est presso la frontiera algerina. I limiti di questo territorio non sono bene determinati al sud, ma essi corrono paralleli alla catena di monti del Nord-Africa conosciuti dai geografi col nome di " Piccolo Atlante. " Questo paese, attraversato da montagne nude e selvagge, le cui sommità arrivano alcune a 2000 metri, non venne mai percorso da alcun Europeo. I tentativi fatti onde penetrare nelle montagne del Riff fallirono sempre di fronte al fanatismo dei suoi abitanti, la cui rozzezza bestiale è proverbiale persino fra i marocchini.

El Riff, o come scrivesi erroneamente Er Rif, ma come viene pronunciato, deriva certamente da *ripa* (riva), nome col quale i Romani qualificavano una spiaggia o una costa qualunque. Questo motto coll' andare del tempo venne ripreso dai Berberi e trasformato da essi in Riff.

Il paese del Rif non venne mai completamente sottomesso da alcun imperante o monarca. I Romani possedevano qualche cittadina costiera, come Septa, divenuta in seguito Ceuta. Questa località fornisce una prova la quale dimostra con evidenza sino a qual punto i nomi che gli antichi Romani davano alle loro città siansi conservati può dirsi inalterati attraverso i secoli, giacchè Septa vuol essere chiamata così anche oggidì dagli abitanti suoi, e non è che una abbreviazione di *Septem Fratres*, che designano i monti situati nelle vicinanze dello stretto di Gibilterra. Questo nome in seguito divenne *Septem*, poi si abbreviò ancora nel medio evo in *Septa* e d'allora in poi la città continuò a chiamarsi Ceuta. Questa città venne conquistata ed abitata dai Vandali quando questi emigrarono dalla Spagna in Africa; molto tempo dopo l'imperatore Giustiniano ne rialzò le mura abbattute. Avendo in seguito attraversate molte vicende, rimase per lungo tempo sotto il dominio dei Saraceni, come allora si nomavano le tribù dei Berberi, quindi passò in possesso dei Portoghesi ed infine degli Spagnuoli, possesso da questi mantenuto anche al presente.

Fra le località più conosciute del paese è da ricordare anche la fortezza di Russadir, l'attuale Melilla, altra volta sede di un vescovo cristiano, e pur essa proprietà degli Spagnuoli.

I paesi siti in questa parte del Marocco hanno poca importanza. Essi portano, per la maggior parte, il nome del monte sui fianchi del quale vennero costruiti; così, per esempio; nomasi Sesaun il paese ove risiede il governatore, sul monte omonimo. Governatore nel senso che lo Sceicco, che pare il più potente del territorio del Riff, viene nominato cadì dal Sultano del Marocco, mentre che in realtà i paesi sono affatto indipendenti gli uni dagli altri, sotto capi tribù, e non si preoccupano gran fatto del loro supremo signore il Sultano del Marocco. Questa popolazione, denominata dai Berberi di Algeri dei Cabili, si chiama essa stessa dei Masighs o Amasigas, che significa *liberi*.

Del resto è una particolarità della religione musulmana qnella che tutti i popoli attaccati a tale credenza non abbiano un sentimento giusto d' una patria comune. Se si domanda ad un abitante di Fez di qual paese egli sia, quasi sempre egli vi risponderà; *ana mislim* (io sono un credente). Lo stesso avviene per gli abitanti del Riff.

Il sultano del Marocco non ha mai incassato un centesimo di tributo dagli abitanti del Riff e il suo esercito non arriverà mai a trarne un tributo importante; non è che entrando nelle buone grazie degli Sceicchi di quel paese che potrà arrivare ad incassare alcune centinaia di scudi. Egli non può appellarsi al loro patriottismo, perchè gli abitanti del Riff non lo conoscono che di nome. Il solo mezzo di commuoverli è di dir loro: " la religione è in pericolo ".

Solamente i *churfuch* d'Uazzan osano traversare quelle montagne e raccogliere delle offerte, ed accadde di sovente incontrare degli abitanti del Riff, in bande di 20 a 25 individui, uomini e donne, dirigentisi ad Uazzan onde rimettere i loro doni nelle mani del grande sceriffo.

I villaggi sono composti di piccole casette di circa 8 metri di lunghezza e 4 di larghezza. Ciascun villaggio è formato dalla riunione di circa 30 o 40 di tali abitazioni. Queste sono fabbricate di solida muratura, ma sono senza finestre ed hanno solamente una piccola porta attraverso la quale penetrano nell'interno l'aria e la luce.

Queste abitazioni sono coperte di paglia e giunchi, mentre l'ossatura del tetto è formata di legni d'aloe essicati al sole.

Entro ciascuna di queste casette abita una famiglia accanto o mescolata al proprio bestiame: il quale in generale è rappresentato da qualche capra e qualche volta da alcuni montoni capri e qualche volta da alcuni montoni e da un asinello. La cucina vien fatta nell'interno dell'abitazione ed il fumo che elevasi dal focolare, dopo di essersi sparso nell'unico ambiente di cui e composto la casupola, si apre un posto, come può, attraverso il tetto. Tali in generale sono le abitazioni dei poveri, i ricchi naturalmente possedono diverse abitazioni, alcune delle quali non servono che per gli animali di loro proprietà. Ciascun paesello inoltre ha una moschea, la quale però non si distingue dalle altre abitazioni, come nelle città musulmane, pel suo minareto, del quale esse mancano affatto. Sul davanti d'ogni moschea, avvi sempre un piazzale grande e libero, col suolo ben battuto, sul quale vengono recitate le prescritte preghiere. L'interno della moschea è guarnito di stuoie.

Quasi tutte hanno una *kibla* o nicchia in pietra, ma in nessuna si trova un *mimbar* o pulpito. Ciò si spiega per il fatto che i mori del Riff non hanno *fachiri* che possano recitar loro il sermone del venerdì; hanno invece in ogni loro paesello un *tabel* o dottore del Corano.

Gl'indigeni del Riff occupano uno dei gradini più bassi della civiltà: sono dediti specialmente alla caccia e alla pirateria. Esteriormente non si distinguono dalle altre tribù barbare. Gli uomini sono ben fatti; quanto alle donne poi, qualche bellezza femminile del Riff si può ammirare nei mercati di Tangeri, di Tetuan, di Uazzan. Tanto gli uomini che le donne vanno costantemente a capo scoperto. Queste intrecciano i loro capelli in piccole treccie; gli uomini se li rasano del tutto. L'indigeno del Riff porta giorno e notte un pugnale alla cintura, nè lascia mai la propria casa senza armarsi d'un fucile a pietra e d'una pistola. Non prende che una moglie, e sotto questo aspetto ha più sviluppata l'idea della famiglia che non l'arabo nomade mussulmano. In generale però non si riscontra presso i Riffani l'ospitalità che è propria degli arabi del Marocco e dell' Algeria. Il nutrimento loro è d'una semplicità spartana; si compone in generale di farina d'orzo, di *cuscus* e nei giorni di festa di carne d'agnello e di frutta di cui, ci è abbondanza nel paese, le cui terre, sono molto fertili.

Scoperte archeologiche in Tunisia. — I romani non erano gran conoscitori del vasto continente nero. La loro conoscenza non andava oltre le coste orientali e settentrionali con appena un pò di costa occidentale, dalle Colonne d'Ercole alle foci del Niger.

Il nome di Africa lo davano solamente a ciò che forma oggi la Tunisia ed è quì che si trovano i grandi ricordi delle epiche guerre con i Cartaginesi, con i Re di Numidia, di Getulia e della Mauritania, oggi Marocco. Fu nello sbarcare a Medgiah in quel tempo *Turris Annibalis*, vicino *Adrumetum*, che Cesare sclamò: *Africa, io ti ho preso.*

E' naturale quindi che eseguendosi degli scavi in Tunisia, vengano fuori importanti scoperte di grandiosi monumenti, più o meno ben conservati a seconda dell'azione del tempo e dei movimenti tellurici.

Ultimamente il dottor Carton, inviato in Tunisia ebbe la fortuna di scoprire nel territorio del villaggio di Dugga, poco discosto da Tunisi, le ruine di parecchi edifici romani interessantissimi, fra cui un teatro, che è stato ritrovato in uno stato di conservazione sorprendente per l'età cui rimonta la costruzione.

Esso era quasi del tutto sepolto, appena alla superficie del terreno mostravansi gli scalini superiori e le testate delle colonne del palcoscenico. Procedutosi agli scavi, dopo di essersi tolto per circa duemila metri cubi di terreno, giungendo alla profondità di metri cinque, si è posto a nudo la *cavea* con 25 scalini di pietra perfettamente intatti ed un palcoscenico misurante 25 metri di larghezza, il cui pavimento è un musaico, fatto con lastre di pietra bianca inquadrate in piccole pietre verdi.

Fra il mezzo del teatro ed il proscenio si contano ben quaranta colonne, ma di queste se ne son trovate alzate appena la metà.

All'esterno è circondato per tre lati da un passaggio largo sei metri.

Si sono scoperte pure le dipendenze del teatro, cioè la sala d'aspetto alla quale si accede mercè tre scalinate e le quinte del palcoscenico.

L'intero monumento nella sua maggiore dimensione misura circa 75 metri non è solo degno d'osservazione per la sua architettura ma anche per la sua situazione, perchè dall'alto degli scalini l'occhio spazia grandiosamente su tutte le ruine e fra una colonna e l'altra, quasi splendida decorazione, ecco la bellissima vallata di Calledch con nel fondo la montagna di Sidi Sceldi.

Nè privi d'interesse per l'archeologia e per la storia sono i frammenti scavati, tutti con iscrizioni precise e nette; una di queste ai piedi di una statua raffigurante l'imperatore Marco Aurelio Probo, inneggia alla prosperità dell'Impero romano pacificato dallo Imperatore. Un' altra iscrizione che doveva essere al di sopra della *Summa Cavea* ci fa sapere la data approssimativa della costruzione sotto Marco Aurelio Antonino.

Chiuderemo questa breve notizia col far menzione di una statua colossale di scultura finissima, greca più che romana, disgraziatamente decapitata, trovatasi nelle vicinanze del teatro. E da sperarsi che proseguendosi negli scavi si possa trovare anche la testa ed identificare così chi essa raffiguri.

Hassi-Inifel.—I francesi hanno preso possesso di Hassi-Inifel, a 110 chilometri a S. di El-Golea.

Questo punto, la cui importanza è stata segnalata in seguito della 2ª missione del colonnello Flatters, si trova sulla strada da Ghadames a In-Salah. Esso è frequentato da innumerevoli carovane di Sciambaa e di Tuareg non ci si trovava che un pozzo e, nelle vicinanze, la tomba del Marabu-Sidi-Abd-el-Hachem.

Non è certo senza proteste da parte degli abitanti di In-Salah che ha avuto luogo questa presa di possesso, ma oggi la bandiera francese sventola sul *blockhaus* che vi hanno costruito e prova alle popolazioni sahariane la intenzione della Francia di estendere pacificamente la sua influenza sulla zona che le appartiene pel diritto di occupazione. E. F.

INDICE

Anno XII — 1893

Fascicoli I-II — Gennaio-Febbraio.

La spedizione da Assab all'Etiopia Centrale . . . pag. 1
Esplorazione al Tana ed al Giuba. **F. G. Dundas** . " 12
Spedizione nell'Africa orientale. **L. Von Höhnel** . " 29
Articoli Europei importati nell'Africa orientale Tedesca. **A. Coradeschi** . . . . . " 35
Cronaca Africana. **E. F.** . . . . . " 36
Necrologia di G. A. Pasquale. **F. Balsamo** . . " 45
Biblioteca e Collezioni. **E. F.** . . . . . " 47

Fascicoli III-IV — Marzo-Aprile.

Tocar. **P. Leone Henriot** . . . . . pag. 49
La spedizione da Assab all'Etiopia Centrale . . . " 54
Da Zanzibar (n. corrispondenza) . . . . . " 62
Dal Congo Francese (") . . . . . " 63
Cronaca Africana. **E. F.** . . . . . " 64

Fascicoli V-VI — Maggio-Giugno

I Capitani Bottego e Grixoni sull' Alto Giuba. . . pag. 73
L'Italia nell'Africa orientale . . . . . " 79
Stanley e l'Eritrea. **P. Antonelli**. . . . . " 85
Dogali. **Capit. Michelini** . . . . . " 90
Colonia Eritrea . . . . . " 94
Cronaca Africana. **E. F.** . . . . . " 96
Necrologia di G. Messedaglia. **G. Casati** . . . " 107

Itinerario della spedizione Bottego-Grixoni. (Carta).

Fascicoli VII-VIII — Luglio-Agosto

In viaggio pel Caffa. **Ten. Don Eugenio dei Principi Ruspoli** . . . . . pag. 109
Contribuzione alla Flora Africana. **F. Balsamo** . . " 125
Vocabolario Dancalo. **G. Candeo** . . . . . " 135
Ancora dei Danachili. **G. Candeo**. . . . . " 139

Cronaca Africana. **E. F.** . . . . . pag. 141
Necrologia di Monsignor L. B. Pacilio. **E. F.** . . " 144

Fascicoli IX-X — Settembre-Ottobre

Appunti Commerciali sul movimento degli Scambii fra la Tripolitania ed il Sudan Centrale. . . . . pag. 145
Appunti Commerciali sul movimento degli scambii nella Adamaua. . . . . " 151
Vocabolario Dancalo. **G. Candeo** . . . . . " 157
L'Italia nell'Africa orientale. Le colonie tedesche ed inglesi " 163
Eritrea. Norme per la domanda di concessione di terreni " 167
Cronaca Africana. **E. F.** . . . . . " 168
Emin Pascià. **Ernesto Farina** . . . . . " 179

Fascicoli XI-XII — Novembre-Dicembre

Esplorazione del Cap. Bottego sul Giuba. **V. Bottego.** pag. 181
In viaggio pel Caffa. **Ten. Don Eugenio dei principi Ruspoli** . . . . . " 185
Vocabolario Dancalo. **G. Candeo** . . . . . " 191
Agordat . . . . . " 200
Cronaca Africana. **E. F.** . . . . . " 206

Napoli — Tipografia Tramontano, S. Chiara, 27.